



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI ROMA LA SAPIENZA

DOTTORATO DI RICERCA IN
STORIA, DISEGNO E RESTAURO DELL'ARCHITETTURA

XXX CICLO – Sez. C Restauro dell'architettura

Coordinatore: Prof.ssa Donatella Fiorani

**CONSERVAZIONE E ATTIVITÀ DI TUTELA A ROMA
DA BONIFACIO IX (1389-1404) AD ALESSANDRO VI (1492-1503)**

Supervisore: Prof. Alessandro Ippoliti
Cosupervisori: Prof. Giovanni Carbonara,
Prof.ssa Daniela Esposito

Dottorando: Alfonso Ausilio

INDICE

Premessa.....	3
INTRODUZIONE	5
1 - IL RITORNO DEI PAPI DA AVIGNONE ED IL RINNOVATO INTERESSE ALLE ANTICHE FABBRICHE	10
1.1 - Bonifacio IX (1389-1404), un pontefice innovatore	11
1.2 - La nuova fiscalità e il finanziamento dei complessi ecclesiastici	19
1.3 - Una giusta attenzione per le antiche fabbriche.....	28
1.4 - Gli interventi.....	40
- <i>S. Paolo fuori le mura</i>	40
- <i>SS. Apostoli</i>	43
- <i>SS. Vincenzo e Anastasio alle Tre Fontane e suoi possedimenti</i>	44
- <i>Castel S. Angelo</i>	47
- <i>Campidoglio</i>	48
- <i>Alcune note sul Colosseo</i>	49
2 - ROMA NEL QUATTROCENTO	54
2.1 - Una città in trasformazione	55
2.2 - Il quadro istituzionale consolidatosi nella seconda metà del secolo.....	75
3 - UMANISTI E SALVAGUARDIA DELLE ROVINE.....	99
- <i>Giovanni Dondi</i>	104
- <i>Maffeo Vegio</i>	115
- <i>Ciriaco de' Pizzicolti</i>	121
- <i>Enea Silvio Piccolomini – papa Pio II</i>	129
- <i>Poggio Bracciolini, Biondo Flavio</i>	136
- <i>Filippo Brunelleschi</i>	143
- <i>Leon Battista Alberti</i>	146
4 – TEORIA E PRASSI DELLA TUTELA	152
4.1 - Ideologia pontificia e politica temporale: gli esiti sugli atti normativi.....	154
4.2 - L'attività in alcune fabbriche patrocinate dai pontefici nella seconda metà del secolo	174
4.3 - La permanenza delle testimonianze materiali e l'incessante città-cantiere partendo dal racconto di Rodolfo Amedeo Lanciani.....	180
CONCLUSIONI	191
APPARATI.....	197
Documenti	198
Tabelle	251
Bibliografia.....	254
Indice delle figure	285

Ringraziamenti

Desidero ringraziare coloro che in questi anni del corso di Dottorato mi hanno sostenuto e aiutato.

Il prof. Alessandro Ippoliti, che ha seguito regolarmente questo lavoro, dandomi preziose indicazioni e spunti critici, anche per impostarne la struttura.

Il prof. Giovanni Carbonara, che mi ha sempre incoraggiato, guidato, supportato, fornendomi sapienti e mirati suggerimenti, oltre a originali idee e indirizzi per l'attività di ricerca, effettuando altresì, nelle fasi finali, un paziente e sistematico lavoro di revisione. La prof.ssa Daniela Esposito, che mi ha aiutato a tracciare il tema, oltre a spronare e sostenere costantemente il presente lavoro, sollecitandomi con fondamentali quesiti.

A loro va la mia più sincera ed affettuosa gratitudine.

Ringrazio il Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura, che ha reso possibile questa ricerca. I docenti, i colleghi dottorandi e tutto il personale.

Ringrazio i professori Augusto Roca De Amicis, Maurizio Caperna e Donatella Fiorani che si sono avvicinati nel coordinamento del Dottorato di ricerca, anche loro sempre prodighi di consigli e indicazioni.

Sono grato alle studiose Valeria Montanari e Susanna Passigli che sono state particolarmente generose di pareri e chiarimenti.

Inoltre devo ringraziare l'Archivio Segreto Vaticano: il Prefetto, il VicePrefetto, il personale di sala, il personale amministrativo, per la puntuale e fattiva disponibilità fornitami nel corso delle mie ricerche. Ringrazio anche le altre istituzioni culturali, archivi e biblioteche presso cui in questi anni ho attinto per le mie attività di studio.

Infine grande riconoscenza va alla mia famiglia che ha incoraggiato e aiutato le mie scelte, permettendomi di dedicarmi alla ricerca. A loro ed alla memoria dei miei genitori dedico questo studio.

Abbreviazioni ricorrenti

ASC = Archivio Storico Capitolino

ASR = Archivio di Stato di Roma

ASV = Archivio Segreto Vaticano

BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana

BMV = Biblioteca Marciana di Venezia

RR.II.SS. = Rerum Italicarum Scriptores

Premessa

L'obiettivo del presente lavoro di ricerca è quello di indagare sulle eventuali attività di tutela rivolte alle antiche preesistenze a Roma nel Quattrocento. L'arco temporale preso in esame parte da Bonifacio IX (1389-1404) per concludersi al termine del pontificato di Alessandro VI (1492-1503).

Lo studio viene condotto secondo un duplice approccio: da un lato attraverso l'indagine filologica delle fonti e della letteratura, dall'altro analizzando gli interventi realizzati sugli edifici significativi per lo studio del rapporto con la conservazione dell'antico.

Il lavoro nasce dalla considerazione che il vigore impresso agli studi di carattere umanistico, a partire dal XIV secolo, forma l'*humus* sul quale, dal secolo successivo, eruditi ed artisti redigeranno trattati, manuali, epistole e quanto altro, sviluppando una nuova visione dell'arte e dell'architettura. Nel Quattrocento attraverso una febbrile attività di ricerche storiche emerge una nuova visione dell'uomo e del mondo che porta a maturazione i frutti seminati in età comunale. La produzione della Roma imperiale conoscerà una rivalutazione ed un'attenzione non paragonabile in assoluto ai secoli precedenti e verrà presa a modello per la "rinascita" delle arti.

Una nuova coscienza ed una nuova sensibilità si affacciano a Roma, al volgere del XV secolo, nei confronti delle antiche vestigia monumentali, anche in concomitanza con una riacquisita consapevolezza, che si incrementa progressivamente, della preminenza, tanto in campo spirituale quanto politico ed amministrativo, del papato nella città eterna dopo il Concilio di Costanza (1414-1418).

Questa tendenza nacque dall'interesse per i monumenti e la topografia di Roma da parte dei primi umanisti: "...la letteratura del tipo *Mirabilia*, che per tutte le antichità forniva senza esitazione una spiegazione favolosa anche senza bisogno di osservarle, venne sostituita da una trattazione "scientifica" che integrava percezione personale, testi antichi, iscrizioni pertinenti e uso della specifica terminologia antica..."¹. A partire dal secondo quarto del XV secolo Poggio Bracciolini, Leon Battista Alberti e soprattutto Flavio Biondo con la sua *Roma instaurata* del 1444-46, insegnarono a guardare l'antichità con occhi diversi.

La tutela dei monumenti antichi comincerà ad avere una serie di codificazioni legislative per impulso diretto dei pontefici e delle personalità culturali ad essi prossime. Eppure vi sarà ancora una dicotomia fra gli intenti enunciati e la

¹ Arnold ESCH, *Immagine di Roma tra realtà religiosa e dimensione politica nel Quattro e Cinquecento* in *Roma la città del papa* a cura di Luigi Fiorani-Adriano Prosperi, *Storia d'Italia*, 16, Torino, Einaudi, 2000, p. 24; Roberto WEISS, *La scoperta dell'antichità classica nel Rinascimento*, Padova, Antenore, 1989, p.67, ed. orig. *The Renaissance discovery of classical antiquity*, Oxford, Blackwell, 1969.

prassi effettivamente seguita, a causa di un alto numero di deroghe; gli scavi progressivamente condotti avranno due finalità parallele: da un lato andranno ad alimentare le raccolte antiquarie, dall'altro, spesso, saranno essenziali, purtroppo, al reperimento di materiale da costruzione.

Nel solco di queste prime riflessioni il presente lavoro si è focalizzato sulla salvaguardia delle rovine indagando sia il sistema sociale in cui tali azioni si realizzavano sia il contesto culturale che rendeva possibile la conservazione della memoria delle testimonianze dell'antichità.

Nel XV secolo, inoltre, si assiste alla riorganizzazione giuridico-istituzionale, ad opera dei pontefici, della gestione dell'attività urbanistico-edilizia. Figure già esistenti sono rinnovate nella sostanza dei compiti attribuiti e fornite di nuovo vigore operativo, anche nei confronti della tutela dell'antico. Nuove figure e magistrature preposte esclusivamente alla conservazione delle antichità saranno create nel secolo successivo.

La salvaguardia della classicità risulterà comunque sempre funzionale al programma politico e ideologico che quasi ogni papa intraprenderà a partire da Bonifacio IX (1389-1404). E lo sarà sempre maggiormente, considerando che i pontefici nella sostanza tenderanno a competere con gli imperatori dell'antichità, come chiaramente riportato dalle fonti coeve.

INTRODUZIONE

Il restauro è un'operazione che discende dal riconoscimento di un valore particolare che rende l'oggetto di tale attività un "oggetto di scienza" ovvero un "oggetto di cultura". E' lecito domandarsi quale sia il momento storico in cui si manifesta tale riconoscimento, quando è stato per la prima volta percepito e concettualizzato il distacco storico tra presente e passato. Questo atteggiamento dal quale parte il restauro stesso, trova il suo fondamento negli sviluppi dei concetti di storia, di memoria, di testimonianza, oltre che di tempo e di spazio.

Alois Riegl (1858-1905) è estremamente chiaro nel dichiarare. "...Poiché il diritto tradizionale non aveva conosciuto la protezione dei monumenti involontari, fu avvertito subito il dovere di fornire un retroterra legislativo a questi valori scoperti di recente, adottando alcune norme preventive speciali.

Perciò si può dire, a buon diritto, che nel Rinascimento italiano, con il sorgere di una consapevole considerazione dei monumenti antichi e con la formazione di disposizioni legislative per la loro protezione, ha inizio una tutela dei monumenti nel senso moderno..."².

Françoise Choay sulla scorta di Riegl afferma che "...il monumento storico può esser fatto nascere a Roma verso l'anno 1420 circa", anche se questa data, come si vedrà, può considerarsi puramente euristica³.

Anche Perogalli (1921-2005) riconosce che "...l'interesse per i monumenti antichi risale, in Italia, al Rinascimento, anche se non mancò taluna isolata attenzione e persino qualche sporadico tentativo di restauro durante il medioevo"⁴.

Vi sono ancora alcune riflessioni fondamentali di Alois Riegl⁵.

² Alois RIEGL, *Der moderne Denkmalkultus. Sein Wesen und seine Entstehung*, Wien-Liepzig, Braumüller, 1903. Edizione italiana a cura di Sandro SCARROCCIA, *Il culto moderno dei monumenti, Il suo carattere e i suoi inizi*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1985, p.35.

³ Françoise CHOAY, *L'allegoria del patrimonio*, a cura di Ernesto D'Alfonso e Ilaria Valente, Roma, Officina, 1995, p.24, ed. orig. *L'Allegorie du patrimoine*, Paris, Editions de Seuil, 1992. Dopo l'esilio di Avignone (1305-1377) e dopo il Grande Scisma (1379-1417) attorno alle rovine antiche, che ormai parlano di storia e confermano il favoloso passato di Roma, si sviluppa un clima intellettuale nuovo.

⁴ Carlo PEROGALLI, *Monumenti e metodi di valorizzazione*, Milano, 1954, p.7.

⁵ Alois RIEGL, *Der moderne Denkmalkultus*, cit., pp.30-segg. "Il monumento è una creazione voluta come tale (*gewollte*) la cui destinazione è stata assunta a priori ed immediatamente, mentre il monumento storico inizialmente non è stato voluto (*ungewollte*) e creato come tale; viene costituito *a posteriori* dagli sguardi convergenti dello storico e dell'amatore che lo scelgono entro la massa degli edifici esistenti tra i quali i monumenti costituiscono solo una piccola parte. Ogni oggetto del passato può esser convertito in testimonianza storica senza avere originariamente avuto una destinazione memorativa. Inversamente ogni artefatto umano può essere deliberatamente investito di una funzione memorativa. Quanto al piacere dato dall'arte, non è neppure esso appannaggio esclusivo del monumento. Il fine del monumento è quello di far rivivere al presente un passato inghiottito nel tempo.

Il monumento storico intrattiene un rapporto diverso con la memoria vivente e con la durata. O esso è semplicemente costituito quale oggetto di sapere ed integrato in una concezione lineare del tempo: in questo caso il suo valore cognitivo lo relega senza appello nel passato. O piuttosto nella

Per Guglielmo De Angelis d'Ossat (1907-1992) non è possibile fare iniziare la trattazione del restauro architettonico solo a partire dal XIX secolo: "il fenomeno deve invece essere ricondotto nell'ambito continuo degli interventi architettonici su edifici esistenti che si sono realizzati in ogni età" e quindi come "architettura sulle preesistenze, diversamente valutate nel tempo"⁶.

Infatti Pergoli Campanelli dimostra che forme di consapevole "restauro" e non di semplice "riparazione", "riuso" o "recupero funzionale" sono attestate già in una lontana antichità, con tecniche e rimedi via via più accurati e consapevoli delle implicazioni "estetiche" di quanto si andava facendo⁷.

Se il restauro rappresenta un'esigenza connessa con la stessa storia dell'uomo, le prime idee associate al restauro devono necessariamente ricercarsi nelle fondamenta stesse di ogni sistema culturale. Un sistema che in Occidente si fonda su almeno due precisi "pilastri": la religione (principalmente quella giudaico-cristiana) e il diritto (l'eredità più importante e duratura dell'antico mondo classico)⁸.

In maniera analoga, seppure più cauta, si esprime Cesare Brandi (1906-1988), secondo il quale il restauro è sempre esistito come pratica messa in atto dall'artista e dall'artigiano al fine di prolungare la durata della vita dell'opera d'arte⁹. Sebbene la pratica del restauro, modernamente intesa come

storia in generale, o nella storia dell'arte in particolare; oppure può, per di più, quale opera, d'arte indirizzarsi alla nostra sensibilità artistica, al nostro "volere d'arte" (*Kunstwollen*): in questo caso diviene parte costitutiva del presente vissuto, ma senza la mediazione della memoria o della storia. Le differenti relazioni intrattenute rispettivamente dai monumenti e dai monumenti storici col tempo, la memoria ed il sapere determinano una ancor più grande differenza nella loro conservazione."

Françoise CHOAY, *L'allegoria del patrimonio*, cit., p.126. Inoltre "Il concetto euristico di *Kunstwollen* ha permesso a Riegl di segnare la distinzione fondamentale tra il valore artistico, proprio del monumento ed il valore per la storia dell'arte."

⁶ Guglielmo DE ANGELIS D'OSSAT, *Restauro: architettura sulle preesistenze, diversamente valutate nel tempo*, Palladio, III s., n.2, 1978, pp.51-68.

⁷ Alessandro PERGOLI CAMPANELLI, *La nascita del Restauro. Dall'Antichità all'alto Medioevo*, prefazione di Giovanni CARBONARA, Milano, Jaca Book, 2015, p.XV; Id., *Cassiodoro. Alle origini dell'idea di restauro*, Milano, Jaca Book, 2013.

⁸ *Ibidem*, pp.19-20. La protezione e la trasmissione delle prime "identità" collettive si basò sulla conservazione di quei particolari avvenimenti (come le gesta più significative di alcuni personaggi emblematici) meritevoli d'essere inseriti l'interno d'un "memoriale" da trasmettere alle generazioni future. È un concetto ancor oggi alla base della cultura della conservazione: non a caso si restaurano solo i "monumenti", ovvero tutte quelle testimonianze che si giudicano degne di essere perpetuate. La sola conservazione non è però sufficiente a garantire la trasmissione al futuro di tutte quelle eredità "materiali" danneggiate o deterioratesi col tempo. Ecco perché la pratica del restauro dovette svilupparsi già in tempi antichissimi. Essa si formò con ogni probabilità dapprima per ragioni pratiche, ma anche per motivi devozionali o tecnico-scientifici, collegati alla conservazione di oggetti che avevano un particolare valore simbolico o tecnologico solo se integri e completi in ogni loro parte.

⁹ Cesare BRANDI, *Teoria del restauro*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1963, (riedizione Torino, Einaudi, 1977). Ma solo "nei tempi moderni, con lo sviluppo della critica e della tecnica, il restauro ha acquistato un'assai più definita consapevolezza dei propri scopi e mezzi, fondandosi in gran parte su basi tecnico-scientifiche, oltre che, com'è ovvio, sopra una metodologia critico-estetica".

un'operazione di carattere scientifico e profondamente consapevole dell'importanza della sua azione nel perpetuare, attraverso i monumenti, la memoria del passato sia difficile da riscontrare nel XV secolo, si può parlare di un'attenzione selettiva, tesa a proteggere, per motivi ideali e culturali, determinati edifici.

Giovanni Carbonara propone una mediazione tra le varie posizioni, sia quelle più datate quanto le più prossime a noi, precisando inoltre i limiti del discorso¹⁰.

Nel tardo impero le spoliazioni di edifici abbandonati, se non d'interesse città ormai poco popolate, dilagarono al punto che, a partire dalla metà del IV sec., si rese necessario emanare nuove leggi per la protezione, specialmente a Roma, delle costruzioni più antiche; il fatto che queste venissero spesso ripetute sta ad indicare la loro sostanziale inefficacia¹¹.

Nel Trecento sono da ricordare le dure espressioni di Francesco Petrarca, dalle

¹⁰ Giovanni CARBONARA, *Avvicinamento al restauro: teoria, storia, monumenti*, Napoli, Liguori, 1997, pp.49-50. Fra chi giudica il restauro come un atteggiamento prettamente moderno (da E. E. Viollet-le-Duc a G. Giovannoni e, nel nostro tempo, da C. Perogalli a R. Bonelli ad A. Conti) e chi lo vede, al contrario, quasi come una costante del fare umano (da G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Restauro: architettura sulle preesistenze diversamente valutate nel tempo*, in Palladio, III a., XXVII, 1978, 2, p. 54 alle recenti asserzioni di A. Melucco Vaccaro, *Archeologia e restauro*, Milano, 1989, p. 9) il confronto è sempre aperto, anche perché mutevole e per certi aspetti sfuggente è il concetto stesso di restauro (come atto storico-critico e di cultura, come atto pratico di riutilizzazione, come semplice manutenzione, come nostalgia dell'antico e culto delle rovine, come recupero e studio di modelli di bellezza ecc.) mutando il quale variano anche i termini della sua delimitazione cronologica.

E' possibile riconoscere, a partire da una serie di confusi e difformi atteggiamenti verso le preesistenze, un lento processo d'avvicinamento al moderno e più rigoroso concetto di restauro. La parola restauro è antica e risale alla lingua latina, dove ricopriva un campo semantico diverso e per certi aspetti più generico, valendo inoltre come sinonimo di ricostruzione, da un lato, e di rigenerazione, anche morale e politica dall'altro (vedere anche la nota 75).

¹¹ Friedrich Wilhelm DEICHMANN, *Säule und Ordnung in der frühchristlichen Architektur. I. Die Spolien*, in "Mitteilungen des Deutschen Archaeologischen Instituts - Roemische Abteilung", 55, 1940, p. 115, si veda anche Id, *Die Spolien in der spätantiken Architektur*, München, Bayerische Akademie der Wissenschaften, 1975 e Michael GREENHALG, *The Survival of Roman Antiquities in the Middle Age*, London, Duckworth, 1989.

In merito Giovanni CARBONARA, *Avvicinamento al restauro...*, cit., p.51 scrive: "Non si tratta di tutela nel senso moderno del termine ma della volontà di proteggere più che i singoli monumenti, apprezzati in quanto tali, un residuo di decoro urbano e, con esso, la memoria della passata grandezza. Né il motivo delle spoliazioni è cosa diversa da ciò che le medesime leggi lasciano subito intendere: non si tratta certo di volontà antiquariale ma semplicemente, usando le loro stesse parole, di pecunia e d'*aviditas*, di sottrazione e rapina di materiali edilizi, spesso pregiati, a basso costo." Il termine *Spolia opima* (letteralmente "bottino abbondante") si riferiva all'armatura, alle armi e agli altri effetti che un generale romano aveva tratto come trofeo dal corpo del comandante nemico ucciso e per estensione fu adoperato per indicare il bottino di guerra.

"Fra i motivi dell'uso degli *spolia* e fra le ragioni che ne hanno guidato gli specifici impieghi, si riconoscono dapprima la facile recuperabilità materiale, poi questioni di natura religiosa (come la profanazione e l'esorcismo, spesso violenti e più forti in oriente che in occidente, delle antiche presenze di culto pagano, oppure la *interpretatio christiana* come riassorbimento dell'antico oggetto in un nuovo ambito di valori, circostanza questa che ha comportato atteggiamenti di maggiore rispetto) [...] Seguono poi ragioni di legittimazione politica (il recupero dell'antico come segno di continuità col passato e quindi con l'autorità degli antichi imperatori romani: è il caso della renovatio imperii carolingia ed ottoniana, fra VIII ed XI secolo) e, solo in ultimo, d'apprezzamento estetico."

motivazioni prettamente politiche, con esclusione di ogni riferimento religioso, nella sua *Hortatoria* a Cola di Rienzo e al popolo romano (1347)¹².

Nel Quattrocento, possiamo rilevare gli esiti d'un più deciso e concreto interesse per le antiche testimonianze in quanto tali¹³.

Pio II Piccolomini (1458-1464) promulga il 28 aprile 1462 la bolla *Cum almam nostram urbem*, a tutela dei monumenti e dei ruderi antichi.

Nel Rinascimento, scriveva Cagianò de Azevedo (1912-1981), non si è “restauratori se non si è artisti” e l'ideale consisteva nel “confondersi con l'antico, il lavoro nuovo non si doveva distinguere dal vecchio e meglio l'artista riusciva ad imitare l'antico, più il restauro era apprezzato e lodato. [...] Il gusto di “abbellire” non consisteva solo nell'integrare o sistemare piacevolmente le antichità, ma talvolta nel modificarle anche radicalmente coartandone l'aspetto e il significato per piegarle a rappresentare quello che si desiderava che fossero”, giungendo finanche a correggere l'antico “perché non sufficientemente ‘antico’ o ‘romano’ o non rispondente ai moderni canoni di bellezza”¹⁴. Rispetto alle modalità di saldatura e coesistenza del nuovo con l'antico Alfredo Barbacci (1896-1989) ha notato che, “comunemente, il Rinascimento s'innesta nella

¹² *Lettere di Francesco Petrarca*, a cura di Giuseppe FRACASSETTI, Firenze, Le Monnier, 1859-1870, vol.V, *Varie*, pp.397-415: “...Quelli per cui tante volte il vostro sangue versaste, che nutriste dei vostri patrimoni, che a prezzo della pubblica miseria pingui faceste di private ricchezze, voi di ogni libertà giudicarono indegni, e le lacere spoglie della repubblica negli antri e negli orrendi ricettacoli de' loro furti accumularono: nè l'infamia delle rapine agli altri popoli denunciate, nè della patria infelice commiserazione alcuna o pietà li trattenne: che anzi spogliati con empia mano i santi templi di Dio, occupate le rocche e spartite fra loro le sostanze pubbliche, i rioni della città, gli onori del magistrato, in questo solo concordi, e nel resto della vita loro turbolenti sediziosi, e d'opere diversi e di consiglio, stretta a danno dell'uman genere una mostruosa alleanza, contro le mura da ultimo, contro i ponti e contro i marmi innocenti presero con avara e barbara mente a incrudelire: e atterrati per l'età o per la violenza loro i grandi palagi, dimore un giorno d'uomini illustri, spezzati gli archi trionfali eretti forse in antico per le sconfitte de' loro maggiori, non ebber essi vergogna di far dei frammenti dell'antichità e della loro barbarie obbietto di vile guadagno e di turpissimo mercimonio. Perchè (oh vituperò! oh dolore!) delle vostre marmoree colonne, delle soglie dei templi vostri, a cui convenivano i divoti da tutto il mondo, degli scolpiti sepolcri sotto i quali de' venerandi padri vostri dormivan le ceneri, per tacere di altri, la neghittosa Napoli si adorna e si abbellà. Così a poco a poco si perdono ancor le rovine che dell'antica grandezza facevan magnifica testimonianza, e voi frattanto migliaia che siete di uomini forti, al cospetto de' vili ladroni, che quasi in vinta città fanno bottino, non pur come servi, ma come se pecore foste, della madre comune le membra lacerarsi e disperdersi vedete, e tacete.”

Si vedano anche: Giovanni CARBONARA, *Avvicinamento al restauro...*, cit., p.53; Chiara FRUGONI, *L'antichità: dai Mirabilia alla propaganda politica* in Salvatore SETTIS (a cura di), *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, Torino, Einaudi, 1984-1986, t.I, pp.30-31; Renata PICONE, *Reimpiego, riuso, memoria dell'antico nel Medioevo* in Stella CASIELLO (a cura di), *Verso una storia del restauro: dall'età classica al primo Ottocento*, Firenze, Alinea, 2008, pp.58-60.

¹³ Eugenio IV (1431-1447) libera il Pantheon dalle costruzioni che gli si erano addossate; Sisto IV (1471-1484) restaura il tempio di Vesta ed isola i resti dell'arco di Tito, incorporato nelle fortificazioni medievali erette dalla potente famiglia dei Frangipane; Nicolò V (1447-1455) fa restaurare da Bernardo Rossellino la chiesa di Santo Stefano Rotondo (1453).

¹⁴ Michelangelo CAGIANO DE AZEVEDO, *Il gusto del restauro delle opere d'arte antiche*, Roma, Olympos, 1948, pp.13-30. Si veda anche Gaetano MIARELLI MARIANI, *Gli architetti del Rinascimento davanti ai monumenti medioevali in Presenze medioevali nell'architettura di età moderna e contemporanea*, a cura di Giorgio Simoncini, Milano, Guerini, 1997, pp.73-74.

vecchia architettura, integrandola o continuandola senza preoccuparsi dell'omogeneità stilistica; ma cercando, in genere, un accordo armonico od almeno una gradevole dissonanza. Così, col disegno dell'Alberti, si completa in forma rinascimentale la romanico-gotica facciata di S. Maria Novella (1456-70) a Firenze”¹⁵.

Il discrimine si manifesta intorno alla concreta difesa della *materia antica*, che indica una moderna concezione della tutela¹⁶.

E' importante poi considerare, come naturale conseguenza di quanto registrato da Riegl, che “...Il primato storico nella emanazione delle leggi di tutela, sia per esaustività di enumerazione, sia per volontà finalistica, spetta a quel governo pontificio che in Roma riconosce per tempo il valore spirituale di una *traditio* che muta in impero dei cristiani l'antico impero dei gentili”.

“Al governo romano spetta inoltre priorità, nel campo della tutela e della conservazione, anche per altri materiali, quali soprattutto il documento archivistico e bibliografico. Archivistica, bibliologia e archeologia finiscono in fondo per essere tre aspetti per nulla separati di una stessa ricerca documentaria e storica, cui solo più tardi e con minori connotazioni “politiche” si aggiungerà la storia dell'arte”¹⁷.

¹⁵ Alfredo BARBACCI, *Il restauro dei monumenti in Italia*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1956, pp.25-26.

¹⁶ Giovanni CARBONARA, *Avvicinamento al restauro...*, cit., pp.57-58.

¹⁷ Andrea EMILIANI, *Leggi, bandi e provvedimenti per la tutela dei beni artistici e culturali negli antichi stati italiani 1571-1860*, Bologna, Alfa, 1978, pp. 9-16. A Roma, già dal XIV secolo frequentissime sono le dichiarazioni pubbliche e gli impegni di governo tesi a regolamentare i movimenti di una Città che cresce eternamente su se stessa e sulle proprie pietre. Dalla lettera del Petrarca alle bolle di Pio II (1462) e di Sisto IV (1474); dall'incarico assegnato da Leone X a Raffaello (1516) agli interventi di Paolo III (1534), di Pio IV (1562) e di Gregorio XIII (1574), affiora il segno di una preoccupazione costante e crescente che si indirizza prevalentemente ai significati generalmente architettonici ed archeologici della tutela.

1 - IL RITORNO DEI PAPI DA AVIGNONE ED IL RINNOVATO INTERESSE
ALLE ANTICHE FABBRICHE

Ogni volta che si studia la storia di una città antica e celebre si può constatare che un enorme capitale intellettuale vi è stato investito e che possiamo raccoglierne i frutti sotto forma di effetti meravigliosi.

Camillo Sitte, 1889

1.1 - Bonifacio IX (1389-1404), un pontefice innovatore

L'attività del pontefice Bonifacio IX (Pietro Tomacelli, 1389-1404), colui che ristabilisce pienamente l'autorità papale a Roma dopo il periodo avignonese, merita attenzione per aver focalizzato ed anticipato alcune delle istanze che diverranno centrali nel corso del Quattrocento.

Tra esse si segnalano la riforma dell'apparato istituzionale e finanziario, la gestione dei giubilei e delle indulgenze (considerati come una rilevante fonte di introiti), il miglioramento delle infrastrutture stradali di collegamento con il nord, il restauro di alcuni dei principali edifici sacri e di alcune importanti fabbriche civili e militari.

Appartenente ad una delle famiglie napoletane di più antica nobiltà, Pierino Tomacelli nacque nella città partenopea nel 1350 e qui frequentò lo "Studium Neapolitanum". Il suo predecessore e conterraneo Urbano VI (Bartolomeo Prignano, 1378-1389) lo creò prima, il 21 dicembre 1381, cardinale diacono del titolo di S. Giorgio in Velabro e successivamente, il 15 novembre 1385, cardinale prete del titolo di S. Anastasia, con la dignità di arciprete di S. Giovanni in Laterano¹⁸, nell'ambito di un'ampia designazione di prelati napoletani attuata con l'obiettivo di tentare di restituire all'autorità papale quei territori che si erano resi quasi indipendenti per la lunga assenza della sede apostolica da Roma¹⁹.

Questo pontefice, eletto nel pieno di una situazione politica dominata da grande incertezza, risulterà apportatore di novità che saranno confermate o approfondite dai suoi successori fino al XVI sec.

Nell'anno della sua ascesa al Soglio di Pietro (fu incoronato il 9 novembre 1389) la Chiesa era dilaniata dallo Scisma iniziato proprio con l'elezione di Urbano VI (8 aprile 1378)²⁰. Il "*Patrimonium Sancti Petri*" era occupato *manu militari* da

¹⁸ Arnold ESCH, *Bonifacio IX* in *Enciclopedia dei Papi*, Roma, Treccani, 2000; Arnold ESCH, *Bonifaz IX und der Kirchenstaat*, Tübingen, Niemeyer, 1969 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 29), pp.5-6; Giovanni Mario CRESCIMBENI, *L'istoria della basilica di S. Anastasia*, Roma, 1722, pp.142-143; Lorenzo CARDELLA, *Memorie storiche de' Cardinali della Santa Romana Chiesa*, t.II, Roma, 1793, p.291.

¹⁹ Ivana AIT, *Urbano VI* in *Enciclopedia dei Papi*, Roma, Treccani, 2000.

²⁰ Gaetano MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni*, Venezia, Tipografia Emiliana, 1840-1878, Vol. II, pp.108-109. "Intanto bramavano i Cardinali francesi di fare ritorno al delizioso soggiorno di Provenza; ma impediti da Urbano VI, si adunarono nella città di Fondi, mossi dalle private loro passioni. Ivi, raccolti scismaticamente, deposero il legittimo Urbano VI, ed a' 20 settembre 1378, elessero l'antipapa Clemente VII, dando con ciò principio al più lungo e pernicioso scisma, che durò quasi anni cinquant'uno, ne' quali i fedeli non sapevano a chi obbedire, e chi riconoscere per vero Papa. Ad Urbano VI rimase ubbidiente l'Italia, l'Inghilterra, la Germania, la Boemia, l'Ungheria, la Polonia, il Portogallo, la Danimarca, la Svezia, la Norvegia, la Prussia, e la Frisia; mentre l'antipapa Clemente VII, che si era ritirato in Avignone, fu riconosciuto e venerato dalla Francia, dalla Spagna, dalla Scozia, da Cipro, dalla Sicilia, da Napoli ed altre provincie, alcune delle quali sovente cambiarono ubbidienza, quando lo credevano opportuno, mentre restarono altre neutrali".

milizie mercenarie francesi a nord ed a nord-ovest o da armigeri dei Caetani a sud, ma comunque fedeli all'obbedienza avignonese²¹. Anche la città eterna non era per nulla sicura a causa delle continue azioni antagoniste messe in atto dalle fazioni baronali storiche coalizzatesi e rappresentate dagli Orsini e dai Colonna²² (questi ultimi direttamente collegati alla curia provenzale).

Inoltre nel resto della penisola la situazione politica era analogamente dominata da vasti conflitti armati per la conquista del potere e dei territori, tanto a settentrione quanto nel Regno di Napoli.

Questa situazione di reciproco antagonismo ebbe come ricaduta il progressivo impoverimento delle casse papali. Rimaneva comunque essenziale rompere l'accerchiamento descritto.

Conquistare il controllo del Comune fu fin dall'elezione uno dei principali pensieri del pontefice. Un dato di fatto rilevante fu che, a cominciare dalle fazioni nobiliari fino ai ceti mercantili emergenti, vi era una corposa lista di persone nella città di Roma in segreta corrispondenza con l'antipapa Clemente VII e che percepivano dazioni in denaro. Gli anni che vanno dal 1389 al 1396 sono densi di aspre lotte per il controllo e la riconquista dello Stato della Chiesa, costellati ora da capovolgimenti di fronte ora dal mantenimento delle posizioni precedentemente acquisite. Nel novembre 1396, con la capitolazione di Montefiascone, si giunse all'abbandono da parte dell'obbedienza francese delle proprie posizioni militari nei territori del "*Patrimonium*".

Ma è nel giugno del 1398 che Bonifacio IX portò a compimento un disegno rilevante: l'abbattimento del libero comune²³. In tale data il conflitto tra Comune

²¹ Arnold ESCH, *Bonifaz IX und der Kirchenstaat*, cit., pp.26-29.

²² Giorgio SIMONCINI, *Roma: Trasformazioni urbane nel Quattrocento. I. Topografia e urbanistica da Bonifacio IX ad Alessandro VI*, Firenze, Olschki, 2004, pp.58-59. "La divisione politica tra Colonna e Orsini, che erano a capo delle opposte fazioni baronali che si scontravano a Roma, si rifletteva sulla città, che a sua volta risultava divisa in diversificate aree d'influenza delle due famiglie. I Colonna controllavano i rioni della zona settentrionale e orientale (Campo Marzio, Colonna, Trevi e soprattutto Monti, la cui popolazione si dimostrò sempre particolarmente fedele ad essi), oltre la parte interna del rione S. Angelo (sul versante del Campidoglio). Il loro dominio comprendeva pertanto la zona collinare e la fascia pianeggiante che si estendeva ai suoi piedi. Gli Orsini controllavano invece i rioni ricadenti nell'ansa del Tevere (Ponte, Parione, e Regola), la parte del rione S. Angelo gravitante sul fiume, oltre Trastevere e Borgo".

²³Arnold ESCH, *Bonifaz IX. und der Kirchenstaat*, cit., pp. 209-276. "Nell'estate del 1398 il conflitto all'interno del Comune di Roma si inasprì nuovamente. Le due fazioni romane, i cosiddetti *nobiles* al seguito dei Colonna ed i *populares* legati agli Orsini, si alternavano al potere a ritmo serrato, ma entrambe le parti tenevano fermamente alla propria autonomia comunale e vessavano quotidianamente il Papato rientrato da Avignone ed ulteriormente indebolito dallo Scisma. Quando il capo esiliato della fazione dei popolari, Pietro Mattuzzi, volle forzare la situazione con l'aiuto del condottiero Paolo Orsini, i Romani non videro altra via d'uscita che offrire al papa il *plenum dominium* sulla città. Bonifacio IX, che nonostante diversi patti con il Comune, non era riuscito ad eliminare questo permanente stato di assedio, colse subito l'occasione. E quando i romani, poco dopo il loro passo avventato, tentarono di annullare questa *resignacio dominii*, il papa non cedette. Fece giustiziare i caporioni, abolì immediatamente la carica dei banderesi (i capi della milizia, che progressivamente avevano usurpato il potere esecutivo del Comune e simboleggiavano lo spirito dell'insubordinazione comunale contro il papa), rafforzò la carica del senatore, che veniva

e Papato si assestò in una nuova configurazione. Quella estate di fine secolo segnò la fine dell'autonomia politica e amministrativa che la città aveva conquistato durante l'assenza avignonese del pontefice; alle fazioni comunali si sostituì la signoria pontificia²⁴.

La lunga lotta di Bonifacio per il primato

Si cercherà ora di descrivere meglio questo processo durato oltre un decennio che portò al predominio del pontefice romano su tutti gli oppositori e le fazioni. Sulla via di questo lungo e difficile percorso si segnala l'11 settembre 1391 un documento intitolato "*Statuta et pacta inter Pontificem et Romanos inita*"²⁵. E' un atto organico di riordinamento dei ruoli e delle funzioni civiche, una definizione delle competenze (in special modo amministrazione della giustizia e tasse) tra apparato capitolino e Curia papale che, almeno per ora, stipulano una tregua. Esso fu inserito come appendice agli Statuti del 1363 che, è bene sottolinearlo, non prevedevano alcuna regolamentazione dei rapporti tra Comune e Chiesa essendo l'apparato papale dislocato ad Avignone; il problema fu quindi eluso per assenza della controparte. Non si tratta di atti casuali ma di un piano ideologico, per quanto consentito dalle oggettive difficoltà incombenti.

L'8 agosto 1393 venne posto un altro tassello al mosaico composto da Bonifacio: riuscì ad avocare a sé il diritto di nominare il Senatore²⁶; peraltro tale prerogativa diventò pienamente effettiva dopo gli eventi del 1398.

Negli anni immediatamente seguenti vi furono tentativi da parte della struttura amministrativa capitolina di attuare la propria autonoma sovranità sul *districtus urbis*²⁷ tramite il controllo fiscale ed istituzionale²⁸ dei centri abitati in esso ricadenti e sui territori della Campagna²⁹.

nominato dal papa come, da allora in poi, tutti gli ufficiali del Comune che furono nominati in lista unitaria. Le spese straordinarie della "Camera Urbis" necessitarono da allora della controfirma del camerario apostolico. Bonifacio prese dunque il Comune nel proprio potere."

²⁴ Arnold ESCH, *Dalla fine del libero comune al Quattrocento. Conflitti ed equilibri tra il Papato e il Comune romano in Congiure e conflitti: l'affermazione della signoria pontificia su Roma nel Rinascimento: politica, economia e cultura*, atti del convegno internazionale, Roma, 3-5 dicembre 2013, a cura di M. Chiabò, M. Gargano, A. Modigliani, P. Osmond, Roma, Roma nel Rinascimento, 2014, pp. 11-12.

²⁵ *Codex Diplomaticus*, a cura di Augustine THEINER, t. III, Roma, Tipografia Vaticana, 1862, pp.35-36, riportato in estratto nei Documenti a p. 217.

²⁶ *Codex Diplomaticus*, a cura di Augustine THEINER, t. III, *cit.*, pp.78-81, riportato in estratto nei Documenti a p. 218.

²⁷ Per la descrizione di quest'area di influenza e del territorio in essa compreso si veda Daniela ESPOSITO, *Tecniche costruttive murarie medievali. Murature a tuffelli in area romana*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1998, pp. 171-224.

²⁸ Si tentò di imporre tasse per la gestione del *sale e focatico* e della *grascia* (l'annona); si deliberò la nomina capitolina del podestà di quei centri sotto il diretto controllo dell'Urbe.

L'esponente di una famiglia avversa, nella persona di Onorato Caetani, all'inizio del 1395 e con l'aiuto materiale dei Colonna, fomentò una rivolta che ebbe come teatro la zona di Trastevere.

La già citata divisione in fazioni si riuniva poi nei due schieramenti dei cosiddetti "popolari", che guidati da Pietro Mattuzzi, seguivano gli Orsini ed i cosiddetti "nobili", aventi per principali esponenti Pietro Sabba Giuliani, Pietro Cenci e Natolo di Buccio Natoli, nonché i Sanguigni e Buccabelli, che seguivano i Colonna. I partiti, entrambi avversi al governo papale, si alternavano al potere con ritmo precipitoso.

Pietro Mattuzzi riuscì a farsi eleggere Conservatore per un intero anno³⁰ fino a che non fu spodestato nella tarda estate 1395 dai "nobili"; per intervento del papa, dovuto a calcolo politico, fu soltanto bandito da Roma.

I tempi e gli eventi volgevano a far maturare il progetto politico di Bonifacio. Nel giugno 1398 prese ad avanzare contro Roma il condottiero Paolo Orsini, partito da Firenze; nel contempo scoppiarono agitazioni e tumulti. Alla fine di giugno, le fazioni opposte dei "nobili" vistisi assediati rassegnarono il "*plenum dominium*" nelle mani del papa. Un atto indulgente seguì questi eventi in quanto i "nobili" furono perdonati il 4 luglio ed i "popolari" il 1° agosto. Senatore fu nominato l'11 luglio Malatesta di Galeotto Malatesta³¹; fino al suo arrivo in città il Campidoglio fu retto dal cardinale Pileo da Prata in qualità di vicario generale "*in temporalibus*".

Oltre agli atti di natura politico-amministrativa già citati alla nota 23 e riferiti al governo di Roma, il pontefice dispose anche per il controllo del "*districtus*"; infatti avocò a sé i poteri che fino a quel momento erano di competenza del vescovo di Ostia, del Capitolo di Frascati e del Campidoglio riguardo Civita Castellana, luoghi visti come strategici per la difesa dell'Urbe.

Da questi eventi in poi Bonifacio lascerà in eredità ai suoi successori il controllo politico e amministrativo del colle capitolino. Rivolte e sollevazioni saranno nel

²⁹ Denominazione di quella parte del territorio pontificio limitata fra i Lepini e gli Ernici, dalle sorgenti del Sacco a Ceprano (la regione fra i Lepini e il mare assume invece il nome di Marittima). Questa regione, comprendente i centri di Segni, Anagni, Ferentino, Ceccano, Patrica, Frosinone e talora anche Veroli e Sora, costituì nel sec. XI un'unità amministrativa, retta da un ufficiale pontificio, col titolo di *comes*; dal sec. XIII fu eretta a provincia ed ebbe a capo un rettore. E il nome restò poi sempre a una provincia dello stato pontificio (spesso unita alla Marittima); il suo perdurare è dovuto anche al fatto che la regione ha una certa sua individualità economica, come territorio d'intensa e quasi esclusiva vita agricola, unificato anche dalla valle del Sacco (detto difatti, in talune carte, Fiume di Campagna). Roberto Almagià, *Enciclopedia Italiana*, Roma, 1930.

³⁰ Egli fu in effetti "quasi signore di Roma", come riportato da Francesco MONTEMARTE, *Cronaca inedita degli avvenimenti d'Orvieto e d'altre parti d'Italia dall'anno 1333 all'anno 1400*, Torino, Stamperia reale, 1846, p.91. Si ricorda che la carica di conservatore aveva la durata di tre mesi e che ogni decisione in merito alla gestione del Comune doveva essere approvata dalle assemblee deliberanti cittadine.

³¹ Per le modalità di nomina e per i requisiti del Senatore vedere la nota 206.

futuro atti episodici³². Il libero Comune, pienamente conquistato dai romani nel corso del XIV secolo, ebbe fine³³.

In questi anni si assiste alla definizione, tra il 1397 e il 1407, degli statuti delle principali corporazioni; furono promulgati gli statuti dei muratori (1397), dei cambiatori (1400), dei mercanti dei panni di lana (1406), degli scultori e scalpellini (1406), dei bovattieri (1407); la *Romana fraternitas*, la corporazione del clero, venne invece fortemente ridimensionata nel 1408. Alla lotta contro i banderesi³⁴ si accompagnò quindi il favore verso altre associazioni che potevano garantire la riconnessione del tessuto sociale e nel quale anche la nobiltà potesse trovare un rinnovato ruolo di preminenza.

Il pontefice cercò, anche attraverso questi atti, di rafforzare il suo possesso dello Stato della Chiesa³⁵.

Scisma, obbedienza avignonese, tre collegi cardinalizi

Cerchiamo ora di soffermarci sullo scisma conseguente al ritorno del papato da Avignone e sulle motivazioni politiche e di potere da esso rappresentate³⁶.

L'elezione di Urbano VI nel 1378 provocò lo Scisma d'occidente; nei primi due decenni del XV secolo ci saranno parallelamente anche due papi di obbedienza

³² Ludwig VON PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medioevo. Compilata col sussidio dell'Archivio Segreto Pontificio e di molti altri Archivi*, Nuova edizione italiana di Mons. Prof. Angelo Mercati, Roma, Desclée e C. Editori, 1958, vol. I, pp. 298-301. Nel 1432 a seguito degli eventi del Concilio di Basilea si innescarono delle dinamiche ostili al pontefice Eugenio IV. Nello Stato pontificio si sviluppò un fermento che, nato come espressione di ostilità degli Stati italiani, trovò riverbero e appoggio nelle fazioni romane ancora vitali. Nell'autunno del 1433 Nicolò Fortebraccio sostenuto dai Colonna penetrò in Roma; ne seguì una rivolta che coinvolse un considerevole numero di famiglie. Dopo un periodo di calma, il 29 maggio 1434 scoppiò la rivoluzione in città, il Campidoglio fu assaltato, fu proclamata la repubblica. Il papa in modo rocambolesco fuggì a Ostia, di lì si imbarcò verso Livorno da dove infine raggiunse Firenze. Ma la repubblica ebbe vita breve: nell'ottobre 1434 papa Condulmer inviò il vescovo di Recanati Giovanni Vitelleschi quale suo rappresentante, il popolo al grido di *Chiesa! Chiesa!* favorì il ristabilimento del governo pontificio.

³³ Arnold ESCH, *Bonifaz IX. und der Kirchenstaat*, cit., pp.249-254, 275.

³⁴ Enrico GUIDONI, *Roma e l'urbanistica del Trecento*, in *Storia dell'arte italiana*, vol.V *Dal Medioevo al quattrocento*, Torino, Einaudi, 1983, pp. 379-380. L'origine e la natura nettamente anti-nobiliare dei banderesi fanno di questa magistratura il simbolo di quel conflitto permanente tra borghesia e nobiltà che, in contrasto con gli interessi papali volti alla unificazione di tutte le forze produttive, ne consigliava la rapida eliminazione.

³⁵ *Ibidem*, pp. 379-380. Finalmente signore in Roma e nel Lazio settentrionale, il papa procedette subito contro l'ultimo e completamente isolato rappresentante della causa avignonese in Italia, Onorato Caetani; egli, invece di ritornare all'obbedienza romana, come aveva segretamente promesso il 27 febbraio 1397, palesò le sue reali intenzioni in occasione del sollevamento di Roma del 1399. Le truppe papali si congiunsero, nel giugno 1399 lungo i confini del Regno di Napoli, con quelle di Ladislao di Durazzo; questi si era imposto contro Luigi II d'Angiò (la presa di possesso di Napoli avvenne il 10 luglio); si procedette quindi ad effettuare l'operazione di accerchiamento da lungo tempo progettata. Onorato Caetani morì il 20 aprile 1400, e sua figlia Iacobella capitò il successivo 25 maggio a Fondi davanti a Ladislao; le province riconquistate furono pacificate con un trattamento clemente. Una campagna militare immediatamente successiva portò, il 17 gennaio 1401, alla sottomissione anche dei Colonna. Per la prima volta dal 1378 l'intero Lazio era nuovamente in mano al papa romano.

³⁶ Carol M. RICHARDSON, *Reclaiming Rome. Cardinals in XV century*, Boston, Brill, 2009, pp. 68-79.

pisana. I papi avignonesi erano strettamente connessi con la monarchia francese a cui avevano ceduto buona parte della loro sovranità, facendo tornare l'orologio della storia di molto indietro, a cominciare dalla nomina di cardinali leali alla dinastia dei Valois. I papi romani rivendicavano la legittima successione apostolica di San Pietro e l'indissolubile legame con la città di Roma come simbolo di sovranità universale.

I papi pisani espressero il tentativo di governare la Chiesa in forma collegiale e meno autocratica; vi era l'intenzione di attuare la devoluzione di alcune prerogative vescovili e fiscali alle singole nazioni cattoliche europee affinché esse potessero avere maggior controllo degli affari interni; i cardinali si posero sullo stesso livello del papa fino a guidarlo nelle decisioni da prendere; tale risposta politica fu interprete delle istanze di autonomia provenienti dalle regioni di lingua germanica che per tutto il XV secolo saranno in vario modo sopite³⁷ e che nel XVI secolo romperanno gli argini imposti dai pontefici romani.

A ciascuna di queste sedi papali corrispondeva un collegio di cardinali. Ogni membro del collegio rappresentava un'espressione di potere, in quanto, seppur riferito ad una particolare connotazione politica (anche straniera), era sempre titolare di una chiesa situata nel territorio metropolitano di Roma o di una diocesi suburbicaria; vi furono anni in cui un titolo cardinalizio era condiviso da tre prelati³⁸. Si aggiungano a ciò i capovolgimenti di schieramento attuati dai prelati che non di rado passavano da un'obbedienza all'altra³⁹. Ed è questa la

³⁷ Vedere Ludwig VON PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medioevo, cit.*, vol. I, pp. 249-254, 329-349, 392-404, 412-416, 461-487, 635-638, 695-699; vol. II, pp. 97-100, 101-116, 117-155.

³⁸ Carol M. RICHARDSON, *Reclaiming Rome, cit.*, pp. 68-79. Queste chiese e diocesi univano i cardinali con la città in qualità di pastori e di coadiuvanti del vescovo di Roma. I vari cardinali che erano stati creati dai papi delle differenti obbedienze avevano continuato ad essere assegnati ai tradizionali titoli, diocesi suburbicarie e diaconie e molti ricoprivano in due, contemporaneamente, la stessa sede. E' bene inoltre ricordare che vi erano (e vi sono tuttora) alcune sedi titolari tradizionalmente collegate con le principali cariche ricoperte all'interno del Sacro Collegio. Tra gli elettori di Alessandro V, per esempio, vi erano due cardinali-vescovi di Frascati (Tuscolo): Enrico Minutoli, arcivescovo di Napoli, che era stato creato cardinale nel 1389 da Bonifacio IX, e Pierre Girard, vescovo di Le Puy in Francia, che era stato creato sotto l'obbedienza di Clemente VII nel 1390. Minutoli fu spostato per diventare cardinale vescovo di Sabina e Pierre Girard teneva Frascati. Sia Guy de Malesec, vescovo di Poitiers, che era stato fatto cardinale da Gregorio XI nel 1375, e Antonio Caetani, cardinale dal 1402 sotto Bonifacio IX, furono da 1409 cardinali-vescovi di Palestrina. Anche se Malesec era stato creato cardinale prima dello scisma, era stato uno dei cardinali responsabili per l'elezione di Clemente VII, e così era uscito dall'obbedienza romana, era il cardinale più anziano e quindi tenne Palestrina. Caetani fu trasferito alla sede suburbicaria di Porto.

³⁹ Alfonso CHACON (Ciaconius), *Vitae et res gestae Pontificum Romanorum et S. R. E Cardinalium ab initio nascentis ecclesiae usque ad Urbanum VIII. Pont. Max.*, Roma, Typis Vaticanis, 1677, vol.2, pp. 637-38, 686; Conrad EUBEL, *Hierarchia Catholica medii aevi sive summorum Pontificum. S.R.E. Cardinalium, ecclesiarum antistitum, etc.*, 2 voll., Regensberg Monasterii, 1898-1913.

Pietro Pileo di Prata, che fu fatto cardinale da Urbano VI nel 1378, fu uno dei cinque cardinali che, alla fine del 1385, firmarono una lettera per denunciare la brutalità del papa romano. Fuggito per schierarsi con Clemente VII, il papa di Avignone, fu scomunicato da Urbano VI nel 1387. Quando Urbano VI morì e Pileo ritornò all'obbedienza romana, rappresentata da Bonifacio IX, fu ripristinato il suo status di cardinale. Dal momento che ricevette il cappello di cardinale da

lotta che si trovò ad affrontare Bonifacio per il controllo politico e religioso della Chiesa.

Il caso di Perugia

Per completare il discorso sulla conquista del predominio politico e territoriale, al di fuori del *districtus urbis*, risulta interessante il caso di Perugia.

Questa città aveva avuto un ruolo attivo nella guerra degli Otto Santi⁴⁰ e si era resa indipendente dal potere papale; tale *status* era persistito fino all'avvento di Bonifacio IX.

Il destino di Perugia, una delle più importanti città sottomesse dello Stato Pontificio, permette di capire i rapporti di forza degli schieramenti. Quando Bonifacio IX salì al trono pontificio, Firenze era disposta ad andare a patti per riconciliare il comune umbro con lui.

Nel 1393 Firenze, dopo aver fomentato il conflitto ed averlo perso, voleva ora aiutare il capoluogo umbro a negoziare il ritorno all'obbedienza papale, esortando i perugini a rimettersi nelle mani del Sommo Pontefice, ai cui ordini era sacrilegio non obbedire⁴¹.

Ma sia il papa che Firenze perseguirono una politica troppo favorevole ai nobili esiliati, e il comune nel 1393 cadde nelle mani di Biordo Michelotti, che presto aggiunse anche la maggior parte dell'Umbria papale ai domini di Perugia. L'assassinio di Michelotti nel 1398 diede al papa la possibilità di riprenderne il controllo. Come già nel 1393, i Fiorentini favorirono una riconciliazione tra Perugia e la Chiesa, e pagarono anche i cospicui emolumenti che Bonifacio rivendicò dai perugini.

Ma Firenze successivamente, per questioni politiche e finanziarie interne, non potè più difenderne l'indipendenza. Perugia quindi nel 1400 cadde nelle mani del più forte offerente, Giangaleazzo Visconti. Sia Firenze che Bonifacio IX avevano subito una grave sconfitta, ma in quel momento erano troppo deboli politicamente per difendere la città; dovettero accontentarsi dell'omaggio formale

ciascuno dei tre papi, Pileo era conosciuto come *tricappella*.

⁴⁰ Fu la guerra condotta, fra l'estate del 1375 e quella del 1378, da Firenze contro la Chiesa. Le cause della guerra vanno cercate nell'antipatia che tutta l'Italia nutriva verso il papato avignonese, considerato come straniero; vi era inoltre il timore che la Chiesa attuasse a un'espansione territoriale ai danni della Toscana. Nel contempo Firenze approfittò dell'assenza dei papi dall'Italia, per attuare propositi di dominio sulle terre di confine dello stato ecclesiastico come Perugia. Per attuare tale politica di conquista Firenze sfruttò il vivo malcontento accumulatosi nelle città suddite della Chiesa dopo un settantennio di assenza dei papi e di malgoverno da parte di rapaci e inetti rettori. Il 28 luglio 1378 papa Urbano VI concedeva ai Fiorentini la pace e il perdono, chiudendo così quest'episodio della storia italiana, al quale sembra lecito riconoscere significato e importanza di vero movimento nazionale. Eugenio DUPRÉ-THESEIDER, *Enciclopedia Italiana*, Roma, 1935.

⁴¹ Vi era una certa distanza tra queste ammonizioni e le esortazioni ad innalzare la bandiera della libertà contro la tirannia papale che Firenze aveva dato a Perugia nel 1375.

alla sovranità papale (e la promessa di denaro) contenuta nel trattato di sottomissione a Milano⁴².



Fig. 1 – Lo Stato pontificio al tempo di Bonifacio IX,
(da Arnold ESCH, *Bonifaz IX und der Kirchenstaat*, cit.)

⁴² Peter PARTNER, *Florence and the Papacy in the Earlier Fifteenth Century*, in Nicolai RUBINSTEIN (a cura di), *Florentine studies. Politics and Society in Renaissance Florence*, London, Faber and Faber, 1968. pp. 384-385.

1.2 - La nuova fiscalità e il finanziamento dei complessi ecclesiastici

Nel tardo Medio Evo l'economia romana era molto debole fuori della Corte papale. A Roma la maggioranza dei prodotti di lusso consumati nella Corte e nelle sue dipendenze era importata dall'estero, soprattutto dalla Toscana. Ciò provocava un forte sbilancio negli scambi commerciali. Anche per i prodotti di consumo generale la situazione non era diversa: Roma importava molto vino estero, e anche, per molti anni, grano proveniente da paesi fuori dello stato papale⁴³. I trasporti marittimi lucravano utili ai romani, ma questi dipendevano soprattutto dal commercio dei prodotti importati. Solo i guadagni derivati dall'agricoltura della campagna romana, controllata dai "bovattieri" romani, concedevano ai cittadini una fonte di rendita che rimaneva in sostanza indipendente dalla Curia. Tutto il resto (attività alberghiere, istituti di assistenza sociale, attività bancaria, commercio di gioielli, argenteria, stoffe per prelati, ecc.) dipendeva in un modo o nell'altro dalla Curia romana⁴⁴.

⁴³ Peter PARTNER, *Il mondo della curia e i suoi rapporti con la città in Roma. La città del papa, Storia d'Italia, Annali 16*, a cura di Luigi Fiorani e Adriano Prosperi, Torino, Einaudi, 2000, pp. 215-216. "La politica protezionista dei papi riguardo alle forniture alimentari per la città, soprattutto per l'approvvigionamento del grano, caratterizzò molti governi e spesso risultò un fattore di disturbo nelle relazioni del papato con il patriziato urbano, proprietario di vaste estensioni di terre coltivate nella campagna e a volte dentro la città. I loro interessi, pertanto, venivano colpiti pesantemente, quando il governo, in tempo di cattivi raccolti, faceva pressione perché fossero venduti i cereali ai propri incaricati a un prezzo inferiore a quello di mercato. Tale pratica, rimasta a lungo in vigore, era nota dalla metà del Quattrocento come "annona" o "abbondanza". I proprietari terrieri di Roma correvano il serio rischio di non ottenere dal governo l'emissione di licenze per acquistare o importare grano (i *tracta grani*), accordate invece ad altri, più favoriti: soprattutto ai mercanti-banchieri della curia. Rischiavano di rimetterci anche con le leggi papali che li obbligavano a concedere la terra in coltivazione a nuovi affittuari, che dovevano pagare un affitto basso. Questa nuova legislazione portò alla creazione di vaste reti di clientelismo governativo e di *patronages* svantaggiose, nel complesso, a un buon numero di magnati romani. E vero che alcune famiglie riuscirono a collocare i propri familiari nella curia, ma, a meno che non fossero grandi patrizi romani, era difficile che nel Quattrocento i curiali di Roma raggiungessero le cariche più alte."

⁴⁴ Peter PARTNER, *Finanze e urbanistica a Roma (1420-1463)* in "Cheiron" 2, 1983, p. 59.

"Durante l'ultimo trentennio del Trecento Roma conobbe tuttavia una ripresa nell'attività economica e una accresciuta indipendenza delle classi mercantili e non aristocratiche che fanno pensare a una popolazione molto più attiva e intraprendente. Ne sono buoni esempi i bovattieri, che sfruttavano egregiamente le risorse agricole all'interno della città e fuori dalle sue mura, e i mercanti, che stavano all'epoca sviluppando il porto romano e garantivano alla città il beneficio delle imposte riscosse nelle dogane di Ripa e di Ripetta: gruppi sociali che sostenevano le libertà comunali rivendicate nel 1363 con gli statuti romani, e pertanto riluttanti all'idea di entrare in rapporto con la burocrazia papale reinsediata come naturale detentrica del governo cittadino. Il comune di Roma nutriva inoltre ambiziose pretese di esercitare la propria giurisdizione su alcune località del distretto romano: da Amelia e Terni in Umbria, a Rieti nella zona orientale, a Velletri nell'area meridionale. E queste rivendicazioni entravano necessariamente in conflitto con quello che era l'obiettivo di lungo termine del papato: imporre al potere temporale una forte amministrazione centrale."

Peter PARTNER, *Il mondo della curia e i suoi rapporti con la città*, cit., pp.207-208. "Il periodo decisivo per lo scontro di interessi tra curia e comune si ebbe con il pontificato di Bonifacio IX. I molti conflitti tra curia e governo cittadino sulle rispettive giurisdizioni in Roma e nel suo distretto; la resistenza opposta alle nomine da parte papale di funzionari comunali romani; l'asserzione,

Questa dipendenza economica si trasformò anche in un fatto palesemente politico nel 1399, quando Bonifacio IX impose il regime di controllo papale sull'amministrazione comunale romana. Le finanze comunali divennero di fatto una parte del sistema finanziario pontificio: così la "Camera Urbis" gradatamente evolse in un ramo della "Camera Apostolica" (il più potente corpo finanziario dell'amministrazione temporale della Chiesa) e allo stesso modo le gabelle di Roma furono sottomesse al controllo del Tesoriere Papale⁴⁵. Tutte le occupazioni davvero redditizie della città dipendevano direttamente dal favore papale.

La gestione delle finanze e le implicazioni politiche ed economiche

Bonifacio IX a differenza dei suoi predecessori poté disporre di notevoli fonti di reddito. *In primis* la vendita delle cariche ecclesiastiche, iniziata su vasta scala sotto il suo pontificato. Molto rilevante fu la vendita delle indulgenze, che garantì, ad esempio, gli stessi benefici dei pellegrini dell'anno santo del 1390 anche a coloro che versavano una determinata somma (fino a 100.000 fiorini d'oro) alla Chiesa dopo tale anno e che fece parlare di Giubileo permanente. Seguirono poi la sottrazione alla curia capitolina prima della giurisdizione degli ecclesiastici e in seguito dei proventi delle principali attività economiche e dei pedaggi, facendo così perderle cospicue entrate⁴⁶.

Le entrate erano particolarmente ridotte nei primi anni del secolo, poiché le tasse abitualmente pagate dagli stati della cristianità occidentale sotto forma di "annates"⁴⁷ o erano andate al papa di Avignone o erano state trattenute del tutto.

avanzata dalla città, dei diritti di altri funzionari comunali come i banderesi, la cui autorità la curia respingeva; il conflitto di interessi tra comune e papato in materia di finanza e di tasse. Tutti fattori che condussero allo scontro finale nell'estate del 1398. Bonifacio IX ne uscì assoluto vincitore, i più alti incarichi dell'amministrazione comunale - da quello di senatore a tutti gli altri - erano assegnati dal papato, e alcune delle più importanti fonti di entrate comunali passavano sotto il controllo della tesoreria pontificia centrale. Si ribadisce che le linee essenziali dell'assetto politico imposto da Bonifacio IX a Roma rimasero attive per un tempo lunghissimo. Le entrate locali risultarono di considerevole importanza per le finanze pontificie in generale: tra l'altro ne risultò ampliata la sfera d'azione della facoltà papale di assegnare determinati uffici ecclesiastici, grazie alla possibilità dei funzionari apostolici di subappaltare la riscossione di alcune tasse o di concedere il privilegio di esentare membri della curia dalle imposte di dogana e via dicendo."

⁴⁵ Camera Urbis, organismo finanziario-amministrativo che gestiva le entrate e le uscite del Popolo Romano. I Conservatori autorizzavano i pagamenti, firmavano gli appalti e le vendite degli uffici di competenza municipale. Il Camerario, massimo funzionario amministrativo, era incaricato di sorvegliare le entrate e le uscite del Tesoro municipale. Doveva tenere registri cronologici dei movimenti di fondi e sottoporre periodicamente i suoi conti ai Conservatori; era coadiuvato da un segretario (Notarius Cameræ) che segnava su due registri le somme ricevute o pagate e dallo Scribasenato alle riunioni del Consiglio privato; entrambi erano obbligati a risiedere in Campidoglio "notte e giorno"; assisteva insieme allo Scribasenato alle riunioni del Consiglio privato.

⁴⁶ Enrico GUIDONI, *Roma e l'urbanistica del Trecento*, cit., p.379

⁴⁷ *Annates*: erano un pagamento dal destinatario di un beneficio ecclesiastico alle autorità ordinatrici. Essi consistevano di metà o di tutti i profitti del primo anno di un beneficio; dopo l'appropriazione del diritto di consacrazione da parte del Vaticano, erano pagati al tesoro Pontificio,

La soluzione di Bonifacio IX fu quella di trovare fonti alternative di finanziamento, tra cui i Giubilei⁴⁸. Questi furono sfruttati per combattere il precario stato finanziario del papato romano, e con un certo successo. Più pellegrini sarebbero giunti a Roma, più entrate sarebbero state realizzate.

Nel 1390 si registra un evento decisivo per la svolta nella fiscalità pontificia: fu istituito un nuovo ufficio per raccogliere le entrate delle indulgenze⁴⁹, motivato ufficialmente dal fatto che la borsa papale era esausta a motivo dei costi sostenuti per la difesa della Chiesa contro i suoi aggressori⁵⁰.

Nel XIV secolo le indulgenze venivano lucrate sotto forma di *corvée* da prestarsi per il restauro di fabbriche sacre.

Vi sono alcune testimonianze riportate dal Moroni in merito al periodo compreso fra i secoli XIV-XVI⁵¹. Si può notare come la leva delle indulgenze fosse

apparentemente come un contributo offerto alla Chiesa. Lo *jus deportuum, annalia* o *annatae*, era originariamente il diritto del vescovo di rivendicare i profitti del primo anno di un nuovo beneficio ecclesiastico, di cui la prima menzione si trova sotto Papa Onorio III (1227), ma che aveva la sua origine in una consuetudine, risalente al VI secolo, secondo cui quelli ordinati per gli uffici ecclesiastici pagavano una tassa al vescovo ordinante. Nel corso del tempo il papa, sotto la spinta delle crisi finanziarie, rivendicò il privilegio per se stesso, anche se in un primo momento solo temporaneamente. Essi erano anche conosciuti come i "primi frutti" (*Primitiae*), un concetto che risale alle precedenti religioni greche, romane e ebraiche. "Annates" in *Encyclopædia Britannica*, 1962, vol. 1.

⁴⁸ Il Giubileo ha origine dalla tradizione ebraica che fissava, ogni 50 anni, un anno di riposo della terra. Per segnalare l'inizio del Giubileo si suonava un corno di ariete, in ebraico *Jobel*, da cui deriva il termine cristiano Giubileo. Questa parola deriva da *Jubilaem* che riassume le tre parole ebraiche *Jobel*, *Jobil* e *Jobal* cioè Corno d'Ariete, richiamo e remissione. Il popolo veniva incoraggiato a far suonare il corno ogni 49 anni per richiamare tutti e dichiarare Santo il 50° (anno di remissione); tale anno comportava l'allontanamento dalle condizioni di miseria, sofferenza ed emarginazione, la restituzione delle terre vendute per necessità, la liberazione degli schiavi e prevedeva che non si lavorassero i campi, così che tutti potessero godere dei suoi frutti.

Gesù cita esplicitamente il profeta Isaia segnando l'ingresso del tema giubilare nel Nuovo Testamento. Infatti egli, a Nazareth, entra nella sinagoga e legge una pagina di Isaia che proclama "l'anno di grazia del Signore". *Levitico* 8-22; *Luca*, 4, 18-19; *Isaia* 61, 1-2.

⁴⁹ Il collettore delle indulgenze. Esso consisteva in un sistema di appalto della raccolta delle somme versate per espiare le pene dei peccati. I collettori erano spesso chierici appartenenti ad ordini monastici che mediante la loro attività di predicatori sostenevano i benefici dell'adesione all'indulgenza; per contro, come già detto, gli aspetti negativi di tale pratica erano dovuti ad una eccessiva mercificazione della pratica che perdeva la sua connotazione precipuamente spirituale.

⁵⁰ Bolla del 15 marzo 1400, ASV, *Reg. Vat.* 316, f. 341v-342r, riportata nei documenti a p.201.

⁵¹ Gaetano MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica...*, cit. "Il concilio di York, celebrato nell'anno 1195, prescrisse col canone quinto, che se i titolari trascurassero di restaurare le chiese, e provvederle di ornamenti, arredi, e suppellettili sagre, vi sarebbe provveduto con ordine del legato apostolico, sopra le rendite delle chiese" (Vol. XI, p. 238).

"... Giovanni XXII, restato in Avignone, ove avea stabilito la residenza pontificia Clemente V, nel 1318 egli stesso nella vacanza dell'abbazia di s. Scolastica scelse l'abate, dalla famiglia di MonteCassino nella persona di Bartolomeo. Senza dire gli splendidi beni da lui recati in quel monastero, va narrato com'egli trovando mal ridotto quello specuense, in modo che i cronisti riferiscono, che *potius stabulum animalium, quam monachorum potuerit appellari*, stabilì perciò subito al sacro Speco una nuova famiglia di monaci, che prese da varie parti d'Italia e perfino d'oltremonte; la ripristinò con 12 individui, e separate dalla sua mensa abbaziale le rendite delle due chiese di s. Pietro di Cerreto e di s. Cristoforo di Gerano, le applicò al sacro Speco, per provvedere principalmente al trattamento dei pellegrini, che qua si recavano a venerare la s. grotta, come risulta dall'atto di donazione dato dalla Bocca di Subiaco ai 27 settembre 1338. L'abate Bartolomeo migliorò pure la fabbrica del monastero, ottenendo da Giovanni vescovo di Tivoli, nella

diffusamente utilizzata per far fronte alle necessità di preservare gli edifici religiosi.

Originariamente fissata per i pellegrini che visitavano le basiliche romane nel 1390, fu in misura inconsueta concessa anche ad altre regioni (in particolar modo in Germania, spesso certamente su iniziativa dei principi, tanto più che una metà dei proventi era lasciata al paese in questione per opere pie, mentre l'altra metà doveva essere trasferita a Roma a beneficio delle basiliche romane). Questa indulgenza, concessa alle condizioni di fare penitenza con animo contrito e di dare un'offerta in denaro corrispondente alle spese di viaggio risparmiate, doveva giovare (come già, in misura minore, nel giubileo del 1350) a tutti i fedeli che erano nell'impossibilità di intraprendere il viaggio verso Roma⁵².

Nuovo era il fatto che il collettore di indulgenze fissava l'importo da pagare, in misura delle possibilità personali: una prassi che, purtroppo, abberrava facilmente in indegni mercanteggiamenti. E' l'inizio di una consuetudine che degenererà nel corso del XVI sec. fino alle conseguenze ben note.

A favore dell'economia romana era poi, oltre ai versamenti monetari, la necessità di un gran numero di pellegrini di nutrirsi e di alloggiare durante il loro periodo di permanenza in città; furono adottate misure apposite per incoraggiare e consolidare il Giubileo e gli altri redditi, anche per gli anni seguenti⁵³.

cui diocesi si comprendeva allora il s. Speco, alcune indulgenze da lucrarsi da tutti quelli che si fossero adoperati col l'opera loro in questo ..." (vol. LXX, p. 272).

"...Di S. Girolamo. Questo monastero fu dei primi ad essere abbandonato, nè fu mai riparato dalle sofferte devastazioni; sicché si può dire che restasse diroccato per 8 secoli, finché nel 1387 ne fu rialzata la fabbrica da Pietro Doverto o Boeri benedettino vescovo d'Orvieto, il quale per qualche tempo dimorò in s. Scolastica. Urbano VI con bolla ne avea ordinato il restauro, di cui volle prender cura il prelado che fu bersaglio de' tempi suoi, pieni di scismi e di turbolenze, e per quanto dichiara il p. Valle nella Storia del duomo di Orvieto. Nelle antiche memorie si legge, che per mancanza di mezzi il vescovo non poté per le nuove sopraggiunte sciagure compire la lodevole impresa, sebbene vi spendesse 4000 fiorini d'oro. Ottenne perciò da detto Papa ai 10 luglio 1387, un'indulgenza plenaria da lucrarsi da tutti quelli che avessero per due mesi prestato l'opera nel compimento di questo lavoro ..." (vol. LXX, p. 256).

⁵² Gaetano MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica...*, cit., vol. II, p.109.

"Il Papa concesse a Riccardo II re d'Inghilterra, ed a Giovanni I re di Portogallo, che, senza allontanarsi dai propri regni, potessero acquistare le indulgenze al paro di quelli, che si trovavano in Roma, ed inoltre accordò ad alcune città della Germania di poter acquistare il Giubileo colla visita di alcune loro chiese, purché dessero in limosina il denaro, che avrebbero speso nel viaggio, per la ristaurazione delle chiese di Roma."

⁵³ Carol M. RICHARDSON, *Reclaiming Rome*, cit., pp.146-148. "Tanti pellegrini accorrevano a Roma nel 1400 che la città non poteva far fronte e a marzo era piena da scoppiare. Il pragmatico Papa estese i benefici del visitare Roma per il Giubileo anche al successivo anno 1401".

Arnold ESCH, *Bonifaz IX. und der Kirchenstaat*, cit., p. 337; Hélène MILLET, *Le grand pardon du Pape (1390) et celui de l'Année Sainte (1400)* in *I Giubilei nella storia della chiesa*, Pontificato comitato di scienze storiche, Atti e documenti 10, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2000, pp. 290-304; Gaetano MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni*, cit., vol. 2, p. 110. "Il Novaes dice, che troppo corta distanza era passata dal precedente Giubileo, celebrato nel 1390 sotto il medesimo Bonifacio IX; il Pontefice non pubblicò una bolla apposta per indirlo nel 1400, permettendo soltanto che i fedeli si procurassero in quell'anno la indulgenza. In tale occasione un mirabile numero di fedeli accorse alla capitale del mondo cattolico, specialmente dalla Francia sottrattasi allora all'obbedienza dell'antipapa

I banchieri dei papi e la gestione delle indulgenze

A tal punto è utile capire chi raccolse ed amministrò queste fonti finanziarie.

In tale periodo venne sviluppata una pratica che troverà sempre maggiore rilevanza ed influenza negli anni a venire: cedere ai mercanti fiorentini la gestione operativa delle finanze papali. Ciò porterà alla nascita ed all'evoluzione di un processo che gradualmente avrà importanti ricadute sulla vita economica ed artistica e sull'edilizia e l'urbanistica della città.

Nell'ultimo decennio del XIV secolo e nella prima decade del XV secolo i banchieri fiorentini più importanti della Curia furono i rappresentanti di quattro famiglie: Alberti, Ricci, Spini e Medici. Queste famiglie annoveravano tra i propri appartenenti i principali nemici della fazione dominante nella Repubblica Fiorentina.

Il rapporto politico tra Firenze e il papato fu trasformato dagli eventi accaduti prima e durante il Concilio di Pisa (1408-1409); è probabile che, nel precedente periodo in cui le relazioni furono intessute sotto Urbano VI e Bonifacio IX, l'essere in contrasto con il governo fiorentino fosse per queste famiglie un titolo preferenziale, e ciò le aiutò a stabilire il monopolio negli affari di cui godettero nei primi anni del XV secolo.

Nel 1387, con le risorse del papato romano gravemente decurtate, i Guinigi erano i principali banchieri papali e avevano spodestato qualsiasi altra presenza fiorentina da una posizione di dominio. Bonifacio IX, eletto nel 1389, nonostante gli sforzi del Comune di Firenze per promuovere un candidato ad esso favorevole, continuò ad utilizzare i Guinigi.

A seguire, tra i fiorentini di maggior successo in Curia, durante questo periodo, vi furono gli Spini. Questa famiglia aveva collegamenti con la Camera Apostolica almeno dal 1390. Nel 1393 Doffo di Neri Spini fu registrato per aver prestato 2000 fiorini a Bonifacio IX ed in un libro dei pagamenti di *servitia* negli anni 1397-1402 era l'agente più frequentemente utilizzato per i pagamenti.

La famiglia Medici aveva in quest'epoca due banche presso la Curia⁵⁴ che derivavano dalle attività fondate da Vieri di Cambio de' Medici. Entrambe appartenevano ai membri della linea di Averardo (Bicci) de' Medici. La banca che era posseduta da Giovanni di Bicci de' Medici fu gestita da lui stesso fino al suo ritorno a Firenze nel 1397 e successivamente posseduta da lui insieme a Benedetto di Lippaccio de' Bardi (con quote rispettive di tre quarti e un quarto) e gestita fino al 1416 da Ilarione di Lippaccio de' Bardi. L'altra, fondata nel 1411,

Benedetto XIII. Fu grande il concorso delle genti, quantunque in quell'anno un triste contagio desolasse l'Italia e Roma”.

⁵⁴ Raymond de ROOVER, *The Rise and Decline of the Medici bank 1397-1494*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1963, pp.38-segg.; id., *Gli antecedenti del Banco Mediceo e l'azienda bancaria di messer Vieri di Cambio de' Medici*, A.S.I., vol. CXXIII, Firenze, Olschki, 1965.

era di proprietà del nipote di Giovanni, Averardo de' Medici, e gestita da Andrea di Lippaccio de' Bardi. Nelle due decadi fra 1390 e 1410 Giovanni de' Medici e la sua banca compaiono frequentemente nelle annotazioni papali, ma meno degli Spini e degli Alberti. La decade seguente tuttavia fu quella decisiva nella storia della famiglia de' Medici. Nei successivi dieci anni i Medici assunsero da una posizione di parità con gli altri banchieri ecclesiastici ad una di netta superiorità, che fu alla base della loro fortuna per il resto del XV secolo. Il fattore cruciale in questa storia è la connessione tra i Medici e il papa di obbedienza pisana Giovanni XXIII, tra la sua elezione nel 1410 e il suo allontanamento da Roma nel 1413⁵⁵.

Un altro fattore che assistette i Medici nell'acquisizione della loro predominanza è stato il riconoscimento istituzionale presso la Camera Apostolica: la nomina a depositari della Camera Pontificia. "*Depositarius Camere Apostolicae*" era un mercante incaricato di una speciale responsabilità per la ricezione ed il pagamento dei ricavi della Camera e l'assistenza alla finanza papale⁵⁶, in pratica il fiduciario papale per la gestione finanziaria esecutiva.

Il fatto che fossero le maggiori famiglie fiorentine a raccogliere i fondi provenienti a vario titolo dalle indulgenze ebbe un risvolto pratico da non sottovalutare: nelle commissioni fatte formare dal pontefice per organizzare e gestire i restauri delle chiese vi era la presenza anche di mercanti fiorentini⁵⁷.

A partire dal 1395 Bonifacio istituì una commissione per il restauro della Basilica dei Santi XII Apostoli; nel 1397 ordinò il restauro di San Pietro in Vincoli, e nel 1400 un'altra commissione fu nominata per San Paolo fuori le

⁵⁵ George HOLMES, *How the Medici became the Pope's bankers* in Nicolai RUBINSTEIN (a cura di), *Florentine studies. Politics and Society in Renaissance Florence*, London, Faber and Faber, 1968, pp. 362-363. La preferenza accordata ai Medici come banchieri privilegiati durante il Pontificato di Giovanni XXIII era dovuta ad una vecchia amicizia tra Baldassare Cossa, prima di diventare papa, e Giovanni di Bicci. Cossa entrò in Curia come Ciambellano sotto Bonifacio IX e più tardi pare che avrebbe abusato della sua posizione per ricavare guadagni fuori dal mercato in accantonamenti e in prestiti per le spese curiali, in una partnership equivoca con i banchieri.

Durante il Concilio di Costanza fu sollevata l'accusa che il cappello da cardinale di Cossa era stato acquistato nel 1402 attraverso i 10.000 ducati che il "mercatores de' Medici" aveva pagato per lui. [...] Durante questo periodo la sua stretta associazione con Giovanni di Bicci cessa di essere ipotetica e diventa certa. Sono dimostrati, in primo luogo il suo conto personale registrato nel libro segreto di Giovanni di Bicci, e poi le sue contabilità private ed i suoi partenariati. Il libro segreto non dettaglia la natura dei pagamenti, ma registra grandi somme ricevute da Cossa tra il 1404 e il 1409; ciò dimostra che i due uomini fecero insieme molti affari. In secondo luogo ci sono una serie di brevi lettere d'affari inviate da Cossa a Giovanni di Bicci e ritrovate tra i documenti medicei.

⁵⁶ C'erano mercanti particolarmente favoriti dalla Camera e particolarmente preminenti nella loro attività, come gli Alberti e i Guinigi. Ma l'esistenza di un chiaro rapporto istituzionale tra la Camera ed un'unica impresa privilegiata sembra divenire più marcata durante il periodo dello scisma, forse perché fu una scelta dettata dalle deboli condizioni delle Finanze papali. I lucchesi Lando Moriconi e Bartolomeo Turco si trovano in possesso di questa posizione nel 1390. Gabione Gozzadini, un membro di una eminente famiglia di banchieri bolognesi, fu nominato alla carica da Bonifacio IX il 26 novembre 1401.

⁵⁷ BAV, *Vat.lat.7930*, f. 129v-130r. Vedere anche paragrafo 2.2.1.

Mura⁵⁸.

Tutte le offerte dei pellegrini versate presso quest'ultimo sito dovevano andare alla medesima basilica; si ebbe un positivo riscontro e furono incassati circa 60.000 ducati⁵⁹. Altre chiese ricevevano metà dalle donazioni tramite la Camera Apostolica.

Queste commissioni furono designate per organizzare opere di restauro da pagare mediante il denaro ricevuto da oblazioni, pie donazioni, elemosine per gli altari delle diverse basiliche.

Con un documento pontificio, emesso tramite la Camera Apostolica il 15 marzo 1400, viene definita la cadenza dei giubilei e motivato l'istituto dell'indulgenza:

“Bonifatius etc. ad futuram rei memoriam. Cum nonnulli Romani pontifices nostri de Centesimo in Centesimus et deinde in Quinquagesimo in Quinquagesimus revolutis Annis ob frequentiam et concursum christi fedelium tanta devotionis de diversis mundi partibus ad Almam urbem totum etiam ac ex certis aliis causis eorum inducentibus annum in Basilicis principis. Apostolorum sancti Salvatori ac Lateranen ac sancte Mariemaiori de Urbe ac sancti Laurentii extra muros urbis portione oblacionum et obventionum in eisdem romane basilice proventium Romani ponteficis per tempore existentes contingentes per Altaristas in ibi ad colligendi huiusmodi portione deputatos colligi et exigi fecerint temporibus vos attendentes per revolutionis ob institutis per huiusmodi predecessores nostros temporibus circulum Annum in presentiarum sine Quinquagesimus aut Centesimus deputare volumus in ordine nunc extare ac propterea magnam Romani petre aliis peregrinos ad ipsam urbem multitudinem advenisse ac venire continue, siquid in huiusmodi romanis Basilicis oblacionum magnos advenisse ac advenire proventus ac in maiore consideratione specula extollentes apostolicam Cameram propter guerras turbines exhausta fore substantiis et ingruentibus eiusdem Camera necessitatis pro defensione [...] Dat Rome apud Sanctum Petrum, Idus martii Pontificatus nostri Anno undecimo”⁶⁰

⁵⁸ ASV, Reg. Lat. 36, ff. 196r-197v.; ASV, Reg. Vat. 316, ff. 350_2r-351r; ASV, Reg. Vat. 317, ff. 6r-8r.

⁵⁹ Giovanni RUCCELLAI, *Zibaldone quaresimale*, a cura di Alessandro Perosa, London, Studies of the Warburg Institute, 1960, pp. 77-78: “L'altare di Sancto Pagolo pigliava il di d'offerte circa ducati quattro, che in tutto l'anno potevano essere ducati mille cinquecento. Et pel giubileo passato, che fu l'anno 1400, si dice che prese d'offerta il detto altare ducati sessanta migliaia, perchè passò maggiore numero di persone et davano maggiori offerte.”

Arnold ESCH, *L'economia nei Giubilei del quattrocento* in *I Giubilei nella storia della chiesa*, Pontificio Comitato di Scienze Storiche, Atti e documenti 10, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2000, p.344.

Già il 23 febbraio 1300 Bonifacio VIII con la bolla “*Antiquorum habet fide relatio*” per l'indizione del Giubileo, aveva proclamato la basilica di S. Paolo fuori le mura, insieme con quella di S. Pietro, luogo di pellegrinaggio per l'acquisto di indulgenze.

⁶⁰ ASV, Reg. Vat. 316, f. 341v, riportato nei documenti a p.201.

Una successiva *Bolla* del 28 marzo 1400, emessa tramite la Camera Apostolica, garanti ulteriori indulgenze per chi visitava San Lorenzo fuori le Mura, Santa Maria in Trastevere, Santa Maria Rotonda (il Pantheon)⁶¹:

“...Nos igitur attendentes quod cotidie expensarum onera nos subire oportet pro quarum supportatione huiusmodi dimidia dictarum Basilicarum non sufficit ac volentes dicte Camere de alicuius subvencionis auxilio providere reservacione huiusmodi ad dimidia portionem omnium et singularum oblacionum que in sancte Marie in Transtiberim ac Sancte Marie Rotunde ecclesie de urbe quomodolibet offerentur aut erogantur cum inhibitione et decreto ac non obstantibus et aliis in dictis lictis concorso auctoritate apostolice extendimus per presentes ipsas que eatas provide sub huiusmodi reservacione includabitur ac si in predictis lictis expresse et nominate specialiter exitissent.

*Datum Rome apud Sanctum Petrum Quinto Kalendas Aprilis Pontificatus nostri Anno undecimo*⁶²

“... Noi, pertanto, prestando attenzione a che quotidianamente dobbiamo sostenere le spese di questo tipo, per il quale sostegno non è sufficiente per la metà di dette Basiliche, e volendo detta Camera curarne la conservazione mediante il contributo di alcune delle provvisioni di tal natura; alla metà di tutte e di ciascuna delle oblazioni di quante che a Santa Maria in Trastevere e Santa Maria Rotonda, chiese romane, in qualsiasi modo siano offerte o lasciate, quando non ostante impedimento e decisione in detta lettera, immediatamente estendiamo agli altri con il concorso dell'autorità Apostolica e che nello stesso tempo saggiamente siano comprese sotto tale conservazione, e che nella suddetta lettera risultino particolarmente evidenti e specificate.

Dato a Roma presso San Pietro nel giorno 28 marzo 1400”.

⁶¹ ASV, *Reg. Vat.316*, ff.349r-350_1r; Arnold ESCH, *I giubilei del 1390 e del 1400* in *La stima dei giubilei*, vol. 1: 1300-1423, a cura di Gloria Fossi, Prato, Giunti, 1997, pp. 285-287, 292-293. Arnold ESCH, *Bonifaz IX. und der Kirchenstaat*, cit., pp.339-41. “...Questo [giubileo] fu sfruttato per migliorare il precario stato finanziario del papato romano, con un certo successo. Per il 1400 cominciò a preparare la città. Nonostante le gravi limitazioni finanziarie, promosse il miglioramento del tessuto urbano della città, iniziando con il lavoro sulle strade che portano a Roma: da nord, per esempio, la via Francigena, una grande folla di pellegrini che iniziò in Inghilterra e passò attraverso la Francia, con un breve affluente da Firenze. Più pellegrini che fossero affluiti a Roma, più entrate sarebbero state realizzate”. [...] “Tuttavia, così come i pellegrini ed il denaro, anche la peste era stata portata a Roma nel 1400, uccidendo circa 800 persone al giorno in piena estate”.

⁶² ASV, *Reg. Vat.316*, f.350_1r, riportato nei documenti a p.205.

Risulta che le somme del bilancio ordinario della Camera non bastavano nemmeno la gestione ordinaria; per le spese relative alle opere preventivate la metà degli introiti da oblazioni, raccolti presso le due basiliche di Santa Maria in Trastevere e Santa Maria Rotonda, erano così destinati alle necessità di manutenzione e tutela.



Fig. 2 - La vendita delle indulgenze. (Incisione del secolo XVI)

1.3 - Una giusta attenzione per le antiche fabbriche

Si è visto come nell'estate del 1398 Bonifacio IX riuscisse a prendere il controllo della città dal punto di vista politico e amministrativo. Vi furono significativi prodromi a tale risultato.

Nella già citata bolla "*Statuta et pacta inter Pontificem et Romanos inita*"⁶³, dell'11 settembre 1391, che sanciva il trattato fra il papa ed i romani, cominciò a palesarsi la preoccupazione di non far decadere i principali *topoi* ed edifici. Furono citati i Conservatori, ai quali venivano attribuite responsabilità per la manutenzione e il restauro dei palazzi civici, di mura e ponti, del Tevere (settantuno anni prima di Pio II). E' vero che la tradizione legislativa a cui si faceva riferimento era quella degli Statuti, ma è pur noto che in questo testo normativo, in quell'anno, la responsabilità formale per le citate funzioni era ancora di pertinenza del Senatore (infatti i Conservatori sono definiti come esercenti la carica per l'ufficio senatorio).

L'altro trattato dell'8 agosto 1393, già citato, prevedeva anche l'attribuzione alla classe mercantile dei servizi di vigilanza sulle strade (in particolare quelle per Narni e Rieti) e sui fiumi e le coste (per controllare i dazi dei porti di Ripa e di Ripetta)⁶⁴.

La notevole attenzione e la cura delle antiche fabbriche realizzata attraverso la raccolta delle indulgenze e delle pie elargizioni dinanzi agli altari si manifestò decisamente per il sito della Basilica di San Paolo fuori le Mura. In un ulteriore documento, conservato presso l'Archivio Segreto Vaticano, emesso tramite la Camera Apostolica e contenuto nei registri relativi all'undicesimo anno di pontificato di Bonifacio, viene chiaramente spiegato come porre rimedio al degrado del luogo di culto in oggetto.

“Bonifatius etc. ad futuram rei memoriam. Inter ceteri que nostris inducit sollicitudinis officium apostolice servitorum de omni fabricis et potissime basilicarum urbis quam divinitas ac volunt totis orbis dominam et magnam ut que collapsi aut ruine concomme tornerentur escere seu utilis reparationis ministerio indigere oportunis fursionibus inumantur cogitare nos convenit ac salutare remedium adhibere ad venerandam ac celebrem basilica sancti pauli Apostoli extra muros urbis que reparatione maxima ne coruat noscitur indigere oculos nostros considerationis ut expedit extendentes ac volentes reparationi dicta

⁶³ Augustin THEINER, *Codex Diplomaticus, cit.*, t.III, pp.35-36, riportato in estratto nei documenti a p.217.

⁶⁴ Augustin THEINER, *Codex Diplomaticus, cit.*, t.III, pp.78-81, riportato in estratto nei Documenti a p.218.

*basilica utilitate providere omnis et singulos fructis redditus et pecunis qua fructose oblacionum que pia largizione fidelium et aliorum quorum hibis in altaribus capsis et locis alis dicte Basilice ...*⁶⁵

“Per agire in modo sollecito per preservare una così importante basilica, che trovasi in uno stato di collasso e di rovina, bisognosa del magistero riparatorio; dopo opportuna meditazione si conviene che è da applicare un utile rimedio per la venerata e celebre Basilica di san Paolo apostolo fuori delle mura della città. Che agli occhi del pontefice è necessario, oltre che conveniente, provvedere al rinnovamento di detta Basilica, mediante tutte e le singole entrate da reddito e da somme in denaro delle copiose oblazioni e pie elargizioni dei fedeli raccolte sugli altari e negli altri luoghi di detta Basilica”.

Sono poi riportati indirizzi operativi per l'utilizzo di detti fondi ad uso esclusivo della fabbrica e affinché siano utilizzati in maniera corretta.

Si è compreso che, perduranti le difficoltà finanziarie dello Stato in precedenza esposte, il meccanismo della remissione della pena relativa ai peccati commessi (tramite un'offerta pecuniaria) se opportunamente valorizzato e incentivato può portare a risultati significativi.

Il giubileo era rivolto a tutti i livelli sociali e di reddito e faceva leva sulla religiosità del singolo e delle masse⁶⁶.

Riassumendo, le basiliche direttamente coinvolte nella raccolta delle indulgenze risultano essere S. Paolo fuori le mura, S. Giovanni in Laterano con il Sancta Sanctorum, S. Maria Maggiore, S. Lorenzo⁶⁷; poi S. Maria in Trastevere, S. Maria Rotunda ovvero il Pantheon⁶⁸. Metà delle somme raccolte venivano stanziare per il restauro ed il mantenimento delle basiliche.

Come riportato precedentemente l'influenza dei banchieri e mercanti fiorentini era enorme presso la Curia papale. Ciò ebbe come conseguenza un notevole controllo esercitato anche nella gestione dei cantieri relativi alle principali fabbriche religiose. Furono incardinate commissioni formate oltre che da membri delle principali famiglie romane anche da esponenti dell'arte mercatoria fiorentina. E ciò continuerà ed avrà maggior peso anche con i pontefici seguenti, quali, Giovanni XXIII antipapa di obbedienza pisana e, successivamente, Martino V⁶⁹.

⁶⁵ ASV, *Reg. Vat. 316*, f.342v, documento del 15 marzo 1400, *Litterae diversorum et de Curia*, riferiti agli anni IX, X, XI del pontificato di Bonifacio IX, riportato nei documenti a p.203.

⁶⁶ Vedere note le 52 e 53.

⁶⁷ ASV, *Reg.Vat. 316*, f.349v;

⁶⁸ ASV, *Reg.Vat. 316*, f.350_1_r.

⁶⁹ Vedere paragrafo 2.2.1.

“Nobiles viri Oddo de Cerronibus, de reg. Montium, Paulus Cecchi Alexii de Cinthiis, de reg. Arenulae, Colassus Amici Bellihominis, de reg. Parionis et alius, quattuor antepositi pro reparatione monasterii s. Pauli de Urbe, accipiunt a Iacobo Francisci del Bene de Florentia, Romae morante, ducatos XII relictos pro dicta reparatione, a q. Leonardo Marchione de Malaspina Lucensis diocesis. Romae, 13 decembris 1403”⁷⁰.

“Viginti sex romani cives, officiales et anteposti pro reparatione monasterii S. Pauli refutant Matthaeo Barucii, mercatori de Florentia, Romae moranti, omnia iura debita ad reparationem dicti monasterii, occasione centum ducatorum relictorum a Romagnino dello Frasso de Bonifatio. Romae, 13 decembris 1403”⁷¹.

Restaurare e non demolire

Dall’analisi di alcuni ulteriori documenti, conservati presso l’Archivio Segreto Vaticano si evince, durante il pontificato di Bonifacio IX, la propensione a preservare l’integrità dei complessi ecclesiastici, anche con un certo rispetto per la continuità della loro consistenza materiale. In un’epoca in cui le vestigia classiche erano considerate sovente poco più che oggetto di reimpiego questa attenzione nei confronti di rilevanti siti tardo antichi e medievali assume un certo significato.

Prevale la volontà di restaurare e conservare: non solo le fabbriche principali e maggiormente legate all’afflusso di pellegrini che volessero guadagnare le indulgenze, ma anche un notevole numero di edifici ecclesiastici e civili meno in vista ma comunque significativi per l’ideologia pontificia.

Altro dato da segnalare è che durante il suo pontificato egli non autorizzò con atti ufficiali spoliazioni di edifici religiosi e monumenti come, per contro, fu statuito da Martino V nei confronti di alcune chiese da lui considerate di scarso interesse oltre che dirute ed irrecuperabili⁷².

Va inoltre ribadito che il primato storico nell’emanazione delle leggi di tutela sarà appannaggio del governo pontificio; viene riconosciuto il valore delle parti superstiti dell’antica civiltà pagana quale testimonianza di “continuità” tra impero romano e potere papale⁷³.

⁷⁰ BAV, *Vat.lat.7930*, f. 129v.

⁷¹ BAV, *Vat.lat.7930*, f. 130r.

⁷² Vedere paragrafo 2.1.1.

⁷³ Per gli aspetti relativi alla storia della legislazione, risulta, partendo dal I sec. a.C., che Giulio Cesare promulgò la *Lex municipalis* sulla conservazione degli edifici, dalla quale derivarono sia la *Lex Genitivae Juliae* e la *Lex Malacitana*, sia gli Statuti dei municipi e delle colonie. Furono, queste, le prime leggi organiche emanate per regolare l’attività edilizia, anche se la disposizione

Infatti tale eredità legislativa, unita a quella degli Statuti e delle consuetudini municipali, viene richiamata in un documento del 1° aprile 1401, riferito alla Basilica di S. Paolo fuori le mura ed emesso tramite la Camera Apostolica:

“Ad executionem celerem ac optima reparationis et fabrice Basilice beati pauli Apostoli extra muros alme urbis paternis affectibus intendentes et cupientes ut ea que fabrice et reparationi huiusmodi vigorem gratiarum deputationem indulgentiarum at concessionum [...] Non obstantibus de una vel duabus dictis ac aliis constitutionibus apostolicis, imperialibus legibus, municipalibus statutis et consuetudinibus prefate urbis illis presertim quibus forsitan caveri dicit quod nullus Curie Romane extra Capitolium prefate urbis ad iudicium trahi et evocari possit vel debeat et alis contrariis non obstantibus quibuscumque auctoritate apostolica tenore presencium plenam commodam ac liberam concedimus facultatem mandantes dilectis filiis Senatori et omnibus et singulis Officialibus ac ingratis tam urbis predictae quorum Civitatum Terrarum Castrorum et locorum quorumcumque nobis et Romane ecclesie seu prefate urbi coniunctim vel separatim suppositorum presentibus et futuris quibus omni dilacione postposita...”⁷⁴

“Per l’esecuzione del veloce e ottimo restauro per la fabbrica della Basilica del beato Paolo Apostolo fuori le mura [...] Non ostante per una o due disposizioni e per le altre premesse costituzioni apostoliche, leggi imperiali, statuti municipali e consuetudini di quella città, soprattutto per le quali forse diceva di provvedere, al quale nessuno della Curia Romana fuori il Campidoglio, per la premessa città, possa portare in giudizio e possa convocare o anche dovendo gli altri contrari, e non ostante in

riguardante il pubblico interesse delle rovine e dell'arte (*ne aspectus urbis deformatur*) si trova già nella legge delle Dodici Tavole. Nessuno avrebbe potuto quindi modificare, abbattere, o variare anche solo il tetto di una casa, senza il consenso dei magistrati, previo l'impegno di assicurarne la ricostruzione.

Seguono il libro XXIII del Codice Teodosiano (22 maggio 443) *De Locis R(ei) P(ublicae) quoquo modo possessis civitatibus restituendis* e (18 marzo 447) *De sepulcris violatoribus*, e in special modo il libro VIII del codice di Maioriano (11 luglio 458) *De aedificis publicis*, in cui si comprende che l'avidità e la negligenza degli abitanti e l'inefficienza dei preposti alla tutela fossero all'origine dei mali dei monumenti romani ed in cui, nel contempo, se ne sollecita la tutela ed il restauro. Inoltre nel Codice è riportato che Teodosio il Grande vietò di costruire o appoggiare edifici a contatto con i monumenti pubblici. *Theodosiani libri XVI*, a cura di Theodor MOMMSEN e Paul MEYER, Berlino, Weimann, 1905.

Non va inoltre dimenticato quanto riportato al punto 20 delle *Res Gestae Divi Augusti*, il testamento epigrafico di Augusto: “Restaurai il Campidoglio e il Teatro di Pompeo, l'una e l'altra opera con grande spesa, senza apporvi alcuna iscrizione del mio nome. Restaurai gli acquedotti cadenti per vetustà in parecchi punti, e raddoppiai il volume dell'acqua detta Marcia con l'immissione nel suo condotto di una nuova sorgente [...] Console per la sesta volta, restaurai nell'Urbe, per volontà del Senato, ottantadue templi degli dei, e non ne tralasciai nessuno che in quel tempo dovesse essere restaurato.” Maria Elisa GARCIA BARRACO, *Il Mausoleo di Augusto. Monumento funebre e testamento epigrafico*, Roma, Arbor Sapientiae, 2014, pp.84-85, tratto da Theodor MOMMSEN, *Res gestae divi Augusti ex momum. An grano et Apolloniensi*, Berlino, 1865; 2^a ed.1883.

⁷⁴ ASV, Reg.Vat. 317, f. 211v, riportato nei documenti a p.210.

qualsivoglia modo per la presenza dell'autorità apostolica, concediamo piena, opportuna e libera facoltà di mandato al caro figlio Senatore e a tutti e ai singoli Ufficiali..."



Fig. 3 - Colosseo. Ladipe relativa al restauro effettuato da Rufio Cecina Felice Lampadio in epoca tardo antica, poco dopo l'emanazione del Codice Teodosiano (438 d.C.).
(da *Il colosseo* a cura di Ada Gabucci, Milano, Electa, 1999)

Il 3 gennaio 1399 viene statuito per S. Giovanni in Laterano e per alcuni suoi possedimenti suburbicari (la rocca di Frascati, poi palazzo vescovile) un caso di "reformatione" (miglioramento o rinnovamento). Per l'edificio di epoca costantiniana e per la fortezza e nel medesimo scritto si sottolinea l'obiettivo di "*manutenere defensare ac etiam custodire*" ovvero "restaurare, tutelare e anche conservare"; il lessico utilizzato sembra alquanto chiaro ed evidente⁷⁵, viene espressa una attenzione verso la salvaguardia dei beni citati.

"Bonifatius etc. ad Dilectis filiis Archipresbitero Canonicis et Capitulo ecclesie Lateranen Salut etc. Nuper cum ad meam notitiam displicentes

⁷⁵ Riguardo a precisazioni di ordine lessicale si veda Giovanni CARBONARA, *L'errore di Viollet-le-Duc e l'antichità del restauro* in Alessandro PERGOLI CAMPANELLI, *Cassiodoro. Alle origini dell'idea di restauro*, cit., p.IX-XIII. "...la lingua latina non aveva una parola che indicasse, davvero, l'atto di restauro ma che i verbi a questo scopo utilizzati, come *instaurō* o *reficio* avessero significato di ricostruzione e rifacimento. In parte ciò è vero ma in latino esistono molte altre parole, come *servo*, *conseruo*, *praeservo*, *curo* che, pur senza chiamare in causa il verbo *restaurō*, possono ben coprire, esattamente come nell'inglese odierno, l'area semantica del restauro modernamente inteso, nella sua valenza "conservativa" e, quando necessario, anche "rivelativa". Se in inglese, infatti, anche la stessa locuzione *restoration* mantiene un senso di rifacimento e ripristino, altre parole come *conservation*, *preservation* e *care*, ricalcano perfettamente i termini latini sopra menzionati."

"[Cassiodoro] individua una serie di operazioni proprie del restauro, che esprime tramite la puntuale scelta dei termini latini più adatti a ogni caso specifico, riconoscendo la differenza fra operazioni di manutenzione, conservazione, consolidamento, riparazione, restauro, trasformazione. Ravvisa le cause principali del degrado dei monumenti nell'assenza di manutenzione e nella negligenza di chi deve sorvegliare i monumenti per impedire furti e manomissioni."

pervenisset quod nos propter damna gravia que procurante temporum malicia prophessi estis necnon alia divisa onera que tam pro reformatione et fabrica ecclesie lateranem quam alis divisis ex causis subipstus et subice nos oportet in dies non oportet in dies non poteris pro ut nec potestas Castro Frascati Tusculane diocesis ad nos et Romanam etiam pertinens manutenere defensare ac etiam custodire. [...] Cum omnibus muris et pertinentiis supradictis vobis et dicte ecclesie post elapsam annuum huiusmodi alios absque eo quod vos rome expensarum interim pro governatore custodia et defentione Castra huiusmodi faciendorum quiquam solvere teneamur restituere restituere facere proponentes ac etiam promittentes quod discrezioni vestre tenore presentum intimamus et etiam notificamus presentes nostras litteras nobis in premissorum testimonium concedentes. Datum Rome apud Sanctumpetrum.

*Tertio Nove Ianuarii. Anno Decimo*⁷⁶.

E' opportuno, inoltre, rilevare che, constatata la presenza di gravi danni procurati dall'ineluttabile scorrere del tempo, si propone di porvi rimedio dando incarico alla Camera Apostolica per lo stanziamento e la gestione dei fondi, al fine di effettuare gli interventi riparatori⁷⁷.

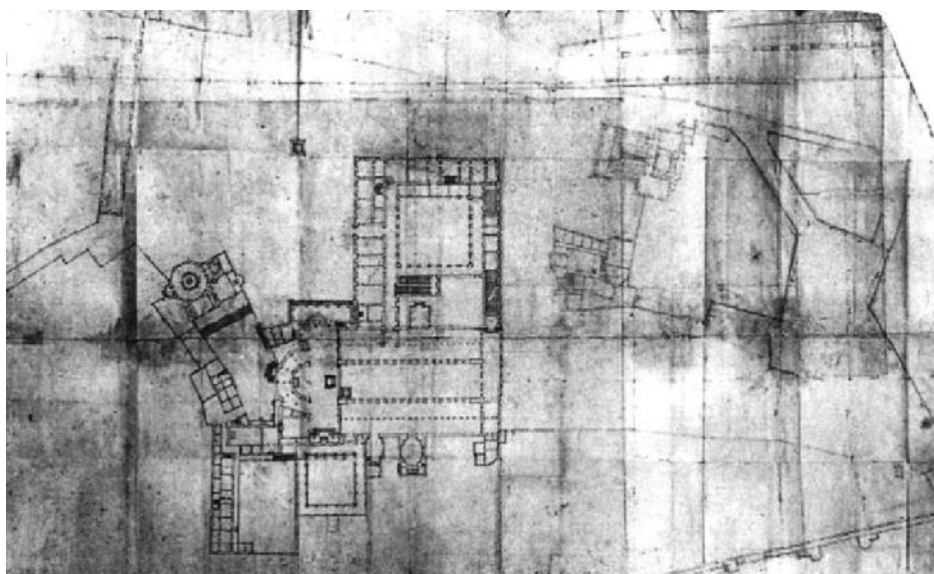


Fig. 4 - Francesco Borromini e aiuti, Rilievo planimetrico generale del complesso lateranense e dell'area circostante (Vienna, Albertina, Az Rom 373a, da A. Roca De Amicis, *L'opera di Borromini in S. Giovanni in Laterano*, Roma, 1995)

⁷⁶ ASV, *Reg. Vat.* 316, f. 67r, riportato nei documenti a p.200.

⁷⁷ Peraltro il Lanciani, *cit.*, riporta notizia di interventi effettuati al tempo di Urbano V. In seguito all'incendio del 1360, che aveva colpito la Basilica, furono affidati lavori a Giovanni Stefani, architetto di Siena. "Vi furono impiegati infiniti marmi antichi. Rimane in piedi il tabernacolo sostenuto da quattro colonne di granito. Se poi è vero che nell'incendio suddetto le colonne della basilica fossero spezzate e calcinate e ridotte in frantumi, conviene credere che le 30 di granito bigio, attualmente incassate nei pilastri del Borromini sieno state scavate o tolte via da qualche altro edificio dall'architetto di Urbano V." da Giovanni Mario CRESCIMBENI, *Stato della SS. chiesa papale Lateranense*, Roma, 1723, p. 37.

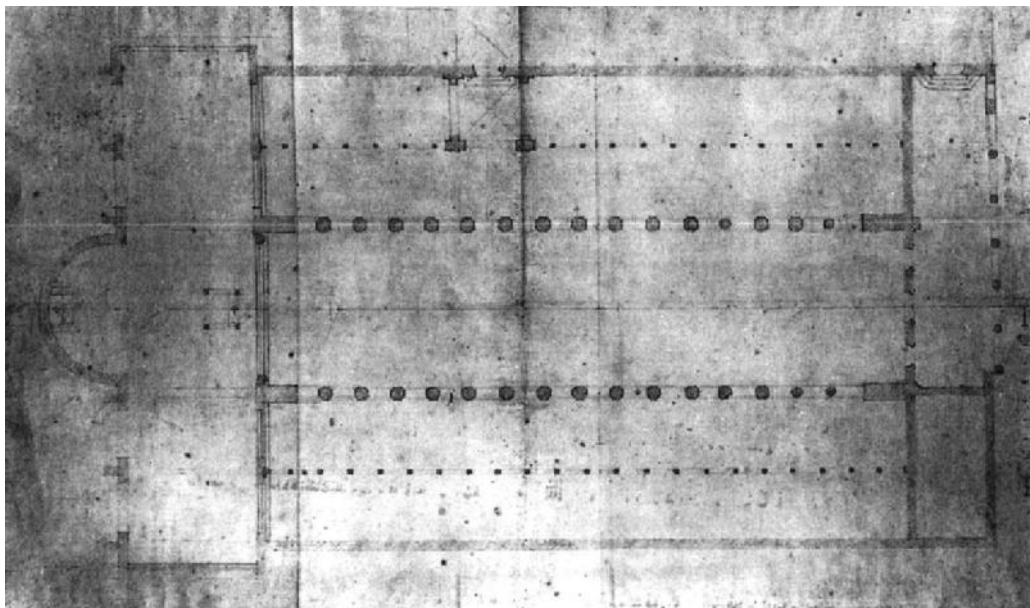


Fig. 5 - Francesco Borromini, Rilievo dell'antica basilica di San Giovanni in Laterano. (Vienna, Albertina, Az Rom 374, da A. Roca De Amicis, *L'opera di Borromini in S. Giovanni in Laterano*, Roma, 1995)

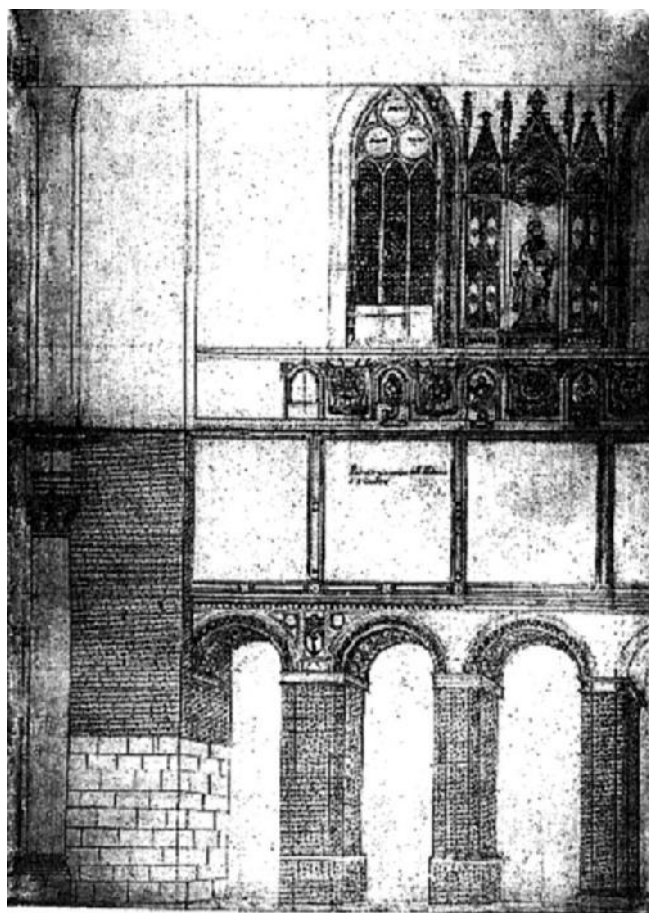


Fig. 6 - Primo aiuto di Borromini (rilievo degli affreschi) e altro aiuto (livello inferiore ripassato a penna), San Giovanni in Laterano, alzato della parete nord della navata centrale dell'antica basilica, dall'arco trionfale al terzo pilastro. 1646. (Berlino, Kunstbibliothek, Hdz. 4467, da A. Roca De Amicis, *L'opera di Borromini in S. Giovanni in Laterano*, Roma, 1995)

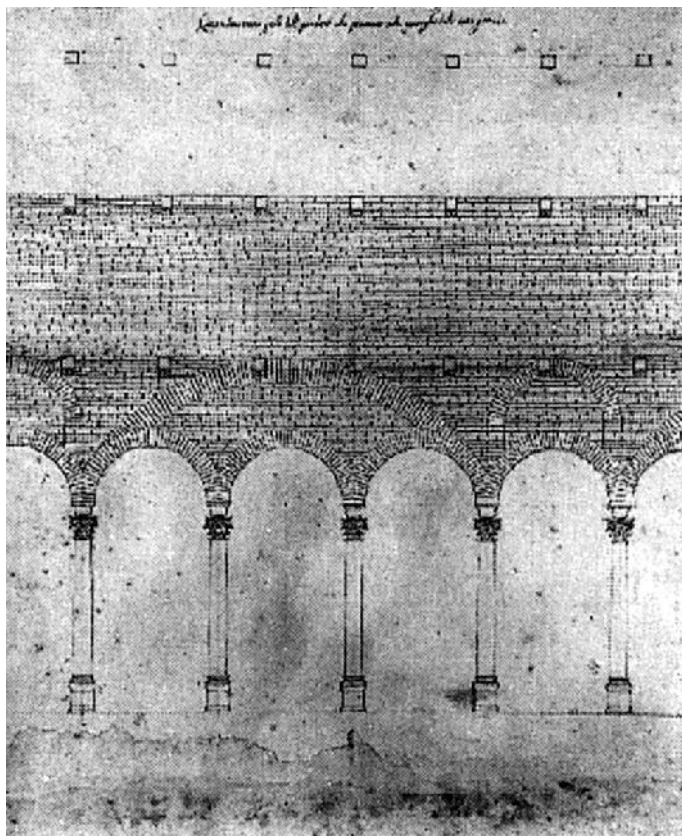


Fig. 7 - Aiuto di Borromini. Sezione longitudinale della parete tra la navata minore intermedia e quella estrema, con cinque colonne. 1646. (Vienna, Albertina, Alb. X 21. da A. Roca De Amicis, *L'opera di Borromini in S. Giovanni in Laterano*, Roma, 1995)

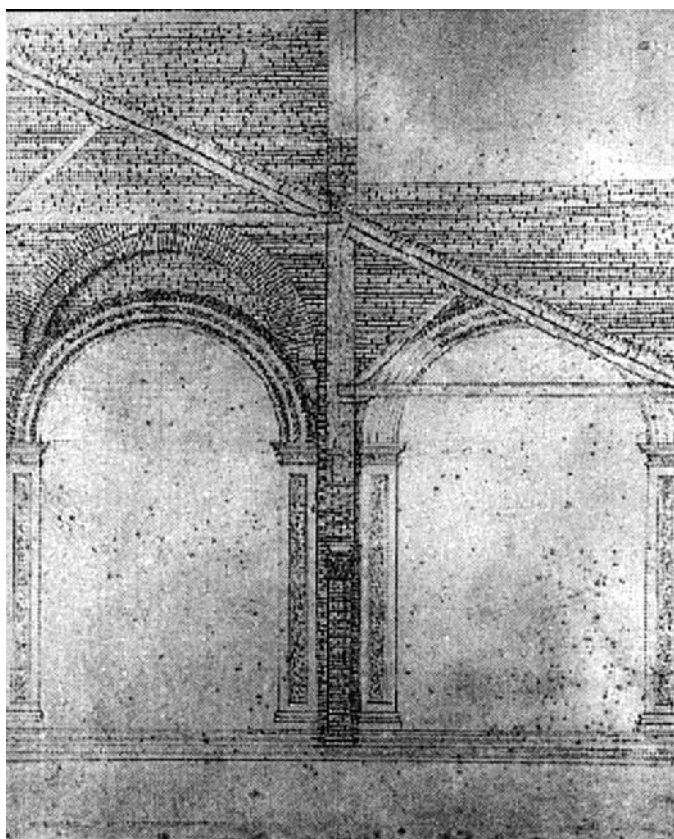


Fig. 8 - Aiuto di Borromini. Sezione trasversale delle navate minori nord dell'antica basilica prima del transetto. 1646. (Vienna, Albertina, Alb. 381. da A. Roca De Amicis, *L'opera di Borromini in S. Giovanni in Laterano*, Roma, 1995)



Fig. 9 – Il Palazzo Lateranense con la statua di Marco Aurelio
(Disegno di Marten Van Heemskerck)

La conservazione delle fabbriche e l'organizzazione dei cantieri vedeva come importanti protagonisti le corporazioni a vario titolo connesse alla conduzione dei lavori.

“...L'arte di costruire, ma soprattutto l'arte di abbellire la città, rappresenta l'area di confluenza del lavoro progettuale e artigiano di un gruppo di corporazioni: fabbri, falegnami, scalpellini, muratori, pittori. [...]

La codificazione statutaria di queste arti si verifica, nelle città del Centro-Nord, proprio nel periodo di massima attenzione all'intervento qualitativo sullo spazio urbano, nel Trecento e nella prima metà del Quattrocento. La maggiore antichità dello statuto, pur non probante ai fini di effettiva gerarchia interna tra le arti legate all'architettura e alla città, denota sempre tuttavia un forte grado di organizzazione e di specializzazione, una precoce identità e autonomia. [...]”⁷⁸

Il ritardo delle corporazioni romane nella codificazione statutaria, rispetto alla situazione italiana, riguarda anche la data della riorganizzazione normativa, ma soprattutto l'effettiva possibilità dell'autorità di controllare, attraverso le arti legate all'edilizia, l'estetica urbana. Da questo punto di vista, ad esempio, tra Roma e Siena esiste una grande differenza: la Siena tardogotica si concentrò proprio sulla qualità artistica dello spazio, inteso come opera d'arte.

Nell'elenco delle corporazioni romane che ricevono un nuovo statuto tra la fine del secolo XIV e l'inizio del XV troviamo sia le vecchie arti dei cambiatori e dei

⁷⁸ Enrico GUIDONI, *Roma e l'urbanistica del Trecento*, cit., pp.380-383.

bovattieri, sia quelle legate agli interventi urbanistici, edilizi, artistici quali i muratori, gli scultori, gli scalpellini. Così sono gettate le basi organizzative per il grande risveglio politico, culturale e costruttivo della capitale pontificia della seconda metà del Quattrocento.

Ed è proprio in questo periodo che viene reso in forma scritta lo “Statuto dei Marmorari”, le cui attività erano fondamentali per la conduzione di una qualsivoglia fabbrica di un certo rilievo⁷⁹.

Questi architetti-scultori-ornatisti esercitavano l'attività di scavo per un doppio scopo: per procurarsi modelli alle loro opere e per fornire di materiale le loro officine. Tutti i marmi erano considerati potenziali oggetto di depredazione, ma quattro tipologie furono prese specialmente di mira. La prima è quella dei cippi cinerari, il cui ricettacolo quadrato o rotondo si prestava a contenere l'acqua santa; la seconda è quella dei vasi, catini e calici di fontane, posta in opera per ornamento delle chiese e che si collocavano negli atri e nei quadriportici; la terza, usata dagli scultori del rinascimento, è quella delle “statue antiche trasformate in figure di santi”; la quarta quella delle lastre iscritte per uso dei pavimenti⁸⁰.

Commissione ed indulgenze utilizzate per restaurare la fabbrica

Il 1° aprile 1400 viene istituita una commissione preposta alla raccolta delle indulgenze ed al restauro della basilica di San Paolo fuori le mura. In tale organismo erano presenti alcuni esponenti delle principali famiglie dei rioni di Roma.

La scelta di coinvolgere un gruppo di persone in vista nella vita politica ed economica della città assumeva una doppia valenza: da un lato si desidera riservare maggiore risonanza nella città all'iniziativa papale, dall'altro traspariva una parvenza di co-amministrazione concessa ai ceti mercantili cittadini (nei cui ranghi venivano comunque scelti i membri delle autorità civiche) negli affari pubblici ed in particolare nella cura delle principali fabbriche; nel contempo l'impegno richiesto a queste famiglie voleva rappresentare una garanzia per la riuscita dei progetti pontifici. Si ricorda che ciò avvenne in un'epoca in cui i

⁷⁹ Lo Statuto del 1406, denominato “*Statuto Universitatis Marmorarorum et Sculptorum Urbis*”, costituisce il più antico ed attendibile testo scritto della corporazione. L'Università dei marmorari, tra l'altro, statuisce e regola l'attività dei propri membri in materia di salvaguardia dei monumenti e delle antichità romane: è severamente vietato danneggiare le lapidi della città, così come rivendere quelle scolpite a muratori o a forestieri, ma soprattutto “andare a rompere alcu(n) pezzo de marmoro ne p(er) rasone di far calcina o alcuno fundamento da i(n)come(n)zando cu(n) alcuna persona ala pena de cinq(ue) libre per ciaschuno giorno.” Archivio Marmorari, *Statuti*, 1, ff. 19r-22r. L'Archivio è custodito dal 1983 in deposito esterno presso l'Archivio Storico dell'Accademia di San Luca; ne è stato curato il riordino e l'inventariazione a cura di Alexandra KOLEGA, *L'archivio dell'Università dei Marmorai di Roma (1406-1957)*, in “Rassegna degli archivi di Stato”, LII, 1992, 3, pp. 508-568.

⁸⁰ Rodolfo Amedeo LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma*, vol I. Roma, Loescher, 1902, pp.14-15.

pontefici iniziarono a porre sotto il loro stretto controllo le cariche civiche e le famiglie che vi avevano accesso.

E' anche una svolta nel rapporto con gli edifici tardoantichi, che si esplicita nell'interesse a restaurare e non demolire.

“...pontificatus nostri Anno undecimo ad reparatione ac fabricam Basilice beati Pauli extra muros, dicte urbis que reparatione indiget quam plurimum sumptuosa nostra considerationis extendentes omnes et singulos fructis redditus et proventus qua romanos oblacionum que pro largitione fidelis et alios quorumlibet in Altaribus Capsis et locis aliis dicte Basilice ac pertinentias eiusdem decetero quomodolibet offerrentur ac erogarentur pro fabrica et reparacione dicte Basilice dumtaxat et non in usis alios convertendos eidem Fabrice auctoritate apostolica usis ad nostris beneplacitum reservavimus deputavimus et etiam assignavimus per illum seu illos percepiendos et propterea expendendos que vel quos duceremus ad talia deputandum vel deputandos prout in nostris inde confectis lictis plenius continetur. Attendentes igitur ad tam salutarem et oportunam reparacionem exsequendam opus existere aliquos fideles et idoneos officiales ac superstites deputare ac de fidelitate industria et sollertia in agendis longena experientia nobis notis infrascriptos plenam in dicto fiduciam obtinentes ac sperantes quod ea que eos perspicacie commitenda duxerimus fideliter prudenter ac solícite curabunt effectualiter adimplere dictos filios...”⁸¹

“...necessitando la basilica del beato Paolo fuori le mura di restauri quanto della nostra attenzione e ampliando a tutti e ai singoli dagli introiti e dai redditi e in grande quantità delle oblazioni che in ogni modo saranno offerte o date per donazione dei fedeli e di altri, presso le cassette degli Altari e presso altri luoghi di detta Basilica e delle pertinenze. [...] Facendo attenzione quindi che in tal modo bisogna eseguire una idonea opera di restauro...”

Viene esplicitata l'attenzione del pontefice per la Basilica di S. Paolo e per gli indifferibili restauri da eseguire; si stabilisce che la fonte finanziaria per tali opere verrà fornita dalla raccolta delle indulgenze, effettuata principalmente presso gli altari della chiesa. E' importante verificare che le opere di riparazione siano opportunamente e sicuramente eseguite.

Un interessante dato che si evince dalla lettura del testo è relativo alla riscossione delle oblazioni: non vi erano imposizioni rispetto alla somma da versare; era possibile donare anche nelle cassette agli altari e l'offerta poteva

⁸¹ ASV, Reg.Vat. 316, f.350_2r, riportato nei documenti a p.206.

risultare libera da qualsivoglia procedura o calcolo per commisurarla in base al reddito o alle possibilità dell'offerente, come invece avvenne, in crescendo, per i Giubilei seguenti.

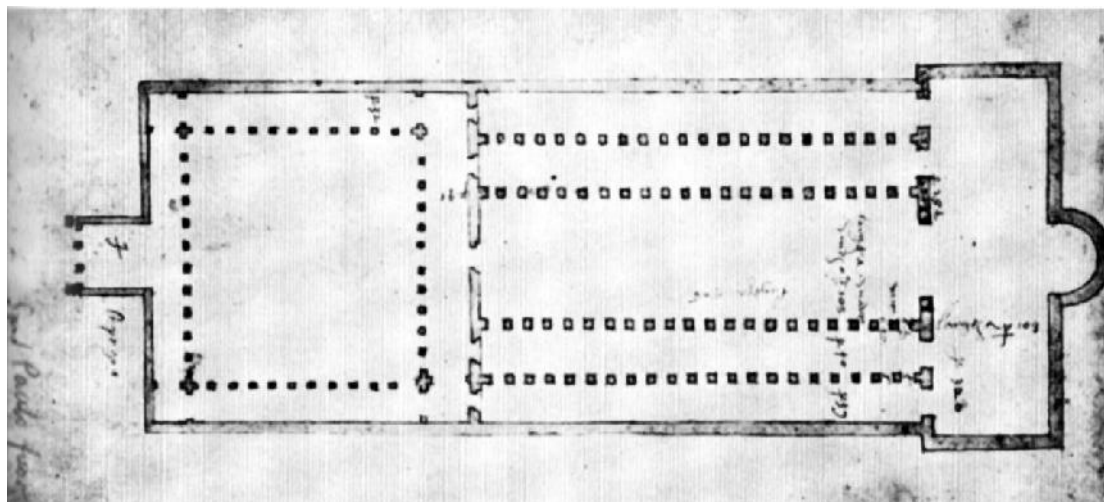


Fig. 10 - San Paolo fuori le mura. Anonimo, Pianta della basilica e dell'atrio, 1490-1510 ca., (Vienna, Albertina IT AZ 703, da Richard Krautheimer, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, Città del Vaticano, 1937).



Fig.11 - S. Paolo fuori le mura, (da Giovanni Maggi, *Deliciae urbis Romae, divinae et humanae, anno sacro Jubilaei MDC*, Augsburg, 1600.)

1.4 - Gli interventi

Nel corso del pontificato di Bonifacio IX si attuò un cospicuo numero di restauri aventi per oggetto il Laterano, S. Paolo f.l.m., SS. Vincenzo e Anastasio alle Tre Fontane, SS. Apostoli, S. Pietro in Vincoli, SS. Alessio e Bonifacio, SS. Andrea e Gregorio, S. Lorenzo in Panisperna, SS. Ciriaco e Nicola, S. Croce in Gerusalemme, oltre al Campidoglio e al Castel S. Angelo.

Molte di queste chiese soffrivano ancora per gli effetti provocati dal terremoto del 1349. Nonostante i precedenti pontefici (che risiedevano comunque ad Avignone) avessero promosso alcuni interventi, evidentemente non opportunamente impostati ed eseguiti, i danni e le distruzioni erano ancora evidenti.

Inoltre le celebrazioni giubilari che interessarono la città storica influenzarono l'organizzazione cittadina attraverso il miglioramento dei collegamenti fra le chiese dove era prevista l'acquisizione delle indulgenze; essi divennero i principali percorsi urbani. Fu l'inizio di una generale tendenza tesa a riorganizzare la città in chiave religiosa.

- S. Paolo fuori le mura

Il caso della basilica di S. Paolo fuori le mura resta esemplare per la ricorrente attenzione profusa verso di essa⁸², come emerge dalla lettura dei molti documenti. Tale sito assurse negli anni del pontificato di Bonifacio IX a *topos* ideologico, sia per le già relazionate esigenze indulgenziali quanto per il riconoscimento del suo valore come monumento.

Infatti un anno dopo l'atto del 1° aprile 1400, precedentemente commentato, le attenzioni papali verso il complesso paolino sono riconfermate ed ampliate.

Il 1° aprile 1401, si riporta:

*“Ad executiomen celerem ac votiva reparationis et fabrice et Basilice beati pauli Apostoli extra muros alme urbis paternis affectibus intendentes et cupientes ut ea que fabrice et reparationi huiusmodi vigor intendentes...”*⁸³.

Viene auspicato un celere ed ottimo intervento di riparazione per il sito, verso cui il pontefice esprime affetto paterno; nel contempo vengono reperiti i fondi per finanziare i lavori e sono indicati i funzionari addetti a sovrintenderli.

In un altro documento stilato alcuni giorni dopo, il 16 aprile 1401:

⁸² Il terremoto del 1349 provocò gravi danni al complesso, facendo cadere il campanile e parte delle logge di ingresso. Matteo VILLANI, *Istorie*, Firenze, 1577; Clemente VI e Urbano V restaurarono il sito, ma nonostante ciò nel 1375 si riscontrava ancora una grave situazione di dissesto. Idelfonso SCHUSTER, *La Basilica e il monastero di S. Paolo fuori le mura*, Torino, 1934.

⁸³ ASV, *Reg. Vat. 317*, f. 211r, riportato nei documenti a p.209.

Bonifatius etc. Diversis Christi fidelibus penitentes ---- insperuris. Salut etc. Extollentes in nostri consideracionis speculam sicut ex debito pastoralis tenemur officii quam pium quod meritorum dinoscratur existere adiucrites manus erga reparationem et fabricam Basilice Sancti Pauli Apostoli extra muros alme urbis ne ruine patiaturs dispndia sed per elemosinas et caritativa christi fidelium subsidia ut dicta Basilica tam decenter qua opportune reparari possit et etiam conservari....”

viene esplicitato anche il reperimento dei fondi mediante le private elargizioni dei fedeli, (tipologia di offerta differente dall’indulgenza) che spesso erano raccolte tramite lasciti testamentari o donazioni, le cui clausole venivano regolate attraverso atti notarili⁸⁴. Nel prosieguo del testo viene ben descritta la facoltà di riscuotere, in tutte le forme possibili, l’oblazione da utilizzare per restauri straordinari ed anche per la gestione ordinaria.

“...et deinde videlicet kalendas Aprilis per alias attendentes ad tam salutarem et oportunam reparatione dicte Basilice salubriter exequendam opus existere aliquos fideles et idoneos officiales et superstites deputare et de infrascriptis Officialibus et superstitibus plenam in domino fiduciam obtinentes dilectos filios Sanctum Abbatem...”

“...cum potestate percipiendi et expendendi omnes et singulos fructus redditus et proventus pro reparatione et fabrica supradictis et alia gerendi et administrandi prout in dictis lictis plenus continetur auctoritatem prefata duximus deputandos. Postea vero videlicet kalendas maii concernentes huiusmodi fructus redditus et proventus oblationum huiusmodi ad tantam et tam maximam sructuram et fabricam minime sufferturas universitatem eorundem christi fidelium exhortati in domino fuimus ut ad reparationem et fabricam prefatas pias elemosinas et grata caritatis subsidia erogarent [...] sestodecimo kalendas maii anno duodecimo”⁸⁵

“...con la facoltà di raccogliere e utilizzare tutti e i singoli frutti provenienti dai redditi e dai proventi a favore della riparazione di detta fabbrica e valutavamo di destinare per le altre cose da espletare e amministrare, affinché per le dette lettere siano pienamente versati all’autorità menzionata. Quindi davvero certamente alle calende di maggio destinando in talmodo i frutti dei redditi e i proventi dell’oblazione in talmodo a così grande e talmente importante costruzione e monumento, che abbia la minore sofferenza possibile nel complesso; esortati dai fedeli di Cristo confidavamo nel signore affinché

⁸⁴ Vedere la nota 125.

⁸⁵ ASV, *Reg.Vat. 317*, ff. 201v-205v, riportato nei documenti a p.212.

per la riparazione e il monumento siano impiegate le pie elemosine e il sostegno della gradita benevolenza [...]

16 aprile 1401”

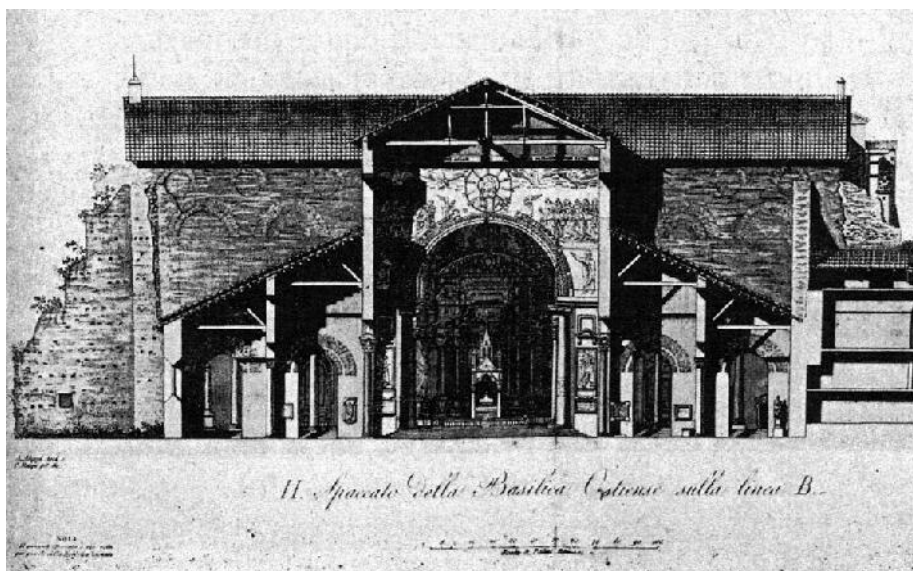


Fig. 12 - S. Paolo fuori le mura. Andrea Alippi, sezione trasversale delle navate, prima dell'incendio del 1823. (da Nicola Maria Nicolai, *Della basilica di S. Paolo*, Roma, 1815)

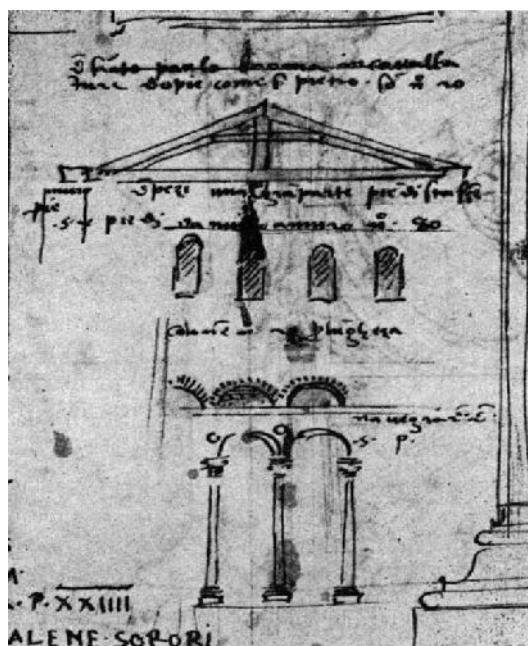


Fig. 13 - S. Paolo fuori le mura. Giovanni Colonna, Alzato della navata centrale e capriate, 1554. (BAV, *Vat. Lat. 7721*, f.85r, da Richard Krautheimer, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, Città del Vaticano, 1937).

- SS. Apostoli

Il 19 luglio 1395 Bonifacio IX istituì una commissione per restaurare la basilica dei Santi Apostoli.

„Bonifatius Ad perpetuam rei memoriam Apostolice sollicitudinis studium ad ea excordi dirigimus per que circa reparatione ecclesias et monasterios urbis ruinam ruinantium ne penitus collabantur attendit at hiis que circa hoc proinde acta sunt ut plenum robum obtineant aducimus apostolici muniminis firmitatem. Cum utras sicut exhibita nobis pro pater dilectos filios Capituli ac parrochianos Basilica duodecimos Apostolos de nostra urbe petito rutinibat reverendi patri attendetes quondam dicta Basilica alio minatur ruinam quondam de oportuno remedio proindeatur eiusdem malum totu devastari maxima ruinam deduci verisimilis prout ex relazione nonnullos in arte edificios expertos et eius aspectu apparet formidatur ac volentes super hiis salubriter providere et cosiderantes quondam salubritates.”

*Quartodecimo Kalendas Augusti, Anno Sexto*⁸⁶

“...perciò siano eseguiti affinché si ottengano dei pieni risultati, ci riferiamo alla saldezza del riparo apostolico. [...] che un giorno la rovina di detta Basilica sia spinta altrove, un giorno alla stessa sia applicato un giusto rimedio alla rovina totale, devastata dall'estremo dissesto, come si deduce dal rapporto di alcuni esperti nell'edificare, e il cui aspetto sembra apparire spaventoso e auspicando di provvedere circa la sua prosperità e facendo in modo che un giorno siano prosperi.”

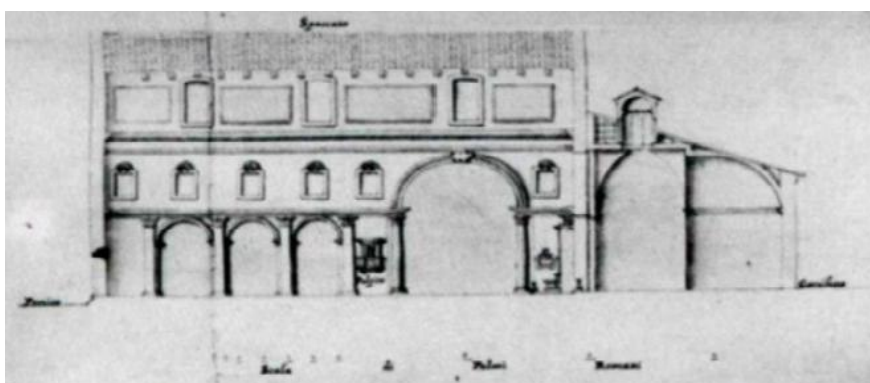


Fig. 14 – SS. XII Apostoli, sezione.
(da Lorenzo Finocchi Ghersi, *La Basilica dei SS. Apostoli*,
Roma, 1991)

⁸⁶ ASV, Reg.Vat. 36, f. 196r.

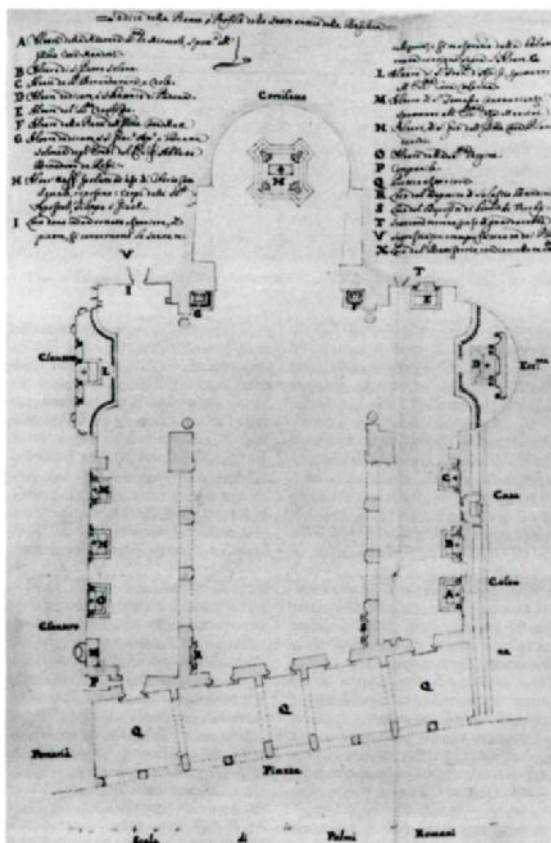


Fig. 15 - SS. XII Apostoli, pianta.
(da Lorenzo Finocchi Gherzi, *La Basilica dei SS. Apostoli*, Roma, 1991)

- *SS. Vincenzo e Anastasio alle Tre Fontane e suoi possedimenti*

Un altro sito direttamente collegato a S. Paolo fuori le mura, era l'abbazia delle Tre Fontane o *alle Acque Salvie*⁸⁷.

Nel documento che segue, del 28 gennaio 1404, furono statuiti restauri per il castello di Genzano, possedimento suburbicario appartenente al Capitolo del monastero e censito già dal XIII secolo⁸⁸; esso aveva valore strategico nell'ambito

⁸⁷ Gaetano MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica...*, cit., vol. XIII, pp.59-69.

Nel 604 papa Gregorio I, donò la tenuta della *Massa ad Aquas salvas*, insieme all'attiguo fondo della *Fossa Latronis*, alla basilica di San Paolo fuori le mura, al fine di garantire il mantenimento dei lumi sulla tomba dell'apostolo. In questo luogo nel 625 papa Onorio I fece edificare la chiesa e il monastero, affidandoli a monaci greci che vi trasferirono le reliquie di Sant'Anastasio, militare persiano vissuto nel VII secolo, che aveva subito il martirio nel 624.

Papa Adriano I, restaurò la chiesa dalle fondazioni; nel 796, papa Leone III fece proseguire i lavori. Nell'805 Leone III e Carlo Magno la dotarono di beni e di terre nel territorio di Grosseto (Ansedonia, Porto Ercole e l'isola del Giglio), altri pontefici aggiunsero beni (Orbetello etc.); negli anni successivi ebbe in donazioni anche le località di Nemi e Genzano.

Fino a circa il 1140 l'abate di S. Paolo fuori le mura presiedette il Capitolo del monastero, finché in tale anno Innocenzo II rinnovò l'abbazia e l'affidò ai monaci cistercensi di Bernardo di Chiaravalle, assegnando poderi e vigne per il loro mantenimento. San Bernardo inviò come primo abate don Pietro Bernardo Pisano che in seguito divenne papa nel 1145 col nome di Eugenio III. Nuovamente restaurata nel XIII secolo, nel 1221 fu consacrata da papa Onorio III. Nel 1370 l'abbazia fu arricchita delle reliquie di san Vincenzo di Saragozza, al quale venne codedicata la chiesa.

⁸⁸ Gaetano MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica...*, cit., vol. XXIX, pp.45-49.

della lotta per il possesso territoriale allora in corso, e risultava danneggiato da un incendio, probabilmente divampato nel corso di combattimenti.

I lavori furono eseguiti mediante i frutti raccolti con la vendita e la permuta di beni suburbicari di proprietà di detta abbazia⁸⁹, retta dai monaci cistercensi. Questa pratica era connessa ad una politica di acquisizione e mantenimento di beni ecclesiastici che fossero anche postazioni strategiche nel territorio⁹⁰.

*“Bonifatius ix ad Dilecto filio Laurentio abbati monasteri sancti Anastasii extra muros urbis [...]
Cum itaque sunt exhibita nobis nuper pro parte tua petitio continuebat monasterium tuum Sancti Anastasii extra muros Urbis cistercensis ordinis nobis et romani ecclesie immediate subiectum eiusque ecclesia domus et edifitia propter malum regimen Abbatum ipsium Monasterii quid pro tempore fuerunt et alis diversis de causis in pluribus partibus dirutum et collapsum sit Castrum que Genzani Albanensis diocesis ad ipsum monasterium pleno iure pertinens anno proxime preterito horribili casu igne concrematum extiterit et nisi reparetur maxima dispendia dicto monasterio sine procul dubio emersura monasterium ecclesiam domus edifitia et castrum huiusmodi redificare et reparare proposuerit proposueris et inceperis et monasterium ipsum non habeat bona mobilia ex quibus huiusmodi redificatio et reparatio fieri valeant propter magnitudinem expensarum nisi aliqua ex bonis immobilibus ipsis*

“...Genzano già esisteva nel 1255, come rilevasi da due bolle di Alessandro IV. In tali bolle Genzano è notato tra i possedimenti dei monaci di S. Anastasio alle acque Salvie, ossia alle Tre Fontane. Dai monaci di S. Anastasio, possessori di altri fondi vicini, la terra di Genzano ebbe il suo principio; essi avevano fatto diroccare la torre dei Gandolfi, per cancellare la memoria del loro dominio, e si videro obbligati erigere un castello sul monte Genzano per difendere le loro terre dalle ostili incursioni. Genzano in principio non fu che un castello, o piccola fortezza, per cui venne chiamato *Castrum*. Nell’ambito delle lotte per il predominio alla fine del XIV secolo Genzano passò in varie mani. Bonifacio IX solennemente approvò il 25 novembre 1399, col breve *Humilibus et honestis supplicum volis*, la restituzione di Genzano al dominio dei cisterciensi, e nel contempo rese il luogo soggetto alla Sede apostolica; nel contempo staccò la terra di Genzano dalla castellania di Lariano, dalla quale aveva dipeso sino allora, e la unì a quella di Marino col breve *Et si ad universa terra*, emanato nel medesimo giorno.”

⁸⁹ Già nel 1392 erano stati promulgati atti tesi a favorire il bilancio della Camera Apostolica a fronte delle ingenti spese militari sostenute per la riconquista dello Stato della Chiesa. Ciò mediante la vendita e la gestione dei patrimoni dei singoli capitoli ecclesiastici. Arnold ESCH, *Bonifaz IX. und der Kirchenstaat*, cit., pp. 224-228: “... Anno dopo anno ristabilito forte Arenga sui Bretoni perversi e con il sacrificio del Campidoglio, queste tasse di guerra portarono i monasteri della città completamente all’orlo della rovina. Già impoveriti e decaduti, in molti casi, non potevano garantire neppure la gestione quotidiana; questi luoghi attraverso guerre e faide furono ridotti a un livello pietoso, sempre più monasteri furono costretti ad essere venduti e messi a pegno. I monasteri dovettero vendere le merci per il mantenimento del loro bilancio ordinario. Il papa sostituì nel maggio 1396 il pagamento diretto delle tasse con l’obbligo, per il clero, di ottenere dalla Camera Urbis sale in equivalenza. La vendita e l’impegno del bene immobile rimasero la regola e non solo per supportare il Comune, ma anche per le esigenze correnti della Camera Apostolica.”

⁹⁰ Arnold ESCH, *Bonifaz IX. und der Kirchenstaat*, cit., 1969, pp. 226-227. Furono anche eseguite espropriazioni delle proprietà immobiliari di alcuni conventi; tali beni furono fatti convergere nel Tesoro della Chiesa e servirono anche come sostegno nella lotta contro i Colonna.

monasteri propterea venditur pro parte tua nobis fuit humiliter supplicatum ut tibi Castrum Statue Portuensis diocesis cum edifitis, fortaliçis, domibus, casalinis, vineis terris cultis et multis partis pascius filius nemoribus molendinis aquis pistacionibus aquarum decursibus vasallis vasallagiis acommendisiiis ac omnibus aliis et singulis pertinentis eorundem ad ipsum monasterium spectantibus propterea vendendi alienandi seu etiam permutandi licentiam concedere de dinignitate apostolica [...] Monasterii conditionem facere poteris meliorem propterea vendendi et alienandi seu permutationem de ipis cum bonis equivalentibus potiendi at contractus et Instrumenta [...]

*Quinto Kalendas februarii pontificatus nostri Anno Quintodecimo*⁹¹

“...e a quella chiesa e edifici a causa della cattiva gestione dell’Abate dello stesso monastero, a cui una volta apparteneva, e per le altre varie cause, in molte parti distrutto e crollato appare il Castello di Genzano, nella diocesi di Albano, che appartiene con pieno diritto allo stesso monastero; e che, durante l’anno di recente trascorso, appare distrutto dal fuoco in occasione di un incendio, e se non sarà restaurato con la più ampia spesa per detto monastero, senza alcun dubbio per il risollevarsi del monastero, la chiesa, la casa, gli edifici e il castello, in tal modo, sarà proposto di ricostruire e restaurare, e avrai proposto e cominciato... per poter rendere migliore la condizione del monastero sono perciò da vendere e trasferire oppure la permutazione degli stessi con beni equivalenti, ottenendolo mediante contratto e i rogiti notarili.

28 gennaio 1404”



Fig. 16 - Ecclesia S.S. Vincentii et Anastasii, (incisione da Giovanni Maggi, *Deliciae urbis Romae, divinae et humanae, anno sacro Jubilaei MDC*, Augsburg, 1600)

⁹¹ ASV, *Reg. Vat.* 320, ff.207r-208r, riportato nei documenti alle pp. 214-215.

- Castel S. Angelo

Uno dei principali interventi ebbe come oggetto Castel S. Angelo, la cui integrità era stata fortemente compromessa durante una rivolta popolare del 1376. Bonifacio IX subito dopo la sua elezione al Soglio pontificio dispose affinché cominciasse i lavori. La scelta di intervenire immediatamente su questa fabbrica fu di carattere prettamente politico, al fine di esercitare un maggiore controllo sulla città⁹².

Le opere furono affidate al fiorentino Niccolò di Pietro Lamberti⁹³, ed il loro compimento deve essere collocato tra il 1395 e il 1398⁹⁴. La cronaca del Montemarte riferisce che nel 1398 furono conferiti i pieni poteri del Castello al pontefice⁹⁵. Il cantiere andò comunque avanti sino al 1403, con progressive aggiunte e migliorie.

L'attività di salvaguardia promossa dal papa nei confronti di questo importante sito, come già diffusamente visto anche per altri, procedeva di pari passo con i lavori di restauro. Infatti il 4 settembre 1395 venne emesso un decreto pontificio, col quale il pontefice sanciva la scomunica contro chiunque avesse osato "togliere, portar via, rimuovere, disperdere, o in qualsivoglia modo danneggiare le pietre e i marmi della maestosa costruzione del Castel S. Angelo

⁹² Il ritorno del papato nella sede romana era accompagnato da una profonda modifica della precedente situazione politico-militare. L'esperienza dell'Albornoz, peraltro inserita in una prassi di governo che, diffusa in tutte le principali città italiane, suggeriva la necessità di costruire una fortezza che ne permetteva il controllo attraverso una ben munita guarnigione. [...] in questo quadro Roma non faceva eccezione, e la signoria papale si apprestava a dominarla solo dopo essersi assicurata il possesso di Castel S. Angelo.

⁹³ Giorgio VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architettori* (1568), a cura di Gaetano MILANESI, Firenze, Sansoni, 1885, 1906, II, p. 138; si veda anche Luciano BELLOSI, Aldo ROSSI (a cura di), *Giorgio Vasari. Le Vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani, da Cimabue insino a' tempi nostri. Nell'edizione per i tipi di Lorenzo Torrentino Firenze 1550*, Torino, Einaudi, 1986; anche secondo il Pastor la ricostruzione fu affidata a Niccolò d'Arezzo (erronea attribuzione del luogo natio desunta dal Vasari); si veda inoltre Cornelio DE FABRICZY, *Niccolò di Piero Lamberti d'Arezzo: nuovi appunti sulla vita e sulle opere del maestro*, Archivio Storico Italiano, serie V, Vol. 29, n. 226, 1902, pp. 308-327.

⁹⁴ Fu ricavato un corridoio anulare, compreso entro la cinta muraria quadrangolare del castello, scoperciando il basamento quadrato della costruzione adrianea al fine di isolare il grande cilindro centrale e adattarlo alle nuove esigenze difensive. I lavori riportarono alla luce i muri di epoca romana che delimitavano le celle radiali poste originariamente a basamento del mausoleo. Forse è da ricondurre a questo periodo anche la lunga rampa diametrale che parte dalla cella (tradizionalmente assegnata invece ai lavori fatti eseguire da Alessandro VI). Furono inoltre demolite alcune case addossate al castello.

Emanuele Pierre RODOCANACHI, *Le Chateau Saint Ange: travaux de defense, appartements des Papes, sièges, prisonniers, executions, le trésor*, Paris, Librairie Hachette, 1909; id. *Les monuments de Rome apres la chute de l'empire*, Paris, Librairie Hachette, 1914; id. *Histoire de Rome de 1354 a 1471: l'antagonisme entre les Romains at le Saint-Siège*, Paris, Picard, 1922; Cesare D'ONOFRIO, *Castel S. Angelo*, Roma, Cassa di Risparmio di Roma, 1971 e id., *Castel S. Angelo e Borgo tra Roma e papato*, Roma, Romana società editrice, 1978; Antonio DI PIETRO, in RR.II.SS., XXIV, 5, p.6 e n. 7.

⁹⁵ Francesco MONTEMARTE, *Cronaca inedita degli avvenimenti d'Orvieto e d'altre parti d'Italia*, cit.

da poco compiuta”⁹⁶.

“...Volendo noi, opporci, com'è dovere dell'ufficio pastorale, ai malvagi tentativi di alcuni, i quali, per quanto è in loro potere, si sforzano con ingiuria a noi e alla Chiesa Romana, di distruggere ed abbattere al suolo il castello nostro, detto già di Crescenzo, ora di S. Angelo, di Roma, sul quale il beato Michele arcangelo, miracolosamente apparve, e il quale è stato di recente edificato con una fabbrica meravigliosa, (...et quod dudum compositum fabrica mira fuit...) con l'autorità apostolica etc. [...] datum Rome apud S. Petrum pridie nonas septembris anno sexto”⁹⁷.

Per completare le opere di fortificazione furono installate anche alcune bombarde. Flavio Biondo riporta che alla morte di papa Tomacelli il Castel S. Angelo era tornato ad essere “*arx omnium munitissima*”; infatti esso fu in grado di resistere validamente agli assalti dei romani sollevatisi contro Innocenzo VII (1404-1406), successore di Bonifacio IX⁹⁸.

Da allora in poi la fortezza rappresenterà, per tutto il periodo rinascimentale, il simbolo e lo strumento del potere temporale dei papi, direttamente funzionale al dominio sulla capitale dello Stato⁹⁹.

- Campidoglio

Al Campidoglio furono eseguiti importanti lavori, infatti come riportato nelle cronache dell'epoca “...*immensa aedifitia construxit in Capitolio*”¹⁰⁰.

Il principale intervento riguardò il Palazzo Senatorio, che fu sottoposto a interventi che ne modificarono l'assetto e l'aspetto¹⁰¹.

Negli anni 1395-1398 il Palazzo venne fortificato con la costruzione di due torri sul lato occidentale: fu rafforzata una torre già esistente ed un'altra fu costruita

⁹⁶ Pio PAGLIUCCHI, *I Castellani di Castel S. Angelo di Roma, con documenti inediti relativi alla storia della mole Adriana, tolti dall'archivio segreto Vaticano e da altri archivi*. vol. I, parte I. *I Castellani militari (1367-1464)*, Roma, Polizzi e Valentini, 1906, pp.45-46.

⁹⁷ ASV, *Reg. Vat. 314*, f.381v. L'imponenza dei lavori indicata nel documento viene confermata anche da Odorico RINALDI, *Annales*, Roma, Dragonelli, 1659, t. XVII, a. 1389, n.13: “*Castrum S. Angeli quod a Romanis in magna parte destructum fuit [...] iste Bonifacius magnifice reformavit...*”.

⁹⁸ BLONDUS FLAVIUS, *Historiarum ab inclinatione Romanorum Libri XXXI*, Venetiis, 1483, dec. II, lib. X.

⁹⁹ Costante è la cura che Bonifacio IX manifestò per il castello e continue furono le spese per restauri, attrezzature belliche, munizioni che segnarono la ripresa dell'attività edilizia e manifatturiera nella città papale. Le spese sempre più ingenti per il mantenimento della guarnigione e per le armi e per le riparazioni e trasformazioni della fortezza divennero parte essenziale del bilancio della signoria papale.

¹⁰⁰ Alfonso CHACON (Ciaconius), *Vitae et res gestae...*, cit., I, col. 1026.

¹⁰¹ Per evitare un troppo facile accesso all'edificio in caso di rivolta era necessario limitare il numero dei varchi di entrata. Bonifacio IX fece restaurare l'interno del Palazzo danneggiato dai vandalismi che seguirono l'uccisione di Cola di Rienzo e fece chiudere con setti in muratura le arcate medievali rivolte verso la piazza (nel 1395) lasciando aperte solo delle finestre simili a feritoie.

ex novo lungo il fianco dove il Palazzo si innesta agli edifici dell'antico Tabularium romano. La costruzione di queste torri contraffortate, fabbricate in blocchetti di peperino e coronate da beccatelli marmorei, trasformò il palazzo in fortezza, modificandone in parte l'originaria struttura¹⁰².

I lavori eseguiti comportarono un cambiamento nei rapporti fra il Palazzo Senatorio e la città: in precedenza la facciata principale di questo edificio si ergeva dalla parte dei Fori, dopo i lavori acquistò maggiore importanza la facciata verso la piazza. Questa era orientata in direzione di S. Pietro e forse tale cambiamento era destinato a esprimere simbolicamente lo stato di subordinazione imposto da Bonifacio IX all'autorità comunale¹⁰³. Il Campidoglio non perse il suo ruolo di centro cittadino, ma si resero evidenti i primi segni di una tendenza, gradualmente sviluppatasi nel corso dei successivi pontificati, a manifestare tale ruolo in forme sempre più rappresentative del potere pontificio.

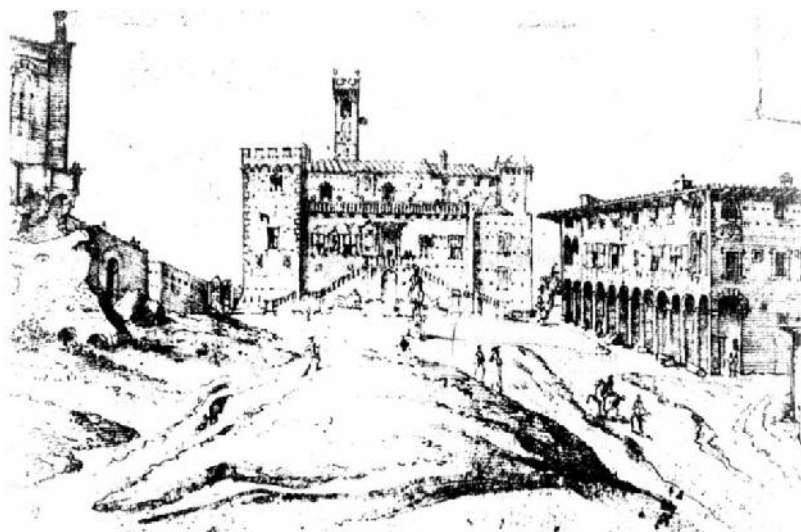


Fig. 17 – Il Campidoglio come appariva nella prima metà del XVI secolo. (Parigi, Louvre, Cabinet des Dessins, da Giorgio Simoncini, *Roma: Trasformazioni urbane nel Cinquecento*, t.I, Firenze, Olschki, 2007)

- Alcune note sul Colosseo

Un episodio emblematico per la gestione dei monumenti e nel contempo per valutare l'influenza di alcune istituzioni religiose romane nel tardomedioevo, è la concessione di una vasta zona della città, avente come fulcro il Colosseo,

¹⁰² Le torri non si limitavano ad essere semplici architetture militari, ma riflettevano con la loro mole, la potenza della famiglia a cui appartenevano. Le torri del palazzo senatorio vanno intese come esplicito riferimento al potere papale e alla sua supremazia nei confronti dell'autonomia comunale; il popolo non lo riteneva un castello, ma un palazzo deputato all'amministrazione della cosa pubblica. Vedere anche la nota 92.

¹⁰³ La subordinazione è sottolineata dalla stessa configurazione del palazzo: la forma a blocco inquadrata da torri rientrava fra le tipologie edilizie tradizionalmente rappresentative del dominio signorile. L'obbligo di eleggere senatori non romani e la soppressione del corpo dei banderesi, che aveva retto il governo della città a partire dal tempo di Gregorio XI, rappresentano i più significativi segni di una simile subordinazione. Un gruppo di cittadini tentò di ribellarsi a tali disposizioni (forse rientra in questo quadro l'opposizione dei Colonna), ma le loro teste caddero lungo la rampa di accesso al palazzo senatorio. Il capo dei congiurati, Nattolo Alberini, fu decapitato nel 1398.

all'arciconfraternita del “Santissimo Salvatore ad Sancta Sanctorum”.

Nel 1349 Roma fu scossa da un violento terremoto che causò ingenti danni, dei quali troviamo testimonianza in una lettera scritta da Francesco Petrarca nel 1351¹⁰⁴, anno della sua ultima visita nella città eterna. La stabilità delle strutture del Colosseo, già largamente smantellato, fu seriamente compromessa: i danni causati dal terremoto interessarono il settore meridionale, determinando la formazione della *coxa*, la montagna di travertini cui si attinse, almeno fino al XVIII secolo, per costruire nuovi edifici¹⁰⁵.

Iniziò inoltre, a partire dal 1349, una lunga fase d'isolamento e abbandono per il monumento, favorita dal trasferimento della sede pontificia dal Laterano al Vaticano che determinò lo spostamento degli interessi culturali e delle attività commerciali, dal settore orientale della città a quello opposto. Durante l'esilio dei papi ad Avignone la valle del Colosseo divenne un luogo malfamato e insicuro.

L'amministrazione capitolina affidò alla confraternita del Santissimo Salvatore ad Sancta Sanctorum¹⁰⁶ l'incarico di bonificare la zona. La confraternita eseguì il mandato ed ebbe nel 1382, a titolo di ricompensa, un terzo del monumento che si aggiunse alla proprietà, già acquisita, del *Palatium Frangipanis*, all'epoca diventata proprietà degli Annibaldi¹⁰⁷. Un altro terzo era di proprietà della Camera Apostolica; la rimanente porzione era sotto la giurisdizione del Senatore capitolino. Il Colosseo venne di fatto suddiviso in tre parti¹⁰⁸.

¹⁰⁴ *Lettere di Francesco Petrarca*, a cura di Giuseppe FRACASSETTI, Firenze, *cit.*, vol.III, *Familiares*, pp.48-52.

¹⁰⁵ P. COLAGROSSI, *L'anfiteatro Flavio nei suoi venti secoli di storia*, Firenze-Roma, 1913, pp.164-165. Il terremoto del 1349 favorì il passaggio del Colosseo dalla sfera baronale a quella ecclesiastica. Nel 1362 il vescovo di Orvieto, Egidio di Albornoz, (Legato Pontificio a Roma) inviò una lettera a papa Urbano V (1362-1370), lamentando la scarsità di richieste di acquisto delle pietre del Colosseo, da egli stesso poste in vendita; solo i Frangipane desideravano comprarne per costruire un palazzo. Un altro documento che risale agli stessi anni testimonia l'esistenza, fra i capi delle diverse fazioni romane, di trattative in corso per la spartizione dei travertini che si sarebbero “scavati” dall'anfiteatro; quindi si faceva riferimento a materiale già in precedenza crollato e facente parte della *coxa Colisei*. Jean Jacques BARTHÉLEMY, *Mémoire sur les anciens monuments de Rome*, Academie des Inscriptions, t. XXVIII, Paris, 1757, p.585 in *Voyage en Italie de M. l'abbé Barthélemy, de l'académie française*.

¹⁰⁶ La confraternita che gestiva l'ospedale di S. Salvatore ovvero l'ospedale di S. Giovanni in Laterano (nel medioevo noto anche come Santissimo Salvatore).

¹⁰⁷ Pasquale ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo*, Roma, Fratelli Bocca e C., 1881-1882, vol. I, p. 325. Nel 1365 la confraternita dell'ospedale del Salvatore acquistò al Colosseo, al prezzo di trenta ducati, metà della casa di Cola Cecco di Giovanni degli Annibaldi, precedentemente appartenuta ai Frangipane; nel 1368-1369 Giovanni e Andrea degli Annibaldi vendettero alla compagnia la restante metà della stessa dimora, che comprendeva sale e camere, unita con l'ospedale. Il Palazzo occupava complessivamente tredici arcate verso il Laterano: la comunicazione tra il I ordine e il livello superiore avveniva, demolite le gradinate originarie, attraverso scale lignee poste entro aperture realizzate sfondando il pavimento del II ordine. Le aperture, tamponate nei restauri di età moderna, sono tuttora visibili.

Per il riuso di antichi monumenti da parte delle famiglie baronali romane si veda la nota 455.

¹⁰⁸ Ada GABUCCI (a cura di), *Il Colosseo*, Milano, Electa, 1999, p. 202. Le tracce della tripartizione sono tuttora visibili lungo il perimetro del monumento: sui pilastri e sulle arcate del I ordine sono le impronte degli alloggiamenti delle targhe proprietarie del Comune, recanti la nota formula SPQR. Lo stemma della confraternita, che raffigura il volto di Cristo inquadrato da due fiaccole, è

Alla confraternita fu concesso il diritto di proprietà sul ricavato delle vendite del materiale edilizio¹⁰⁹; si rendeva necessario da parte delle istituzioni pubbliche un controllo diretto sul sito per gestire gli introiti ed evitare appropriazioni indebite dei materiali¹¹⁰.

Nel 1381 il Senato e il Popolo Romano cedettero la piena giurisdizione "... sugli abitanti dell'Arco situato dietro la cappella del Sancta Sanctorum e sui dimoranti nella piazza Lateranense, via San Clemente e dell'intero rione Colosseo"¹¹¹.

La parte centrale del Colosseo, denominata "rota" e corrispondente all'arena, svolgeva il ruolo di piazza; in corrispondenza di essa vi era una chiesa, detta di S. Salvatore de Rota Colisei (demolita verso la metà del secolo XV). Lungo le gradonate circostanti vi erano abitazioni¹¹². Nell'insieme il Colosseo doveva presentarsi come un borgo e per averne un'idea si possono vedere: l'incisione che descrive l'anfiteatro di Arles nel 1686, la pianta della città di Nimes del 1751 con il dettaglio dell'anfiteatro, la pianta del rilievo dell'anfiteatro di Lucca fatto da Lorenzo Nottolini nel 1838 su incarico di Lodovico di Borbone.

La citata concessione risulta una testimonianza della suddivisione della città in aree a giurisdizione feudale o semif feudale, dove si concentravano le proprietà dei maggiori enti ecclesiastici; situazione comune ad altre parti della città, e che diede origine ai patrimoni immobiliari del capitolo di San Pietro, dell'Ospedale di Santo Spirito e di molte altre istituzioni¹¹³.

presente sia in versione scolpita, con due esemplari, che dipinta. Dalla distribuzione delle targhe e degli stemmi si desume che le proprietà non erano rigidamente tripartite, bensì frazionate.

¹⁰⁹ Giovanni MARANGONI, *Delle memorie sacre e profane dell'anfiteatro Flavio...*, Roma, Pagliarini, 1746, p.55-56. La concessione resterà in vigore fino al 1510 e fu confermata dopo oltre due secoli, il 28 giugno 1604, come ricompensa da parte del senato per il dono offerto dalla confraternita al popolo romano: l'intero ricavato derivante dalla vendita delle pietre dell'anfiteatro, utilizzato per la costruzione del palazzo Capitolino. Un documento del 1606, appartenente alla confraternita, ribadiva che la vendita dei travertini per la costruzione del palazzo senatorio doveva riguardare solo "pietre cadute dagli ultimi piani". L'Arciconfraternita, inoltre, gestiva dal XIV secolo anche l'ospedale annesso alla chiesa di San Giacomo, entrambi ubicati all'esterno del Colosseo, all'estremità orientale dell'asse maggiore.

¹¹⁰ Vedere il 4° capitolo alle pp.158-160.

¹¹¹ Giovanni MARANGONI, *Delle memorie sacre e profane dell'anfiteatro Flavio...*, cit., p.55.

¹¹² Pasquale ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo*, cit., vol. I, pp.374-375. (dall'*Archivio di Sancta Sanctorum*, Armad. I, mazzo III). Alcune abitazioni risultavano acquistate dalla Compagnia negli anni 1366, 1369 e 1386. Nel secondo ordine dell'anfiteatro (sul lato di S. Giovanni) era stato ricavato un ospedale per donne e per questo scopo erano state chiuse sei arcate, ottenendovi due lunghi corridori.

¹¹³ Le case erano, di solito, concentrate in aree immediatamente adiacenti alla sede, anche se, in seguito a permuta e lasciti testamentari, la proprietà risulterà poi diffusa quasi sempre in altri rioni della città. Il contrassegno di proprietà (una targa marmorea con stemma) resterà, fino all'età barocca, a segnalare sulla facciata delle case l'ente proprietario. Ciò si verificò anche per le case dell'Ospedale di San Salvatore: "...Queste immagini del Salvatore si trovano ripetute spesso in placchette marmoree, ora come nel Trecento, applicate sulle porte o nelle vicinanze di queste, per la via di San Giovanni e per tutte le adiacenze, e servivano, come dicono le brevi iscrizioni, a segnare i numeri vani dei casamenti dell'ospedale. Alcune di esse sono appena graffite, altre sono posteriori al Trecento".



Fig. 18 – Anonimo Fabriczy, *Il Colosseo con la chiesetta di San Giacomo*, 1568-1572, (Stoccarda, Staatsgalerie). Sono visibili le strutture appartenenti al Palazzo dei Frangipane. Sulla destra vi era la chiesa e l'annesso ospedale di San Giacomo affidati alla gestione della Confraternita del Santissimo Salvatore ad Sancta Sanctorum.



Fig. 19 – Arles, l'anfiteatro in un'incisione del 1686



Fig. 20 - Arles, l'anfiteatro allo stato attuale



Fig. 21 – Nîmes, pianta della città del 1751. Dettaglio con l'anfiteatro e gli edifici in esso presenti.

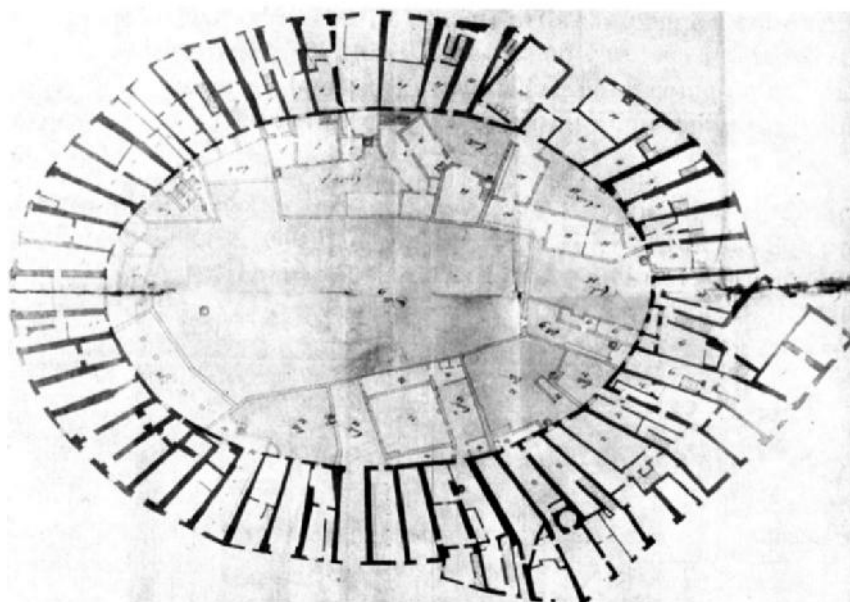


Fig. 22 – Lucca, l'anfiteatro romano. Progetto di Lorenzo Nottolini, del 1838, per la nuova piazza del mercato su incarico di Lodovico di Borbone. Il disegno rileva la situazione nell'interno del sito prima delle demolizioni.



Fig. 23 – Lucca, piazza del Mercato sul sedime dell'anfiteatro.

2 - ROMA NEL QUATTROCENTO

L'architettura non è la realizzazione di determinati problemi formali. E' l'esecuzione spaziale di decisioni spirituali.

Ludwig Mies Van Der Rohe

2.1 - Una città in trasformazione

Alcuni eventi relativi al pontificato di Martino V (1417-1431)

Il pontefice Martino V (Oddone Colonna) venne eletto nel corso del Concilio di Costanza l'11 Novembre 1417, e il suo regno partì dall'incoronazione qui avvenuta il 21 novembre successivo.

Nel corso del suo viaggio di avvicinamento a tappe verso l'Urbe, il papa soggiornò a Firenze, dove alloggiò presso il monastero di S. Maria Novella dal febbraio 1419 fino al 9 settembre 1420. Una permanenza così lunga in riva all'Arno non fu del tutto casuale bensì preparatoria, sia dal punto di vista politico sia, soprattutto, economico, al fine di intessere utili relazioni e gettare solide basi organizzative del proprio pontificato.

In prospettiva del ritorno della Curia a Roma, egli procedeva ad alcune significative disposizioni volte alla restaurazione dello Stato pontificio e soprattutto al lento ma ben preciso processo di esautorazione delle cariche cittadine sottoponendole al controllo degli uffici curiali¹¹⁴.



Fig.24 - Incoronazione di Martino V,
Antonio Baldana, *De magno schismate*, Parma,
Biblioteca Palatina, Ms. Parm. 1194, f.14r.
(da *Martino V. Oddone Colonna di Genazzano*, a cura di Pasquale
Iacobone, Genazzano, 2017)

¹¹⁴ In relazione alla risistemazione dell'ordine pubblico e della giustizia nominò, il 27 aprile 1419, Ranuccio Farnese senatore di Roma, mentre il 24 settembre riconfermò Giovanni degli Astalli "thesaurarius de Urbe"; il 23 febbraio 1420 nominò camerario di Ripa e Ripetta il romano Lorenzo de Picotiis; subito dopo il ritorno nell'Urbe il vicecamerario della Camera apostolica avrebbe inviato a Giovanni Astalli, tesoriere della "Camera Urbis", la tavola degli stipendi mensili.

Per la città gli indizi di un effettivo processo di trasformazione dell'abitato furono: restauro degli edifici in stato di degrado, strutturazione delle unità abitative e della topografia, passaggio del valore simbolico della residenza ad un nuovo decoro. Elementi che, tuttavia, ancora non restituiscono l'immagine unitaria di una città nuova; alcune ulteriori iniziative assunte dal pontefice a tradussero questi frammenti di innovazione nella ipotesi di una nuova città. Anche le chiese parteciparono di quell'attenzione che si segnalava per l'edilizia; anche e soprattutto nei loro confronti si impose l'obbligo di fermare la rovina incombente¹¹⁵.

Al soggiorno fiorentino é legata una serie di iniziative volte alla conservazione del patrimonio ecclesiastico. Il pontefice, prima ancora di giungere a Roma, aveva stanziato una apposita somma per il restauro delle sue basiliche e chiese¹¹⁶. Più tardi, il 15 aprile 1420, nominò una commissione per sovrintendere e coordinare le diverse iniziative, impiegando consistenti somme di denaro¹¹⁷.

“Ludovicus, etc. Reverendo in Christo patri domino Antonio, etc. thesaurario, etc. salutem, etc. Cum circumspecti viri Johannes de Medicis et socii mercatores florentini de mandato nostro ex speciali commissione sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Martini, divina providentia papae quinti, superinde nobis facta oraculo vivae vocis, de pecuniis depositatis in banco suo pro reparatione ecclesiarum Urbis per reverendum in Christo patrem dominum Thomam de Hamelia, episcopum Vintimiliensem, sacri pallatii apostolici earum auditorem ducentos florenos auri de camera discretis viris Leonardo et Johanni Turamini mercatoribus senensibus, nomine Nardi venetini, Andreai de Novellis et Collae Bellini, officialium deputatorum ad reparationem pradicam, solverint et realiter numeraverint, tenore presentium paternitati vestrae mandamus quatenus ipsos ducentos florenos in ipsorum computis de hujusmodi pecuniis per eos reddendis admittatis. Quos et nos in vestris admittemus. Datum Florenti, sub impressione, etc. Die 15 mensis Aprilis, anno MCCCCXX, indictione 13, pontificatus, etc. anno tertio. Ita est. Ludovicus vicecamerarius praefatus propria [manu]. Astolfinus.”

¹¹⁵ Giovanna CURCIO, “Nisi celeriter repararetur totaliter est ruitura”. Notazioni su struttura urbana e rinnovamento edilizio in Roma al tempo di Martino V in *Alle origini della nuova Roma: Martino V, 1417-1431*: atti del Convegno, Roma, 2-5 marzo 1992, a cura di Maria CHIABÒ et al., Roma, Associazione Roma nel Rinascimento, 1992, p. 547.

¹¹⁶ *L'Archivio storico italiano*, Firenze, Deputazione di Storia Patria per la Toscana, 1866, t.III, p.199, riporta un pagamento di 500 fiorini fatto il 3 gennaio 1420, “in reparationem et redificationem basilicarum et ecclesiarum almae urbis”; il pontefice entrerà in Roma il 30 settembre 1420.

¹¹⁷ Eugène MÜNTZ, *Les Arts à la cour des papes pendant le XV^e et le XIV^e siècles*, Paris, edit. Thorin, Leroux, 1878-1898, t.I, pp.8-9 ; ASV, *Martinus V, 1417-1421*, ff. 106r-106v.

Da questo documento si rileva ulteriormente quanto già riferito nei paragrafi 1.3. e 1.4.

La persona che ebbe l'incarico di finanziare e sovrintendere la commissione per i restauri fu Giovanni (di Bicci) de' Medici; altri componenti della commissione medesima erano, comunque, toscani. La presenza della famiglia de' Medici e di altri banchieri toscani era oramai lo snodo attraverso cui si muovevano le principali iniziative della corte papale. Anche e soprattutto una iniziativa dal carattere fortemente ideologico come il restauro delle principali fabbriche ecclesiastiche passò attraverso il vaglio ed il finanziamento di queste eminenti famiglie¹¹⁸.

Martino V promosse inoltre il restauro della basilica e del portico di San Pietro¹¹⁹ e, tra il 1423-24, i lavori per la basilica e il palazzo di S. Maria

¹¹⁸ Per una breve disamina dei rapporti economici intercorrenti tra la famiglia de' Medici e il papato nel Quattrocento si può fare riferimento al saggio di George HOLMES, *Cosimo and the Popes* in Francis AMES-LEWIS (a cura di), *Cosimo il Vecchio de' Medici, 1389-1464*, Clarendon Press, Oxford, 1992. "...durante il suo periodo di potere a Firenze, i trent'anni dal 1434 al 1464, Cosimo ebbe a che fare con quattro Papi: Eugenio IV morto nel 1447, Nicolò V dal 1447 al 1455, Callisto III dal 1455 al 1458, e Pio II che morì circa quindici giorni dopo Cosimo nel 1464. Solo per tre di questi anni, durante il pontificato di breve durata del catalano Callisto III Borgia, il papato non fu nelle mani di un uomo con il quale Cosimo aveva stretti legami e relazioni amichevoli.

Dietro a questi rapporti vi sono gli stretti contatti tra la Toscana e la corte papale: come provato dal gran numero di toscani impiegati in Curia. I contatti del papato con Firenze erano più stretti di quelli con qualsiasi altra potenza in Italia; inoltre erano a volte anche dalla stessa parte nella politica internazionale. I legami tra Cosimo e i Papi erano di natura personale e non paragonabili ad altri casi. Essi furono costituiti da interdipendenze finanziarie, obiettivi politici, e simpatia intellettuale, che creò un nesso eccezionale.

La base della connessione, così come la base del dominio di Cosimo nella città di Firenze, era finanziaria. Il direttore della filiale della banca Medicea presso la Corte pontificia era stato depositario della Camera Apostolica sin dal pontificato di Giovanni XXIII. Mantenne la posizione fino al 1443 nella seconda parte del pontificato di Eugenio IV. Roberto Martelli, il vecchio depositario, fu poi riconfermato per tutto il pontificato di Nicolò V. [...] Non vi sono molte notizie sulla filiale di Roma sotto Pio II. Egli trasferì l'ufficio del depositario ai banchieri senesi, ma non sappiamo se i profitti del ramo, che erano certamente aumentati sostanzialmente dal 1430 al 1450 siano rimasti alti o se l'amministrazione era in disordine. I Medici erano, comunque, i principali esportatori di allume papale nel 1463.

[...] I periodi del più intimo legame politico di Cosimo con il papato, furono prima e durante il Concilio di Firenze nel 1439 e poi al tempo dell'iniziativa della crociata di Pio II nel 1463. In entrambi i casi i papi erano particolarmente preoccupati per il destino della cristianità nel Mediterraneo orientale. Il periodo della prevalenza politica di Cosimo a Firenze coincise con un periodo eccezionalmente drammatico nelle relazioni est-ovest. [...] Il trasporto della delegazione bizantina al Concilio in Italia nel 1437 fu pagato da Venezia, che fornì le galee per portarla attraverso il mare e ospitò i greci nei primi giorni dopo il loro arrivo in uno stile sontuoso. [...] L'agente di Cosimo era il depositario di Eugenio IV e aveva stretti legami politici con il Papa che aveva effettivamente dato un utile contributo al suo ritorno trionfale a Firenze nel 1434, persuadendo Rinaldo degli Albizzi e i suoi amici a deporre le armi in questo momento di crisi. Cosimo era, però, un banchiere che mise il profitto prima del sentimento e per tutto il periodo della sua amicizia con Eugenio IV mantenne un ramo della banca attivo a Basilea per occuparsi dell'attività del Concilio che aveva deposto il papa."

¹¹⁹ Eugène MÜNTZ, *Les Arts a la cour des papes...*, cit., t. I, pp.9-14. "Il nuovo papa ha avuto cura di curare non solo il Palazzo, ma ancora la Basilica Vaticana. Secondo una testimonianza, riferita nel lavoro accademico di Bonanni, avrebbe speso, niente meno che, per il tetto di San Pietro, l'enorme somma di 50.000 fiorini. Si tratta di una costante che sotto il suo regno il portico è stato anche oggetto di molti lavori, anche se gli autori non sono d'accordo sulla natura e la portata di

Maggiore; nel 1425 diede inizio ad una campagna di restauri della basilica lateranense che si protrasse per tutto il suo pontificato¹²⁰.

I cardinali titolari furono chiamati a fare altrettanto con le loro chiese ed infatti sono note le opere promosse da alcuni di essi per i SS. Quattro Coronati e S. Lorenzo in Lucina¹²¹. Lavori di restauro e decorazione furono condotti, tra gli altri, anche dai due fiorenti complessi dell'ospedale del SS. Salvatore (nel 1425) e del monastero di S. Maria Nova (probabilmente nel 1423). Il fervore delle iniziative in questo senso fu tale che, nel 1423, si rese necessaria l'emanazione di una bolla papale per tutelare i cantieri dalle continue ruberie¹²².

Tali interventi vanno letti congiuntamente ad un'altra contemporanea iniziativa che permette di conferire loro il giusto e più ampio senso, tenendo inoltre presente che con Martino V inizia la serie degli umanisti curiali, biografi ed agiografi dei pontefici; infatti egli, a differenza di alcuni suoi predecessori, che pure avevano ben operato, è celebrato come colui che “*dirutas ac labentes urbis*

questi restauri o abbellimenti.”

¹²⁰ Eugène MÜNTZ, *Les Arts a la cour des papes...*, cit., t. I, pp.14-15. “Martino V restaurò anche la pavimentazione della venerabile Basilica. Il pavimento della navata mediana Lateranense fece costruire sontuosa con molte pietre di porfido e serpentino. Allo stesso modo procurò alla navata, per quel che riguarda la pittura, nuove preziose immagini e con meravigliosa arte eseguite; ma una morte prematura gli impedì di completare l'opera.” (Ludovico Antonio MURATORI (a cura di), *Rerum Italicarum Scriptores...*, cit., t. III, 2ª parte, p. 867.)

“Le colonne che vediamo, anche oggi, potrebbero provenire da questo restauro (Martino V era un Colonna). Questo è almeno il parere generalmente accettato.” Vedi in particolare M. DE SUVOJIT, *Geschichte der Stadt Rom*, t. III, parte 1ª, p. 373. Tuttavia, secondo Georges ROHAULT DE FLEURY, *Le Latran au moyen âge*, Paris, A. Morel et Cie Editeurs, 1877, pp. 238 e 344, queste colonne sarebbe da attribuire ad un periodo molto precedente.

“Tale fu la veneratione di Martino V per la Basilica Lateranense che voleva essere sepolto lì. Un abile scultore fiorentino, M.º Simone, era responsabile dell'esecuzione del monumento, che esiste ancora, e che è ornato con una statua in bronzo, che rappresenta il papa sdraiato.”

¹²¹Tra i restauri intrapresi dai cardinali, si deve citare soprattutto quello dei SS. Quattro Coronati, di Alphonso Carrillo (Forcella, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifizj di Roma*, Roma, 1869 e segg., t.VIII, p. 290, n.720), e quello di S. Lorenzo in Lucina, di Jean de la Rochetaille, arcivescovo di Rouen nel 1427 (Martinelli, *Roma ex ethnica sacra*, Roma, 1653, p. 138). Eugène MÜNTZ, *Les Arts a la cour des papes...*, cit., t. I, p.2.

I Registri Vaticani riportano pagamenti ad Antonio Bucci di Genazzano, contabile per la riparazione delle chiese (1º marzo 1424, ASV, *Reg. Vat.* 355, f.1r); a Bartolomeo de Vincio, arciprete di Pistoia, commissario per la riparazione e la fabbrica delle basiliche di Roma (1º marzo e 18 giugno 1423, 1 marzo 1424, *ibid.*354, ff. 222r, 251r; 355, f.1r).

Per San Giovanni in Laterano a Nicola Bellini, speciale, incaricato della ricostruzione e ad Antonio Picardi, rettore di S. Maria in Campo Carleo, anch'egli incaricato della ricostruzione (1º luglio 1425, *ibid.*, 350, f.354). Per San Paolo, a Petruccio Bartellucii, ad Andrea Novelli e a Petruccio Porcari, incaricati di raccogliere i fondi per il restauro (25 settembre 1423, *ibid.*, 354, f.273v). Per SS. Apostoli, a Paolo vescovo di Evreux, incaricato della ricostruzione (1º febbraio 1424, *ibid.*, 354, f.307v) e ancora a Nicola Bellini, curatore della fabbrica (1º novembre 1424, *ibid.*, 355, f.93v).

¹²² Vedere Ludwig von PASTOR, *Storia dei papi*, cit., I, Roma, 1958, pp. 223-233; Piero TOMEI, *L'architettura a Roma nel Quattrocento*, Roma, Palombi, 1942; Torgil MAGNUSON, *Studies in Roman Quattrocento Architecture*, Stockholm, Almqvist & Wiksell, 1958 che sottolineano soprattutto gli elementi desumibili dagli atti legislativi compiuti dal pontefice. Non si discosta da questa linea neanche il contributo di R. W. KENNEDY, *The Contribution of Martin V to the Rebuilding of Roma - 1420-1431*, in *The Renaissance Reconsidered*, Northampton (Mass.), 1964, pp. 27-52.

*restauravit ecclesias*¹²³, pur avendo la sua azione palesi limiti.

Infatti quando, nel 1425, Martino V promosse il restauro del Laterano, autorizzò gli appaltatori dei lavori a reperire marmi e pietre da “*quibuscumque ecclesiis capellis et locis ecclesiasticis campestribus, tam intra quam extra urbem existentibus desolatis et ruinam patientibus*”¹²⁴. In effetti permise la spoliazione e, di fatto, la sconsecrazione di tutti quegli edifici che, in grave stato di degrado, erano situati più lontano dall'abitato. L'opera di restauro e di recupero delle chiese espresse, quindi, una rigorosa valutazione qualitativa a favore di alcuni edifici e a danno di altri, considerati secondari.

In un tessuto in cui appariva già consolidata la gerarchia tra le diverse aree urbane, le chiese costituivano il sistema di riferimento capillare. Ad esse, così come testimoniato anche dagli *acta* dei documenti notarili, faceva capo l'intera società per la celebrazione dei suoi riti religiosi e civili.

Ai legati testamentari per la decorazione e l'arredo di cui da sempre erano state oggetto, si affiancarono lasciti espressamente destinati al restauro delle strutture: i notai ne registrarono per S. Maria del Popolo, S. Sabina, S. Maria sopra Minerva, S. Onofrio, S. Maria Nova e per San Paolo fuori le mura. Si trattò, in quest'ultimo caso, della risposta all'appello lanciato dal papa nel 1423 e rafforzato dalla concessione di particolari indulgenze ai benefattori¹²⁵.

Con questa disposizione Martino V tracciava un nuovo perimetro per la città: esso non coincideva con la città antica, né si identificava con la città cristiana. Veniva determinato piuttosto dall'uso che degli spazi e degli edifici era stato fatto dai suoi abitanti. Era questa la nuova Roma di cui Martino V venne celebrato

¹²³ Eugène MÜNTZ, *Les Arts a la cour dès papes...*, cit., t. I, pp. 2-3.

¹²⁴ Eugène MÜNTZ, *Les Arts a la cour dès papes...*, cit., t. I, pp. 4-5. “Il decreto del 1° luglio 1425, con il quale il Papa autorizzò Antonio Picardi e Nicola Bellini di prendere in tutte le chiese abbandonate i marmi e le pietre necessarie per la ricostruzione del pavimento del Laterano, contiene in questo argomento insegnamenti curiosi.” Ecco alcuni estratti da questo scritto, secondo il testo riportato da M. de Suvojit, nella sua *Geschichte der Stadt Rom*, cit., t. III, parte 1ª, p. 515. “Cum itaque Ecclesia Lateranensis, erga quam continue nostrae considerationis oculos intendimus, propter ygnis incendia quibus pluries combusta extitit, solo deformata permanet pavimento minime refulgens, nos cupientes ut dicta ecclesia, quæ inter alias orbis ecclesias fidei et devotionis praeogativam habere dignoscitur, ornamento juxta presentium temporum possibilitatem decorata existat, vobis et cuilibet vestrum, ut a quibuscumque ecclesiis, capellis et locis ecclesiasticis campestribus, tam intra quam extra dictam urbem existentibus desolatis et ruinam patientibus, marmores (*sic*) et lapides cujuscumque generis et ceteras alias res ad fabricam pavimenti dicte Lateranensis ecclesiae pertinentes, tam per vos et quemlibet vestrum, quam personas ydoneas ad id a vobis deputandas evelli, capi et exinde ad predictam ecclesiam Lateranensem libere et impune et sine aliqua sacrilegii aut alterius culpa nota deduci facere possitis... licentiam elargimur, etc., etc.”

¹²⁵ Notizie utili a questo scopo si ricavano inoltre dai legati testamentari che in modo più o meno diretto si riferiscono ad opere compiute o da compiersi all'interno delle chiese. Solo nel caso di S. Giovanni in Laterano i protocolli notarili superstiti registrano le ricevute di pagamento degli artigiani impegnati nelle opere di restauro. Si veda inoltre Anna Maria CORBO, *I legati “pro anima” e il restauro delle chiese a Roma tra la seconda metà del XIV secolo e la prima metà del XV*, *Commentari*, 18, 1967, 2-3, pp.225-230.

come nuovo artefice. Il limite era tra ciò che risultava ancora vitale e, sebbene malandato, doveva essere recuperato, e ciò di cui, perché in avanzato stato di decadenza, si decreta la fine. Si operava una selezione per cui vi furono due opposte iniziative del restauro o dello spoglio delle chiese; il risultato fu di eliminare, in un modo o nell'altro, ogni edificio in rovina (*dirutas ac labentes urbis ecclesias*).

È questo uno dei nodi centrali del programma di Martino V, basato su di un'azione di riforma. Frutto di catalogazione e di riordino è l'opera che Niccolò Signorili dedicò al pontefice e che conteneva l'elenco delle chiese della città oggetto di interventi in base al programma papale¹²⁶.

Ad un'esigenza di riforma era certamente dovuta anche l'iniziativa di Martino V nei confronti dei *Magistri aedificiorum, viarum et stratarum ac decursuum aquarum*. L'avocare a sé, nel 1425, della nomina dei *magistri* (la cui elezione rimaneva tuttavia di competenza dei conservatori) aveva la precisa funzione di conferire nuovo prestigio ed autorità ad una istituzione che funzionava male¹²⁷. Ad essa fu affidato formalmente il compito di porre rimedio alla *deformità e rovina* della città.

Durante gli anni del pontificato di Martino vennero appaltati lavori, oltre che per le basiliche, per i ponti¹²⁸, per restauri alle porte ed alle mura¹²⁹; sappiamo, inoltre, che venne spianata la piazza dell'Ara Coeli¹³⁰ e che vennero compiuti lavori alla Cloaca¹³¹, alle foci del Tevere, costruita la torre di Ostia¹³²; restaurato il palazzo del Campidoglio¹³³.

¹²⁶ Cfr. il testo della *Descriptio urbis Romae eiusque excellentiae*, pubblicato in *Codice topografico della città di Roma*, a cura di Roberto VALENTINI e Giuseppe ZUCCHETTI, t. IV, Roma, Tipografia del Senato, 1953, pp. 151-208.

¹²⁷ 31 marzo 1425, Bolla "Etsi in cunctarum..." in *Bullarum Romanum*, a cura di Aloisio TOMASSETTI, Torino, Dalmazzo, 1860, t. IV, p.716-718.

¹²⁸ Restauri al ponte di S. Maria sono testimoniati da pagamenti compresi tra il febbraio 1424 ed il febbraio 1427: cfr. ASV, *Introitus et exitus*, 381, ff. 47r, 61v, 118r, 178r; 386, ff. 1r, 9v; ASV, *Reg. Vat.*, 354, ff. 283r, 304; 355, f.288r. Della gestione dei lavori sono incaricati Lorenzo di Andrea Ognissanti, detto Mancino, speciale, Antonio Porcari, Renzo Renzolini.

¹²⁹ ASV, *Introitus et exitus*, 381, f.124v, 27 febbraio 1424.

¹³⁰ *Ibidem*, f.106r, 10 marzo 1424.

¹³¹ ASV, *Reg. Vat.*, 354, f.304v, 1 febbraio 1424.

¹³² I lavori di costruzione sono testimoniati da pagamenti compresi tra il 1 febbraio 1422 e il 1 febbraio 1424 (ASV, *Reg. Vat.*, 354, ff.66v, 138r, 231rv, 261r, 283r, 304v; *Introitus et exitus*, 381, f. 45v). Della gestione dei lavori è incaricato il già citato Lorenzo di Andrea Ognissanti.

¹³³ In particolare, i pagamenti per lavori compiuti nel palazzo del Campidoglio registrati negli atti notarili alle date del 28 febbraio e 7 marzo 1420 (ASR, *Coll. Not. Cap.*, 414, f. 12v e f. 15rv). Si veda anche Mario MANIERI ELIA, *La Loggia Squarcialupi in Campidoglio (e un'ipotesi sulla Scala Senatoria)*, "Architettura Storia e Documenti" (1986) 2, pp.79-segg.

Gli interventi di Nicolò V (1447-1455)

L'umanista ligure Tommaso Parentucelli, salito al Soglio pontificio nel marzo 1447 con il nome di Niccolò V, intraprese una politica di pacificazione religiosa e civile, che diede risultati positivi proprio in coincidenza con la celebrazione dell'anno santo del 1450 (indetto con bolla "*Immensa et innumerabilia*" del 19 gennaio 1449). Infatti egli riuscì a superare il Grande Scisma inducendo il 6 aprile 1449 l'antipapa Felice V a deporre la tiara.

Il giubileo fu dunque un momento propizio per l'affermazione del prestigio papale¹³⁴. Grande energia fu da lui profusa nell'impostare e attuare il rinnovamento edilizio della città in vista del giubileo.

Fa da apertura alla citata bolla, letta in S. Pietro dopo il solenne pontificale, una riflessione sui doni della divina misericordia. Veniva concessa l'indulgenza plenaria a quanti, pentiti e confessati, visitassero le Basiliche degli apostoli Pietro e Paolo e le chiese del Laterano e di S. Maria Maggiore, secondo le modalità già precedentemente stabilite.

Analizzando il tema teologico del Giubileo del 1450 si può notare che dalla proporzione umana si perviene poi all'archetipo dell'Arca di Noè¹³⁵, a sua volta interpretata dalla patristica come prefigurazione di Cristo e del legno della Croce; ciò significa la morte e la rinascita del genere umano attraverso la resurrezione. Si ricorda inoltre la continuità concettuale fra l'idea dell'Arca e il tema salvifico del giubileo, quale si desume dalla bolla di indizione: "Il Diluvio universale, la Circoncisione, la Legge e la Grazia furono i mezzi per la salvezza degli uomini; adesso il papa, vicario di Cristo e successore di Pietro, offre ai fedeli il dono della grazia divina. Il giubileo è un segno della misericordia divina"¹³⁶.

Secondo quanto espresso nella bolla di indizione, i successori di Pietro, attraverso i doni dello Spirito Santo, avrebbero scelto il tempo del Giubileo per consentire ai popoli di godere del flusso della misericordia divina, reso possibile dal Tesoro delle indulgenze accumulate presso la sede apostolica di S. Pietro. In questo quadro acquista eccezionale rilievo la definitiva sostituzione della cattedrale lateranense con la basilica vaticana quale chiesa-madre della cristianità. In una lettera del 1448 Niccolò V definisce "la Basilica del Principe degli Apostoli" come depositaria delle chiavi del Regno dei Cieli; affermando che "sovrasta tutte le altre chiese della città e del mondo" per essere "la chiesa

¹³⁴ Paolo BREZZI, *Storia degli anni santi: da Bonifacio VIII ai giorni nostri*, Milano, Mursia, 1975.

¹³⁵ Eugenio Battisti, *Rinascimento e Barocco*, Torino, Einaudi, 1960.

¹³⁶ Carroll William WESTFALL, *L'invenzione della città. La strategia urbana di Nicolò V e dell'Alberti nella Roma del '400*, Roma, NIS, 1984, pp. 137-168. Edizione originale: *In this most perfect paradise*, Pennsylvania State University, 1974.

principale, la chiesa-madre e la sede della dignità apostolica”¹³⁷.

Ma cerchiamo di delineare meglio il rapporto fra patristica e temi teologici da un lato ed arte ed estetica dall'altro. Sia nella formulazione tradizionale che in quella quattrocentesca, i modi della dottrina nicolina si possono sintetizzare nella definizione che l'invisibile doveva essere reso palese attraverso il visibile. Alla base di tutte le rappresentazioni o presentazioni di dottrina in forme visive o letterarie vi è l'assunto che qualcosa di visibile possa rivelare qualcosa di invisibile, ovvero si professa la sustanziazione artistica del divino. Tutte le teorie della rappresentazione artistica relative all'arte della Chiesa dal periodo paleocristiano fino al Rinascimento sono trasposizioni di questa concezione. E tale concezione era diffusa ed accettabile in quanto derivante dalla dottrina di s. Paolo e s. Agostino¹³⁸.

Nella Sapienza di Salomone, un libro caro a Nicolò V, si legge: “La grandezza e la bellezza delle cose create ci dà un'idea corrispondente del loro creatore”¹³⁹. San Paolo esprimeva: “Tutto quello che gli uomini possono conoscere di Dio è esposto apertamente davanti ai loro occhi; quindi Dio stesso l'ha svelato loro. I suoi invisibili attributi, il suo eterno potere e divinità sono stati resi visibili, agli occhi della ragione, fin da quando è cominciato il mondo, nelle cose che ha creato”¹⁴⁰. Sant'Agostino spiegava che: “Tutta la dottrina riguarda sia le cose che i segni, ma le cose si imparano dai segni”¹⁴¹. Il solo modo in cui l'arte poteva trasmettere la dottrina era attraverso i mezzi codificati da Salomone, S. Paolo e S. Agostino e la sola arte che potesse essere usata da papa Parentucelli doveva essere un'arte che trasmettesse la dottrina¹⁴².

Il piano per Roma di Nicolò V è stato definito come uno dei primi piani urbanistici del mondo moderno¹⁴³. Esso comprendeva la ricostruzione delle basiliche patriarcali e di altre chiese, il restauro delle Mura, la fortificazione di Borgo, i lavori nel palazzo vaticano¹⁴⁴. Sono operazioni finalizzate al Giubileo e

¹³⁷ Carroll William WESTFALL, *L'invenzione della città*, cit.

¹³⁸ Carroll William WESTFALL, *L'invenzione della città*, cit.

¹³⁹ *Sapienza di Salomone*, 13,5. in *Guida di lettura all'Antico Testamento*, a cura di Thomas Römer, Jean-Daniel Macchi e Christophe Nihan, Bologna, EDB, 2007, p. 609-616.

¹⁴⁰ S. PAOLO, *Lettera ai Romani*, 1, 19-20.

¹⁴¹ S. AGOSTINO, *De doctrina Christiana*, Milano, Mondadori-Fondazione Lorenzo Valla, 1994.

¹⁴² Carroll William WESTFALL, *L'invenzione della città*, cit.

¹⁴³ Torgil MAGNUSON, *Studies in Roman Quattrocento architecture*, cit.; Carroll William WESTFALL, *L'invenzione della città*, cit.

¹⁴⁴ Una descrizione degli intenti di Nicolò V ci è pervenuta attraverso le parole del Manetti: “Cinque singolari e principali punti egli voleva realizzare e portare a termine nel costruire e nel condurre la sua opera in Roma, senza dubbio degni di memoria e di lodi: parte per difesa, parte per ornamento, parte per la salubrità dell'aria, parte ancora, e soprattutto, riguardanti la devozione. Dei quali punti il primo era che le mura della città, già crollate e cadenti in più punti fossero nuovamente riparate. Il secondo che le 40 chiese di stazione, istituite primieramente da San Gregorio Magno pontefice, fossero rifabbricate con nuovi edifici e costruzioni. Il terzo che la zona che inizia dalla porta della Mole Adriana, e che giunge fino

poi in gran parte portate avanti, grazie alle entrate giubilari, negli anni seguenti fino alla morte del pontefice nel 1455.

La Roma tardomedievale era dominata dal policentrismo delle torri nobiliari, la Roma di Nicolò V (così come aveva cominciato a fare Bonifacio IX) era segnata dalle fortezze papali o sotto diretto controllo papale: il Vaticano, Castel S. Angelo, il Campidoglio.

Nicolò scelse di usare le entrate derivanti dal Giubileo per ricostruire Roma e per rifondare la cultura. Roma divenne centro dell'arte e della scienza, avendovi chiamato uomini di cultura come Alberti, Rossellino, Fra Giovanni Angelico e Benozzo Gozzoli. Si impegnò inoltre nella realizzazione della Biblioteca Vaticana, adoperandosi affinché fossero acquisiti e conservati testi e documenti della cultura greca e romana e codici, che fece raccogliere in tutti i paesi d'Europa¹⁴⁵

Prima del Giubileo del 1450 gli interventi edilizi voluti dal pontefice erano stati meno rilevanti.

Due bolle papali testimoniano l'attenzione posta dal pontefice nell'utilizzare gli introiti giubilari per il restauro dei principali edifici sacri:

12 giugno 1451, bolla riguardante l'utilizzazione delle offerte fatte durante il Giubileo del 1450 per la difesa di Rodi e per il restauro delle Basiliche¹⁴⁶;

11 luglio 1451, bolla riguardante il restauro delle coperture della Basilica di S.

alla basilica di San Pietro, fosse edificata con palazzi e fortificazioni cosicché la Curia al completo vi potesse abitare con sicurezza e comodamente. Il quarto che i palazzi vaticani fossero fortificati in maniera mirabile e adornati regalmente. Il quinto che fosse riedificato dalle fondamenta il Tempio di S. Pietro, primo degli Apostoli". Giannozzo Manetti, *Vita Nicolai Quinti Summi Pontificis*, "Liber primus" e "Liber secundus" (c. 1455), in *Rerum Italicarum Scriptores*, RR.II.SS., Milano, 1734, III, 2, pp. 907-970. Vedere anche *Vita di Niccolò V*, trad. di Anna Modigliani, Roma, Roma nel Rinascimento, 1999, RR inedita, 22.

¹⁴⁵ Massimo MIGLIO, *Niccolò V* in *Enciclopedia dei Papi*, Roma, IEL, 2000. I biografi di Niccolò V raccontano un pontefice umanista e protettore degli umanisti, attento ricercatore di codici, rifondatore della biblioteca pontificia, che aveva subito perdite gravissime in seguito allo scisma. L'impegno del pontefice nella ricostruzione della biblioteca fu straordinario e strettamente legato alla sua personalità culturale dalle forti tensioni enciclopediche: vennero commissionati molti manoscritti, realizzato un piano imponente di traduzioni di opere dal greco (soprattutto, ma non soltanto, Padri della Chiesa); vennero acquisiti manoscritti da biblioteche romane, italiane ed europee. Lo spirito che animava Niccolò è espresso in un breve ad Enoch d'Ascoli, redatto da Poggio Bracciolini, in cui si fa riferimento all'utilità comune di tutti gli studiosi e si esprime la volontà di realizzare una biblioteca pontificia dotata di codici latini e greci, adeguata alla dignità del pontefice e della Sede apostolica.

Utilizzando le entrate del giubileo del 1450, il pontefice stipendiò traduttori per realizzare la versione latina di opere greche, fece lavorare filologi alla migliore definizione di testi classici, fece trascrivere e comprare manoscritti. Impegnò a guidare l'impresa Giovanni Tortelli e, in pochi anni, raccolse oltre milleduecento manoscritti greci e latini, alcuni di eccezionale importanza, che spaziano in molti campi della cultura umanistica."

¹⁴⁶ "Easdem indulgentias quas Jubilaei anno fideles lucrantur, iis elargitur, qui ad avertendos Mahumetanorum contra Rhodum insulam impetus, elemosynam conferunt, quae partim in praesidium insulae, partim in Basilicarum Urbis reparationem distribuitur", *Collectionis Bullarum*, II, p. 137.

Pietro e del Monastero di S. Paolo¹⁴⁷.

Le tre strade principali da selciare, ripulire e ristrutturare erano quelle “da ponte in sino a Santo Angilo, et dante in sino al campitoglio, et da ponte in sino alla Magdalena”¹⁴⁸: a partire dalla risistemata piazza di Ponte, risultano individuate le tre direttrici di via dei Coronari, della via Papale e della via Peregrinorum¹⁴⁹

I biografi curiali e le fonti contemporanee riportano restauri e riedificazioni. Significativi furono i lavori per S. Stefano Rotondo, S. Susanna e S. Teodoro; sicuramente importanti quelli intrapresi per i Palazzi apostolici Vaticani (tra questi, la cappella Niccolina affrescata da Beato Angelico) e altrettanto significativi quelli di restauro dell'intera cinta muraria, così come le costruzioni difensive in Castel S. Angelo e in Campidoglio.

Restò invece inattuato il programma relativo alla completa trasformazione di Borgo in una vera e propria città curiale, strettamente collegata con S. Pietro e con i Palazzi Vaticani, separata dalla città dei romani. Il progetto era caratterizzato in senso militare: si doveva fortificare la basilica, con progressivo restringimento delle vie d'accesso; era previsto di fortificare i Palazzi Vaticani con un controllo degli spazi interni; infine era da fortificare anche il nuovo Borgo.

L'attività edilizia non fu comunque limitata alla sola città di Roma¹⁵⁰.

Nel suo *Testamento* ai cardinali, in punto di morte, Niccolò chiariva che l'intero progetto non era stato pensato per ambizione personale, ma per dare tranquillità ai suoi successori¹⁵¹.

¹⁴⁷ “Ad reparationem tectorum Basilicae Vaticanae, ac Monasterii S. Pauli, quae ruinam minantur, trabes ac ligna succidi ac Romam deferri praecicit, e Commissario ad haec exequenda, necessariam tribuit jurisdictionem”. *Collectionis Bullarum*, II, p. 138.

¹⁴⁸ Emilio RE, *I maestri di strada*, "Archivio della Reale Società Romana di Storia Patria", Roma 1920, XLIII, p. 101 (Statuto dei Magistri viarum del 1452, cap. XXXIX).

¹⁴⁹ Carroll William WESTFALL, *L'invenzione della città*, cit.

¹⁵⁰ Assisi, Bolsena, Civitavecchia, Gualdo, Narni, Civita Castellana, Castelnuovo, Vicarello, ovunque ricostruì mura distrutte e rocche, restaurò chiese e abbellì piazze pubbliche. A Spoleto fece terminare la maestosa rocca del Cardinale Albornoz, a Orvieto restaurò il palazzo vescovile, l'acquedotto e le mura.

¹⁵¹ Massimo MIGLIO, *Dizionario Biografico degli Italiani*, 78, 2013.

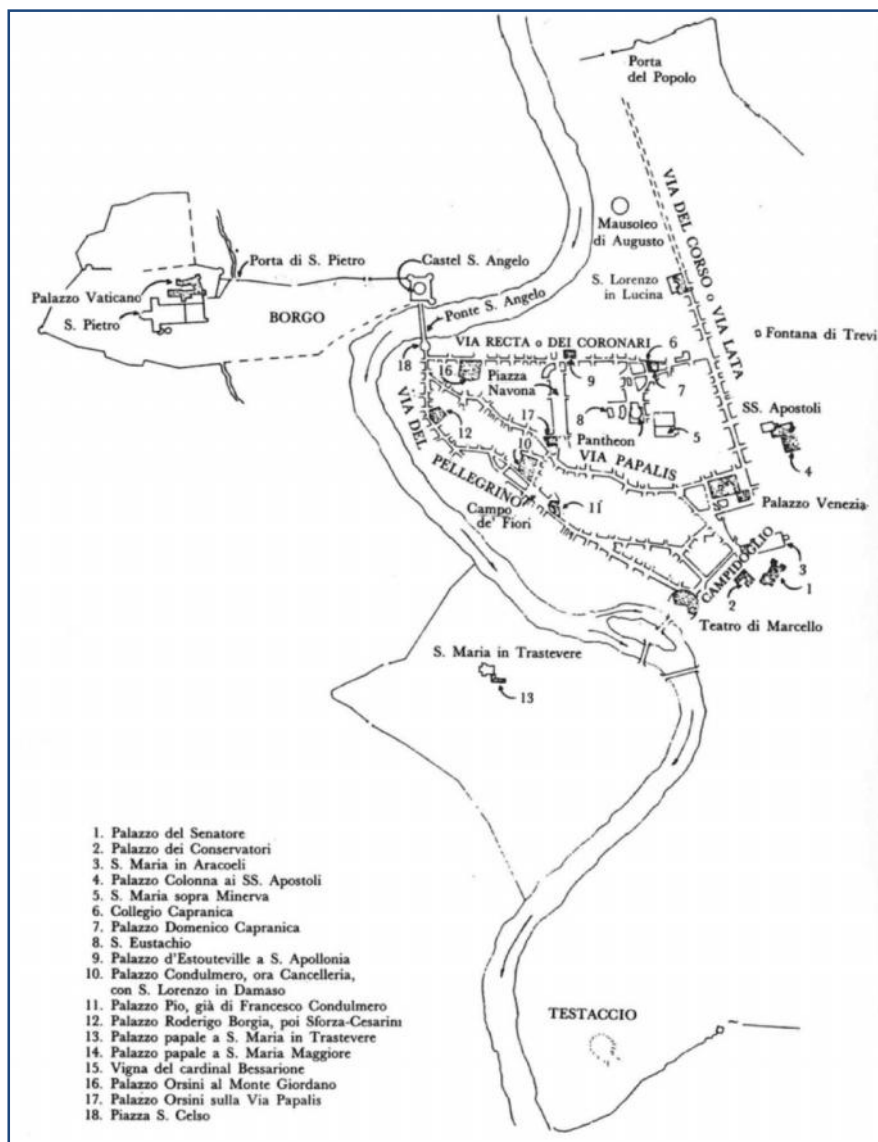


Fig. 25 - I principali interventi del piano attribuito a Nicolò V.
 (da Carroll William WESTFALL, *L'invenzione della città*, cit.)

Gli interventi di Sisto IV (1471-1484)

Il 26 marzo 1472 Sisto IV con la bolla *Salvator Noster* confermava le disposizioni del predecessore Paolo II già emanate con la *Ineffabilis providentia* (L'ineffabile Provvidenza) del 19 aprile 1470 relative alla definitiva cadenza venticinquennale del Giubileo¹⁵². Il 29 agosto 1473 nella bolla *Quaemadmodum operosi* (Come un pastore vigile e laborioso), stabiliva la sospensione, durante il periodo giubilare, di tutte le indulgenze plenarie fuori di Roma; tale provvedimento, confermato dai successori, veniva così a rappresentare la volontà del papa di veder convergere su Roma tutto il mondo cattolico. Si preparava dunque lentamente l'aspettativa dell'evento e dell'arrivo di migliaia di pellegrini.

Spesso si è detto che il piano di Sisto IV continuasse il programma attribuito a Niccolò V. Ciò è solo parzialmente vero, in quanto il piano niccolino tende a stabilire una supremazia e una scissione gerarchica tra Civitas Vaticana e Civitas Romana, tra Civitas Dei e Civitas Terrena. Nel progetto niccolino si contrappone componente la urbana vaticana (cui sono destinati i tre quinti del piano di intervento, destinati a realizzare una vera e propria città nella città) a quella romana e laica. Al contrario il piano sistino testimonia un interesse fondamentale per imprese di carattere assistenziale, urbanistico, di pubblica utilità, dedicate principalmente alla città di Roma e ai “*cives romani*”, al loro decoro e al loro uso¹⁵³. Ed inoltre si esplicita un'idea di città concepita in base a un ruolo doppio, sacro e secolare, destinato a riflettersi sulla sua stessa organizzazione fisica e funzionale¹⁵⁴.

¹⁵²18 aprile 1472, Bolla riguardante la ricorrenza venticinquennale dei giubilei e la deputazione delle quattro basiliche patriarcali alla concessione delle indulgenze. “*Reductio Sanctissimi Jubilaei sive Anni Sancti, ad annum vigesimum quintum, quo visitantes Basilicas SS. Petri et Pauli, et S. Ioannis in Laterano, ac S. Mariae Maioris de Urbe, plenissimam peccatorum veniam consequuntur*”, *Bullarium Romanum*, 1655, I, pp. 401-402.

¹⁵³ Fabio BENZI, *Sisto IV Renovator Urbis. Architettura a Roma 1471-1484*, Roma, Officina, 1990, p.26.

¹⁵⁴ Giorgio SIMONCINI, *Roma: Trasformazioni urbane nel Quattrocento...*, cit., I, pagg.202-203. “Al tempo di Nicolò V il sacro e il secolare furono rispettivamente e separatamente identificati con la città leonina e la città storica. In base a questa divisione di ruoli si giustificava l'idea di città bipolare. Al tempo di Sisto IV ognuna delle due parti della città fu invece contemporaneamente concepita in modo sacro e secolare: la presenza del secolare nella parte sacra della città - nella Città leonina - corrisponde all'idea del borgo come quartiere rappresentativo, destinato a soddisfare esigenze della vita di corte (si veda l'esempio della nuova strada *ad Palatium*, di cui furono esaltate le caratteristiche estetiche e funzionali omettendo qualsiasi riferimento a finalità religiose); la presenza del sacro nella città storica corrisponde alla riorganizzazione dell'abitato in rapporto a esigenze non solo pratiche ma anche religiose, concretamente manifestatesi attraverso la polarizzazione del sistema viario sui principali edifici di culto. L'idea di una Roma senza divisioni fra sacro e secolare, ma contemporaneamente sacra e secolare in ogni sua parte, e funzionale al tipo di rinnovamento urbano unitario e centralizzato vide la sua affermazione al tempo di Sisto IV”.

Un programma che avrebbe puntato a restituire a Roma nel contempo la sua immagine classica e una nuova *facies* cristiana.

Il papa mise in atto anche le consuete operazioni finalizzate all'accoglienza giubilare: agli Stati italiani e stranieri vennero inviate richieste affinché i pellegrini non fossero gravati da dazi; si dispose che le strade per giungere a Roma fossero in buono stato e sicure. Il 31 dicembre 1474 il camerlengo Latino Orsini diede speciale mandato a Nicolò da Bologna affinché curasse "*omnes vie publice circa ipsam urbem, in quibuscumque provinciis existentes*".

Vennero estese le garanzie per il vitto e l'alloggio e fu parzialmente liberalizzata la vendita delle derrate alimentari nelle terre della Chiesa¹⁵⁵; si cercò di rifornire le osterie, soprattutto lungo la "via Romea" tra Viterbo e Roma, vigilando affinché i prodotti fossero venduti al giusto prezzo¹⁵⁶; alcuni albergatori furono obbligati a fornire alloggi e assistenza¹⁵⁷; nel contempo Napoleone Orsini veniva incaricato di soprintendere alla gestione della "*abundantia urbis*", cioè l'annona¹⁵⁸.

Furono incrementate le attenzioni verso la gestione tributaria, come ci attesta un documento del 13 dicembre 1474¹⁵⁹. Cruciale risulta il rapporto, che registra una svolta a partire dal 1473, coi banchieri della Santa Sede, i Medici; progressivamente i ruoli nevralgici per le finanze della Chiesa vengono assegnati a liguri o a familiari del papa, fino al completo esautoramento della casata fiorentina.

Il momento centrale del progetto sistino per il giubileo doveva risiedere nella rifondazione della città eterna, che in una prima fase si articolò nel restauro dei luoghi sacri, nel ripristino dell'assetto viario, nella riorganizzazione delle strutture pubbliche, nei primi tentativi di una formulazione della normativa per l'edilizia e l'urbanistica. Il programma fu realizzato con l'apporto dei più alti rappresentanti della Curia. E' probabile che i lavori eseguiti dal cardinal Mellini in S. Pietro, riportati in un manoscritto del Grimaldi¹⁶⁰, venissero in parte conclusi per l'anno giubilare. Lavori di abbellimento alla basilica di S. Maria Maggiore vennero condotti dal cardinale d'Estouteville nel 1474, come ricordava una iscrizione¹⁶¹. Nella basilica lateranense vennero restaurati il pavimento delle

¹⁵⁵ ASV Arm. XXIX, 1. 37, f. 83v

¹⁵⁶ ASV, Arm. XXIX, 1. 37, ff. 91v-92

¹⁵⁷ Egmont LEE, *Sixtus IV and men of letters*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1978.

¹⁵⁸ ASV, Arm. LIII, 1. 18, f. 126.

¹⁵⁹ "Tutte le gabelle e passaggi de la città e terre di quella provincia [il Patrimonio] debiano render assai più di quello sono consuete per altri tempi. E già noi in Roma habiamo venduto parte de le gabelle di questa città per el doppio pretio di quello sia solite venderi", ASV, Arm. XXIX, t. 37, f. 84.

¹⁶⁰ Eugène. Müntz, *Les arts a la cour des papes...*, cit., III, pp.149-151.

¹⁶¹ Ibidem, p. 161.

tre navate, il tetto, il campanile; fu eseguito anche il restauro della cappella del Sancta Sanctorum.

Di consistenza maggiore furono i lavori intrapresi in un gran numero di chiese, soprattutto stazionali, che subirono anche complesse ristrutturazioni.

Con la bolla *Cum provida sanctorum patrum decreta* del 7 aprile 1474 (in cui si condannava con la scomunica e una forte ammenda chi avesse profanato e depauperato i luoghi sacri) e con la creazione del “*curator ecclesiarum urbis*” in Giorgio della Rovere (come attestano le iscrizioni lapidee di S. Stefano delle Carrozze e dei SS. Quirico e Giulitta) il piano poteva usufruire di un giusto supporto giuridico¹⁶².

Ma la realizzazione del piano passava attraverso la questione finanziaria e della gestione delle rendite.

Va ricordato che nel medioevo gran parte delle rendite ricevute dai curiali papali furono esportate nei luoghi d'origine degli stessi. Il problema per il governo papale negli anni dopo il 1471, consisteva nel fare in modo che questi operatori gravitanti nell'amministrazione papale investissero i loro guadagni a Roma. Si dovevano attrarre gli investimenti curiali nell'edilizia.

Nel passato questi investimenti erano stati impegnati soprattutto nella costruzione e nell'abbellimento delle chiese romane: per esempio, nel medioevo e nel primo Quattrocento i cardinali generalmente abitavano nei palazzi annessi ai loro titoli, e non pensavano a costruire grandi palazzi altrove. Non era d'uso a Roma costruire palazzi notevoli, come ad esempio si faceva a Firenze. Del resto i romani laici, il patriziato romano e i baroni della Campagna Romana possidenti di case in città, avevano preferito abitare in torri fortificate piuttosto che in palazzi grandiosi.

Il nodo del problema stava nella legge canonica. Nel tardo medioevo le rendite ecclesiastiche provenienti da benefici, pensioni su monasteri e vescovadi ecc. erano soggette al cosiddetto diritto di spoglio. Esso significava il sequestro da parte della Camera Apostolica di tutti i beni derivanti dalle rendite ecclesiastiche di un chierico morto senza licenza apostolica a testare. Nel 1474, in vista del Giubileo dell'anno seguente, Sisto IV pose rimedio a ciò e conferì privilegi a tutte le persone ecclesiastiche che facessero investimenti immobili a Roma, o fuori città fino alla decima pietra miliare, concedendo loro la facoltà di lasciare questi immobili anche a eredi illegittimi. Ciò quando il denaro costituente l'investimento provenissero dalle rendite ecclesiastiche, oppure quando derivasse dal lavoro o dall'industria del defunto. I beni acquisiti sotto il privilegio sistino

¹⁶² La bolla serviva a garantire che il maggior controllo “*pro statu prospero, venustate et decore ipsarum Ecclesiarum in sua decencia debite conservandis*” evitasse di asportare “*porphyreticos, marmoreos, et alios diversorum generum et colorum lapides*”, *Statuta Almae Urbis Romae*, Roma, SPQR, 1580, appendice, pp.34-35.

dovevano andare a vantaggio degli eredi, fossero essi legittimi o no¹⁶³.

Nel 1480 Sisto IV emise un'altra costituzione con lo scopo di facilitare il rinnovamento della città¹⁶⁴. La sovrintendenza della politica urbanistica è delegata ai Maestri di strada, cioè alla magistratura comunale, sotto la presidenza del Camerario pontificio. I Maestri di strada possono cpsi espropriare gli immobili quando vogliono fare nuove piazze, costringendo i proprietari a vendere anche edifici dati in affitto¹⁶⁵.

Soffermandosi poi su alcuni aspetti teologici che hanno informato l'azione del pontefice Della Rovere, si deve evidenziare come influenze determinanti in tal senso siano riferibili al sistema teoretico di sant'Agostino. E influenze agostiniane sono ravvisabili, in ampia casistica, generalmente per tutto il XV secolo.

Va sottolineato che sant'Agostino fu, tra i padri della Chiesa, quello più vicino ai Francescani (di cui Sisto IV fu ministro generale dal 1464 al 1469, prima di lasciare tale carica per incompatibilità con la porpora cardinalizia). Sia per affinità elettive, sia in contrapposizione al san Tommaso dei Domenicani, di cui i Francescani erano antagonisti. Nella Biblioteca Vaticana sono conservati alcuni autografi di Sisto IV, a margine di trattati che egli consigliava al nipote Pietro, affinché questi giungesse “*ad culmen ideologie*”: questi trattati sono di Duns Scoto e di Francesco de Meyronnes¹⁶⁶, anche'essi francescani.

Inoltre è significativo che le maggiori costruzioni ecclesiastiche erette a Roma durante il suo pontificato siano state edificate per l'ordine Agostiniano o per quello Francescano. S. Maria del Popolo per gli Agostiniani della congregazione di Lombardia, S. Maria della Pace per i Canonici Regolari agostiniani della Congregazione lateranense. S. Agostino è la chiesa madre degli agostiniani in Roma e fu edificata a spese di Guglielmo d'Estouteville, cardinale di Ostia,

¹⁶³ 1° gennaio 1474, Bolla di Sisto IV riguardante lo sviluppo dell'attività edilizia nella città e nel suo distretto fino a una distanza di dieci miglia. “*Privilegium Curialium laicorum quam Ecclesiasticorum, libere disponendi etiam ad favorem incapacium, de honis in Alma Urbe, et infra decem miliaria, quamvis ex fructibus bonorum ecclesiasticorum acquisitis*”. Incipit: *Etsi universis Romanae ecclesiae*”. *Bullarum Romanum*, a cura di Aloisio Tomassetti, Torino, Dalmazzo, 1860, V, pp. 211-212; Augustine THEINER, *Codex Diplomaticus*, cit., t.III, pp. 480-481, riportata nei documenti alle pp.231-233.

¹⁶⁴ 30 giugno 1480, Bolla di Sisto IV riguardante l'abbellimento della città e la facoltà concessa ai Maestri di Strade di compiere espropri per ragioni di pubblica utilità. “*Bulla de aedificiis, et novis operibus construendis, ad decorem Urbis. Etsi de cunctarum civitatum*”. *Statuta Almae Urbis Romae*, Roma, SPQR, 1580, appendice, pp.51-55; *Bullarum Romanum*, a cura di Aloisio Tomassetti, Torino, Dalmazzo, 1860, IV, pp. 273-278; Eugène MÜNTZ, *Les arts a la cour des papes...*, cit., III, pp. 182-187, riportata nei documenti alle pp.237-245.

¹⁶⁵ Peter PARTNER, *Sisto IV, Giulio II e la Roma rinascimentale: la politica sociale di una grande iniziativa urbanistica*, in *Atti del V convegno storico savonese: L'età dei Della Rovere*, Savona, Società savonese di storia patria, II, 1989, pp. 81-89.

¹⁶⁶ Alfredo MONACI, *Autografi di Sisto IV nella Biblioteca vaticana e nell'archivio segreto Vaticano*, Estratto da: *Archivum franciscanum historicum*, anno IV, fasc. 1, Quaracchi, Tip. Collegio S. Bonaventura, 1911.

camerlengo della Santa Chiesa, uomo di fiducia di Sisto IV, protettore degli Agostiniani. S. Pietro in Montorio era stata concessa da Sisto nel 1472 ai frati del suo ordine¹⁶⁷ e S. Cosimato apparteneva alle clarisse di S. Francesco. S. Agostino, S. Maria del Popolo e S. Maria della Pace furono costruite quasi integralmente con finanziamenti del papa, intervenuto nella loro edificazione in prima persona¹⁶⁸.

Il costante gravitare intorno al pensiero di Sant'Agostino incise profondamente sia sulle intenzioni teoriche che sulle realizzazioni pratiche concepite dal pontefice. Infatti gli interventi di Sisto IV filosofo agostiniano, se letti coerentemente in tale ottica acquistano una unitarietà, uno spessore politico e simbolico totalizzante, capillare¹⁶⁹.

L'azione del pontefice si iscrive, del resto, nell'ambito più generale di un atteggiamento comune ad altri umanisti, come sottolineato da Eugenio Garin¹⁷⁰. È proprio in questo contesto culturale che viene ad inserirsi e che acquista spessore storico l'interesse di Francesco Della Rovere per sant'Agostino e per il suo platonismo, contrapposto al tomismo e all'aristotelismo, e questo con tutte le valenze sociali, politiche, teoretiche che vi sono strettamente connesse¹⁷¹.

Anche le chiese titolari furono oggetto di significativi lavori: oltre a quelle nominate tra le chiese degli ordini, ricordiamo S. Croce in Gerusalemme, restaurata e arredata con suppellettili preziose dal cardinal Capranica. Le chiese del Tevere, ai lati dei ponti, nodi di maggior traffico, quali S. Salvatore su una sponda, e sull'altra S. Stefano delle Carrozze e S. Aniano al ponte Senatorio, S. Giovanni della Malva al ponte Sisto vennero restaurate e segnate dalle iscrizioni lapidee per memoria del pellegrino.

¹⁶⁷ Flavia CANTATORE, *San Pietro in Montorio. Vicende architettoniche tra quattro e cinquecento*, Atti del Convegno Internazionale *Sebastiano Del Piombo e la Cappella Borgherini nel contesto della pittura rinascimentale*, Roma, 13-14 maggio 2009, Real Academia de España en Roma, p.21.

Nel 1472 Sisto IV affida ad Amedeo Menez de Silva, francescano giunto da Milano, il monastero medievale, concedendogli facoltà di intervenire sulla chiesa e sugli edifici annessi sia per ristrutturarli sia per ampliarli. A S. *Pietro in Montorio* il frate resta fino al 1482, anno della morte. In questo decennio è probabile che Amedeo abbia avviato i lavori di rifacimento.

¹⁶⁸ Renata SAMPERI, Repertorio delle chiese in Giorgio SIMONCINI (a cura di), *Roma: Trasformazioni urbane nel Quattrocento*, cit., II, p. 86. S. Maria della Pace fu interamente costruita a spese di Sisto IV. "La costruzione doveva risaltare nell'ambiente circostante grazie all'emergenza dell'ottagono, che rende l'immagine della chiesa assimilabile a quella di un impianto centrale, consona per l'epoca a una fondazione mariana di origine votiva".

¹⁶⁹ Fabio BENZI, *Sisto IV Renovator Urbis...*, cit., p.18.

¹⁷⁰ Eugenio GARIN, *La "dignitas hominis" nella letteratura patristica*, Firenze, Centro nazionale di studi sul Rinascimento, estr. da "La rinascita", 1 (1938), n. 4, pp. 102-146. "[...] è infatti nel neoplatonismo, nell'ermetismo, nei Padri della Chiesa, che gli umanisti cercano più viva e profonda ispirazione. Essi vogliono superare il lacerante dissidio della tarda scolastica fra filosofia e religione, fra Aristotele e la Bibbia. Fiduciosi nell'unità dello spirito, vogliono trovare l'unità del vero, la certezza del sapere e il valore della fede riandando a quelle fonti ove la religione non si cristallizzava nella lettera muta [...] Il platonismo, l'agostinismo, impiantandosi sull'unità della ragione e della rivelazione, rintracciano un'unica sapienza, dove le verità razionali si fondono con le verità rivelate".

¹⁷¹ Fabio BENZI, *Sisto IV Renovator Urbis...*, cit., p.19.

È da ricordare il restauro della chiesa dei SS. Quirico e Giulitta, che rivestì particolare importanza dato che Sisto IV vi trasferì anche il titolo cardinalizio di S. Ciriaco in Thermis¹⁷².

Altro tipo ricorrente di intervento è relativo alla trasformazione delle basiliche eliminando le navate laterali e riducendo così l'impianto ad aula unica, legata ad un più generale intento di recupero del modello volumetrico francescano oltre che, in alcuni casi, alla volontà di rimuovere le parti maggiormente degradate¹⁷³. Se tra le chiese restaurate dal papa troviamo i SS. Quirico e Giulitta *ab origine* ad aula unica, altre come S. Cosimato vennero fatte costruire appositamente secondo questa tipologia.

Forse le più esemplari furono le chiese di S. Aniano, di S. Vitale, dei SS. Vito e Modesto, di S. Stefano degli Abissini, di S. Susanna, di S. Sisto e di S. Pancrazio, che furono trasformate da chiese a tre navate in chiese ad aula unica. Si aggiungano le chiese ad aula del periodo post-giubilare, come S. Aurea ad Ostia o S. Pietro in Montorio; si aggiunga infine la cappella Sistina, che sarebbe stata iniziata proprio nell'anno giubilare.

La scelta dell' aula unica era espressione del desiderio di conciliare forme classiche con la spazialità ecclesiale francescana (vedi Assisi), emblema dell'austerità e della *sancta paupertas* citata da S. Francesco nel suo testamento (si ricordi, inoltre, il divieto tradizionale dei Francescani all'impiego di colonne)¹⁷⁴.

Dopo averne brevemente già accennato, cerchiamo di dettagliare il piano sistino dal punto di vista del “disegno urbano” Sisto IV si trovò a ereditare la città rimodellata in una configurazione urbanistica e sociale nuova¹⁷⁵. Alle tre strade principali nell'abitato storico (Via Papalis, Via Mercatoria, Via Recta) corrispondevano le tre strade borghigiane (Borgo Vecchio, Borgo S. Spirito, Borgo S. Angelo). Vi erano poi Ponte S. Angelo come nodo strategico, il castello e i palazzi pontifici.

Si registravano inoltre la crescita edilizia a ridosso del Tevere nei rioni di Regola e Ponte. In conseguenza vi furono gli spostamenti dei mercati¹⁷⁶ e della dogana di terra a S. Eustachio. Punto limite di questa area era il Campidoglio, oltre il

¹⁷² Marcello FAGIOLO, *Roma 1300-1875, La città degli anni santi*, Milano, Electa, 1985, p. 104.

¹⁷³ Flavia CANTATORE, *Sisto IV committente di architettura a Roma tra magnificenza e conflitto* in *Congiure e conflitti. L'affermazione della signoria pontificia su Roma nel Rinascimento: politica, economia e cultura*, Atti del Convegno internazionale, Roma, 3-5 dicembre 2013, Roma, 2014, Roma nel Rinascimento, pp. 315-326.

¹⁷⁴ Marcello FAGIOLO, *Roma 1300-1875, La città degli anni santi, cit.*, p. 104.

¹⁷⁵ Luigi SPEZZAFERRO, *La politica urbanistica dei papi e le origini di via Giulia*, in Luigi Salerno-Luigi Spezzaferro-Manfredo Tafuri, *Via Giulia*, Roma, Staderini, 1975, pp. 15-64.

¹⁷⁶ Stefano INFESSURA, in *RR.II.SS.*, 1734, III. 23-13 settembre 1477, Decreto del camerlengo Guillaume d'Estouteville riguardante il trasferimento del principale mercato cittadino da piazza Aracoeli a Campo in Agone.

quale si estendevano i vasti territori fino alle mura percorsi dalla Marrana e dalle poche strade indirizzate alle grandi basiliche, alle porte della città, alle tante chiese, alle moltissime vigne¹⁷⁷; tali elementi caratterizzeranno in maniera tipica ed inequivocabile il paesaggio *intra moenia* nel XV secolo¹⁷⁸.

È da evidenziare come l'impegno di Sisto IV sia stato notevole e caratterizzato da una giusta intelligenza nel recepire fenomeni architettonici e di crescita urbana in corso spontaneamente già da tempo. Però molto di quanto avvenuto in questo periodo è stato da lui solo migliorato, come nel caso della via Sistina e della presunta apertura di via del Pellegrino¹⁷⁹. La vera novità risiedeva nella capacità di razionalizzare e organizzare la *forma urbis*¹⁸⁰.

Nel 1475 si procedette alle modifiche delle principali vie urbane quali: la *via Recta* (vi sono documenti su risarcimenti da esproprio nel 1476), la *via Papalis* (la costruzione del palazzo del cardinale Nardini con l'annesso collegio e le modifiche urbanistiche nei dintorni dell'*insula* dovettero incidere sulla riqualificazione della intera via papale), la via che da Ponte andava al *Campus Florum*. La ristrutturazione dell'altra *via Sistina* (la via cioè che dalla piazza di ponte andava "*ad aedem Beatae Mariae de Populo*" datata dagli storici agli anni '80, può comunque essere considerata nell'ambito del programma "giubilare").

Sono da segnalare l'ampliato Ospedale degli Schiavoni a S. Girolamo, l'Ospedale dei Lombardi costruito presso la chiesa di S. Nicolò de Tufis (nel 1471 Sisto IV dona alla Compagnia sia la chiesa che le proprietà adiacenti, concedendo la costruzione dell'ospedale).

A Girolamo de Giganti il 7 dicembre 1473 veniva affidato il compito di coordinare l'operato dei *Magistri viarum*, ai quali si rimproverava di aver tanto trascurato negli ultimi tempi la città che "*pluribus in locis vie plateesque ipse sordide ac incomposite reperiantur*"¹⁸¹.

Alla volontà che non venissero trascurati "*almae urbis mundities et ornatus*" va ricollegata la bolla *Etsi universis* (considerata al pari della seguente *Etsi de*

¹⁷⁷ Arnold ESCH, *Die zeugenaussagen im heiligsprechungsverfahren fur S. Francesca Romana als quelle zur sozialgeschichte Roms im fruhen Quattrocento*, Tubingen, Niemeyer, 1973.

¹⁷⁸ "L'estensione dei terreni coltivati a vite con orti e alberi da frutto può essere valutata approssimativamente, per la fine del XV secolo, a circa il cinquanta per cento del territorio compreso entro le mura; la rimanente parte per il venti per cento circa era abitato e, per il restante trenta per cento era costituito da case con orto e da un'edilizia poco intensiva, disposta a 'corona' attorno all'abitato compatto". Daniela ESPOSITO, *Vigneti e orti entro le mura: utilizzo del suolo e strutture insediative* in Giorgio SIMONCINI (a cura di), *Roma: Trasformazioni urbane nel Quattrocento. cit.*, II, pp.205-228.

¹⁷⁹ Anna MODIGLIANI, *Mercati, botteghe e spazi di commercio a Roma tra medioevo ed età moderna*, Roma, Roma nel Rinascimento, 1998, inedita 16, saggi, pp. 154-159.

¹⁸⁰ Maria Luisa MADONNA, *L'architettura e la città intorno al 1475*, Roma, p. 103.

¹⁸¹ Eugène MÜNTZ, *Les Arts...*, cit., III, pp. 179-180. Il 7 dicembre 1473, Geronimo de Gigantibus è nominato commissario per la riparazione delle strade e piazze di Roma. "*Nam si quam mundam ornatamque esse decet*".

cunctarum come base per il programma di rinnovamento urbano)¹⁸².

La citata bolla *Etsi de cunctarum* del 1480 integrava e riformulava la normativa contenuta in varie lettere e brevi pontifici e negli antichi statuti. Troviamo nella bolla la definizione di un problema già trattato in prossimità del Giubileo del 1475: l'esigenza di agevolare il trasporto in città di tutte le derrate necessarie per gli abitanti e per i forestieri, ed in particolare per i pellegrini che arrivavano a Roma¹⁸³.

Le ingenti somme investite per i lavori avviati e sostenute con tutte le possibili entrate finanziarie facevano dichiarare, in un documento del 1478, la Camera Apostolica "*exhausta pecuniis*" a causa dei costi dei restauri alle fabbriche ecclesiastiche e della costruzione del Ponte Sisto e dell'Ospedale di S. Spirito in Sassia¹⁸⁴.

Le aspettative per un grande afflusso di pellegrini furono disattese a causa delle guerre in atto in Europa che rendevano difficile lo spostamento dei pellegrini. Vi furono varie calamità alla chiusura dell'anno santo: due inondazioni del Tevere nell'autunno del 1475 e nel gennaio 1476, e una terribile pestilenza verso la fine del 1475. Ciò indusse il papa a prolungare il giubileo e ad estendere le indulgenze a Bologna, a Napoli e in Germania.

Infine, per inquadrare gli interventi riguardanti la Roma classica, si può affermare che essi si distinsero per parsimonia e semplicità. Alla capillare diffusione del segno sistino sulle numerose chiese ricostruite o restaurate, che offrivano l'immagine di una Roma cattolica semplice e povera collegabile all'ideale della *paupertas* francescana, va esteso lo stesso "criterio di programmatica semplicità"¹⁸⁵ che doveva informare anche l'atteggiamento verso l'antico. Vanno evidenziati pochi ma significativi interventi.

L'emulazione di Nicolò V e della magnificenza di Roma antica si attenua con Sisto IV¹⁸⁶.

¹⁸² Egmont LEE, *Sixtus IV and men of letters*, cit. "... as well as the later *Etsi de cunctarum* clearly intended to provide the legal basis for a long-range program of urban renewal..." 1° gennaio 1475, La bolla era rivolta al ripopolamento della città e alla "*refectionem et reparationem*" di edifici e strutture cittadine "*pro instauratione Urbis*", attraverso la regolamentazione dei diritti di proprietà sia dentro che fuori la città fino alle 10 miglia. Oltre alla sanatoria per le proprietà abusive, veniva riconosciuto a chiunque il diritto di costruire o ricostruire, comprare o ereditare le fabbriche esistenti o da realizzare. Senza entrare nei particolari della legge, è chiaro che salvaguardando la proprietà privata (l'estensione del diritto di eredità è fondamentale) si incentivavano sia le nuove costruzioni sia la manutenzione degli edifici esistenti.

¹⁸³ 30 giugno 1480, Bolla di Sisto IV *Etsi de cunctarum civitatum*, cit.: "*praesertim temporibus indulgentiarum anni Jubilei et aliarum concessarum per nos et praedecessores nostros R.P. visitantibus Apostolorum Basilicas, et alias eiusdem urbis Ecclesiae*".

¹⁸⁴ Egmont LEE, *Sixtus IV and men of letters*, cit.; ASV, Arm. XXIX, t. 42, ff. 115-116.

¹⁸⁵ Maurizio CALVESI, *L'arte nella società*, Milano, Fabbri, 1979.

¹⁸⁶ Robert FLEMMYNG, *Lucubratiunculae tiburtinae*, 1477. "*Sed Romam prae omnibus ille ornatam reddit, non arcubus ac obeliscis, thermis, naumachiis, circis, theatris aliisque; id genus instituit quae quondam insana voluptas ambitione magis quam rerum exagerat usus; verum sanctorum*

Il richiamo a elementi antichi esprime il tipo di rinnovamento urbano affermatosi al tempo di Nicolò V. Diversamente il rinnovamento voluto da Sisto IV risulta imperniato sulla valorizzazione degli edifici religiosi. Il pontificato sistino è estraneo agli interessi di tipo antiquario che in precedenza avevano caratterizzato i processi di rinnovamento urbano¹⁸⁷.

Ci si concentra sul restauro dello strettamente necessario e della viabilità, la cui maggiore novità era la costruzione di Ponte Sisto.

Si registra, da un lato, la presenza della bimillenaria città con i suoi monumenti e la sua storia proiettata nella contemporaneità, dall'altro la coscienza culturale di papa Sisto. Ciò viene sintetizzato ed esplicitato dalla sostituzione del segno comunale del Leone con il mitico simbolo della fondazione monarchica di Roma (la Lupa bronzea). Contemporaneamente si assiste alla sostituzione del ruolo politico del Campidoglio con quello di erudito museo di Roma. Il papa desiderava probabilmente, agendo nel luogo sacro alle memorie comunali, affermare fisicamente il primato pontificio sull'istituzione municipale; In seguito avrebbe apposto sull'ingresso del Palazzo Senatorio il suo nome con l'appellativo di "*Urbis Restaurator*".

Quindi non solo uno svuotamento di significato ma un nuovo primato attraverso alcuni simboli esemplari. Il Campidoglio riconquistava così l'antica funzione sacra.

templis pulchrisque sacellis atque monasteriis, et [...] innumeris praestantibus aedibus, is quas utilitas, pietas vel honestas denique poscit, non pompa aut fastus".

¹⁸⁷ Giorgio SIMONCINI, *Roma: Trasformazioni urbane nel Quattrocento*, cit. I, pag. 204. "Il declino di una visione urbana ispirata all'antico aveva cominciato a delinearsi già verso la fine del pontificato di Paolo II. In quel periodo gli umanisti di curia erano giunti a manifestare il loro interesse per l'antico in forme di accentuata laicizzazione. Il più significativo rappresentante di quella tendenza fu Pomponio Leto (abbreviatore apostolico, umanista), fondatore di una 'Accademia Romana' (1465) che si riuniva nella sua casa sul Quirinale ed era frequentata da studiosi di epigrafia e di monumenti antichi. Il papa nel 1468 operò una rigida restaurazione religiosa. Pomponio Leto, accusato di 'congiura accademica', fu arrestato e rinchiuso nel carcere di Castel S. Angelo dove rimase per circa un anno. Tale evento, insieme alla fine dei rapporti fra cultura umanistica e curia pontificia, segnò contemporaneamente la fine dell'influenza esercitata dai letterati di curia sui processi di rinnovamento urbano e della stessa tendenza a concepire tali processi in senso antiquario. L'idea di una trasformazione urbana propriamente ispirata all'antico, giunta a maturazione negli ultimi anni del pontificato di Eugenio IV e affermata al tempo di Nicolò V, iniziò allora il suo declino".

2.2 - Il quadro istituzionale consolidatosi nella seconda metà del secolo

Istituzioni e finanze pontificie

Le principali fonti di ricchezza a Roma erano i pellegrini, il papato e la curia. La città non aveva un ruolo nel commercio internazionale e non aveva le industrie specializzate che avevano fatto la ricchezza di Firenze, Milano e Venezia¹⁸⁸.

Un'ampia percentuale di romani trasse vantaggio dalle industrie dei servizi, la cui redditività si può misurare, con molta approssimazione, dalla quantità di beni d'importazione che attraversavano la dogana romana¹⁸⁹. Ma tutto ciò era una conseguenza della presenza a Roma del pontefice e della sua corte: le importazioni in città nel periodo di assenza del papa furono infatti appena il 60-70 per cento delle importazioni registrate nei periodi di presenza del pontefice; le proporzioni reali erano senz'altro ancora più sfavorevoli durante le assenze del papa, dato che molte licenze per importare grano non gravato da tasse erano appannaggio di membri della corte papale, che ovviamente mancavano da Roma quando mancava il papa.

Le esportazioni di merci da Roma erano irrilevanti e la bilancia commerciale era gravemente squilibrata a danno della città; probabilmente si può ritenere che una parte sostanziale di questo debito fosse coperta dall'afflusso delle entrate riscosse in pagamento di servizi spirituali, che andava ad aggiungersi ad altre particolari risorse. Industrie come gli alberghi e le taverne erano fonte di profitti, così come i vari commerci di distribuzione al dettaglio: c'era chi vendeva merci ordinarie, come oggetti di metallo e ricordini per i pellegrini; altri si davano al commercio di lusso (in questo campo i toscani predominavano) e anche i cambiavalute avevano la loro importanza economica.

Ma la conoscenza delle finanze papali, per quanto incompleta, induce a ritenere che una larga parte del deficit del commercio romano dovesse essere ripianato dal governo pontificio, il quale concedeva enormi vantaggi ai già citati mercanti-banchieri toscani, nonché amministratori delle entrate papali. I costi di concessione di questi vantaggi erano finanziati dalle tasse imposte dal papa in quanto sovrano temporale, e una parte cospicua di questi tributi derivava dalle somme riscosse a Roma tramite l'amministrazione comunale¹⁹⁰.

¹⁸⁸ Carroll William WESTFALL, *L'invenzione della città*, cit.

¹⁸⁹ Ma il dato rimane comunque parziale e inesatto per le estese esenzioni tributarie concesse ai cardinali e ai principali curiali; le merci direttamente a loro destinate non venivano registrate nei libri delle dogane ed erano essenti dal dazio.

¹⁹⁰ Peter PARTNER, *Il mondo della curia e i suoi rapporti con la città*, in *Roma. La città del papa, Storia d'Italia*, Annali 16, cura di Luigi Fiorani e Adriano Prosperi, Torino, Einaudi, 2000, pp. 215-216

Dal Duecento in poi, sino alla fine dello Stato della Chiesa, la Camera Apostolica si trovò al centro delle istituzioni pontificie. I papi attribuirono un enorme campo di azione alla Reverenda Camera Apostolica, i cui compiti nella prima metà del Quattrocento, secondo la bolla di Eugenio IV (1431-1447), emanata nel 1444¹⁹¹, consistevano nel sovrintendere ai negozi spirituali e temporali in tutti i loro aspetti. Ovvero sia riguardo agli affari di tutte le chiese e i monasteri (cioè tutte le chiese e i monasteri che rendevano ubbidienza alla Chiesa romana), sia per quanto relativo alle città, alle terre, castelli, oppidi, villaggi e tutti gli altri luoghi appartenenti alla Chiesa romana¹⁹²: la Camera era dunque responsabile della gestione delle finanze papali in ogni loro aspetto ed anche della gestione, soprattutto economica, dello Stato pontificio.

Come già riferito nel capitolo primo, gli orizzonti della Camera erano diventati molto più ristretti in seguito alle concessioni fatte dai papi alle “nazioni” (anche in forza delle decisioni scaturite dal Concilio di Costanza, terminato nel 1418) ed alle altre concessioni fatte in seguito dei concordati siglati con diversi Stati¹⁹³. Papa Sisto IV (1471-1484), intorno al 1480, pensò ad una riforma di base della prassi fiscale camerale. Essa poneva una netta enfasi sulle rendite “spirituali”, cioè quelle rendite da servizi ed annate che, come in precedenza spiegato, erano in sofferenza dalla fine del XIV secolo¹⁹⁴.

Progressivamente non soltanto le rendite tradizionali entrarono in un processo di graduale decadimento, ma la pratica normale per il loro pagamento fu gradualmente modificata in modo da togliere alla Camera Apostolica la responsabilità principale (in buona parte, forse fino alla metà) di questo tipo di tributi.

¹⁹¹ 8 luglio 1444, Bolla “*In eminenti Apostolicae Sedis...*” in *Bullarum Romanum*, editio Taurinenensis, cit., t. V, pp.76-80.

¹⁹² Peter PARTNER, *The Papal State under Martin V: the administration and government of the temporal power in the early fifteenth century*, Londra, British School at Rome, 1958, pp. 132-segg.

¹⁹³ Peter PARTNER, *La Camera Apostolica come organo centrale delle finanze pontificie in Cesare Borgia di Francia Gonfaloniere di Santa Romana Chiesa*, a cura di M. BONVINI-M. MIRETTI, atti del convegno di studi, Urbino 4-6 dicembre 2003, Roma, 2005, pp. 73-84.

Accanto alle enormi somme che affluivano in oro nelle casse dei papi avignonesi le rendite dette spirituali nel Quattrocento erano molto diminuite. Effettivamente le decime, una volta importantissime, erano abolite, se si esclude un debole tentativo quattrocentesco di rilanciarle in rapporto alle crociate. Ci fu anche una netta riduzione nei cosiddetti servizi comuni, i tributi papali imposti sulle chiese e monasteri maggiori e concessi o provveduti ai papi, e così anche per le annate imposte sui nuovi benefici minori.

¹⁹⁴ Si tratta delle rendite che un tempo erano al centro della pratica fiscale del papato. Anche se la loro entità globale si era ridotta, rispetto al secolo precedente, servizi ed annate erano sempre importanti. I papi quattrocenteschi difendevano ancora tenacemente questi diritti tradizionali. Offrivano anche possibilità notevoli di guadagno ai banchieri e non soltanto per i diritti sul trasferimento dei soldi. I banchieri avevano sempre, nel Quattrocento, speculato sui servizi comuni: per esempio, sotto Callisto III i Medici compravano i diritti della Camera Apostolica sulle bolle di certi benefici tedeschi, ottenendo uno sconto che poteva raggiungere il 33% rispetto al valore nominale del servizio dovuto, anche se non di rado i banchieri rimasero delusi per gli introiti inferiori rispetto a quelli preventivati.

Il primo ufficio papale ad avocare a sè funzioni proprie della Camera Apostolica fu quello della Tesoreria Segreta. Già dal pontificato di papa Bonifacio VIII (1295-1303) in poi i camerieri segreti avevano posto le mani su molte rendite che, in questo modo, non arrivavano mai nelle casse del tesoriere apostolico per conto della Camera Apostolica, ma affluivano nella cosiddetta Camera Segreta, per coprire le spese del nepotismo papale (che in certi pontificati, quello di Alessandro VI (1492-1503) incluso, erano ragguardevoli) e per pagare le spese di moltissime altre necessità che avevano a che fare con gli interessi particolari del pontefice¹⁹⁵.

Per far fronte ad atti riservati acquistò maggiore importanza un'altra figura, il datario; formalmente era colui che datava le suppliche fatte al papa apponendovi la data della loro concessione. Egli si interessava non soltanto di dirigere il pagamento dei denari che dovevano confluire nelle casse della Camera Papae, provenienti dalle annate, ma anche, di quelli pagati da supplicanti alla curia per modo di composizioni, che egli tendeva ad inglobare tra le sue attribuzioni. Sotto Sisto IV (1471-1484), nei primi anni Ottanta del '400, il datariato cominciò ad assumere una certa autonomia, limitata solo dalla mancanza di personale. Sisto IV autorizzò il datario a tenere in casa due francescani qualificati per aiutarlo nello svolgimento dei suoi doveri. Sotto il pontificato di Alessandro VI il Datariato era già un dicastero importante¹⁹⁶.

Durante il pontificato di Leone X (1514-1521), il datario riuscì ad inglobare l'Ufficio del Registro tra le sue competenze. Le rendite della Dataria a questo punto erano diventate molto superiori a quelle della Camera Apostolica; questo periodo segnò l'avvento del datario fra i grandi ufficiali della curia.

Senza dubbio nel periodo rinascimentale il ruolo più importante assunto dalla Camera Apostolica nelle finanze papali fu quello di dirigere tutto l'assestamento dello Stato papale. Nell'opera di controllo esercitato sulle rendite temporali, in continua crescita, la Camera rimaneva un ufficio di primissima importanza.

I suoi chierici di Camera erano sempre messi in posizioni chiave della burocrazia

¹⁹⁵ Dal pontificato di Martino V (1417-1431), molti pagamenti di servizi, specialmente quelli riguardanti le annate, erano fatti a familiari papali, che versavano i soldi nelle casse private del papa (cioè alla Camera Papae). Molti pagamenti di simile natura erano fatti senza mai essere stati registrati nei libri di *Introitus et Exitus*. Dai pontificati di Pio II e di Paolo II, le ingerenze degli ufficiali delle finanze segrete negli affari della Camera Apostolica erano diventate tali da rendere la revisione dei conti della medesima Camera sporadica, se non disattesa. Sotto Alessandro VI la Camera Segreta era sempre importante nelle finanze papali: era uno dei mezzi adoperati per la spedizione dei soldi che dovevano finanziare le guerre del Valentino in Romagna.

¹⁹⁶ Nel 1497 il datariato era già abbastanza importante da ricevere un monito, nel contesto della commissione di riforma della curia da parte dell'Ufficio del Registro, per la condotta poco corretta dei suoi ufficiali relativamente alle suppliche. L'ammontare dei denari che passavano nelle casse del datariato era già (tra quelli provenienti da composizioni, vendite di uffici venali, indulgenze) quasi uguale alle rendite globali ricevute dalla Camera Apostolica quali pagamenti per servizi ed annate. I denari del datariato erano sotto l'arbitrio personale del papa.

papale e l'esempio del governo dei possedimenti temporali chiarisce questa affermazione¹⁹⁷.

Negli ultimi anni del XV secolo, probabilmente in seguito a decisioni prese da Innocenzo VIII (1484-1492), la riscossione delle rendite temporali era, in quasi tutte le province papali, affidata a banchieri attraverso un sistema di appalti¹⁹⁸. La scelta dell'appalto quale metodo privilegiato per riscuotere le rendite temporali dovette scaturire dall'urgente desiderio del governo papale di godere di maggiori ed immediate disponibilità finanziarie¹⁹⁹. Il deficit papale si collocava ad un minimo di trecentomila fiorini, cioè quasi quanto le rendite papali globali in un anno²⁰⁰.

Nelle pratiche per la concessione degli appalti potevano intervenire anche interessi particolari (per il fatto che un numero ragguardevole di chierici di Camera proveniva da famiglie di banchieri). In seguito fu emanata una Bolla contro la partecipazione abusiva di terzi nei contratti di appalti negoziati dai presidenti della Camera Apostolica²⁰¹.

¹⁹⁷ Per la maggior parte del XV secolo la politica dei papi aveva cercato d'imporre nelle province pontificie un'amministrazione diversa da quella trecentesca, fondata non più sui legati e i cardinali ma su governatori e commissari responsabili direttamente nei confronti del papa attraverso la Camera Apostolica. A questi governatori e commissari, che erano scelti molto spesso tra il personale della stessa Camera Apostolica, erano stati affidati il controllo di regioni e suddivisioni amministrative diverse da quelle tradizionali. Lo scopo essenziale della nuova politica fu di imporre un regime fiscale più oneroso di quello antecedente nel quale il controllo fu esercitato direttamente da ufficiali camerati.

¹⁹⁸ Il tesoriere provinciale, come descritto nelle *Constitutiones Egidiane* del Trecento, praticamente sparì e dal pontificato di Innocenzo VIII in poi il sistema tributario fu basato sull'appalto. L'appalto esiste per i tesoriere provinciali dello Stato pontificio in periodi precedenti, anche nel Duecento, e gli appalti delle dogane e dei pascoli di Roma furono consueti per tutto il Quattrocento. Ma come approccio sistematico all'amministrazione fiscale costituì una novità del tardo Quattrocento.

¹⁹⁹ Infatti i concessionari anticipavano sempre grosse somme ai pontefici, commisurate alle imposte che si stimava dovessero essere riscosse.

²⁰⁰ Nel contesto del tardo Quattrocento il sistema di appalti offriva forse la possibilità di una politica fiscale più agile di quella seguita in precedenza. Ammontava in effetti ad un sistema di prestiti a breve termine fatti dai banchieri al governo a fronte della sicurezza della riscossione delle rendite concesse. Il beneficio al governo non consisteva semplicemente nel gettito lordo degli appalti, ma anche nei pagamenti fatti in anticipo dagli appaltatori.

²⁰¹ *Bullarium Romanum*, editio Taurinenensis, cit. t. V, p. 420.

Istituzioni comunali e una politica attenta ai monumenti

Fin dal XIV secolo le istituzioni comunali romane furono presenti nel tentare di difendere le antiche fabbriche dagli attacchi degli spoliatori.

Attraverso la legislazione civica a favore dei monumenti, basata su precedenti imperiali tardo-antichi²⁰², si comprende che la conservazione storica era ancora viva e valida nella Roma medievale.

Una frase condensa questo concetto:

« ...*Le moyen Age...n'avait jamais été insensible aux séductions de l'ancienne Rome...*»²⁰³

« ... *Il Medioevo ... non era mai stato insensibile alle seduzioni dell'antica Roma.... »*

Un altro importante autore spiega come ciò fosse dovuto alla piena partecipazione delle varie componenti sociali presenti in città, sottolineando come “L'organizzazione municipale di Roma, contenuta negli statuti del 1363, fosse essenzialmente democratica”²⁰⁴.

Un notevole prodromo allo sviluppo della legislazione promulgata nel corso del XV secolo sono gli Statuti emanati nella fase di sviluppo del libero comune, in concomitanza con l'assenza dei pontefici da Roma²⁰⁵. Nel libro secondo del testo legislativo viene focalizzata l'attenzione verso le antiche costruzioni.

STATUTORUM URBIS

Liber secundus

CLXXXVIII.

De aqua circhuli et aliis aquis

Aqua circhuli vaddat per cursum suum et nullus detineat nec detineri faciat ipsam aquam ab antiquo cursu in aliqua parte sui, et qui contrafecerit solvat prò pena 1 libras prov[isina] de qua pena medietas sit

²⁰² Alessandro PERGOLI CAMPANELLI, *Cassiodoro. Alle origini dell'idea di restauro*, Milano, Jaca Book, 2013, p.3.

²⁰³ Eugène MÜNTZ, *Les Arts a la cour dès papes...*, cit., I, cap. III, “*Les monuments antiques transformes en carrieres*”, pp. 105-106.

²⁰⁴ Emmanuel Pierre RODOCANACHI, *Les istitutions communales de Rome suos la papautè*, Paris, Picard, 1901, p. 89: “Delle tre classi che poi compose la popolazione romana, nobiltà, gentiluomo, plebe, il primo è completamente escluso dalla gestione degli affari pubblici, il secondo può solo prendere una piccola parte, il terzo è, in ultima analisi, il fonte di qualsiasi autorità. Anche se il sistema elettorale è molto complesso e sovraccaricato di garanzie, non fornisce almeno preminenza all'elemento popolare. Il senatore stesso è ora nominato dal popolo. Cosa degna di nota, gli statuti non menzionano una volta il Papa, non dico come maestro della città, ma anche come sovrano...”

²⁰⁵ Camillo RE, *Statuti della città di Roma*, Tip. della Pace, 1880-83, pag. 188. Per le fonti antiche della legislazione sui monumenti si veda la nota 73.

camere et alia medietas accusatoris. Et idem fiat in omnibus cursibus aquarum, de hoc quilibet accusare et denuntiare possit, et nichilominus teneatur talis dominus aquam redducere in pristino cursu suis expensis.

CXCI.

De antiquis edificiis non diruendis.

Ne ruynis civitas deformatur et ut antiqua edificia decorem Urbis publice representent, statuimus quod nullus sit ausus aliquod antiquum edificium Urbis diruere vel dirui facere intra Urbem ad penam .c. librarum prov., cuius pene medietas sit Camere et alia medietas sit accusantis. Et Senator teneatur ad hoc inquirere nec dominus Senator vel aliquis alius possit dare licentiam contra predicta et si dederit incidat in pena .c. florerorum auri, camere applicandorum, et nichilominus licentia data non valeat.

CXCVI.

De edificantibus in viis comunis et pontibus

Senator teneatur vinculo sacramenti ad penam .c. librarum prov. precise omni exceptione et dilatione remota cum effectu expediri et execomorari omnes vias publicas et pontes, infra Urbem et extra, et si «qua edificia opera hostia porticalia seu quecumque alia apparamenta facta sint vel facta apparent in hiis viis et pontibus, per quascumque personas cum effectu, omni exceptione et dilatione remota faciat tolli destrui et demoliri expensis illorum qui in predictis viis et pontibus edificaverunt seu edificari fecerunt et de dicta edificatione vel occupatione facta dictarum rerum et pontium per quem seu per quos predicta edificatio seu occupatio fuerit facta stetur sacramento conquerentis de predictis seu denuntiantis predicta cum probatione publice fame. Et hoc semper inquirere teneatur.

Vediamo ora brevemente come si arrivò alla formulazione statutaria del 1363.

Di poco posteriore alla conclusione dell'ennesima pace tra il pontefice e la città di Roma (1235) è la menzione nei documenti di un complesso di *consuetudines*, che costituivano probabilmente il primo abbozzo di statuti cittadini.

Nel 1252, la chiamata a Roma di un senatore forestiero, il bolognese Brancaleone degli Andalò, segnò la vittoria politica di tali esigenze e la nascita del “Comune di popolo”. Brancaleone, infatti, assunse il tradizionale titolo di senatore, ma di fatto esercita, coadiuvato dal Consiglio degli anziani e dai tredici *probi viri*, uno per ciascun rione in rappresentanza degli interessi popolari, le funzioni tipiche del Capitano del popolo.

La coincidenza di interessi tra la curia e i potenti baroni romani condannava all'insuccesso qualsiasi tentativo di egemonia politica del "popolo". Famiglie come gli Orsini, i Colonna, i Savelli, i Caetani, gli Annibaldi, che possedevano in città torri e case fortificate, costruite spesso su monumenti antichi, e, nel contado, roccaforti e castelli munitissimi, potevano contare sull'appoggio dei propri familiari, membri del collegio cardinalizio, e persino servirsi del collegio stesso come strumento di potere.

Tale potere cominciò ad incrinarsi con il trasferimento della corte papale ad Avignone e la conseguente perdita, da parte del ceto baronale della per loro fondamentale funzione di intermediario tra la città e la Curia.

Tuttavia, proprio l'incertezza e la precarietà di tale situazione consentirono la nascita di esperienze nuove e, soprattutto, l'ascesa di quel ceto di commercianti imprenditori agricoli (bovattieri), mercanti, cambiatori, "cavallerotti", destinato a costituire la spina dorsale della vita politica ed economica del Comune, a partire dalla metà del Trecento.

Sarà proprio l'appoggio di questo ceto a determinare nel 1347 l'ascesa di Cola di Rienzo, il quale abbandonò il titolo di senatore per rinnovarne un altro, altrettanto illustre ma di significato più marcatamente democratico e antioligarchico, quello di tribuno. Cola, infatti, con il suo programma di rafforzamento del Comune, attraverso una decisa politica fiscale, una maggiore efficienza amministrativa, il contenimento della prepotenza baronale e la conquista militare del distretto, si fece interprete delle esigenze politiche ed economiche del nuovo ceto imprenditoriale romano.

Ne sono prova la creazione nel 1358 della Felice Società dei Balestrieri e Pavesati, la nuova milizia cittadina con funzioni antinobiliari che finisce per identificarsi con il governo comunale stesso, e, soprattutto, gli Statuti del 1363.

Gli Statuti, per il fatto stesso di costituire un corpo scritto di leggi precise, segnano la legittimazione dell'indipendenza comunale e, al tempo stesso, escludendo i magnati dalle cariche cittadine, sanciscono la vittoria del comune democratico. Espressione della volontà del nuovo ceto sociale emergente di assumere il controllo politico e amministrativo della città, il *corpus* statutario del 1363 sancisce la preminenza di una nuova magistratura, quella dei Conservatori, previsti in numero di tre da eleggere due tra i popolari e uno tra i gentiluomini, le cui attribuzioni vanno da competenze amministrative molto ampie al sindacato dell'attività del Senatore²⁰⁶.

²⁰⁶ In essi si dispone che il Senatore debba provenire da una località distante da Roma non meno di quaranta miglia e che non debba essere imperatore, re, principe, marchese, duca conte o barone né figlio o nipote di essi. La sua funzione principale all'interno dell'organizzazione municipale è ormai quasi esclusivamente giudiziaria. Tale diminuzione di potere politico è funzionale al conferimento di un ruolo di primo piano alla nascente magistratura dei tre Conservatori, che

L'organizzazione municipale presentava una struttura complessa ed articolata, fatta anche di pesi e contrappesi. I vari aspetti della vita quotidiana venivano regolati ed amministrati dalle varie parti dell'istituzione capitolina²⁰⁷.

Ai tre Conservatori faceva capo la Camera Urbis, cioè l'organismo finanziario amministrativo del Comune, e i suoi funzionari, dal camerlengo, al notaio della Camera, al massario. Essi esercitavano un potere di controllo sul Senatore e sul suo operato, presiedevano a tutte le operazioni della sua elezione, ma, soprattutto, esercitavano un potere deliberante primario, insieme ai loro consiglieri, cui doveva sottostare anche qualsiasi deliberazione adottata dal Senatore.

Secondo le disposizioni relative ai Conservatori contenute negli statuti, come tale magistratura risultava ancora subordinata alla centralità istituzionale del Senatore, secondo uno schema di organizzazione più antico; ma esso era sopravvissuto solo come punto di riferimento rispetto al quale, in sostanza, vi furono tutta una serie di novità e cambiamenti.

L'ascesa del potere pontificio, in concomitanza con la fine dell'autonomia civica, segnò una più rigorosa attuazione delle politiche di protezione, poiché la Camera apostolica applicò le sue procedure burocratiche all'attività secolare di amministrazione della città.

Infatti un rilevante capitolo nella storia della riorganizzazione dell'amministrazione capitolina e delle relative competenze di tutela nel periodo degli scismi post avignonesi è quello scritto da Bonifacio IX, come già accennato precedentemente.

Esso trova attuazione nell'emanazione di un articolato documento papale rivolto alle magistrature capitoline e teso a stabilire ruoli e funzioni, da attribuire o riconfermare, delle componenti amministrative romane. Anche con alcuni riferimenti alle componenti curiali.

Decisioni e patti essendo stati stabiliti tra il pontefice i Romani

“Di seguito sono riportati i capitoli, decreti, accordi e ordinamenti fatti, stabiliti e confermati tra i reverendissimi padri e signori di Cristo [...] e del sacro Collegio di sacerdoti dei suoi signori cardinali e della Curia Romana da una parte, e uomini di rango Nardo Berardo degli Speziali e Callisto di Lucio Callisti Conservatori della Camera Capitolina, che per l'istituzione Senatoriale dirigevano e amministravano per incarico del popolo romano in pace e in guerra; vicegerenti i nobiluomini Antonio dei

proprio gli statuti del 1360 presentano per la prima volta sulla scena politica dell'antico comune romano. I tre Conservatori, scelti tra i cittadini romani nella proporzione di un gentiluomo e due popolari, sono rappresentativi dei ceti sociali giunti finalmente al potere, cioè la nuova classe dirigente municipale.

²⁰⁷ Vedere lo schema riportato negli apparati a p.252.

Laurenzi e Jacopo Sordi di essi che a causa della sua infermità era assente da quel Collegio [...] dell'Urbe, con funzione e titolo del suddetto popolo romano sopradetto dall'altra parte, per la manutenzione della residenza della Curia romana nell'Urbe con severità di legge: pertanto le suddette parti giunsero ai sottoscritti testi da compilare. [...]

Anche in questo caso poiché le mura di Roma saranno restaurate e fortificate senza ritardo e allo stesso modo i ponti, i passi e i fondali del Tevere, dove sarà più conveniente.

Nell'anno della nascita del Signore millesimo trecentesimo novantesimo primo.”²⁰⁸

Nei passi citati è evidente la preminenza attribuita ai Conservatori nel sistema amministrativo comunale. Compiti loro assegnati sono ovviamente la cura ed il restauro degli edifici capitolini oltre le principali infrastrutture, incluse le mura urbiche.

Di questa nuova struttura comunale, che fu basata sulla centralità della magistratura dei Conservatori, supportati nelle loro funzioni di amministrazione e di governo cittadino da tutta una serie di ufficiali comunali che ad essi facevano capo, abbiamo numerose testimonianze a partire dal pontificato di Martino V (1417-1431), che approvò il testo degli Statuti del 1363.

A partire dal suo pontificato sono giunte a noi le prime liste organiche degli ufficiali del Comune²⁰⁹. Tali elenchi erano preceduti dalla formula di approvazione del papa indirizzata ai Conservatori, riconosciuti ormai ufficialmente come vertice della gerarchia comunale. Conferma della posizione consolidata fu lo spostamento della sede del consiglio comunale dal palazzo del Senatore alla residenza dei Conservatori. Spostamento pienamente giustificato dal fatto che i membri del consiglio con diritto di voto erano i Conservatori, i Caporioni (gli ufficiali loro immediatamente sottoposti) e i *consiliarii*, designati dai Caporioni due per rione, che erano un gentiluomo e un popolare.

La rubrica “De electione Senatoris” degli Statuti del 1363 veniva sostituita con la rubrica “De officio capitum Regionum”, nella quale erano per la prima volta codificati i compiti istituzionali degli ufficiali diretti collaboratori dei Conservatori. Le loro funzioni li rendevano efficace strumento di controllo sociale, economico e militare decentrato, ognuno per il proprio rione.

Questi erano poteri e attribuzioni, di competenza dei Conservatori, relativi alle antiche preesistenze: “*Reformatores et notarium eiusdem studii eligere.*

²⁰⁸ Augustin THEINER, *Codex Diplomaticus*, cit., t.III, pp. 35-36, riportato in estratto nei documenti a p.217.

²⁰⁹ Claudio DE DOMINICIS, *Membri del Senato della Roma pontificia. Senatori, Conservatori, Caporioni e loro Priori e Lista d'oro delle famiglie dirigenti (secc. X-XIX)*, Roma, Fondazione Besso, 2009, pp. 205-274.

Reficendorum murorum, Pontium. Aqueductus trivii frequenter visitare et ne perfistulas vitientur curare. Preconia quecumque per urbem mittenda decedere eademque diligenter considerare et utilia registrari facere et conservare.”

Il lungo elenco delle competenze dei Conservatori²¹⁰, che riassume le attribuzioni stratificatesi durante un secolo e mezzo di esistenza della magistratura, comprova la grande autorità da essi goduta²¹¹.

I tre Conservatori, inoltre, presiedevano le assemblee del consiglio comunale, a cui partecipavano i caporioni e i trentanove consiglieri da essi designati e, dal 1556, i cittadini romani iscritti nelle liste tenute dai caporioni. Simbolicamente paragonati ai *consules* dell'antica Roma esponevano ai membri dell'assemblea le disposizioni da approvare. Conferivano il privilegio di cittadinanza romana ai forestieri residenti a Roma, requisito indispensabile per rivestire incarichi e godere di benefici e prebende.

Parallelamente al processo di consolidamento della struttura municipale che vedeva al suo vertice la magistratura dei Conservatori si assistette, per tutto il Quattrocento, alla formazione di un'oligarchia, che ebbe sempre più in esclusiva la titolarità degli incarichi comunali; essa era la nuova aristocrazia cittadina il cui *Libro d'oro* coincideva con le liste dei magistrati capitolini²¹².

Si ribadisce che l'azione di tutela delle antichità di Roma svolta da questa magistratura capitolina poggiava sul fondamento istituzionale e giuridico costituito dagli Statuti del 1363. Ad essa spettava la competenza della conservazione delle antichità della città²¹³.

²¹⁰ “Ad officium conservatorum ante omnia spectat vigilem ac precipuam curam pro statu S.D.N. pape ac sancte Romane ecclesie et pro urbis tutela et pro civium quiete semper habere. Et quecumque edificia et opera publica inviolata et illesa custodire. Et contra quoscumque interceptores aut violatores rerum vetustarum et contra omnes templorum, ecclesiarum omamenta aut lapides subripere aut corrumpere non verentes acerrime insurgere et inquirere et ut severissime animadvertatur insistere. Claves tabernaculi ubi inclusa sunt capita beatorum apostolorum Petri et Pauli in basilica Sancti Iohannis Lateranensis apud se et alios deputatos retinere et retineri facere. Et ut statuta, decreta, constitutiones omnes approbate perpetuo custodiantur et per omnes ius dicentes serventur, et iuramentum solemne a Senatore in ingressu sui officii et a suis iudicibus et a Capitano Romani populi super eorum officii observatione recipere et prestari facere. Et ne monopolia per artifices et ipsorum universitates aut aliquas constitutiones fiant que statutis generalibus urbis contrariantur prohibere, easdem constitutiones artificum et universitatum corrigendi, refutandi vel admittendi auctoritatem et potestatem habeant. Et de quibuscumque iniustitiis et sententiis per consules et officiales artium a quibus appellari prohibitum est per statuta ipsorum quibuscumque personis illatis per viam querele cognoscere et summatim terminare nisi aliter per statuta ipsorum sit previsum quod possit videri de iniustitia per eos facta.” ASC, *Camera Capitolina*, cred. XIV, t.165, ff.10v-11v del libro quarto.

²¹¹ Anche i Caporioni rivestono un ruolo di primaria importanza: essi dispongono di una milizia di trecento uomini, venti per ogni rione meno popoloso e trenta per i rioni Monti, Colonna, Ponte e Trastevere. Ufficiali dei caporioni sono i capotori, anch'essi uno per rione, che devono recarsi tutti i giorni in Campidoglio per essere a disposizione degli ordini dei Conservatori.

²¹² Claudio DE DOMINICIS, *Membri del Senato della Roma pontificia*. cit.

²¹³ Il paragrafo *De antiquis edificiis non diruendis*, fa proibizione a chiunque di distruggere o far distruggere “aliquod antiquum edificium”, dietro pena di una gravosa multa in denaro. Da mettere

Nel corso del Quattrocento, si delineò e si realizzò definitivamente il progetto papale di fare di Roma la capitale non solo religiosa e politica, ma anche amministrativa dello Stato pontificio²¹⁴. Come conseguenza assunsero sempre più importanza le magistrature municipali, riservate ai soli cittadini romani; i Conservatori, coadiuvati dai Caporioni, divennero i capi effettivi della struttura burocratica del Comune.

Con il pontificato di Eugenio IV (1431- 1447), in seguito alle rivolte popolari che costrinsero il papa a rimanere lontano da Roma per dieci anni, i Conservatori riuscirono ad imporre più severe misure di controllo sull'operato del Senatore, ottenendo che fossero sottoposti al sindacato annuale anche i Senatori che occupavano l'incarico per più anni. Di più, ottennero anche di rendere giustizia settimanalmente (il giovedì) in Campidoglio, insieme al *Camerarius* della Camera Capitolina ed al Priore dei Caporioni, sottraendo così al Senatore parte delle competenze giudiziarie. Nello stesso periodo furono stabilite norme più restrittive per essere ammessi agli incarichi municipali, elevando il limite minimo di età ed escludendone gli artigiani.

Nicolò V (1447-1455), confermò tali prerogative, aggiungendovi il divieto di affidare incarichi municipali ai forestieri, riservandoli esclusivamente ai cittadini romani. In questo stesso periodo si consolidò la prassi di scegliere i Magistrati capitolini con il sistema del bussolo (l'estrazione a sorte da una lista di eleggibili) restringendo ancor più, con l'esclusione dalla designazione dei rappresentanti tramite il suffragio popolare, la cerchia di persone (ormai aristocrazia municipale) che possedeva in esclusiva il diritto di ricoprire i posti chiave della direzione politica e amministrativa della città.

La riforma degli Statuti del 1469, sotto Paolo II (1464-1471), sancì le trasformazioni profonde operate a partire dalla prima redazione statutaria; infatti il ruolo del Senatore nonché l'ambito giurisdizionale del suo tribunale apparivano ulteriormente limitati. Al contrario del Senatore, i Conservatori videro, nella riforma del 1469, crescere la propria autorità,

La situazione politica era in evoluzione nel corso del XV secolo, ma i magistrati romani continuarono ad esercitare la tutela sul patrimonio monumentale della città. Di quanto fece Pio II nel 1462 con la *Cum aliam nostram urbem* si parlerà

in evidenza è la motivazione di tale disposizione: “Ne ruinis civitas deformetur et ut antiqua edificia decorem Urbis publice representent”.

²¹⁴ Nell'arco del secolo XV la città passò dalle mani dei baroni, che facevano risalire il loro lignaggio agli antichi Romani, a quelle dei principi del Rinascimento [...] ma la situazione romana era sempre un po' diversa da quella prevalente altrove. Qui il governo era allo stesso tempo uguale e diverso da ogni altro in Italia, sia rispetto a una repubblica che a un principato. Il potere più forte a Roma, rappresentato dal papato, era uguale e diverso rispetto a quello di un qualsiasi principato italiano [...] Roma era organizzata come una repubblica. La struttura politica, che si presupponeva guidasse le linee di condotta del governo comunale e le sue relazioni con il papato durante il Quattrocento, era stata istituita durante il XIV secolo. Carroll William WESTFALL, *L'invenzione della città*, cit., p. 148-149.

estesamente più avanti²¹⁵. Una Costituzione emanata nel 1476 da Sisto IV ribadì la giurisdizione dei Conservatori sulla tutela delle antichità della città²¹⁶.

Con una successiva riforma del 1494, sotto il pontificato di Alessandro VI (1492-1503), vennero codificate in un apposito capitolo le loro attribuzioni²¹⁷. Il ruolo preminente dei Conservatori all'interno del Comune fu definitivamente sancito dalla riforma statutaria, del 1519, sotto il pontificato di Leone X (1514-1521).

Anche le riforme statutarie del 1519 e del 1580 rimarcarono la centralità del ruolo dei Conservatori all'interno dell'amministrazione municipale, come già statuito nel secolo XV: ad essi spettava presiedere il Consiglio pubblico e quello segreto, ossia gli organi deliberanti del Comune, nonché sovrintendere alla Camera Capitolina, la struttura amministrativa attraverso la quale si esplicavano le attività di competenza comunale²¹⁸.

Controllo delle istituzioni comunali da parte dei pontefici

Attraverso il condizionamento delle componenti civiche preesistenti, i papi cominciarono a rimodellare la città stessa per soddisfare i loro obiettivi e per conformarla nel contempo alle proprie esigenze²¹⁹.

L'urgenza degli interessi papali del XV secolo nella riforma della città spiega la particolare attenzione verso l'ufficio civico dei *Maestri di strade e degli edifici*.

I Maestri erano ufficiali nominati dai magistrati medievali sia per monitorare i progetti edilizi della città che per mantenere sufficienti livelli di igiene nel contesto urbano²²⁰. La continua importanza di questo ufficio nel corso del

²¹⁵ Vedere la nota 223.

²¹⁶ Sisto IV: 1476, 8 marzo, Costituzione Apostolica: "Riconferma ed estensione dei poteri dei Conservatori".

²¹⁷ 26 gennaio 1494, Breve papale "Dilectis fillis conservatoribus et Capitibus Regionum".

²¹⁸ Queste comprendono la tutela dei monumenti antichi, le fabbriche dei palazzi capitolini, la costruzione e manutenzione degli acquedotti e delle fontane pubbliche, la custodia delle porte e la manutenzione delle mura della città, l'approvvigionamento annonario, il controllo della qualità dei generi alimentari, la stamperia del popolo Romano, il pagamento degli stipendi dei lettori della Sapienza, l'organizzazione dei giochi di Testaccio, delle feste per il Carnevale e delle cerimonie per i possessi pontifici in Campidoglio. Inoltre, i Conservatori presiedono anche un loro tribunale civile, al quale è riconosciuta anche competenza in materia criminale per i feudi del popolo Romano (Barbarano, Vitorchiano, Magliano e Cori) e durante la sede vacante.

²¹⁹ È importante notare che i papi non stavano semplicemente imponendo un nuovo ordine su soggetti impotenti o non desiderati. Al contrario, le classi civiche più importanti di Roma, avendo sperimentato in prima persona le terribili conseguenze dell'assenza della corte papale di Roma nel corso del secolo precedente, si resero conto di poter beneficiare del coinvolgimento papale nella gestione della città. Nonostante gli sforzi successivi contrastanti per resistere alla crescita del potere papale, le classi civiche sotto Martino V furono complici nell'assistere il papa nel suo compito di riaffermare il controllo pontificio. Come ricompensa per la loro collaborazione, i membri di queste famiglie principali romane acquisirono sia posti importanti nel governo comunale riformato da Martino V sia contratti per effettuare le riparazioni importanti alle infrastrutture urbane deteriorate, quale, per esempio, i lavori al ponte Santa Maria.

²²⁰ Per un compendio storico sui *maestri di strade e degli edifici*, o *magistri stratarum edificiorum urbis*, vedere più avanti "I Maestri delle strade e il loro rapporto con il potere papale".

tempo a Roma suggerisce che l'eredità augustea della *cura Urbis* persistette per tutto il Medioevo.

Anche se i maestri provenivano da membri della magistratura civica, durante il Rinascimento divennero gli agenti di fiducia che permettevano ai papi di attuare i loro obiettivi fondamentali. Il ruolo distintivo dei maestri nella loro stretta supervisione personale dell'ambiente fisico di Roma li rese adatti a servire i bisogni papali. Essi assistarono i papi del Rinascimento nel loro obiettivo di conquistare la padronanza strategica degli spazi pubblici della città, controllando e migliorando così le condizioni fisiche della città stessa.

Mentre l'appropriazione papale dei poteri civici nella Roma rinascimentale è stata oggetto di una notevole attenzione, le implicazioni di questo processo ai fini delle pratiche di conservazione sono state in parte trascurate. Il controllo papale dei Maestri operato da Martino V permise una regolamentazione e una sorveglianza più efficaci sui resti antichi. L'ufficio dei Maestri svolse un ruolo chiave per la conservazione dell'antichità a Roma. I Maestri erano i rappresentanti del governo civico con il diritto di decidere cosa era lecito o meno per le antiche vestigia²²¹.

Con la bolla del 1425 Martino V trasformò i Maestri da agenti sul territorio del governo civico a agenti sul territorio dell'amministrazione pontificia.

Proprio come i papi del XV secolo ridefinirono progressivamente i poteri e i doveri dei Maestri di strade per limitare i danni causati alle antichità, così incoraggiarono anche il più alto ufficio del governo municipale di Roma, i Conservatori, nel focalizzarsi con maggiore energia e concentrazione sul problema di preservare e difendere gli antichi resti. Come già sottolineato, alla fine del XIV secolo i conservatori erano emersi come i principali magistrati del governo civico sul colle capitolino.

In seguito all'arrivo di Martino V a Roma nel 1420, il processo di integrazione del governo civico come apparato dell'amministrazione pontificia accelerò; l'accresciuto coinvolgimento papale negli affari temporali di Roma ebbe implicazioni cruciali non solo per i Maestri ma anche per i Conservatori.

Anche se i Conservatori apprezzarono del ritorno del Papa a Roma nel 1420, il loro rapporto con il pontefice risultava talvolta teso. Infatti le famiglie nobili, che detenevano la carica di Conservatore, furono estromesse da tale carica e spesso si sentivano in conflitto con il governo papale; queste famiglie obiettavano sull'annullamento attuato dal potere papale e curiale nei confronti dei loro

²²¹ "...super omnibus questionibus Urbis aedificiorum, domorum, murorum viarum, platearum, divisionum tam intus quam extra." Citata da una decisione legale emessa l'8 luglio 1255, vedere Luigi SCHIAPPARELLI, *Alcuni documenti dei "Magistri aedificiorum urbis" (secoli XIII e XVI)*, Roma, Archivio Società Romana Storia Patria, vol. XXV, 1902, p.30.

privilegi tradizionali. Casi occasionali di rivolta civica contro il potere papale continuarono così a divampare anche dopo la cospirazione del Porcari.

Sensibili a queste pressioni, i pontefici riconobbero che era nel loro interesse trasformare i Conservatori in loro collaboratori; per tutto il periodo storico in oggetto essi ebbero il ruolo di intermediari diretti tra il sovrano pontefice e i suoi sudditi, in qualità di portavoce del popolo romano. Il loro palazzo sul Campidoglio, fu un luogo chiave in cui discutere e negoziare le volontà a volte opposte del papa e del popolo romano²²².

La conservazione delle antichità svolse un ruolo cruciale in questa situazione politica in evoluzione. Mentre i poteri del pontefice per definizione erano assoluti, il valore politico della conservazione era diventato un'ancora di identità civica. Il governo civico dal momento della sua fondazione nel XII secolo fu modellato sulla conservazione come un precipuo scopo, e la sua dedizione a queste questioni fu formalmente sancita negli Statuti.

Anche se i papi si appropriarono della maggior parte dei poteri esecutivi dell'amministrazione civica, permisero ai Conservatori di mantenere il loro storico dovere di preservare l'antica Roma. Per esempio, Nicolò V revocò l'autorità dei Maestri di emettere licenze di scavo, ma non impedì ai Conservatori di farlo. I Conservatori godevano del privilegio storico di rilasciare le licenze di scavo a Roma, e Nicolò V sancì la continuazione del funzionamento di questo sistema a due livelli. Così le autorizzazioni di scavo durante il Quattrocento continuarono ad essere emesse separatamente sia dai funzionari papali che civici; ci fu una sovrapposizione delle singole prerogative e giurisdizioni, sia i funzionari papali che civici mantennero l'autorità sopra la cura dei resti antichi.

La bolla del 1462 ²²³, emessa da Pio II (1458-1464), segnò un momento chiave nella conferma dell'autorità dei Conservatori come guardiani dell'antica Roma. In questo documento, uno dei principali testi di riferimento per la legislazione sulla conservazione, il papa ribadì il ruolo tradizionale per i Conservatori e formalmente sancì i loro privilegi nel contesto della città.

Prima della bolla del 1462 mai la conservazione dell'antichità a Roma fu sostenuta con tale articolazione di argomenti. Pio II, egli stesso umanista, si interessò particolarmente alla sorte dei resti della città classica sotto il suo

²²² Laurie NUSSDORFER, *Il "popolo romano" e i papi: la vita politica della capitale religiosa*, in *Roma. La città del papa*, *Storia d'Italia, Annali 16*, cit.

²²³ Pio II: 1462, 28 aprile - *Cum almam nostram urbem*. Il testo della bolla di Pio II è inserita con il titolo *Bulla quod antiqua aedificia Urbis et eius districtus non diruantur* nel VI libro degli statuti di Roma editi nel 1519-1523 (Archivio Capitolino, *Camera Capitolina*, cred. XIV, t. 165, pp. 19-20) e in appendice a quelli del 1580 (Archivio Capitolino, *Camera Capitolina*, cred. XIV, t. 113, pp. 33-34), riportata nei documenti alle pp.228-229.

dominio. L'appassionato *incipit* del documento sottolineò la responsabilità del papa nell'emanare tale legislazione:

“Desiderando che questa Nostra Santa Città si conservi nella sua dignità e nel suo splendore, dobbiamo ad essa prestare la massima cura affinché vengano mantenuti e conservati in assetto non solo i mirabili edifici delle sue basiliche, delle chiese, dei luoghi pii e religiosi in cui si trovano tante e tante reliquie di santi, ma che siano tramandati ai posteri anche i vecchi ed antichi edifici e le loro rovine, dato che questi edifici sono ornamento e massimo decoro di detta Città, testimonianza delle virtù antiche ed incitamento ad eguagliarle. Inoltre, cosa di grande considerazione, è che da tali edifici e loro rovine si può ancor meglio comprendere la fragilità delle cose umane e quanto poco ci si possa fidare di esse dal momento che tali edifici, dai nostri avi ritenuti immortali per la loro grande potenza e per le enormi spese, vediamo invece per l'antichità ed altre sinistre contingenze, menomati e ridotti al suolo.”

La conservazione dell'antichità (sia dei resti pagani che cristiani) era questione della massima importanza per il papa, come capo della Chiesa universale, perché questi manufatti fornivano prove tangibili di antiche virtù. Lo studio dell'antichità offriva un punto di vista storico unico al passato, e allo stesso tempo un progetto per un futuro a cui tutta l'umanità avrebbe dovuto aspirare. Pio II era chiaramente sensibile alla bellezza degli antichi edifici e delle loro rovine. La sua descrizione di questi resti antichi, “ornamento e massimo decoro di detta Città”, riflette l'impatto degli ideali umanistici, che vedevano le rovine come una fonte vitale che poteva generare nuove idee e significativi stimoli estetici²²⁴.

In termini di legislazione urbana, tuttavia, questo stesso passaggio segnò un cambiamento radicale. Secondo la tradizione legislativa romana antica, le rovine furono condannate a ragione come segni di decadenza e decadimento. Le autorità municipali, responsabili dell'applicazione di questa legislazione, avevano motivo di considerare le rovine fatiscenti sotto la loro giurisdizione.

Ma ora Pio II insistette che non solo gli antichi edifici, ma in particolare le antiche rovine, anche quelle in condizioni più decrepite e frammentarie, venissero accuratamente conservate e “tramandate ai posteri”. Pio II celebrò i resti antichi di Roma fratturati e rovinati perché i loro segni di deterioramento e di collasso fornivano un essenziale richiamo morale al presente; in più questi

²²⁴ Thomas GREENE, *The Light in Troy: Imitation and Discovery in Renaissance Poetry*, New Haven, 1982, p.233; vedere anche Salvatore SETTIS, *Continuità, distanza, conoscenza. tre usi dell'antico in Memoria dell'antico nell'arte italiana, cit.*, t.III, pp.375-488.

stessi edifici ci permettevano (e tuttora ci permettono) di percepire meglio la fragilità dell'uomo. Ci ricordano che in nessun modo possiamo dipendere dalle vicende umane, quando tali strutture, giudicate immortali dai nostri antenati per la loro grande forza e per il grande dispendio occorso per realizzarle, sono invece, dal tempo e da altre contingenze, ferite e atterrate.

Così, resti antichi diruti fornirono un ricordo fondamentale della mortalità umana e la vanità dell'ambizione umana. Proprio perché erano rovine queste strutture avevano un tale valore. Pio II insistette affinché l'attenta conservazione di queste vestigia per il futuro fosse essenziale; la premurosa conservazione anche degli antichi manufatti più frammentari e dispersi aiutò a comunicare questo messaggio vitale ai posteri. Il Papa così articolò una nozione estremamente ambiziosa di conservazione, quella che nella sua ampiezza anticipò gli ideali della moderna teoria della conservazione.

Questa eco della moderna teoria della conservazione è stata ulteriormente rafforzata dalla scelta specifica della terminologia di Pio II per questa legislazione. Includendo la parola "conservare" nella prima riga della bolla, Pio II riportò la discussione di Biondo su questo termine in *Roma instaurata*. Queste scelte lessicali servivano a distinguere il programma di conservazione di Pio II per Roma dal paradigma romano più usuale del *instauratio*, che invocava il restauro delle glorie passate, ma anche la trasformazione attiva dei manufatti e dei materiali. Invece, l'uso cosciente di "conservare" suggerì che Pio II volle allontanarsi da questo modello tradizionale di rinnovamento urbano per sviluppare un nuovo programma urbanistico che privilegiasse in particolare il valore degli antichi resti di Roma come manufatti storici.

Il Papa riconobbe l'eredità di molti importanti predecessori, non solo i papi precedenti, ma anche i Conservatori, così come degli Statuti che aveva stabilito importanti precedenti, vietando la distruzione di edifici antichi e imponendo sanzioni pecuniarie per abusi e distruzioni. Allora Pio II vietò la distruzione dell'antichità con un editto radicale:

Vietiamo a tutte le persone senza eccezione, religiose o laiche, indipendentemente dal potere, dignità, status, o rango, se essi recano ufficio ecclesiastico o anche papale, dalla demolizione, smantellamento, dannoso, o la conversione in calce, direttamente o indirettamente, pubblicamente o segretamente, qualsiasi edificio antico o vestigia esistente sul suolo di Roma o dei suoi dintorni, sia in pubblico che in proprietà privata.

Questa legislazione ha così proibito la distruzione di ogni antico resto, per qualsiasi motivo, sia all'interno che all'esterno della città, da parte di qualsiasi persona, di qualsiasi rango. La proibizione si estese per includere anche i

membri dell'ufficio papale²²⁵. Questa era, fino ad allora, la più completa legge sulla conservazione mai emessa a Roma.

La bolla del 1462 inoltre descrisse come questa visione radicale di conservazione doveva essere realizzata nella città antica. Pio II incaricò i Conservatori della responsabilità primaria di preservare:

Concediamo l'autorità ai nostri amati figli, i conservatori dell'amministrazione civica di Roma.... Essi dovrebbero condurre diligenti indagini attraverso i loro funzionari, imprigionando quei costruttori o lavoratori che demoliscono o devastano, confiscando le loro bestie da soma, i loro strumenti, e tutto il resto, e chiedere loro di pagare immediatamente la pena, nella sua interezza.

In tal modo Pio II riconfermò e ampliò ai Conservatori la loro tradizionale autorità giurisdizionale all'interno della gerarchia amministrativa della capitale pontificia. Riassegnando loro questo compito il papa sottolineò che lui e i Conservatori erano legati da un scopo: l'apparato amministrativo dello stato pontificio al completo era deciso a garantire la sopravvivenza dell'antica Roma²²⁶. Pio II rinnovò i privilegi storici dei Conservatori come guardiani dell'antica Roma. Sia il papa che i Conservatori avevano l'autorità per intervenire in questioni riguardanti la protezione dei resti antichi a Roma.

Negli anni successivi alla legislazione del 1462, i Conservatori cominciarono ad affrontare i problemi della salvaguardia con rinnovata energia e urgenza. Nel 1469 e 1470, durante il pontificato di Paolo II (1464-1471), i Conservatori supervisionarono una serie di progetti di restauro riferiti a vari siti antichi di della città. Questi comprendevano l'arco di Settimio Severo, le statue del Dioscuri sulla collina Quirinale, e le Terme di Diocleziano²²⁷. Però, per questi casi, non vi è alcuna prova che i Conservatori sorvegliassero le riparazioni degli antichi manufatti in modo deciso. Ulteriori ricevute di pagamento per riparazioni effettuate dal papa, rilasciate nello stesso tempo per gli stessi siti antichi, suggeriscono che questi lavori siano stati condotti in collaborazione da funzionari civici e papali²²⁸.

Un significativo episodio, anomalo nelle modalità, che riguarda uno dei Conservatori, Lorenzo Caffarelli, verificatosi al Colosseo durante il pontificato di Paolo II, suggerisce invece che i magistrati civici adempissero ai loro doveri con

²²⁵ La bolla, tuttavia, concludeva facendo un'eccezione importante: nessuno eccetto il papa fu autorizzato a permettere la demolizione di antichi resti.

²²⁶ Il testo della bolla inoltre osservò che “i Conservatori avevano supplicato Pio II a nome della conservazione dell'antichità”.

²²⁷ I pagamenti per tali riparazioni furono registrati tra il 22 dicembre 1469 e il 26 gennaio 1470. Rodolfo Amedeo LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma*, cit. t.1, p. 90.

²²⁸ Per il pagamento papale datato 26 gennaio 1470, vedere Eugene MÜNTZ, *Les Arts a la cour dès papes*, cit., t. II, p. 95.

grande serietà²²⁹. Caffarelli riferì di aver attaccato e persino ferito scavatori che lavoravano per raccogliere pietre da costruzione del Colosseo. Questa reazione irritata suggerisce anche che la conservazione aveva acquisito un accresciuto significato simbolico dalla seconda metà del XV secolo. L'apparente collera di Caffarelli potrebbe anche essere giustificata dalla bolla del 1462, dove Pio II incoraggiò i Conservatori a concentrarsi con rinnovata attenzione sulla difesa dei monumenti a Roma.

L'accresciuta ansia dei Conservatori per quanto riguarda la vigilanza dei principali siti, esemplificata dal Caffarelli che si scagliava contro gli scavatori al Colosseo, era anche un segno della citata tensione presente tra il papa e magistrati civili. Questo sito, come molti altri importanti monumenti antichi di Roma, rappresentava una delle principali fonti di pietra da costruzione per i progetti papali. I Conservatori, esprimendo il loro dissenso, scelsero di condannare gli scavi effettuati in tale sito, causa di una distruzione che si rivelava bulimica, ma anche di porsi in contrasto con l'autorità papale.

Il pontificato di Sisto IV (1471-1484) sancì la definitiva e perenne subordinazione politica dell'amministrazione civica alla suprema autorità pontificia. I rapporti di forza cambiarono.

Nel 1471 con la creazione del Museo Capitolino ci fu l'atto che segnò questa evoluzione. Il papa, come noto, donò una collezione di preziose sculture antiche ai Conservatori da tenere perennemente nel loro palazzo; con questo lascito il papa riuscì a trasformare la sede simbolica e storica dell'autorità civica a Roma (e sede di importanti uffici amministrativi) in un museo²³⁰.

Se la donazione di Sisto IV significò una perdita di potere per i Conservatori, essa però riaffermò in altre modalità il loro ruolo di custodi del passato nello stato papale; in questa veste i Conservatori scoprirono l'opportunità di esercitare il potere anche sotto altre forme. Già all'inizio del XV secolo, il condizionamento papale dell'ufficio dei "Maestri delle strade" aveva dimostrato come l'autorità per preservare le figure preesistenti offrì loro un rinnovato percorso.

L'attività frenetica di costruzione in corso in città significava che la capitale papale rimaneva un luogo denso di problemi legati alla conservazione pressanti e complessi. Come difensori designati delle antichità, i Conservatori dimostrarono

²²⁹ Rodolfo Amedeo LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma*, cit. t.1, p.132.

²³⁰ Come osservato da Massimo Miglio, Sisto IV ridusse questo venerabile palcoscenico per il potere politico in una scenografica ambientazione antiquaria. Ciò suggerisce che la donazione papale segnò un'ulteriore umiliazione per la nobiltà romana, emblematica del loro progressivo disimpegno; il dono sistino della scultura antica segnalò che i conservatori non erano più gli intermediari del potere papale a Roma.

Così nel sedicesimo secolo, i sontuosi cerimoniali dei conservatori suggerirono solo "una certa autorità vana e ridicola" allo storico Paolo Giovio, nelle sue osservazioni di vita nella capitale papale. Inoltre, Giovio annotò che i papi hanno assegnato le posizioni di alimentazione ai non romani, di modo che tutto che rimanesse ai Romani era "le immagini di onori antichi."

una crescente autorità che, nonostante tutto, permise loro di resistere e a volte anche di sfidare la volontà del papa stesso²³¹.

Come accennato, la versione del 1494 degli Statuti, emanata con l'approvazione del pontefice Alessandro VI (1492-1503), sanciva formalmente il dovere di preservare l'antica Roma come la più importante responsabilità affidata ai Conservatori, secondo solo al loro obbligo di sostenere il papato:

“I Conservatori prima di tutte le altre cose sono responsabili per la cura vigile e attenta per il Papa e la Chiesa romana, e devono sempre partecipare al benessere della città e la tranquillità dei suoi cittadini. Essi devono custodire e proteggere tutti gli edifici e le opere pubbliche intatte e non danneggiate. E devono rimanere vigili, indagare e infliggere la punizione più severa contro tutti coloro che distruggono le cose antiche, e coloro che rimuovere o altrimenti danneggiare le pietre o ornamento di templi o chiese”²³².

Questo documento confermò un processo che aveva preso forma nel corso del secolo, dove le mutevoli condizioni politiche avevano indotto l'Ufficio dei Conservatori ad assumere nuovi contorni. Così i Conservatori ritornarono ad essere i guardiani ufficiali dell'antica Roma, con il sostegno e l'incoraggiamento del papa. Allo stesso tempo essi erano fermamente subordinati al potere papale, la loro tradizionale autorità si rinnovò attraverso l'enfasi posta sulla loro responsabilità di salvaguardare gli antichi manufatti romani²³³.

Una lettera scritta da Isabella d'Este, la marchesa di Mantova famosa per la sua raccolta di antichità, suggerisce che i Conservatori erano in realtà vigili nell'adempiere ai loro doveri di protettori di antichi resti. Isabella, scrivendo al suo agente romano, gli consigliò che “a causa dei Conservatori, è necessario usare l'arte per portare [antichità] da Roma”²³⁴. Dal punto di vista di un ricco collezionista di arte antica, i Conservatori rappresentavano qualcosa di fastidioso; erano una minaccia che impediva la rimozione dei preziosi resti antichi dalla città eterna, se non si fosse proceduto con la dovuta cautela.

Ovviamente i Conservatori non potevano proteggere gli antichi resti di Roma da ogni possibile atto di furto o distruzione. Ma la cautela di Isabella ci ricorda che a un certo livello, come guardiani dell'antichità romana, i Conservatori erano

²³¹ La legislazione emanata nel 1476 da Sisto IV riconfermò nuovamente la giurisdizione dei Conservatori sulla conservazione dei resti antichi a Roma. Emmanuel Pierre RODOCANACHI, *Les institutions communales suos la papauté, cit.*, pp.197-198.

²³² ASC, *Camera Capitolina*, Cred. 14, vol. 16.

²³³ Vedere la nota 218.

²³⁴ “...bisogna usar arte in condurle fora de Roma per respecto a li Conservatori.” trascritto da D'Arco, 1857, t.II, p. 44.

riusciti a imporre controlli efficaci per prevenire intromissioni e manomissioni non autorizzate ai resti antichi della città²³⁵.

La maggiore attenzione dei Conservatori alla pratica della preservazione, con i loro sforzi per difendere e proteggere tutti i manufatti antichi come parte di un antico patrimonio nozionale, si muoveva nella direzione degli ideali umanistici delineati da Pio II e anche verso una più moderna forma di conservazione. Questa stessa mossa rese anche il titolo del Conservatori sempre più proiettato verso un nuovo significato di *conservare*, con una sua specifica accentuazione archeologica alla quale Pio II alludeva nella bolla del 1462.

I Maestri delle strade e il loro rapporto con il potere papale

Nell'intento di fronteggiare la difficile situazione di una città che si sviluppava senza regole ed indirizzi privilegiando sempre e comunque l'interesse privato all'utilità pubblica, il governo municipale istituì una magistratura dotata di facoltà giudiziarie ed ispettive, il cui ambito di competenze trovava una prima definizione nello statuto dei *magistri aedificiorum urbis* risalente al 1410, ma certamente già operante nella seconda metà del secolo XIV²³⁶.

Si colloca nei primi decenni del XV secolo l'azione, promossa dall'autorità pontificia, tesa a ristabilire un efficace funzionamento dell'antica magistratura edilizia.

Pochi anni dopo avviene il rilancio del magistrato delle strade compiuto ad opera di Martino V con la bolla *Etsi in cunctarum*: essa costituisce il primo passo posto in essere dai pontefici nel secolo XV per ingerirsi nella vita di una delle più antiche magistrature comunali, nella prospettiva più ampia di ricondurre alla propria egemonia le leve del potere amministrativo e politico²³⁷.

²³⁵ I conservatori continuarono a sorvegliare le riparazioni in corso e a lavorare su monumenti antichi alla fine del XV secolo, come registrato in un pagamento per la riparazione di "certe teste di marmo" presso l'arco di Costantino nel 1498. Eugene MÜNTZ, *Les Arts a la cour dès papes*, cit., t.III, p. 154.

²³⁶ Da una prima lista di beni demaniali che la normativa statutaria del 1363 aveva individuato ed affidato alle cure del Comune capitolino (viabilità, edilizia, monumenti, mura cittadine, condutture idriche, rete fognaria, corso e rive del Tevere), si precisarono poi sfere di attività e compiti istituzionali: Senatore e Conservatori mantennero la competenza sulle antichità e sui monumenti, delegando funzionari appositamente nominati ad affrontare i grandi problemi della regolamentazione della crescita edilizia, della viabilità, della manutenzione e del potenziamento della rete idrica e fognaria di Roma.

Se inizialmente il governo municipale stabilì per i *maestri delle strade* unicamente l'obbligo di ispezionare periodicamente la rete viaria cittadina per constatarne la pulizia, successivamente i *maestri di strade* furono dotati di uno statuto specifico con il quale prendeva corpo la prima normativa edilizia e stradale conosciuta della città di Roma e del suo distretto, auspicata nello *Statutum Urbis* del 1363.

²³⁷ Il significato di rivendicazione all'*auctoritas* apostolica di una delle più importanti cariche comunali, creazione dell'organismo politico antagonista al pontefice, espressione dell'autonomia di scelte che il Comune aveva operato e poteva operare nei confronti del volto che la città andava assumendo agli albori del secolo XV, è confermato dal provvedimento di nomina di due Maestri di strade, Colasio Amici Belliomini e Stefano Baroncelli, inviato da Martino V nel maggio 1423 ai

Più tardi Martino V, reinsediatosi definitivamente a Roma, ricorre ad un atto di ben diversa importanza per nominare al magistrato delle strade due nuovi funzionari: una più profonda percezione della realtà cittadina, il variato equilibrio dei poteri, una nuova e ferma determinazione politica a circoscrivere il campo d'azione delle autonomie comunali, dovettero indurre il pontefice ad emanare la costituzione del 1425 ²³⁸.

Le cariche comunali continuarono ad essere ricoperte dai membri delle famiglie del ceto mercantile, seppure svuotate della forza propulsiva e ristrette nel proprio campo d'azione alla gestione unicamente amministrativa della vita cittadina. Divenne sempre più difficile contrastare l'iniziativa pontificia, volta ad ottenere il controllo assoluto sulla città; sembrò che l'unica via d'uscita onorevole per le forze cittadine fosse quella di accettare la riconversione, proposta dal sovrano, da ceto dirigente a ceto amministrativo e del quale il pontefice non intendeva fare a meno per la realizzazione del progetto di ricostruzione e di rifondazione dello stato in direzione assolutistica.

Nicolò V attribuì notevole importanza alla magistratura delle strade, nell'ambito del primo progetto urbano elaborato dalla signoria pontificia. Ciò è testimoniato dalla redazione in volgare di un nuovo statuto dei *maestri de li difitii* promulgato nel 1452 “de commandamento del signor nostro papa Nicolò quinto”²³⁹.

Il pontificato di Paolo II (1464-1471) introdusse un nuovo elemento per

Conservatori per la ratifica. Il provvedimento, annotato nel registro dei Conservatori, specifica che i Maestri sono nominati per tre mesi “ad reformationem dicte urbis” e costituisce l'esempio dell'atto di normale amministrazione con il quale i nomi dei magistrati eletti con l'*imbussolatura* e sottoposti poi al pontefice per l'approvazione, vengono da quest'ultimo rinviati ai Conservatori per il provvedimento di nomina.

²³⁸ I due maestri nominati nel 1425 vennero successivamente riconfermati: li troviamo un anno più tardi concedere licenza di suolo pubblico all'ospedale *Theotonicorum* ed in essa autodefinirsi “per dominum nostrum papam specialiter deputati”; pochi mesi dopo, ricevevano dal Camerlengo Benedetto Guidalotti l'ordine di riesaminare e di dirimere per la seconda volta una controversia insorta per lo spurgo di una cloaca.

²³⁹ Ai Maestri si concede la facoltà di “tagliare, minare, cavare, rompere et mozare ogni tecto, banco, migniano, porticho, muro, tavolato, steccato, colonnato, cosse de muro et ogn'altro edificio che daessi impaccio et impedimentissero le cose pubbliche”. Contestualmente si fa divieto ai funzionari delle strade di concedere licenza di costruire in luoghi pubblici, mentre li si autorizza a rilasciare licenza di costruire portici solo in casi eccezionali.

Il pontefice, mentre si sforzò di riempire di contenuti l'astratta normativa sulla viabilità urbana del 1410, dotando la magistratura di nuove ed ampie facoltà in proposito, autorizzandola a sgombrare con ogni mezzo le strade ostruite, sferrò un primo fondamentale attacco alla prerogativa di maggior prestigio della carica edilizia: la concessione dei permessi di costruzione su suolo pubblico.

Il rilascio delle licenze edilizie sarà da questo momento in poi il punto di scontro tra pontefice e maestri delle strade. La lenta ma irreversibile erosione dello spazio d'autonomia più qualificato dell'ufficio, si risolverà, nel breve volgere di alcuni decenni, nell'espropriazione definitiva ai Maestri della facoltà di controllo del suolo pubblico, a vantaggio del Camerlengo prima, e del Presidente delle strade in un secondo momento.

Gli sforzi e le attenzioni dei pontefici, da Nicolò V in poi, si appuntarono costantemente sulla facoltà dei Maestri delle strade di concedere licenze di costruzione, della quale i due funzionari facevano ampio uso: sia perché dalle licenze proveniva un importante introito al loro ufficio, sia perché la tensione edilizia che caratterizzò questo periodo, impose loro scelte obbligate che spesso contrastavano il progetto pontificio di regolamentare la costruzione degli edifici.

diminuire il potere della magistratura capitolina: nel programmare lavori straordinari per la pulizia delle strade di Roma nell'estate del 1467, il pontefice non ricorse ai Maestri delle strade, ma ad un personaggio di propria fiducia, al quale si era frequentemente rivolto in occasione di urgenti problemi di approvvigionamento di munizioni e di controllo sui beni camerali, il commissario speciale Girolamo de Giganti²⁴⁰.

Durante il regno di Paolo II si ebbe anche la nuova redazione degli Statuti comunali promossa dal pontefice nel 1469. Con essa papa Barbo intendeva porre fine alla confusione esistente nella pratica tra le competenze dell'amministrazione comunale e quella del governatore pontificio e dei tribunali ecclesiastici presenti in città (confusione che portava ad un sostanziale svuotamento della *jurisdictio* degli organi municipali) e precisare in modo definitivo i rispettivi settori di giurisdizione. Lo statuto del 1469 assegnò piena competenza su tutti gli abitanti di Roma alla Curia capitolina, accrebbe i poteri dei Conservatori a danno del Senatore, aumentò le competenze dei caporioni nei loro rioni. Venivano in tal modo accolte le richieste dell'antico ceto municipale romano e si instaurava in città un governo che operava con ampie libertà.

Lo statuto del 1469, inoltre, disciplinava l'organizzazione delle corporazioni romane, alle quali il pontefice sembra voler restituire nuovo vigore e assegnare un ruolo importante nello sviluppo economico che la città conosceva in quel periodo.

Paolo II non favorì, come avevano fatto i suoi predecessori, lo sviluppo di un nuovo ceto medio legato alla Santa Sede; al contrario, cercò di ostacolare l'ampliamento della burocrazia curiale²⁴¹.

La difesa dell'autonomia comunale e il favore al ceto municipale fanno del pontificato di Paolo II un periodo di fiorente benessere per il popolo romano, anche se vi è chi sostenne che il Pontefice non dava particolari garanzie o libertà

²⁴⁰ Il rimedio escogitato da Paolo II per ottenere la realizzazione del dettato dello statuto circa la pulizia e la riparazione delle strade, non si fermò alla creazione del commissariato speciale di Girolamo dei Giganti, ma si ampliò e si estese ad opera del suo successore, fino al punto di costituire un apparato di nuove cariche destinate a soppiantare i Maestri in molte delle loro più prestigiose attribuzioni.

²⁴¹ Uno dei suoi primi atti, nel dicembre del 1464, fu quello di abolire il collegio dei settanta abbreviatori istituito da Pio II. Il nuovo pontefice si opponeva al mantenimento della dispendiosa burocrazia di corte e intendeva promuovere una vasta riforma moralizzatrice della Chiesa. E' probabile che, colpendo il collegio degli abbreviatori, Paolo II volesse allontanare da Roma un grosso nucleo di curiali senesi che proprio in quel collegio avevano trovato impiego. Gli avvenimenti che seguirono testimoniano la forza raggiunta nel governo della Chiesa dal ceto curiale il quale difendeva i propri interessi contro gli oppositori del potere temporale della Santa Sede, e con altrettanta energia era pronto a contrastare il pontefice che avesse voluto ridurne i privilegi con un'azione riformatrice. La decisione di Paolo II, infatti, suscitò forti malcontenti tra i curiali, malcontenti di cui si fecero interpreti specialmente i membri dell'Accademia romana, quali Bartolomeo Sacchi detto il Platina, Giunio Pomponio Leto, Filippo Buonaccorsi detto Callimaco Esperiente, Marcantonio Cocci detto il Sabellico, Agostino Maffei ed altri.

alle classi popolari²⁴².

La sua politica non venne seguita da Sisto IV, il quale, al contrario, operò per accrescere la partecipazione pontificia alla gestione cittadina e ottenere un maggior controllo sull'amministrazione autonoma.

La nuova strategia posta in atto da Sisto IV, consistente nell'esautoramento dei Maestri e la creazione di commissari speciali al loro posto, costituiva il prodromo ad una misura presa dal pontefice e di fondamentale importanza: la ristrutturazione dell'ufficio dei Maestri di strade, che venne posto definitivamente alle dipendenze del Camerlengo, cardinale d'Estouteville.

Quando Sisto IV, dopo dieci anni di preparazione, vide i suoi sforzi coronati dal successo, ottenendo finalmente il controllo capillare del processo di crescita del tessuto edilizio urbano, egli aveva operato una frattura insanabile fra la magistratura delle strade e l'organismo comunale: la corresponsione di un salario annuo di 200 fiorini d'oro ai due funzionari capitolini, legandoli stabilmente alla politica pontificia, costituì lo strumento più efficace per conseguire l'allineamento dei Maestri alle direttive del sovrano, seguito di lì a poco dalla subordinazione ufficiale della carica all'autorità del Camerlengo²⁴³. Dopo i primi provvedimenti adottati nel 1473²⁴⁴, a partire dal 1476 il pontefice operò in modo ancora più deciso per limitare l'autonomia comunale. Modificò alcune norme statutarie, senza sentire il parere dei magistrati cittadini. Inoltre si arrogò il diritto di nominare funzionari municipali e successivamente trasformò molte cariche elettive in vitalizie o venali²⁴⁵.

Dopo il 1476 il popolo perse progressivamente i principali diritti che garantivano la sua autonomia, il diritto cioè di eleggere i propri rappresentanti e quello di escludere dalle magistrature municipali coloro che non avevano la cittadinanza romana. Il governo comunale, pur mantenendo le forme istituzionali precedenti, perdeva l'autonoma gestione della città e si trasformava in strumento del potere

²⁴² Vito LA MANTIA, *Storia della legislazione italiana. Roma e Stato romano*, Torino, Bocca, 1884, pp.225-233.

²⁴³ Dipendenza mitigata soltanto dall'ampliamento delle facoltà e della giurisdizione fino ad allora godute dai Maestri, ora provvisti di poteri straordinari per l'attuazione del programma sistino per la città: il diritto di esproprio per pubblica utilità e la facoltà di procedere alla demolizione di edifici per l'ampliamento di strade e piazze.

²⁴⁴ Nonostante le disposizioni degli statuti del 1469, nella pratica continuava una notevole confusione tra le giurisdizioni dei tribunali ecclesiastici e di quelli comunali. Il pontefice stabilì che la Curia capitolina era competente soltanto nei riguardi dei cittadini e abitanti di Roma che non avessero rapporti di dipendenza con la Curia e che fossero laici; i chierici erano giudicati dall'Uditore della Camera Apostolica, mentre i laici in servizio presso la Curia venivano sottoposti al giudizio del maresciallo pontificio.

La Curia capitolina vedeva, così, fortemente ridotta la propria giurisdizione. Essa subiva una riduzione della propria *jurisdictio* e veniva per la prima volta sottoposta, per il ridotto campo di competenze che le rimaneva, al controllo costante di un funzionario pontificio.

²⁴⁵ La scelta del titolare spettava a lui e poteva ricadere anche su persone prive della cittadinanza romana.

pontificio.

Gli stessi Conservatori, i quali dopo la riforma del 1476 avevano visto accrescere la propria autorità sulle altre magistrature comunali ed erano stati definitivamente posti al vertice dell'amministrazione municipale, si trasformavano nella pratica in funzionari pontifici. Al pari dei *magistri viarum*, che nel 1480 ricevettero un ampliamento della loro giurisdizione territoriale, insieme con il potere di imporre l'esproprio di aree e di edifici in città.

3 - UMANISTI E SALVAGUARDIA DELLE ROVINE

Intorno alla metà del XIV secolo, per impulso soprattutto di Francesco Petrarca, gli studi classici assunsero un carattere nuovo, il cui aspetto principale fu la ricerca, nelle biblioteche ecclesiastiche e poi monastiche, dei codici antichi.

Si manifestò l'esigenza di non contentarsi di quella parte della letteratura latina che era giunta sino allora per tradizione scolastica e culturale ininterrotta, ma di recuperare anche la parte di essa che era stata dimenticata. Si cercò, inoltre, di restituire le testimonianze della greicità le quali, salvo che nell'Italia meridionale, erano state sino allora dovunque trascurate. Si accompagnò a questa ricerca lo sforzo di sostituire alla lingua latina, più o meno profondamente corrotta durante il Medioevo, la lingua dei classici, cioè di recuperare la latinità (in particolare quella virgiliana e ciceroniana) anche come strumento linguistico: il latino così diventò, proprio quando i vari volgari avevano prodotto capolavori, la lingua letteraria per eccellenza.

Si può dire che tutto o quasi il patrimonio attuale di autori latini è stato scoperto o rimesso in circolazione nel Quattrocento; dopo, solo sporadicamente sono stati recuperati nuovi testi, sino alla fase di scoperte umanistiche greche determinata dalla papirologia.

Nel 1397 Manuele Crisolora aveva incominciato a Firenze il suo insegnamento più tecnicamente umanistico, finché, come conseguenza anche dell'afflusso di eruditi greci (Giorgio Gemisto Pletone, il Bessarione) in occasione del Concilio di Ferrara-Firenze (1438-39) e per effetto della caduta di Costantinopoli in mano ai Turchi (1453: G. Argiropulo, D. Calcondila, C. Lascaris), l'Umanesimo greco raggiunse la sua piena fioritura.

Intanto, gli umanisti affinavano il loro latino, creando *ex novo* una grammatica e una stilistica della lingua (*Elegantiae Latinae Linguae* di Lorenzo Valla, 1444), e sviluppavano la grande filologia umanistica della quale era già stato iniziatore Petrarca. I testi da sempre conosciuti e quelli ora ritrovati erano corretti, interpretati, commentati dal punto di vista linguistico, storico, archeologico; si sostituiva così, al posto della semplice ricezione di opere tramandate nel Medioevo, una lettura critica ad alto livello, che fu la più importante novità dell'Umanesimo.

In questo periodo si pone l'uomo come *faber fortunae suae*, cioè artefice del proprio destino, ma non solo nel senso che ognuno, come diceva Leon Battista Alberti, può crearsi il proprio destino e può vincere la fortuna, bensì nel senso che l'uomo si crea da sé la propria collocazione nel creato, addirittura Dio gli dà il mandato in bianco di scegliersi quale posto del creato vuole occupare.²⁴⁶

²⁴⁶ Decisiva nell'Umanesimo è la concezione secondo cui l'uomo è un essere "intermedio", un essere in cammino. Questa intuizione è al centro dei momenti più alti della storia del pensiero: la filosofia greca, l'umanesimo cristiano, il Rinascimento italiano, la civiltà romantica tedesca.

Numerose testimonianze consentono di collocare intorno ai primi decenni del XV secolo il singolare risveglio dello sguardo distanziato ed estetico, liberato dalle passioni medioevali, che, posandosi sugli edifici antichi, li trasforma in oggetti di riflessione e di contemplazione. Tuttavia questa nuova attitudine è stata preparata a partire dalla seconda metà del Trecento²⁴⁷.

Due importanti storici dell'arte²⁴⁸ hanno identificato e distinto nel Trecento due procedimenti originali propri rispettivamente agli umanisti ed agli artisti.

Questi due procedimenti hanno contribuito ad una prima concettualizzazione della storia come disciplina e dell'arte come attività autonoma.

Il primo procedimento, ascrivibile al Petrarca, si basa essenzialmente su un approccio letterario²⁴⁹. Attraverso testi classici che la sua lettura filologica e critica vuole restaurare nella loro originale purezza, Petrarca svela una "Antichità" (*Vetustas*) sconosciuta alla quale conferisce, nel suo poema *Africa* (1338) i qualificativi di santa e sacra. La lettura purificatrice del poeta, che voleva leggere i versi di Virgilio senza barbarismi e senza glosse, ha scoperto e fondato la distanza storica. Toccherà ai suoi successori umanisti di scavarla sempre più²⁵⁰.

D'allora in poi, per Petrarca e per i suoi eredi spirituali, gli edifici antichi acquisirono un valore nuovo. Divennero portatori di una mediazione seconda che autentica e conferma quella dei libri. Ma all'epoca in cui Petrarca scrive il poema *Africa*, gli edifici classici sono al servizio d'una relazione ancora esclusivamente testuale con l'antichità. La forma e l'apparenza dei monumenti romani non sollecita la sensibilità visiva; essi danno legittimità alla memoria letteraria. Più dei suoi monumenti individuali è l'intero sito di Roma ad evocare "un modo di vita esemplare [...] un clima morale"²⁵¹.

L'uomo è collocato nel mezzo dell'universo, è "copula del mondo" e da questa posizione può tanto regredire, volgendosi verso le proprie componenti bestiali, animalesche, rimanere ottuso e schiavo dei meccanismi istintuali, quanto volgersi verso l'alto, alimentare la scintilla divina che è in lui fino a farla divampare. In questo sta la sua grandezza, la sua dignità: egli stabilisce da se stesso la propria posizione nel cosmo. L'uomo è un essere perfettibile: questa è l'idea che anima l'Umanesimo. Come amplia di continuo l'ambito della propria libertà nei confronti della natura esterna a sé, superando gli ostacoli che questa pone alla sua affermazione, così di continuo l'uomo si confronta con gli ostacoli che all'espansione di ciò che è propriamente umano nascono nel mondo umano stesso. La piena realizzazione di sé, la piena libertà, non viene mai raggiunta dall'uomo, ma egli sempre di nuovo si pone in cammino verso la sempre più compiuta realizzazione del suo mondo. Antonio GARGANO, *L'Umanesimo italiano*, Napoli, IISF, 2005.

²⁴⁷ Françoise CHOAY, *L'allegoria del patrimonio*, cit.

²⁴⁸ Erwin PANOFSKY, *Rinascimento e rinascenze nell'arte occidentale*. Milano, Feltrinelli, 1971, ed. orig. *Renaissance and Renascences in Western Art*, Copenhagen, Russak, 1960 e Richard KRAUTHEIMER, *Lorenzo Ghiberti*, Princeton, Princeton University Press, 1956, cap. XIX.

²⁴⁹ Tale metodo è stato anche definito come "l'effetto Petrarca" in Françoise CHOAY, *L'allegoria del patrimonio*, cit., p. 34.

²⁵⁰ Eugenio GARIN, *Medioevo e Rinascimento*, Bari, Laterza 1975, in particolare parte I, cap. IV e parte II cap. V.

²⁵¹ Françoise CHOAY, *L'allegoria del patrimonio*, cit.

Gli autori tra la fine del XIV secolo e all'inizio del XV cercarono di dare un senso alla realtà e all'ideale che Roma rappresentava.

Per dettagliare dei rapporti intercorrenti tra i committenti e gli artisti e gli umanisti si può fare riferimento come caso esemplare ed unico alla figura di Cosimo de' Medici²⁵².

Gli artisti e gli umanisti non erano né semplici conoscenti, né semplici consulenti professionali per i mecenati che magari li incontravano solo al momento del conferimento dell'incarico. Viceversa erano uomini del Rinascimento, con una varietà di interessi straordinariamente ampia; i loro percorsi si incrociavano di frequente con quelli dei committenti sia letteralmente sia metaforicamente, nel quotidiano perseguimento delle loro comuni attività politiche, finanziarie, caritatevoli, culturali, religiose e ricreative.

L'ampiezza e la profondità dei colti interessi laici di Cosimo per le idee e per le immagini lodate dai contemporanei vengono confermate se si mettono a confronto le innumerevoli notizie attinte da lettere, trattati e testamenti relativi alle principali figure letterarie e artistiche del suo tempo. Cosimo non solo li conosceva tutti bene, ma condivideva i loro interessi e partecipava alle loro attività a un livello tale che potrebbe sorprendere quanti hanno in mente un moderno uomo d'affari. Ma ciò non era affatto insolito nel XV secolo²⁵³.

²⁵² Nato nel 1389, Cosimo venne avviato alla carriera di mercante e banchiere. Divenne un uomo colto grazie a una lunga e intima frequentazione con studiosi e artisti, dilettanti e di professione. Il suo percorso di autodidatta iniziò nella prima decade del XV secolo e si svolse sotto la guida di uomini che spesso appartenevano alla generazione precedente alla sua. Raggiunse la maturità circondato dai primi entusiasti riscopritori della cultura classica: Niccoli, Poggio, Bruni e Traversari. Cosimo era intimo amico degli uomini di questa cerchia e ne costituiva in un certo senso il punto focale¹⁰. Partecipò, sovvenzionandole, alle prime scoperte di manoscritti antichi da parte degli umanisti Niccoli e Poggio¹¹; assistette alla rivelazione dei primi emozionanti capolavori classici di artisti quali Ghiberti, Brunelleschi, Masaccio e Donatello. Le Vite di Vaspariano di molti di questi uomini eccezionali descrivono Cosimo come profondamente coinvolto nella vita intellettuale e artistica del suo tempo.

²⁵³ Dale KENT, *Alla scuola dei dotti fiorentini: le relazioni di Cosimo in Il Committente e le arti. Cosimo de' Medici e il Rinascimento fiorentino*, Milano, Electa, 2005, ed. originale *Cosimo de' Medici and Florentine Renaissance*, London, Yale University Press, 2000. "...I fiorentini godevano di una lunga tradizione di dilettanti colti che studiavano sotto la guida di professionisti [...] Nelle prime decenni del XV secolo Ambrogio Traversari dirigeva dibattiti nel convento di Santa Maria degli Angeli, a cui partecipavano Cosimo e suo fratello Lorenzo. Ambrogio Traversari fu priore di Santa Maria degli Angeli e successivamente generale dell'ordine camaldolese. Traversari fece del suo convento degli Angeli il centro della cultura patristica, che interessava moltissimo a Cosimo de' Medici. Questa tradizione continuò fino alla fine del secolo con gli incontri nei giardini dei Rucellai, gli Orti Oricellari, frequentati da Machiavelli e Savonarola. [...] Il circolo dei principali studiosi umanisti della città era fortemente unito, sebbene socialmente differenziato. Alcuni dei suoi membri, come Niccoli e Roberto Rossi, provenivano da famiglie fiorentine con cui i Medici avevano naturalmente molto in comune. Altri, tra cui Bruni, Poggio e Marsuppini, avevano lavorato nella cancelleria papale, con la quale Cosimo aveva a sua volta molta familiarità e dove forse li incontrò per la prima volta. Tutti e tre divennero cancellieri della repubblica fiorentina. Frequentavano spesso Cosimo per ragioni professionali." Marsuppini, un altro eminente umanista, venne a Firenze come impiegato della corte papale e insegnò all'università di Firenze, verso la quale i

Traversari e Bruni fanno entrambi riferimento nelle loro lettere al soggiorno dei fratelli Medici a Padova e alle loro visite a Venezia e a Verona durante la peste del 1430-31, osservando che i Medici erano accompagnati nel loro ritiro, a spese di Cosimo, da Marsuppini e da Niccolò Niccoli, oltre che dalla compagna del Niccoli, Benvenuta, e da suo nipote Cornelio. Niccoli era un eccentrico solitario e un dotto bibliofilo che veniva generalmente riconosciuto in quella comunità di persone colte come l'arbitro principale della cultura e del gusto classici. Era uno dei più importanti collezionisti di libri e di antichità.

Il più intimo amico di Niccoli, a parte i fratelli Medici, fu Poggio Bracciolini, un altro precedente impiegato della cancelleria papale e futuro cancelliere di Firenze. Nel 1427 Poggio riferiva a Niccoli di una spedizione che aveva fatto con Cosimo alla ricerca di iscrizioni fra le rovine di Ostia Antica²⁵⁴.

Medici, e particolarmente Lorenzo, nutrivano un interesse pieno di iniziative; Marsuppini divenne in seguito cancelliere di Firenze.

²⁵⁴ “Quando Cosimo ed io andammo a vedere il porto, non trovammo nessuna iscrizione; poiché quel tempio che stanno buttando giù per fare la calce è senza iscrizioni, ma l'iscrizione che c'è sulla via Ostiense vicino all'argine del fiume, te l'ho mandata un'altra volta; si trova su una tomba fatta tutta di marmo su cui sono scolpiti anche i fasci”. E' possibile che Cosimo abbia applicato ciò che aveva osservato durante questa escursione alla tomba che lui e Lorenzo costruirono per il padre Giovanni nella sagrestia vecchia di San Lorenzo.

- *Giovanni Dondi*

(Chioggia, 1330 – Abbiategrasso, 1388)

L'ultimo papa francese Gregorio XI (1371-1378), il cardinale Pierre Roger de Beaufort, ordinato prete solo dopo l'elezione al pontificato (4 gennaio 1371), non è soltanto colui che riporta definitivamente la sede pontificia da Avignone a Roma; egli tenta di attuare una nuova interpretazione della città.

L'idea di Roma di Gregorio XI è fortemente influenzata dalla sua decisa appartenenza alla fazione dei Colonna, filo-francese: in questa chiave si comprende l'interesse per la chiesa familiare colonnese, la Basilica di Santa Maria Maggiore²⁵⁵.

Sotto il pontificato di Gregorio XI si avviò quindi il recupero globale della parte orientale della città, che è anche la più ricca di testimonianze monumentali dell'antichità. È possibile, alla luce delle poche testimonianze, attribuire a questa politica una svolta decisiva nel rapporto tra cultura della città e archeologia, che avrà un peso decisivo nell'orientare gli sviluppi rinascimentali.

La nuova possibilità di percorrere senza pericolo zone campestri e pressoché disabitate verrà sfruttata dai viaggiatori, e soprattutto dagli artisti; a cominciare da Giovanni Dondi che, nel soggiorno romano del 1375²⁵⁶ ci diede la prima descrizione realistica delle antichità di Roma, in termini architettonici, metrologici, epigrafici.

Questo avvio alla conoscenza concreta, “scientifica” della Roma archeologica ha certamente fini non puramente letterari; essa pone per la prima volta il problema del rapporto tra mentalità umanistica e resti archeologici, modello per la successiva rivalutazione dell'antico anche nei suoi aspetti materiali²⁵⁷.

²⁵⁵ Enrico GUIDONI, *Roma e l'urbanistica del Trecento*, cit., pp. 372-377: “L'episodio architettonico e urbano più appariscente legato al suo pontificato può essere considerato il campanile di Santa Maria Maggiore, ricostruito nell'anno del ritorno da Avignone (1377) in forme grandiose, quasi a contrapporre un nuovo centro politico-religioso, dominato dai Colonna, alla città leonina. Il campanile con i suoi 75 metri, è il più alto della città; esplicito simbolo dell'accresciuto peso che va acquistando il rione Monti.”

²⁵⁶ “A Roma prese appunti dei monumenti antichi più notevoli, dandone le misure, sebbene con sistema primitivo e senza strumenti, studiandone la struttura architettonica, e copiando iscrizioni, nelle quali non si rivela sempre buon lettore”. Roberto VALENTINI-Giuseppe ZUCCHETTI, *Codice Topografico della città di Roma*, t. IV, Roma, Tipografia del Senato, 1953, p. 66.

²⁵⁷ Una delle migliori descrizioni è quella del Colosseo: “In Coliseo, sicut potest manifestum esse consideranti fuerunt decem ordines sive circuli pilastrorum, procedendo ab extra ad intus, et fuerunt in quolibet ordine sive circulo octuoginta, quare in summa fuerunt pilastri 800, omnes de saxis magnis quadratis et magno ingenio laboratis et compositis; fuerunt autem in exteriori circulo tres ordines arcuum, unus supra alium, et similiter in secundo et tercio et quarto ordine ab inde processerunt minuendo et descendendo versus terram ad interius, ad modum arenae Veronensis cum gradibus.” (Roberto VALENTINI-Giuseppe ZUCCHETTI, *Codice Topografico della città di Roma*, cit., p. 72). In questo brano il Dondi descrive non solo l'architettura del monumento, ma ne tenta anche una ricostruzione archeologica: cosa di estrema importanza se si pensa che ormai siamo alle soglie del Quattrocento. Michela DI MACCO, *Il Colosseo: funzione simbolica, storica, urbana*, Roma, Bulzoni, 1971, p. 42.

Giovanni Dondi cercò di dimostrare la superiorità dell' "antico" sul "moderno". *L'Iter Romanum* è scritto in modo molto diverso rispetto alla letteratura precedente fondata sui *Mirabilia*²⁵⁸ e specifica la vocazione archeologica dell'autore; l'opera è composta da alcuni appunti presi durante il soggiorno a Roma, con essa si rinnova radicalmente la letteratura della descrizione delle rovine romane²⁵⁹.

²⁵⁸ La più antica redazione dei *Mirabilia*, dedicati alla descrizione delle meraviglie architettoniche di Roma, è dovuta a Benedetto Canonico di San Pietro, che l'inserì nel *Liber Politicus*, scritto prima della morte di Innocenzo II, avvenuta nel 1143 (si tratta di una raccolta di documenti vari, relativi ai possedimenti della Santa Sede, tavole di censi, privilegi imperiali etc. in mezzo alla quale è inserito questo testo). Il Duchesne sottolinea come una medesima aspirazione accomuni quest'operetta e il clima politico che favorì la nascita del comune romano nel 1143: l'amore per l'antichità procede di pari passo con le aspirazioni ad un nuovo assetto politico di Roma. cfr. Louis DUCHESNE, *Le Liber Censuum de l'Eglise Romaine publié avec une introduction et un commentaire par Paul Fabre*, Paris, Ernest Thorin, 1889-1952, vol. I. Ma l'elogio della Roma repubblicana e pagana aveva i suoi limiti (in un testo ufficiale della Chiesa), Benedetto nel descrivere i monumenti dell'antichità, si preoccupò sempre di continuare la loro storia fino alla loro trasformazione cristiana. Chiara FRUGONI, *L'antichità dai "Mirabilia" alla Propaganda politica* in Salvatore SETTIS (a cura di) *Memoria dell'antico nell'arte italiana, cit.*, t.I, pp.5-71; si veda anche *Codice topografico della città di Roma*, a cura di Roberto VALENTINI e Giuseppe ZUCCHETTI, t.III, Roma, Tipografia del Senato, 1946, pp.17-65.

Segue poi la *Narracio de mirabilibus urbis Rome* attribuita a Magister Gregorius, la cui edizione critica di riferimento è quella di R. B. C. HUYGENS, *MAGISTER GREGORIUS, Narracio de mirabilibus urbis Rome*, E. J. Brill, Leiden, 1970. L'autore è inglese (di Oxford) e uomo dotto, come testimoniano le abbondanti citazioni di classici, il disprezzo per le notizie divulgate dai pellegrini o dal popolo romano e il favore accordato a fonti scritte o a informazioni apprese dai cardinali e da uomini dottissimi. Gregorius apre la descrizione con l'espressione personale del suo stupore e meraviglia alla vista da lontano della città, citando le prime parole dell'elegia di Ildeberto di Lavardin sulla grandezza che fu di Roma. Dopo aver elencato le porte della Mura aureliane, passa direttamente alle sculture, in marmo e in bronzo, prima di descrivere i "palazzi", tra cui include le Terme di Diocleziano, poi gli archi di trionfo e le colonne erette, prima di passare alle piramidi funerarie e agli obelischi. I suoi appunti sulle chiese di Roma sono brevi: l'antica basilica di San Pietro e san Giovanni in Laterano sono menzionate quasi di passaggio, Santa Maria Rotonda (il Pantheon) è recuperata solo come antico tempio pagano (la percorre e trova che è larga 266 piedi), denotando disinteresse per gli edifici sacri. Cita tre volte la distruzione della statua da parte di papa Gregorio I e il Tempio di Minerva "una volta magnifico ma abbattuto con grande sforzo dai Cristiani" e riferisce che era usato come magazzino o granaio dei cardinali (cap. 16, P. 22), e ciò sarebbe da mettere in connessione con la vicina fortezza "Tor de' Conti", eretta agli inizi del XII secolo dal fratello di Innocenzo II. Nell'opera l'accento al massiccio restauro e alla ricostruzione delle chiese romane sfruttando i marmi antichi sembra da situarsi alla metà del XII secolo, così come l'intensa attività dei "marmorari" romani (cap. 57, P. 22; cap. 55, P. 21).

Vi è inoltre il *Policriticus* (1159) di Giovanni di Salisbury (1110/20-1180). Vi è ancora l'*Itinerarium* compreso in un codice del monastero di Einsiedlen: si veda in proposito Roberto VALENTINI e Giuseppe ZUCCHETTI, *Codice topografico della città di Roma*, t.II, Roma, Tipografia del Senato, 1942, p.196. Gli autori sono propensi a datare l'*Itinerario* in epoca carolingia in quanto non accenna alla fondazione della città leonina (848-852) ed è posteriore al tempo di Onorio I (625-638) perché ricorda il Monasterium Honorii; dello stesso parere sono Giovan Battista DE ROSSI, *Roma sotterranea cristiana*, Roma 1864, vol. I, p.156 e Rodolfo Amedeo LANCIANI, *L'itinerario di Einsiedlen e l'ordine di Benedetto Canonico* in *Monumenti antichi*, Accademia dei Lincei, Roma, 1891, vol. I. Una datazione differente è stata proposta da Christian HÜLSEN, *La pianta di Roma dell'Anonimo Einsiedlense* in *Dissertazioni della Pontificia Accademia di Archeologia*, 1907, pp. 382-430.

Nel complesso, i contenuti erronei e le ricostruzioni fantastiche tramandati da questo tipo di opere testimoniano come nel Medioevo si fosse rotto il filo della tradizione e della memoria collettiva sulla storia e sui nomi dei luoghi e dei monumenti dell'Urbe.

²⁵⁹ Sabine FORERO-MENDOZA, *Le temps des ruines: l'éveil de la conscience historique à la Renaissance*. Paris, Editions Champ Vallon, 2002, pp. 59-61.

Si è nel momento in cui la ricerca topografica prova a riannodare il legame con il passato della città. La letteratura periegetica è ad un punto di svolta.

Amico, in vecchiaia, del Petrarca, il medico Giovanni Dondi dell'Orologio, negli interessi per l'antico andò ancora oltre rispetto al grande letterato aretino; infatti questi si spinse fino al punto di proclamarlo "*princeps medicorum*"²⁶⁰. Ed inoltre fu anche un astronomo²⁶¹.

L'attività umanistica del Dondi fu indubbiamente di grande valore per quei tempi. I classici erano presenti nella sua biblioteca, e a lui si deve il recupero di buona parte della poesia latina dei primi umanisti padovani e della biografia del Petrarca composta dal Boccaccio²⁶².

Alcune lettere latine del Dondi pervenuteci mettono in chiara luce le sue preoccupazioni umanistiche. Particolarmente interessante è, ad esempio, la lettera a fra Guglielmo da Cremona²⁶³ perché contiene un'apologia degli antichi posti a confronto con i moderni. Questa "querelle des anciens et des modernes" non era nuova a Padova. Un secolo prima del Dondi era stata trattata in una delle epistole metriche di Lovato²⁶⁴; e continuò per secoli, quando ormai il Dondi era morto e dimenticato.

È tuttavia di notevole interesse il suo contributo, poiché, a differenza di Lovato, egli la estese al campo dell'arte. Così egli fa notare al destinatario della lettera come gli artisti del tempo fossero affascinati dagli edifici e dalle sculture antiche, e addirittura come uno scultore a lui noto, evidentemente uno dei più famosi a quell'epoca, aveva dichiarato che le statue e le altre sculture da lui viste a Roma avevano qualcosa di miracoloso e, se non fossero state inanimate, sarebbero

²⁶⁰ Roberto WEISS, *The Renaissance Discovery of Classical Antiquity*, Oxford, Basil Blackwell, 1969, pp. 48-166. "...né è davvero sorprendente, per Dondi capitato di essere un umanista così come un medico e astronomo. Infatti, insieme al suo contemporaneo Domenico Bandini, si può dire che abbia inaugurato quella lunghissima stirpe di medici umanisti, che culminò e finì con Giovo e Fracastoro nel XVI secolo."

²⁶¹ Su Giovanni Dondi si veda Girolamo TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, 1807, V, 1, pp. 227-234; Jacopo MORELLI, *Operette*, Venezia, 1820, vol. II; Emilio VEDOVA, *Scrittori Padovani*, Padova 1832, vol. I, pp. 339-344; Vincenzo BELLOMO, *Jacopo e Giovanni de' Dondi dall'Orologio. Note critiche con le rime edite e inedite di Giovanni Dondi e altre aggiunte*, Chioggia, L. Duse, 1894; Andrea GLORIA, *I due orologi meravigliosi inventati da Jacopo e Giovanni Dondi*, in "Atti del Regio Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", serie VII, t. VII, Venezia, Tip. Ferrari, 1895-1896.

²⁶² Grazie alla sua trascrizione nel *Ms. lat. XIV 223 (4340)* della Biblioteca Marciana di Venezia.

²⁶³ BMV, *Ms. lat. XIV 223 (4340)*, ff. 56r-59r. "Ho visto statue di bronzo o di marmo, conservate fino ai nostri giorni e i molti frammenti dispersi di sculture spezzate, gli archi di trionfo grandiosi e le colonne sulle quali è scolpita la storia di azioni eccezionali ed altri monumenti eretti pubblicamente in onore dei grandi uomini che avevano instaurato la pace e salvato il paese da minacciosi pericoli [...] come ricordo d'avere letto; ho visto tutto questo non senza forte eccitazione, augurandomi che tu possa un giorno vederlo, camminando, arrestandoti occasionalmente, dicendo forse a te stesso: ecco le prove certe [argumenta] dei grandi uomini..."

²⁶⁴ Lovato Lovati, *Epistolae metricae*. Conservate a Londra, British Library, *Add. Mss.*, 19906, membranaceo, sec. XIV, ff.74v-77v; si veda anche *Catalogue of additions to the manuscripts in the British Museum, 1854-60*, London 1877, p.17; Kristeller, IV, p. 105;

state di gran lunga superiori ad esseri viventi²⁶⁵.

L'attenzione di Dondi per antichità trovò la sua più grande soddisfazione, come accennato, durante il pellegrinaggio a Roma nella primavera del 1375²⁶⁶. Qui prese appunti archeologici abbondanti, che ha poi elaborato insieme e poi copiato nel volume in cui assemblò sia pezzi da presi da altri umanisti sia scritti di suo pugno. Il risultato non fu un itinerario antiquario della città, ma piuttosto un resoconto di quei monumenti che avevano attirato la sua attenzione.

Infatti, se si confronta il suo con il resoconto della lettera di Petrarca a Giovanni Colonna, scritta nel 1337, è impossibile non scorgere un passo in avanti²⁶⁷.

Riportando alcune brevi note sul Petrarca, si può affermare che egli non solo fu il restauratore dello studio dei classici, ma fu anche l'iniziatore di un nuovo modo di accostarsi agli studi archeologici. Se Biondo fu il padre dell'archeologia romana, come avremo modo di vedere, Petrarca ne fu certamente l'avo²⁶⁸. Questo non significa che come antiquario abbia raggiunto gli stessi traguardi ottenuti con la critica testuale.

Infatti come filologo e commentatore di antichi testi egli non ebbe rivali fino al secondo quarto del Quattrocento con l'apparire di Lorenzo Valla; e non bisogna dimenticare che lo stesso Valla aveva alle spalle le conquiste del Petrarca²⁶⁹.

²⁶⁵ BMV, Ms. lat. XIV 223 (4340), f.58v; Victor Masséna ESSLING e Eugene MÜNTZ, *Pétrarque, ses études d'art, son influence sur les artistes*, Paris, Gazette des Beaux-Arts, 1902, 45, n.3.

²⁶⁶ L'ammirazione dei Dondi per l'arte romana si rivela anche nelle sue lettere: "De artificii ingeniorum veterum, quamquam pauca supersint, si qua tamen manent alicubi, ab iis qui ea in re sentiunt cupide quaeruntur, et videntur magnique pendantur: et si illis hodierna contuleris, non latebit auctores eorum fuisse ex natura ingenio potiores, et artis magisterio doctiores. Aedificia dico vetera, et statuas, sculpturasque cum aliis modi huius: quorum quaedam, cum diligenter observant huius temporis artifices, obstupescunt." La corrispondenza tra Dondi e Petrarca è costituita da due lettere del primo, pubblicate dal Bellemo, e da quattro lettere *Seniles* del secondo.

²⁶⁷ Roberto WEISS, *La scoperta dell'antichità classica nel Rinascimento*, cit., p.59. La lettera al cardinale Giovanni Colonna: "Tanta di sì grandi cose è in me la meraviglia e lo stupore che mi ha sopraffatto. Non voglio tacerti però che avvenne in me il contrario di quello che tu sospettavi. Poiché mi ricordo che dal venir qua mi solevi sconsigliare, temendo che la vista di queste rovine mal rispondendo alla fama loro ed al concetto che fatto sui libri io me ne avevo, il mio amore per quella non s'avesse a illanguidire. Ed io pure, sebbene di vederla ansiosissimo, mandato in lungo volentieri il viaggio, perché non fosse dagli occhi e dalla presenza, che nuoce sempre alla fama, quello che grand'io immaginavo s'impicciolisce. Ma non che impicciolirsi, tutto per la vista meravigliosamente s'accrebbe, e Roma e le sue reliquie di quelle che in pensiero mi avea figurato assai maggiori mi apparvero. Né più che da una tale città fosse il mondo domato, ma che domato fosse così tardi mi meraviglio." *Lettere di Francesco Petrarca*, a cura di Giuseppe FRACASSETTI, Firenze, Le Monnier, 1859-1870, vol.I, *Familiare*, pp.397-398. Si veda anche Francesco PETRARCA, *Le Familiari*, traduzione, note e saggio introduttivo di Umberto DOTTI, Urbino, Argalia, 1970, p. 300.

²⁶⁸ Roberto WEISS, *La scoperta dell'antichità classica nel Rinascimento*, cit., p.34.

²⁶⁹ Neppure il contatto con Omero valse ad attenuare la sua ammirazione per Virgilio, Livio e Cicerone, anche se bisogna ricordare che ad Omero egli poteva accedere soltanto attraverso una mediocre versione latina. Se l'interesse per l'arte antica fosse stato in lui vivo nella stessa misura in cui lo fu per i libri, insieme alla sua splendida biblioteca, dove si potevano trovare i testi più rari in duplice o triplice copia, egli avrebbe probabilmente lasciato ai posteri la più grande collezione archeologica mai vista prima del Rinascimento.

Il suo interesse verso le antiche vestigia divenne molto vivo quando gli si rivelarono nel 1337 durante il primo viaggio a Roma; egli ebbe la possibilità di vedere con i suoi occhi quanto, fino ad allora, gli era stato familiare solo attraverso la letteratura²⁷⁰. I resti della città suscitarono l'entusiasmo del Petrarca perché erano antichi e perché erano quelli di Roma. Le mura, gli archi, le terme, gli anfiteatri, in breve tutti i testimoni visibili della potenza romana, lo commossero profondamente; anzi essi divennero per lui fonte di ispirazione e rafforzarono il suo proposito di competere con i grandi scrittori classici²⁷¹.

Nel 1341 Petrarca fece una seconda visita a Roma, per essere incoronato poeta laureato in Campidoglio. Pochi mesi dopo questa visita scrisse la citata lettera a Giovanni Colonna dove ricordava il loro girovagare tra le rovine; questa lettera costituisce il primo documento antiquario dell'Umanesimo. In essa egli cita molti monumenti, ma non li descrive, né indica la loro posizione; egli non è interessato alla rovina di per sé, ma al suo potere di evocare i grandi eventi della storia classica; la sua lettera è un insieme di toponimi e ricordi storici. Petrarca mostrava una scarsa propensione ad utilizzare i resti archeologici come un mezzo di prova storica in luogo delle fonti letterarie. A suo giudizio le rovine romane che erano sopravvissute all'assalto del tempo erano troppo malconce per permettere una ricostruzione esaustiva del magnifico passato di Roma.

Pochi anni dopo la lettera al Colonna, il Petrarca ritornò alla topografia di Roma antica²⁷². L'interesse antiquario del Petrarca si estendeva naturalmente anche all'arte classica e si occupò anche di iscrizioni antiche²⁷³.

Mentre era a Roma Dondi non si limitò a prendere note sui resti antichi più importanti. Prese anche misure di antichi edifici, il che non era sorprendente in

²⁷⁰ Durante la sua prima visita a Roma, nella primavera del 1337, al Petrarca si offrì la possibilità di aggirarsi a suo piacere tra le rovine dell'urbe. Gli fu guida nel corso di questi pellegrinaggi sentimentali il cardinale e domenicano Giovanni Colonna, che, condividendo col Petrarca il gusto per l'antichità e l'interesse per Livio, si rivelò il compagno a lui più congeniale. Poco dopo la partenza da Roma, il Petrarca scrisse al Colonna una lettera in cui rievocava le loro passeggiate di poche settimane prima. Più che una lettera abbiamo qui un diario, in cui il Petrarca rivive la meraviglia e lo stupore provati di fronte all'antica Roma. La lettera del Petrarca non è una guida alla Roma antica, né intendeva esserlo. Egli non cerca di descrivere i monumenti; li nomina semplicemente e insieme ad essi rievoca memorie della Roma paleocristiana.

²⁷¹ *L'antiche mura ch'ancor teme et ama / e trema 'l mondo, quando si rimembra / del tempo andato e 'n dietro si rivolge, / e i sassi dove fur chiuse le membra / di ta' che non saranno senza fama / se l'universo pria non si dissolve, / e tutto quel ch'una ruina involge, / per te spera saldar ogni suo vizio. / O grandi Scipioni, o fedel Bruto, / quanto v'aggrada, s'egli è ancor venuto / romor là giù del ben locato officio! / Come cre' che Fabrizio / si faccia lieto udendo la novella! / E dice: Roma mia sarà ancor bela.* Da *Il Canzoniere*, a cura di Dino Provenzal, Milano, Rizzoli, 1954, pp. 78-79.

²⁷² Aveva deciso di presentare nell'ottavo libro dell'*Africa* un'immaginaria visita alla città fatta dagli inviati cartaginesi al senato, il che comportava, naturalmente, la ricostruzione della Roma degli Scipioni: perciò egli doveva riordinare tutte le sue conoscenze archeologiche.

²⁷³ quando dovette scrivere un epitafio latino per Tommaso Caloiro, amico siciliano del periodo dei suoi studi bolognesi, vi incluse un pentametro, tratto da una iscrizione paleocristiana della chiesa romana di S. Maria in Trastevere. Nel *De Remediis*, inoltre, si possono leggere alcuni versi di un elogio epigrafico che egli credeva fosse di Druso il vecchio.

un uomo la cui biblioteca includeva uno dei pochissimi esemplari di Vitruvio allora in mani private.²⁷⁴ È pur vero che queste misurazioni, effettuate con metodi rudimentali (gli strumenti che furono utilizzati per tale scopo erano probabilmente astrolabi), non brillavano per la loro accuratezza. Il fatto stesso che egli si preoccupasse di prenderle è, comunque, notevole e davvero segna l'inizio di una nuova fase di indagine archeologica, proprio come Petrarca aveva segnato la fase precedente (di approccio letterario, cit.). Ma proprio come un appassionato di Vitruvio esaminò anche la struttura degli edifici antichi; né trascurò le iscrizioni, copiando molte di esse, sforzandosi di imitare le loro lettere lapidarie nella sua trascrizione²⁷⁵.

Con le sue misure e le note di dettaglio architettonico Dondi anticipò i grandi umanisti del XV secolo²⁷⁶.

Come già notato, epigrafia non era uno dei suoi punti di forza. Infatti quando copiava ciò che era scritto sull'arco di Costantino si lamentava che c'erano su di esso “multe literate sculpite, sed difficiliter leguntur”, e menzionato in connessione con esso il *Policraticus* di Giovanni di Salisbury; anche molti altri testi epigrafici furono copiati da Dondi. Ed è interessante notare che vide un significato morale e politico nella scritta sull'arco di Settimio Severo, al punto che in una delle sue lettere esclamò a questo proposito: “Ecce res publica restituta consiliis propagationi prefertur imperii et segni viri domi virii Foris insignibus, quanquam procul dubio utrumque sedere in segno”. Invece nel Colosseo notò il numero degli ordini e pilastri, osservando allo stesso tempo che era “ad modum arene Veronensis cum gradibus”.

²⁷⁴ Vittorio LAZZARINI, *I libri, gli argenti, le vesti di Giovanni Dondi dell'Orologio*, Bollettino Del Museo Civico di Padova, N.S. 1, 1925,, pp. 27-30; Lucia CIAPPONI, *Il De architectura di Vitruvio nel primo umanesimo*, in *Italia medievale e umanistica*, 3, 1960, pp. 88-93. “Il *De architectura* di Vitruvio, spesso copiato fin dall'età carolingia e mai dimenticato per tutto il Medio Evo (anche se utilizzato solo in modo sporadico e periferico), doveva essere “riscoperto” alle soglie del Rinascimento, prima dal Boccaccio che fu costretto a far trascrivere a sue spese il *Codex Montecassinensis*, poi, circa mezzo secolo più tardi, da Poggio Bracciolini nel 1414. Solo trenta o quarant'anni dopo questa seconda scoperta le dottrine di Vitruvio divennero, nel *De architectura* dell'Alberti, parte viva della teoria architettonica.”, Erwin PANOFISKY, *Rinascimento e rinascenze nell'arte occidentale*, cit., p. 209.

²⁷⁵ BMV, Ms. Lat. XIV 223 (4340) ff. 45rv; Jacopo MORELLI, *Operette*, II, cit., pp. 294-306.

²⁷⁶ Ma, nell'effettuare tali rilievi, la sua competenza mostrò i suoi limiti, con il risultato che le sue copie si dimostrarono non del tutto accurate. Tuttavia egli sembra aver avuto scrupoli circa le sue misure, al punto che lo troviamo a confronto con quelle prese da altri. Per esempio per l'Obelisco di San Pietro riportò non solo i suoi dati, ma anche quelli fornitigli da qualcun altro e misurati con uno strumento molto rudimentale, ottenuto da Dondi da un sacerdote che viveva vicino al monumento in questione, così come aggiunse anche quelli disponibili nella cronaca di Martinus Polonus. Copiò anche le iscrizioni sull'Obelisco, citato da Svetonio, e riportò nel suo racconto un distico latino tratto da una fonte letteraria. Misurò anche il Pantheon, contò i suoi pilastri e copiò l'iscrizione sul suo frontone. Inoltre le misurazioni della colonna di Traiano furono annotate da Dondi; ma qui egli cadde in errore, attribuendo questo monumento ad Adriano, nonostante ne abbia copiato l'iscrizione.

Secondo alcuni autori, l'importanza della figura di Giovanni Dondi consiste nell'aver percorso e rappresentato la sintesi dei due approcci, artistico e letterario (Brunelleschi vs. Petrarca), da lui realizzata durante l'ultimo quarto del XIV secolo. La lettera di Dondi a Guglielmo da Cremona non è impostata sull'opposizione tra queste due correnti parallele ed indipendenti, ma rappresenterebbe l'analisi e la sintesi delle due componenti, collocate su di un piano d'eguaglianza.

Si riporta la trascrizione dell'*Itinerarium*²⁷⁷

Haec retuli dum de Roma redii in tabellis scripta.

IN ROMA

Columna Iulia quadrilatera, quae est prope Sanctum Petrum, apud inferiorem extremitatem est spissa secundum singulum latus pedes circa octo, longa vero est bona aestimatione pedes 60, sive 5 perticae decem. Dixit autem presbiter qui habitat prope eam, quod mensuraverat eam quidam cum instrumento ad umbram, et invenerat brachia 45. Martinus in *Cronica* dicit quod longitudo eius est centum viginti prope pedum, et Eutropius idem dicit. Suetonius vero dicit quod est de lapide numidico. Literae vero sunt in sculptae in duobus lateribus eius huiusmodi:

DIVO CAESARI DIVI IULII AVGVSTI
CAESARI DIVI AVGVSTI • F • SACRVM

Sopra medium huius columnae Iuliae sculpta sunt haec duo carmina:

Ingenio Buzeta tuo bis quinque puellae
Appositia manibus hanc erexere columnam

Gradus quibus ascenditur ad plateam ecclesiae Sancti Petri sunt 26 marmorei et in ipsa ecclesia sunt ordines columnarum quatuor et in quolibet ordine sunt 22 citra crucem ecclesiae, et in utroque latere crucis sunt sex columnae, quare sunt in universo columnae centum marmoreae, praeter illas quae sunt circa altare maius. Latitudo Corporis medii ecclesiae est passus 36, latitudo vero alarum ex utroque latere est passus 29, quare tota ecclesiae latitudo est passus 94, longitudo vero eius est passus centum sesaginta quatuor.

Intra ecclesiam Sanctae Mariae Rotundae sunt in circuitu columnae marmoreae rotundae 14 et quadratae 16, quarum longitudo est pedes 30 bona aestimatione, ambitus vero grosicie est pedes 10, diameter ecclesiae, intra praedictas columnas, est passus 63 et extra columnas in aliquibus locis sunt circa passus quatuor;

²⁷⁷ Giovanni DONDI, *Iter Romanum* da BMV, Ms. Lat. XIV 223 (4340), ff.45^a-46^b; Roberto VALENTINI-Giuseppe ZUCCHETTI, *Codice Topografico della città di Roma*, cit., t. IV, pp. 68-73.

ambitus totus interior est passus circa 220.

In porticu eius ante portam sunt 16 magnae columnae marmoreae rotundae quarum ambitus grosicie est pedes circa 15, longitudo vero bona aestimatione est pedes 40 praeter capitellos. Circa portam vero sunt columnae quadratae praedictae longitudinis sex, videlicet tres in quolibet latere portae. In frontispicio dicti porticus sculptae sunt literae magnae huiusmodi ad quantitatem unius pedis:

M . AGRIPPA . L . F . COS . TERCIVM FECIT

In limine superiori portae ecclesiae Sancti Laurentii in Damaso stat sculptum carmen huius[modi]:

Cunctis porta patet, quis porigit ubera mater.

Pes quadratus columnae quae dicitur [H]adriana habet in latitudine secundum singulam faciem pedes 16 et medium; ab illo vero superius est columna rotunda longitudinis pedum ultra 100; sunt circum interius gradus quibus ascenditur ad sumitatem circa 190; in pede vero eius intra ecclesiam Sancti Nicolai sculptae sunt literae huius[modi]. Eutropius dicit quod longitudo eius est pedum 140:

SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS
IMP CAESARI DIVI NERVAE • F • NERVAE
TRAIANO AVG • GERM • DATICO • PONTIF.

In arcu triumphali Titi sculptae sunt literae huiusmodi:

SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS
DIVO TITO DIVI VESPASIANI DIVO
VESPASIANO AVGVSTO

In arcu triumphali qui dicitur vulgo arco de trassi sunt multae literae sculptae, sed difficiliter leguntur, et videntur ostendere quod arcum fieri fecit Constantinus, quia incipiunt ita.

Policratus, in prohemio, testatur esse Constantini:

IMP . CAESAR CONSTANTINVS

et multa alia secuntur.

Sub ipso autem arcu in lateribus eius sculptae sunt magnae literae; in dextro latere haec:

LIBERATORI VRBIS

In sinistris vero haec:

FVNDATORI QVIETIS

Arcus magnus et pulcher qui est prope Capitolium ad pedem montis, videtur factus duobus, videlicet L. Septimio et Aurelio, ut colligitur legendo literas sculptas in utraque eius fatie et de illis literis sunt haec:

OB REM PVBLICAM RESTITVTAM IMPERIVM
QVE POPVLI PROPAGATVM VIRIS INSIGNIBVS DOMI
FORISQVE

In fronte unius palacii marmorei cum magnis columnis marmoreis, quod stat ad pedem nsontis Capitolii sunt literae huiusmodi:

SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS
INCENDIO CONSVMPVTVM RESTITVIT

in fronte alterius palacii prope haerarium, eundo ad Sanctum Iohannem Lateranum, sunt literae huiusmodi:

DIVO ANTONI[N]O ET DIVAE FAVSTINAE EXS•C•

In eclesia Sancti Pauli sunt quatuor ordines columnarum, sicut in eclesia Sancti Petri, sed sunt maiores atque pulciores illis Sancti Petri et sunt in universo 90, quarum duae sunt magnae ad quantitatem illarum quae sunt in vestibulo Sanctae Mariae Rotundae et sunt in parte altaris maioris; longitudo eclesiae circa passus 123, 5 latitudo vero circa passus 83.

In Coliseo, sicut potest manifestum esse consideranti, fuerunt decem ordines sive circuli pilastrorum, procedendo ab extra ad intus, et fuerunt in quolibet ordine sive circulo octuoginta, quare in summa fuerunt pilastri 800, omnes de saxis magnis quadratis et magno 10 ingenio laboratis et compositis; fuerunt autem in exteriori circulo tres ordines arcuum, unus supra alium, et similiter in secundo et tercio et quarto ordine ab inde processerunt minuendo et descendendo versus terram ad interius, ad modum arenae Veronensis cum gradibus.

In capite pontis Sancti Petri in tabulis magnis marmoreis ex utroque latere sunt literae huiusmodi:

IMP . CAESAR DIVI TRAIANI PARTHICI FIL
DIVI NERVAE NEPOS TRAIANVS AVG
PONTIF . TRIBVNIC . POTEST

Et alia plura secuutur et ultimo

F E C I T

In turri rotunda marmorea quac est ad Caput Bovis, ultra Sanctum Sebastianum ad catacumbas, sunt literae huiusmodi:

CAECILIAE METELLAE CRASSI

Sub marmoreis imaginibus hominum et equorum magnorum stant literae huiusmodi:

Sub dextris sunt haec: Sub sinistris vero haec:
OPVS FIDIAE OPVS PRAXITELLIS

Notabilia paganorum quae adhuc sunt Romae in parte et indicant quam magna fuerunt, quibus parta non cernuntur alibi, ultra quae sunt ecclesiae causa christianorum et reliquiae sanctorum et innumerabilia veneranda nostrae legis: primo in civitate Leonina castrum Sancti Angeli, Meta Romuli, Capitellum aereum cum pavonibus ante ecclesiam Sancti Petri columna sepulcri Iulii Caesaris, quae dicitur Iulia, templum Pantheon quod dicitur Sancta Maria Rotunda citra Tiberim. Palatium maius, ruina cuius tantum cernitur, arcus triumphales qui sunt plures, mons Testaccus, Coliseus, columnae aerae quae sunt intra Sanctum Iohannem Lateranum caput et brachium simulacri aerei apud Sanctum Iohannem Lateranum, equus aeneus cum insidente ibidem, conchae marmoreae magni operis quae sunt multae et in multis locis, Septisolum, turris Comitum, Militiae, Antignanum, thermae Dioclicianae, Mensa Imperatoris, ruinae templi Pacis, columnae duae [h]istoriatae, scilicet [H]adriana et Antonina, caballi et gigantes marmorei, Meta Remi prope portam Sancti Pauli, simulacra marmorea magna Bachi et Saturni prope caballos marmoreos et unum ad pedem montis Capitolii, ductus aquarum quae dicuntur formae, voltae subterraneae quae dicuntur Capoze.

In una lettera a Urbano V (1362-1370) il Petrarca scriveva: “I santuari di San Pietro e San Paolo sono vacillanti in decadimento, e ciò che una volta erano templi di Apostoli [sono] lasciati in rovina; mucchi informi di pietra, che potrebbero sicuramente trarre lacrime da coloro i cui cuori sono di pietra?”²⁷⁸

La descrizione di Pier Paolo Vergerio (1398) considera il trionfo di Roma cristiana sopra quella classica, che “eleva lo spirito ma deprime la mente”.

²⁷⁸ *Francesco Petrarca a Urbano V* in Francesco PETRARCA, *Rerum senilium*, lettera 9.1, libri I-XLVII, traduzione di Aldo S. Bernardo, Saul Levin, Rita A. Bernardo, Baltimore and London, Johns Hopkins University Press, 1992, pp. 304-327. Si veda anche Meredith J. GILL, *The Fourteenth and Fifteenth Centuries in Artistic Centers of the Renaissance: Rome*, a cura di Marcia B. Hall, Cambridge and New York, Cambridge University Press, 2005, p. 44.



Fig. 26 - Colosseo e Arco di Costantino (dal *Codex Escurialensis*, f. 28v)

- *Maffeo Vegio*

(Lodi, 1407 – Roma, 1458)

Il “*De rebus antiquis memorabilibus basilicae S. Petri Romae*” di Maffeo Vegio²⁷⁹ narra la storia dell'antica basilica costantiniana e ne offre l'ultima descrizione prima della sua radicale ristrutturazione.

Nota per le sue informazioni antiquarie, l'opera è anche un capitolo importante della storiografia pontificia di quegli anni, impegnata sul versante nella difesa del primato papale e nella promozione della sua *renovatio*. Il *De rebus antiquis memorabilibus* è infatti un'opera di "storiografia pontificia", prodotta da un uomo di Curia al servizio di un preciso progetto ecclesiologico che investe la definizione della natura e delle prerogative del vescovo di Roma.

La basilica vaticana diventa agli occhi del Vegio un documento decisivo a favore del primato del papa sulla cristianità: tema, questo, assai delicato nel Quattrocento, secolo segnato da un lato dall'avvicinarsi frenetico dei Concili e dall'altro da una tensione costante tra il pontefice e il corpo episcopale.

In tale contesto si impone un confronto costante tra la nuova Roma, papale e cristiana, e l'antica Roma, imperiale e pagana, che la generazione degli umanisti attivi nella Curia di Eugenio IV e di Niccolò V risolve sempre a favore della prima²⁸⁰.

La dialettica tra *Roma pagana* e *Roma cristiana*, viene sviluppata dal Vegio diffusamente nel primo libro del suo testo.

Da un lato la precettistica latina del “*de historia conscribenda*”, le cui linee teoriche provengono da Cicerone e Quintiliano. Dall'altro il modello esemplare

²⁷⁹ Un breve profilo biografico del Vegio è tracciato in Roberto VALENTINI-Giuseppe ZUCCHETTI, *Codice Topografico della città di Roma*, cit. t. IV, pp. 375-376: “In Roma, già da tempo, l'entusiasmo per quanto sussisteva di antico aveva dato vivo impulso a ricerche archeologiche e topografiche, nelle quali avevano acquistato degna fama Poggio Bracciolini e Flavio Biondo. Il Vegio volse le sue cure alla Roma medioevale e cristiana; in genere all'archeologia cristiana.

Incoraggiato da Eugenio IV fu sostenuto con uguale stima da Nicolò V, tanto vero che, scopertasi una tomba di un papa Leone, Nicolò spedì il Vegio sul luogo del ritrovamento, perché lo informasse della scoperta e della sua portata. Evidentemente il Vegio era stato tra i primi a prepararsi scientificamente sulle antichità cristiane. È notorio che il tempio di Probo, vicino alla basilica, fu abbattuto per costruire una nuova Tribuna di S. Pietro. Tale tempio, abbandonato e distrutto, era ritenuto dal popolo la casa stessa dove aveva abitato san Pietro. Di esso nulla si conoscerebbe, se il Vegio non lo avesse preso ad oggetto di studio. Fu lui che riuscì a stento a ricopiare le epigrafi in lode di Anicio Probo e della consorte Proba Faltonia.

Il Vegio, sempre sottomesso alla volontà del pontefice, non ha una parola di lamento per la distruzione di tanti antichi monumenti, che aveva già suscitato le proteste sdegnose del Poggio e di altri. Verso il 1445, attratto dalla bellezza degli scritti agostiniani, si sarebbe fatto frate di sant'Agostino, e fu sepolto nella cappella da lui eretta e dotata in onore di santa Monica. La lapide tombale è conservata nella sacrestia della chiesa.”

²⁸⁰ Fabio DELLA SCHIAVA, *Roma Pagana e Roma Cristiana nel primo Libro del De Rebus Antiquis Memorabilibus di Maffeo Vegio (1407-58)*, in *Roma pagana e Roma cristiana nel Rinascimento*, atti del 24° Convegno internazionale (Chianciano Terme-Pienza, 19-21 luglio 2012), a cura di Luisa SECCHI TARUGI, Firenze, Franco Cesati, 2014, pp.39-50.

del “*De civitate Dei*” di S. Agostino costruito attorno a un *topos* della tradizione patristica, quello della condanna dei *ludi scaenici*²⁸¹.

Alla venerazione per l'adultero Giove, il Vaticano ha sostituito quella più santa per Cristo, “*verus Deus noster*”, ed alla trivialità degli “*spurcissima carmina*” declamati nel Circo egli oppone i più degni “*sacra cantica*” delle funzioni religiose.

La distruzione delle imponenti opere edilizie degli imperatori romani e il loro declassamento a luoghi abietti e fatiscenti è parte di un preciso progetto della Provvidenza, volto a punire l'arroganza e la vanità dei loro costruttori. È la *ύβρις*, ovvero *superbia*, degli *imperatores* a scatenare il castigo divino e a determinare così la fine di quell'antica civiltà e l'inizio di un nuovo corso.

Il *De rebus antiquis memorabilibus* di Maffeo Vegio è insomma la cronaca dell'insanabile frattura tra Roma pagana e Roma cristiana.

Tale atteggiamento non è tuttavia animato da uno spirito anticlassicista. L'attacco della *Roma pagana* che emerge nelle pagine del Vegio è funzionale all'elaborazione di un nuovo orizzonte ecclesiologico, che vuole arrivare alla “*transitio imperii*” e la messa a punto degli argomenti storici e teologici a suo sostegno.

Il *De somnio* (1452) di Enea Silvio Piccolomini, ad esempio, pone il problema del rapporto tra legittimità del potere temporale del pontefice e Provvidenza divina in termini simili a quelli del Vegio.

Le trasformazioni della Curia del Senato al Foro nella chiesa di Sant'Adriano e del Tempio della Fortuna Virile nella chiesa di Santa Maria Egiziaca erano non solo ritenute legittime, ma mostravano proprio nel mutare della funzione l'ultimo grandioso atto dell'Impero e del paganesimo.

Tutto ciò trovava un riferimento negli insegnamenti agostiniani così fondamentali nella cultura del tempo.

Cencio dei Rustici scriveva: “Se si chiede a chi riduce le statue in polvere e fa calce per quali motivi distrugge questi *marmorea signa*, risponderà: per far scomparire *idola falsorum deorum*”.

Si riportano alcuni passi tratti dall'opera del Vegio²⁸²:

De circo Gai et Neronis, ubi nunc sita est basilica Sancti Petri, et de detestatione ludorum et libidinum illius, commendationeque religionis et continentiae huius²⁸³.

²⁸¹ AGOSTINO, *Civitate Dei*, II, 8.

²⁸² Fabio DELLA SCHIAVA, *Il De rebus antiquis memorabilibus basilicae S. Petri Romae di Maffeo Vegio. Edizione critica e commento*, Firenze, 2010.

²⁸³ *Ibidem*. L'opera del Vegio si inserisce a pieno titolo nella tradizione “latina” del pensiero storiografico che si sviluppa principalmente sulla linea Cicerone e Quintiliano e che elabora un modello di storia pedagogica e celebrativa. La *Comparatio*, sempre secondo la teorizzazione di

22. Qua in re, si liceat aliquanto digredi ab eo, quod suscepimus, scribendarum rerum antiquarum basilicae Sancti Petri proposito, instabimus acrius, etiam accusantes insaniam illorum temporum detestantesque luxum et fastum illius aevi imperatoris, quod etsi parum historici officio convenire videatur, non alienum tamen erit a gloria apostoli Petri; proderit quoque plurimum cupientibus audire laudes eius, quas praedicaturi huc concessimus, quae longe certe etiam melius hoc dicendi genere atque aptius uberiusque explicabuntur.

23. Nam quanto indignior detestabiliorque apparuerit vesana libidinum, quas eo in loco romani principes exercuerunt, tanto contra etiam illustrior comparatione eorum fiet et eminentior, quae postmodum sub beato Petro devotionis et sanctitatis gloria emicuit. Tam dispar fuit, tam diversa morum sub illis temporibus conditio, tanta eorum (non aliter ac stercoris in aurum aut tenebrarum in lucem) mutatio ut felicius iure merito dici possit Vaticani locus, tam sacrae nunc basilicae, quam execrandi tunc Circi structura, beatiorque psallentium nunc sacerdotum exultantiumque Deo christianorum devotione, quam decertantium tunc aurigarum acclamantiumque populorum insania. Ubi nunc longe certe melius divinae laudes, quam tunc ambitiosi personabant plausus! Ubi dignius sacra nunc cantica, quam tunc spurcissima carmina audiebantur! Ubi nunc sanctius Christo vero Deo nostro, quam tunc Iovi adultero veneratio exhibebatur! Ubi effugatis eliminatisque pestiferis cunctis, quae regnabant, voluptatibus horrendisque crudelitibus,

24. omnis nunc morum sanctitas omnisque virtus colatur. Ubi luxuriae continentia, petulantiae frugalitas, impudentiae pudor, prodigalitati parcitas, iracundiae mansuetudo, fastui humanitas, invidiae caritas successerit. Nec, si tunc delectabat cursitantium equorum celebritas, nunc minor est spiritualis ea oblectatio quam concipimus ex contemplatione currentis illius claudi ex utero matris quem, cum nunquam ambulasset, Petrus erexit.

De comparatione magnarum rerum quae olim in Vaticano ac Circo eius fuerunt et quae nunc in basilica Sancti Petri, eodem in loco posita, habentur²⁸⁴.

Quintiliano, è parte integrante della *Laus* (che, nel nostro caso, riguarda la basilica) contro la *vituperatio* dell'antico Vaticano.

Il Vegio lo dice esplicitamente. Al punto 22. dichiara infatti di voler aprire una *digressio* dalla materia storiografica, perché la vituperazione della follia dei tempi antichi e del lusso arrogante dell'età imperiale (*luxum et fastum illius aevi imperatoris*) tornasse a maggior gloria della *laus* di Pietro.

Il confronto del Vegio, dunque, procede per coppie: laddove un tempo si celebravano gli *spectaculi viziosi* e sconsiderati di Nerone e di Eliogabalo, oggi si compiono le sacre processioni in lode di Dio (I, 27); in quel luogo dove un tempo l'imperatore Lucio Vero faceva seppellire il suo amato cavallo, oggi riposano i santi corpi dei martiri e degli innumerevoli pontefici (I, 28); laddove Caligola fece innalzare l'ingente ed osannato obelisco per contenere le ceneri di Tiberio, oggi si trova la ben più ingente basilica di S. Pietro che, in luogo delle *cineres* o delle *principum vanitates*, conserva il santo Sudario di Cristo (I, 29-30).

²⁸⁴ *Ibidem*. Il celebre episodio di Lucio Quinto Cincinnato (sec. V a.C.). Ciò che interessa è il processo incalzante di oscuramento dei meriti di Roma antica, persino di quelli più virtuosi. Non solo nella *comparatio* tra *l'arator ille* e il *piscator noster Petrus*; l'eroe cristiano non ha nulla da

37. Ceterum, quod negari non potest, magnum continentie et frugalitatis argumentum attribuet fortasse quispiam laudi Vaticani, quod Cincinnato aranti in eo III iugera, quae prata Quintia appellarentur, viatorem attulisse dictaturam traditum sit. Qui locus etiam nunc exstat non longe a ponte Milvio possideturque a canonicis Sancti Petri, servans utique vetustum illud nomen, quo et manifeste edocemur ad quos usque fines Vaticanus extendebatur. Verum nolim certe ego fraudare laude sua magnum illum Dictatorem qui, omnis expers avaritiae, omnis ambitionis et luxus, contentus agello suo, arando ipsemet manu sua victum quaerebat. Sed quid arator ille cum piscatore nostro Petro commune habet aut dignum ulla comparatione? Cuius fama pene interiit et, si ulla est apud paucissimos, tantum ac solos quidem doctissimos est, cum piscatoris Petri nomen, quo nunc mirifice Vaticanus illustratur, nemo sit qui non cognoscat, nemo sit qui non veneretur et colat, ad cuius basilicam ex toto orbe innumerabiles quotidie confluant turbae, cui se incurvent omnes, supplicent omnes, cui ferant omnes vota laudesque decantent.

Il tempio di Giove Tonante.²⁸⁵

46. Sed et tertium, quod Iovi Tonanti in Capitolio templum erexit ob evitatum periculum, cum expeditione Cantabrica per nocturnum iter lecticam eius fulgur praestrinxisset, servumque praeducentem exanimasset, eo devenit ut non modo penitus eversum sit, sed et insuper infamiae horrorisque locus effectus fuerit, quippe cum ibi nunc rei

invidiare a quello classico, ma addirittura lo sopravanza in quanto, a differenza dell'altro noto solo a pochi eruditi, costituisce un *exemplum* imperituro ed universale. È interessante, inoltre, notare come in quel *noster Petrus* ci sia quasi la coscienza di un'alterità rispetto al mito antico di Cincinnato, come se il Vegio rinnegasse il bacino culturale pagano per sostituirlo capillarmente con quello cristiano. Non per nulla egli ha buon gioco nel dimostrare che i prata Quintia, teatro dell'*exemplum* romano, erano diventati terreni di proprietà dei canonici e, quindi, benefici legati alla basilica: prima ancora di affermare la superiorità morale di Pietro su Cincinnato il lodigiano si preoccupa di evidenziare l'eredità "materiale" lasciata dalla Roma pagana a quella cristiana o, meglio, a quella papale.

²⁸⁵ *Ibidem*. Svetonio e la *Passio Calisti* vengono affrontate partendo dal loro comune denominatore: il "fulmine", simbolo tradizionalmente associato alla potenza divina che apre e chiude la parabola della storia imperiale romana, determinando in Svetonio la costruzione del massimo tempio dedicato a Giove e, con perfetta geometria circolare, la sua distruzione narrata dall'anonimo racconto agiografico. In tale trama si scorge il disegno provvidenzialistico che innerva tutto il primo libro del *De rebus antiquis memorabilibus*. La Roma pagana degli imperatori superbi e tracotanti è l'oggetto della punizione divina che si manifesta nella distruzione di quei simboli materiali che costituivano la traccia più evidente di quella civiltà e la cui *damnatio memoriae* perdura ancora nella Roma del Vegio: come il foro Boario, un tempo *hospitium* della pudicizia e della verginità (cfr. I, 431-432), diventa in tempi moderni il peggiore dei postriboli cittadini, allo stesso modo il Campidoglio, *sacrum pomerium* dei valori civili e religiosi di Roma antica, si trasforma in un teatro di morte, in quanto luogo prescelto per l'esecuzione delle sentenze capitali. La provvidenziale distruzione dei simboli monumentali della "Roma pagana", va di pari passo con la fondazione della "Roma cristiana": protagonista assente di questo paragrafo sembra, infatti, proprio la basilica vaticana che assurge ad essere l'equivalente del tempio di Giove allo stesso modo in cui il Vaticano viene percepito come *alter Capitolium*.

Il testo della *passio* non specifica la precisa dedicazione del tempio di Giove, ma indica esattamente la sua ubicazione nell'area meridionale del Campidoglio, il *Capitolium* vero e proprio che termina con la rupe Tarpeia.

mortis publicae cruci appendantur: quo quid dici potest ignominiosius? quid despectius? quid ludibriosius? Quod Deum, putem, providentissime ita permisisse in vituperium confusionemque nequitiae pessimorum daemoniorum superbiaeque magnorum illorum ac praepotentum virorum ut, ubi Rex et pater eorum, quem Iovem appellarunt, tunc coleretur, ibi aliquando ignominiosa morti damnatorum crux, ne maius aliud ullum ludibrium addi posset, figeretur.

Quod plane ita verum esse, ut dico, quisque confitebitur si legat vitam beati Calisti papae, ubi traditur temporibus Macrini et Alexandri imperatorum incendio divino concrematam esse partem Capitolii a meridiano et intra templum Iovis ruisse manum eius sinistram auream, quod cum aruspices pro more eorum sacrificiis suis expiarent, iterum caelum turbari coeptum ictamque fulmine aram Iovis conflagrasse quattuorque ex ipsis idolorum sacerdotes interiisse.

47. Cum igitur templum ipsum Iovis meridiem respiceret, atque in eodem nunc loco videamus furcas esse propter appendendos mortis reos positas, recte dicemus ibidem et templum illud fuisse quod ab Augusto, propter fulminis timorem, Iovi Tonanti consecratum fulmine tandem concrematum est quod, magno tunc in honore ac veneratione (illudentibus ita illi saeculo nequissimis daemonibus) habitum, ad tam triste demum et ludibrium sum appendendorum furcis hominum ministerium miro non nisi et alto Dei iudicio devenerit. Neque obiecerit quisquam, quasi ab Augusto aedificatum, templum Iovis quod in monte Tarpeio versus orientem praeclarum olim ac sollemne admodum existit. Nam diversum illud longe ab isto est, quod et L. Tarquinius Superbum ex praeda de Volscis capta erexisse Livius tradit. Haec de iis quae exstruxit Augustus templis.²⁸⁶

²⁸⁶ *Ibidem*. Il tempio dedicato a Giove in monte Tarpeio (ossia sul Campidoglio, vetta meridionale del colle) è ovviamente quello di Iuppiter Optimus Maximus Capitolinus la cui costruzione fu iniziata da Tarquinio Prisco ma di fatto portata a termine da Tarquinio il Superbo attraverso gli ingenti ricavati del bottino conseguito nel saccheggio di Suessa Pomezia durante la guerra con i Volsci.

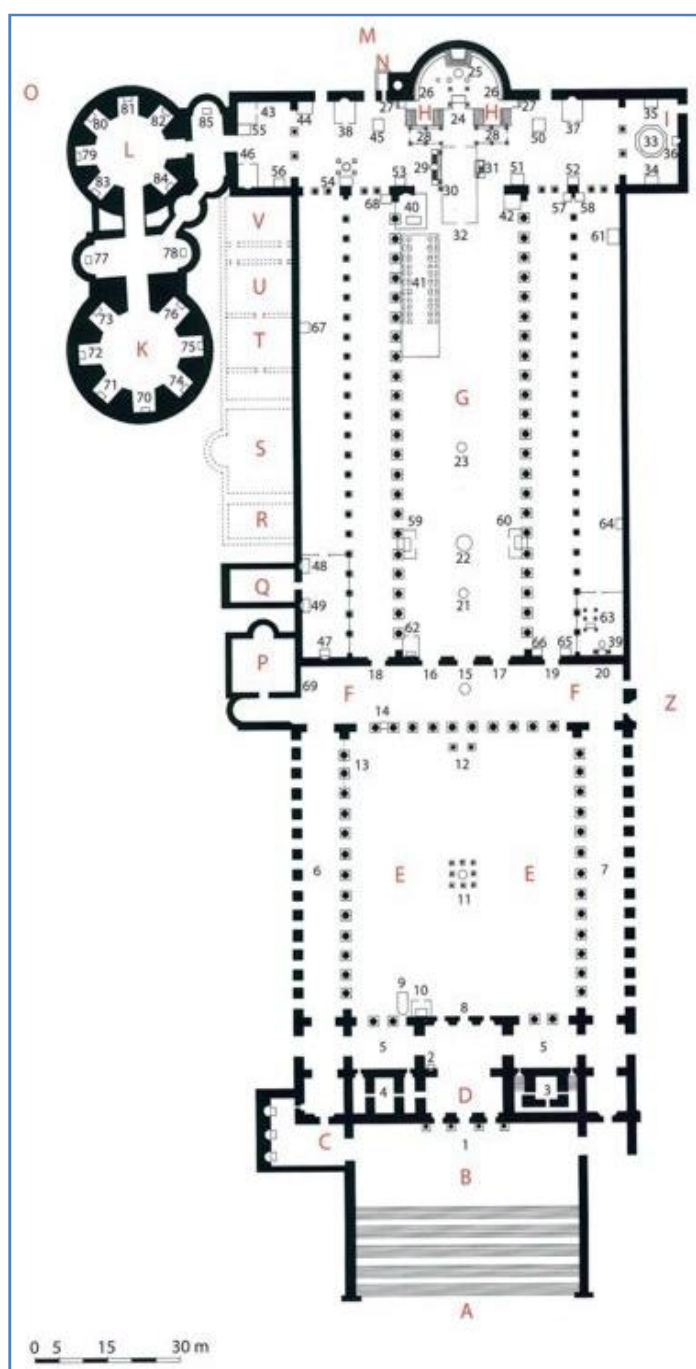


Fig. 27 - Pianta della Basilica di S. Pietro in Vaticano (secoli VI-XV).
(Elaborazione da Alfarano, 1590 e De Blaauw, 1994)

- Ciriaco de' Pizzicolti

(Ancona, 1391 – Cremona, 1452)

Fondamentale risulta l'esperienza di Ciriaco Pizzicolti d'Ancona che fu tra i primi, a Roma intorno al 1424, a spiegare i monumenti e a trascriverli così come essi apparivano relazionandoli storicamente nel contempo a quelle che egli credeva fossero le condizioni originali di detti edifici; tale esperienza sopravvive nel taccuino che egli usò per registrare le sue impressioni²⁸⁷. Va ricordato che l'anconitano è considerato il fondatore dell'archeologia e dell'epigrafia.

Anche l'anconitano compose il suo *Itinerarium* (dedicato ad Eugenio IV alle pagine 1-5)²⁸⁸. Infatti l'amicizia tra Ciriaco e papa Condulmer risale ad anni addietro²⁸⁹. Questo testo costituisce un resoconto non solo romano, bensì esteso alle varie e molteplici esperienze e viaggi da egli compiuti in tutta Italia e soprattutto in Oriente. Il mondo greco con i suoi siti e i suoi monumenti viene ampiamente resocontato.

Alle pagine 10-14 sono elencati i suoi ascendenti umanistici ed archeologici. Le pagine 22-38 sono relative a siti e personaggi della penisola italiana. Le pagine 39-52 sono dedicate a luoghi e persone del vicino Oriente.

Veniamo ora a descrivere Ciriaco, le sue attività ed il suo tempo, procedendo per temi. Si inizierà con l'epigrafia.

L'interesse per le iscrizioni antiche fu di molto alimentato nel tardo Medioevo e successivamente incrementato nel Rinascimento. Le primissime antologie di testi epigrafici latini erano state redatte per far fronte a preoccupazioni di carattere retorico, ovvero per il desiderio di raccogliere esempi di stile da utilizzare poi correntemente.

Il sorgere dell'Umanesimo stimolò una nuova epigrafia modellata su esempi classici²⁹⁰. Gli umanisti capirono che i testi epigrafici del passato proclamavano la grandezza di Roma, rivelavano molti aspetti della vita romana, indicavano

²⁸⁷ Richard BRILLIANT, *Ancient Roman Monuments as Models and as Topoi in Umanesimo a Roma nel Quattrocento*, Roma-New York, Istituto di Studi Romani-Columbia University, 1984, p. 224.

²⁸⁸ KYRIACI ANCONITANI, *Itinerarium*, Bologna, Forni, 1969, ristampa anastatica dell'edizione del 1742 pubblicata a Firenze, pp.1-5.

²⁸⁹ Fabio FORNER, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 84. Ad Ancona il legato papale Gabriele Condulmer (futuro papa Eugenio IV), presente in città per tre anni da 1420 al 1423, iniziò con la collaborazione di Pizzicolti il rifacimento del porto, e riformò l'amministrazione civica: a Pizzicolti spettò di occuparsi della contabilità. Il 3 dicembre 1424 Ciriaco si recò a Roma, ove fu accolto dall'amico cardinale Condulmer nell'antica chiesa di S. Lorenzo in Damaso; trascorse qui quaranta giorni, visitando la città in decadenza e trascrivendo epigrafi: nacque così il primo nucleo dei *Commentaria*. Le sue trascrizioni epigrafiche hanno salvato dalla dispersione molte testimonianze dell'antichità e trovano collocazione nelle raccolte epigrafiche moderne.

²⁹⁰ Ma già nella seconda metà del XIV secolo si consideravano preziose le iscrizioni anche per il loro valore di documenti storici, letterari e linguistici, perché potevano fornire importanti dati archeologici e filologici, oltre a utili formule e frasi, e si apprezzavano inoltre per il semplice fatto che erano antiche.

l'antichità di una città, oltre ad aiutare nel risolvere questioni grammaticali.

Dall'inizio del XV secolo in poi divennero sempre più numerose le raccolte di iscrizioni. In Italia molti umanisti compilarono una silloge o se ne procurarono una alla quale essi aggiunsero altri testi, o inclusero iscrizioni nei propri manuali.

Tra gli umanisti che si impegnarono nella ricerca e nella trascrizione di lapidi, Ciriaco fu senza dubbio il più attivo e il più motivato. Nella sua attività si colloca certamente al primo posto l'interesse per l'epigrafia e proprio in questo campo ottenne risultati notevoli. Percorse l'Italia e il mondo greco ricercando assiduamente e con metodo iscrizioni, e raccolse i risultati delle sue fatiche nei sei volumi dei suoi *Commentaria*²⁹¹. Ciriaco era stato educato alla professione mercantile; ciò gli consentì di navigare lungo le coste italiane, in Grecia e in Egitto e tali spostamenti gli fornirono l'occasione di vedere parecchi monumenti del mondo antico. Il risultato di questi viaggi fu la fascinazione per tutto ciò che apparteneva all'epoca classica; come conseguenza si trovò a copiare le antiche iscrizioni che incontrava.

La maggior parte delle epigrafi da egli riportate furono trovate da Ciriaco durante i viaggi in Grecia e in Asia Minore²⁹². Ma egli non trascurò quelle italiane: le riunì in un corpo più vasto di tutti i precedenti. Egli fu il primo a copiare iscrizioni non monumentali; nel 1433, mentre si trovava a Roma, collazionò le sillogi del Signorili e di Poggio con gli originali²⁹³. Le sue riproduzioni erano generalmente precedute da notizie circa l'ubicazione, le condizioni di conservazione della pietra, e spesso dalle dimensioni, cioè una piccola scheda analitica²⁹⁴. Gli epigrafisti classici devono molto a lui: un numero elevato di iscrizioni antiche ci è pervenuto soltanto attraverso le sue copie. Inoltre il fatto che la maggior parte delle sillogi rinascimentali abbiano attinto da lui costituisce la prova dell'ampia diffusione dell'opera di Ciriaco²⁹⁵.

²⁹¹ Scomparsi probabilmente, tranne pochi frammenti, nell'incendio che distrusse la biblioteca degli Sforza di Pesaro nel 1514.

²⁹² Edward W. BODNAR e Charles MITCHELL, *Cyriacus of Ancona's journeys in the Propontis and the northern Aegean: 1444-1445*, Philadelphia, American Philosophical Society, 1976, pp.121-185; Edward W. BODNAR, *Cyriacus of Ancona and Athens*, Bruxelles; Berchem, Latomus-Revue d'études latines, 1960.

²⁹³ Erich ZIEBARTH, *De antiquissimis inscriptionum sylogis*, "Ephemeris Epigraphica, Corporis Inscriptionum Latinarum Supplementum", Berlin, IX, 1913, p.188.

²⁹⁴ Ma tali informazioni non sempre erano date, e, benché le sue copie fossero nel complesso precise, non lo erano regolarmente. Una delle sue principali debolezze era una certa approssimazione nella divisione delle righe, specialmente se riportava iscrizioni greche. Nè si astenne dall'inventare testi: il più famoso forse dei suoi falsi è l'iscrizione di Eliodoro cartaginese che egli dichiarava trovarsi presso Cadice.

²⁹⁵ I seguaci di Ciriaco non introdussero alcun nuovo metodo nel campo degli studi epigrafici. Fu fra Giovanni Giocondo (1434-1515) a migliorare i metodi fino ad allora seguiti. L'attività antiquaria di Fra Giocondo era unita a quella di architetto e di curatore di Vitruvio, di Cesare e delle lettere di Plinio il Giovane. La continua distruzione di epigrafi lo indusse a tentare un'opera di salvataggio, riproducendone il maggior numero possibile prima che fosse troppo tardi: in tale progetto fu incoraggiato da Lorenzo il Magnifico.

Riguardo l'attività di archeologo, riferita in particolare alle regioni orientali del mediterraneo. L'attenzione verso le antichità greche ebbe inizio abbastanza tardi²⁹⁶. Verso la metà del XV secolo le antichità romane erano già state oggetto di studio da circa un secolo e lo saranno successivamente per un periodo ancora più lungo. Invece lo studio archeologico del mondo greco nel Rinascimento cominciò e finì con Ciriaco d'Ancona; inoltre dopo la sua morte la conquista turca dell'impero bizantino fece cessare per circa un secolo i viaggi archeologici nei territori greci.

Un altro elemento che lo influenzò fortemente e lo portò a dedicarsi interamente allo studio dell'antichità, fu il più grande monumento romano della sua città natale, l'arco di Traiano ad Ancona e di cui riportò l'iscrizione epigrafica²⁹⁷.

IMP. CAES. DIVI NERVAE F. NERVAE TRAIANO
OPT. AVG. GERMANIC. DACICO PONT. MAX
TR. POT. XVIII. IMP. XI. COS. VI. P. P. PROVIDENTISS.
PRINCIPI S. P. Q R: QUOD ACCESVM
ITALIAE HOC ETIAM ADDITO EX PECVNIA
SVA PORTV TVTIOREM NAVIGANTIBVS

Tramite esso comprese che quanto rimaneva del mondo antico era soggetto alle leggi del tempo, e come fosse suo dovere cercare di salvarne, o almeno registrarne, i tratti salienti, per i posteri, prima che fosse troppo tardi. Per portare a termine questo piano era naturalmente necessaria la conoscenza del greco e del latino²⁹⁸.

Oltre ad essere disposta secondo un criterio topografico ed essere la più completa possibile, la collezione epigrafica di Giocondo presentava anche un'importante innovazione; aveva infatti settori distinti per i testi da lui direttamente copiati dalle lapidi originali e per quelli trovati in altre raccolte o che gli erano stati comunicati da amici. [...] Giocondo ricercò iscrizioni ovunque. Oltre a materiale proveniente dal mondo antico non trascurò le iscrizioni paleocristiane. Se non conosceva l'ubicazione di un testo dichiarava la propria ignoranza, diceva se una lapide era quasi distrutta, se era difficile da leggersi, se cause materiali gli avevano impedito di avvicinarsi, se si trattava di uno scavo recente. Inoltre la silloge di fra Giocondo comprendeva anche disegni di alcune lapidi presi dall'originale. Essa divenne molto diffusa e fu ampiamente usata nelle successive raccolte.

²⁹⁶ I numerosi resti ancora sparsi in tutto il mondo greco affascinarono di tanto in tanto qualche viaggiatore durante il XIV secolo. Generalmente questo interesse non si spingeva al di là delle più vistose antichità di Atene o di Costantinopoli. Ma mentre una descrizione tardo-antica della prima, la *Notitia urbis Constantinopolitanae*, non era del tutto sconosciuta all'occidente medievale, niente del genere si poteva trovare per Atene; questa era considerata "signora di tutte le arti", la città dalla quale, secondo le parole di Dante "ogni scienza disfavilla". Mentre Costantinopoli era rimasta una grande capitale, l'Atene del Medio Evo era soltanto un povero relitto della sua passata gloria. I templi antichi superstiti erano stati trasformati in luoghi di culto cristiano. Quello di Efesto nell'Agorà era diventato la chiesa di S. Giorgio, mentre lo stesso Partenone era stato trasformato in cattedrale dedicata alla "Panaghia" e durante la dominazione franca era noto come S. Maria d'Atene. Tuttavia l'orgoglio di Roma medievale per le reliquie della sua passata grandezza, che non impedì ai suoi abitanti di usarle come materiale da costruzione, era molto meno vivo ad Atene.

²⁹⁷ KYRIACI ANCONITANI, *Itinerarium*, cit., pp.44-45

²⁹⁸ Roberto WEISS, *Medieval and humanist Greek*, Padova, Antenore, 1977, pp. 288-289. L'attuazione di tale programma richiedeva naturalmente una solida base filologica. A tale fine, onde assicurarsi le qualificazioni indispensabili, Ciriaco cominciò quindi a studiare con l'aiuto dell'umanista Tommaso Seneca da Camerino, assieme al quale lesse Virgilio ed al quale in cambio

Dal 1423 circa i viaggi di Ciriaco furono dedicati principalmente all'attività archeologica, e invece quella diplomatica e mercantile prese definitivamente il secondo posto nei suoi pensieri²⁹⁹.

Durante le numerose visite in Grecia, Ciriaco ricercò instancabilmente e annotò il maggior numero di antichità possibili. I suoi appunti comprendono descrizioni di luoghi, occasionali passi da manoscritti, ma soprattutto trascrizioni di epigrafi e schizzi di monumenti importanti.

Ciriaco fornì un eccezionale contributo alla scienza archeologica, non solo preservando per noi il testo di innumerevoli iscrizioni, ma anche apprestando i disegni, le misurazioni e le descrizioni di edifici, statue, monumenti e altre antichità sparse, in buona parte del mondo greco³⁰⁰.

Ciriaco strinse amicizia con parecchi intellettuali greci³⁰¹. Proficue fonti di informazione furono inoltre i monasteri che spesso offrivano importanti notizie intorno a località antiche. Non trascurò la ricerca di manoscritti e non tralasciò di esaminare biblioteche monastiche ogni qualvolta se ne presentasse l'occasione.

Nel periodo in cui visse Ciriaco terminò per sempre la storia dell'Impero Romano

spiegò Dante. Che Ciriaco si applicasse indefessamente ai suoi nuovi studi, non è dubbio. Ciononostante il suo stile latino non riuscì mai ad elevarsi dalla mediocrità, e fu infatti criticato ferocemente da Poggio. Quattro anni più tardi, nel 1425 durante un viaggio a Cipro per via di Costantinopoli, Ciriaco approfittò di una sosta forzata nella capitale bizantina per apprendere il greco. Come la lettura di Virgilio gli aveva schiuso la strada del latino, così la lettura di Omero gli aprì ora quella del greco.

²⁹⁹ Egli aveva già ripetutamente visitato la Grecia quando vide Atene per la prima volta nel 1436. Qui alloggiò nella casa del genovese Antonello Balduino sull'Acropoli, da cui muoveva per esplorare la città. Naturalmente il Partenone esercitò su di lui una profonda impressione e egli ne riprodusse accuratamente la facciata occidentale. Disegnò anche antiche mura cittadine; baluardi e grossi pilastri lo affascinarono sempre, copiò pure debitamente le iscrizioni che ricordavano la città di Teseo e quella più tarda di Adriano. Di molte altre antichità di Atene egli prese nota. Né i suoi interessi si limitarono all'aspetto greco originario della città; attrasse insieme la sua attenzione Atene romana, dato che le sue note e i suoi schizzi riguardano anche molti resti dell'epoca degli Antonini.

³⁰⁰ Per dare un'idea dell'importanza del suo contributo basti pensare che il suo disegno dell'imponente sepolcro di Filopappo sulla collina del Museion mostra gran parte dell'edificio ora scomparsa. I disegni e le misure del tempio di Adriano a Cizico poi sono, a parte le monete, gli unici documenti visivi che possediamo di quella che fu considerata l'ottava meraviglia del mondo, ridotta ora a un tumulo coperto di rose selvatiche. Altri suoi disegni rappresentavano Santa Sofia,¹⁷ la cosiddetta 'torre dei venti', in realtà l'Horologium di Andronico di Cirra, che Ciriaco disegnò durante la seconda visita ad Atene.

³⁰¹ Il più famoso di essi fu Gemisto Pletone, l'umanista che ravvivò di platonismo esoterico l'ultimo periodo della filosofia bizantina, e con cui Ciriaco ebbe incontri regolari quando trascorse l'inverno 1447-48 a Mistra. Altri suoi amici greci andavano dal despota Costantino, che divenne l'ultimo imperatore di Bisanzio, al diacono Agalliano che nel 1447 completò per Ciriaco una copia di Strabone. Gli amici greci di Ciriaco si rivelarono molto utili per lui. Uno di essi, Giorgio Cantacuzeno, gli prestò un Erodoto e altri testi antichi nel 1437. A Vitylo Giovanni Paleologo, rappresentante locale del despota Costantino, gli fece notare antichi resti usati nella costruzione di parte della fortezza; e gli fornì un aiuto prezioso nella scoperta di un'iscrizione dell'imperatore Gordiano che consentì di identificare quel posto con l'antica Bitylo.

d'oriente³⁰².

Ciriaco fu soprattutto un antiquario, particolarmente rivolto a raccogliere informazioni e dati sui monumenti antichi³⁰³.

Per tracciare un parallelo, vale la pena di soffermarsi brevemente sull'attività antiquaria di alcuni pontefici.

Le raccolte di antichità su larga scala ebbero inizio a Roma con il cardinale Pietro Barbo. Egli aveva cominciato in gioventù a raccogliere oggetti antichi e successivamente aveva fatto del suo meglio per accrescere e migliorare le sue collezioni. Il risultato fu che nel 1457 egli possedeva quarantasette bronzi, duecentoventisette cammei e un numero considerevole di antiche gemme incise e monete. Era anche proprietario di alcuni avori tardo-antichi e paleocristiani. I suoi cammei e pietre incise, che comprendevano ritratti di Filippo di Macedonia e di vari imperatori romani, venivano regolarmente montati su tavolette d'argento dorato con lo stemma del cardinale e alcuni versi latini che ne dichiaravano la proprietà. Pietro Barbo studiava diligentemente i suoi tesori e la sua fama di antiquario era bene riconosciuta.

Divenuto poi papa, Paolo II continuò ad arricchire le sue collezioni.³⁰⁴ Come cardinale si era valso ampiamente dell'aiuto dell'arcivescovo Maffeo Vallaresso, suo concittadino, che nel 1450-60 era occupato a fornirgli piccoli oggetti antichi, monete e gemme intagliate. Quando si trattava di accrescere le sue collezioni,

³⁰² Si era ideata una crociata contro i turchi e una unione tra la Chiesa greca e quella latina come unico mezzo per salvare quanto rimaneva ancora dell'impero di Giustiniano. Sia la crociata che l'unione erano vive nei pensieri di Ciriaco, che molto si adoperò per queste cause. Ma ciò non gli impedì di essere in buoni rapporti sia con il sultano sia con gli imperatori bizantini. Un salvacondotto del sultano che gli consentiva libera circolazione rese più agevoli i suoi movimenti nel mondo greco. E non sorprende sentire infine parlare di Ciriaco segretario di Maometto II nella sottomessa Costantinopoli. Per Ciriaco il conquistatore della Grecia era un padrone che valeva la pena di servire.

Dopo il 1470 si chiuse il capitolo degli studi archeologici greci per circa un secolo. Ciò fu certo dovuto alla dominazione turca sul mondo greco; tuttavia la causa principale della sospensione di questi studi fu piuttosto l'apatia degli studiosi piuttosto che l'impossibilità di accesso alle rovine dell'antica Grecia.

³⁰³ Ciriaco d'Ancona grazie ai lunghi viaggi in Grecia e in Asia Minore, era riuscito a mettere insieme un cospicuo numero di minuti oggetti antichi. Oltre che in monete, sembra che fosse specializzato in gemme intagliate e piccole sculture. E' noto che possedeva una testa di Medusa e anche che pezzo importante della sua collezione era una gemma con una figura di Scilla; questa suscitò tanta ammirazione tra i suoi amici che nel 1442 o 1443 egli ne diede dei calchi in piombo a Gaza e nel 1444 a Angelo Grassi, vescovo di Ariano, il quale ci ha lasciato alcuni versi latini intorno a tale dono.

³⁰⁴ Anche prima di Paolo II la passione di riunire antichità non era del tutto sconosciuta a Roma. Dell'attività di collezionista di Stefano Porcari, il nobile romano impiccato nel 1453 per cospirazione contro papa Niccolò V, sappiamo solo che possedeva almeno un'antica statua di bronzo, e che, mentre si trovava a Bologna nel 1433, donò un anello con un cammeo antico ad Ambrogio Traversari, il quale lo offrì a sua volta a papa Eugenio IV. Che il cardinale Prospero Colonna, patrono di Biondo, morto nel 1463, fosse attratto dalla statuaria antica ci è attestato dal fatto che egli possedeva un torso di Ercole e, forse, il famoso gruppo delle tre Grazie, ora a Siena. D'altronde l'acquisto da parte di Ludovico Trevisan del famoso intaglio appartenente al Niccoli non significa che il ricco prelato fosse un appassionato collezionista di antichità; anzi non lo era affatto.

talvolta il Barbo poteva anche non avere molti scrupoli. Tuttavia rimase sempre fermo nel non voler accettare doni, insistendo anzi per pagare prezzi elevati.

Dopo la morte di papa Paolo II, nel 1471, le sue raccolte vennero presto disperse dal successore Sisto IV. Ne acquistò una parte cospicua Lorenzo de' Medici (1449-1492), che continuava con grande passione le tradizioni del padre e del nonno³⁰⁵. Come erede delle raccolte di famiglia, Lorenzo cercò di arricchirle con tutti i mezzi³⁰⁶.

Diversamente da papa Paolo II, Lorenzo de' Medici era propenso a ricevere in dono oggetti antichi. Così nel 1471 ritornò da Roma, dove si era recato per l'incoronazione di papa Sisto IV, portando con sé teste in marmo di Augusto e Agrippa regalategli dal papa e anche, avendola acquistata, una preziosa scelta dei tesori di papa Paolo II, formata in gran parte di cammei, intagli, vasi e tazze in pietre dure.

Quando Lorenzo morì nel 1492, la sua raccolta era la più ricca mai messa insieme nell'Italia rinascimentale. La maggior parte delle statue di marmo era stata collocata nei giardini del suo palazzo, ai quali permise libero accesso a giovani artisti promettenti, così che potessero studiare da vicino i capolavori ivi raccolti. La fine della signoria dei Medici nel 1494 segnò anche la fine delle collezioni medicee³⁰⁷.

In riferimento alla principale opera di Ciriaco de' Pizziccoli si riporta una scheda relativa ai *Commentaria*, i cui frammenti superstiti sono contenuti nel *Codice miscellaneo* (Milano, Biblioteca Ambrosiana, *Manoscritto Trotti 373*)³⁰⁸.

I fogli conservano la parte del quaderno di viaggio di Ciriaco relativa al viaggio nel

³⁰⁵ Cosimo de' Medici il Vecchio era fortemente attratto dalle antichità. Il cortile del suo palazzo fu affollato da statue inviategli da Roma. Cosimo raccolse diligentemente anche cammei, intagli e gemme. Il gusto di Cosimo fu ereditato dai figli; specialmente dal primogenito Piero, che si interessò in modo particolare di piccole antichità, come cammei, intagli e monete, piuttosto che di statue. Vivamente appassionato a queste sembra sia stato invece il fratello di Cosimo, Giovanni.

³⁰⁶ I suoi agenti da Roma gli mandavano quanto potevano dei reperti di Ostia e Grottaferrata, nonostante le difficoltà opposte all'esportazione dal cardinal Giuliano della Rovere, futuro papa Giulio II. Anche i governatori dei territori fiorentini, ansiosi di compiacerlo, gli fornivano antichità; anzi a quelli di Sarzana chiese di acquistare per lui pezzi rinvenuti a Luni. Alla morte del cardinale Francesco Gonzaga, nel 1483, Lorenzo acquistò parte dei suoi tesori, arricchendo in tal modo la sua già inestimabile raccolta di gemme incise.

³⁰⁷ Confiscati dai nuovi governanti, i tesori di Lorenzo vennero presto messi in vendita, e a prezzi tanto elevati che l'orafo Caradosso, inviato dal duca di Milano a operare quanti più acquisti fosse possibile, lasciò Firenze a mani vuote. Alcune statue finirono negli Orti Oricellari. Ma Piero de' Medici era riuscito a portare con sé molti cammei e intagli, compresi quelli un tempo appartenuti al cardinale Francesco Gonzaga. Altri tesori medicei rimasero nelle mani della famiglia, mentre altri ancora vennero recuperati quando Firenze tornò sotto i Medici nel 1512. Così il palazzo del cardinale Giovanni de' Medici, più tardi papa Leone X, a Roma, oggi palazzo Madama, poteva esibire un numero considerevole di statue.

³⁰⁸ Concetta BIANCA, *Gli Umanisti in La Roma di Leon Battista Alberti: umanisti, architetti e artisti alla scoperta dell'antico nella città del Quattrocento*; a cura di Francesco Paolo FIORE, con la collaborazione di Arnold NESSELRATH. Milano, Skira, 2005, p.326 (scheda a cura di Stefano G. Casu).

Peloponneso del 1447-48. A un brano in prima persona, che narra brevemente degli spostamenti dell'umanista e fornisce una descrizione dei siti visitati, fa seguito la trascrizione delle epigrafi greche e latine rinvenute, accompagnata da disegni riproducenti i monumenti antichi.

Le numerose copie derivate dai *Commentaria*, come pure gli *excerpta* approntati dall'autore stesso per essere inviati ad amici e corrispondenti, riflettono solo in parte la complessità dell'originale, quale è testimoniato dal codice dell'Ambrosiana. I pochi fogli giunti sino a noi forniscono dunque una testimonianza preziosa sul metodo di lavoro di Ciriaco e costituiscono un punto di partenza imprescindibile per la comprensione del suo rapporto con l'arte e la cultura classica.

I *Commentaria*, inoltre, divennero nel corso del Quattrocento un modello tanto per le raccolte epigrafiche quanto per i repertori di disegni dall'antico. Ad esempio l'uso di raffigurare la sagoma della lapide dalla quale viene copiata l'iscrizione, diffuso da Felice Feliciano e poi tramandato nella tradizione epigrafica dell'Umanesimo, trae le sue origini da pagine come il f. 103v del codice Trotti, che riporta una lapide rinvenuta a Leondari.

L'itinerario greco descritto nelle pagine del manoscritto ambrosiano prende l'avvio da Sparta, e più precisamente da Mistrà, sede del despotato di Monca, retto da Costantino Paleologo, alla cui corte Ciriaco ebbe occasione di soggiornare ospite del filosofo Gemisto Pletone, col quale aveva già stretto amicizia anni prima.

Ciriaco si dimostra in queste pagine autografe dei *Commentaria* un disegnatore autodidatta non privo tuttavia di una certa efficacia e precisione nella resa dei monumenti classici. Al di là di alcune ingenuità formali, soprattutto nel cogliere le proporzioni delle figure e i caratteri anatomici, colpisce il forte senso plastico dei disegni, sempre caratterizzati da un chiaroscuro condotto a tratteggio che definisce con esattezza la fonte di illuminazione dell'oggetto raffigurato e ne misura la profondità; ad esempio la corretta disposizione delle ombre lungo la cornice e nel timpano, come pure sulle anfore nella parte inferiore del bassorilievo. In altre tavole Ciriaco ricorre all'uso di acquerellature per sottolineare il chiaroscuro, e ripassa taluni tratti con un inchiostro più scuro, o per esaltare il senso plastico della raffigurazione.

Quel che maggiormente interessa è però la grande precisione di Ciriaco nel copiare un reperto antico. Ne troviamo un esempio significativo nel disegno che compare lungo il bordo inferiore del f. 122r, dove è segnata in modo quasi puntiglioso la linea di rottura del marmo, sulla sinistra e in alto, senza il minimo tentativo di integrare graficamente il monumento antico. Si tratta di un atteggiamento nei confronti dei ritrovamenti classici che distanzia profondamente Ciriaco dagli artisti suoi contemporanei e anticipa in qualche modo una moderna sensibilità archeologica.

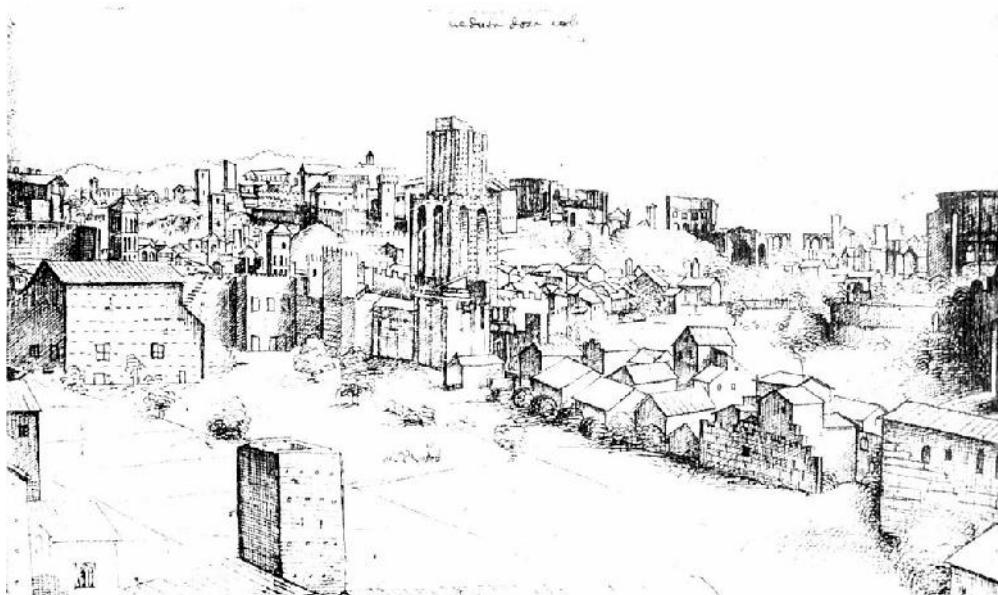


Fig. 28 – I Fori con la Torre dei Conti (dal *Codex Escorialensis*, f. 40v)

- *Enea Silvio Piccolomini – papa Pio II*

(Corsignano, 1405 – Ancona, 1464)

Sviluppando lo studio del pontificato di Pio II, con particolare riferimento alle derivazioni umanistiche e storiche coeve o comunque connesse al pontefice Piccolomini, in primo luogo costituite dai *Commentarii*, ed al fine di correlarle criticamente agli atti legislativi emanati tra il 1458 ed il 1464, si possono formulare alcuni ragionamenti.

Nell'analizzare il testo dei *Commentarii* si può evidenziare, in alcuni passi, un modo innovativo di percepire il monumento, se paragonato all'epoca in cui l'opera è stata scritta.

Negli scritti di Enea Silvio Piccolomini si può scorgere l'anticipazione d'una sensibilità moderna, che traspare chiaramente dal suo operato in qualità di vertice della Chiesa cattolica e negli atti da lui formulati.

Significativa è la descrizione di Vicovaro:

“Il borgo è situato su un'alta rupe, che ha la forma di un triangolo. Due dei lati sono protetti da rocce scoscese, che da una parte sono divise da un fiume perenne, dall'altra si protendono verso il corso dell'Aniene. Il terzo lato è difeso da una torre altissima, da una rocca ben fortificata e da una fossa scavata dagli uomini. Nel borgo si trovano i segni dell'antica nobiltà. Gran parte delle mura è fatta da grandi massi di pietra squadrata, quali si vedono nelle costruzioni antiche; qua e là giacciono statue ridotte in frammenti che ancora dimostrano l'abilità dell'artefice, e parecchie colonne”³⁰⁹.

A differenza di altri autori, Pio II non descrive gli edifici antichi con gli occhi dell'antiquario, cioè isolati nel loro carattere esclusivamente antico senza le trasformazioni successive, ma, come il suo contemporaneo Flavio Biondo, li coglie nel loro stato e contesto attuali e nel loro ambiente naturale³¹⁰.

Nei *Commentarii* si nota la sua gioia nell'imbattersi in monumenti antichi in aperta campagna, si percepisce la sua sensibilità per l'insieme di natura e antichità, di vegetazione e pietra. Il monumento antico è visto sempre nel suo ambiente in modo attraente per accogliere dentro di sé il paesaggio con tutti i sensi e di integrare al suo interno le antiche vestigia.³¹¹

³⁰⁹ Enea Silvio PICCOLOMINI, *I Commentarii*, a cura di Luigi Totaro, Milano, Adelphi, 2004, t. I, VI, p. 1171.

³¹⁰ Arnold ESCH, *In gita con Pio II. Un papa vive il paesaggio del primo Rinascimento*, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 2006. p.47; Arnold ESCH, *L'iconografia dei muri antichi nei dipinti del Quattrocento e la descrizione delle mura di Roma di Leon Battista Alberti e Poggio Bracciolini*, in *La Roma di Leon Battista Alberti. Umanisti, architetti e artisti alla scoperta dell'antico nella città del Quattrocento*, a cura di Francesco Paolo FIORE, cit., pp. 80-89.

³¹¹ Arnold ESCH, *In gita con Pio II*, cit., pag. 48.

Quindi il monumento viene inteso in un senso nuovo e moderno che precorre alcuni concetti propri della tutela e della conservazione affermatasi in epoche successive.

E questo amore per gli antichi manufatti sarà trasposto nella “Cum aliam nostram urbem” del 28 aprile 1462:

“... aliquod aedificium publicum antiquum, seu aedificii antiqui reliquias supra terram in dicta Urbe, vel ejus districtu existens, seu existentes, etiam si in eorum praediis rusticis, vel urbanis fuerint, demoliri, destruere, seu comminuere, aut rumpere, seu in calcem convertere.” ovvero

“... che nessuno demolisca, distrugga, riduca, abbatta o converta in calce un qualunque edificio pubblico antico, ovvero resti di un edificio antico affioranti sul terreno dell'Urbe o del suo distretto, anche se si trovi in una loro proprietà di campagna o di città”³¹².

Ed ancora Jacob Burckhardt osservava che “ben pochi son gli altri, nei quali l'immagine di quel tempo e della sua cultura spirituale si trovi così viva ed intera, e che assai pochi altresì s'accostarono, al pari di lui, al tipo normale dell'uomo del primo Rinascimento come Pio II”, ed ancora “egli ci interessa per essere stato il primo non solamente a sentire la magnificenza del paesaggio italiano, ma anche a descriverla sin nelle minute particolarità con entusiasmo”³¹³.

Pio II arrivava a condensare il concetto nell'affermazione “...natura praebuit quavis arte superior...” ovvero “la natura che è superiore a qualsiasi arte umana.”³¹⁴, in cui si evince chiaramente come tutti i manufatti (e quindi anche i monumenti) debbano sottendere ed essere integrati al contesto che li circonda.

Per gli umanisti curiali le escursioni tra le antichità rappresentavano un godimento, nella misura in cui essi sapevano accogliere in sé l'antico non solo attraverso la letteratura, ma anche con i propri occhi. Così è stato in occasione della gita nei monti Albani in cerca di antichità che Pio II si è fatto portare alla massima altitudine. È nota la descrizione della vista panoramica dal Monte Cavo:

“Il papa si pose a sedere per qualche tempo con i cardinali e, guardando

³¹² PIUS PAPA II, Costituzione apostolica *Cum aliam nostram Urbem*, 28 aprile 1462, in *Codex Diplomaticus*, a cura di Augustine THEINER, cit., t. III, pp.422-423. Questo provvedimento legislativo si trova pubblicato in appendice alle edizioni a stampa degli *Statuta Urbis*, a cominciare da quella del 1470-71 di Ulderico HÄHN, Biblioteca Vaticana, *Stamp. Chigi*, 11, 362; vedere anche Carlo FEA, *Relazione di un viaggio ad Ostia ed alla villa di Plinio detta Laurentino*, Roma, Fulgoni, 1802, p. 82; Eugene MÜNTZ, *Les Arts a la cour des papes*, cit., I, p.352, riportata nei documenti alle pp.228-229.

³¹³ Jacob BURCKHARDT, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, a cura di Eugenio Garin, Firenze, Sansoni, 1955. In *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1981 segg., p.197. Edizione originale *Die Kultur der Renaissance in Italien*, Leipzig, Seemann, 1869.

³¹⁴ Enea Silvio PICCOLOMINI, *I Commentarii*, cit., t. II, XI, p.22-36.

verso la marina, percorse con gli occhi tutta la fascia costiera appartenente alla chiesa da Terracina sino al monte Argentario. [...] Il papa, dopo aver contemplato ogni cosa dalla cima del monte, tornò a Rocca [di Papa] e ivi trascorse la notte; quindi alle prime luci dell'alba si recò a Grottaferrata. È questo un antico monastero che si trova nella campagna di Tuscolo, fra Marino e Lucullano, dove si ritiene che sorgesse la villa di Cicerone e che siano state composte le "Tuscolane". Il convento è abitato da monaci di rito greco [...] Il pontefice consumò qui il pranzo e quindi, fra la sorpresa di tutti poiché era ormai venuto il caldo, ritornò lungo la via Latina, passando fra le rovine di molti antichi palazzi, a Roma."³¹⁵

Inoltre, come sottolineato da Arnold Esch, "risulta naturale cercare nella pittura quella passione per la campagna e metterla in relazione con la nuova concezione del paesaggio che emerge a metà del Quattrocento"³¹⁶.

Il tema delle rovine, trattato variamente e con abile gioco dei contrasti, è uno dei più suggestivi dell'opera. Si pensi, per esempio, alle rovine di Ostia Tiberina³¹⁷ oppure al monastero di Abbazia sull'Amiata³¹⁸, o al passo su Vicovaro. Pio II sembra ritemperarsi nella contemplazione di un paesaggio in cui natura e arte coesistono armoniosamente. La costruzione letteraria dei *Commentarii* comporta la contrapposizione degli affanni della vita pubblica alla serenità dei monti e della campagna, al piacere di una colazione sull'erba o di un'udienza data all'ombra di un albero, vicino a un ruscello mormorante³¹⁹.

I *Commentarii* sono stati definiti come "il documento più ragguardevole di un'autobiografia che si risolve in storiografia, senza, però annullarsi"³²⁰.

Il suo è umanesimo del primo Rinascimento caratteristico di altri grandi creatori laici come l'Alberti, suo coetaneo, in cui spicca la parola "uomo" con tutto quel che di precario, di labile vi è nella sua esistenza e nel suo destino terrestre.³²¹ Ciò è mirabilmente condensato nel brano che descrive l'arrivo del pontefice a Corsignano, "*Dovunque il papa rivolgeva lo sguardo, scorgeva i segni della sua vecchiezza, e non poteva non ammettere d'essere vecchio e vicino a morire*"³²², dove come in un gioco di specchi (spesso ricorrente nel testo) il pontefice usa le cose umane e quotidiane per riflettere su se stesso e sulla propria missione

³¹⁵ Enea Silvio PICCOLOMINI, *I Commentarii*, cit., t. II, XI, pp.2251-2255.

³¹⁶ Arnold ESCH, *L'iconografia dei muri antichi nei dipinti del Quattrocento*, cit., pag.31.

³¹⁷ Enea Silvio PICCOLOMINI, *I Commentarii*, cit., t. II, XI, pp.2199-2209.

³¹⁸ Enea Silvio PICCOLOMINI, *I Commentarii*, cit., t. II, IX, pp.1648-1652.

³¹⁹ Mario POZZI, *Struttura epica dei Commentarii*; in *Pio II e la cultura del suo tempo: atti del I convegno internazionale*, 1989, a cura di Luisa Secchi Tarugi, Milano, Guerini, 1991, p.158

³²⁰ Marziano GUGLIELMINETTI, *Memoria e scrittura, (l'autobiografia da Dante a Cellini)*, Einaudi, Torino, 1977, p.270.

³²¹ Jean LACROIX, *I Commentarii di Pio II fra storia e diaristica in Pio II e la cultura del suo tempo*, atti del I convegno internazionale, 1989, a cura di Luisa SECCHI TARUGI, Milano, Guerini, 1991, p.139.

³²² Enea Silvio PICCOLOMINI, *I Commentarii*, cit., tt. I, II, p.313.

episcopale.

Sono questi i segni rivelatori della prefigurazione d'un io moderno, si può osservare che: “Una vera modernità, la si può cogliere in quella sensibilità fervida con la quale tratta degli avvenimenti, si avvicina agli esseri, rende conto della natura in generale [...] si può parlare per Pio II di una vera e propria sensibilità ai problemi del suo tempo in senso positivo. [...] così egli ci affida il prezioso messaggio dell’”*homme précaire et de la littérature*” secondo la formulazione di André Malraux”³²³.

Nei *Commentarii* trovano posto siti e monumenti antichi descritti mirabilmente, anche attraverso citazioni di autori classici, in particolare di Plinio il Vecchio. Sono citati vari siti della Grecia³²⁴, ma la maggior parte dell'esposizione è dedicata alle antichità dei dintorni di Roma.

Al tempo della sua villeggiatura a Tivoli negli anni tra il 1461 e il 1463 papa Piccolomini visita il Tuscolo e i luoghi dove sorgeva la villa dell'imperatore Adriano; qui, nell'escursione archeologica, il papa è accompagnato e guidato da Flavio Biondo. L'ampia descrizione è introdotta da notizie storiche e anche archeologiche per far comprendere l'importanza del sito ormai ricoperto di vegetazione e abbandonato:

“sono ancora in piedi alte e ampie volte di templi, si distinguono sale e camere in semidiruti palazzi, peristili e colonne di portici imponenti e resti di piscine e di bagni alimentati da una derivazione dell'Aniene. [...] Il lungo andar del tempo ha sfigurato tutto e quelle pareti che erano ricoperte da tappezzerie dipinte [...] e ricamate d'oro, ora sono rivestite di edera. Spini e rovi sono cresciuti dove sedettero i tribuni porporati, mentre le stanze delle regine sono un covo di serpenti: tanto effimere sono le cose e la natura dei mortali.”³²⁵

Ma la descrizione più accurata e commossa è quella del viaggio a Porto e Ostia (lib. XI), in compagnia del cardinale d'Estouteville; un lungo preambolo sull'organizzazione della gita in un sito abbandonato e malarico prende molte pagine della descrizione naturalistica del luogo, dove vengono annotate le numerose antichità emergenti dal suolo. Nella visita fu possibile ammirare con tranquillità i resti della città antica e del porto di Traiano ormai quasi interrato dall'acqua stagnante, cosicché il papa ebbe modo di valutare appieno la potenzialità archeologica della zona. Commenta infatti il papa: “dovunque vorrai scavare, troverai marmi e statue e Colonne di grande dimensione”.

³²³ Jean LACROIX, *I Commentarii di Pio II fra storia e diaristica*, cit., pp.143-145.

³²⁴ Rodi (lib.VIII) di cui si legge una lunga e dettagliata relazione sulla statua del Colosso; sempre in Grecia è ricordata l'isola di Lesbo (lib. X).

³²⁵ Enea Silvio PICCOLOMINI, *I Commentarii*, cit., t. II, V, pp.981-992.

“Sino a quel tempo Pio non aveva visto Ostia Tiberina e neppure il mare che bagna il lido di Roma. Su invito del cardinale di Rouen, che era cardinale vescovo di Ostia, salì su una nave alle pendici dell'Aventino e, accompagnato da quattro cardinali, ebbe una piacevolissima navigazione scendendo il corso del fiume. Le rive, su entrambi i lati, erano verdeggianti, poiché il mese di maggio rivestiva ogni cosa d'erba fresca e fiori svariati, ad eccezione dei luoghi in cui sorgevano i resti di antiche rovine che in molti punti, come vere e proprie pareti, cingono il corso del fiume. [...]

Nella città di Ostia [...] ancora si vedono portici in rovina, colonne giacenti e frammenti di statue. Restano anche i muri di un antico tempio spogliati dei marmi, che tuttavia dimostrano la nobile qualità di quell'opera. Si può vedere anche una parte di un acquedotto che portava acque salubri da luoghi lontani sino a Roma. Le più antiche mura della città, che erano anche più ampie, caddero in rovina e furono ridotte a una cerchia più stretta, rinchiudendo solo la cattedrale e poche case degli abitanti, parte delle quali avevano le fondamenta formate dallo stesso acquedotto. [...] Le mura sono in gran parte interrotte. La chiesa, che risulta essere stata assai nobile un tempo, non si sa se sia stata distrutta dalla vecchiaia o dalla violenza: resta solo la parte superiore nella quale sorge l'altare maggiore. Sotto di questo, durante il pontificato di Eugenio, furono trovate molte ossa di santi, e fra di esse anche il corpo di santa Monica, madre di Aurelio Agostino, che fu portato a Roma e sepolto nel convento degli Agostiniani.

Il poeta Maffeo Vegio vi eresse una tomba di marmo e l'adornò di un'epigrafe in versi.

Le altre case giacciono tutte in rovina. Il palazzo episcopale fu coperto con un tetto da Ludovico, camerlengo di Eugenio, e un poco restaurato. Non resta altro edificio in cui si possa abitare, all'infuori di una taverna con alloggio e di una torre alta e robusta fatta costruire da Martino V a guardia del luogo per impedire che si frodasse il dazio, e come osservatorio per evitare che i nemici attaccassero quei luoghi di sorpresa.[...]

L'acquedotto, che un tempo era stato costruito in mezzo alla laguna, oggi serve come ponte, lungo il quale una strada percorribile a piedi porta direttamente da Ostia all'Urbe. Sulla riva e fra le erbe palustri i cigni depongono le uova e allevano i piccoli, che formano una schiera deliziosa da vedere e ascoltare. [...] Due miglia a monte di Ostia il Tevere si divide in due parti [...] Qui sorge la chiesa di Porto, che è priva del tetto e ha solo le pareti e una torre campanaria priva di campane, ma bella. Sull'isola non sorge nessun altro edificio, ma dovunque tu scavi troverai marmi e statue e colonne di notevole grandezza. Si dice che i marmi fossero stati portati qui dai monti di Liguria da mercanti e qui esposti per essere venduti ai Romani. Molti frammenti di marmo giacciono qui rozzi e

non lavorati, recando incisi sui lati dei numeri; e di questi, come insegna Plinio, uno indica il peso del marmo e l'altro l'ordine dei pezzi inviati dal mercante.³²⁶



Fig. 29 - Ostia e Porto nel 1557, attribuita a F. Bertelli.
(London, British Museum, Map Room, foto di J. Freeman)

Per descrivere la varietà degli interessi e delle competenze di Enea Silvio Piccolomini si riporta un piccolo catalogo ragionato di altre opere da lui scritte.

De Europa (1458): abbozzo di un trattato geopolitico;

Germania (1457): descrizione geopolitica del Sacro Romano Impero sul modello della Germania di Tacito, estremamente dettagliata grazie ai viaggi diplomatici compiuti dal Piccolomini nei territori imperiali;

Historia de Duobus Amantibus (Eurialus et Lucretia) - Storia dei due amanti;

Epistole (in particolare Epistola ad Mahometem). Seguendo il modello umanista di conservare le proprie epistole pubbliche e private (modello a sua volta fondato sulle *Familiares* e le *Seniles* di Petrarca), Piccolomini decise di comporre un epistolario volto a mostrare le sue inclinazioni letterarie e i suoi impegni politici;

Cynthia: raccolta di liriche amorose di matrice classicheggiante, in quanto richiama alla memoria l'amata del poeta latino Propertio;

Chrysis (commedia umanistica);

Cosmographia (1458): trattato di natura astronomica;

Libellus dialogorum de generalis concilii auctoritate et gestis Basileensium (1440, genere storico): il Piccolomini espone la superiorità del Concilio sul Papa nelle decisioni che riguardano la Chiesa Universale;

De rebus Basileae vel stante vel dissoluto concilio gestis commentariolum (1450, genere storico): è la *retractatio* letteraria del *Libellus dialogorum*, in cui il vescovo di Trieste ritrae le posizioni conciliariste per difendere, invece, la *plenitudo potestatis* pontificia;

³²⁶ Enea Silvio PICCOLOMINI, *I Commentarii*, cit., t. II, XI, p.2199-2217

Historia rerum Frederici III imperatoris (1452-1458, genere storico): elogio del protettore Federico III;

Historia Bohemica (1458, genere storico): esposizione delle vicende riguardanti l'eresia hussita;

De Librorum Educatione (1450): trattato pedagogico in cui si sostiene l'importanza primaria della grammatica per la formazione culturale della persona.

- Poggio Bracciolini, *Biondo Flavio*

(Terranova d'Arezzo, 1380 – Firenze, 1459), (Forlì, 1392 – Roma, 1463)

Durante il XV secolo le rovine di Roma cominciarono ad essere viste con occhi diversi, quelli dell'umanesimo. Il rapido sviluppo degli studi classici, così come quello della scienza oggi, apportò nuovi metodi e suscitò vivaci entusiasmi. Una differente concezione critica, che trovò il maggior esponente in Valla, condusse al tramonto dei *Mirabilia* e delle loro leggende, che vennero piuttosto relegati nel limbo della letteratura popolare, come lettura adatta a pellegrini semicolti, ma non meritevole di seria considerazione.

Gli antichi monumenti cominciarono ad apparire in una luce diversa e furono allora studiati sotto una nuova prospettiva, mentre nuovi problemi venivano formulati e cercate nuove risposte. Dietro tutto ciò stava il nascente Umanesimo, che si manifestò più o meno simultaneamente nella scienza filologica e in quella archeologica, nelle *Elegantiae* del Valla e nella *Roma instaurata* del Biondo.

E' naturale quindi che nell'Italia del XV secolo i più grandi nomi nel campo degli studi antiquari, Poggio, l'Alberti, Biondo, il Leto, sono anche tra i più grandi in quello degli studi umanistici.

Durante la prima metà del XV secolo l'Umanesimo divenne nella vita intellettuale italiana una forza guida.³²⁷

Ma lo studio dell'antichità nel Quattrocento era cambiato in modo irricognoscibile rispetto al secolo precedente. Con il fiorire dell'Umanesimo il numero di coloro che si sentivano attratti verso gli studi antiquari divenne maggiore che in passato, benché forse non così nutrito come si potrebbe pensare in un primo tempo. Pertanto il copiare antiche iscrizioni, l'uso di antiche monete quali testimonianze storiche, la descrizione di resti del passato, tutte queste ed altre simili attività non hanno più in sé il significato eccezionale che avrebbero avuto in tempi precedenti.

Il ritorno del papato a Roma non segnò del tutto la fine del triste stato della città.³²⁸

³²⁷ Ma non l'unica, poiché gli influssi precedenti erano tutt'altro che sopiti. In Italia non era stata del tutto eliminata la Scolastica e nelle università le nuove idee non informavano ogni attività accademica. Certo a Firenze e a Ferrara le università non avevano opposto resistenza all'Umanesimo; ma altrove, a Padova, Bologna, Pavia e in altre città, le cose stavano diversamente, e spesso si giungeva a una specie di coesistenza pacifica. In realtà, fino alla fine del XVI secolo la fisionomia delle università italiane, anzi di quelle europee, rimase interamente medievale. Benché religiosamente scisso dalla riforma, il mondo accademico, da Napoli a Cambridge, da Salamanca a Erfurt, era saldamente tenuto insieme da Aristotele.

³²⁸ Negli anni del grande scisma le sue condizioni non si risollevarono dal basso livello in cui erano cadute durante la lontananza della curia ad Avignone, e soltanto sotto Eugenio IV (1431-1447) i primi segni del Rinascimento cominciarono ad essere realmente visibili nell'urbe. Tuttavia già verso la fine dello scisma nello studio delle rovine romane si erano cominciati a notare dei cambiamenti, anche se è troppo presto per parlare a questa data di innovazioni decisive.

Chi abbia cominciato a scrutare e ad esaminare gli antichi resti con occhi curiosi per scoprirne la natura, la tecnica di costruzione, le regole seguite dai costruttori, il significato, è difficile stabilire.

Secondo quanto riportato da Antonio Manetti nella sua vita del Brunelleschi, si può collegare questo nuovo metodo non tanto a un umanista letterato, ma piuttosto all'attività del Brunelleschi e di Donatello a Roma, nei primi anni del secolo. Secondo il Manetti³²⁹ i due artisti passavano il loro tempo tra le rovine antiche della città, occupati a studiare i problemi architettonici e di struttura che esse presentavano.³³⁰

Proprio in tale ambiente si sviluppò la passione per l'archeologia di Poggio Bracciolini (1380-1459). Egli era umanista per inclinazione e segretario papale per necessità; e, essendo entrato a far parte della cancelleria pontificia intorno al 1403, era stato pienamente partecipe delle tristi condizioni della curia negli ultimi anni del grande scisma. Poggio Bracciolini si colloca all'interno di una cerchia di letterati e studiosi degli autori classici che ebbe il merito di dare impulso e stimolo al restauro dei monumenti.

Cominciato poco dopo la morte di papa Martino V, nel 1431, il *De varietate fortunae* fu divulgato da Poggio soltanto nel 1448, quando egli lo dedicò a papa Niccolò V (1447-1455).³³¹ Le rovine di Roma costituivano un significativo esempio della instabilità della fortuna e, come tali, veniva a esse conferito particolare risalto nel trattato; ed egli apriva il suo trattato facendone una lunga descrizione.

Come documento di quanto allora rimaneva, il libro è importante, e perché fu composto da Poggio e perché definitivamente si pone su di un piano nuovo.

Con Poggio l'archeologia assunse un diverso carattere; egli infatti non si limitò a descrivere quanto vedeva, ma si pose degli interrogativi e ne cercò la risposta nelle antiche rovine, esaminandone accuratamente la struttura e valendosi, per quanto gli era possibile, della guida di fonti scritte.³³²

³²⁹ Antonio MANETTI, *Vita di Filippo di ser Brunellesco*, a cura di Pietro TOESCA, Firenze, 1927; Giorgio VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architettori*, a cura di Gaetano MILANESI, Firenze, 1878, pp. 337-339.

³³⁰ Sembra però che questo simultaneo soggiorno romano dei due non abbia avuto luogo. Ma la padronanza che il Brunelleschi acquistò dell'architettura romana antica e la profonda conoscenza dell'antichità di Donatello presuppongono un diligente studio di quanto rimaneva della Roma del passato. Quindi, anche se i particolari forniti dal Manetti possono essere imprecisi, quanto egli dice è sostanzialmente vero. Inoltre è sicuro che questo già si avvertiva nella curia romana sotto papa Martino V.

³³¹ Roberto VALENTINI e Giuseppe ZUCCHETTI, *Codice topografico della città di Roma, cit.*, vol. IV, p.224.

³³² Tra queste trovò particolarmente utili alcuni testi che grazie a lui erano solo da poco tornati alla luce. Si pensi alla storia di Ammiano Marcellino, e cioè a una delle "trouvailles" da lui operate a Fulda, durante il suo soggiorno a Costanza, (Nicolai RUBINSTEIN, *An unknown letter by Jacopo di Poggio Bracciolini on discoveries of classical texts*, in *Italia medioevale e umanistica*, 1 (1968), 389,

Di particolare interesse sembra siano state per Poggio le antiche porte di Roma. Lo vediamo infatti distinguere materiali da costruzione di epoche diverse e servirsi anche di testimonianze epigrafiche per la datazione delle porte. Simile interesse egli rivolse pure alle cosiddette mura di Servio; ma, nonostante la sua acutezza, non riuscì a ricostruirne il perimetro originale. Studiò attentamente le mura di Aureliano³³³ e scoprì in esse varie tecniche di costruzione, concludendo che vi aveva lavorato più di un architetto. Di fronte alla piramide di Cestio si chiedeva come mai avesse potuto il Petrarca crederla la tomba di Remo, quando l'iscrizione indicava chiaramente l'origine del tutto diversa, e benignamente aggiungeva che forse, quando il Petrarca aveva visto la piramide, quella era nascosta dalla vegetazione.³³⁴

Nonostante la sua prevenzione umanistica contro la “media et infima latinitas”, Poggio non esitò a prestar fede al *Liber Pontificalis* per individuare l'ubicazione delle terme di Domiziano,³³⁵ così come si valse degli *Acta Martyrum* per quelle di Diocleziano.³³⁶ Sapeva inoltre bene che i geroglifici erano la forma di scrittura usata dagli antichi egizi e lo dichiarò trattando degli obelischi romani.³³⁷

Inoltre egli deprecava l'implacabile distruzione delle rovine allora in corso.³³⁸

Da non sottovalutare era anche la sua passione antiquaria.³³⁹

Nonostante l'importanza del *De varietate fortunae* per trovare un resoconto più sistematico dobbiamo rivolgerci alla *Roma instaurata* di Biondo Flavio.

Anche Biondo era funzionario della curia oltre che umanista. E' noto che come studioso egli rivoluzionò ogni campo cui si rivolse.

Come storico pensò per primo a una storia generale d'Italia che mostrasse una

n. I.), mentre per gli acquedotti romani trovò insuperabile il manuale di Frontino, da lui ritrovato a Montecassino. Estese inoltre il numero delle sue fonti di informazione includendovi anche alcuni scrittori greci, come Dionigi di Alicarnasso e Elio Aristide.

³³³ *Codice topografico...*, cit. IV, p.245.

³³⁴ *Codice topografico...*, cit. IV, p.233.

³³⁵ *Codice topografico...*,cit. IV, p. 236. Poggio stesso fu autore di alcune vite di papi: cfr. C. DA CAPODIMONTE, *Poggio Bracciolini autore delle anonime Vitae quorundam Pontificum*, *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, 14 (1960), pp.27-47.

³³⁶ *Codice topografico...*, cit. IV, p.237.

³³⁷ *Codice topografico...*, cit. IV, 240.

³³⁸ E annotava tristemente a questo proposito: “Capitolio contigua, forum versus, superest porticus aedis Concordiae, quam, cum primum ad urbem accessi, vidi ferme integram, opere marmoreo admodum specioso; Romani postmodum, ad calcem, aedem totam et porticus partem, disiectis columnis, sunt demoliti”. *Codice topografico...*, cit. IV, p.235. Non poteva sperare che le sue lamentele cambiassero la situazione, ma sentiva che era doveroso protestare; tacere sarebbe stato tradire gli ideali in cui credeva ed egli non voleva incorrere in questa colpa.

³³⁹ Dopo il Niccoli, l'umanista fiorentino che rivelò maggior passione per il collezionismo fu Poggio Bracciolini, che si mostrò particolarmente attratto dalla statuaria antica. La sua corrispondenza indica che egli tentò ogni via per procurarsi marmi classici. Si dedicò particolarmente a questa attività durante gli anni trascorsi presso la curia romana (1403-1418, 1423-1453); uno degli scopi che lo animava era quello di ornare di statue il giardino della sua casa di campagna in Valdarno, come solevano fare gli antichi romani.

continuità fin dal V secolo; e per primo concepì il concetto di “media aetas”, distesa tra l'antichità e i suoi tempi.³⁴⁰

Entrato nel servizio papale fin dal 1433, divenne segretario apostolico nel 1434 e passò in curia la maggior parte della vita.³⁴¹

Ciò che in realtà lo affascinò di più del passato dell'urbe furono le sue antiche rovine, e in materia egli divenne presto la massima autorità, al punto che ancor prima di aver completato il suo manuale archeologico, veniva spesso consultato su problemi relativi ai resti romani.³⁴²

Essi esercitavano su di lui una irresistibile attrattiva perché vi riconosceva una testimonianza tangibile e la parte ancora vivente dell'antica gloria della città. Oltre a ciò, c'era in lui la convinzione che abbandonare ora queste reliquie avrebbe significato perdere per sempre quello che era stata la civiltà romana. La devozione per l'antica Roma e i suoi resti era seconda solo alla religione, cui si sentiva riconoscente, perché pensava che il Cristianesimo avesse impedito che l'antica gloria fosse cancellata completamente.

Biondo aveva in mente una ricostruzione letteraria della città antica.³⁴³ Quindi, per condurre a termine questo piano, era essenziale ricavare il maggior numero di informazioni possibile dalle rovine stesse. Egli raccolse testimonianze in ogni campo e da ogni fonte accessibile. Consultò i classici latini,³⁴⁴ studiò Plutarco ed esaminò attentamente i cataloghi delle regioni di Roma, compilati all'epoca di Costantino. Capì che anche gli scrittori cristiani e medioevali potevano offrire qualche interessante contributo.³⁴⁵

Prese in considerazione le testimonianze che potevano essere fornite dalla materia degli edifici antichi.³⁴⁶

³⁴⁰ Denys HAY, *Flavio Biondo and the Middle Ages*, in “Proceedings of the British Academy” 45 (18), 1959, pp.97-108; Roberto WEISS, *Biondo Flavio archeologo*, Studi Romagnoli, 14 (1963), pp.335-341.

³⁴¹ Le capacità eccezionali di Biondo sono già evidenti nel *De verbis Romanae locutionis* che scrisse nel 1435 per esporre le sue idee sulla lingua corrente usata nell'antica Roma.

³⁴² Flavius BLONDUS, *Romae instauratae libri I-III*, III, pp.72,74,76.

³⁴³ Vedere, ma soprattutto mostrare agli altri, quello che era stata la Roma classica era per lui un dovere. Per attuare ciò egli doveva indicare sito e origine e insieme spiegare la funzione di molti dei suoi monumenti e edifici.

³⁴⁴ Biondo si affidava costantemente agli scrittori antichi, ma ciò non significa che egli li accettasse sempre come infallibili testimoni. Così, quando incontrò in Cassiodoro l'affermazione che Pompeo sarebbe stato il primo costruttore di teatri a Roma, ne contrappose una di Plinio, attestante che il primo era stato Marco Scauro; e ancora, in contrasto con l'altra affermazione di Cassiodoro che attribuiva all'imperatore Tito la costruzione del primo anfiteatro a Roma, egli cita un brano di Tacito che presentava una indicazione diversa.

³⁴⁵ Biondo studiò Beda, i dialoghi di s. Gregorio, la vita di S. Pietro scritta da s. Damaso, gli *Acta Martyrum* e il *Liber Pontificalis*, e nemmeno trascurò la *Graphia aurea* o la cronaca di Martin Polono.

³⁴⁶ Flavius BLONDUS, *Romae instauratae...cit.*, II, p.12. L'esame, ad esempio, di alcuni grandi mattoni delle rovine presso il monastero di S. Silvestro in Capite, recanti il nome di Domiziano, lo indusse a congetturare che quei resti dovessero appartenere o alle terme o alla “naumachia” edificata da questo imperatore.

Parimenti fruttuoso si rivelò l'uso che egli fece delle iscrizioni.³⁴⁷ Non trascurò i dati che poteva fornire un'antica moneta, o una figura scolpita nel marmo di un monumento.

Avvertì il valore storico racchiuso nella nomenclatura popolare di edifici ancora in uso e, nella sua ricerca di informazioni, non tralasciò di consultare gli archivi delle chiese.³⁴⁸

La descrizione che Biondo espose di Roma antica seguiva un preciso piano. Sua principale guida fu il catalogo delle regioni urbane allora attribuito a Sesto Rufio, che tanto successo incontrerà presso gli archeologi del XV secolo e che per Biondo si rivelò prezioso.³⁴⁹

Offrire un'immagine dell'antica Roma era lo scopo della *Roma instaurata*. Iniziata poco dopo il ritorno di Biondo a Roma con la curia, dopo quasi dieci anni di assenza, fu composta in realtà nel periodo tra il 1444 e il 1446.

Ciò che rese la sua descrizione unica nella letteratura archeologica del XV secolo fu la qualità della mente che la ispirava, pronta a afferrare l'essenziale e insieme incredibilmente abile nell'intuire vie nuove e possibilità imprevedute in qualsiasi argomento si cimentasse.³⁵⁰ Nessuno prima di Biondo aveva tentato di dare un'analisi dell'antica Roma così completa ed esauriente, né cercato di spiegare tanto, né spiegato con così intenso acume.

Il primo libro della *Roma instaurata* comincia trattando delle varie porte della città, e di qui Biondo procede a esaminare la regione vaticana con i suoi monumenti pagani e cristiani. Il secondo libro inizia con una dissertazione sulle terme antiche e continua trattando dei monumenti sull'Esquilino e sul Viminale; prosegue con un excursus su quattro località solitamente raggruppate dagli antichi e cioè le "Carinae", la "Subura", la "Tabernola" e la "Via Sacra" e si chiude con una descrizione di monumenti religiosi e civili e di teatri. Anfiteatri e circhi aprono il terzo libro, che poi è dedicato a varie rovine.

Con la *Roma instaurata* era dunque possibile avere ora un'idea abbastanza chiara di Roma antica, non solo per la topografia, ma anche per quanto concerneva lo sviluppo e la funzione degli edifici. In questo lavoro, accanto

³⁴⁷ Flavius BLONDUS, *Romae instauratae...cit.*, I, 78-79. Una ancora in loco e un'altra nell'ospedale Laterano lo portarono alla scoperta dei nomi degli imperatori che avevano fatto costruire un acquedotto.

³⁴⁸ Flavius BLONDUS, *Romae instauratae...cit.*, II, p.79.

³⁴⁹ L'amore per il passato, tuttavia, non lo rese cieco nei confronti della nuova Roma che sorgeva intorno a lui. La sua sensibilità, o sarebbe forse meglio dire il suo amore, per la città era abbastanza ampio da includere anche l'aspetto cristiano e persino alcuni monumenti moderni, e troverà la massima espressione più tardi, nelle pagine finali dei suoi *Romae triumphantis libri*, dove stabilendo un parallelo tra le istituzioni antiche e le moderne della città, Biondo rivela l'ammirazione per quella rinascimentale che si stendeva sotto i suoi occhi.

³⁵⁰ In certo modo egli fu nella scienza antiquaria ciò che il Valla fu nella filologia: con la differenza che, mentre nel 1480 la filologia del Valla era già sorpassata, dovette trascorrere un secolo prima che diventasse antiquata l'archeologia di Biondo.

all'archeologo si rivela lo storico, lo studioso di istituzioni antiche accanto all'umanista che conosceva perfettamente i classici.

Ma l'esclusiva appartenenza al mondo della scrittura e le preoccupazioni essenzialmente filologiche, letterarie, morali, politiche, storiche, condizionarono il modo di comportarsi e di guardare degli umanisti.

Coluccio Salutati che fu il fulcro principale dell'umanesimo fiorentino fin dai primi decenni del XIV secolo e che chiamò il greco Chrysoloras a Firenze nel 1369, Leonardo Bruni, il cancelliere-storico, non sfuggono alla regola. Certamente la loro visita è più consapevole, nutrita a monte da letture più numerose e precise. Ed è inoltre resa più agevole dalla presenza di letterati, come Poggio, che svolgono il ruolo di guida con passione e competenza.

Tuttavia, salvo eccezioni, questi visitatori non sono interessati dai monumenti in sé stessi. Per essi è predominante la testimonianza del testo sul passato. Sono soprattutto Cicerone, Tito Livio, Seneca, che gli umanisti vengono ad evocare. Agli edifici antichi, preferiscono le iscrizioni che li ricoprono.

La conservazione degli edifici, deve avvenire *in situ*, sollevando tanti ostacoli. Essa risale essenzialmente al campo pubblico e politico, coinvolge meccanismi edilizi, economici, sociali, psicologici complessi che generano conflitti e difficoltà. Non si fa collezione di templi o di anfiteatri romani. Non si può mobilitare, per la loro conservazione, la passione del collezionista.

Contro le forze sociali di distruzione che li minacciano, gli edifici antichi hanno, quale sola protezione la passione del sapere e l'amore per l'arte. Ed è per questo che la presa di coscienza nel Quattrocento del doppio valore storico ed artistico dei monumenti dell'Antichità non ha portato seco la loro conservazione effettiva e sistematica.

A partire dagli anni 1430 e dal pontificato di Eugenio IV (1431-1447), gli umanisti, in particolare quelli della corte pontificia sono unanimi nel fare appello ad una conservazione e ad una protezione vigilante dei monumenti romani. All'unisono, nelle loro opere e nella loro corrispondenza, stigmatizzano la conversione della città in cave che alimentano la costruzione nuova nei forni della calce.

Poggio descrive ad un amico la Roma di Nicolò V (1447-1455): “Vi è una quantità quasi infinita di edifici di palazzi, di residenze, di tombe e di ornamenti diversi. E un'onta e un abominio vedere i porfidi e i marmi strappati a questi antichi edifici e trasformati continuamente in calce. I fatti presenti sono ben tristi e la bellezza di Roma è in corso di distruzione”³⁵¹.

Flavio Biondo ne conferma il quadro. Egli denuncia “la mano improba di chi

³⁵¹ Eugene MÜNTZ, *Les Arts à la cour des papes pendant le XVe et le XVIe siècle, cit.*, Paris, 1878, t.I. *De Martin V à Pie II* (1417-1464).

trasferisce ed integra gli antichi marmi e le vecchie pietre in altre costruzioni, sordide», e descrive le vigne che crescono «la dove si vedevano un tempo edifici superbi: le loro ammirabili pietre intagliate sono state trasformate in calce. Di fianco al Campidoglio e di fronte al Foro resta un tempio della Concordia che, quando sono venuto per la prima volta a Roma, ho visto quasi intero privo solo del rivestimento di marmo. In seguito i Romani l'hanno ridotto intieramente in calce ed hanno demolito il portico rovesciandone le colonne.»

- *Filippo Brunelleschi*

(Firenze, 1377-1446)

All'approccio letterario degli edifici antichi di cui si è ampiamente discusso, si oppone, nettamente più tardi, nell'articolazione tra XIV e XV secolo, un approccio diretto attraverso la sensibilità da parte degli "uomini d'arte" (*artifices*) che, a differenza degli umanisti, sono interessati essenzialmente alle forme.

Fu infatti compito degli scultori e degli architetti scoprire a Roma l'universo formale dell'arte classica. Si tratta di quel che si potrebbe chiamare "effetto Brunelleschi", nella misura in cui l'architetto della cupola di Santa Maria del Fiore è il più illustre di questi scopritori.³⁵²

I procedimenti dell'*artifex* restano, generalmente, inaccessibili alla sensibilità dei letterati. E restano tali ancora nel corso dei primi decenni del secolo, mentre Brunelleschi replica i viaggi di studio a Roma³⁵³ dove rileva e misura gli edifici antichi, e mentre, come lui, e talvolta con lui, Donatello, Ghiberti, Luca della Robbia vanno e vengono da Firenze, per analizzare a Roma i modelli della scultura classica.

I letterati tra la fine del XIV secolo e l'inizio del XV sono dominati dalla figura complessa di Poggio Bracciolini che sembra effettivamente aver saputo, tra i primissimi, unire insieme i due sguardi dell'erudito e dell'esteta. La corrispondenza e gli scritti di questo letterato al quale dobbiamo la riscoperta di Vitruvio rivelano come, progressivamente e non senza apprensione, con una sorta di pudore e di cattiva coscienza, egli lascia libero corso al diletto estetico che gli procurano le sculture e gli edifici antichi. Diviene collezionista, ma non è un caso che richieda a Donatello di confermare i suoi entusiasmi. E sono proprio Donatello e Brunelleschi coloro che hanno educato il suo occhio e la sua sensibilità e che gli hanno insegnato a vedere un po' prima dei suoi colleghi della curia romana e dei suoi compatrioti fiorentini, l'architettura e la scultura

³⁵² Ma non è il primo. La lettera di Giovanni Dondi a Guglielmo da Cremona citata, tiene già in conto questo secondo "effetto" impresso dagli *artifices* il quale, invece, lungi dal confondersi con "l'effetto Petrarca" appare agli umanisti straniero ed estraneo. Secondo alcuni storici la sintesi dei due approcci, artistico e letterario, sarebbe stata realizzata durante l'ultimo quarto del XIV secolo proprio in questa lettera. La novità dell'esperienza riferita da Dondi deriva dal fatto che la contemplazione disinteressata dall'opera antica è esplicitamente assunta e rivendicata. E così stabilita una distanza rispetto alle vestigia dell'Antichità, simile a quella presa nella stessa epoca dai successori di Petrarca.

Dopo aver confidato al suo corrispondente le proprie reazioni da letterato, Dondi oppone loro quella "dei nostri *artefici* moderni" davanti agli edifici antichi, alle statue ed altri oggetti analoghi "di Roma antica". Le esaminano da vicino, sono colpiti da stupore. "Io stesso conoscevo uno scultore di marmi, un virtuoso in questo campo, famoso tra coloro che l'Italia possedeva allora [...] Più d'una volta l'ho sentito rievocare le statue e le sculture che aveva visto a Roma con una tale ammirazione e venerazione che sembrava essere fuori di sé [...] Lodava il genio degli autori di queste figure al di là di qualunque misura e concludeva che se queste sculture avessero avuto anche una sola scintilla di vita, sarebbero state meglio di quanto non le avrebbe fatte la natura".

³⁵³ Vi si trova tra il 1401 ed il 1403 con Donatello; vi ritorna in particolare nel 1418 e nel 1432.

classica.

Infatti, durante gli anni 1420 e 1430, un dialogo senza precedenti si andava intrecciando tra artisti ed umanisti. Da una parte i primi educano lo sguardo dei secondi, insegnano loro a vedere con altri occhi. D'altra parte questi ultimi rivelano agli architetti ed agli scultori la prospettiva storica e la ricchezza dell'*humanitas* greco-romana, la cui conoscenza conferisce alla loro visione delle forme antiche una acutezza ed una profondità nuove. Donatello, Brunelleschi e Ghiberti hanno fatto scoprire ad Alberti, a partire dalla sua prima visita, negli anni 1420, l'arte di Roma. Reciprocamente, però, è l'influenza di Alberti che spiega come, nel 1429, Ghiberti abbandoni totalmente il vecchio uomo del medioevo e crei la porta del Paradiso³⁵⁴.

Alla fine di questo processo di "impregnamento mutuo"³⁵⁵, artisti ed umanisti hanno insieme ritagliato il territorio dell'arte e l'hanno articolato assieme a quello della storia per impiantarvi il monumento storico.

Da Firenze arrivarono oltre Brunelleschi e Donatello personalità quali Alberti, Filarete, Francesco di Giorgio, Rossellino, il Cronaca³⁵⁶.

L'antichità divenne sempre più fondamento e giustificazione del potere: promuovere il recupero dell'antico in architettura significava incidere sul paesaggio urbano, affermare la nuova politica, imporsi come intellettuale architetto: è Brunelleschi a proporre per primo la rilettura dell'architettura classica secondo un metodo storico-critico razionale e nello stesso tempo a tradurre in pratica le sue deduzioni. Infatti a Roma egli scopre i fondamenti dell'Antico³⁵⁷ ed arricchisce il suo vocabolario di forme.

Ma il nuovo sguardo degli umanisti sull'architettura e sulla scultura dell'Antichità classica non coinvolge necessariamente un giudizio estetico.³⁵⁸

Di Brunelleschi non ci sono rimasti disegni di monumenti antichi, né descrizioni del viaggio a Roma, né un trattato sull'Antico o una giustificazione della sua opera: evidentemente non gli interessava il momento di riflessione archeologica, e il valore che attribuiva a un elemento dell'Antico era soprattutto pratico.³⁵⁹

³⁵⁴ Richard KRAUTHEIMER, *Lorenzo Ghiberti*, Princeton (N.J.), Princeton University Press, 1956, p. 315-segg.

³⁵⁵ Ibidem.

³⁵⁶ I romani, vedendo spesso volte nei pressi degli scavi Brunelleschi e Donatello e pensando che i due fossero alla ricerca di tesori, li denominarono "quelli del tesoro." Giorgio VASARI, *Vite*, cit., III, p. 201.

³⁵⁷ Antonio MANETTI, *Vita di Filippo di ser Brunellesco*, cit., p.2; Giorgio VASARI, *Vite*, cit., II, p. 337.

³⁵⁸ Il sapere storico resta il primo e il solo necessario nell'istituzione delle "antichità". Numerosi esempi ne danno testimonianza, da Leonardo Bruni a Donato Acciajuoli o Pomponio Leto. Quanti letterati verranno a misurare i templi romani per la sola soddisfazione di interpretare i testi di Vitruvio. Per molti e per molto tempo l'analisi visiva della storia, per quanto concreta possa essere, resterà prigioniera della griglia del sapere.

³⁵⁹ Michela DI MACCO, *Il Colosseo: funzione simbolica, storica, urbana*, cit., pp.43-44. L'importanza pratica degli elementi normalizzati dall'architettura può essere connessa con l'adozione della

E' il metodo, è la grammatica che l'architetto cerca nell'antichità: la libertà compositiva è sua Brunelleschi non si era preoccupato di giustificare il suo recupero dell'Antico. Sarà Alberti a compiere la verifica storica e quindi archeologica.

prospettiva come categoria razionale che ordina l'universo: ora è logico che, dovendo fare con l'architettura della prospettiva, l'architetto usi gli elementi normalizzati dall'Antico il cui valore metrico è facilmente riconoscibile. Insomma, le sue opere sono proposte di un metodo ancora sperimentale. Proprio Brunelleschi, perciò, usando un elemento della grammatica classica, cioè l'ordine che inquadra l'arco (il cui esempio più evidente è nel Colosseo) contrappone la nuova teoria spaziale rinascimentale a quella romana: mentre nel Colosseo l'ordine ha la funzione di inquadrare e di rendere misurabile un edificio che altrimenti non sarebbe che una superficie muraria con una lunga serie di "archi ritagliati", in Brunelleschi l'ordine diventa un elemento che costruisce lo spazio, il cui valore oltre che metrico è portante: con l'ordine esprime lo spazio. Perciò quello che gli interessa non è tanto la successione degli elementi spaziali (come la successione degli ordini nel Colosseo) quanto invece sperimentare le possibilità di associazione e di incastro di tali elementi.

- Leon Battista Alberti

(Genova, 1404 – Roma, 1472)

L'avventura di Alberti può illustrare le tappe del raggiungimento della sintesi tra sguardo erudito e sguardo d'artista³⁶⁰.

Ma ben presto divenne archeologo ed in seguito architetto. Gli edifici, dapprima visti come testimoni della storia romana furono in seguito studiati e riportati sulla pianta topografica che redasse per Nicolò V in vista del restauro della città³⁶¹.

Il cantiere romano era letto come una lezione di costruzione ed in seguito come una introduzione al problema della bellezza³⁶².

Per contro, altri architetti ed artisti della stessa epoca, come Ghiberti o Filarete, non disdegnarono di menzionare nei propri scritti le opere di alcuni costruttori del XIII e del XIV secolo. Anche le loro analisi³⁶³ apportarono un originale contributo alla storiografia dell'architettura.

Al tempo di Nicolò V (1447-1455) la Roma medioevale cresciuta nell'ansa del Tevere venne trascurata mentre furono in parte restaurati gli edifici della Roma costantiniana riconosciuta precedente storico della Roma niccolina³⁶⁴; furono restaurate anche le basiliche destinate da Gregorio Magno ai riti stazionali³⁶⁵.

L'Alberti fu chiamato alla realizzazione del progetto; ritrovato il metodo antico, doveva renderlo universalmente applicabile, dare alla nuova architettura un codice di lettura immediato e alcune costanti formali³⁶⁶.

Alberti procedette innanzi tutto alla misurazione degli edifici antichi, riportati

³⁶⁰ Il suo primo incontro con Roma è quello del lettore di Tito Livio e di Cicerone. La città è allora per lui una somma di nomi, quello dei monumenti (altari, templi, basiliche, teatri, palazzi) dei quali redige l'inventario nella prefazione del suo trattato *Della Famiglia* (1428).

³⁶¹ Sulla *Descriptio urbis Romae* e sull'innovazione principale che porta alla cartografia romana, cfr. Luigi VAGNETTI, *Lo studio di Roma negli scritti albertiani*, in *Convegno internazionale indetto nel V centenario di Leon Battista Alberti*, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1974. Vagnetti dimostra i rapporti tra la *Descriptio* ed i *Ludi matematici*, e questo gli permette di situarne l'effettuazione dopo il 1443. Sottolinea la cura morfologica di Alberti che cerca di far apparire la forma globale della Città.

³⁶² Per l'Alberti gli edifici di Roma sono sia il fondamento delle regole della bellezza architettonica che si sforza di formulare in termini matematici quanto il punto d'arrivo di una "storia dell'architettura" inaugurale che egli fa cominciare con l'eccesso della misura in Asia, fa proseguire con la sperimentazione della misura e delle proporzioni in Grecia e cogliere la perfezione a Roma ove gli architetti del Quattrocento vogliono poter venire a formarsi all'esempio delle sue vestigia.

³⁶³ Prefigurano l'approccio della storia dell'arte attraverso l'opera individuale, quale sarà elaborata da Vasari nel modello delle sue *Vite*. Alberti adotta, per contro, un approccio anonimo, per aree culturali, del quale non si trovano, a parità di cose eguali del resto, esempi comparabili prima dell'*Estetica* di Hegel.

³⁶⁴ Vedere anche quanto descritto nel capitolo primo in merito ai restauri promossi da Bonifacio IX.

³⁶⁵ Il sistema stazionale romano fu organizzato nella seconda metà del V secolo sotto papa Ilario e raggiunse il suo compimento con papa Gregorio Magno intorno al 590. Gaetano MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica...*, cit. pp.280-291.

³⁶⁶ Renato DE FUSCO, *Il codice dell'architettura*, Napoli, ESI, 1968, p.125.

nella *Descriptio urbis Romae*³⁶⁷, e dopo alcuni anni scrisse il trattato fondamentale del Rinascimento, il *De re aedificatoria*. In esso si può ritrovare notizia della sua attività di sovrintendente e restauratore³⁶⁸.

“Quando finalmente ogni aspetto del tuo progetto sia stato pienamente approvato da te e dagli altri esperti, sicché non rimanga più il minimo motivo di incertezza o di ripensamento, bada a non lasciarti soverchiare dalla smania di costruire ad ogni costo, e a non iniziare l'opera tua demolendo antiche costruzioni o gettando smisurate fondamenta per l'opera intera, come agiscono i folli e gli avventati”³⁶⁹.

“Si sono, certo, conservati esempi di opere dell'antichità, come teatri e templi, da cui, come da insigni maestri, molto si può apprendere; e con grave sconforto ho notato che di giorno in giorno vanno in rovina. Vedevo altresì che gli architetti contemporanei si ispiravano a novità sciocche e stravaganti anziché ai criteri già largamente sperimentati nelle opere migliori. In tal modo, per ammissione generale, in breve tempo quest'arte, che ha tanta importanza nella nostra vita e nella nostra cultura, sarebbe sicuramente scomparsa del tutto. [...] Tutti gli edifici dell'antichità che potessero avere importanza per qualche rispetto, io li ho esaminati per poterne ricavare elementi utili. Incessantemente ho rovistato, scrutato, misurato, rappresentato con schizzi tutto quello che ho potuto, per potermi impadronire e servire di tutti i contributi possibili che l'ingegno e la laboriosità umana mi offrivano.”³⁷⁰

Nel 1452 Leon Battista Alberti scriveva:

“Sentivo come cosa grave che tanto numerose ed insigni fatiche degli autori fossero andate perdute per l'avversità dei tempi e degli uomini; a tal punto che in mezzo a tante rovine un'opera sola è scampata giungendo fino a noi, quella di Vitruvio: scrittore certo assai competente, ma tanto guastato nei suoi scritti e malridotto dai secoli, che in molte parti vi si notano lacune e imperfezioni. [...] Si sono certo conservati

³⁶⁷ Roberto VALENTINI-Giuseppe ZUCCHETTI, *Codice topografico della città di Roma, cit.*, vol. IV propongono per la *Descriptio Urbis Romae* dell'Alberti la data 1432-1434; Manfredo TAFURI e Leonardo BENEVOLO la data 1443.

³⁶⁸ Leon Battista ALBERTI, *I dieci libri de l'architettura di Leon Battista de gli Alberti fiorentino, huomo in ogni altra dottrina eccellente, ma in questa singolare; da la cui prefazione breuemente si comprende la commodità, l'utilità, la necessità, e la dignità di tale opera, ... Nouamente da la latina ne la volgar lingua con molta diligenza tradotti.*, trad. di Pietro Lauro, Vinegia, Vincenzo Vaugris, 1546; Leon Battista ALBERTI, *De re aedificatoria*, trad. di Giovanni Orlandi, introduzione e note a cura di Paolo Portoghesi, Milano, Il Polifilo, 1966.

³⁶⁹ Ibidem, libro II, 1, è possibile individuare una certa coscienza antiquaria capace di dare indicazioni di merito per quanto riguarda la convivenza tra architettura antica e moderna.

³⁷⁰ Ibidem, libro VI, 1. Per il concetto di restauro nel Rinascimento e in particolare per l'intervento dell'Alberti nel San Francesco di Rimini, si veda Erwin PANOFSKY, *La prima pagina del "Libro" di Giorgio Vasari*, in *Il significato nelle arti visive*, ed. it., Torino, Einaudi, 1962, pp.169-224. Vedere anche Renato DE FUSCO, *Il codice dell'architettura, cit.*, p. 167.

esempi di opere dell'antichità, come teatri e templi, da cui, come da insigni maestri molto si può apprendere; e con grave sconforto ho notato che di giorno in giorno vanno in rovina. Vedevo altresì che gli architetti contemporanei si ispiravano a novità sciocche e stravaganti anziché ai criteri già largamente sperimentati nelle opere migliori. In tal modo, per ammissione generale, in breve tempo quest'arte che ha tanta importanza nella nostra vita e nella nostra cultura, sarebbe sicuramente scomparsa del tutto. Tale essendo la situazione, ero tratto necessariamente a meditare spesso e volentieri sulla convenienza di trattare l'argomento. Nel corso di queste meditazioni mi veniva fatto di appurare una quantità di nozioni di straordinaria importanza, utilità e necessità per la vita umana, le quali in un trattato di questo genere non potevano esser messe da parte. E secondo il mio punto di vista ogni uomo ben nato e amante della cultura doveva sentire il dovere di fornire un contributo affinché una dottrina della quale i più saggi dei nostri antenati facevano gran conto fosse salvata dalla distruzione”.³⁷¹

Alberti compose il *De re aedificatoria* negli anni successivi all'incarico, affidatogli da Niccolò V, della ricostruzione della Città Leonina. L'opera riprende l'articolazione del *De Architectura* di Vitruvio e quei dieci “libri” confermano che “mentre lavorava a Roma alla corte papale egli aveva tutto il tempo di studiare le rovine dell'antichità”³⁷², e che, inoltre, il suo incarico gli permetteva di viaggiare liberamente e di assentarsi anche per lunghi periodi.

Nelle *Vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti*, riguardo all'Alberti e alla sua attività di letterato, il Vasari scrive:

“Grandissima commodità arrecano le lettere, universalmente a tutti quelli artefici che di quelle si dilettono, ma particolarmente agli scultori, pittori, et architetti, aprendo la via all'invenzioni di tutte l'opere che si fanno; senzaché non può essere il giudizio perfetto in una persona la quale sia privata dell'accidentale, cioè della compagnia delle buone lettere [...]. E che tutte queste cose siano vere, si vede manifestamente in Leon Batista Alberti, il quale per aver atteso alla lingua latina e dato opera all'architettura, alla prospettiva et alla pittura, lasciò i suoi libri scritti di maniera che [...] ne siano stati più che eccellenti di lui nella patria, e si crede comunemente tanta forza hanno gli scritti suoi nelle

³⁷¹ Leon Battista ALBERTI, *I dieci libri de l'architettura di Leon Battista de gli Alberti fiorentino, huomo in ogni altra dottrina eccellente, ma in questa singolare; da la cui prefatione breuemente si comprende la commodità, l'utilità, la necessità, e la dignità di tale opera, ... Nouamente da la latina ne la volgar lingua con molta diligenza tradotti.*, trad. di Pietro Lauro, Vinegia, Vincenzo Vaugris, 1546; Leon Battista ALBERTI, *De re aedificatoria*, trad. di Giovanni Orlandi, introduzione e note a cura di Paolo Portoghesi, Milano, Il Polifilo, 1966.

³⁷² Nikolaus PEVSNER, *Storia dell'architettura europea*, Roma-Bari, Laterza, 1987.

penne e nelle lingue dei dotti che egli abbia avanzato tutti coloro che hanno avanzato lui nell'operare.”³⁷³

Per Alberti “l'antico non è oggetto di culto (come invece lo sarà a partire dal tardo Settecento), bensì un'occasione fondamentale per progettare facendo base sul classico”; dunque quella necessità di integrare la cultura con l'esperienza, rappresenta l'altra anima dell'artista, quella critica. Tale “doppia anima” di Alberti viene espressa con grande chiarezza anche in due celebri passi del *De re aedificatoria*:

“Avviene che vengano guastati e mandati in rovina edifici che altri avevano iniziato bene. Io credo che occorra mantenersi fedeli alle intenzioni degli autori, le quali erano state certo frutto di matura riflessione. Difatti coloro che in origine diedero avvio all'opera possono essere stati guidati da determinati intenti che anche noi, con più attento e prolungato esame e un più esatto giudizio, potremo scoprire”.³⁷⁴

“Ciò non significa che noi dobbiamo attenerci strettamente ai loro schemi [degli antichi] e accoglierli tali e quali nelle nostre opere, quasi fossero leggi inderogabili; bensì avendo il loro insegnamento come punto di partenza, cercheremo di approntare soluzioni nuove e di conseguire così una gloria pari alla loro o, se possibile, anche maggiore”.³⁷⁵

Quello di Leon Battista Alberti fu quindi un “inedito approccio critico all'antichità”³⁷⁶; da ciò scaturisce l'idea di poter rappresentare la città, riproducendone gli edifici più importanti (un progetto che sarà concepito anche da Raffaello, anche se mai portato a termine).

Nella *Descriptio urbis Romae*, Alberti scrive:

“Ho tracciato con la massima precisione, servendomi di mezzi matematici, il percorso e il disegno delle mura, del fiume e delle vie, e inoltre i luoghi e la posizione dei templi, delle opere pubbliche, delle porte e dei monumenti commemorativi, la delimitazione delle alture, e ancora la superficie occupata a scopo di abitazione nella città di Roma, così come ci son noti ai giorni nostri. Ho inoltre ideato un metodo, mediante il quale chiunque sia provvisto di normale intelligenza sarà in grado di rappresentare graficamente le cose suddette, nel modo più adatto e conveniente, su di

³⁷³ Giorgio VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architettori* (1568), a cura di Gaetano MILANESI, cit.; Luciano BELLOSI, Aldo ROSSI (a cura di), *Giorgio Vasari. Le Vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani...*, cit.; *Vita di Leon Batista Alberti*, introduzione di Maurizio MARINI, Torriana, Orsa Maggiore, 1991.

³⁷⁴ L.B. ALBERTI, *De re aedificatoria*, cit., IX; Orlandi, cit. II, p.866.

³⁷⁵ Ibidem, I, 9; ed. cit. I, p.68.

³⁷⁶ Nullo PIRAZZOLI, *Teorie e Storia del Restauro*, Ravenna, Essegi, 1994, p.41.

una superficie grande a piacere”.³⁷⁷

Protezione, cura e “restauro” dell'architettura sono temi affrontati nel X Libro del *De re aedificatoria*, dove Alberti, prima di illustrare i rimedi utili a correggere le imperfezioni degli edifici, si sofferma a descrivere i tipi di difetti. Lo fa paragonando l'edificio all'uomo (i difetti indeboliscono gli edifici come le malattie l'uomo) e suddividendo i mali delle costruzioni in “congeniti e connaturati”.

“I guasti di provenienza esterna si possono - a mio avviso - passare in rassegna con difficoltà, tali sono il loro numero e la loro varietà. Ad alcuni di questi accennano le note sentenze: tutto è vinto dal tempo; e: sono insidiosi e assai potenti i mezzi d'assalto della vecchiaia; e ancora: i corpi nulla possono contro le leggi della natura che li condannano ad invecchiare. [...] Vi sono poi i danni provocati dagli uomini... Perdio! a volte non posso fare a meno di ribellarmi a vedere come, a causa dell'incuria - per non usare un apprezzamento più crudo: avrei potuto dire avarizia - di taluni, vadano in rovina monumenti che per la loro eccellenza e lo splendore furono risparmiati perfino dal nemico barbaro e sfrenato; o tali che anche il tempo, tenace distruttore, li avrebbe agevolmente lasciati durare in eterno. Si aggiungano le disgrazie improvvise [...] Non tutti i guasti provenienti dall'esterno, tuttavia, sono affatto irrimediabili, né d'altra parte, i difetti dipendenti dall'architetto sono sempre tali da poter essere riparati. Giacché le costruzioni sbagliate da cima a fondo e sfigurate in ogni loro parte non permettono rimedio alcuno; e quelle in situazione tale da non poter essere migliorate se non sconvolgendone l'intero disegno, non val tanto la pena di modificarle quanto piuttosto di demolirle per ricostruirle da capo”³⁷⁸.

Riguardo alla tutela degli edifici antichi:

“Caldamente raccomandabile mi sembra l'uso degli antichi di costruire, a spese dello stato, delle compagnie di uomini addetti alla cura e alla tutela delle opere pubbliche. Il numero dei funzionari che Agrippa lasciò addetti a questo incarico fu di duecentocinquanta; Cesare li portò a quattocentosessanta. Fu inoltre disposto che il terreno situato in prossimità degli acquedotti, fino a una distanza di quindici piedi, fosse lasciato libero da costruzioni, altrimenti i fianchi e le volte di queste avrebbero rischiato di essere scompagnati dalle radici degli alberi in formazione. Agli stessi criteri pare che abbiano obbedito i privati

³⁷⁷ Leon Battista ALBERTI, *Descriptio urbis Romae*, in AA.VV., *Convegno internazionale su Leon Battista Alberti*, Accademia dei Lincei, Roma, 1974, pp.112-124.

³⁷⁸ Leon Battista ALBERTI, *De re aedificatoria*, X; ed. cit., II.

nell'esecuzione di quelle opere che intendevano essere durevoli: giacché sui propri monumenti sepolcrali facevano delle iscrizioni indicanti quanto spazio del proprio terreno essi avessero dedicato al culto religioso: talora quindici piedi, talaltra venti”.³⁷⁹

Sulla basilica di S. Pietro e sui possibili interventi per migliorarne le condizioni intervenendo sulle membrature murarie, Alberti scrive:

“A Roma, poiché le pareti laterali della grande basilica di S. Pietro si scostano dalla verticale incombendo sulle colonne e minacciando di far crollare il tetto, avevo ideato questo rimedio. Ciascuna parte inclinata del muro la quale era sostenuta da una colonna, avevo stabilito di tagliarla via e di toglierla di mezzo, e di fare la zona rimasta vuota in muratura ordinaria e a piombo, collocando nel corso della costruzione, da ambo i lati, delle morse di pietra e dei fermagli molto robusti, a cui potessero agganciarsi le restanti parti della costruzione in rinnovamento. Infine l'architrave sostenente il tetto, sotto cui si sarebbe dovuta togliere la parte inclinata del muro, io l'avrei fatta sostenere da certe macchine, dette “capre”, erette al di sopra del tetto e assicurate nella loro estremità inferiori alle zone più sicure del tetto stesso e del muro. La stessa cosa avrei fatto per tutte le altre colonne una per una, per tutta l'estensione necessaria.”³⁸⁰

“...io non dubito che in breve tempo un lieve urto o un leggero movimento lo distruggerà.”³⁸¹

Inoltre, sempre sulle tecniche di consolidamento degli edifici:

«Se un muro è troppo sottile si può costruire un muro nuovo congiunto al vecchio, sì che ne formino uno solo, ovvero se si vuole spender meno, vi introdurremo soltanto l'ossatura, cioè pilastri o travature. Si congiungerà muro a muro nel modo seguente. Si attaccheranno in parecchi punti al muro vecchio delle morse ben forti di pietra robusta, le quali saranno assicurate in maniera che sporgendo, entrino a far parte del nuovo muro in costruzione, e fungano quasi da collegamento tra i due involucri. Questo nuovo muro si costruirà soltanto con pietra ordinaria».³⁸²

³⁷⁹ Ibidem.

³⁸⁰ Leon Battista ALBERTI, *De re aedificatoria*, X; ed. cit., II.

³⁸¹ Ibidem, I, XVII, I; Ludwig von PASTOR, cit., I, p. 465, a questo proposito porta anche la testimonianza dell'archivista Iacopo Grimaldi, il quale dice che le pitture del muro meridionale erano quasi invisibili perché la polvere si fermava dovunque sul muro inclinato, ciò che non avveniva nell'opposta muraglia, calcolandone in cinque palmi (metri 1,11) la sporgenza.

³⁸² Ibidem, X; ed. cit., II.

4 – TEORIA E PRASSI DELLA TUTELA

In questo capitolo si tratterà dell'ideologia pontificia legata alla politica temporale dei papi e di come ciò abbia influito sulla stesura degli atti normativi. Le motivazioni attinsero e si nutrono molto degli apporti degli autori di cui si è trattato al 3° capitolo.

La regolamentazione e il controllo dei siti antichi serviva a rendere manifesto il potere pontificio nella città. E' vero che i papi proibirono le distruzioni, ma nelle Bolle vi è sempre un riferimento alla facoltà, da parte dei pontefici, di concedere, secondo il proprio volere, una eccezione alla norma; soltanto loro potevano gestire il patrimonio monumentale e attingervi in caso di necessità.

Quindi tali normative ricordarono alla popolazione romana che il papa era l'arbitro supremo a Roma. Attraverso le licenze di scavo l'amministrazione pontificia del XV secolo poneva la sua autorità temporale sugli affari quotidiani della città.

Nicolò V (1447-1455), nell'ambito del suo vasto piano di interventi per la città di Roma espresse precisi assunti ideologici nel relazionarsi con la conservazione dei monumenti. Pio II (1458-1464) nei suoi atti normativi infuse tutte le valenze di tutela dell'antico che aveva sviluppato in qualità di fine umanista.

Si entrerà poi nello specifico della normativa in materia promulgata attraverso le bolle pontificie, con le quali nel Rinascimento i papi umanisti protessero le testimonianze del passato con una formale salvaguardia delle antichità.

Seguirà poi la regolamentazione dell'estrazione dei materiali antichi mediante le licenze rilasciate a soggetti privati e si vedrà come le istituzioni della Chiesa e quelle comunali governarono, con clausole restrittive imposte agli scavatori, il processo di scavo. Strettamente connesso risulta il discorso sui criteri di selezione utilizzati nell'attività di spoliazione dei monumenti e su come essi abbiano contribuito a preservare notevoli parti dei siti con pratiche di asportazione controllata dei materiali. Come prosecuzione si soffermerà lo sguardo su come la pressante richiesta da parte di molteplici soggetti, tanto espressione della più avvertita cultura del tempo quanto persone con semplici necessità di condurre un cantiere, abbia generato un mercato legato alla ricollocazione o al reimpiego del patrimonio antico, nell'ambito delle varie specificità ed esigenze.

Brevemente poi si accennerà ad alcuni casi di fabbriche patrocinate dai pontefici; in prosecuzione, prendendo spunto dai lavori editoriali del Lanciani e di alcuni altri autori a lui coevi e dal notevole patrimonio di fonti in essi compendiate, si cercherà di analizzare la eventuale permanenza delle testimonianze materiali opposta alle necessità dell'incessante città-cantiere, utilizzando come caso-studio il Mausoleo di Augusto.

4.1 - Ideologia pontificia e politica temporale: gli esiti sugli atti normativi

Per ideologia si intende il complesso delle idee e delle mentalità proprie di una società o di un gruppo sociale in un determinato periodo storico ed inoltre il sistema concettuale e interpretativo che costituisce la base politica di uno stato³⁸³.

I più noti umanisti, che furono quasi tutti legati alla corte papale, fornirono la base ideologica ai pontefici.

Essi erano concordi nel fare appello ad una conservazione e ad una protezione vigile dei monumenti romani. Nelle loro opere e nella loro corrispondenza, stigmatizzavano la conversione della città in cave che alimentavano le nuove costruzioni e i forni della calce.

Un amico di Poggio Bracciolini, Alberto Averardi de Albertis, in una lettera del 1443 descriveva così la Roma di Eugenio IV (1431-1447):

“Le conditions di questa città da altri debbi aver sentite, pure cum brevità te le explico. Molti edifitii di palazzi trionfali, di rresidentie, di sepulture, di tempj et di altri ornamenti ci sono, et copia infinita, ma tutti rovinati, porfidi et marmi assai di quelle cose antiche, e quali marmi tutto giorno per calcina si disfanno, che è una villania. Le cose moderne ci sono molto triste, cioè e muramenti, e il bello di Roma son le cose disfatte. Gli uomini che al presente, e che Romani si chiamano, sono in qualunque loro portamento et exercitio differentissimi agli antichi.”³⁸⁴

Flavio Biondo confermava il quadro e apertamente biasimava

“...la mano improba di chi trasferisce ed integra gli antichi marmi e le vecchie pietre in altre costruzioni, sordide”, e descrive le vigne che crescono “là dove si vedevano un tempo edifici superbi: le loro ammirevoli pietre intagliate sono state trasformate in calce. Di fianco al Campidoglio e di fronte al Foro resta un tempio della Concordia che, quando sono venuto per la prima volta a Roma, ho visto quasi intiero privo solo del rivestimento di marmo. In seguito i Romani l'hanno ridotto intieramente in calce ed hanno demolito il portico rovesciandone le colonne”³⁸⁵.

Si possono riassumere efficacemente questi concetti nella “...metafora dello

³⁸³ Giacomo DEVOTO-Giancarlo OLI, *Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 1997.

³⁸⁴ Eugene MÜNTZ, *Les Arts à la cour des papes*, cit., t. I, p.106 “Poggio e molti altri avevano preso l'assalto contro questi atti di vandalismo continuamente rinnovati”; Angelo FABRONI, *Magni Cosmi Medicei vita*, Pisa, 1788-1789, t. II, pp.165-166.

³⁸⁵ Eugene MÜNTZ, *Les Arts à la cour des papes*, cit., t. I, p.106.

scheletro spogliato delle sue carni, dell'infamia che succede alla gloria", che fu ampiamente sviluppata nei testi scritti dagli umanisti in quegli anni³⁸⁶.

Nel corso del secolo XV maturò quindi una rinnovata ideologia che affermò, quale precipua funzione istituzionale dei papi, come al tempo di Gregorio Magno³⁸⁷, il compito di preservare le vestigia classiche. Queste motivazioni avevano l'intento di proiettarsi verso una conservazione più moderna e rispettosa della materia, corredata inoltre da misure di restauro e protezione degli edifici antichi contro le molte aggressioni di cui erano oggetto³⁸⁸. Pertanto le bolle pontificie si succedevano anche a più riprese sotto uno stesso pontificato.

Inoltre i papi sovente andavano oltre le semplici azioni preventive; infatti essi sterravano, liberavano, restauravano le antichità.

Martino V (1417-1431), di cui si è già discusso al capitolo 2, ristabilì la funzione di *Magister viarum*.

Eugenio IV (1431-1447) rifece la copertura del Pantheon e ne liberò il perimetro; restaurò numerose basiliche e chiese fra le quali San Pietro, San Paolo, San Giovanni, Santa Maria Maggiore, Santo Spirito in Sassia, San Sebastiano, Santa Susanna e anche il palazzo Lateranense; rivolse le sue attenzioni anche ad edifici civili, come le porte e le mura della città, i ponti e Castel S. Angelo.

Nicolò V (1447-1455) fece realizzare dall'Alberti la pianta topografica di Roma, che costituì la base del grande progetto di ristrutturazione della città con la ricostituzione di una parte dei suoi antichi assi.

³⁸⁶ Françoise CHOAY, *L'allegoria del patrimonio*, cit., p.40.

Nella *Ruinarum urbis Romae descriptio*, scritta da Poggio Bracciolini tra il 1424 e il 1431 (e poi compresa nel *De varietate fortuna* pubblicato nel 1448, al libro I, di cui si è consultato l'edizione stampata a Parigi nel 1724, pp. 5-25). Si vedano anche POGGIUS BRACCIOLINI, *Opera Omnia*, a cura di Riccardo FUBINI, Torino, La bottega d'Erasmus, 1966, vol. II, pp.499-500; Christine SMITH, *Architecture in the Culture of Early Humanism, Ethics, Aesthetics and Eloquence, 1400-1470*, Oxford, Oxford University Press, 1992, pp.185-186; *Codice topografico della città di Roma*, a cura di Roberto VALENTINI-Giuseppe ZUCCHETTI, cit., vol. 4, pp.231-232: "At vero aedificia haec urbis, tam publica, tam privata, quae cum ipsa immortalitate videbantur certatura, partim penitus extincta, partim collapsa atque eversa, redictis admodum paucis, quae priscam magnitudinem servant, supra fortunae vires esse credebantur. [...] quam tot aedificia urbis, templa, porticus, thermas, theatra, aquaeductus, portus manufactos, palatia fato suo absumpta, et ex tanta rerum magnificarum copia nihil aut parum ferme superesse?"

"Questi edifici della città, sia pubblici che privati, che sembrano lottare con la loro stessa mortalità, alcuni dei quali sono stati completamente distrutti, alcuni dei quali erano crollati e rovesciati con alcune parti ancora a sinistra per preservare la scala antica, sono stati creduti di essere al di là della portata della fortuna [...] tanti edifici della città - templi, porticati, bagni, teatri, acquedotti, porti artificiali, e palazzi - consumati, distrutti dal loro destino, e nulla o molto poco rimanendo da così grande abbondanza di cose magnifiche."

Poi nell'epigramma che il cardinale Piccolomini, il futuro Pio II, dedicò a Roma "decaduta dalla sua antica gloria ed il cui empio popolo strappa via le pietre dai suoi muri e trasforma in calce i marmi duri", riportato alla pagina seguente. Da un testo all'altro, la fermezza delle proteste è identica, sia che traduca preoccupazioni d'ordine esclusivamente storico (Pomponio Leto sotto Sisto IV) o che vi si aggiunga "il doloroso rimpianto d'una bellezza perduta" (Fausto Maddalena dei Capo, sotto lo stesso pontificato).

³⁸⁷ Alessandro PERGOLI CAMPANELLI, *La nascita del Restauro*, cit., pp. 256-265.

³⁸⁸ Françoise CHOAY, *L'allegoria del patrimonio*, cit., p.40.

Alberti fu inoltre incaricato di conservare e valorizzare i grandi monumenti dell'antichità. L'acquedotto dell'Acqua Vergine, come si vedrà più avanti, fu rimesso in funzione, le mura aureliane riparate; furono eseguiti interventi al Pantheon ed al ponte Sant'Angelo³⁸⁹.

Nel testamento di Nicolò V, redatto nel 1455 da Gianozzo Manetti, è descritto il fine della politica del pontefice nei confronti dei monumenti antichi,

“...L'obbedienza del volgo fondata sulle parole degli uomini dotti è invece rafforzata e confermata dalla visione di grandi edifici e di monumenti imperituri, testimonianze pressoché eterne e quasi divine che si trasmettono senza interruzione dagli ammiratori presenti di queste mirabili costruzioni ai futuri: cosicché in tal modo il consenso è mantenuto ed aumentato risolvendosi in straordinaria devozione.”³⁹⁰

La conservazione dei monumenti rappresentava dunque il mezzo per mantenere ed accrescere la devozione dei sudditi.

Il cardinale Enea Silvio Piccolomini descriveva le devastazioni in questi versi:

*“Oblectat me, Roma, tuas spectare ruinas, Ex cujus lapsu gloria prisca patet.
Sed tuus hic populus muris defossa vetustis Calcis in obsequium Marmora dura coquit.
Impia tercentum si sic gens egeris annos Nullum hinc indicium nobilitatis erit.”*³⁹¹

Eletto papa, egli promulgò la Bolla *Cum almam nostram urbem*, emanata il 28 Aprile 1462, documento simbolo e *summa* di come il pensiero umanistico potesse tradursi in atto pratico volto a preservare monumenti ed antichità³⁹².

³⁸⁹ *Ibidem*, p.41.

³⁹⁰ Gianozzo MANETTI, *Vita Nicolai Quinti Summi Pontificis* in Lodovico Antonio MURATORI (a cura di), *RR. II. SS, cit.*, 1734, t. III, 2^a parte, col. 949.

³⁹¹ Enea Silvio PICCOLOMINI, *Epigramma diretto a Bartolomeo Roverella*, riporato da Jean MABILLON, *Museum Italicum*, Parigi, 1724, p.95.

³⁹² Françoise CHOAY, *L'allegoria del patrimonio, cit.*, pp.40-41. Desiderando conservare “La Città madre nella sua dignità e nel suo splendore”, egli ha intenzione di “dispensare la più vigile cura”; non solo per “la manutenzione e la preservazione” delle basiliche, chiese ed ogni altro luogo santo di questa città, ma anche perché le generazioni future trovino intatti gli edifici dell'Antichità e le loro vestigia. Infatti “conferiscono alla detta Città la sua veste più bella ed il suo più grande fascino” e incitano, contemporaneamente, a seguire gli esempi gloriosi degli antichi, e “soprattutto, ed è la cosa più importante, questi stessi edifici ci permettono di percepire meglio la fragilità delle cose umane”.

“Commosso da queste considerazioni” e sensibile anche alle suppliche della sua cerchia, il papa enuncia nei confronti degli edifici antichi, un'insieme di interdizioni precise e formali che non esclude alcuna categoria di contravventori. Proclama il suo accordo totale con “quei predecessori che si erano espressamente levati contro la demolizione ed il degrado degli edifici antichi”, ricorda il decreto, ancora in vigore, che proibisce queste degradazioni e le punisce con precise pene pecuniarie. Per di più, a sua volta, con “il peso della sua autorità apostolica”, e sotto pena di scomunica e di severe ammende, proibisce “a tutti, religiosi o laici, senza eccezione, quali che siano i loro poteri, la dignità, lo statuto e il rango, quale che sia il lustro ecclesiastico (anche pontificio) di cui s'ammantano, di demolire, fare a pezzi, danneggiare, o trasformare in calce,

La *Cum almam nostram urbem* sancì la tutela dello Stato sugli antichi edifici e la proibizione della loro manomissione:

“Nequis [...] aliquod aedificium publicum antiquum, seu aedificii antiqui reliquias supra terram in dicta Urbe vel ejus districtu existens, seu existentes, etiam si in eorum praedis rusticis vel urbanis fuerint, demoliri, destruere, seu in calcem convertere quoquo modo praesumant.”³⁹³

Pio II (1458-1464) inoltre rafforzò la credibilità della sua bolla facendo aprire, per la prima volta, a Carrara delle cave di marmo per sostituire il Colosseo in questa funzione³⁹⁴. Il fatto che consentisse il prelievo di marmi dal Colosseo per costruire la Loggia delle Benedizioni antistante San Pietro, è da ritenersi come un evento eccezionale.

Infatti egli dettò precise norme operative nella *Cum almam nostram urbem* citata; con tale documento si impediva a chiunque, senza preventiva licenza del pontefice, di demolire, distruggere o danneggiare gli antichi edifici pubblici o i loro resti esistenti a Roma e nel suo distretto, anche se si trovavano in fondi di proprietà privata.

Nominò, inoltre, alla carica di soprintendente degli edifici e delle strade Lorenzo Mattei.

Salvaguardia delle antichità attraverso la legislazione pontificia e criteri di selettività dei monumenti oggetto di spoliazione

Questo complesso di idee generò la normativa in materia promulgata attraverso le bolle pontificie. Con tali strumenti legislativi i papi colti e umanisti del XV secolo vollero proteggere le testimonianze del passato.

Si deve tuttavia sottolineare come tutela e restauro seguano strade e tempi differenti. Infatti si può sicuramente parlare di tutela, intendendola come una serie di provvedimenti d'ordine soprattutto giuridico, certamente in età rinascimentale. Il restauro vero e proprio, inteso come codice di condotta per

direttamente o indirettamente, pubblicamente o segretamente, qualunque edificio pubblico dell'Antichità o qualunque vestigia d'edificio antico esistente sul suolo della detta Città o nei suoi dintorni, anche se si trovano in proprietà di loro appartenenza in città o in campagna”.

Il proposito del pontefice è fermo e di precisione esaustiva. Le misure penali riguardano “tutti gli artigiani o gli operai che siano stati presi in flagrante delitto di demolizione o di rovinamento, così come quelli in nome dei quali essi hanno agito”. Agenti *ad hoc* hanno, allora, “piena ed intera autorità” di “imprigionare [i contravventori], confiscarne gli animali, gli strumenti e gli altri beni [...], forzandoli a pagare le ammende dovute”. Nessuna deroga a queste misure potrà essere accordata, salvo dal sovrano pontefice, e simile procedimento dovrà necessariamente essere oggetto d'una bolla o di un breve apostolico. Infine, affinché nessuno possa pretendere di non sapere tali disposizioni, esse saranno proclamate ed affisse in tutta la Città.

³⁹³ Pio II, 28 aprile 1462, *Cum almam nostram urbem...*, cit.

³⁹⁴ Françoise CHOAY, *L'allegoria del patrimonio*, cit., p.41.

l'intervento, diretto e “materiale” sull'opera, si potrà codificare soltanto molto dopo, a partire dal tardo Settecento. Tali disposizioni costituirono quindi una forma di tutela.

Martino V (1417-1431) nella bolla *Etsi in cunctarum* (31 marzo 1425) definiva sacrileghe le devastazioni di edifici antichi e imponeva la demolizione delle fabbriche abusivamente addossate ai monumenti³⁹⁵. In tale atto il pontefice denunciò il degrado della città, dovuto al disordinato sviluppo urbano di Roma, dove predominavano gli interessi privati e le conseguenze dell'esercizio incontrollato delle varie attività lavorative e produttive. Per regolare tali fattori reintrodusse quindi la specifica magistratura, già attiva nel Trecento, dei “Maestri delle strade” con l'incarico di vigilare sul decoro artistico della città³⁹⁶.

Tuttavia lo stesso pontefice in un decreto del 1° luglio del 1425, già citato, autorizzava gli imprenditori a spogliare dei marmi e delle pietre le chiese antiche in stato di abbandono, in apparente contrasto con i propositi di tutela e di conservazione prima statuiti³⁹⁷.

Per comprendere questo atteggiamento, dobbiamo considerare come l'utilizzo e la funzione della maggior parte degli edifici antichi fossero completamente mutati nel corso dei secoli: i porticati, le celle, gli anfiteatri, i templi, le terme non rientravano più tra gli edifici di pubblica utilità³⁹⁸. Infatti l'Antichità e il Medioevo conoscevano soltanto *monumenti intenzionali*.

La protezione degli edifici sollevava molte difficoltà contingenti e tecniche. Aveva come referenti essenzialmente la sfera pubblica e politica, coinvolgeva meccanismi complessi (edilizi, economici, sociali, psicologici) che generavano conflitti e difficoltà. Contro le forze sociali di distruzione che li minacciavano, gli edifici antichi avevano quale sola protezione la passione per il sapere e l'amore per l'arte di un gruppo di persone colte.

Ed è per questo che la presa di coscienza, nel Quattrocento, del doppio valore storico ed artistico dei monumenti dell'antichità non portò subito alla loro salvaguardia effettiva e sistematica; in merito a ciò la Roma del XV secolo fu ancora caratterizzata da una certa ambiguità.

Per chiarire il discorso emblematica e significativa è la vicenda del simbolo stesso delle antichità sopravvissute, il Colosseo.

E' diffusa l'opinione che nel Quattrocento tanto i papi quanto i magistrati civici non si preoccuparono del destino di questa architettura. E' pure vero che prelati

³⁹⁵ “...etiam per demolitionem quorumcumque aedificiorum aut rerum aliarum, seu modum alium, quaecumque reparandi, corrigendi et commendandi, necnon praemissorum seu eorum occasione gravatos...”

³⁹⁶ Vedere al paragrafo 2.2, il tema del *Controllo delle istituzioni da parte dei pontefici*.

³⁹⁷ Vedere la nota 124.

³⁹⁸ Si veda al proposito la nota 471 e quanto attiene al concetto di *monumento intenzionale*.

e funzionari curiali costruirono con impegno e profusione di mezzi nuovi palazzi e chiese per rivaleggiare con i monumenti antichi, e lo fecero impiegando grandi quantità di pietre da costruzione delle rovine romane, comprese le macerie prese presso il Colosseo. In diverse occasioni, le nuove strutture costruite con queste pietre si appropriarono anche delle sue forme; infatti gli ordini sovrapposti che inquadravano le arcate rappresentarono lo stilema di riferimento per molti edifici del Quattrocento. Ma anche se nel Rinascimento il costruire causò l'accelerazione delle demolizioni, non possiamo concludere che il Colosseo sia stato semplicemente abbandonato ai costruttori che volevano depredarlo, e che ciò che vediamo oggi sia stato in qualche modo fortuitamente trascurato da questi scavatori e demolitori di antichi resti.

Al contrario, le disposizioni legislative messe in atto durante questo periodo svolsero un ruolo indispensabile nel garantire la sopravvivenza dell'Anfiteatro Flavio; è essenziale riconoscere l'importanza di questi atti. In assenza di tali norme, la vorace domanda rinascimentale per la pietra da costruzione avrebbe lasciato molto meno della struttura antica ancora presente³⁹⁹.

La conferma di tale discorso ci proviene da Eugenio IV (1431-1447), il quale emanò a Firenze, dove era in esilio dal 1434, un *Breve* per proteggere dall'annientamento il Colosseo.

In esso si legge che “distuggere i monumenti di Roma è come diminuire la dignità della città e di tutta la Terra, quindi, sotto grave pena, non si dovrà trasportare altrove neanche la pietra più piccola”⁴⁰⁰.

³⁹⁹ All'inizio del XV secolo il monumento fu ufficialmente diviso in due giurisdizioni separate tra i magistrati civili, che controllavano i due terzi del monumento, e la Confraternita religiosa del SS. Salvatore, che rivendicò il restante terzo, in base alla licenza del 1386 citata nel capitolo 1 (si vedano le pp.50-51 e le note 106, 107, 108, 109). Una recente indagine archeologica ha mostrato che i limiti di confine tra queste due giurisdizioni corrispondevano proprio alle linee di faglia del Colosseo: mentre i magistrati civili tenevano intatta la sezione nord, il Salvatore sorvegliava la sezione fratturata a sud.

Questa divisione dimostra come l'intento di proteggere i monumenti antichi sia stato effettivamente messo in pratica; per quanto sia la Confraternita del Ss. Salvatore che l'amministrazione civica abbiano rilasciato licenze per estrarre la pietra, risulta che la maggior parte degli scavi furono autorizzati dalla Confraternita. Essendo gli scavatori interessati soprattutto ai profitti, sembra improbabile che avrebbero esitato a demolire le sempre più fragili antiche arcate. Ma nonostante decenni di vigorose demolizioni rinascimentali e scavi al monumento, i porticati esterni furono sempre conservati intatti.

Si è già citato al capitolo 2, alle pp.91-92, l'episodio che vide protagonista Lorenzo Caffarelli, magistrato civico durante il pontificato di Paolo II (1464-1471), la cui esplosione violenta, probabilmente, non era un caso isolato; il notevole stato di conservazione delle arcate del Colosseo suggerisce che beneficiarono di sorveglianza vigile.

⁴⁰⁰ Rodolfo Amedeo LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma, cit.*, vol. I, p.51. ASV, armadio XXXIX, tomo VII, c. 341, n. 319, “*liber brevium Martini V, Eugenii IV, et aliorum*”. “Non potuimus non turbari audientes sive ab altero vestrum sive ab aliis nostris officialibus concessum fuisse ut quedam Colisei pars que Cosa vulgariter nuncupatur pro restauratione quorumdam domorum deiciatur. Nam demoliri Urbis monumenta nihil aliud est quam ipsius Urbis et totius orbis excellentiam diminuere. Itaque vobis harum serie iniungimus et sub indignationis nostre pena precipiendo mandamus, ut si quid huiusmodi sive a nobis sive a quibus aliis concessum extitis

Ma le novità di questo documento furono due: da un lato si introdusse un importante elemento a favore della conservazione con il concetto di “utilizzo selettiva” del sito come cava (infatti, pur proibendo di toccare l’edificio, si autorizzava lo scavo per prelevare elementi lapidei posti sottoterra e distanti dal Colosseo); nel contempo si regolò anche l’attività archeologica effettuata per soddisfare le esigenze del mercato antiquario.

Vi era un nuovo rispetto per il monumento e lo si interpretava come segno dell’intelletto umano, la cui preservazione significava tramandarne ai posteri la possibile individuazione storica⁴⁰¹.

Una conferma visiva di quanto statuito nel *Breve* citato viene fornita da una veduta del Colosseo tratta dal *Codex Escorialensis*. Nel disegno si nota che, mentre alcune persone erano salite nella parte superiore dell’anfiteatro per ammirare la vista, lapicidi tagliavano e rifinivano blocchi di pietra scartati in uno spiazzo in basso a destra, vicino ma comunque in un luogo esterno all’edificio. Le pietre potevano essere sacrificate se prese da parti della struttura che non erano più *in situ*, ma le arcate esterne non erano sacrificabili. La loro meticolosa conservazione indica che le misure difensive rinascimentali furono efficaci; i costruttori e i loro committenti, fossero essi tanto comuni cittadini quanto potenti membri della Curia, furono persuasi e convinti nel lasciare questi frammenti monumentali intatti⁴⁰².

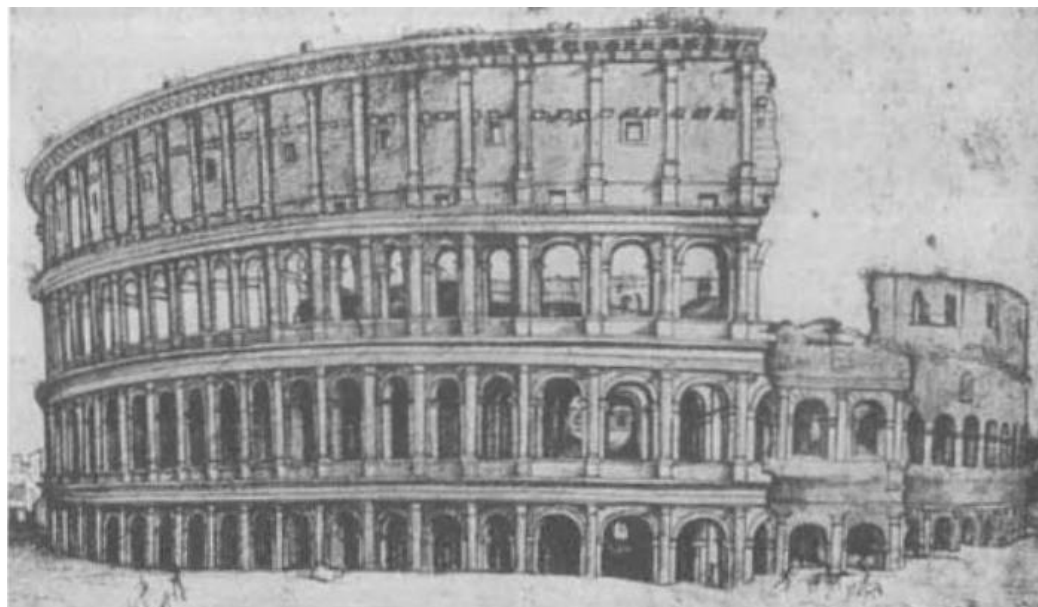


Fig. 30 – Colosseo nel XV secolo (dal *Codex Escorialensis* f.41v)

penitus revocetis nec quovis modo permittatis ut et minimus dicti Colisei lapis seu aliorum edificiorum antiquorum deiiciatur: super quibus detis talem ordinem ut huiusmodi mandatum inviolabiliter observetur, contenti tamen sumus ut ille cui forsan talis concessio facta extitit de locis subterraneis a Coliseo distantibus lapides evellere possit. Datum Florentie...”

⁴⁰¹ Michela DI MACCO, *Il Colosseo: funzione simbolica, storica, urbana*, cit., p.51.

⁴⁰² David KARMON, *The Ruin of the Eternal City. Antiquity and preservation in Renaissance Rome*, New York, Oxford University Press, 2011.

Nel *Culto moderno dei monumenti* Alois Riegl ha osservato che le origini della conservazione storica sono riconducibili al Rinascimento italiano, quando un nuovo modo di interpretare i monumenti storici emerse sulla base di qualità artistiche e storiche piuttosto che di valori simbolici. Quanto visto per il Colosseo, così come per altri monumenti antichi romani, sostanzia l'affermazione di Riegl che l'interesse rinascimentale per le antichità ha nel contempo rivitalizzato interesse per la conservazione.

Sulla scia di papa Condulmer si mosse Pio II che, come già visto, tutelava i monumenti pubblici antichi dal riuso e dal riciclo indistinto, tanto su suolo pubblico che su suolo privato, purchè fuori terra⁴⁰³. Quindi la Bolla lasciava altresì facoltà di scavo archeologico sui terreni privati rilevando e normando una l'attività di scavo dei terreni, i quali sovente erano dati in locazione a terzi che sfruttavano commercialmente i siti e vendevano ad appassionati antiquari quanto reperito nel sottosuolo.

Il segno lasciato, qualche anno più tardi, da Paolo II (1464-1471) fu proprio quello dell'appassionato collezionista di arte ed antichità; egli raccolse collezioni di camei e pietre intagliate, monete e bronzi, dipinti su fondo d'oro, reliquiari, tappeti di Fiandra, vasi e lavori di orefici fiorentini⁴⁰⁴.

Sisto IV (1471-1484) compì grandi opere per la città e per i monumenti. Strumento di tale piano fu la Bolla *Etsi de cunctarum* (30 giugno 1480)⁴⁰⁵, che era stata pensata per il miglioramento delle vie cittadine (lastricare le vie più frequentate, abbattere in tutto o almeno in parte le case sporgenti sulle vie, restaurare quelle in rovina, tracciare nuove piazze, allargare le esistenti e renderle regolari) e che ribadì i poteri dei "Maestri delle Strade"; come risultato si ebbe che le trasformazioni edilizie che ne derivarono furono così profonde che Roma sembrò perdere la sua antica identità⁴⁰⁶.

Durante il suo pontificato il riuso del suolo antico favorì la crescita della nuova

⁴⁰³ Pio II, 28 aprile 1462, *Cum aliam nostram Urbem...*, cit.

⁴⁰⁴ L'inventario si conserva nell'Archivio di Stato di Roma.

⁴⁰⁵ SISTO IV, 30 giugno 1480, *Etsi de cunctarum...* in *Bullarium diplomatum et privilegiorum* a cura di Aloisio TOMASSETTI, Torino, Fory e Dalmazzo, 1860-65, pp.273-278; vedere anche Charles COCQUELINES, *Bullarum privilegiorum ac diplomatum Romanorum pontificum amplissima collectio cui accessere pontificum omnium vitæ, notæ, et indices opportuni*, 3.3: *Ab Eugenio 4. ad Leonem 10. scilicet ab anno 1431 ad 1521*, Romæ, typis, et sumptibus Hieronymi Mainardi in Platea Agonali ad Vicum Cuccagnæ, 1743, III/II, p. 452; *Codex Diplomaticus*, a cura di Augustine THEINER, cit., III, p.290; Eugene MÜNTZ, *Les Arts a la cour des pape...*, cit., I, p. 334, riportata nei documenti alle pp.237-245.

⁴⁰⁶ Sisto IV fece tracciare una grande via e ordinò la costruzione di un ponte (opere che da lui presero il nome) grazie ai quali la zona di Trastevere si trasformò divenendo popolata e decorosa. In Vaticano costruì la famosa Cappella Sistina affidandone i lavori di decorazione ai più celebri artisti (Luca Signorelli, Ghirlandaio, Botticelli, Perugino e Pinturicchio); intraprese pure alcuni lavori di restauro e fece erigere S. Maria del Popolo (terminata nel 1477) e S. Maria della Pace (la chiesa della sua famiglia, Della Rovere).

città, e qui ci si ricollega alla spinosa questione: l'attività di scavo propria del cantiere edile portava alla luce una notevolissima quantità di reperti antichi.

I ritrovamenti rappresentarono una questione urbana e civile, di valutazione dell'utilità pubblica, di valore culturale e materiale, di tutela e di perdita, di discernimento dell'azione privata e dell'azione pubblica⁴⁰⁷.

Come vedremo anche più avanti, il Lanciani, attingendo a numerosissime fonti rinascimentali, ci ha lasciato con il suo preziosissimo approfondimento sui ritrovamenti archeologici nella città di Roma un grande riepilogo su questa tematica; anche se spesso il testo tende ad evidenziare molto marcatamente il contrasto tra distruttori e conservatori dei beni della città antica⁴⁰⁸.

Deve però essere detto che l'attività archeologica fu segnata nel corso del Quattrocento da un rigoroso rispetto delle leggi apostoliche, con alcune eccezioni che confermano le regole, come sempre accade, ma che sono testimoniate con precisione nel regesto dei *Brevi* e della Camera Apostolica⁴⁰⁹.

Due atti fondamentali, compiuti da Sisto IV e tra loro strettamente correlati, sembrano completare il percorso iniziato con la regolamentazione della materia archeologica. In primo luogo con l'istituzione del Museo Capitolino nel 1471, che impose anche alle famiglie della città la nozione di valore pubblico dei monumenti, delle statue e delle epigrafi: "*Romano Populo unde extorte fuere restituendas...*"; e, come esempio, collocò nel Palazzo dei Conservatori l'Ercole di bronzo trasportato, negli anni del suo pontificato, dal Foro Boario dopo la distruzione del tempio rotondo e già inventariato nel 1510.

“Le anticaglie che si rinvenivano destavano lo stesso entusiasmo dei manoscritti scoperti, e spesso ancora maggiore, dacché esse erano testimoni immediati dello spento mondo romano; [...] se il ritrovamento di qualche statua, come quello dell'Ercole di Bronzo, che noi vedemmo sorgere nel 1864 dalle rovine del teatro di Pompeo⁴¹⁰, o se la scoperta degli antichi quadri romani fatta sul Palatino, o gli escavi di tanti marmi nell'antico Emporium, poterono mettere a commovimento tutta la gente colta di Roma ancora ai nostri dì, pensi il lettore all'impressione che tali scoperte dovevano esercitare nel secolo decimoquinto sopra uomini

⁴⁰⁷ Le città “archeologiche” erano profondamente segnate da questo fenomeno, nasceva una classe di persone che si occupava di queste cose, periti, marmorari, tecnici, studiosi, antiquari, collezionisti operativi, ovvero mercanti e collezionisti. E nel contempo la città studiava le sue regole, le concessioni e i comportamenti di tutela, nell'ambito del diritto e della cultura.

⁴⁰⁸ Rodolfo Amedeo LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma, e notizie intorno, alle collezioni romane di Antichità*, Roma, Loescher, 1902-1913 (1989).

⁴⁰⁹ In *Rinascimento e riciclo archeologico* (ricerca in corso di pubblicazione a cura di Francesco Andreani), vengono documentate e riepilogate le deroghe e le eccezioni, dal periodo.

⁴¹⁰ E' l'altra scultura (coeva a quella dei Musei Capitolini) scoperta nel 1864 nei pressi del Teatro di Pompeo, ora ai Musei Vaticani.

ammaliati dal genio risorgente dell'antichità".⁴¹¹

In secondo luogo modificò l'impostazione della tutela di Pio II, quasi introducendo un condono sull'attività antiquaria, condono pecuniario inteso quale premessa di un ripristino e della riconsegna dei beni archeologici e artistici. E aveva consolidato quanto già fatto dai suoi predecessori, ovvero destinare il riuso dei beni archeologici pubblici ad edifici di pubblica utilità.

Fra Giocondo, alla fine del Quattrocento, mentre si trovava a Roma per raccogliere iscrizioni per conto di Lorenzo il Magnifico⁴¹², che andava allestendo la sua ricca collezione antiquaria, scriveva:

*"Sunt qui affirmant magnos se calcis cumulos ex solis Epigrammatum fragmentis vidisse congestos. Nec desunt qui gloriantur totius suae et latae quidem domus fundamenta ex solis Statuarum membris jacta esse."*⁴¹³

Roma riforniva da tempo gli "antiquari" di tutta la penisola, e rappresentava un terreno fertile per il traffico non solo di antichità, ma anche di manoscritti e di reliquie, poiché solo dopo Eugenio IV i papi avevano iniziato a "proibire una cotale dispersione di antichi capi d'arte"⁴¹⁴.

"Stette fra' Iocondo in Roma nella sua giovinezza molti anni, e dando opera alla cognizione delle cose antique, cioè non solo alle fabbriche, ma anco all'iscrizzioni antiche che sono nei sepolcri et all'altre anticaglie, e non solo in Roma, ma nei paesi all'intorno et in tutti i luoghi d'Italia, raccolse in un bellissimo libro tutte le dette iscrizzioni e memorie e lo mandò a donare, secondo ch'affermano i Veronesi medesimi, al Magnifico Lorenzo Vecchio de' Medici, con il quale, come amicissimo e fautor di tutti i virtuosi, egli [...] tenne sempre grandissima virtù."⁴¹⁵

⁴¹¹ Ferdinand GREGOROVIVS, *Storia di Roma nel Medio Evo*, Venezia, Antonelli, 1872-1876, t.VII, p. 665.

⁴¹² Rodolfo Amedeo LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma*, cit., pp. 96-126.

⁴¹³ FRA GIOCONDO VERONESE, *Lettera a Lorenzo de' Medici* in Angelo FABRONI, *Laurentii Medicis Magnifici vita auctore Angelo Fabronio Acedemiae Pisanae curatore*, Pisis, Jacobus Gratiolus, 1784, t. II, p.279; vedere anche Ferdinand GREGOROVIVS, *Storia di Roma nel Medio Evo*, cit., VII, p.662.

⁴¹⁴ Peraltro senza riuscire ad ottenere immediati riscontri, dal momento che come abbiamo visto, ciquant'anni dopo l'emanazione dell'ordine di Eugenio IV, Fra Giocondo riceveva dal Magnifico la commissione di cui si è detto. Ferdinand GREGOROVIVS, *Storia di Roma nel Medio Evo*, cit., VII, p. 661.

⁴¹⁵ Giorgio VASARI, *Le vite, Vite di Fra' Iocondo e di Liberale e d'altri veronesi*, ed. cit., pp.792-793.

L'esperienza acquisita dell'antichità e dei modi di costruire dei romani diedero fama e credito a Fra Giocondo nelle più importanti città d'Europa⁴¹⁶.

Nel dedicare la sua raccolta di epigrafi all'arcivescovo mantovano Lodovico Agnelli, gli si rivolgeva con queste parole:

*“Ruinae tamen ipsius Urbis multae extant, ex quibus item novae ruinae in dies sunt. Quamobrem difficile est de Epigrammatis, caeterisque, quae supersunt, Romanis reliquiis, certi aliquid adferre, earum maxime, quae mole non sistunt aedificiorum. Nam quae hodie sunt in Circo Flaminio, cras in Tarpejo Colle invenies, atque utinam non in fornice potius, vel rusticae domunculae basi.”*⁴¹⁷

Soffermandosi poi ad illustrare le azioni disdicevoli dei cittadini nei confronti delle antichità scriveva:

*“Aliqua vero, non sine maximo animi dolore, tempestate hac nostra destrui vidimus. Quid est quod non diras imprecemur his sanctae vetustatis violatoribus? Scinderent alia, comburent, absumerent: Epigrammatis saltem, et statuis parcerent, quae majores nostri tanto artificio, ac dignitate elaborata delinquere.”*⁴¹⁸

Come spiegare la dualità di questi principi e papi che nel corso del tempo, con una mano proteggevano e con l'altra rovinavano gli edifici antichi della città?

Ciò si può motivare considerando che questi uomini, seppure affascinati dalle antichità, non potevano, repentinamente, liberarsi da una mentalità ancestrale, dimenticare comportamenti stratificatisi nel corso dei secoli ed ancora comuni alla maggioranza dei loro contemporanei, letterati o illetterati. Il distanziamento nei confronti degli edifici del passato richiese un lungo cammino entro un ampio arco temporale, affinché la familiarità verso le antiche vestigia fosse sostituita dal loro rispetto⁴¹⁹.

Peraltro, lo sviluppo delle collezioni e le pressanti richieste di chi le metteva insieme, che si trattasse di iscrizioni o di sculture, trovavano un terreno privilegiato negli edifici ai quali questi pezzi erano strappati senza vergogna. Questo tipo di distruzione doveva crescere col numero degli amatori e lo sviluppo del commercio d'arte.

Infine, soprattutto, l'atteggiamento contraddittorio dei papi e della loro cerchia era dettato da concezioni politiche, economiche e tecniche legate alla necessità

⁴¹⁶ Spesso si richiedeva la sua consulenza per problemi architettonici di difficile soluzione, come ad esempio, per la costruzione di ponti (celebri sono i suoi progetti per i due ponti “carichi di botteghe” sulla Senna, voluti da re Luigi XII, e per il Ponte di Rialto).

⁴¹⁷ FRA GIOCONDO VERONESE, *Lettera all'Arcivescovo Lodovico Agnelli*, in Rodolfo Amedeo LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma*, cit., p. 96

⁴¹⁸ *Ibidem*.

⁴¹⁹ Françoise CHOAY, *L'allegoria del patrimonio*, cit., p. 43.

d'abbellire e di modernizzare la città e farne una grande capitale. L'urgenza di agire, richiedeva materiali da costruzione di cui non si disponeva in quantità sufficiente e di spazi liberi per realizzare i programmi desiderati e rivaleggiare con le opere dell'Antichità. Dai tempi più lontani e, purtroppo, ancora oggi, imprenditori e promotori dei lavori sono spesso gli esecutori delle basse opere di distruzione. La conquista più importante dei pontefici fu quella di legare la nozione d'antichità a quella della loro conservazione, cercando così di allontanare il concetto di distruzione; in tal modo i papi ed i loro consiglieri cercarono di attuare almeno una protezione ideale.

Regolamentazione dell'estrazione dei materiali antichi: un percorso nelle istituzioni della Chiesa e in quelle comunali

Un altro episodio chiave per la gestione della conservazione dell'antichità, registrato durante il pontificato di Martino V (1417-1431), è costituito da una licenza papale di scavo datata 1° luglio 1426⁴²⁰. Questa concessione attestava le rinnovate pratiche burocratiche dell'amministrazione pontificia. Inoltre rivelava anche come la conservazione dell'antichità da parte dei papi fosse un'espressione ideologica, nella città quattrocentesca.

In essa furono sì evidenziati dettagli quali la rimozione di pietra da costruzione dal sito antico, così come le condizioni finanziarie particolari imposte agli scavatori, ma vi erano comprese anche le clausole protettive che ne erano parte integrante. Questa autorizzazione papale non diede semplicemente agli operatori della calcara campo libero; al contrario era chiaramente destinata a governare, delimitare e restringere il processo di scavo, anche in questo caso si concedeva di reperire materiale giacente nel sottosuolo⁴²¹. Nel 1426 i resti archeologici erano soggetti a controlli formali⁴²², effettuati certamente dai Conservatori.

⁴²⁰ ASV, *Camera Apostolica, Diversa Cameralia* 9, f. 245, "Calcarensibus urbis extrahendi lapides ex fundamentis temple Canapare pro calce facienda". "Benedictus etc. Providis viris Cole Machabeo, Paulo Mentebona, Iacobo Prolantis et Iacobo Thome civibus calcarensibus romanis de Regione Pinee. Salutem. Etc. etc. De mandato SSmi D. N. Martini V, super hoc vive vocie oratio nobis facto vobis et cuilibet vestrum frangendi et extrahendi lapides maxime ex fundamento Templi Canaparie lapides Tiburtinos non apparentes, ita tamen quod in extrahendo et fodiendo lapides huiusmodi Templum ipsum ad ruinam devenire non possit et etiam demoliri. Et ex dictis lapidibus calcem per vos vel alios faciendi, et medietatem calcis huiusmodi per vos flende tradendi et concedendi R.mo in Christo Patri D. Cardinali s. Eustachij tenore presentium concedimus facultatem etc. Datum apud SS. Apostolos 1 Iulii 1426."

⁴²¹ Come riportato dalla licenza: "...concediamo a voi e a chiunque tra voi l'autorizzazione ad estrarre dalle fondazioni del Templum Canapare quelle pietre di travertino che non sono esposte alla vista."

⁴²² L'attività di scavo nel XV secolo a Roma non era un'attività possibile per tutti. Al contrario, la licenza esplicitamente vietò di rimuovere le pietre che facevano parte dell'antica struttura visibile; in essa inoltre si riconobbe che la rimozione di pietre sepolte dalle fondazioni poteva provocare ulteriori danni ai resti superstiti. Il documento impose ulteriori condizioni ribadendo che non solo gli scavatori erano tenuti a riservare metà della loro produzione per il cardinale Giacomo Isolani

L'amministrazione papale promulgò tale provvedimento per controbilanciare e regolamentare una licenza per il riutilizzo dello stesso sito, già precedentemente emessa nel XV secolo⁴²³. La licenza quindi autorizzò la raccolta di pietre da questo sito per le nuove costruzioni, ma allo stesso tempo cercò di impedire la distruzione del monumento antico entro limiti ragionevoli.

Giudicati dalla prospettiva di una moderna archeologia e secondo le correnti teorie della conservazione questi atti possono sembrare contraddittori⁴²⁴; ma dal punto di vista della gestione papale dell'inizio del quindicesimo secolo e confrontato con l'orizzonte, allora percepito come apparentemente infinito, delle rovine antiche, un tale approccio offrì una soluzione pragmatica e ragionevole.

Tali licenze fornirono quella che potremmo definire una "giurisprudenza", per rafforzare la regolamentazione di vaste aree della città quattrocentesca, in un momento in cui l'autorità papale era sovente contestata e contrastata dagli operatori dell'edilizia; gli scavatori potevano ignorare le condizioni contemplate dai permessi di scavo ma a loro rischio e pericolo. La licenza del 1426 forniva motivazioni legali per perseguire i calcarari qualora non avessero rispettato le condizioni loro imposte.

La regolamentazione e il controllo dei siti antichi, inoltre, serviva a rendere

titolare di S. Eustachio, ma proibivano esplicitamente loro di raccogliere altri materiali dal sito: "...è il nostro desiderio, tuttavia, che non si dovrebbe in alcun modo vendere o trasferire la restante metà di detta calce senza il nostro controllo o una speciale licenza, o che si dovrebbe estrarre altra calce dal sito." Questa clausola era probabilmente destinata ad evitare che si frodasse la Camera Apostolica; non fu permesso di rinnovare gli scavi sul luogo dopo aver accantonato la parte spettante alla Camera apostolica: se avessero continuato tali scavi avrebbero prodotto più della loro parte di calce stabilita.

La pratica di dividere i proventi tra gli scopritori di antichi tesori e i proprietari dei suoli a Roma era già regolata dalla legislazione emanata sotto l'imperatore Adriano, vedere *Scriptores Historiae Augustae* 18.6., cfr. Gisella CANTINO WATAGHIN, *Archeologia e "archeologie". Il rapporto con l'antico fra mito, arte e ricerca*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, cit., vol. I, *L'uso dei classici*, pp. 178-184.

Inoltre la licenza, emessa il 1° luglio, introdusse anche una data di scadenza: "questa autorizzazione sarà valida fino all'intero mese presente." Gli scavatori ebbero così un massimo di quattro settimane per raccogliere il travertino dal sito antico. Questa scadenza aveva anche una funzione protettiva. Dopo la fine del mese, a meno che gli scavatori non avessero ricevuto una speciale proroga papale, avrebbero perso i loro diritti di accesso al sito e non sarebbero stati autorizzati a continuare ulteriori rimozioni.

⁴²³ Vi era un'altra licenza per lo stesso sito, assegnata a "Paulo de Ursinis" e datata 2 gennaio 1413, durante il pontificato di Giovanni XXIII. *Codex Diplomaticus*, a cura di Augustine THEINER, cit., t. 3. p. 204. Contrariamente alla licenza del 1426, questo documento non limitò la demolizione del monumento; probabilmente l'alto status sociale di Paulo de Ursinis, identificato come ufficiale nella milizia papale ("ad nostra et romane stipendia militancium Capitaneo") garantiva questi termini generosi.

⁴²⁴ Secondo il Lanciani, le clausole che si stipulavano per la conservazione del sito antico potevano essere giudicate senza senso. Lanciani identificò il *Templum Canapare* come la Basilica Giulia nel Foro Romano e le testimonianze di una fornace postclassica tra queste rovine come la stessa fornace stabilita dagli scavatori nel 1426. Così ha concluso che gli operai della calcara hanno continuato a livellare la Basilica Julia alle relative fondamenta, ignorando completamente le necessità della conservazione. Secondo Lanciani "i pilastri furono invece smantellati sino alla terza fila dei travertini sotto il pavimento" Rodolfo Amedeo LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma*, cit. I, Roma, Loescher, 1902-1913, p.55.

manifesto il potere pontificio nella città. E' vero che i papi proibirono le distruzioni, ma nelle Bolle vi è sempre un riferimento alla facoltà, da parte dei pontefici, di concedere, secondo il proprio volere, una eccezione alla norma; essi e soltanto potevano gestire il patrimonio monumentale e attingervi in caso di necessità.

In sostanza tali regolamenti ricordarono alla popolazione romana, che continuava a scavare in ogni dove, che il papa era l'arbitro supremo a Roma.

Attraverso le licenze di scavo l'amministrazione pontificia del XV secolo poneva la sua autorità temporale sugli affari quotidiani della città. Il controllo papale definì le relazioni della popolazione romana non solo verso alcuni punti di riferimento antichi come il *Templum Canapare*, ma anche verso gli spazi pubblici della città, compreso l'antico Foro Romano.

Durante il pontificato di Nicolò V (1447-1455) furono emanate importanti normative che interessavano il riuso delle antiche vestigia; egli pur operando sulla scia di Martino V, tuttavia, limitò ulteriormente i tipi di interventi consentiti nei siti antichi e vi impose nuove restrizioni sull'accesso del pubblico⁴²⁵. Sostenne e promosse le pratiche di conservazione e come il suo predecessore Martino V, così come già aveva fatto Augusto secoli prima; egli usò la salvaguardia dell'antichità come un mezzo strategico per consolidare e rafforzare il proprio dominio a Roma.

Lo statuto riveduto dei *magistri viarum*, emesso nel 1452 con l'*imprimatur* papale, ci mostra l'approccio ai problemi di conservazione, durante il pontificato di Nicolò V, da un'altra angolazione.

Nella bolla del 1425, Martino V rafforzò l'autonomia di questi funzionari, autorizzandoli a prendere qualunque azione ritenessero opportuna per sostenere il gigantesco progetto papale di rivitalizzare la città eterna. Ma nel 1452, quando Nicolò V emanò la revisione degli Statuti dei *Maestri* ne imbrigliò la loro autorità. I nuovi Statuti promulgati sotto Nicolò V revocavano il privilegio dei *Maestri* di autorizzare scavi su suolo pubblico a Roma, in particolare nel capitolo 6: "i maestri non possono concedere una licenza a chiunque di costruire muri, scavare o installare recinzioni in qualsiasi luogo pubblico"; per prevenire qualsiasi possibile equivoco, tutte le licenze di costruzione precedente concesse

⁴²⁵ Questo processo di restrizione dell'accesso ai siti antichi può essere visto come parte della progressiva affermazione dell'assoluto controllo papale sulla città. La nozione di primato papale nel Quattrocento fu esposta, nel 1439, dalla bolla *Laetantur Coeli*. Carroll William WESTFALL, *L'invenzione della città, cit.*, pp.2-5.

Durante il regno di Nicolò V, la situazione politica a Roma cominciò a stabilizzarsi. Tuttavia, poiché l'espulsione di Eugenio IV da Roma era ancora un ricordo recente, Nicolò V rimase vigile verso possibili insurrezioni e prese provvedimenti per contrastare la persistente resistenza locale al potere papale. Nel 1452 gli agenti papali scoprirono la trama di Stefano Porcari e dei suoi associati, che intendevano assassinare il papa e liberare Roma dalla tirannia del potere papale; questo fu l'ultimo significativo tentativo del popolo romano di sfidare la supremazia temporale del pontefice.

dai maestri furono retroattivamente invalidate⁴²⁶.

Si può quindi affermare che gli scavi papali non fossero necessariamente sconsiderati. L'assegnazione di una licenza di scavo non significava autorizzare una furia archeologica incontrollata. Invece, come nell'esempio del *Templum Canapare*, le attività di scavo erano conformi a precisi intenti circa la conservazione. Si dovevano raggiungere due obiettivi: primo agevolare l'acquisizione di materiale per i progetti di costruzione papale e secondo garantire che gli elementi architettonici antichi più importanti sopravvivessero per il futuro, nonostante la rimozione di materiali da costruzione.

Ulteriore testimonianza sui criteri di selezione e sull'azione protezionistica dei papi per le antichità nelle escavazioni permesse a privati è fornita dal Cerasoli, il quale mutuò questa convinzione da una serie di documenti camerale consultati sul finire del XIX secolo⁴²⁷.

Il mercato come motore delle attività di cava e della domanda di materiali

Per ampliare il discorso sullo scavo e lo sfruttamento a fini commerciali dei siti monumentali o dei generici terreni si può ritornare a Sisto IV (1471-1484), il quale, sebbene criticato da alcuni autori per la scarsa attenzione posta nei riguardi dei monumenti antichi⁴²⁸, nella Lettera apostolica *Cum Provida*

⁴²⁶ Emilio RE, *Maestri di strada*, Roma, Archivio Società Romana Storia Patria, vol. XLIII, 1920, p.90. Dove Martino V aveva permesso ai maestri di decidere il destino delle antichità romane, sotto Nicolò V questo non era più concesso. Invece, per le licenze di scavo su suolo pubblico ora la responsabilità competeva ai funzionari dell'amministrazione pontificia. In futuro, per le licenze di scavo concesse sarà necessaria l'approvazione formale del Camerlengo, la più alta carica della Camera Apostolica, come riportato da una serie di licenze conservate presso l'ASV nei *Diversa Cameralia*. Le nuove procedure comportavano che ottenere una licenza per scavare il suolo pubblico, era diventato molto più difficile; è importante ribadire che questa legislazione permise al papa di ottenere un maggiore controllo sui processi di scavo a Roma.

⁴²⁷ Francesco CERASOLI, *Usi e regolamenti per gli scavi di antichità in Roma nei secoli XV e XVI*, in *Studi e documenti di Storia e Diritto*, XVIII, Roma, 1897, pp.133-141.

“Si è spesso ripetuto, ed è invalsa l'opinione comune, che i Papi del rinascimento abbiano prestato mano e favorito l'opera di distruzione degli antichi monumenti di Roma repubblicana ed imperiale, demolendoli o permettendo che fossero abbattuti, perché i materiali potessero essere impiegati nella costruzione di nuove fabbriche [...]

Ma dall'esame di copiosi documenti relativi agli scavi di antichità operati in Roma nel secolo XV chiaramente risulta il contrario; che cioè dai Papi fu sempre protetta e difesa la conservazione degli antichi monumenti, e che furono adoperati nelle moderne fabbriche soltanto i materiali che erano già caduti, specialmente dal Colosseo, per ragione di tempo, o di terremoti o di guerre civili, etc.: nè mai si è trovata notizia alcuna relativa a concessioni di distruggere detti antichi avanzi per costruire nuovi edifici.

Dagli indicati documenti, desunti dai Registri Camerali conservati nell'Archivio Vaticano, sono pure messe in chiaro le condizioni diverse imposte ai concessionari di dette escavazioni, le norme prescritte per eseguirle, a chi spettasse accordarne il permesso, quali persone sorvegliassero l'esecuzione, e quale uso doveva farsi, in alcuni casi, dei materiali rinvenuti.”

⁴²⁸ De Rossi affermò che fece demolire il tempio rotondo di Ercole nel Foro Boario ed utilizzò tavole di travertino della Marmorata per fabbricare palle da cannone che distrussero poi il cosiddetto ponte di Orazio Coclite presso la Ripa Grande; cavò dal Colosseo pietre che utilizzò come fondamenta per la costruzione del nuovo ponte che da lui prese il nome (ponte Sisto). Giovan

Sanctorum Patrum decreta (7 aprile 1474)⁴²⁹ aveva cercato di impedire che fossero depredati marmi ed apparati decorativi conservati nelle chiese:

“Stabilendo i providenziali decreti dei santi padri che sono sacrileghi quelli che devastano chiese e luoghi sacri dedicati all’altissimo, e saccheggiano gli ornamenti degli stessi, così come coloro che credono di portare via con empia temerarietà cose sacre dai luoghi sacri [...] alcuni hanno temerariamente sottratto per il passato e continuano a sottrarre dalle chiese patriarcali e da altre sacratissime chiese e basiliche di detta Città pietre di porfido, di marmo, e di altri diversi generi e colori [...] e che essi personalmente, o per mezzo di altri, li fanno trasportare in diverse località [...] con pregiudizio del decoro delle chiese stesse [...].

Noi quindi desideriamo reprimere questi atti empî e temerari [...] quantunque in occasione delle cose predette siano state emanate varie sanzioni e proibizioni da alcuni nostri Predecessori, che noi vogliamo rimangano in pieno vigore [...] Coloro che commettono questi vergognosissimi eccessi [...] e che a queste cose abbiano sacrilegamente cooperato siano colpiti dalla sentenza di scomunica”

Questo atto legislativo era diretto a mettere in mora l’operato delle persone che saccheggiavano i siti consacrati; tra esse figuravano sicuramente anche i marmorari. Infatti è noto quanto le opere dei marmorari di Roma e delle province si ricollegassero alla storia degli scavi.

Ma molte delle tipologie lapidee elencate nella Lettera di Sisto IV era state a loro volta asportate da siti antichi o tardoantichi. E’ noto come i marmorari medievali prediligessero le fasce ed i meandri dell’*opus tessellatum* dei pavimenti, degli amboni e d’ogni altra decorazione marmorea, e ne fecero raccolta per collocarli nelle basiliche romane. La varia sottigliezza di quelle lastre e la loro forma oblunga assai si prestavano all’opera. Così le catacombe romane, in tanti modi spogliate e devastate, ebbero anche la sventura d’essere per i marmorari romani quasi una miniera di lastre⁴³⁰.

Essi furono anche gli artefici del commercio di esportazione dei marmi urbani, favorito dai cantieri aperti nei comuni d’Italia; ciascuno dei quali volle dedicare al santo protettore un tempio “grande, bello, magnifico, le cui

Battista DE ROSSI, *L’ara massima ed il tempio di Ercole nel foro boario*, Roma, Tipografia delle Scienze, 1854.

⁴²⁹ Sisto IV, 7 aprile 1474, *Cum Provida Sanctorum Patrum decreta...* in *Statuta Almae Urbis Romae*, Roma, SPQR, 1580, pp.34-35, riportata nei documenti alle pp.234-236.

⁴³⁰ Giovanni Battista DE ROSSI, *Bullettino di archeologia cristiana*, cit., 1875, p.130. “Si dice che i calciaiuoli e i fornitori di marmi si attaccavano specialmente ai sepolcri per il comodo che si aveva nelle proprie vigne di rovinarli senz’essere scoperti; ma le calcare clandestine del medioevo e del Rinascimento devono credersi piuttosto strana eccezione alla regola: i materiali si ricercavano, gli edifici si demolivano, i marmi si calcinavano alla piena luce del sole, sotto l’occhio indifferente delle autorità, anzi col consenso di questa e con partecipazione degli utili.”

armoniose proporzioni in altezza, larghezza, e lunghezza si legassero tanto perfettamente ai particolari dell'ornato da renderlo decoroso e solenne e degno del culto divino, e della fama della città.”

Eppure il problema era sentito anche in epoca classica visto che le antiche leggi punivano duramente coloro che vendevano e coloro che compravano marmi di sepolcri per le calcare; l'imperatore Costante commutò la pena di capitale in pecuniaria nell'anno 349 ⁴³¹.

Ma è nelle calcare che si scrisse la pagina più nefanda, con un riuso che comportava la totale perdita della forma e della testimonianza materiale. La Camera Apostolica concedeva alle compagnie di produttori di calce i travertini; ciò si verificò per il Colosseo, il fornice di Lentulo, il circo Massimo e molti altri monumenti “bruciati” per la fabbrica di S. Pietro, per i palazzi di S. Marco, Riario, Farnese ecc. Rodolfo Lanciani le denominò “calcare archeologiche”⁴³².

Molte iscrizioni preziose, intagliate in lastre, in vasi, in piedistalli, in architravi perirono allo stesso modo⁴³³.

Come già accennato, Fra Giocondo scrisse che “a suoi tempi s'eran fatti gran mucchi di calcina tutti con iscrizioni antiche, e che taluni si gloriavano d'aver murate le fondamenta delle loro case e de' loro palazzi a furia di statue antiche”⁴³⁴.

“Il quartier generale dei produttori di calce stava nelle “Botteghe oscure” del circo Flaminio; ma non v'era monumento notevole di marmo o di pietra che non avesse la sua calcara particolare. Dall'esercizio di tale industria sotto i voltoni del Circo aveva preso nome tutta la contrada vicina⁴³⁵.

Ciascun costruttore occupava uno più fornici del Circo. Pare che vi fosse una strada particolare della regione chiamata per antonomasia “la calcara”, e diversa da quella delle Botteghe Oscure e dalla via de Funari. [...] Le rovine del Circo davano ricetto ad altre industrie, oltre a quella ben nota dei funari. I marmorarii venivano al secondo posto. Spesso avveniva di trovare l'indicazione “ad officinas obscuras, ad officinam cuiusdam marmorarii.”

Le calcare famose erano: quella di S. Adriano, alimentata coi marmi dei quattro Fori; quella dell'Agosta, alimentata coi marmi del mausoleo di Augusto; quella della Pigna, alimentata coi marmi dell'Iseo e delle terme d'Agrippa. Queste

⁴³¹ Vedere *Codex Theodosianus*, LIX, tit. 17 “de sepulchris violatis”.

⁴³² Rodolfo Amedeo LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma*, cit. t.1, p.26.

⁴³³ *Corpus Inscriptionum Latinarum*, cit., t.VI.

⁴³⁴ Anton Francesco GORI, *Inscriptiones antiquae in Etruriae urbibus exstantes*, Florentiae, Iosephi Manni, 1727-1743, parte III, p.39.

⁴³⁵ Rodolfo Amedeo LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma*, cit. t.1, p.24. Se ne può determinare l'ampiezza prendendo a termini di confine le chiese S. Nicola in calcara retro Cesarinos, delle Stimate già dei SS. Quaranta de calcarario, di S. Lorenzo de calcarario, di S. Lucia de Ginnasi già de calcarario, di S. Salvatore de Gallia de calcarario, la fonte di calcarario, la “cloacha di calcarari” ed il *Templum Veneris* in calcarario.

calcare erano stabili e di considerevole valore locatizio. Si possedevano talvolta a carati fra più condomini e se ne trasmetteva il possesso di erede in erede per testamento.

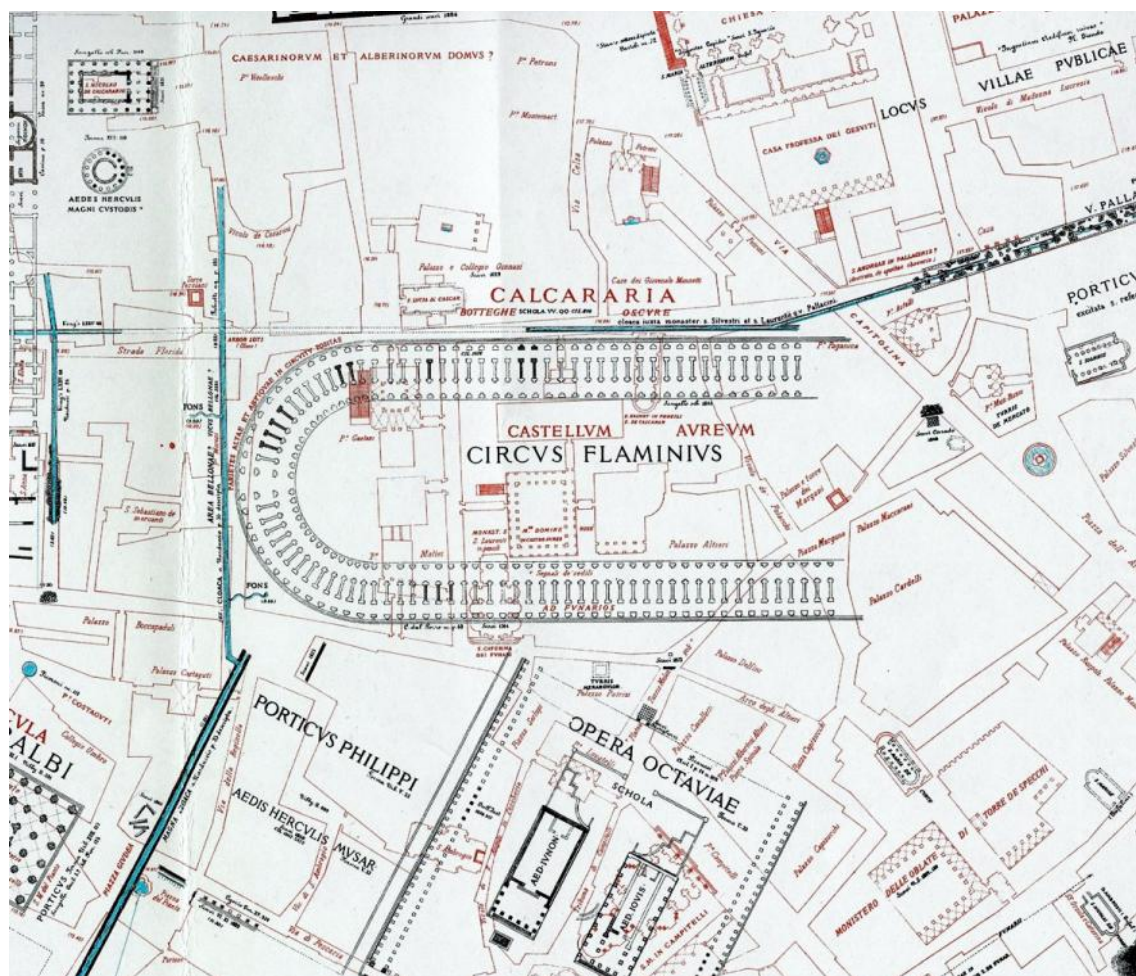


Fig. 31 - La restituzione grafica dell'area del Calcarario fatta dal Lanciani (Rodolfo Amedeo LANCIANI, *Forma Urbis Romae*, Tav. XV, Roma, 1901)

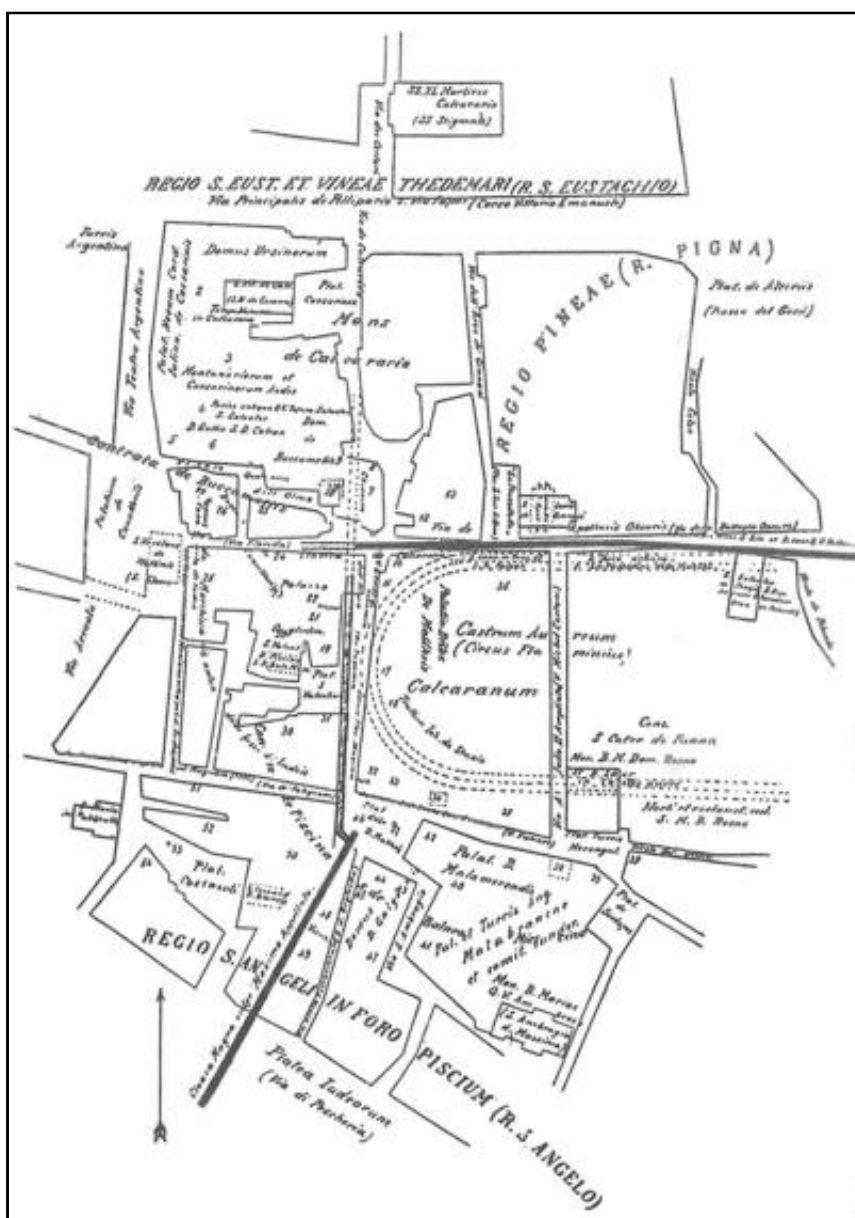


Fig. 32 - La contrada "De Calcarario"

(da Giuseppe Marchetti-Longhi, *Le contrade medioevali della zona in Circo Flaminio* in *Il "Calcarario"*, ASRSP, Roma, 1919, Vol. XLII)

Contrada del Calcarario: in alto a sinistra, isolato con case di Orsini, Montanari e Cesarini (attuale Area Sacra); al centro, in orizzontale, via Florida e via delle Botteghe Oscure; in basso, in orizzontale, vie dei Falegnami e dei Funari, con le piazze Costaguti, Mattei, del Merangolo, e Serlupi. - Linee rette, nere e tratteggiate, indicano chiaviche: in verticale, chiavica dell'Olmo; in orizzontale, chiavica del Calcarario; obliqua, in basso, Cloaca Magna.

Legenda: Arcus Calcariorum: 45. - Calcarae: 16, 23. - Cloaca Massima, imboccatura: 46. - Domus: 1, 3-5, 12-15, 1721, 24, 27-28, 33, 36, 42, 44, 47-50. - Fontes: 22, 32, 53. - Furnus de Caesarinis: 9. - Hospitium Francigenarum: 6. - Hospitium 'la Fontana': 54. - Palatia: 7 (de Caesarinis), 29 (Lelli Bucii de Judeis), 30 (Iohanni Fusci de Judeis), 40 (de Cancellariis, postea Ursinorum), 51 (Francisci Pucci); - Piscina: 37. - Turres: 10, 25, 31, 34, 38, 41, 43, 52.

Vi erano poi le calcare avventizie che si aprivano accanto a edifici non ancora del tutto spogliati dei marmi, dei travertini, delle statue, e che cessavano di esistere appena consumata la materia prima⁴³⁶. Fuori città si distinguevano come centro di produzione le rovine di Ostia e, in misura minore, quelle di Porto.

Tuttavia la richiesta di calce nel Rinascimento aumentò in misura esponenziale, non era ulteriormente congruente distruggere in maniera massiva i travertini per farne malta da costruzione. Il loro prodotto fu messo in disparte per le opere più gentili, come gli intonaci, gli stucchi, le cornici; per le murature si provvide con le calci di Tivoli, di Monticelli, di Monterotondo, di Castel Giubileo, di Piano, e di Palidoro.

Ma i meccanismi della domanda e del mercato erano sorprendenti. Dalla seconda metà del Quattrocento era venuta in auge una nuova industria, quella degli “*effossores lapidum*” per le calcare. Si trattava di persone, solitamente raccoglitori o scavatori di pietre di poco conto, i quali vendevano i loro mucchi di lapidi frantumate al minuto. Ma poteva verificarsi, nel caso di uno scavo importante e che richiedeva grosse somme da investire e buon numero di braccia, che si costituisse una società per carati⁴³⁷.

⁴³⁶ Si può ricordare quella delle terme Diocleziane, quella della villa di Livia, quella del sepolcro fra l'Appia e la Latina, quella della Regia, quella della basilica Giulia, quella del tempio di Venere e Roma, le cui pareti erano formate con rocchi di porfido.

⁴³⁷ Rodolfo Amedeo LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma*, cit. t.I, pp.26-27.

4.2 - L'attività in alcune fabbriche patrocinate dai pontefici nella seconda metà del secolo

Il restauro dell'Acqua Vergine

Il progetto di recupero dell'*Aqua Virgo*, al tempo di Nicolò V (1447-1455), in un periodo di estrema tensione tra il papa e le principali componenti sociali romane, indica la presenza dell'Amministrazione Capitolina nel mantenimento delle infrastrutture di pubblica utilità. Nicolò V aveva la necessità di stabilire un'alleanza con i magistrati capitolini; il governo capitolino, da parte sua, offrì al papato un'opportunità per negoziare con le diverse classi sociali della città⁴³⁸.

Le prime e più antiche testimonianze riguardo la gestione del sistema delle acque, nel *Districtus Urbis*, espressero particolare interesse per il mantenimento e la cura dell'acquedotto dell'Acqua Vergine, o *Aqua Virgo*⁴³⁹.

Di seguito, negli Statuti emessi nel 1363, due articoli furono dedicati alla cura e al mantenimento dell'Acqua Vergine e della Fontana di Trevi, da amministrare da parte dei *marescalci Curie capitolii*, o dai funzionari ad essi subordinati e nominati dai magistrati capitolini, e dei Conservatori⁴⁴⁰. La straordinaria attenzione dedicata alla cura dell'Acqua Vergine negli Statuti sottolinea la sua importanza vitale per la città⁴⁴¹.

⁴³⁸ Per il ruolo del governo civico come mediatore, vedere Laurie NUSSDORFER, *Il "popolo romano" e i papi: la vita politica della capitale religiosa in Storia d'Italia: Roma la città del papa*, Torino, Einaudi, 2000, pp.241-262.

⁴³⁹ La prima grande interruzione del sistema di acquedotti romani avvenne durante l'attacco dei Goti nel 537 d.C.; la distruzione gotica degli acquedotti è riportata in Procopio, *Storia delle guerre*, 5,19. Il danno prodotto non doveva essere enorme, in quanto il sistema continuò a funzionare. I vantaggi dell'*Aqua Virgo* divennero evidenti in questo periodo di limitate risorse e turbolenze politiche. L'acquedotto era più facile da mantenere rispetto ad altri, in quanto viaggiava solo per breve distanza, e il suo condotto protetto era isolato da potenziali danni. Per la storia medioevale del sistema di acquedotti vedere Richard KRAUTHEIMER, *Roma: profilo di una città, 312-1308*, Princeton, 1980; Robert COATES-STEPHENS, *Le pareti e gli acquedotti di Roma nel primo Medioevo, 500-1000*, *Journal of Roman Studies*, 88, 1998, pp.166-178.

⁴⁴⁰ CXXVI. "Quod marescalci curie capitolii sint patarentes et curam habeant aque fontis trivii" Questi funzionari furono incaricati di sorvegliare il condotto lungo il percorso dal punto d'ingresso alla porta nord di Roma fino alla Fontana di Trevi. Era stabilita la lunghezza esatta del condotto da sorvegliare: "Requirere et requiri facere forma dicte Fontes et aque Trivii a cancellis Trivii usque ad ortum ecclesie Sancti Leonardi." Questo frutteto, ai margini della città, era molto probabilmente di proprietà di S. Leonardo de porta Flaminia. CXXVII. "Quod domini Conservatores teneantur semel in mense requirere fontem trivii" "...debeant ire requirere et rimari dictam fontem trivii ne aliquis in ea retineat goctellum vel habeat fenestram in ea a turre trivii usque ad vineam Iohannis boni." in Camillo RE, *Statuti della città di Roma*, Roma, 1880, p.264; vedere anche Christian HÜLSEN, *Le chiese di Roma nel medioevo*, Firenze, 1927, p. 299. Per la giurisdizione dell'amministrazione capitolina sull'Acqua Vergine vedere Emma MARCONCINI, *La magistratura delle acque e sua evoluzione dal XIV secolo al 1860*, Roma, 1986, pp.258-265 e Raffaele MARCHETTI, *Sulle acque di Roma antiche e moderne*, Roma, 1886.

⁴⁴¹ Gli Statuti, al comma I dell'articolo CXXVI, vietavano espressamente tutte le pratiche insalubri alla Fontana di Trevi che potessero contaminare l'approvvigionamento idrico, come il bagno, il lavaggio degli animali o il bucato; al comma III, si stabilì che tutti i proprietari di immobili che

L'acquedotto, in cattive condizioni, attirò l'attenzione di Nicolò V nel 1453, che divenne il primo papa a statuire nuovamente il restauro del sistema idrico, dopo i provvedimenti emessi nell'ottavo secolo. Secondo Giorgio Vasari, Leon Battista Alberti fece da consigliere per l'intervento papale, che comprendeva non solo le riparazioni al canale dell'acquedotto, ma anche della fontana⁴⁴².

E' molto probabile che all'Alberti sia stato affidato l'incarico di consulente per i lavori sull'Acqua Vergine, data la sua ricerca e conoscenza degli acquedotti come attestato nel *De re aedificatoria*.

Il restauro della fontana fu documentato visivamente soltanto quasi un secolo e mezzo dopo, dal Tempesta nella mappa del 1593. In essa si indicava la forma rettangolare complessiva della fontana, sostanzialmente invariata rispetto al tempo di Taddeo di Bartolo. Un singolo grande trogolo dell'acqua aveva sostituito i tre diversi bacini e sulla parete, sopra i beccucci, gli scudi araldici commemoravano l'intervento.

La guida del Franzini del 1643 ci mostra la fontana, così come modificata al tempo di Nicolò V, poco prima della sua demolizione; nonostante le proporzioni modificate, la sua forma complessiva era ancora un semplice blocco a modo di fortezza. La veduta del Franzini inoltre descrive la grande iscrizione dedicatoria e gli scudi araldici; l'iscrizione proclama il ruolo di Nicolò V nel restaurare lo splendore agli antichi monumenti di Roma; la tiara papale e le chiavi incrociate incoronano l'iscrizione e sono affiancate da due scudi inferiori, ciascuno decorato con lo stemma "SPQR"; lo scudo papale poteva essere interpretato come un segno di munificenza personale.

Riguardo alla gestione complessiva di questi interventi, è certo che sotto il regno di Niccolò V il potere papale si espanse in sfere precedentemente controllate esclusivamente dall'Amministrazione Capitolina; infatti nel 1452 Nicolò V autorizzò una revisione estensiva dello statuto dei *maestri delle strade*, che sottrasse queste figure all'autorità dell'amministrazione civica⁴⁴³.

Ma è pur vero che nel 1453 i Conservatori avevano oltre un secolo di esperienza nel mantenimento del sistema delle acque. Gli acquedotti richiedevano una cura diligente e costante; pertanto l'esperienza dell'Amministrazione Capitolina rappresentava una preziosa risorsa nello sforzo papale di aumentare

possedevano spiragli o aperture nel canale erano responsabili della chiusura di queste aperture per prevenire la contaminazione da acqua piovana.

⁴⁴² Giorgio VASARI, *Vite, cit.*, IV, p.55. "...Onde il Pontefice col parere dell'uno di questi duoi e coll'eseguire dell'altro, fece molte cose utili e degne di esser lodate; come furono il condotto dell'acqua vergine, il quale essendo guasto si racconciò; e si fece la fonte in sulla piazza de' Trevi con quelli ornamenti di marmo che vi si veggiono, ne' quali sono l'arme di quel Pontefice e del popolo romano."

⁴⁴³ Per l'edizione rivista del 1452 degli statuti vedere Emilio RE, *I maestri di strada, cit.*, 1920, pp.5-102.

l'approvvigionamento idrico per la città in crescita, per cui il pontefice non potè farne a meno.



Fig. 33 – Veduta della Fontana di Trevi nel 1593.
(da Antonio Tempesta, *Recens prout hodie iacet almae Urbis Romae...*, Roma, 1593)



Fig. 34 – La Fontana di Trevi nel 1643.
(da Giovanni Domenico Franzini, *Roma antica e moderna...*, Roma, Fei, 1643)

La Loggia delle Benedizioni presso S. Pietro e il Viridario di S. Marco

Due casi paradigmatici per comprendere il rapporto con l'antico e come esso abbia stimolato la riutilizzazione della materia con precise modalità⁴⁴⁴ sono la Loggia delle Benedizioni di Pio II e il Viridario di palazzo Venezia. Infatti essi colpiscono soprattutto per il loro diretto legame con l'architettura romana antica⁴⁴⁵.

L'interesse per Vitruvio da parte di Pio II e la presenza dell'Alberti a Roma possono spiegare il riferimento allo stilema degli ordini sovrapposti che inquadrano le arcate nella Loggia delle Benedizioni a San Pietro, parte importante di un organico intervento di riassetto della piazza e del fronte della basilica, infine distrutta al tempo di Paolo V⁴⁴⁶. La sua funzione di *pulpitus* (come usualmente è definito nei documenti e come l'Alberti chiama il palcoscenico del teatro), è legata alla volontà del papa di un affaccio in qualche modo trionfale, come quello di un antico imperatore, e del suo seguito al popolo dei fedeli sulla piazza⁴⁴⁷.

Ma questa realizzazione era legata ad importanti modelli antichi non solo per l'uso delle forme quanto anche dei materiali. Si riprendeva inoltre la tradizione classica dell'uso del travertino⁴⁴⁸. In una città dove le pareti e le facciate delle più grandi basiliche cristiane furono costruite principalmente di mattoni, l'uso del travertino fu un cambiamento importante, cosa che gli umanisti esplicitamente

⁴⁴⁴ Michael J. WATERS, *Reviving Antiquity with Granite: Spolia and the Development of Roman Renaissance Architecture*, The Society of Architectural Historians of Great Britain, *Architectural History* 59, 2016, pp.149-179.

⁴⁴⁵ Arnaldo BRUSCHI, *Alberti a Roma, per Pio II e Paolo II* in *La Roma di Leon Battista Alberti: umanisti, architetti e artisti alla scoperta dell'antico nella città del Quattrocento* a cura di Francesco Paolo FIORE, con la collaborazione di Arnold Nesselrath, Milano, Skira, 2005, pp.114-116. "...L'Alberti, a Roma, in stretto contatto con il papa e l'ambiente curiale, si pensa possa aver avuto una decisiva responsabilità in questo nuovo e improvviso orientamento di ripresa anticheggiante che caratterizza l'architettura di queste opere."

⁴⁴⁶ Christoph L. FROMMEL, *Francesco del Borgo architetto di Pio II e di Paolo II*, in *Architettura e committenza da Alberti a Bramante*, Firenze, Olschki, 2006, pp.79-156.

⁴⁴⁷ Questo intento può aver suggerito, oltre che l'innalzamento su di una grande gradinata, corredata di statue di Pietro e Paolo, l'impiego del partito "teatrale", come lo chiama Leon Battista, del *Tabularium*, del teatro di Marcello, del Colosseo, non senza contaminazioni con ricordi di archi trionfali; nell'ordine di colonne con capitello composito (dall'Alberti chiamato "italico") su piedistallo, nell'accentuazione del forte aggetto delle colonne e nella trabeazione articolata su di esse ("*triumphata*") come, in precedenza, solo nel Tempio Malatestiano e nella facciata di Santa Maria Novella.

⁴⁴⁸ Michael J. WATERS, *Reviving Antiquity with Granite*, cit. Fu nella seconda metà del XV secolo, con il consolidamento dell'autorità pontificia, l'aumento della produzione architettonica e un rinnovato interesse per la rinascita dell'antichità, che il travertino riemerse come materiale edilizio romano dominante. Il travertino impiegato in questo periodo proveniva direttamente dai monumenti dell'antichità; esso era intrinsecamente legato all'architettura della Roma antica.

Edificare con travertino significava letteralmente costruire alla maniera degli antichi. Questo non solo richiedeva un maggiore lavoro e risorse, ma anche abili maestri muratori competenti nella squadratura dei blocchi di pietra. Sul cantiere della Loggia si vedano anche i documenti alla p.250.

paragonarono alle conquiste architettoniche di Augusto⁴⁴⁹.

Venendo poi al palazzo Venezia vale la pena soffermarsi sull'idea, originale e appunto ricchissima di sollecitazioni umanistiche, del Viridario come edificio distinto dal palazzo⁴⁵⁰. E' assai verosimile che l'Alberti possa averla suggerita, infatti, vi è una puntuale corrispondenza di questo edificio con alcuni passi del *De re edificatoria*⁴⁵¹.

Questi erano tentativi nella Roma quattrocentesca di unire la forma e i materiali antichi in un nuovo moto di rinascita. La Loggia delle Benedizioni di S. Marco, il cortile incompiuto e il viridario del Palazzo di S. Marco, costruiti sotto l'egida di papa Paolo II come parte del complesso di Palazzo Venezia durante la seconda metà del Quattrocento, sono chiari esempi di un uso massiccio e sistematico del travertino⁴⁵².

⁴⁴⁹ Gli umanisti Giovanni Antonio Campano e Raffaello Maffei, celebrarono entrambi Sisto IV per aver trasformato una città di mattoni in una di pietra, proprio come Augusto prima di lui. Egmont LEE, *Sixtus IV and Men of Letters*, cit., pp.123-124.

⁴⁵⁰ Un giardino pensile quadrato, sollevato dal piano stradale di circa cinque metri, chiuso da un muro forato da arcate aperte e circondato da portici, per avere ombra in ogni ora del giorno.

⁴⁵¹ Leon Battista ALBERTI, *De re aedificatoria*, trad. di Giovanni Orlandi, cit. In particolare il viridarium di San Marco si accosta specialmente a quel tipo di edifici che, come scrive l'Alberti, "gli antichi chiamavano palestre, dove ci si intratteneva a discutere di filosofia", con portici su tutti i lati, del genere dei chiostri dei monasteri. Proprio come il giardino di Paolo II, deve essere "provvisto di ampie finestre [...], aperte su ampie vedute circostanti [...] e di porticati intorno a spazi scoperti verdeggianti e adorni di fiori", confortevole perché soleggiato d'inverno e ombroso e ventilato d'estate. A tal fine, come nel viridarium di Paolo II, il porticato del lato rivolto a mezzogiorno dovrà essere più profondo.

⁴⁵² Michael J. WATERS, *Reviving Antiquity with Granite*, cit. Il travertino, pietra sedimentaria di colore bianco, ricavata nella vicina Tivoli, era stata una caratteristica tipica dell'architettura repubblicana e dell'inizio dell'Impero Romano; il suo utilizzo più famoso fu per l'esterno del Colosseo. I costruttori medievali romani, tuttavia, raramente impiegarono questa pietra come materiale principale per l'architettura monumentale, usando mattoni e piccoli blocchi di tufo noti come *tufelli* spesso sostituiti su larga scala dalla costruzione a bugna. Né questi stessi costruttori si rivolgevano al travertino per le colonne, preferendo invece spogliare marmi e monoliti di granito. Il travertino rimase in uso limitato nella Roma medievale; per quanto fu impiegato nelle fondazioni e anche cotto per la calce, non fu mai il materiale preferito per murature o colonne, nonostante la sua disponibilità.

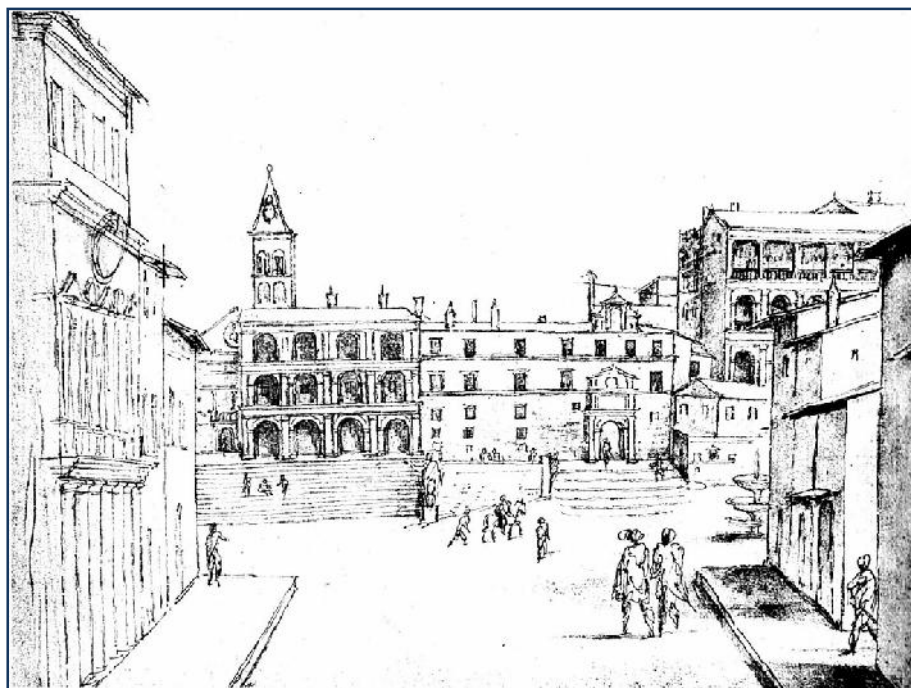


Fig. 35 – Piazza S. Pietro e la Loggia delle Benedizioni
viste da via Alessandrina
(da Giorgio Simoncini, *Roma: Trasformazioni urbane nel Cinquecento*, Firenze, 2008)



Fig. 36 – Il Viridario del Palazzo Venezia, dettaglio della pianta di G.B. Falda del 1676.
(da A. Cremona, *Il giardino a Roma nel Quattrocento*, Milano, Jaca Book, 2012)
Fig. 37 – Veduta attuale del giardino del Palazzetto di S. Marco.
(da Michael J. WATERS, *Reviving Antiquity with Granite*, cit.)

4.3 - La permanenza delle testimonianze materiali e l'incessante città-cantiere partendo dal racconto di Rodolfo Amedeo Lanciani

Per la grande quantità e varietà di fonti che esso compendia, il lavoro di Rodolfo Amedeo Lanciani⁴⁵³ costituisce una miniera notevolissima a cui attingere e con cui confrontarsi per verificare come la città di Roma si pose nei confronti delle antichità nel corso dei secoli. Il resoconto risulta molto dettagliato a partire dalla fine del XIV secolo.

E' un racconto tanto vivo e denso di particolari quanto costellato di dolenze per le distruzioni operate e perpetrate al fine di costruire la nuova Roma a danno di quella plurisecolare già esistente.

Si è compilato un database con tutte le voci comprese nell'arco temporale dal 1348 al 1512. La maggiore evidenza sta nell'aver sistemizzato la amplissima quantità di fonti a cui il Lanciani attinse.

E' qui riportato, come caso-studio, un gruppo di schede relative al Mausoleo di Augusto ed a siti circostanti in Campo Marzio.

Anno	Pontefice	Luogo	Tipologia intervento	Descrizione	Fonti
1453	Nicolao V	S.GIROLAMO DEGLI ILLIRICI	Ristrutturazione urbanistica; Spoliazione	Nicolao V dona agli eremiti Schiavoni la chiesa deserta e profanata di s. Marina in Ripetta.	Torrigo, Sacre Grotte, p. 249; Alveri, tomo II, p. 71; Corvisieri, Postenile, p. 18, n. 2; Armellini, Chiesa, p. 32G e 330. A. S. R. prot. 52 a c. 11.
1486, 12 dicembre	Innocenzo VIII	MAVSOLEM AVGVSTI	Enfiteusi su vestigia antiche	Innocenzo papa VIII dona alla Compagnia (della Nazione Dalmatica onero Illirica) una grotta sotto il mausoleo di Augusto (una delle celle sepolcrali).	"e similmente diede alla med. facoltà di poter concedere il terreno di una vigna, di detta compagnia, che era posta vicina al detto ospedale à ciascheduno che uolesse lui fabricar case, con obbligo di pagare ogni anno un grosso per ogni canna, a conditione che in dette case non potessero habitar donne disoneste" Alveri, tomo II, 72.
1494, 15 giugno	Alessandro VI	MAVSOLEM AVGVSTI	Enfiteusi; Ristrutturazione urbanistica; Spoliazione	Alessandro VI concede all'ospedale di s. Girolamo della nazione illirica la facoltà di dare in enfiteusi la loro vigna "in loco qui dicitur Austa" per promuovere la fabbricazione del malsano quartiere dell' Ortaccio.	A.S.R. Not. Saba Vannuzzi prot. 1810, c. 58
1500	Alessandro VI	MAVSOLEM AVGVSTI	Nuovo edificio di culto su antiche vestigia; Spoliazione	Si scavano le fondamenta di s. Rocco in via Marina e dell'annesso ospedale.	Alveri, t. II, p. 65; Baldassarre Peruzzi, sch. fior. 393, 394; Bull. com. tomo X, a. 1882, p. 163 (tav. XVI-XVII).

Alla pagina seguente vi sono due schede di dettaglio delle fonti.

⁴⁵³ Rodolfo Amedeo LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma...*, cit., vol. I.

Luogo	S. GIROLAMO DEGLI ILLIRICI		
Data	1453	Pontefice	Nicolao V
Descrizione	Nicolao V dona agli eremiti Schiavoni la chiesa deserta e profanata di s. Marina in Ripetta.		
Riferimenti documentali o bibliografici			
<p>Nicolao V dona agli eremiti Schiavoni la chiesa deserta e profanata di s. Marina in Ripetta, i quali vi fabbricano un ospizio pei connazionali che fuggivano l'invasione dei Turchi.</p> <p>La chiesa, dedicata a s. Girolamo, fu ridotta nel presente stato da Sisto V coi travertini del Settizonio.</p> <p>Vedi: Torrigio, Sacre Grotte, p. 249; Alveri, tomo II, p. 71; Corvisieri, Posterule, p. 18, n. 2; Armellini, Chiesa, p. 326 e 330 (il quale cade in grave errore aggiungendo alle due chiese vicine, di s. Martino in Posterula e di s. Marina, una terza di s. Martina in monte Augusto che non ha mai esistito).</p> <p>In un documento del 1516, nel prot. 62 A.S. a c. 11, si parla ancora di una "<i>ecclesia sta marinelle que erat unita ecclesie et capitulo s. Laurenti in Lucina</i>".</p> <p>Il nome dura anche dopo la donazione agli Illirici.</p> <p>In altro documento del 1527 nel prot. 74 ivi c. 299 si ricorda la casa dell'architetto Bartolomeo Marinari "<i>in r. C. Martis in via marina apud ecclesiam sive hospitale sti Hyeronimi illicorum</i>".</p>			

Luogo	MAUSOLEUM AUGUSTI		
Data	1500	Pontefice	Alessandro VI
Descrizione	Si scavano le fondamenta di s. Rocco in via Marina e dell'annesso ospedale		
Riferimenti documentali o bibliografici			
<p>Si scavano le fondamenta di s. Rocco in via Marina e dell'annesso ospedale, Alveri, t. II, p. 65.</p> <p>L'Armellini ha cavato le seguenti notizie da un ms. dell'Archivio Vaticano, del quale non dà il numero: "Da Alessandro VI fu fabbricata da fondamenta la chiesa cioè parte di essa sopra una rata d'un pezzo di terra del monte Augusto detto il mausoleo, acquistato dalli figli et heredi del signor Gio. Battista Galliberti cittadino romano. L'altra parte che è tribuna fu fabbricata sopra un sito acquistato dallo hospedale di s. Gerolamo degli Illirici".</p> <p>Lo scavo delle fondamenta condusse a scoperte di qualche importanza che furono diligentemente messe in pianta e descritte da Baldassarre Peruzzi, sch. fior. 393, 394. Nel Bull. com. tomo X, a. 1882, p. 163 (tav. XVI-XVII) ho attribuito tutto il gruppo delle schede Peruzziane agli scavi del 1519: ma è evidente che bisogna farne due parti.</p> <p>Quelle che ricordano la scoperta dell'iscrizione CIL, VI, 895, della base del mausoleo, e delle fondamenta di uno degli obelischi devono essere veramente del luglio 1519.</p> <p>Le altre che contengono la triangolazione del sito di s. Rocco e la pianta dei muri antichi scoperti "socto ali pilastri di sco rocho uerso schiauonia" appartengono al 1500.</p>			

Partendo dai dati raccolti dal Lanciani si cercherà di analizzare, ampliando le fonti, la vicenda del Mausoleo, con particolare interesse per il secolo XV.

Di seguito è riportato un breve resoconto cronologico sul Mausoleo di Augusto nei secoli V-XV⁴⁵⁴.

a. Da Monte Augusto... (V-X sec.)

Il monumento, benché non più usato, era ancora in efficienza nel tardo impero. Sembra che soffrisse i primi danni durante l'invasione dei Goti di Alarico (410 d. Cr.). Nel X secolo vi fu piantata sopra una cappella, dedicata all'arcangelo Michele ed il monumento, un po' rovinato e ricoperto dalla terra, aveva assunto l'aspetto di un colle, tanto che veniva comunemente indicato col nome di *Monte Augusto* o *l'Augusto*.

b. ...a Fortezza dei Colonna (XI-XIV sec.)

Verso gli inizi del secondo millennio dopo Cristo fu trasformato in fortezza dai Colonna, e fu devastato una prima volta nel 1167, allorquando il popolo si ribellò alla potente famiglia per la sconfitta subita dall'esercito romano sulle colline di Tuscolo.

Nuovamente l'Augusteo fu assaltato nel 1241 da *Matheus Rubus* il valente generale del papa Gregorio IX (Conti), che muoveva contro le truppe imperiali di Federico II, chiamato a Roma dal cardinal Colonna. Le torri che vi erano state piantate sopra furono demolite e l'interno rimase nudo e pieno d'erba e di sterpi.

Era appunto in tali condizioni quando nel 1354 vi fu cremato, sopra un cumulo di cardi secchi, il corpo del tribuno Cola di Rienzo, consegnato per scherno da Giugurta e Sciarretta Colonna ad una banda di ebrei.

c. Poggio Bracciolini e Baldassarre Peruzzi (XV-XVI sec.)

Sugli albori del secolo XV Poggio Bracciolini lo vide circondato da casette e ridotto a pascolo per bestiame, che si inerpicava sulle mura dirute.

Nel giugno del 1519 Baldassarre Peruzzi, il solerte indagatore e disegnatore degli antichi monumenti romani, riusciva a penetrare nuovamente nella cella e vi ritrovava ancora al posto alcune delle antiche urne imperiali e custodie, che si conservano ora nei Musei del Campidoglio e del Vaticano.

Fin dal XII secolo i resti del mausoleo, non ancora spogliati del rivestimento di marmi e travertini, erano stati trasformati in fortezza, come sopra riportato, condividendo così la sorte toccata anche ad altri monumenti antichi della città⁴⁵⁵, come il sepolcro dell'imperatore Adriano, divenuto Castel Sant'Angelo, il

⁴⁵⁴ Maria Elisa GARCIA BARRACO, *Il Mausoleo di Augusto. Monumento funebre e testamento epigrafico*, Roma, Arbor Sapientiae, 2014, pp.32-33, tratto da Giuseppe LUGLI, *Il Mausoleo di Augusto in I monumenti antichi di Roma e suburbio*, Vol. III, Campo Marzio Settentrionale, Roma, 1930, pp. 194-212.

⁴⁵⁵ Daniela ESPOSITO, *Selezione e posizione degli elementi di reimpiego nelle tessiture murarie in Il reimpiego in architettura. Recupero, trasformazione, uso*, a cura di J-F. BERNARD, Ph. BERNARDI, D. ESPOSITO, Roma, "Collection de l'Ecole Française de Rome", 418, 2008, pp.626-627. La

teatro di Marcello, poi castello Fabbri, o la tomba di Cecilia Metella sulla via Appia, trasformata in castello Caetani⁴⁵⁶.

I lavori di trasformazione del monumento in castello fortificato dovettero favorire l'esplorazione delle sue strutture antiche e fu probabilmente in questa occasione che vennero rimesse in luce alcune urne funerarie appartenenti ai familiari di Augusto, originariamente collocate nella cella sepolcrale⁴⁵⁷.

Tra esse vi era il celebre contenitore dell'urna di Agrippina maggiore, il cui riuso espresse pienamente la valenza simbolica del riappropriarsi e trasferire i segni del potere imperiale antico nella *renovatio* comunale medievale.

Durante tutto il Medioevo, il Mausoleo non ebbe un particolare rilievo tra i monumenti antichi della città. Nelle vedute medievali e quattrocentesche di Roma (anche in quella attribuita a Piero del Massaio e risalente al 1471) il sepolcro di Augusto, a differenza delle altre sepolture imperiali, come il sepolcro di Adriano o la colonna Traiana, non veniva indicato. Questa scarsa attenzione per una delle più significative testimonianze di Roma antica è dovuta, in parte, alla sua collocazione ai margini dell'abitato ed al precario stato manutentivo dei luoghi, come si vedrà anche più avanti.

All'entusiasmo "archeologico" degli umanisti, che per primi tornarono a considerare il Mausoleo soprattutto come edificio antico e tentarono quindi di reinterpretarne i ruderi sulla base delle fonti classiche che lo avevano descritto, si affiancava sempre la desolata constatazione del suo aspetto moderno.

tradizione costruttiva romana fornisce un repertorio costante di riferimento per le costruzioni fra XII e XIV secolo a Roma e nella campagna circostante [...] si pensi al *murus marmoreus*, crollato a seguito del terremoto nel 1349, della residenza degli Orsini a Monte Giordano o alla predilezione da parte delle famiglie baronali romane per le rovine antiche che costituiscono, in più di un caso, le strutture di base delle loro dimore in città. [...] L'antico era sentito come una realtà mitica, ma non era ancora percepito con senso storico, come testimoniato dai toponimi presenti nella documentazione notarile del periodo, seguiti spesso dall'aggettivo *antiquo*, a testimoniare la consapevolezza della vetustà e del valore che tali preesistenze avevano.

⁴⁵⁶ Anna Maria RICCOMINI, *La ruina di sì bela cosa. Vicende e trasformazioni del Mausoleo di Augusto*, Milano, Electa, 1996, p. 24. Ma a differenza di questi monumenti, il *Mausoleum*, come viene chiamato già dagli autori antichi, non perse mai il nome del suo fondatore ed il ricordo della sua originaria destinazione. Un documento di papa Agapito II risalente alla metà del X secolo menziona la chiesetta di *Sant'Angelo de Agosto*, collocata sulla sommità (*in cacumine*) della montagnola, e nel nome della chiesa di *Santa Maria in Porta Paradisi*, ancora oggi esistente su via di Ripetta, sembra sopravvivere il ricordo degli splendidi giardini che adornavano nell'antichità l'area retrostante il mausoleo, le celebri "silvae et ambulationes in usum populi" ricordate da Svetonio e in seguito forse definite "paradiseos".

⁴⁵⁷ Fin dal XIII secolo erano noti i contenitori delle urne di Agrippina maggiore, figlia di Marco Agrippa e di Giulia e moglie di Germanico, e del primo figlio maschio, Nerone Cesare, entrambi provenienti dal Mausoleo d'Augusto e trasportati durante il Medioevo in Campidoglio. Li vennero riutilizzati come misura legale per il grano e per la calce; quello di Agrippina, che si trova ancora oggi in Campidoglio nel Museo dei Conservatori, presenta infatti gli stemmi del Comune scolpiti sul fianco; così doveva essere anche per quello di Nerone, oggi perduto e di cui ci resta notizia solo nelle sillogi epigrafiche. La provenienza dei due contenitori dal sepolcro di Augusto viene affermata per la prima volta nella seconda e nella terza redazione della *Silloge Signoriliana* (la cui prima recensione risale al 1409), risalenti al pontificato di Martino V (1417-1431).

Quando Poggio Bracciolini vide il sito, durante le sue cavalcate archeologiche, intorno al 1430, lo trovò "affollato di vigneti e formante una piccola eminenza"; nel *De Varietate Fortunae*, terminato intorno al 1448, definì la tomba di Augusto come un edificio "devastato e occupato dagli orti"⁴⁵⁸.

Nella *Roma Instaurata*, dopo avere ricordato la magnificenza di questo sepolcro in età romana, Flavio Biondo così concludeva: "...quia nunc solus fornix fundamenta depressa valle sustentans, ubi Augusta vulgo dicitur extat, ita herbidus ut nunquam destitutis in pascua animalibus careat"⁴⁵⁹.

Nel tentativo di promuovere il ripopolamento del rione, Nicolò V (1447-1455) e Sisto IV (1471-1484) favorirono l'insediamento di corporazioni e di colonie straniere (gli Illirici) nelle immediate vicinanze del sepolcro imperiale. Ma i principali interventi urbanistici della zona si ebbero durante il pontificato di Leone X (1513-21).

E' opportuno cercare di capire quando il monumento sia divenuto oggetto di sistematica distruzione. La presenza nelle immediate vicinanze del sito di una calcara, già in funzione nel Medioevo e particolarmente attiva per tutto il XV secolo⁴⁶⁰, contribuì al progressivo deterioramento dell'edificio che divenne così oggetto di spoliazione quasi per l'intero suo ricchissimo rivestimento di marmi e travertini tanto celebrato dagli storici antichi:

Per citare uno degli scrittori che cercarono di porre in evidenza i pregi del mausoleo di Augusto, ricorderò che il Marliano, seguendo la splendida descrizione che ne fa Strabone⁴⁶¹, lo dice il più magnifico dei sepolcri, eccetto quello di Adriano, formante aggere al fiume, coperto di marmo bianco ecc. [...] sappiamo che, come tutti i monumenti della Roma repubblicana ed imperiale, subì la prima devastazione nelle invasioni

⁴⁵⁸ Roberto VALENTINI e Giuseppe ZUCCHETTI (a cura di), *Codice topografico della città di Roma*, vol. IV, *cit.*, pp.239-240. Lo definì "disiectum vineis occupatur".

⁴⁵⁹ FLAVIO BIONDO, *Roma Instaurata*, II, XXIII. Secondo la traduzione di Lucio Fauno del 1452: "et hora non ve n'è se non un solo arco, che sostenta quel poco di fabrica che vi avanza, dove si dice hoggi Augusta, così sempre herboso, che non manca mai a gli animali, che vi vadano, da dare a pascere". Vedere Cesare D'ONOFRIO, *Visitiamo Roma nel Quattrocento. La città degli Umanisti*, Roma, 1989, p.194; Roberto VALENTINI e Giuseppe ZUCCHETTI (a cura di), *Codice topografico della città di Roma*, vol. IV, *cit.*, p.302.

⁴⁶⁰ Francesco CERASOLI, *Documenti inediti medievali circa le Terme di Diocleziano ed il Mausoleo di Augusto*, in "Bullettino Comunale", s. IV, XXIII, 1895, pp.301-308, riportati nell'appendice documentaria alle pp.247-249 e conservati presso l'ASV. Per la "calcara dell'Agosta" vedere anche Rodolfo Amedeo LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma*, *cit.*, p.25.

⁴⁶¹ STRABONE, *Geografia*, V, 3,8. "Il più notevole [tra i monumenti] è il cosiddetto Mausoleo, grande tumulo che sorge su un'alta base di marmo bianco nei pressi del fiume [Tevere], coperto ovunque, dalla sommità, di alberi sempreverdi. Sulla sommità si trova una statua in bronzo di Cesare Augusto, mentre sotto il tumulo ci sono le tombe dello stesso imperatore, dei suoi parenti e degli amici più intimi. Dietro c'è un grande bosco sacro che offre splendide passeggiate. Nel mezzo del campo c'è un recinto, sempre di marmo bianco, costruito intorno al crematorio di Augusto, che ha una balaustra circolare in ferro ed all'interno ci sono dei pioppi."

barbariche...⁴⁶².

Al principio del XV secolo il *Mausoleum* poteva risultare ancora abbastanza integro⁴⁶³; anche se tale affermazione va presa con cautela, in quanto già nel corso dell'assalto subito nel 1167 rimasero in piedi solo le parti più interne⁴⁶⁴.

I resti erano allora in possesso di due monaci di Pistoia, Gallo e Pasquino Gallo, al quale papa Martino V lo aveva ceduto per vent'anni, nel 1427⁴⁶⁵.

Ma lo scorrere degli eventi ci porta a relazionarci con l'incessante attività di cava a favore delle nuove costruzioni realizzate nel periodo.

Come venne annichilita e distrutta tutta quella immensa quantità di travertino, marmo bianco ed altre pietre di rivestimento da non trovarne più traccia alcuna? Ciò è chiarito da alcuni documenti del 1452, nei quali si dice che già vi erano presso il Mausoleo alcune *fornaces pro calcina*. Infatti, fu per la presenza nelle immediate vicinanze di fornaci da calce in piena attività che papa Niccolò V diede ad un cittadino romano chiamato Giuliano ser Roberti o Serroberti di trasformare alcuni tuguri confinanti in ostello⁴⁶⁶.

Il monumento apparteneva ora alla Santa Sede, rappresentata dalla Camera Apostolica. Innocenzo VIII cedette, nel 1486, alla fratellanza di San Rocco, una cripta situata sotto il tumulo, forse si trattava di una delle camere funerarie⁴⁶⁷.

Tutti i marmi andarono perduti. Il Mausoleo divenne irriconoscibile, e le adiacenze, già splendidi giardini, divennero squallidi terreni, alcuni dei quali, per uso ortalizio, furono concessi nel 1488 ad Aurelio e Giovanni de Spiritibus⁴⁶⁸.

Allo stesso modo, sempre nel 1488, il papa affittò, al prezzo di un fiorino d'oro all'anno e in perpetua enfiteusi, i giardini che circondavano il Mausoleo; gli inquilini, Aurelio Giovanni e Giovanni Battista di Spiriti di Viterbo, si impegnarono a recintare parzialmente il sito e a liberarlo dal "letame, marciume e sporcizia" da cui era gravato⁴⁶⁹. Non era una operazione facile dato lo stato

⁴⁶² Francesco CERASOLI, *Documenti inediti...*, cit., p.301.

⁴⁶³ Karl Ludwig URLICHS, *Codex Urbis Romae topographicus*, Würzburg, 1871, p. 162; Emmanuel Pierre RODOCANACHI, *Les monuments de Rome après la chute de l'empire*, Paris, Hachette, 1914, p.99. Il descrittore anonimo di Roma, che di solito è indicato con il nome della biblioteca in cui il suo resoconto fu scoperto, *Magliabechianus*, e che visitò la città tra il 1410 e il 1415, riportava che il monumento era "mirifice copertum tabulis marmoreis" ovvero "coperto con lastre di marmo e splendidamente ornato", intendendo con molta probabilità ciò che era stato in passato.

⁴⁶⁴ Antonio NIBBY, *Roma nell'anno 1838*, 2, Parte 2. Antica, pp. 527-528. "...rimasero in piedi solo quelle parti che presentavano una solidità insuperabile".

⁴⁶⁵ ASV, *Investiture*, vol. VII, p.40; Francesco CERASOLI, *Bullettino Archivio Comunale*, fasc. IV, 1895, p. 304.

⁴⁶⁶ Francesco CERASOLI, *Bullettino Archivio Comunale*; ASV, *Reg Vat.* 424, f.124.

⁴⁶⁷ Gaspare ALVERI, *Roma in ogni stato*, Roma, 1664, parte II, p. 72.

⁴⁶⁸ Francesco CERASOLI, *Documenti inediti...*, cit., pp.301-302. [...] a coronare l'opera di distruzione del mausoleo, venne la concessione fatta nel 1549 da Paolo III a Francesco Soderini, con la quale si autorizzava il medesimo a scavare attorno al monumento statue, marmi, e tutto ciò che rinveniva potesse passare in suo possesso. Così, con tutti questi nuovi documenti è maggiormente e più sicuramente comprovata la distruzione del mausoleo, e chiariti i fatti che lo condussero a tale stato.

⁴⁶⁹ ASV, *Diversorum Cameralia*, vol. 49, f.173.

delle strade in questa parte della città; tuttavia, grazie a loro, “la corruzione dell'aria ed i miasmi malsani”, che albergavano in questo luogo, almeno in parte scomparvero. Ecco perché il cardinale Camerlengo, Raffaello Riario, permise loro cinque anni più tardi, il 16 ottobre 1493, per accelerare l'opera, di utilizzare i resti del *Pons Neronianus* per versare il materiale di risulta nel fiume. Il terreno, così bonificato, fu piantato a frutteti e orti e tutta la regione prese il nome di *Ortaccio*⁴⁷⁰.



Fig. 38 – L'area del Mausoleo di Augusto alla fine del XIX secolo.
(da Rodolfo Amedeo LANCIANI, *Forma Urbis Romae*, tav. 8, Roma, 1901)

Seppure con alcune imprecisioni il disegno restituisce la topografia del sito e degli altri edifici.

⁴⁷⁰ ASV, *Diversorum Cameralia*, vol. 50, f. 152.

“Questo ponte era già crollato nel IV secolo; i resti avevano, nel sedicesimo secolo, il nome di Ponte del Austo”, Rodolfo Amedeo LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma*, cit., vol. II, p. 14.



Fig. 39 – Prospettiva del Mausoleo di Augusto entro le mura, 1493.
(da Hartmann Schedel-Michael Wolgemut, *Liber Chronicarum*, Nuremberg, 1493)

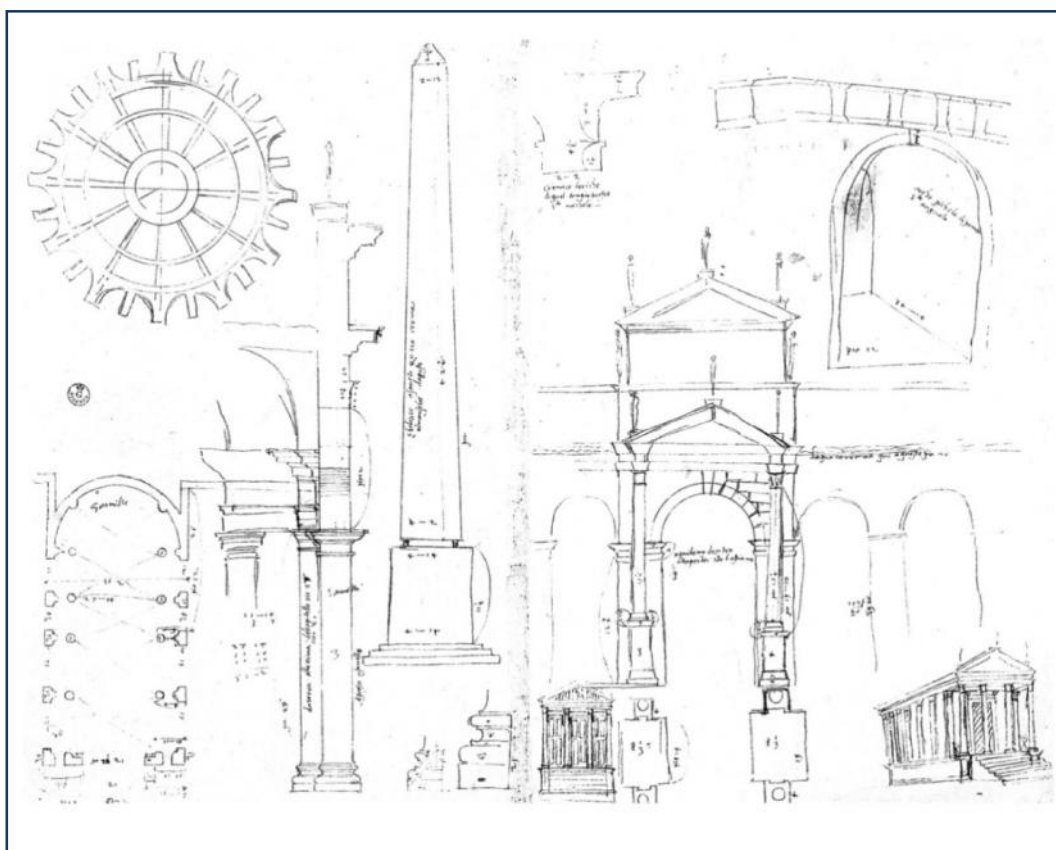


Fig. 40 – Antonio da Sangallo il Giovane, *Pianta del Mausoleo di Augusto*
(Firenze, Uffizi, GDSU, 1270Ar)

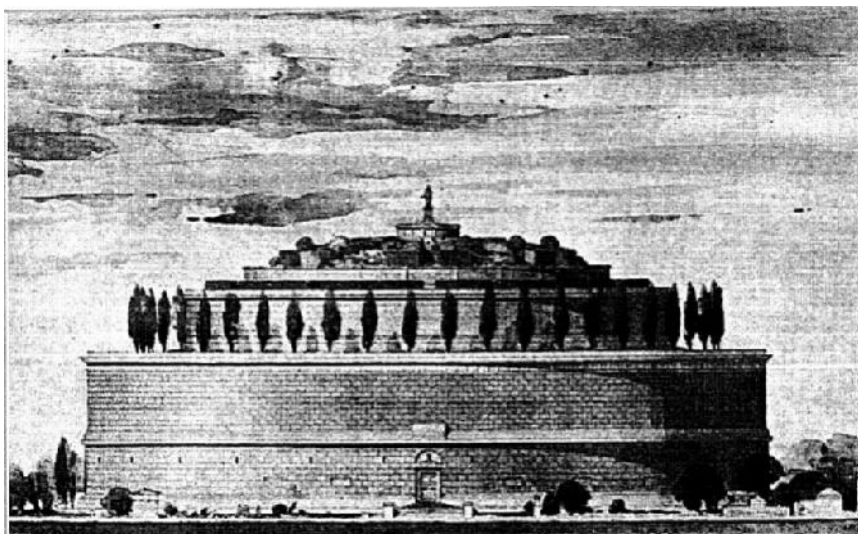


Fig. 41 – Ipotesi ricostruttiva del Mausoleo di Augusto
(da R. A. Cordingley e I. A. Richmond, *The Mausoleum of Augustus* in
“Papers of the British School at Rome”, 10, 1927)



Fig. 42 – L'area del Campo Marzio in epoca imperiale.
1. *Mausoleum Augusti*; 2. *Ustrinum*; 3. *Horologium Augusti*; 4. *Ara Pacis*, 5. *Pantheon*.
Si noti l'allineamento degli edifici e la corrispondenza tra gli ingressi di 1 e 5.
(da Giuseppe Lugli, *Forma Urbis Romae*, Roma, 1940)

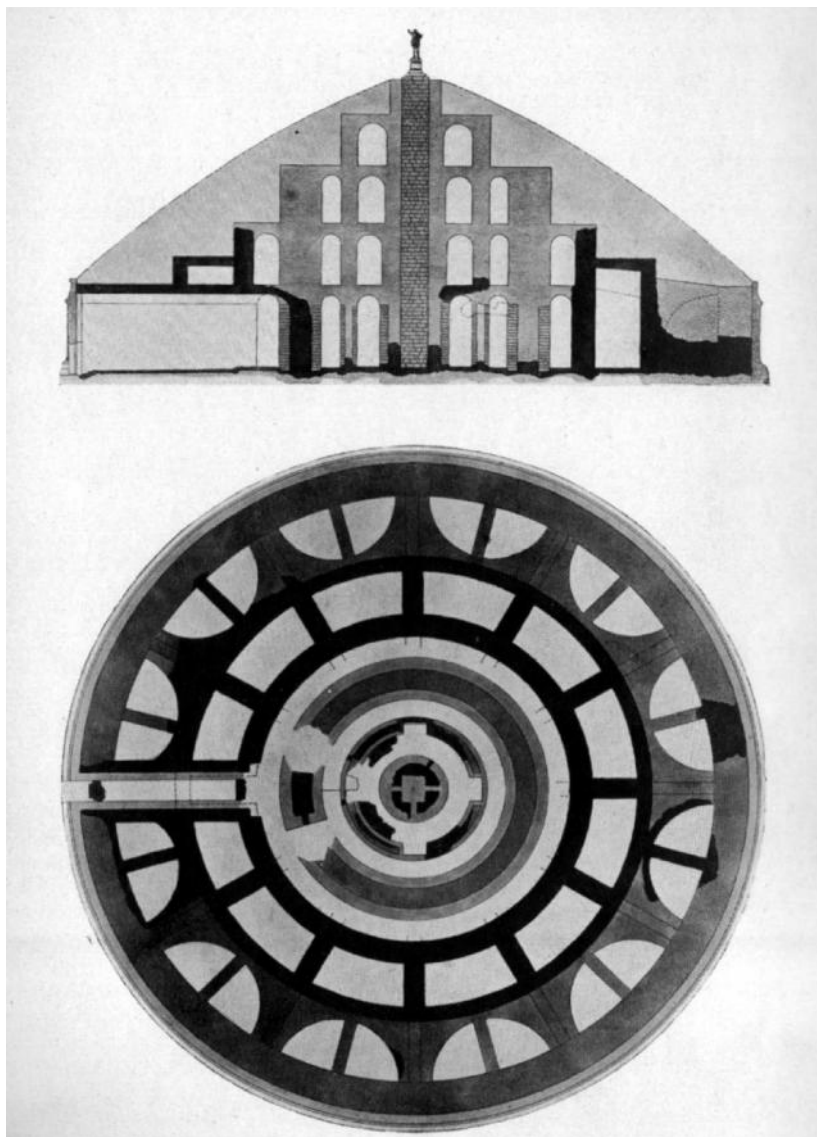


Fig. 43 – A.M. Colini, G. Gatti, G. Q. Giglioli, Ricostruzione grafica in pianta e sezione del Mausoleo.
(da *Il Mausoleo di Augusto* in “Capitolium”, n.10, ottobre 1930)

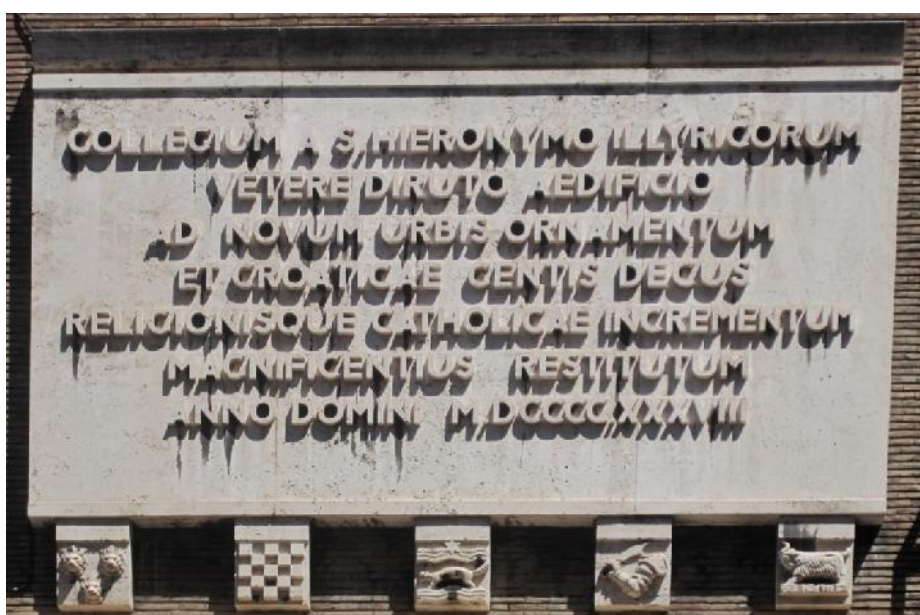


Fig. 44 – Lapide commemorativa del sedime del complesso di S. Girolamo degli Illirici e della sua rifazione nel XX secolo, in via Tomacelli. (foto dell'autore)



Fig. 45 – Contenitore d'urna di Agrippina Maggiore, rilavorata nel Medioevo e adattata a misura legale per il grano. (Roma, Nuovo Museo Capitolino)

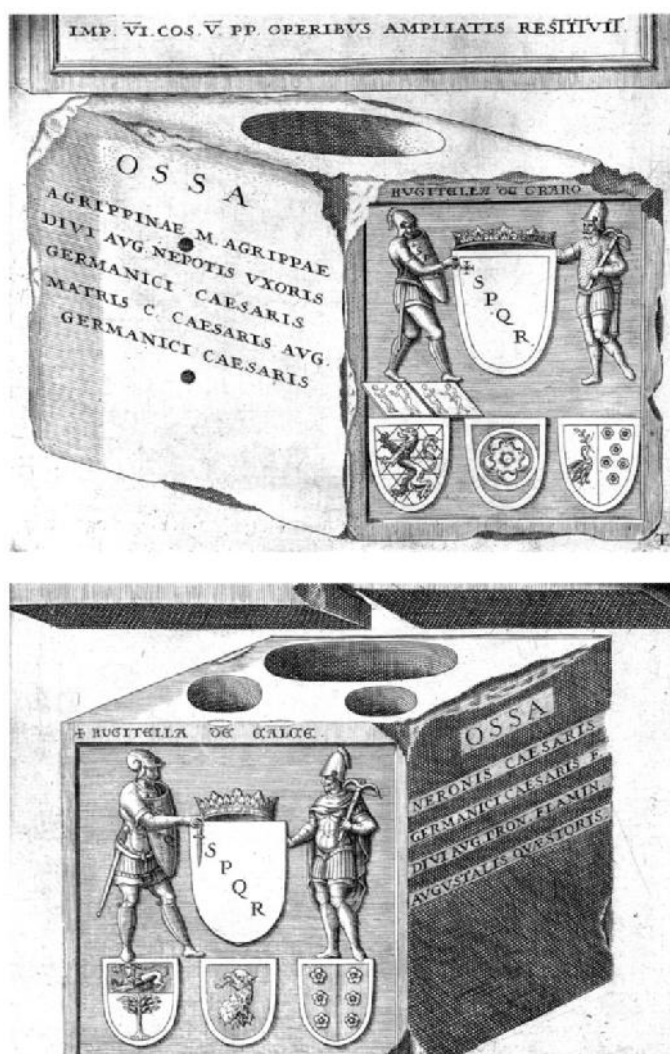


Fig. 46 – Contenitore d'urna di Agrippina Maggiore e di Nerone Cesare, 1597. (Jean Jacques Boissard, *Antiquitatum Romanorum*, Frankfurt, 1597, t.III, pp. 96-98)

CONCLUSIONI

Il processo di maturazione di una coscienza storica e critica nei confronti dei monumenti e della loro integrità materica è stato un fenomeno lungo, graduale, complesso e, a volte, contraddittorio. Ma, come si è visto, proprio nell'età dell'Umanesimo esso ha avuto la prima significativa epifania, la cui conseguente e immediata esigenza di tutela ha prodotto una vasta codificazione legislativa in materia. Roma e lo Stato pontificio detennero il primato nell'emanazione di questa specifica normativa.

Nel solco del pensiero di Riegl, possiamo ancora una volta trarre insegnamenti per inquadrare il problema. “...In un tempo in cui non esisteva un apprezzamento per i *monumenti involontari*, i *monumenti intenzionali* dovevano divenire senza rimedio preda di degrado e distruzione, non appena venivano a mancare coloro ai quali erano destinati e che avevano mantenuto un interesse costante per la loro conservazione. Infatti l'Antichità e il Medioevo conoscevano soltanto *monumenti intenzionali*”⁴⁷¹.

Si verificò un sostanziale cambiamento, nell'Italia del Quattrocento, quando si affermò il concetto di *valore in quanto memoria*. Da allora si cominciò a stimare di nuovo i monumenti dell'Antichità in virtù del loro intrinseco “valore artistico e storico”⁴⁷².

Per la prima volta si videro uomini che in opere e fatti antichi, separati dal proprio tempo di un millennio o anche più, scoprirono i primi passi della propria attività artistica, culturale e politica. Quell'interesse per i *monumenti intenzionali* che era svanito con il venir meno delle generazioni ad essi collegate, fu da allora perpetuato per un periodo indeterminato. Si guardò agli atti delle generazioni estinte da molto tempo come parte dei propri atti; e alle opere passate degli

⁴⁷¹ Alois RIEGL, *Der moderne Denkmalkultus*, 1985, *cit.*, p.33. “Un'opera quindi come la colonna di Traiano nel Medio Evo poteva essere esposta a tutti gli oltraggi, in quanto era andato in rovina l'antico Impero, del quale avrebbe dovuto eternare la magnificenza e il potere invincibile presso le generazioni a venire. In quel tempo la colonna di Traiano dovette sopportare mutilazioni numerose, senza che nessuno si preoccupasse del suo restauro. Il fatto che, dopo tutto, fu conservata, essa lo deve specialmente a un residuo perdurante di quel patriottismo antico romano, che non è mai andato perduto completamente nei romani del Medio Evo [...] Solo a partire dal Rinascimento e da allora fino ad oggi, e presumibilmente anche per un futuro senza dubbio finito, questo pericolo è stato almeno temporaneamente scongiurato”.

⁴⁷² *Ibidem*, p.34. “Quindi non soltanto per amore della reminiscenza patriottica, da essi richiamata, del potere e della grandezza del vecchio Impero romano. Il fatto che adesso meritassero attenzione non solo i monumenti come la colonna di Traiano, ma anche frammenti poco appariscenti di cornicioni e di capitelli, conferma che è stata l'arte antica in quanto tale ad essere stata riscoperta; infatti che si cominciasse, inoltre, a radunare e a registrare epigrafi dal contenuto completamente trascurabile, solo che discendessero con evidenza dall'antichità, mostra il risveglio dell'interesse storico. Indubbiamente, questo nuovo interesse artistico-storico si limitò anzitutto alle opere delle civiltà antiche nelle quali gli italiani del Rinascimento preferirono scorgere i propri antenati (cosa che spiega anche il loro odio contemporaneo verso il gotico, supposto barbaro)”.

antenati come parte della propria attività creatrice. In questo modo, il passato acquistò un *valore contemporaneo* per la vita e l'attività moderna. L'interesse storico si era destato in Italia.

Ma è altresì necessario rendersi conto della concezione che gli italiani del Quattrocento avevano del *valore in quanto memoria*, concezione che non coincideva ancora in alcun modo con la quella del XX secolo. Non esisteva ancora un *valore dell'antico*, in quel tempo poteva essere in discussione una vaga idea di un tale valore.

Anche il *valore storico*, che gli italiani identificarono nei monumenti antichi, era ancora ben lontano dal *valore storico* individuato dalla fine dell'Ottocento. Nel Rinascimento cominciò quella separazione tra il *valore artistico* e il *valore storico*, tra i monumenti artistici ed i monumenti storici, che, come già detto, avrebbe avuto valore fino all'Ottocento e il superamento della quale è avvenuto proprio ai nostri giorni. In quel tempo si stimavano le forme antiche come tali, riguardando l'arte che le aveva create come unica e vera e oggettivamente giusta e valida.

E' a tal punto da approfondire e chiarire il nesso tra bene culturale e *valore storico*. Riconosciamo nelle "cose" che ci attorniano la dignità di bene culturale che è in esse e ravvisiamo la traccia singolare e non riproducibile di eventi dotati di *valore storico*⁴⁷³.

Il discorso sui beni culturali, sui temi della conservazione e del restauro, può essere affrontato solo dopo aver chiarito di che natura sia il *valore storico*.

Per farlo si deve partire dal *principium individuationis*. Il principio determinante dell'individualità, che permette ad una qualsivoglia entità esistente di presentarsi, per l'appunto, come individualità, ovvero, in termini aristotelici, come sostanza singola o prima. Il "principio di individuazione" svolge un ruolo di rilievo nello studio degli universali⁴⁷⁴ e del rapporto che sussiste tra forma e materia.

Durante il Medioevo, il tema del *principium individuationis* sviluppò infaticabili ricerche e lunghe discussioni tra i filosofi, arricchendosi di nuove intenzioni, soprattutto nel momento in cui, sull'eredità neoplatonica propagata dalla lezione agostiniana, venne ad innestarsi il pensiero aristotelico ripreso dal commento arabo di Averroé.

Per Aristotele, come è noto, la sostanza è un sinolo di materia e forma. Più esplicitamente, essa "sotto un certo aspetto è materia (ciò che non è qualcosa di determinato in atto, ma solo in potenza); sotto un altro aspetto essa è concetto e

⁴⁷³ *Materia signata-haecceitas tra restauro e conservazione*, a cura di Roberto MASIERO e Renata CODELLO, Bologna, Franco Angeli, 1990.

⁴⁷⁴ Ovvero l'essenza vista come caratteristica inscindibile da una molteplicità di esseri.

forma (in quanto, essendo alcunché di determinato, si può mentalmente considerarla separatamente); in terzo luogo è la risultante di entrambe, che sola ha nascita e morte e sola esiste separatamente in se stessa⁴⁷⁵.

Con Tommaso d'Aquino, il problema del *principium individuationis* riceve una soluzione composita nell'ambito dell'aristotelismo⁴⁷⁶. E' interessante la definizione che egli ne dà, limitatamente agli enti materiali: “*La materia è duplice, cioè comune e signata o individuale; comune, come la carne e le ossa, signata come questa carne e queste ossa*”⁴⁷⁷.

All'opposto della soluzione tomistica, per quanto attiene al *principium individuationis* si deve riconoscere che tale tema fu particolarmente approfondito nell'ambito della scuola francescana, interprete fedele del retaggio platonico-agostiniano⁴⁷⁸.

Particolarmente rilevante è in questo contesto la posizione di Giovanni Duns Scoto, il maggior teologo e filosofo della scuola, il quale, avendo una concezione realista degli universali⁴⁷⁹, proponeva una ulteriore mediazione tra materia e forma che consentisse il sussistere della sostanza singola.

Essa consisteva di una proprietà che doveva sommarsi alla *quidditas* e alla materia cui diede nome di *haecceitas*⁴⁸⁰, concetto alternativo a quello di *materia signata* di derivazione tomistica. Essa è una caratteristica positiva che è trovata nella “questità” ovvero nella *haecceitas*; in altre parole la sua essenziale positività starebbe nel presentarsi a noi come un “questo” o come “questa cosa”, ovvero nella forma in quanto determinatrice dell'indefinitezza della materia⁴⁸¹.

Se nella *materia signata* possiamo intravedere la remota radice delle certezze che guidano il filologo dedito a conservare con religiosa cura l'elemento materiale dei suoi reperti seppur sfigurati, poiché là egli ravvisa l'autenticità del valore storico, nell'*haecceitas* scorgiamo il remoto presupposto che guida l'architetto a

⁴⁷⁵ Aristotele, *Metafisica*, VIII, 1. 1042.

⁴⁷⁶ Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, q. 76, a. 2.

⁴⁷⁷ *Ibidem*, q. 85, a. 1.

⁴⁷⁸ Il platonismo aveva separato il mondo delle “realtà individue” da quello delle “idee”. Le “idee” per loro natura sono universali e immateriali, mentre “le realtà individue” appartengono a un mondo empirico mutevole e incostante, percepibile attraverso i sensi. Aristotele invece cercò di annodare il reale e l'ideale in una dimensione comune che è quella della sostanza. Egli tendeva a porre da una parte la pura forma e dall'altra la materia concreta. La forma mantiene la sua connotazione generale e astratta, la materia invece dovrebbe essere, in opposizione alla forma, particolare e concreta.

⁴⁷⁹ Gli *universali* esistono autonomamente, sono il riflesso nelle cose e nell'interiorità dell'anima dell'uomo di quelle idee reali con cui Dio ha creato l'universo. La *disputa sugli universali* fu la maggiore questione filosofico-teologica dibattuta dalla Scolastica.

⁴⁸⁰ Giovanni Duns Scoto rifiutò la tesi tomista che poneva il “principio di individuazione” nella materia: ciò avrebbe reso l'individuo una degradazione della specie. L'individuazione è invece una perfezione dell'essere che si riflette nella determinazione formale di una differenza ultima. Posto che sia la materia, sia la forma, sia il composto non implicano in sé il connotato della singolarità, è nella *suprema realitas entis* che l'essenza si perfeziona infinitamente, essa è “la realtà ultima dell'essere che è materia o forma, o composto”..

⁴⁸¹ Con la parola *haecceitas* si intende designare l'*ultima actualitas formae*.

intervenire sull'opera del passato per riprogettarne l'identità perduta in una nuova sintesi formale⁴⁸².

Questa disputa filosofica fu foriera di ampie conseguenze per gli studi umanistici. Il dibattito sul *principium individuationis*, condusse ad un cambiamento del senso comune; cambiò il modo di percepire e collocare l'individuo nella società⁴⁸³. Ma come altro effetto consentì di discernere quegli elementi insiti nei monumenti da cui cominciò, lentamente, a prendere significato il concetto di *valore storico*.

Ed infatti nel periodo immediatamente seguente il ritorno dei papi da Avignone si è visto come vi fosse un risveglio dell'interesse e della cura per le antiche fabbriche. E come ciò fosse propedeutico alla maturazione di una distanza storica tra uomini del Rinascimento ed edifici del passato.

Il pontefice Bonifacio IX (1389-1404) riuscì nell'intento di ridare unità politica allo Stato della Chiesa e di riorganizzarne la gestione finanziaria ed amministrativa. Riuscì anche nel reperire i fondi per eseguire un vasto piano di restauri che interessò sia molte fabbriche ecclesiastiche sia alcuni dei principali edifici civili e militari. Dopo di lui solo Sisto IV (1471-1484), intorno al 1480, progettò ed attuò una vigorosa riforma della prassi fiscale della Camera Apostolica; essa si focalizzava sulle rendite "spirituali", cioè quelle rendite da servizi ed annate.

La prima e più importante forma di tutela dei monumenti fu espressa a livello legislativo. Nel corso di tutto il XV secolo i papi emanarono un rilevante *corpus* normativo rivolto alla gestione dell'urbanistica, dell'attività edilizia e della protezione dei monumenti. Martino V, Nicolò V, Pio II e Sisto IV promulgarono un insieme di Bolle ed altri atti ufficiali per proteggere le testimonianze del passato.

La conservazione dei monumenti rappresentava per i pontefici il mezzo per mantenere ed accrescere la devozione dei sudditi. Infatti alcuni dei provvedimenti legislativi emanati erano destinati esclusivamente alla

⁴⁸² La dicotomia *materia signata/haecceitas* corrisponde alla polarità tra conservazione e restauro. La *materia signata* è il rassicurante sostegno di un'analisi serena e neutrale che può permettersi di ignorare l'ultima *actualitas formae*, per custodire i frammenti del suo supporto materico, come in un inventario ben ordinato, in cui le parti sono mostrate l'una dietro l'altra. Dall'*haecceitas* deriva invece un messaggio inquietante: l'analisi non coglie l'essenza del valore storico e non perviene alla natura specifica dell'opera di cui custodisce le membra separate. Per ricostituire l'integrità dello stesso documento, occorre tendere all'intuizione di quella *suprema realitas entis* in cui risiede il *principium individuationis*. Né la pura conservazione materiale, né la restituzione formale ottengono tale obiettivo; entrambe decadono o a un che di muto o a un falso. La sola via, rischiosa e promettente, è quella di una progettualità consona all'intuizione dell'*haecceitas*.

⁴⁸³ A seguito di questo capovolgimento teoretico si verificò nel Trecento una rivoluzione nei modi di vita, segnata dalla rinascita delle città e dalla comparsa di nuove figure sociali, la cui legittimazione partiva dal basso. Infatti, come ho già espresso, si ripropose la morale romana secondo cui ognuno è artefice della propria fortuna.

salvaguardia degli edifici ecclesiastici e ad impedire l'alienazione delle opere d'arte in essi conservate. Diretta conseguenza di tali atti fu il tramandare intatti quegli antichi edifici che erano stati precedentemente trasformati in luoghi di culto durante il Medioevo.

E non va dimenticato che un significativo anticipo allo sviluppo di tale legislazione furono gli Statuti emanati durante la fase politica del libero comune. Infatti furono sempre le istituzioni comunali, nelle loro molteplici articolazioni e seppure sottomesse alla volontà politica dei pontefici, a tradurre in atti concreti le esigenze di tutela espresse dalle norme papali. Figure quali i Conservatori ed i Maestri delle strade si rivelarono fondamentali attori nel duplice incarico di sovrintendere tanto alla realizzazione dei piani urbanistici quanto, nesso strettamente correlato, alla difesa delle vestigia antiche.

Tuttavia, si deve anche considerare come l'utilizzo e la funzione della maggior parte degli edifici antichi fossero completamente mutati nel corso dei secoli; la protezione degli edifici presentava molte difficoltà contingenti e tecniche. Ed è per tali motivi che la presa di coscienza avvenuta nel XV secolo del doppio valore storico ed artistico dei monumenti dell'antichità non portò ad una loro salvaguardia sistematica. Gli uomini di quest'epoca, seppure affascinati dalle antichità, non potevano, repentinamente, dimenticare comportamenti stratificatisi nel corso dei secoli ed ancora comuni alla maggioranza dei loro contemporanei. Il distanziamento nei confronti degli edifici del passato richiese un lunga maturazione entro una ampio arco temporale, affinché si affermasse il rispetto verso le antiche vestigia.

Nel Quattrocento, si distinsero numerose ed evidenti manifestazioni di tutela espresse nella gestione quotidiana di notevoli luoghi di antica origine.

Chiara esempio sono molte delle concessioni rilasciate dalla Camera Apostolica (ed emesse per lo sfruttamento dei siti al fine di reperire materiali da costruzione), le quali tracciavano modalità di esecuzione e gestione restrittive e nei cui limiti dovevano operare i concessionari. Tali permessi, visti da coloro che li ricevevano come una possibilità per ottenere il massimo utile possibile, proibivano in realtà di intaccare le membrature degli edifici ancora in piedi; consentivano invece di asportare dal suolo (anche scavando) frammenti già caduti e distaccati (magari per effetto di attività sismica pregressa e pertanto non ritenuti più utilizzabili). Pur fra altre iniziative che violavano la coerenza più volte propugnata e ribadita dai pontefici nei confronti della conservazione dei monumenti, presso luoghi quali il Colosseo, ad esempio, furono messe in pratica queste azioni di difesa.

Ma a monte di tutto vi era il paziente lavoro degli umanisti, i quali nonostante la loro natura elitaria e le varie avversità, riuscirono a sensibilizzare gli strati colti della popolazione circa l'indifferibile necessità di proteggere i monumenti antichi. Ma prima ancora vi fu un paziente recupero filologico delle opere letterarie classiche. La maggior parte del patrimonio di autori latini a noi giunto è stato riscoperto o rimesso in circolazione nel Quattrocento; i testi erano corretti, interpretati, commentati dal punto di vista linguistico, storico, archeologico; si sostituiva così, al posto della semplice ricezione di opere tramandate nel Medioevo, una lettura critica ad alto livello. Basti ricordare che anche Vitruvio venne nuovamente tradotto e riletto, in special modo a partire dalla metà del XV secolo per opera dell'Alberti⁴⁸⁴.

Si svilupparono quindi due distinti procedimenti, propri rispettivamente degli umanisti e degli artisti, che favorirono una sostanziale elaborazione della storia e dell'arte fino a renderle discipline autonome. Da un lato l'approccio letterario agli edifici antichi, proprio del Petrarca, a cui si oppose più tardi un approccio, proprio del Brunelleschi, che, attraverso la sensibilità degli "uomini d'arte", si focalizzò essenzialmente sulle forme. Furono infatti gli scultori e gli architetti a rivelare l'universo formale dell'arte classica.

Si è analizzato l'operato di figure quali Giovanni Dondi, Maffeo Vegio, Ciriaco de' Pizziccoli, Enea Silvio Piccolomini, Poggio Bracciolini, Biondo Flavio, Filippo Brunelleschi, Leon Battista Alberti. Il loro interesse per i resti del passato pose le basi per affrontare con una metodologia "scientifica" lo studio degli edifici della Roma imperiale. Le loro attività furono, nel complesso, un'altra significativa forma di tutela.

⁴⁸⁴ Pier Nicola PAGLIARA, *Vitruvio da testo a canone*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, cit., vol. III, *Dalla tradizione all'archeologia*, p.16.

APPARATI

1 - Documenti sui restauri al principio del XV secolo

Repertorio delle fonti archivistiche dal 1390 al 1404, relative al pontificato di Bonifacio IX. I registri a cui si è attinto sono collocati presso l'Archivio Segreto Vaticano.

I fondi consultati iniziano con i *Registri Lateranensi* (*Registra Lateranensia*). Questi registri costituivano il cosiddetto "Archivum Commune" dipendente dalla Dataria, e fino al 1810 erano custoditi nell'*Archivum Bullarum* ("Custodia Registri Bullarum"), nel Palazzo Vaticano con accesso dal Cortile di Sisto V. Trasportati nel 1810 a Parigi con altre serie degli archivi pontifici, fecero ritorno a Roma nel 1817 e vennero depositati nel Palazzo del Laterano (da qui l'attuale appellativo). Nel 1892 si provvide al loro definitivo trasferimento nell'Archivio Vaticano. La serie è costituita da registri originali cartacei contenenti la copia ufficiale delle bolle spedite "per Cancellariam". Le lettere in essi contenute vanno dal primo anno di Bonifacio IX (9 novembre 1389 - 8 novembre 1390) all'anno XX del pontificato di Leone XIII (3 marzo 1897 - 2 marzo 1898)⁴⁸⁵.

Si è proseguito con i *Registri Vaticani* (*Registra Vaticana*). Il contenuto dei registri fa riferimento alle diverse categorie di bolle raccolte nei volumi, con riguardo all'ufficio di emissione (*Communes, De Curia, Secretarii, Diversorum*, cioè spedite rispettivamente tramite la Cancelleria, la Camera, i segretari o la Segreteria Apostolica). All'inizio di ogni volume vi sono fogli riservati all'indice del suo contenuto, le *Rubricellae*. La presenza di queste è segnalata nel Prospetto da una piccola cifra posta dopo quella indicante i fogli del registro e ad essa collegata mediante il segno +. Non sempre le *Rubricellae* forniscono un quadro completo del contenuto dei registri, ma sono spesso di una qualche utilità, quando offrono l'unica testimonianza rimasta di volumi o fascicoli perduti. I *Reg. Vat.* nn. 1-213 sono quasi tutti vergati su supporto membranaceo, dal n. 300 alla fine [quelli consultati] sono tutti su materiale cartaceo.

I documenti sono riportati in ordine cronologico, per fondo e per anno. Nella trascrizione dei documenti si è seguito un criterio filologico, evitando forzature critiche. Pertanto la concordanza grammaticale latina, la punteggiatura e le lettere alfabetiche ad inizio dei lemmi sono fedeli al testo consultato. I lemmi abbreviati o troncati sono stati esplicitati secondo i principali canoni paleografici.

Le carte analizzate forniscono una lettura degli interventi promossi dal pontefice per alcune delle principali fabbriche religiose romane, quali i SS. Apostoli, SS. Alessio e Bonifacio, S. Giovanni in Laterano, il Sancta Sanctorum, S. Lorenzo fuori le mura, S. Maria Rotonda (il Pantheon), S. Paolo fuori le mura, SS. Vincenzo e Anastasio alle Tre fontane. Vengono citati i restauri da eseguire e come reperire i fondi per la loro esecuzione.

Non è stato possibile effettuare un confronto incrociato con i Registri di *Introitus ed Exitus* (relativi ai movimenti di tesoreria della Camera Apostolica), che avrebbe fornito elementi utili per correlare in modo più puntuale gli interventi effettuati con il dato materiale specifico. Per il periodo relativo al pontificato di Bonifacio IX tali Registri non risultano presenti. Sia a seguito delle travagliate vicende di cui l'Archivio è stato oggetto durante il periodo napoleonico e sia per la sistematica dismissione che hanno subito nei secoli XVII e XVIII alcune parti ritenute di scarsa rilevanza.

In misura minore si sono consultati anche manoscritti collocati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana. Trattasi del *Codice Vaticano Latino 7930* ed avente per oggetto "Instrumenti redatti dai notai della Camera". Anche tali documenti hanno per oggetto le modalità per promuovere restauri di complessi di carattere monumentale.

⁴⁸⁵ Germano GUALDO, *Sussidi per la consultazione dell'Archivio Vaticano: lo schedario Garampi, i Registri Vaticani, i Registri Lateranensi, le Rationes Camerae, l'Archivio Concistoriale*, Città del Vaticano, Archivio Vaticano, 1989, p.245.

1399, 3 gennaio

Bonifacio IX statuisse interventi per S. Giovanni in Laterano e per il castello di Frascati.
ASV, *Registro Vaticano 316*, f. 67r

f.67r

Bonifatius etc. ad Dilectis filiis Archipresbitero Canoinicis/
et Capitulo ectie Lateranen Salut etc. Nuper tu ad meam/
notitiam displicentes pervenisset quod nos propter damna/
gravia que perdurante temporum malica prophessi estis necnon/
alia divisa onera que tam pro reformatione et fabrica ecclesie/
lateranem quam alis divisis ex causis subipstus et subice/
nos oportet in dies non oportet in dies non poteris pro ut nec potestas Castro/
Frascati Tusculanus diocesis ad nos et Romani ettiam pertinens/
manutenere defonsare ac etiam custodire. Nos ne propterea/
Castrum ipsum ex vestri impotentia ad manus pervenit/
alienas idem Castru cum omnibus usibus et promittentiis/
sius sub governatore custodia et protetione sedis apostolice/
recptimus ac nostra Castru presatu huiusmodi ad bona adm[nistrante]/
proxime venturo nostris etiam Came[ra] apostolice expentie manutenere/
et gubernare face Cum omnibus muris et pertinentiis/
supradictis vobis et dicte ecclesie post elapsu ammuni huiusmodi/
alios absque eo quod vos rome expensarum interim pro governatore/
custodia et defentione Castra huiusmodi faciendorum quiquam/
solvere teneamur restituere restituere facere proponentes ac etiam/
promittentes quod discrezioni vestre tenore presentum intimamus/
et etia notificamus presentes nostras litteras nobis in premissorum/
testimonum concedentes. Datum Rome apud Sanctumpetrum.

Tertio Nove Ianuarii.

Anno Decimo.

De Curia

F. de Bononia

Adolphus

1400, 15 marzo

Bonifacio IX, con riferimento al complesso di S. Paolo fuori le mura, definisce l'istituto delle indulgenze e la cadenza del giubileo.

ASV, *Registro Vaticano 316*, ff. 341v-342v

f.341v

Bonifatius etc. ad futuram rei memoriam./
 Cum nonnulli Romani pontifices nostri de Centesimo in Centesimus/
 et deinde in Quinquagesimo in Quinquagesimus revolutis/
 Annis ab frequentia et concursu christi fidelium tanta devotionis de/
 diversis mundi partibus ad Alma urbem totum etiam ac ex certis/
 aliis causis eos inducentibus adveni in romanis Basilicis principis./
 Apostolorum sancti Salvatori ac lateranen ac sancte Mariemaiori de/
 Urbe ac sancti Laurentii extra muros urbis portione oblationum/
 et oblationem in eisdem romane basilice proventium Romani/
 pontificis pro tempore existent contingentes per Altaristas in ibi ad/
 colligendi huiusmodi portione deputatos colligi et exigi facerint/
 temporibus vos attendentes per revolutionis ab institutis/
 per huiusmodi predecessores nostros temporibus circulum Annum/
 in presentiarum sine Quinquagesimus aut Centesimus/
 deputare volumus in ordine nunc extare ac propterea magnam/
 Romani petre aliis peregrinos ad ripam urbem moltitudine/
 adeenisse ac venire continue, siquid in huiusmodi romanis Basilicis/
 oblationum magnos advenisse ac advenire proventus/
 ac in maiore consideratione specula extollentes apostolicam/
 Camera propter guerram turbines exhausta fore substantiis/
 et ingruentibus eiusdem Camera necessitatis pro defensione/

f.342r

status ecclesie sponse nostre et omnium subditorum Salubriter occurratur/
 hiis et aliis considerationibus omnium nostrum ad hoc monentibus/
 ac inlibentes eorumdem predecessorum nostrorum in hac parte vestigiis/
 dum dum omnium et singulorum oblacionum que a Christi fidelibus et aliis/
 quibuscumquis pia largitionis in Basilicarum s. ti Salvatorum et/
 lateranen ac sancte mariemaiorum de urbe et sancti laurentii extra/
 muros prefate urbis et in eos altaribus ac in locis pertinentiorum/
 eorundem Basilicarum dumodo infra dictas et alias existant/
 quomodolibet offerentur aut erogantur nobis et Camere Apostolice/
 supradicte Camera apostolica tona precium usis ad nostri beneplacitum/
 reservamo discontius inlibentes omnibus et singulis/
 ad quos praepitio oblacionum huiusmodi quomodolibet pertinet quantus/
 sub excommunicationis pena quam contrafacientes itinerem volumus/
 et a qua nisi dumtaxat a Romani pontifice propter in mortem articulo/
 non possint absolvere Constitutionibus apostolorum statorum et/
 indultorum dictarum Basilicarum ac consuetudinibus aliis contrariis/
 nequaquam abstantibus de aut super dictam oblacionum resignata/
 dum dia huiusmodi beneplacito nostro durante inter in nihil/
 disponere preinde aut aliquod percipere per se utilis alios dictam/
 ac inducem quoquam prosimmam ac detinenetes exnunc nostri/
 cum et nunc si secus super hiis per quoscumquis quamvis auctoritate/
 scientie ut ignorantia contigerit attempta per hoc tam/
 indulgentias et remissiones peccaminum a Christi fidelibus/
 ac Centesimo ac Quinquagesimo Annus huiusmodi praefatas/
 ac sancti Pauli extra muros predictam urbis Basilicas devote/
 visitantibus ab nostris predecessoribus quamcumquis/
 concessas minime concedemo nec ipas confirmamo. Nulli ergo/
 huiusmodi liceat hanc pagina nostram reservacionis constitutionis/
 et decreti infringere (...) ausu temerario continue Siquis/
 auctoritatem hoc actemptare presumpserit indignitatem onnipotentis/
 dei et beatorum Petri et Pauli Apostolorum cui se nominem/
 Datum Rome apud Sanctum Petrum Idus martii/
 pontificatus nostri Anno undecimo.

De Curia

F. de montepolitiani

A. hieronimi

f.342v

Bonifatius ad futuram rei memoriam. Inter ceteri que/
 nostris inducit sollicitudinis officium apostolice servitorum de euliorum omni/
 fabricis et potissime basilicarum urbis qua divinitas ac volunt totis/
 urbis dominam et magnam ut que collapsi aut ruine concomme/
 tornerentur escere seu utilis reparationis ministerio indigere/
 oportunis functionibus inumantur cogitare nos convenit at/
 salutare remedium adhibere ad venerandam ac celebrem/
 basilica sancti pauli apostoli extra muros urbis que reparatione/
 maxima ne coruat noscitur indigere oculos nostros considerationis ut/
 expedit extendentes ac volentes reparationi dicta basilica utilitate/
 providere omnis et singulos fructus redditus et pecunias qua fructose/
 oblationum que pia largitione fidelium et aliorum quorum hinc in/
 altaribus capsis et locis aliis dicte Basilice ac per cinerarium enisa/
 decetero quolibet offeratur seu erogabitur pro fabrica et/
 reparatione dicte Basilice duntaxat et nomini usibus alios/
 convertendos eisdem fabricae auctoritate apostolica tenorem usos ad nostrum/
 beneplacitum refrenamus ac etiam deputamus et assignamus/
 illos sevillos pertinendos propterea/
 expendendos quo ut quos duxerimus ad talia deputandos/
 distentius inlibentes dilectis filiis abbati ac canonici dicte/
 Basilice et aliis quibuscumque ad quos precepto oblationum/
 huiusmodi quolibet pertineret quantus sub excommunicationis pena magnam/
 confacientes incurri noluimus (...) (...) et a qua nisi duntaxat/
 a Romano pontifice in mortis articulo non possant/
 absolvi constitutionibus apostolicis status ac indultorum dicte/
 basilice ac consuetudinibus et aliis contrariis nequarum obstantibus/
 de aut super fructibus redditibus ac proventibus oblationum predictarum/
 nostro beneplacito supradicto disponere/
 proinde aut aliquid percipere per vel alios (...) nobis/
 indire quomodo persimam ac detinentes eximit/
 irritum et donec si secus super hiis per quosquibus quamvis auctoritate/
 scient ut ignorant contigerit. Nulli ergo [...]

Datum Rome apud Sanctum Petrum basilice Idus martii Anno undecimo.

De Curia

F. de montepolitani

A. hieronimi

1400, 28 marzo

Bonifacio IX statuisce come utilizzare le indulgenze per la tutela delle Basiliche del Laterano, di S. Lorenzo fuori le mura, S. Maria Rotonda; inoltre viene definita la gestione delle offerte da parte della Camera Apostolica.

ASV, *Registro Vaticano 316*, ff. 349r-350_1r

ff. 349r-v

Bonifatius etc. Ad futuram rei memoriam/
 dudum ex certis causis rationabilibus annum iurii ad/
 hoc monentibus dumdiem portionem omnium et singularum/
 oblacionum que a fidelibus et aliis quibuscumque pia largitione/
 in Basilicis sancti Salvatoris et laterani ac sancte Marie/
 maioris de urbe et sancti Laurentii extra muros prefate urbis/
 ac in eorum altaribus in locis penitentia earundem Basilicas/
 dummodo nostra dictas Basilicas quomodolibet offerentur aut/
 erogarentur nobis et apostolice Camere auctoritate apostolica tenore/
 aliarum (...) usos ad nostri beneplacitum reservatum/
 districtus inhibentes omnibus et singulis ad quos preceptio/
 oblacionum huiusmodi quomodolibet pertinebat quatinus sub/
 excommunicationis pena quam conari facientes mantenere nolimus ipso/
 facto et a qua iusi dumtaxat a Romani Pontifice percepit quam/
 in mortis articulo non possent absolvere de aut super dicta/
 oblacionum referita dimidia huiusmodi beneplacito mo durante/
 internii nihil disponere piudere aut aliquid perapere per se/
 vel alios directe vel indirecte quoquomo psumerent prout/
 in eisdem hiis plenus continentur. Cum autem sicut accepimus/
 a nonnullis vertatur in dubium in dimidia portione oblacionum/
 que offerentur aut erogantur in Basilica Sancta Sanctorum euisdem/
 orbis sub huiusmodi reparatione includatur. Nos ad omne/
 ambiguitatis tollendi dubium auctoritate apostolica tenore pretium/
 determinus et declaramus nostris intentionis fuisse et esse/
 quod huiusmodi dimidia pars oblacionum Basilice Sancta Sanctorum/
 pda sub huiusmodi reservatione includantur ipsam quod debuisse et/
 debere includi ac includimus eam pro partes cum inhibitionibus/
 decretorum et alis in dictis lictis contentis. Nulli ergo/
 nostri constitutionis declarationis et inclusionis infringere/
 quiquis. Datum Rome apud Sanctumpetrum Quinto/
 kalendas Aprilis Pontificatus nostri Anno undecimo./

De Curia

F. de montepolitiani

To. de Carosino

ff. 349v-350_1r

Bonifatius etc. ad futuram rei memoriam dum dum/
attendetes quod propter guerram turbines que multipliciter/
involverunt apostolica camera erat pecuniis exhausta/
pro defentione status ecclesiae spense nostre omniumque subditorum/
nostrorum volentes super hiis de salutare remedio providere ex/
premissis et aliis considerationibus annum nostrum ad hoc/
monentibus dimidia portionem omnium et singulari oblacionum/
que a christi fidelibus et alis quibuscumque pia largizione in/
Basilicas Sancti Salvatoris e Laterani at Sancte Marie/
maioris de urbe et sancti Laurentii extra muros prefata/
urbis ac in earum altaribus et in locis penitinenarum earum/
Basilicarum dumodo insia dictus Basilicas existerent/
quomodolibet offerentur aut erogarentur nobis et Camere/
Apostolice auctoritate apostolica tenore aliarum lrarum nostrorum usos ad/
nostrum beneplacitum reservamus districtus inhibentes orbis/
et singulis ad quos peraproao oblacionum huiusmodi quomodolibet/
pertinebat quatinus sub exitationis pena qua/
contraentes incurrere nolumus ipso facto a qua nisi dumtaxat/
ac a Romani Pontifice praeterquam in mortis articulo/
non possent absolvere de aut super dicta oblacionum reservata/
dimidia huiusmodi beneplacito nostro interim nihil/
disponere providere aut aliquid perapraere per se vel alios/
directe vel indirecte quoquomo presumerent ac decernetes/
ex nunc irricium mane si secus super huiusmodi a quoquam/
quamvis auctoritate scienter vel ignorenter contingerit/
actemptare prout in eisdem iuris plenus continetur. Nos igitur/
attendentes quod cotidie expensarum onera nos subire/
oportet pro quarum supportatione huiusmodi dimidia dictarum Basilica/
non sufficit ac volentes dicte Camere de alicuius/
subvencionis auxilio providere reformatione huiusmodi ad dividiamo/
portionem omnium et singularum oblacionum que in sancte/
Marie in Transtiberim ac Sancte marie Rotunde ecclesie de/
urbe quomodolibet offerentur aut erogantur cum inhibitione/
et decreto ac non obstentibus et aliis in dictis licteris concorso/
autoritate apostolice extendimus per presentes ipsas que eatas provide/
sub huiusmodi reservatione includabitur ac si in preditis licteris/
expresse et nominate specialiter extissent nulli ergo/
iure extensionis infringere. Siquis - Datum Rome/
apud Sanctumpetrum Quinto Kalendas Aprilis Pontificatus/
nostri Anno undecimo./

De Curia

F. de montepolitiani

To. de Carmosino

1400, 1 aprile

Bonifacio IX dispone di utilizzare le indulgenze raccolte presso S. Paolo fuori le mura per restaurare la medesima fabbrica.

ASV, *Registro Vaticano 316*, ff. 350_2r-351v

f.350_2r (350r)

Bonifatius etc. Ad futuram rei memoriam. Et si/
 sanitudo ac decor quam decet domum dei in tuctis/
 debeat deo clarere dedicatus Basilicis in urbis tamen ecclesiis/
 eo illum conveit clarius prefulgere quo alio orbis ecclesie/
 ab illis sumpserunt exordium et sumere debent salutaris/
 imitationis exemplum et quo ex earum deformazione in/
 peregrinos urbem ipsam visitantum et aliorum fidelium/
 mentibus maior perturbatio generatum. Pridem siquidem/
 videlicet dumto Jd. oblatii pontificatus nostri Anno/
 undecimo ad reparationem ac fabricam Basilice beati Pauli/
 extra muros, dicte urbis que reparatione indiget quam/
 plurimum sumptuosa nostra considerationis actionem extendentes/
 omnes et singulos fructis redditus et proventus qua/
 romanos oblacionum que pro largitione fidelis et alios/
 quorumlibet in Altaribus Captia et locis aliis dicte/
 Basilice ac pertinentias eiusdem decetero quomodolibet/
 offerrentur ac erogarentur pro fabrica et reparacione/
 dicte Basilice dumtaxat et et non in usis alios convertendos/
 eidem Fabrice auctoritate apostolica usis ad nostris beneplacitum/
 reservavimus deputavimus et etiam assignavimus per illum/
 seu illos perapiendos et propterea expendendos que vel/
 quos duceremus ad talia deputandum vel deputandos/
 prout in nostris inde confectis licteris plenius continetur/
 Attendentes igitur ad tam salutarem et opportuna/
 reparacionom exsequendam opus existere aliquos fideles et/
 idoneos officiales ac superstites deputare ac de fidelitate/
 industria et sollertia in agendis longena experientia nobis/
 notis infrascriptos plenam in dicto fiduciam obtinentes/
 ac sperantes quod ea que eos perspicacie commi tenda/
 duxerimus fideliter prudenter ac solicite curabunt effectualiter/
 adimplere dictos filios Sanctum Abbatem monisterii/
 Sancti Pauli predicta Paulum Stephan Oddonem/
 de Caronibus etiam de gontium loisium insperitum/
 de papagimus Lellum Infesurum de Trivehe Bufalum de/
 Cancelleriis Amoractum de mustitanis de Columna/
 Ceclinum Cole octavi Ceclium Trinicle de Campomartis/
 Iacobellum de maglocis Cristoforum lelli de Pontis./

f.350_2v (350v)

Colassum Amici Lellumceclium de guscianis de Parionis/
 Paulum Alexii Antonium Pilonis de Arenule/
 Laurentium Stagle Nuntium de Nigris de Sanctieustachii/
 Palucium Astalli Lucam Iohannis Alexii de Pinee/
 Palucium Petri mactei Johannem lombardum de Campitelli/
 Coluciam de magisteri luce Antonium Gratiani de Sanctiangeli/
 Petrucium de Ornano Palucium Nicoli Niette/
 de Ripe Pacobellum stephanum Nunnivectiam Scribam et/
 Antonium Laurencii Impoctis officialium ac superstitu/
 Barbam de Trastiberim Regionibus Cuius Romani in/
 Superstites ac officiales reparacionis ac fabrice dicte/
 Basilice pro tempore ac termino unius Anni proxime secutur/
 a datum presencium continue nummerandi ac deinde ad/
 beneplacitum nostri tenore presencium eligimus ac etiam/
 deputamus Superstitibus ac officialis supradictis un cum/
 venerabili Fratre Conindo Bichiepo Nicofierii Camerario/
 nostro aut illo quem idem Camerarius duxerit deputandum/
 omnes et singulos introitus fructus redditus ac proventus/
 dictas oblacionum que in Altaribus Capsis ac/
 locis aliis dicte Basilice ac pertinencias eiusdem in die/
 reservationis de dictis oblacionibus ex dicta causa ut/
 supra prefertur per nos facte quomodolibet oblate ac/
 erogate fuerunt et offerentur ac erogabuntur impostes/
 dicto durante tempore percipiendi colligendi conservandi in non/
 convertendi et expendendi ac prerapi colligi conservari/
 converti et expendi dumtaxat pro reparacione ac fabrica/
 huiusmodi et pro aliis causis ad auginentum reparacionis/
 ac fabrice predictas tendentibus prout eis utile ac necessarium/
 fore indebitur per se vel alios fide conscientia esperientia/
 providos et alios idoneos quos circa premissa ac/
 dependentia pro dicto tempore duxerint deputandos Necnon/
 omnia et singula alia que in premissis et circa ea dependetia/
 connexa et emergenda ipsis officialibus aut duabus/
 partibus ex eis una cum dicto Camerario vel deputando/
 ab eo in concordia utilia et necessaria indebuntur super/
 quibus eorum conscientias oneramus gerendi et exercendi/

f.351_r

ac fieri exerceri ac exequi faciendi plenam et libera/
tenore presencium concedimus facultatem volumus aute quod/
de hiis que perceperunt expenderint et administraverint/
premissorum vel alicuis eos occasione plenam teneantur/
reddere rationem Ct. nihilominus antequam sinodie/
officium incipiant extirere in minibus prefati Camerarii/
nostri de huiusmodi officio bene et fideliter exercendo et alias/
fedelitalis debite prestare debeant in formam debita/
iuramentum. Datum Rome apud SanctumPetrum Kalendas Aprilis/
Pontificatus nostri Anno undecimo./

De Curia

F. de montepalitiani

A. hieronimi

1401, 1 aprile

Bonifacio IX istituisce una commissione per il restauro della fabbrica di S. Paolo fuori le mura.

ASV, *Registro Vaticano 317*, ff. 211r-212r.

f.211r

Bonifatius ad dilecto filio magistro Bartholomeo/
 de Novaria legium doctori Consistorii nostri/
 Advocato Salut etc. Ad executionem celerem ac optima/
 reparationis et fabrice Basilice beati pauli Apostoli/
 extra muros alme urbis paternis affectibus intendentes/
 et cupientes ut ea que fabrice et reparationi huiusmodi vigorem/
 gratiarum deputationem indultorum at concessionum per/
 nos hactenus per diucisas maximas licentias factarum et/
 concessurum et alia quecuons et undeamos obvementia et/
 obvemere debentia quetimos sunt debita aut debebuntur/
 imposterum sublatis litigantium subterfugiis celertiter et/
 effertualiter perfoluantur discretioni tue de quam hiis et/
 aliis spectialem in domino fiduciam obtenemus in quibusaliis/
 causis controversis litibus seu questionibus tam motis/
 quam movendis imposterum per dilectos filios Officiales/
 ac Superstites cura reparationem et fabricam huiusmodi/
 per nos hactenus deputatos vel per prepositos eorundem/
 tam proponetes pro futuros contra quecumque Comunia Collegia/
 universitates et singulares personas ecclesiasticas et seculars/
 cuiuscus status gradibus habitus dignitatis seu/
 conditionis existant etiam si pontificali fulgerent dignitate/
 de et super quibuscumque viribus actionibus realibus/
 personalibus imxtis et alis quibuslib. rebus et bonis/
 tam mobilibus pro immobilibus ac pecuniarum summis/
 permissorum vel alicuius eorum occasione vel causa/
 seu dependencium ab eisdem seu alias quomodocmquevel/
 qualiterquorum debitis vel debendis imposterum ad petitionem/
 et instantiam pro dictorum Officialium at Superstitum/
 seu prepositarum ipsorum tam precium eorum futurorum/
 vocatis etiam extra Curam de quibuscumque renovatis/
 locis qui fuerint evocandi etiam per eductum si opus/
 esse perspexeris et auditis huiusmodi propositis quod/
 iustum fuerint tam in Romani Curia quod extra/
 coniunctim et separatim summarie simpliciter et deplane/
 at sine strepita et figura Iudicii non obstantibus/

f.211v

feriis indictis et indicendis per nos seu pro formam/
statutorum alme urbis sola facta veritate inspecta terminis/
abbreviatis et etiam non servatis appellatione remota/
agnostendi declarandi seu sententiandi et diffondendi et/
ea sine debito terminandi ac faciendi quod deacueris/
distructione qua convenit temporali et alis muris/
remediis firmiter observari ac invocandi quotiens opus facit/
auxilium bracium secularis. Cestes autem qui fuerint/
nominated si se gratia odio vel timore subtiruxerint/
distintione simili appellazione cessante compellendi veritati/
testimonium perhibere. Non obstantibus de una vel/
duabus dictis at aliis constitutionibus apostolicis imperialibus/
legibus municipalibus statutis et consuetudinibus/
prefate urbis illis presertim quibus forsan caveri dicit/
quod nullus Curis Romani extra Capitolium prefate/
urbis ad iudicium trahi et evocari possit vel debeat/
et alis contiaris non obstantibus quibuscumque camera apostolic/
tenore pecuniam plenam annoda ac liberam concedimus/
facultatem mandates dilectis filis Senatori et/
omnibus et singulis Officialibus ac ingratis tam/
urbis predicte pro Civitatum Terrarum Castrorum/
et locorum quorumcumque nobis et Romani ecclesie seu/
prefate urbi coniunctim vel separatim suppositorum/
presentibus et futuris quibus omni dilatione postposita solu/
visa declaratione seu summa super premissis vel eorum aliquot/
per te facta seu lata ad instantiam dictos officialium/
aut Superstitum seu prepositos Constitutionibus/
legibus statutis consuetudinibus feriis predictis et/
aliis quibuscumque in contixurium quomodocuis et qualiter/
cuis facientibus non obstantibus executionem realem/
et personalem prout requiri contigerit omnium tempora/
efficaciter quam Senator et magistratus huiusmodi/
ad exequendum promissa reddaris et pro reddantur/
etiam promptiores volumus et prefata auctoritate at/
prentium tenore determinus quod ratione seu causa eorum/

f. 212 r

que in premissis ac eorum executione huiusmodi per te et/
ipsos ipsos vel alios rice facta fuerint non possis nec/
possint vel debeant premissis non obstantibus quomodolibet/
sindicari vel aliter molestari Irritum et mane censentes/
existent quoscumquis processus ac similes quos contra voluntatem/
et constitutionem urbis huiusmodi per quoscumquis et quamvis/
auctoritae facenter vel ignoranter contigerit quomodolibet attemptari/
Nos enim sententias sine penas quas tam tu/
quod prefati Executores statueris in rebelles ratas/
et gratis habebimus illas quas faciemus auctore domino usos/
ad satisfactionem condignam immolabiliter obsevari/
Presentibus usos ad nostrum Beneplacitum valicuris./ Datum
Rome apud Sanctumpetrum Kalendas Aprilis/
Pontificatus nostri Anno Duodecimo.

de Curia

F. de montepalitiani

H. Berniglios

1401, 16 aprile

Bonifacio IX istituisce una commissione per il restauro della fabbrica di S. Paolo fuori le mura.

ASV, *Registro Vaticano 317*, ff. 201v-205v

f.201v

Bonifatius ad Diversis Christi fidelibus penitentes h.as/
 inspecturis. Salut etc. Extollentes in nostri considerationis/
 speculum sicut ex debito pastoralis tenemur officii/
 quam pium quam quibus meritorum dinoscatur existere adiucrites/
 manus erga reparationem et fabricam Basilice beati/
 Pauli Apostoli extra muros alme urbis ne ruine patiatur/
 dispendia sed per elemosinas et caritativa Christi fidelium/
 subsidia ut dicta Basilica tam decenter qua opportune reperari/
 possit et etiam conservari. Dum dum videlicet die idus martii/
 per quasdam omnes et singulos fructus redditus et pretius/
 quarumquas oblacionum que pia largizione fidelium et alios/
 quorulibet in Altaribus Capsis et locis aliis dicte Basilice/
 ac pertinentiarum eiusdem quomodolibet offerentur seu/
 erogarentur pro fabrica ac reparatione dicte Basilice/
 dumtaxat et non in usus alios convertendos eidem fabrice/
 actoritate apostolica usos ad nostrum beneplacitum reservavimus/
 deputavimus et assignavimus percipiendos et expendendos/
 propterea per illum seu illos quem vel quos ducemus ad/
 hoc deputandos districtus nostri bentes Dilectos filis Abbati/
 et Conventui monasterii dicte Basilica et aliis quibusquorum/
 ad quos perceptio oblacionum huiusmodi quomodolibet pertineret/
 q.tus sub excommunicationis pena in quam contra facentes in/
 curare volumus ipso facto et a qua nostri dumtaxat a/
 romani pontifice propterea in mortis articulo non possent/
 absolui de aut super fructibus redditibus et proventibus/
 oblacionum predictarum interim predicto nostro durante/
 beneplacito nihil disponere providere aut aliquid/
 percipere per se vel alium directe vel indirecte quoquomodo/
 presumerent Cr. deinde videlicet kaledas Aprilis per alios/
 attendentes ad tam salutarem et oportunam reparatione/
 dicte Basilice salubriter ex quondam opus existere aliquos/
 fideles et idoneos officials et superstites deputare et/
 de infrascriptis Officialibus et superstites plenam in domino/
 fiduciam obtenentes dilectos filios Sanctum Abbatem/
 monasterii sancti pauli predicti Paulum Stephani/
 Oddonem de Cerronibus de montium lousium Iurisperitu/

f.202r

de papacsuris Lellum Infessuram de Trivii Bubalum/
 de Cancelleriis Amoractum de Nuscianis de Columna/
 Cerilium Colemathei Cenchiium Crincte de Campomartis/
 Iacobellum de magloriis Cristoforum lelli de pontis Collasum/
 Anna Bellihominis Lellum Cetilium de parionis Paulum/
 Alexii Antonium palonis de Arenule Laurentium Stalglie/
 Nucium de Nigris de Sancti Eustachii Pauluciu/
 Hastalli Lucam Iohannis Alexii de ponte Paulucium/
 Petri mathei Iohanem lombardium de Campitelli/
 Colutium de magrisluce Antonium Gratiani de Sancti/
 Angeli Petrucium de Orciano Paulucium Teulimote/
 de Ripe Iacobellum Stephani Scribam et/
 Antonium Laurentii impoctia eorundem officialium et/
 superstitum Scribam de Transtiberim Regionibus Cuius/
 Romani in Superstites et Officiales reputationis at/
 fabric dicte Basilice unacum venerabile fratre/
 Conrado Archipresbitero Nicosiense Camerario nostro pro tempore/
 et termino unus Anni dabat earundem numerarum/
 continue numerandi et deinde usque ad dictum beneplacitum/
 cum potestate percipiendi et expendendi omnes/
 et singulos fructus redditus et proventus huiusmodi/
 pro reparatione et fabrica supradictis et/
 alia gerendi et administrandi prout in dictis fabricis/
 plenus continetur aucte prefata duximus deputandos/
 postrea vero videlicet kalendes maii concernentes/
 huiusmodi fructus redditus et proventus oblacionum/
 huiusmodi ad tantam et tam maximam fructuram/
 et fabricam minime suffeturos diversitatem/
 eorundem Christi fidelium exhortati in domino summus/
 ut ad reparationem et fabricam prefatas pias/
 elemosinas et grata caritatis subsidia erogarent/
 et nos de omnipotentis dei misericordia et beati/
 petri et pauli apostolorum eius auctoritate consili omnibus/
 vere penitentibus et confessis qui infra Annum a/
 dictis kalendas maii computandum ad reparationem/
 maximam. Manus iuxta facultates eorum porrigerent [...]
 Datum Rome apud Sanctum Petrum Sextodecimo Kalendas Maii
 Pontificatus nostri Anno Duodecimo.

De Curia

F. de montepolitiani

H. hieronimi

1404, 28 gennaio

Bonifacio IX stabilisce restauri per il castello di Genzano, appartenente al monastero dei SS. Vincenzo e Anastasio alle Tre Fontane.

ASV, *Registro Vaticano 320*, ff.207r-208r

f. 207r, f. 207v, f. 208r

Bonifatius ad Dilecto filio Laurentio/
 abbati monasteri sancti Anastasii extra muros/
 Urbis Cisterciensis ordinis nobis et Romam ecclesie immediate/
 subiecti Salut etc. Iustis et honestis supplicum vocis illis/
 prefertum per que utilitate ecclesiarum ac monasteriorum ac bones/
 responso et personis in eis degentibus consulitur libenter/
 annuimus illas favoribus prosequimur oportunus. Cum itas/
 sunt exhibita nobis nuper pro parte tua petitio continuebat/
 monasterium tuum Sancti Anastasii extra muros Urbis/
 cisterciensis ordinis nobis et romani ecclesie immediate subiectu/
 cuiusquis ecclesia domus et edifitia propter malum regimen/
 Abbatum quibus Monasterii qui pro tempore fuerunt et/
 alis diversis de causis in pluribus partibus dirutum/
 et collapsum sit Castrum que Genzani Albanensis diocesis/
 ad ipsi monasterium pleno iure pertinens anno proxime/
 preterito horribili casu igne concrematum extiterit et/
 nisi reparetur maxima dispendia dicto monasterio sine/
 procul dubio emersura monasterium ecclesiam domus/
 edifitia et castrum huiusmodi redificare et reparare proposuerit/
 proposueris et inceperis et monasterium ipsum non habeat/
 bona mobilia ac quibus huismodi redificaro et repararo/
 fieri valeant propter magnitudinem expensarum nisi/
 aliqua ex bonus immobilibus ipsis monasteri propterea/
 vendutum pro parte tua nobis fuit humiliter/
 supplicatum ut tibi Castrum Statue Portuense dicti/
 cum edifitis fortaliciis domibus casalinis vineis terries/
 cultis et multis partis pascuis filius nemoribus/
 molendinis aquis pistacionibus aquarum decursibus vasallis/
 vasallagiis accomendisiiis ut omnibus aliis et singulis/
 pertinensiis eorundem ad ipsum monasterium spectantis/
 propterea vendendi aliena seu etiam permutandi licentia/
 concedere de dignitate apostolica dignaverentur. Nos igitur/
 huiusmodi tuis in hac parte supplicacionibus inclinati habentes ea/
 omniam hic per eorum vocabula fines valores et qualitates pro/
 supplicenter expressis tibi nostrorum Castrum Statue Portuense dicut/
 cum edificiiis fortaliciis domibus casalinis vineis terries/

et aliis supradictis quibuscumque personis cum quibus ipsius/
Monasterii condicionem facere poteris meliorem propterea/
vendendi et alienandi seu permutationem de ipis cum bonis/
equivalentibus potiendi at contractus et Instrumenta/
quetimus oportuna cum membris et clausulis tam de/
iure quam consuetudine in talibus oportunis celebrandi/
Ita tamen quod si venditio fiat pretium quod exinde preciet/
in redificatione et reparazione huiusmodi et aliis un utilitatem/
quibus monasterii convertatur super quo tuam consacrazioni/
oneravimus quibuscumque constitutionibus apostolicas maxime/
statuto et vidimazione nostri de non alienandis seu locandis/
nisi pro recto tempore bonis stabilibus et alias monasterios/
predicto nequaquam obstantibus plenam et liberam potestate/
et liberam auctoritate apostolica tenore pecuniam elargimur datum/
Rome apud Sanctum Petrum quinto kalendas februarii pontificatus/
nostri Anno Quintodecimo.

De Curia

F. de montepolitiani

To. de Carmosino

2 - Atti legislativi

Repertorio delle fonti documentarie dal 1390 al 1519

Sono inclusi in questa sezione, in ordine cronologico, la gran parte dei provvedimenti legislativi emanati per la tutela dei monumenti antichi.

La raccolta degli elementi citati ha portato alla redazione di un catalogo cronologico per il periodo in oggetto.

Si distingue, prevalentemente, tra atti promulgati dai Pontefici ed atti emessi dal Carmerlengo.

Trattandosi di documenti ufficiali della Chiesa le fonti sono il *Bullarium* e il *Codex Diplomaticus*, per la maggioranza dei casi. I passi sono stati trascritti e, per una buona parte, tradotti e impaginati con il raffronto del testo.

Le leggi di seguito presenti sono riportate integralmente, solo in alcuni specifici casi, in cui gli articoli riguardanti le antiche fabbriche o i monumenti in generale fossero compresi in provvedimenti più generali e riguardanti più vari e vasti argomenti, sono state effettuate delle estrapolazioni relative allo specifico oggetto dello studio qui presente.

“Statuta et pacta inter pontificem et Romanos inita”

Registra Bonifacii IX, t. I, f. 344.

(da Augustin Theiner a cura di, *Codex Diplomaticus*, t. III, Roma, 1862, pp. 35-36)

*Statuta et pacta inter pontificem et
Romanos inita*

[...] Infrascripta sunt capitula, statuta, pacta ac ordinamenta facta, edita et firmata inter Revmosin Christo patres et dominos [cardinali] [...] et sacri Collegii fratrum suorum dominorum Cardinalium et Romane Curie parte ex una, et nobiles viros Nardum Berardi Speciarium et Calixtum Lucii Calixti Conservatores Camere Urbis, Senatus officium exercentes et administratores officii pacis et guerre Romani populi, vicegerentes nobilis viri Anthonii Laurencii Iacobi Surdi eorum college absentis propter eius infirmitatem [...] Urbis, vice et nomine dicti Romani populi et fe. So. predicte ex parte alia, pro manutencione residencie Romane Curie in Urbe ac rigore iuris: idcirco dicte partes devenerunt ad infrascripta capitula compilanda [...]

Item quod muri Civitatis sine tardacione reparentur et fortificentur, et similiter pontes et passus et vada Tiberis, ubi expedient.

[...] sub anno a Nativitate domini Millesimo trecentesimo nonagesimo primo.

*Decisioni e patti essendo stati stabiliti
tra il pontefice i Romani*

[...] Di seguito sono riportati i capitoli, decreti, accordi e ordinamenti fatti, stabiliti e confermati tra i reverendissimi padri e signori di Cristo [...] e del sacro Collegio di sacerdoti dei suoi signori cardinali e della Curia Romana da una parte, e uomini di rango Nardo Berardo degli Speziali e Callisto di Lucio Callisti, Conservatori della Camera Capitolina, che per l'istituzione Senatoriale dirigevano e amministravano per incarico del popolo romano in pace e in guerra; vicegerenti i nobiluomini Antonio dei Laurenzi e Jacopo Sordi, nel caso della sua infermità sia assente da quel Collegio [...] dell'Urbe, con funzione e titolo del suddetto popolo romano sopradetto dall'altra parte, per la manutenzione della residenza della Curia romana nell'Urbe con severità di legge: pertanto le suddette parti giunsero ai sottoscritti testi da compilare. [...]

Inoltre che le mura della città siano restaurate e fortificate senza ritardo e allo stesso modo i ponti, i passi e i fondali del Tevere, dove sarà più conveniente. [...] nell'anno dalla nascita del Signore millesimo trecentesimo nonagesimo primo (nel 1391).

“Capitula Bonifacii PP. IX. de eius cum curia reditu ad Urbem per conservatores et officiales populi Romani accipiuntur”

Regista Bonifacii IX, t. III., f. 146 et *Innocentis VII*, t. I, f. 85.

(da Augustin Theiner a cura di, *Codex Diplomaticus*, t. III, Roma, 1862, pp. 78-81)

Capitula Bonifacii PP. IX. de eius cum curia reditu ad Urbem per conservatores et officiales populi Romani accipiuntur.

[...] Et primo dictus dominus papa Bonifacius possit, si velit, ponere Senatorem in dicta Urbe iuxta ritum suorum predecessorum Romanorum Pontificum, cum salario Camere dicte Urbis hactenus consueto, et in casu quo nollet, quod Conservatores, qui pro tempore erunt, in principio sui officii in manibus sue Sanctitatis iurabunt Senatus officium ut in forma fideliter exercere.

[...] Item quod ecclesie Urbis predictae, hospitalia et alia pia loca, ac bona ipsarum sint libera et exempta quo ad datas et collectas vel alia gravamina, quantum ad eos, nisi ut supra.

[...] Item quod dictus dominus papa ac domini Cardinales sint immunes et liberi a gabellis per terram, ac infra terram et aquam dicte Urbis pro usu eorum, super quibus credi debeat, quantum concernunt dictum dominum papam, Camerario sue Sanctitatis, quantum vero dominos Cardinales, eorum cedulis sigillatis ipsorum propriis sigillis cum iuramento Camerariorum suorum.

[...] Item quod Officiales, qui pro tempore erunt, in dicta Urbe, quocumque nomine censeantur, tempore eorum officialatus non petant, neque petere possint quocumque titulo bona et res mobilia et immobilia dictarum ecclesiarum Urbis seu hospitalium, vel aliorum piorum locorum, ac si contrafecerint, syndicentur iuxta mandatum dicti domini pape vel deputandi per eum, et ubi ex importunitate petencium gracia fieret aliqua de predictis, sit ipso iure nulla.

Decisioni di Bonifacio PP. IX, da lui prese, che siano accolte con il ristabilirsi della curia a Roma, attraverso i Conservatori e i funzionari del popolo romano.

...E dapprima il menzionato papa sovrano Bonifacio possa, se vorrà, impiegare il Senatore nella suddetta Urbe secondo l'usanza dei pontefici romani suoi predecessori, con il compenso erogato dalla suddetta Camera dell'Urbe come fino ad allora consuetudine; e nel caso in cui non volesse, poiché i Conservatori che saranno in carica all'inizio del proprio mandato, presteranno giuramento nelle mani di sua Santità affinché esercitino l'incarico civico fedelmente.

[...] Così che nella chiesa menzionata dell'Urbe, i luoghi ospitali e gli altri luoghi sacri e i beni di questi stessi siano liberi e esenti, affinché le quote date siano senza altri oneri, come quanto a quelli, se non come sopra.

[...] Ugualmente il suddetto papa sovrano e i signori cardinali siano immuni e liberi da gabelle per la terra e fra terra e acqua nella suddetta Urbe per le loro necessità; riguardo a cui bisogna confidare, per tutto quanto compete il papa sovrano, al Camerlengo di sua Santità ed in vero ai signori cardinali, con i loro documenti sigillati con gli opportuni sigilli e con il giuramento dei suoi Camerari.

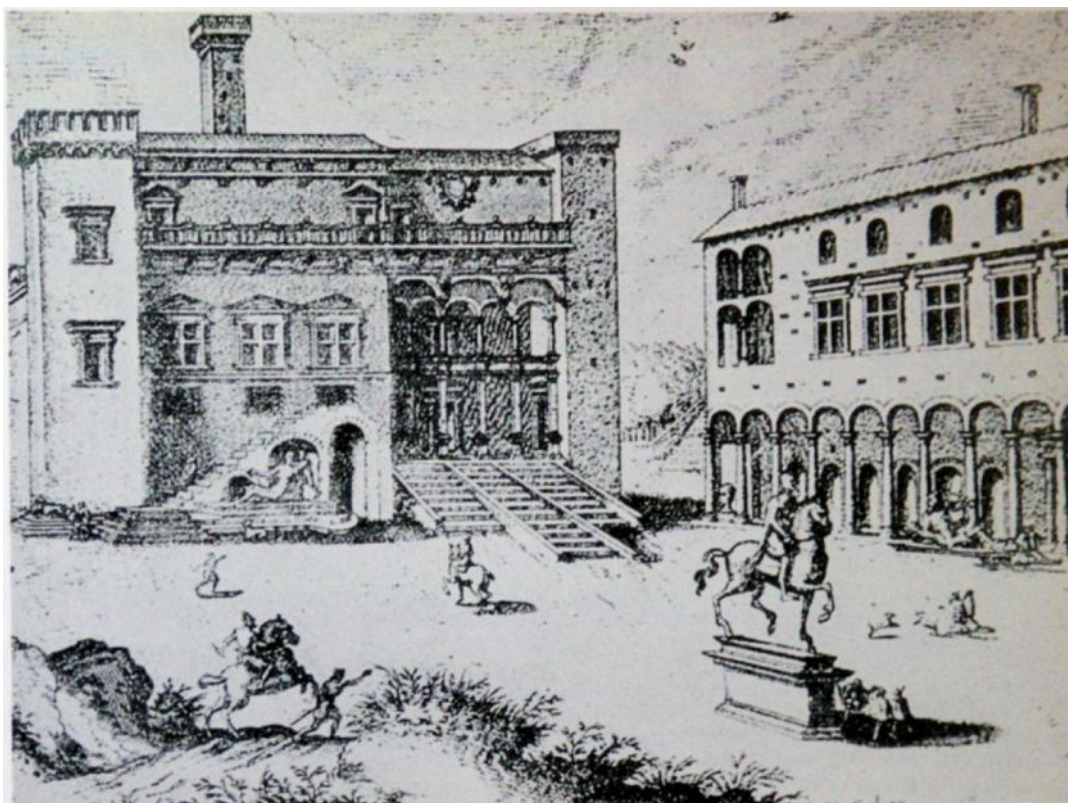


Fig. 47 - Hieronimus Cock, Veduta della piazza del Campidoglio

“Senatori Urbis, ut officio senatoris perfuncto insignia camerario ecclesiae restituat”
Registra Bonifacii IX, t. V, fol. 83.

(da Augustin Theiner a cura di, *Codex Diplomaticus*, t. III, Roma, 1862, pp. 96-97)

*Senatori Urbis, ut officio senatoris
 perfuncto insignia camerario ecclesiae
 restituat.*

Cum officium alme Urbis Senatoris, ad quod per nos deputatus hactenus extitisti, finiat de presenti, volumus et per apostolica scripta presencium tenore mandamus, quatenus eo finito et deposito huiusmodi officio, baculum signum plenitudinis potestatis, vexilla, arma et quecumque alia insignia ad huiusmodi Senatoris officium spectancia, tibi nostro et ecclesie Romane nomine hactenus tradita et assignata, Venerabili fratri Conrado Archiepiscopo Nicosiensi, Camerario nostro, pro nobis et prefata ecclesia recipienti, reddere, restituere et assignare procures, cui quidem Camerario te de premissis consignatis quitandi et absolvendi plenam et liberam harum serie concedimus facultatem.

Datum Rome apud Sanctum Petrum III Idus Ianuarii, Pontificatus nostri anno decimo.

*Al Senatore dell'Urbe, affinché
 adempiendo alle proprie funzioni,
 restituisca le insegne al camerlengo della
 chiesa*

Quando hai ottenuto la carica di giusto senatore della generosa Roma, per la quale sei stato nominato da noi, fino al momento attuale, vogliamo, attraverso gli atti apostolici che inviamo di seguito dei presenti, fin quando sarà restituita e terminata la carica di tal natura, lo scettro segno di pienezza di potere, i vessilli, gli scudi e qualsiasi altra insegna di tale misura che spetti alla carica di senatore; per te nel nome della chiesa romana solo in questo trasmessa e attribuita al Venerabile fratello Corrado Arcivescovo Nicosiense, nostro Camerlengo, per noi e a colui che riceve suddetta chiesa, si curi di restituire, rifare e assegnare, al quale camerlengo invero come attestato in precedenza e bisogna liberare da qualsiasi onere e bisogna adempiere la piena e libera facoltà che noi concediamo di tutte queste cose seriamente.

Dato a Roma presso S. Pietro, l'11 gennaio 1399.

31 marzo 1425, Bolla di Martino V

*Reintegratio antiqui officii et iurisdictionis
magistrorum viarum Urbis eiusque
districtus.*

Martinus Episcopus, Servus Servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam, dilectis fihis Nobilibus Viris Baptistae Petri Matthaei, et Bocio de Stinchis, civibus Romanis, viarum Urbis nostrae Rom. Magistris, salutem et apostolicam benedictionem.

Exordium.

Etsi in cunctarum orbis provinciarum, iuxta commissum nobis desuper officium, decore atque florentia delectemur, dignum tamen non immerito reputamus et congruum, ut Urbis nostrae Romae, quam Principes apostolorum Petrus, et in sortem similem vocatus Paulus, fidei orthodoxae cardines, aliique victoriosi innumeri martyres sui sanguinis aspersione inundarunt, amplior nos cura perstringit, ut Urbs ipsa, quae divinis et humanis legibus perantea floruit, illiusque districtus, nostris in temporibus, divina favente clementia, bonis assurgat moribus, et salutaribus in antea successibus commendetur.

Causae huius dicti restituendi officii.

I. Cum itaque (sicut rei evidentia palam edocet) Urbs districtusque praedicti, quos paterno amplectimur affectu, ex defectu officii magistrorum, quod antiquitus pro viarum, stratarum, platearum et locorum aliorum tam publicorum quam privatorum, necnon aedificiorum lapideorum et ligneorum, parietum tignorum, banchorum, tectorum, tabulatum, mignanorum, apothecarum et pontium, portarum, passorum, aquarum decursuum, canalium et meatuum, necnon urbanorum et rusticorum praediorum, pratorum, hortorum atque vinearum, finium, restaurationum, servitutum et libertatum administratione, institutum et ordinatum extitit, in praemissis et eorum singulis grandem deformitatem seu ruinam potius abhominabilem patiantur et iacturam. Et (sicut accepimus) nonnulli ex civibus, habitatoribus et incolis Urbis et districtus praedicti, macellarii videlicet, piscarii, sutores, pelamantellarii, diversisque artifices, loca ac etiam ergasteria Urbis inhabitantes, suasque inibi artes exercentes, viscera, intestina, capita, pedes,

*Ripristino dell'antico ufficio e della
giurisdizione dei Maestri delle strade di
Roma e del suo distretto.*

Martino Vescovo, servo dei servi di Dio, a perpetua memoria, ai dilette figli nobili Battista di Pietro Mattei e Bocio de Stinchis, cittadini romani, Maestri delle strade di Roma, salute ed apostolica benedizione.

Esordio.

Sebbene per l'ufficio che Ci è stato affidato dall'alto Ci rallegriamo per la bellezza e la prosperità di tutti i paesi del mondo, riteniamo tuttavia cosa degna e conveniente che la nostra città di Roma, la quale è stata bagnata dal sangue dei Principi degli apostoli Pietro e Paolo, chiamati ad un medesimo destino, cardini della vera fede, e di altri innumerevoli martiri vittoriosi, Ci obblighi ad una cura maggiore, affinché l'Urbe stessa, che si segnalò nel passato per le leggi divine e umane, come pure il suo distretto, cresca ai nostri tempi con l'aiuto di Dio nei buoni costumi, e sia restituita ai suoi antichi salutariferi successi.

Cause del ristabilimento di tale ufficio.

I. Poiché infatti (come si può facilmente constatare) Roma e il suo distretto, a cui è rivolto il nostro affetto, soffrono per il grande sconcio e la rovina invero disdicevoli a causa della mancanza dell'ufficio dei Maestri delle strade, istituito e funzionante anticamente per la manutenzione di vie, strade, piazze ed altri luoghi, tanto pubblici che privati, come pure degli edifici in muratura e in legno, steccati, banchi, tetti, tavolati, mignani, botteghe e ponti, porte, passaggi, corsi d'acqua, canali e condutture, fondi urbani e rustici, prati, orti e vigne, confini, restauri, servitù e licenze; ed inoltre (a quanto apprendiamo) taluni cittadini, residenti ed abitanti dell'Urbe e suo distretto, ossia macellai, pescivendoli, calzolari, conciatori ed artigiani vari abitanti luoghi e laboratori di Roma, dove esercitano i rispettivi mestieri, usano gettare ed occultare per le strade, le vie, le piazze ed altri luoghi, pubblici e privati, frattaglie, teste, zampe, ossa, sangue, nonchè pelli, carni e pesci guasti e altre cose fetide e putrefatte; e taluni altri, poi, abitanti e

ossa, cruores, necnon pelies, carnes et pisces corruptos, resque alias foetidas atque corruptas in viis, stratis, plateis et locis publicis atque privatis huiusmodi proicere atque occultare: non-nulli etiam ex civibus, habitatoribus et incolis eiusdem (quos aequae fatigat ambitio et repudianda conducit temeritas) mala malis invenientes, vias, stratas, plateas, loca publica, privata et ecclesiastica, ausu temerario atque sacrilego occupare, diripere, alienare et in usus proprios deducere, de illis quoque pro suo nutu disponere non verentur, intelligere nolentes, quantum huiusmodi sui excessus humanorum corporum sanitatem, aeris puritatem et animarum salutem impediunt.

Restituitur.

2. Nos igitur praemissas deformitates et excessus huiusmodi sub dissimulatione ulterius praeterire non valentes, attendentes propterea, quod in eadem Urbe, multo temporis decursu, neglectum fuit, in usum plurimum pullulasse, et praemissis incommodis possetenus occurrere cupientes; officium magistratus huiusmodi, iuxta illius antiquam institutionem, auctoritate apostolica renovamus, suscitamus et reintegramus atque restituimus.

Magistri creantur.

3. Vobis quoque, quos nostros et Urbis praedictae zelatores existere non ambigimus, quosque fides, legalitas et prudentia, circumspectio atque multiplicia virtutum merita apud nos efficaciter recommendavit, magistratus officium huiusmodi, usque ad nostrum beneplacitum, cum solitis ab antiquo iurisdictionibus, potestatibus, honoribus, privilegiis, libertatibus atque oneribus universis, et cum potestate ad opus vestrum quoties et iuxta modum, qui vobis videbitur, submagistros faciendi et ordinandi, eadem auctoritate conferimus, et de illo etiam vobis providemus; vos quoque in praemissis et ea quomodolibet concernentibus ac ab illis dependentibus et eis annexis, magistros facimus, constituimus, ordinamus, et etiam deputamus.

Qualis eorum sit iurisdictio.

4. Ut exinde omnes et singulas deformitates et excessus, in praemissis vel circa ea, pro tempore quomodolibet occurrentes, absque cuiusvis vocatione

residenti pure nell'Urbe, si comportano da egoisti e con riprovevole temerità ed aggiungendo malanno a malanno osano sconsideratamente e sacrilegamente occupare, devastare, alienare e ridurre a proprio uso vie, strade, piazze, luoghi pubblici, privati ed ecclesiastici, dei quali non si fanno alcuno scrupolo di disporre per proprio comodo, insensibili ad intendere quanto siffatti eccessi siano nocivi alla salute del corpo, alla purezza dell'aria e alla salvezza delle anime.

Si Ristabilisca.

2. Noi, pertanto, non volendo più oltre ignorare e trascurare i summenzionati eccessi ed inconvenienti, ma preoccupati anzi del fatto che a Roma da molto tempo non funziona più quell'ufficio che una volta ebbe grande sviluppo, e desiderando avviare fin dove è possibile a tali inconvenienti, richiamiamo in vigore, reintegriamo e ristabiliamo, con autorità apostolica, la suddetta magistratura, secondo l'antica sua costituzione.

Nomina dei Maestri.

3. A voi, quindi, dal cui zelo verso di Noi e per l'Urbe non dubitiamo e sui quali riponiamo tutta la nostra fiducia per la vostra fedeltà, lealtà e saggezza, prudenza e qualità morali, affidiamo, per la nostra apostolica autorità e a nostro beneplacito, la magistratura predetta, con le medesime giurisdizioni di un tempo, poteri, onori, privilegi, facoltà e doveri, e col potere di scegliere e nominare sottomaestri per il vostro ufficio ogniquale volta occorrerà, e secondo le modalità che vi parranno opportune; e pertanto vi istituamo, stabiliamo e nominiamo Maestri delle strade, deputati all'ufficio anzidetto ed a tutto ciò che lo riguarda e da esso dipende.

Loro giurisdizione.

4. Allo scopo, perciò, di impedire che possano comunque accadere tali irregolarità ed eccessi nei luoghi suddetti o nei loro pressi, vi diamo mandato e potere di procedere durante il vostro

seu citatione, sed per viam regiam, iuxta datam vobis a Domino prudentiam, etiam per demolitionem quorumcumque aedificiorum aut rerum aliarum, seu modum alium, quaecumque reparandi, corrigendi et commendandi, necnon praemissorum seu eorum occasione gravatos, ut praemittitur, absque lite, sed summarie, simpliciter et de piano (oppositione seu contradictione aut quacumque temporis etiam centenali praescriptione, legibus et consuetudinibus generalibus quibuscumque, caeterisque contrariis non obstantibus) relevandi, restituendi et etiam reponendi, contradictores quoque quoslibet et rebelles privandi, bandiendi, arrestandi, incarcerandi atque omnia et singula faciendi et exercendi, quae magistri praedecessores vestri, qui fuerunt pro tempore, facere, gerere et exercere potuerunt seu etiam debuerunt, vobis, huiusmodi durante beneplacito, mandatum damus ac etiam potestatem.

Notarii eis dati.

5. Et, ut officii vestri huiusmodi liberior et facilius sit exercitatio, Nardum de Bustachiis, procuratorem, necnon ipsum et Nicolaum de Mutis, nobiles viros cives romanos, notarios vestri officii, eadem auctoritate, facimus et ordinamus.

Officialibus caeteris praecipitur ut eis obediant.

6. Mandantes exinde omnibus et singulis nostri Capitolii marescallis, caeterisque officialibus, ut vobis et submagistris vestris atque vestrum cuilibet, in similibus, quae vestri exercitationem officii concernunt, pareant et obediant pariter et intendunt. Insuper quascumque excommunicationis aut interdicti sententias, poenas et multas alias per nos seu praedecessores nostros in magistris pro tempore existentes forsitan promulgatas (quarum formam et tenorem volumus haberi pro expressis) auctoritate praedicta cessantes et irritantes.

Syndicari et molestari in officio non debent.

7. Vobisque, et occasione per vos in vestro officio factorum, ordinatorum seu quomodolibet administratorum aut quavis occasione gerendorum, fundorum seu administrandorum nullibi locorum in causam trahi, syndicari aut alias quovis modo per quemcumque, etiam auctoritate apostolica, molestari valeatis, eadem

ufficio senza alcuna intimazione nè citazione, ma per manoregia, secondo la prudenza a voi concessa da Dio, anche con la demolizione di qualsiasi edificio o di altre cose, oppure diversamente, e di riparare, correggere e dare in custodia qualsiasi altra cosa, nonchè di procedere, sollecitati dalle cose anzidette o in occasione di esse, senza lite, come già accennato, ma con rito sommario, semplicemente e in forma extragiudiziale (nonostante eventuali opposizioni ed obiezioni, e qualsiasi prescrizione anche centennale, leggi e consuetudini generali in contrario); vi diamo inoltre mandato e facoltà di rilevare, ripristinare ed anche di ristabilire, come pure di privare, bandire, arrestare, incarcerare qualsiasi contravventore ed oppositore, e di fare ed esercitare durante la vostra carica tutto ciò che i Maestri delle strade vostri predecessori furono in condizione e in dovere di fare, gestire ed esercitare.

Loro notai.

5. Ed affinché possiate esercitare questo vostro ufficio con maggior libertà e più agevolmente, nominiamo e costituiamo notai dell'ufficio medesimo Nardo de Bustachiis, procuratore, e Niccolò de Mutis, nobili e cittadini romani.

Si cominci con gli altri funzionari affinché essi obbediscano.

6. Ordiniamo quindi a tutti e singoli i marescialli capitolini ed agli altri ufficiali di rispettare, obbedire ed ascoltar voi ed i vostri sotto-maestri, e ciascuno di voi, in tutti gli affari concernenti l'esercizio del vostro ufficio. Revochiamo, inoltre, ed annulliamo, in base alla predetta autorità, ogni sentenza di scomunica o interdetto, qualsiasi altra pena e multa eventualmente emanata da Noi o dai nostri predecessori contro i Maestri passati (la cui forma e tenore vogliamo che si tengano qui per espressi).

Che non siano sindacati o molestati.

7. Vi concediamo poi che nessuno possa molestarvi in merito a provvedimenti presi durante la vostra carica, nè per cose ordinate o comunque fatte o da farsi, e che nessuno possa mai in nessun luogo trascinarvi in tribunale o sindacarvi, nemmeno per autorità apostolica.

auctoritate concedimus.

Contrariorum derogatio.

8. Antedictis constitutionibus et ordinationibus apostolicis, necnon statutis et consuetudinibus Urbis, caeterisque contrariis non obstantibus quibuscumque; decernentes exinde irritum et inane quicquid contra praemissa seu aliquod praemissorum a quoquam, quavis auctoritate, scienter vel ignoranter, contigerit attentari.

Nulli ergo etc.

Datum Romae apud Sanctos Apostolos, secundo kalendas aprilis, pontificatus nostri anno octavo.

Dat. die 31 martii 1425, pont. anno VIII.

Deroghe dei contrari

8. Nonostante le costituzioni predette o altro decreto apostolico, nonchè gli Statuti e le consuetudini dell'Urbe, o qualsiasi altra disposizione in contrario; riteniamo perciò irrito e nullo tutto ciò che dovesse andare contro gli ordini anzidetti o parte di essi da chiunque decretato, scientemente o inconsapevolmente.

Che nessuno dunque, ecc.

Dato a Roma, presso i Ss. Apostoli, il 31 marzo 1425, VIII del nostro pontificato.

Lucio Ciaffi sia confermato nella carica di custode degli edifici pubblici di Roma

Reg., T. XII, f.147

Lucius Ciaffi in officio custodiae publicorum aedificiorum Urbis confirmatur

EUGENIUS EPISCOPUS etc. Dilecto filio Nucio Ciaffi civi Romano, murorum ac ceterorum edificiorum publicorum alme Urbis Custodi, sal. etc.

Cum tu tempore nonnullorum Romanorum pontificum predecesorum nostrorum officium Custodie murorum, ceterorumque publicorum edificiorum alme Urbis fideliter et diligenter exercueris, prout exerces etiam de presenti, et tam pacis quam belli et suspicionis tempore circa conservanda menia et alia publica edificia ipsius Urbis ita indefessam diligenciam contuleris, ut ardore quodam sinceritatis et fidei publicam utilitatem privato commodo preposuisse videaris: Nos, ut fidelitati tue paterna benignitate respondeamus, officium predictum cum omnibus prerogativis, graciis, preheminenciis, honoribus et oneribus consuetis tibi ex certa nostra sciencia auctoritate apostolica tenore presentium confirmamus, ac ad maiorem tui cautelam ex eaclem sciencia cum predictis prerogativis, graciis et preheminenciis ad dictum officium de consuetudine vel de iure pertinentibus, ac cum salario Quatuor florenorum auri de Camera tibi singulis mensibus, necnon duorum similium florenorum, unius videlicet in festo Assumptionis beate Marie Virginis, et alteriva in Carniprivo annis singulis persolvendo, tibi, quoad vixeris, de novo concedimus per presentes, Mandantes dilectis filiis nobiles viris Senatoribus, Conservatoribus et Thesaurariis dicte Urbis, qui sunt et erunt pro tempore, ac illis, ad quos pertinere quomodolibet posset, quatenus te ad dictum officium et eius liberum exercitium benigne recipiant et admittant, tibi que in hiis, que ad officium ipsum de consuetudine vel de iure pertinerent, pareri et intendi, ac de salario prefato singulis mensibus et annis satisfieri faciant cum effectu. Volumus autem, quod in manibus dilecti filii nostri Francisci tituli sancti Clementis presbiteri Cardinalis, Cameram apostolicam regentis, prestea debite fidelitatis iuramentum. Tu vero officium ipsum pro solita tua diligencia sic fideliter et moderate exercere velis, ut ad ampliandam nostram erga te graciam et extollendos honores tuos nos iustis ex causis incitemur. Datum Rome apud S. Petrum anno Incarnationis dominice Millesimo quadringentesimo trigesimo primo, x. Kalend. Ianuarii, Pontificatus nostri anno primo.

Excommunicationis poena in auferentes marmora aliosque lapides pretiosos ex basilicis Urbis aggravatur (*Registra*, t. XV, f.73)

Eugenius PP. IV Anno Christi 1436

Excommunicationis poena in auferentes marmora aliosque lapides pretiosos ex basilicis Urbis aggravatur.

EUGENIUS EPISCOPUS etc. Ad futuram rei memoriam. Quamquam in omnibus orbis terrarum locis, in quibus christiana fides excolitur, rerum sacrarum vel ad sacros usus deputatarum solertem curam, ne distrahantur dissipenturque, *haberi cupiamus*, in alma tamen Urbe, in qua omnipotens primatum ecclesie sue sancte statuit et firmavit, ideo diligentius fieri exoptamus, quo maior ad illa pretioso Apostolorum et Martirum pene innumerorum sanguine rubricata populorum universi orbis multitudo confluit. Sane per hos dies nonnullorum ex Venerabilibus fratribus nostris sancte Romane ecclesie Cardinalibus quorumdamque aliorum, quibus fidem adhibere possumus, querula expositione didicimus, licet alias quidem scelestae condicionis homines fuerint reperti, et quotidie reperiantur, qui ex Basilicis alme Urbis non solum, que a secularibus presbiterio reguntur, sed illis etiam, qua dactorum fratrum nostrorum Cardinalium tytulis deputate sunt, marmora aliosque lapides coloris non parvi precii et valoris ipsarum Basilicarum ornamento et usibus deputatos sacrilege abstulerint, novissime quosdam tante audacia et impietatis fuisse, qui de sede nostra et usui n.ro, prout predecessorum nostrorum Romanorum pontificum continuo fuit deputata, secus altare sacratissimum beatissimi Apostolorum principia Petri posita porfirificas alteriusque marmoris tabulas, ipsius sedis posteriorem spondam et subsolium ornantes non minus stupenda quam dolenda audacia abstulerunt, quare huiusmodi flagitiosissimis ac pene in christiano orbe inauditis excessibus obviare cupientes, licet, omnes, qui huiusmodi rebus sacrilegam manum mittere presumpserunt, tam ipso iure quam vigore litterarum, que a bone memorie prodecessore nostro dudum emanaverunt, excommunicationis sentericiam incurrerint, cum tamen gravante peccato, pene etiam inflictionem gravari oporteat, omnibus et singulis, qui ex predictis lapidibus aut aliis ornamentis Basilicarum Urbis, presertim dicte sedis nostro habuerint, aut in subripiendo,

Eugenio IV nell'Anno del Signore 1436

La pena della scomunica, che sia aggravata, per coloro che asportano i marmi e le altre preziose lapidi dalle basiliche di Roma.

Eugenio Vescovo etc. A futura memoria. Sebbene dei luoghi esistenti in tutta la terra, nei quali viene professata la fede cristiana, affinché le cose sacre ovvero quelle destinate ad usi sacri non siano asportate e disperse, sentiamo il dovere, nella tanto generosa Roma, nella quale l'Onnipotente stabilì e confermò il primato della sua Santa Chiesa, scritta col sangue degli Apostoli e dei Martiri per essa prezioso; perciò esortiamo affinché confluisca la più grande moltitudine, degli innumeri popoli dell'intero mondo. Certamente in questo giorno, di alcuni dei nostri Venerabili fratelli Cardinali di Santa Romana Chiesa, e di qualche altro, nella cui fede possiamo contare, dal cui lamentoso resoconto apprendiamo, sia permesso che le altre senza dubbio siano state ritrovate nelle deplorabili condizioni, e che quotidianamente siano state ritrovate, i quali non soltanto dalle Basiliche della generosa Roma, che siano governate dal clero secolare, ma anche a quelle, che sono per carica destinate dai nostri fratelli Cardinali, i marmi e le altre lapidi di vari colori di non poco costo e valore, ornamento delle stesse Basiliche, per questi usi destinate, che siano stati sacrilegamente asportati, recentemente talvolta verificata tanta audacia e empietà, che dalla nostro palazzo e secondo la nostra consuetudine, come fu senza indugio destinata dai Pontefici Romani nostri predecessori, altrimenti posate le lastre di porfido e di altri marmi all'altare di Pietro primo dei santissimi beatissimi Apostoli [...] che secondo la giusta memoria del nostro predecessore promulgarono, saranno incorsi nella sentenza di scomunica [...]

Dato in Firenze, nell'anno dall' Incarnazione del Signore Millesimo quattocentesimo trentaseiesimo, il 30 aprile, nel sesto anno del nostro Pontificato. (il 30 marzo 1436)

servendo et retinendo adiutores, fautores et conscii fuerint, ut habita de huiusmodi litteris nostris noticia habeates illa restituant, vel ad locum ubi erant portent, scientes vero revelent et ad nostram deducant noticiam, sub excommunicationis sententia, a qua nisi in mortis articulo a nullo, eciain summo penitenciaro, preterquam a nobis absolvi possint, tenore presencium districte precipiendo mandamus, et nichilominus ecclesias et alia loca, quorum usibus et ornamento predicta fuissent deputata, ant in futurum deputabuntur, ecclesiastico subiicimus interdicto, cui tandiu subiaceant, quandiu ad loca, unde prius ablata fuissent, integre et sino aliqua diminutione fuerint reportata similes vero excommunicationis et interdicti sententia a incurrere volumus eos, qui de predictis rebus in futurum accipient, et ecclesias ac loca, quorum usibus et ornamento quomodolibet impostemum deputabuntur. Nulli ergo etc. Datum Florencie anno Incarnationis dominice Millesimo quadringentesimo tricesimosexto, III. Kalendas Aprilis, Pontificatus nostri anno sexto.

28 aprile 1462, Bolla di Pio II

Quod antiqua aedificia Urbis et eius districtus non diruantur

Pius Episcopus, servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam.

Cum Almam Nostram Urbem in sua dignitate, et splendore conservari cupiamus, potissime ad ea curam vigilem adhibere debemus, ut non solum Basilicae, ac Ecclesiae ejusdem Urbis, et pia, ac religiosa loca, in quibus plurimae Sanctorum reliquiae resident, in eorum miris aedificiis manuteneantur, et praeserventur; verum etiam antiqua, et prisca aedificia, et illorum reliquiae ad posteros maneant, cum eadem aedificia ornamentum, et decorem maximum afferant dictae Urbi, et monimenta veterum virtutum, et incitamenta ad illarum laudes assequendas, existant: et quod etiam magis considerandum est, ex ipsis aedificiis, ac aedificiorum reliquiis rectius intueri licet rerum humanarum fragilitatem, et quod nullo modo in illis sit confidendum, cum eadem aedificia, quae maiores nostri cum eorum ingenti potentia, et sumptibus maximis, cum immortalitate certatura arbitrarentur, vetustate, et aliis sinistris casibus diminuta, et collapsa etiam esse cernantur.

Ex praemissis igitur, et aliis rationabilibus causis animum nostrum moventibus, dilectorum filiorum Conservatorum Camerae, et Capitum Regionum, ac Civium dictae Urbis supplicationibus inclinati, foelicis recordationis quorundam Romanorum Pontificum praedecessorum nostrorum, qui aedificia ipsa dirui, vel destrui prohibuerunt, expresse vestigiis inhaerentes, ac Statutum antiquum in eadem Urbe vigens, quo etiam id fieri sub certis pecuniariis poenis prohibetur, ratum, et gratum habentes, ac auctoritate Apostolica, et ex certa scientia tenore praesentium, confirmantes, et approbantes, sub excommunicationis, ac pecuniariis in ipso Statuto expressis poenis, quas contrafacientes eo ipso incurrant, omnibus, et singulis, tam Ecclesiasticis, quam Saecularibus cujuscumque praeminentiae, dignitatis, status, ordinis, vel conditionis existant, etiamsi Pontificali, aut alia quavis Ecclesiastica, vel mundana dignitate praefulgeant, auctoritate, et scientia praedictis districtius inhibemus, ne quis eorum directe, vel indirecte, publice, vel occulte, aliquod aedificium publicum

Che gli edifici antichi di Roma e del suo distretto non siano distrutti

Pio Vescovo, Servo dei Servi di Dio, a perpetua memoria.

Desiderando che questa Nostra Santa Città si conservi nella sua dignità e nel suo splendore, dobbiamo ad essa prestare la massima cura affinché vengano mantenuti e conservati in assetto non solo i mirabili edifici delle sue basiliche, delle chiese, dei luoghi pii e religiosi in cui si trovano tante e tante reliquie di santi, ma che siano tramandati ai posteri anche i vecchi ed antichi edifici e le loro rovine, dato che questi edifici sono ornamento e massimo decoro di detta Città, testimonianza delle virtù antiche ed incitamento ad eguagliarle. Inoltre, cosa di grande considerazione, è che da tali edifici e loro rovine si può ancor meglio comprendere la fragilità delle cose umane e quanto poco ci si possa fidare di esse dal momento che tali edifici, dai nostri avi ritenuti immortali per la loro grande potenza e per le enormi spese, vediamo invece per l'antichità ed altre sinistre contingenze, menomati e ridotti al suolo.

Mossi da quanto abbiamo detto e da altre ragioni plausibili, convinti dalle suppliche dei diletti figli Conservatori della Camera, dei caporioni e dei cittadini romani, seguendo direttamente l'esempio di alcuni pontefici nostri predecessori di felice memoria che si opposero alla distruzione e demolizione di quegli edifici, e reputando valido e bene accetto l'antico Statuto vigente nell'Urbe che proibisce le medesime cose sotto determinate pene pecuniarie, confermandolo ed approvandolo con autorità apostolica, con certa scienza e secondo il tenore della presente costituzione, sotto pena di scomunica ed altre pene pecuniarie, previste dal detto Statuto, nelle quali incorreranno i trasgressori, con la stessa autorità e scienza a tutte e singole persone ecclesiastiche e secolari (qualunque sia la loro dignità, stato, ordine e condizione anche se vescovile) proibiamo rigorosamente che nessuno di loro, direttamente o indirettamente, pubblicamente o di nascosto, in qualche modo demolisca, distrugga, riduca, abbatta o converta in calce un qualunque edificio pubblico antico, ovvero resti di un

antiquum, seu aedificii antiqui reliquias supra terram in dicta Urbe, vel ejus districtu existens, seu existentes, etiam si in eorum praediis rusticis, vel urbanis fuerint, demoliri, destruere, seu comminuere, aut rumpere, seu in calcem convertere, quoquo modo praesumant.

Quod si quis fuerit, qui contra prohibitionem hujusmodi venire praesumpserit, dilectis fihis modernis, et pro tempore existentibus Conservatoribus Camerae dictae Urbis, qui pro praemissis per eorum officiales diligenter inquiri faciant, artifices, seu laboratores in opere demolitionis, seu devastationis hujusmodi inventos, carcerari, eorumque animalia, instrumenta, et res alias capi, et arrestari, confiscari faciendi, eosque, nec non ilios, quorum nomine id egerint, ad multae solutionem compellendi pienam, et liberam auctoritate, et scientia praedictis, earumdem tenore praesentium concedimus facultatem.

Volumus autem, quod nullus praeter Romanum Pontificem, alicui in praemissis licentiam dare valeat; huiusmodi vero licentia nisi per Bullas, vel Brevia Apostolica concessa fuerit, nullius existat roboris, vel momenti. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Caeterum, ut praedicta omnia ad communem singulorum notitiam deducantur, ne de eis ignorantia praetendi, seu etiam allegari possit, praesentes litteras per Urbem publice praeconizari, et valvis Capitolii dictae Urbis mandavimus, fecimusque affigi; decernentes auctoritate praefata, ut hujusmodi litterae publicatae, et ut praefertur affixae, omnes quos concernunt perinde arcent, ac si eis forent personaliter, et praesentialiter intimatae. Cum non sit verisimile, apud eos remanere incognitum, quod tam patenter omnibus extitit intimatum.

Nulli ergo omnino hominum liceat, hanc paginam nostrae confirmationis, approbationis, inhibitionis, concessionis, voluntatis, et constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursum.

Datum Romae apud Sanctum Petrum. Anno Incarnationis Dominicae Millesimo quadringentesimo sexagesimo secundo, quarto Kal. Maii, Pontificatus nostri anno quarto.

edificio antico affioranti sul terreno dell'Urbe o del suo distretto, anche se si trovi in una loro proprietà di campagna o di città.

Se poi qualcuno osasse contravvenire a questo divieto, in base all'autorità e alla scienza sopraricordate e secondo il tenore della presente costituzione diamo facoltà ai dilette figli attuali Conservatori della Camera dell'Urbe ed a quelli pro tempore che, su quanto premesso, facciano diligenti indagini tramite i loro ufficiali e carcerare quegli operai e lavoratori trovati a demolire o devastare, farne prendere confiscare ed arrestare animali, strumenti e tutto il resto, e costringerli a pagare immediatamente tutta intera la multa.

Vogliamo inoltre che nessuno, tranne il Romano Pontefice, possa dare un permesso per le cose suddette: permesso che non avrà nessun vigore se non concesso tramite Bolle o Brevi apostolici. Nonostante qualunque costituzione ed ordine apostolico contrario.

Ed affinché tutte le sopradette prescrizioni vengano a conoscenza di ciascuno, abbiamo ordinato che le presenti lettere siano bandite pubblicamente ed affisse alle porte di Campidoglio in modo che nessuno possa ignorarle; decretando con la detta autorità che tali lettere pubblicate ed affisse obblighino tutti gli interessati come se notificate personalmente. Giacché non sarebbe verisimile che resti sconosciuto ciò che è stato così chiaramente intimato.

Pertanto, a nessuno sia concesso lacerare questa pagina della nostra conferma, approvazione, proibizione, concessione, volontà e costituzione, né osare di comportarsi in modo contrario. Se poi qualcuno osasse tanto, sappia che incorrerà nella indignazione di Dio onnipotente e dei suoi apostoli beati Pietro e Paolo.

Roma, presso S. Pietro, 1462 28 aprile, anno IV del nostro pontificato.

7 dicembre 1473

Sisto IV nomina Girolamo de Giganti commissario per la riparazione delle strade e piazze di Roma

ASV, *Divers. Cam.*, 1471-1478, f. 210v

Sixtus Papa quartus. Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem. Non debet a nobis inter alias innumeras curas negligi almae urbis nostrae mundities et ornatus. Nam si quam mundam ornatamque esse decet, eam profecto decet quae caput est orbis, et propter beati Petri cathedram inter omnes alias obtinet principatum. Considerantes igitur quod sive per indulgentiam, sive negligentiam eorum quibus reparandarum publicarum viarum et platearum dictae urbis cura demandari solet pluribus in locis viae plateaeque ipse sordide et incomposite reperiantur de tua saepius spectata industria atque prudentia confisi, praesentium tibi tenore committimus ac mandamus ut deinceps viarum ipsarum reparandarum praecipuam curam sumas, officialesque publicos ad id deputatos vel deputandos ad reparationem necessariamprocurandam excites et admoneas.

Ipsis vero cessantibus vel negligentibus tu ipse vias ubi opus fuerit impensis eorum ad quos spectat reparari facias: dantes tibi plenam facultatem mandandi, ordinandi, agendi et exequendi omnia et singula que impraemissis necessaria visa fuerint, aut quomodolibet opportuna. Contrariis non obstantibus quibuscumque. Datum Romae, apud sanctum Petrum, sub annulo piscatoris. Dilecto filio Hieronymo de Gigantibus cubiculario et commissario nostro.

1 gennaio 1474, Bolla di Sisto IV

Privilegium curialium tam laicorum quam ecclesiasticorum, libere disponendi, etiam ad favorem incapacium, de bonis in alma Urbe et in fra decem milliaria, quamvis ex fructibus bonorum ecclesiasticorum acquisitis.

Sixtus episcopus servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam.

Etsi universis Romanae Ecclesiae dominio temporali subiectis civitatibus pro eorum statu prospero et incrementis felicibus, apostolica nos deceat provisione consulere, almaetamen Urbi nostrae, sanctorum apostolorum Petri et Pauli martyrio consecratae (quae ipsius Petri Sedes, sacerdotii principatus et christianae religionis caput est), eo nos convenit ampliora cura prospicere, quo ipsa sacerdotalis civitas, cunctis aliis praelata, nobisque peculiaris filia et paterna dilectione coniuncta existit.

1. Cupientes igitur, pro instauratione dictae urbis, quae, eausantibus sinistris eventibus in civibus, incolis et aedificiis plurimi diminuta est, ut, annuente Altissimo virorum copia instauretur, et quanto citius ipsius structurae et aedificia refectioneni et reparationem, pro eius venustate et decore, consequantur, suisque statui et necessitati opportunis remediis consulatur, de venerabilium fratrum nostrorum S. R. E. cardinalium consilio et assensu, hac perpetuo valitura constitutione, statuimus et ordinamus quod omnes et singuli, tam nostri curiales Romanam Curiam sequentes, quam alii, cuiuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis, preeminentiae vel conditionis existant, etiamsi cardinalatus honore, aut patriarchali, archiepiscopali, episcopali, abbatiali vel quavis alla ecclesiastica aut mundana dignitate praefulgeant, et (si regulares fuerint) administrationem aut dignitatem obtineant, qui palatia, domos, casalia sive alla aedificia urbana vel rustica aedificaverint aut aedificabunt, seu fundari et aedificari fecerunt vel fecerint in futurum, aut aedificata et constructa emerunt aut emerint seu ement, aut illa vel census annuos, iura et quaevis immobilia bona, in dieta urbe vel extra, aut prope eam ad milliaria decem, et alio quovis iusto titulo, tam ex bonis et pecuniis propriis, quam ex fructuum,

Privilegio dei Curiali, laici così come ecclesiastici, di disporre liberamente, anche a favore di incapaci, di beni [immobili] nell'Urbe e entro il decimo miglio, sia pure acquisiti grazie ai proventi dei beni ecclesiastici, Sisto, ecc.

Sisto vescovo, servo dei servi di Dio, a perpetua memoria.

Anche se è nostro compito provvedere con la nostra autorità apostolica a tutte le città soggette al dominio temporale di Romana Chiesa, a vantaggio della loro prosperità e del loro felice sviluppo, è tuttavia opportuno rivolgere maggiori attenzioni all'alma Urbe nostra, consacrata dal martirio dei santi apostoli Pietro e Paolo e sede [vescovile] di Pietro stesso, principio del sacerdozio e capitale della religione cristiana, attenzioni che sono tanto maggiori quanto più essa si trova ad essere una città sacerdotale a tutte le altre superiore e una figlia particolare a noi congiunta da paterno amore.

1. Desideriamo dunque, per la ripresa di questa città (dalle avversità molto menomata in cittadini, abitanti ed edifici) che, col favore dell'Altissimo, il numero dei suoi abitanti sia reintegrato, che al più presto le sue strutture ed i suoi edifici ricevano i restauri e le riparazioni che si convengono al suo decoro e alla sua bellezza, e che si provveda al suo stato e alle sue necessità con gli opportuni rimedi. Per questo, conformemente al parere favorevole dei Cardinali di Santa Romana Chiesa, nostri venerabili fratelli, e con disposizione destinata ad avere validità perpetua, decidiamo ed ordiniamo:

che tutti e singoli, tanto i nostri curiali al seguito della Curia Romana, quanto gli altri di qualsivoglia dignità, grado, ordine, autorità o condizione, anche se insigniti della carica cardinalizia, patriarcale, arcivescovile, vescovile, abbatiale o di qualsivoglia altro titolo ecclesiale o laico, anche se, nel caso appartengano al clero regolare, siano titolari di un'amministrazione o di una carica, i quali edificarono, abbiano edificato o edificheranno oppure fecero o avranno fatto in futuro edificare e fondare oppure comprarono o abbiano comprato o compreranno - già edificati e costruiti - palazzi, case, casali o altri edifici, di città o di campagna, oppure che, a qualsiasi giusto titolo, abbiano acquisito fino ad ora

reddituum et proventuum ecclesiasticorum beneficiorum ad eos spectantium proventibus acquisiverint hactenus vel acquirent in posterum, de eisdem casalibus, domibus, palatiis, aedificiis, censiliis, iuribus nec non territoriis, feudis, iurisdictionibus et bonis aliis quibuslibet (dummodo ad Ecclesias, monasteria et alla pia loca, aliter quam ex fructibus eorum, ut praefertur, de quibus, ad effectum praesentium, licere volumus eis pro voto disponere, non pertineant), in vita ipsorum et mortis articulo, prout eis videbitur, disponere, testari, codicillari, eaque legare, relinquere, seu inter vivos et causa mortis, aut pro remuneratione laboris vel obsequiorum eis impensorum, quibusvis personis, cuiuscumque status, gradus vel conditionis fuerint (etiam si alias haeredes, legatarii, donatarii, universales aut particulares haeredes, successores et personae aliae, ad quas ex dominorum voluntate pervenerint); illa filiis, nepotibus, consanguineis, affinibus, familiaribus vel aliis, etiam si incapaces et inhabiles sint, et inhabilitate et incapacitate quacumque notati (dummodo criminis laesae maiestatis rei, aut Ecclesiae Rornanae praedictae hostes non existant), erogare, donare, legare, relinquere, ac etiam in pios et alios quoscumque usus convertere.

2. Et si ipsas ecclesiasticas aut dignitatem seu administrationem habentes regulares personas, de bonis praedictis aliter non disposito, decedere contigerit, palatia, domus, casalia et alia ipsorum bona in urbe praedicta vel infra milliarium huiusmodi consistentia, ad proximiores suos, etiamsi agnati, cognati et minus capaces vel inhabiles fuerint, ut praefertur (salva tamen gradus praerogativa, iuxta dispositionem iuris, si aliter de ipsorum decedentium voluntate non constet), bona praedicta deveniant; ipsique proximiores, sive agnati vel cognati in eis succedere possint et debeant in omnibus et per omnia, perinde ac si descendentes filii, nepotes, agnati et cognati habiles, capaces et haeredes

o acquisiranno in futuro i redditi annui, i diritti e qualsiasi bene immobile in detta Urbe o all'esterno o vicino ad essa entro dieci miglia, [e che abbiano fatto ciò] tanto coi beni e col denaro propri quanto con i proventi di tutti i guadagni, redditi e proventi dei benefici ecclesiastici loro spettanti, [che] riguardo a tali casali, case, palazzi, edifici, redditi, diritti ed inoltre riguardo ai territori, le case, i feudi, le giurisdizioni e qualsiasi altro beneficio, purché [queste proprietà] non siano di pertinenza di chiese, di monasteri e di altri luoghi, a meno che tali beni siano derivati dai proventi [di dette chiese e monasteri], di cui, come si dichiara, in base alle presenti norme vogliamo sia loro possibile disporre a loro piacimento, in vita e in articolo di morte, secondo quanto loro sembrerà opportuno, [possano e debbano] disporre, farne oggetto di testamento, trasmetterli per mezzo di codicilli o di un legato, lasciarli in eredità oppure [possano] - inter vivos e mortis causa o per remunerazione di lavori o di servizi loro tributati - assegnarli, donarli, trasmetterli con un legato, lasciarli in eredità, e anche convertirli in usi pii e altri qualunque, a qualsivoglia persona, di qualunque stato, grado, condizione sia (anche se [si tratti di individui] per altra via eredi, legatarii, donatarii, eredi universali o particolari, successori o altre persone a cui i beni siano pervenuti per volontà dei proprietari), figli, nipoti, consanguinei, affini, familiari o altri, fossero anche incapaci e inabili o segnati da una qualunque inabilità o incapacità, purché non si trovino ad essere rei di lesa maestà o nemici della Chiesa di Roma.

2. E se fosse avvenuto che le stesse persone ecclesiastiche o appartenenti al clero regolare, aventi dignità o amministrazione, siano decedute senza aver altrimenti disposto dei beni predetti (palazzi, case, casali, e altri beni degli stessi in detta Urbe, o collocati all'interno del decimo miliario), i beni predetti siano devoluti ai loro parenti prossimi, anche se fossero agnati, cognati e meno capaci o inabili, come si dichiara (fatta salva tuttavia, nel caso non risulti altrimenti nota la volontà degli stessi deceduti, la prerogativa del grado secondo le disposizioni del diritto); gli stessi parenti prossimi o agnati o cognati possano e debbano in tutto e per tutto succedere ad essi così come se fossero discendenti, figli, nipoti, agnati e cognati abili capaci ed

scripti existerent, ac palatia, domus, casalia et reliqua bona ipsorum, ex labore] industria (non autem ex fructibus, redditibus et proventibus ecclesiasticis) acquisita fuissent, auctoritate apostolica, tenore praesentium, ex certa scientia concedimus, eisque facultatem et potestatem testandi, codicillandi, legandi, concedendi, donandi et erogandi; proximioribus vero, nec non agnatis et cognatis praedictis, incapacibus et defectum natalium patientibus, in eis, ut praefertur, succedendi licentiam liberam impartimur.

3. Districtius inhibeantes dilectis filiis Camerae Apostolicae clericis et altis nostris ac Curiae et Urbis praedictarum officialibus, nec non Ecclesiarum, monasteriorum et aliorum ecclesiasticorum locorum praelatis, capitulis, conventibus, prioribus, praepositis, plebanis, rectoribus aliisque quocumque nomine nuncupentur, de bonis per eosdem, ut praemittitur, relictis, legatis, donatis seu quovis modo, in dieta Urbe vel extra, infra spatium praetaxatum dimissis, quovis modo se intromittere, aut illa petere, vindicare, seu haeredes et successores decedentium personarum earumdem, illorum occasione, impedire aut molestare quoquo modo praesumant, ac decernentes irritum et inane, etc.

Nulli ergo etc.

Datum Romae apud S. Petrum, anno Incarnationis dominicae millesimo quadringentesimo septuagesimo quarto, kal. ianuarii, pontificatus nostri anno quarto.

Dat. die 1 ianuarii 1474, pont. anno III.

istituiti per iscritto come eredi e come se i palazzi, le case, i casali e tutti gli altri loro beni fossero stati acquisiti con il lavoro e l'attività [personale del defunto], non con i guadagni, i proventi e i redditi ecclesiastici.

In forza dell'autorità apostolica, secondo quanto espresso dalla presente disposizione, sulla base di una sicura conoscenza [dei fatti], concediamo e offriamo loro la facoltà e la potestà di fare testamento, di codicillare, di legare, di concedere, di donare, di pagare, ed inoltre ai parenti prossimi e ancora agli agnati e cognati predetti anche incapaci e soggetti a difetto di natali, diamo licenza di succedere.

3. Ingiungiamo rigidamente ai diletti figli chierici della Camera Apostolica e agli altri nostri funzionari della Curia e dell'Urbe ed ancora ai prelati, ai capitoli, ai conventi, ai priori, ai preposti, ai pievani, ai rettori di chiese, monasteri, e di tutti gli altri luoghi ecclesiastici e agli altri, qualunque sia il loro titolo, che non presumano in nessun modo di intromettersi in qualsivoglia modo nelle questioni riguardanti i beni per loro tramite, come si dice sopra, lasciati, legati, donati o in qualsivoglia modo ceduti in detta Urbe o fuori di essa entro il limite prefissato [di dieci miglia], o di richiederli o di rivendicarli o di ostacolare o molestare gli eredi o successori delle persone decedute a causa di quei beni; decretiamo irrito e nullo qualunque possibile tentativo [attuato per opporsi alle presenti norme] da parte di chiunque, sulla base di qualsivoglia autorità, con dolo o senza. A nessuno dunque... [seguono le formule consuete: «è concesso opporsi alle presenti disposizioni, ecc.»].

Dato in Roma, presso San Pietro, nell'anno dell'Incarnazione del Signore 1474, il primo gennaio, quarto anno del nostro pontificato.

7 aprile 1474, Lettera di Sisto IV

*Contra subtrahentes aut asportantes
lapides porphyreticos, et alios, necnon
reliqua ornamenta ex ecclesiis.*

SIXTVS Episcopus servus servorum Dei,
Ad futuram rei memoriam.

Cum provida sanctorum patrum decreta eos sacrilegos esse diffiniant, qui Ecclesias et loca sacra altissimo dedicata devastant, ipsorumque diripiunt ornamenta, sicut et illos qui de sacro sacrii auferre impia temeritate presumunt, pari que utrumque flagitium ac duplici poena coerceant, decet merito nos quibus Ecclesiarum omnium cura dispositione superna commissa est, pro detestatione tanti criminis, proque statu prospero, venustate, et decore ipsarum Ecclesiarum in sua decencia debite conseruandis, omni vigilantia, e attentione curare, ne perversorum crescente malitia, eadem Ecclesiae, et sacra Dei templa, precipuae almae Urbis, nostro conspectui anteposita, suis nudetur ornatibus, et huius sceleris nequissimi patratores, debitam recipiant ultione.

Sane fide dignorum relictibus, non sine admiratione, ad nostrum pervenit auditum, quod nonnulli iniquitatis filii se inaniter Christianos esse profitentes, & à quorum oculis Dei timor, et reverentia Christianae religionis abscessit, de Patriarchalibus, et aliis sacratissimis Ecclesiis, et basilicis dictae Urbis porphyreticos, marmoreos, et alios diversorum generum et colorum lapides ad ipsarum usum decorem et ornatum deputatos ausu sacrilego abstulerunt hactenus, et in dies auferre, eosque ad diversa loca per se vel alios asportare praesumunt, in gravem divinam maiestatis offensam, Ecclesiarum earumque deformitatem, detrimentumque animarum suarum, periculum et scandalum plurimorum.

Nos igitur sacrilegorum impios et temerarios ausus huiusmodi, quantum nobis ex alto conceditur, reprimere cupientes, quamvis praemissorum occasione nonnullorum praedecessorum

*Contro coloro che sottraggono o asportano
pietre di porfido, e altri, nonché i restanti
ornamenti dalle chiese.*

SISTO vescovo servo dei servi di Dio, a futura memoria.

Stabilendo i provvidenziali decreti dei santi padri che sono sacrileghi quelli che devastano chiese e luoghi sacri dedicati all'altissimo, e saccheggiano gli ornamenti degli stessi, così come coloro che credono di portare via con empia temerarietà cose sacre dai luoghi sacri, e con uguale violenza e con duplice pena puniscano tutte e due le cose, conviene che noi ai quali è stata affidata la cura di tutte le chiese per disposizione celeste, in espiazione di un così grande crimine, per uno stato prospero, per la venustà e per il decoro delle stesse chiese nel loro decoro dovete conservare, curare con ogni sorveglianza e attenzione, per la crescente malvagità dei perversi, le medesime chiese e i sacri templi di Dio, i principali dell'amata Roma, anteposti al nostro cospetto, non siano spogliati degli ornamenti, e di questa dissolutissima scelleratezza gli esecutori ricevano la dovuta punizione.

Certamente a causa della fedeltà dei degni con i [loro] racconti, non senza ammirazione, è giunto al nostro udito, che alcuni figli dell'ingiustizia si professavano inutilmente di essere cristiani, dagli occhi dei quali il timore di Dio e la riverenza della religione cristiana si tennero lontani, portarono via dalle Patriarcali e dalle altre chiese molto sacre e dalle basiliche della stessa Roma, le lapidi di porfido, di marmo, e altre di diversi generi e colori assegnati all'uso e al decoro delle stesse con un atto sacrilego, fino a questo punto, e di giorno in giorno portarono via, quelli [marmi] verso luoghi diversi o altri presumono di portar via, in grave offesa della divina maestà, in deformità delle medesime chiese e a danno delle loro anime, e pericolo e scandalo di moltissimi.

Noi quindi volendo reprimere questo atto di audacia empio e temerario dei sacrileghi, per quanto a noi è concesso dall'alto, sebbene nel caso delle circostanze precedenti, nei tempi passati,

nostrorum sanctiones, et prohibitiones varix emanaverint temporibus retroactis, quas in eo duntaxat quòd de Ecclesiarum et sacrorum locorum ornamentis, atque lapidibus antedictis minime ausèrendis, prohibent vel disponunt, seu illos qui huiusmodi flagitiosissimos ac pene in Christiano orbe inauditos excelsus perpetrare, et in his sacrilegas manus iniicere praesumpserut, excommunicationi et sententia innodatos fore declarant, in suo robore optimas permanere, omnes et singulos cuiuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis, vel conditionis fuerint qui ex praedictis lapidibus, sine aliis ornamentis earundem Ecclesiarum, sive Basilicarum dictae Urbis habuerint, aut in surripiendo servando, et retinendo auxilium praestiterint, vel favorem, nisi a die habitae praefentium litterarum notitiae, ea restituant cum effectù scientes vero revelent, et ad notitiam nostram faltem per minores Paenitentiariorum nostros deduci faciant, maioris excommunicationis sententia, a qua nisi in mortis articulo, et debita satisfactione praevia, à nullo praeterquam à Romano Pontifice absolvi possint, irretitos esse Ecclesias vero et loca alia quorù usibus, et ornatui illa deputata fuerint, aut forsàn (quod absit) deputati còntigerit in futurum, tamdiu Ecclesiastico interdicto subiacere, quandiu ad loca, unde prius ablata fuere, absque diminutione aliqua fuerint reportata, harum ferie declaramus.

Et insuper quisquis suae salutis immemor sacrilegii crimen huiusmodi committere praesumpserit in futurum, ultra censuras praedictas, Ecclesiae sive Basilica à qua lapides, et ornamenta huiusmodi abstulerint, mediam libram auri pro recompensa sibi irrògatae iniuriae absque diminutione aliqua soluere teneatur. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae voluntatis, et declarationis instingere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei, a beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit

nei quali solo da alcuni dei suddetti nostri predecessori erano emanate varie sanzioni e divieti, che nel caso degli ornamenti delle chiese e dei luoghi sacri, e nelle suddette lapidi minimamente prese, vieteranno o disporranno, o se quelli che commettono atrocissimi e inauditi peccati di tal maniera, quasi sconosciuti nel mondo cristiano, e su questi avevano creduto di scatenare la mano sacrilega, dal rendere partecipe di, rimanere migliori nella propria forza, tutti e... di qualunque posizione, stato, grado, ordine, o condizione fossero stati che dalle lapidi suddette, senza altri ornamenti delle stesse chiese, o se avessero delle basiliche suddette di Roma, o rubando o conservando e compiendo il proprio dovere assicurando manutenzione, o buona volontà, se non dal momento in cui si manifesti la notizia dalle lettere sapendo invero che quelle cose devono essere portate a compimento attraverso le nostre conoscenze possano essere condotte per i più piccoli penitenziari, maggiore la sentenza di scomunica, dalla quale se non nel momento preciso della morte, che precede la dovuta compensazione da nessuno altro fuorchè dal Romano pontefice possano essere assolti, tuttavia le chiese sono impigliate in altre cose in altri luoghi di cui utilizzati per ornamenti e designate per altri usi, o forse possono (essere) assegnate ed accadere in futuro, così a lungo sottomesso ad interdizione ecclesiastica fino a quando si andrà in quei luoghi da cui erano meno distanti, senza sia stata ottenuta alcuna riduzione, questo quasi completamente proclamato.

E inoltre chiunque incurante della sua salvezza di tal maniera commette il crimine della profanazione anticipando il futuro, aldilà di suddette critiche, le chiese o la basilica dalla quale sono state portate via in tal modo pietre e ornamenti, mezzo chilo di oro come ricompensa per l'infrazione di danno senza alcuna riduzione si intenda pagare. Nessuno quindi violi del tutto questa pagina degli uomini della nostra volontà e incitare al chiarimento o in senso contrario o per imprudente atto d'audacia.

Se chi avrà pensato di corrompere ciò, l'indignazione di Dio, si sappia che

incursurū.

Dat. Romae apud S. Petrum anno
incarnationis Dominice millesimo
quadringentesimo septuagesimo quarto,
Septimo Idus Aprilis, Pont. nostri Anno
Tertio.

incorrerà dai beati Pietro e Paolo.

Dato a Roma presso S. Pietro nell'anno
dell'incarnazione del Signore 1474, il sette
di Aprile, terzo anno del Nostro
Pontificato.

30 giugno 1480, Bolla di Sisto IV

Ampliatio iurisdictionis sanctae Romanae Ecclesiae Camerarii et Magistrorum viarum Urbis, circa aedificia ad eius ornatum construenda, una cum privilegiis eiusmodi aedificia constituentium vel ampliantium.

Sixtus episcopus servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam.

Exordium.

Etsi de cunctarum civitatum temporali dominio Romanae Ecclesiae subiectarum decore et venustate cogitare nos deceat: ad nostram tamen almam urbem apostolorum Petri et Pauli glorioso martyrii cruore Domino nostro Iesu Christo consecratam, civitatem sacerdotalem et regiam, eiusque decorem et venustatem, tanto accuratius aciem nostrae considerationis extendere nos convenit, quanto illa caput est orbis, et Altissimus in ea sacerdotii principatum et christianae religionis caput instituit, et sui vicarii Sedem, ad quam de universis mundi partibus christifideles confluunt in numero copioso, voluit collocari.

Causae istius constitutionis.

1. Cum itaque viae et stratae publicae eiusdem urbis, in plerisque locis, causantibus porticibus, prosellis et aliis variis aedificiis domorum sitarum iuxta illas, adeo arctae existant, ut per eas commode deambulari, et necessaria ad victum multitudinis civium Romanorum et curialium ac aliorum in ipsa urbe habitantium et confluentium ad eandem, praesertim temporibus indulgentiarum anni lubilaei et aliarum concessarum per nos et praedecessores nostros Romanos Pontifices, visitantium apostolorum praefatorum basilicas et alias eiusdem urbis ecclesias, deferri commode nequeant; et in quibusdam locis vix singulariter singuli equestres se obviantes, in eis transire possint per easdem; idque cedat in non modicani eiusdem urbis deformitatem, ac civium, curialium et confluentium praedictorum incommoditatem: et propterea nos, habita super iis deliberatione matura, decrevimus vias ipsas, praesertim quae magis frequentantur et principaliores existunt, ampliari; ac porticus et impedimenta praedicta, quibus sic

Ampliamento della giurisdizione del Camerlengo di Santa Romana Chiesa e dei Maestri delle strade dell'Urbe, riguardo agli edifici da costruire per suo ornato, assieme ai privilegi per chi costruisce o ingrandisce tali edifici.

Sisto Vescovo, servo dei servi di Dio, a perpetua memoria.

Esordio.

Benché sia nostro dovere occuparci del decoro e della bellezza di tutte le città soggette al dominio temporale della Chiesa di Roma, dobbiamo nondimeno interessarci con maggior cura della nostra alma Urbe, consacrata al S. N. Gesù Cristo dal glorioso martirio degli apostoli Pietro e Paolo, città sacerdotale e regale, nonchè del suo decoro e del suo abbellimento, dovendo ad essa peraltro una maggiore considerazione in quanto capitale del mondo, in cui l'Altissimo ha voluto stabilire il primato del sacerdozio e il fulcro della religione cristiana, collocandovi inoltre la sede del suo Vicario, a cui in gran numero affluiscono i cristiani da ogni parte del mondo.

Cause di questa Costituzione.

1. Poiché le vie e le strade pubbliche di Roma, a causa della presenza di portici, profferli e vari altri edifici di abitazione posti lungo di esse, risultano in moltissimi punti talmente strette da esserne impedito un comodo passaggio ed ostacolato un agevole trasporto di vettovaglie per i cittadini romani, per i curiali e per quanti abitano o vengono a Roma, specialmente al tempo delle indulgenze dell'anno giubilare o di altre, concesse da Noi e dai Romani Pontefici nostri predecessori, da lucrare nelle basiliche dei surricordati apostoli ed in altre chiese cittadine, vie rese tanto anguste che in alcuni punti cavalcature singole incrociandosi riescono a passarci a malapena una alla volta, ciò che costituisce non lieve sconcio per la città stessa e scomodità per i curiali e per quanti altri vi capitano. Noi quindi, dopo matura riflessione su tali inconvenienti, abbiamo ordinato che queste vie, soprattutto quelle principali e più frequentate, siano allargate, che i portici e gli altri ostacoli summenzionati, causa di tanta ristrettezza, vengano demoliti e le vie opportunamente pavimentate ai lati; e che i lavori già avviati in diverse parti continuino senza interruzione. E poiché, a

arctantur, amoveri et lateribus opportune pavimentari; iamque opus ipsum coeptum sit in diversis locis et in illius prosecutione non cessetur; ac (sicut accepimus) propter demolitionem huiusmodi, nonnullae ex domibus ipsis, quarum porticus et prosella ac alia aedificia dirui oportuit, exinde, utpote necessariis mansionibus solitis et officinis carentes, ad inhabitandum minus commodae et fere inutiles factae sint; et eapropter illarum domini eorum parietes decenter, ut expediret ad decorem viarum earumdem, reparare, et expensas opportunas propterea subire non curent, sublata spe habitandi in eis, aut alias utilitates recipiendi ex eisdem; expediatque, ad obvianandum huiusmodi incommoditatibus, ex duabus aut pluribus contiguis domibus unam commodam construere, aut partem unius ex eisdem domibus alteri convicinae domui incorporare, sicque indemnitati dominorum earumdem obviari et decori huiusmodi consulere; et vicinarum domorum domini ut plurimum super iis non conveniant, et recusent sibi invicem complacere, etiam pro iusto et rationabili pretio: contingat quoque interdum nonnullos, tam Romanos cives quam curiales et alios forenses, in eadem urbe domos de novo aedificare vel antiquas reformare et ampliare velle, et pro illarum decenti constructione indigere convicinis domibus, interdum ruinosis et depressis, domui depressae vel ruinosae, vel domorum dirutarum sediminibus, plateolis et solo, seu alio loco vicinis; et huiusmodi domorum et sediminum, seu platearum et soli aut loci dominos requisitos ut de illis, eisdem aedificare et reformare volentibus, venditionis titulo complacent, de domibus, sedi-minibus, solo seu loco, oblato etiam persaepe plusquam iusto pretio, id facere nullatenus velle; aut longe plus iusto pretio, etiam nonnunquam duplum illius transcendendo, petere pro eisdem; quo fit ut, praesertim curiales et forenses, qui ad id iuvari et allici deberent, maxime a Romanis civibus, ab huiusmodi eorum laudabili aedificandi aut ampliandi proposito retrahantur; et si aliquando dilecti fui Franciscus de Porcariis et Bapt. Staglia, moderni et qui pro tempore fuerint magistri aedificiorum et stratarum

causa di tali demolizioni (come abbiamo appreso), moltissime di quelle case, di cui sono stati abbattuti portici, profferli ed altre sovrastrutture, sono diventate inabitabili o pressoché inutilizzate per essere rimaste prive dei consueti necessari ambienti e di botteghe, e che per tal motivo i rispettivi proprietari non intendono sobbarcarsi alle spese necessarie per ripararle convenientemente, come richiede il decoro stesso della strada, una volta perduta la speranza di potervi abitare o di ricavarne qualche altro profitto, torna quindi utile per ovviare a tali inconvenienti che di due o più case adiacenti se ne faccia una sola ben capace, oppure che parte di una casa si incorpori ad altra attigua in modo da indennizzarne i proprietari e di provvedere al necessario decoro, quand'anche i proprietari delle case vicine non dovessero mettersi d'accordo su ciò e rifiutassero di agevolarsi a vicenda, pur sulla base di un prezzo giusto e ragionevole. Dandosi poi il caso che taluni cittadini romani o curiali o altri forestieri volessero costruire case nuove in Roma, oppure restaurare o ingrandire vecchi edifici e che per addivenire ad una confacente costruzione avessero bisogno di case (talora cadenti e malandate) attigue ad una casa parimenti malandata e cadente, oppure abbisognassero dei vicini terreni di case abbattute, di spiazzi, di suolo, o di altra area, e si desse il caso che i proprietari di tali case e terreni, oppure di tali spiazzi, suoli od aree, chiesti in vendita da chi volesse costruire o restaurare, non se ne diano per inteso, anche se molto spesso sia loro offerto un prezzo più che giusto, o pretendano ancor di più o addirittura il doppio, onde avviene che specie i curiali e i forestieri, i quali dovrebbero in ciò essere agevolati e stimolati soprattutto dai cittadini romani, non intendano più realizzare il loro proposito di costruire o di restaurare; e se mai i dilette figli Francesco Porcari e Battista Staglia, attuali Maestri degli edifici e delle strade di Roma, ed i loro successori pro tempore volessero far demolire alcune case completamente o in parte per aprire nuove piazze in luoghi adatti, o per allargarne o ristrutturarne di esistenti, sappiano i rispettivi proprietari che, rifiutandosi ostinatamente nonostante un'offerta giusta e ragionevole ed osando impedire ad ogni costo la realizzazione delle progettate nuove piazze o l'allargamento delle vecchie, si metterebbero apertamente contro la nostra

eiusdem urbis, pro construendis novis plateis in locis convenientibus, aut antiquis ampliandis et reformandis, volunt domus aliquas dirui facere in totum vel in partem, illarum domini, similiter oblato eis etiam iusto et rationabili pretio, ne id fiat, pertinaciter se opponere; et huiusmodi novarum platearum ordinationem et antiquarum dilatationem, ampliationem, omni conatu possibili impedire non verentur; quae omnia publico bono et decori ac pulchritudini eiusdem urbis, nostraeque circa id intentioni obviare manifeste cernuntur.

Camerarius et Magistri viarum cogant vicinos non habitantes domos, illas vendere aliis vicinis habitantibus, volentibus reficere domos eorum dirutas, ob decorem Urbis.

2. Nos igitur, aequum arbitantes publicam utilitatem in iis praeferri privatae commoditati quorumlibet, et illorum, qui iam salubri publico bono indirecte modo praemisso se opponunt, duritiam, superioris auctoritatis et aequa ordinatione comprimere; ac volentes propterea super iis omnibus opportunum adhibere remedium; motu proprio, non ad alicuius nobis super hoc oblatae petitionis instantiam, sed de nostra mera deliberatione et ex certa nostra scientia et de plenitudine potestatis apostolicae, hac in perpetuum valitura constitutione, statuimus et ordinamus quod venerabilis frater Guillelmus [d'Estouteville] episcopus Ostiensis, camerarius noster, praefati Franciscus et Baptista, ac ipsorum episcopi, Francisci et Baptistae in camerariatus nostri et pro tempore existentis Roman. Pontif. ac magistratus aedificiorum Urbis officiiis respective successores, qui pro tempore erunt perpetuis futuris temporibus, ad requisitionem damnorum domorum, quarum porticus, prosella seu alia aedificia, pro viis seu plateis et aliis locis publicis eiusdem urbis, hactenus diruta fuerint et dirui contingeret in futurum quandocumque de mandato magistrorum eorumdem, si domini praedicti in domibus ipsis inhabitare soliti erant ante demolitionem eandem, et tempore demolitionis huiusmodi factae et quam fieri contingeret in futurum, absque dolo et fraude, inhabitabant et in posterum inhabitabunt; et propter huiusmodi demolitionem iam factam et quae fieret,

volontà, trattandosi di disposizioni prese in favore del bene pubblico e per il decoro e l'abbellimento dell'Urbe.

Il Camerlengo ed i Maestri delle strade costringano i vicini che non abitano le case a venderle ad altri vicini che le abitano, e che vogliono restaurare le loro case fatiscenti per decoro dell'Urbe.

2. Noi, pertanto, ritenendo giusto che l'utilità pubblica sia da anteporre a quella privata di chicchessia, e che la pervicacia di coloro i quali si oppongono indirettamente nei modi succitati a così salutare provvedimento debba essere repressa dalla superiore autorità, e volendo inoltre rimediare opportunamente a quanto sopra, di nostra propria volontà, non sollecitata da altrui richiesta ma per nostra sola deliberazione, certa scienza e pienezza della potestà apostolica, decretiamo ed ordiniamo, con la presente costituzione valevole anche per il futuro, che il venerabile fratello Guglielmo [d'Estouteville], vescovo di Ostia, nostro Camerlengo, i succitati Francesco e Battista, i loro vescovi, ed i futuri successori pro tempore di Francesco e Battista, nell'ufficio rispettivamente del Camerlengato nostro e del Romano Pontefice esistente all'epoca e della magistratura degli edifici di Roma possano procedere alla requisizione delle case danneggiate, i cui portici, profferli ed altre sovrastrutture siano stati sinora abbattuti o dovessero esserlo in avvenire per ordine dei Maestri stessi a vantaggio di vie, piazze ed altri luoghi pubblici urbani, ed anche se i proprietari erano soliti abitare in dette case prima di siffatte demolizioni, e che vi abitavano al momento delle demolizioni già avvenute o di quelle ancora da eseguirsi senza dolo o inganno, o che vi dovrebbero abitare in seguito; e che a causa di tali demolizioni già fatte o da farsi le case così danneggiate siano divenute inabitabili o inadeguate, o siano per

domus ipsae effectae sint vel efficerentur in posterum, pro eorumdem damnorum ipsarum commoda receptione et inhabitatione incapaces; sintque iuxta eas aliquae domus per earum dominos minime inhabitari solitae, sed pro earum annua responsione vel alias locari consuetae, ex quarum coniunctione cum domo huiusmodi sic incommoda effecta, domino domus sic incommodae effectae, adversus incommoditatem huiusmodi, subveniri valeat, teneantur et debeant compellere illos, ad quos domus ipsas sic vicinas legitime eis pertinere constabit, etiam si ad Ecclesias et monasteria, tam virorum quam mulierum, Ordinum quorumcumque, etiam exemptorum, necnon beneficia ecclesiastica, hospitalia et loca pia pertinerent, ad vendendum easdem domos vicinas, quas inhabitare soliti non sunt, dominis domorum contiguarum, quas sic incommodas effectas cognoverint; pro pretio, per duos probos et expertos viros per utramque partem eligendos, determinando et declarando. Si vero ii duo concordēs in eodem assignando pretio non essent, eo casu ipsi camerarius et magistri aedificiorum praefatae urbis, habito ipsorum duorum iudicio, pretia eadem imponere et assignare habeant.

Et si plures eadem domo indigerent, domus utrique aequaliter indigenti vendatur vel uni magis indigenti.

3. Et si forsā contingeret ex demolitione huiusmodi, duas domos sic per earum dominos inhabitatas, incommodas modo praedicto effici, et inter eas esse aliam domum per illius dominum locari solitam, quam quilibet vicinarum domorum praedictarum incommoditati subiacentium et ad receptionem ipsorum non sufficientium, sibi vendi et suae domui incorporari postulet, debeant camerarius et magistri praefati illi ex eis sic petentibus venditionem huiusmodi fieri mandare, quem magis indigere modo vendenda cognoverint. Et si forsā uterque aequaliter indigeret, partem uni et partem alteri (si commode vendi poterit) vendi faciant, autaliter desuper provideant, prout eis videbitur expedire.

diventarlo, e che accanto ad esse si trovino delle case non abitate comunemente dai rispettivi proprietari, ma solite ad essere date a pigione dietro annuo corrispettivo o in qualche altro modo, per la cui riunione ad una delle predette case divenute inadeguate conviene al proprietario di questa casa non più idonea essere soccorso contro siffatto inconveniente, siano perciò tenuti e debbano obbligare coloro ai quali è senz'altro certo che appartengano le case così vicine, sia pure trattandosi di chiese e monasteri maschili e femminili di qualsiasi Ordine, anche esenti, nonché di benefici ecclesiastici, ospedali e luoghi pii, a vendere le loro case vicine (che non usano abitare) ai proprietari di case adiacenti, di cui avranno accertato l'insufficienza. Il prezzo sarà stabilito e dichiarato da due probe ed esperte persone da scegliersi da entrambe le parti; se poi queste persone non si trovassero d'accordo nel determinare il prezzo, il Camerlengo e i Maestri delle strade potranno all'uopo imporre ed attribuire il prezzo dovuto, sentito il parere delle predette due persone.

Se varie persone hanno bisogno di una medesima casa, si venda la casa all'uno e all'altro bisognoso in parti uguali, oppure a colui che ne ha più bisogno.

3. E se si desse il caso che in seguito a tale demolizione due case abitate dai rispettivi proprietari risultassero inadeguate alle condizioni anzidette e che tra di esse ce ne fosse un'altra abitualmente affittata dal suo proprietario, che qualsivoglia dei proprietari delle predette case contigue inadeguate, insufficienti quindi per un'adeguata residenza, chiedesse che fosse venduta a lui per incorporarla alla propria, il Camerlengo ed i prefati Maestri delle strade debbano fare in modo che la vendita sia fatta soltanto a quello tra i richiedenti che essi ritenessero averne maggior bisogno. Qualora poi entrambi ne fossero bisognosi in ugual misura, procurino che tale casa sia ceduta (purché possa essere venduta) parte ad uno e parte all'altro, o si regolino diversamente al riguardo, come sembrerà loro più opportuno.

Si plures sint qui domos habeant dirutas et per eos non habitatas, teneatur dominus domus minus laesae domino domus magis laesae vendere.

4. Et si in neutra domo vicinarum, quae sic inutiles iam effectae forent ex demolitione praedicta vel efficerentur in futurum, earum domini habitarent, sed eas locare soliti essent, liceat etiam tunc camerario et magistris praefatis (si id petatur per alterum dominorum earumdem) domum, quam maiora incommoda passam esse cognoverint, domino alterius domus magis [minus?] laesae, si emere voluerit, vendi facere modo praedicto; et illum, instante domino domus magis laesae, ad id compellere: et similiter dominum domus e contra minus laesae ad emendum domum magis laesam, aut suam domino domus minus laesae vendendum compellere, seu alias, prout eis videbitur, providere ut ambae domus ipsae, inutiles et inhabitabiles non remaneant; et similiter, prout eis videbitur, providere teneantur quoties domus ipsae sic vicinae et locari solitae aequaliter laesae et incommodae effectae forent.

Pro platearum et aedificiorum constructione et ampliatione etc., domini domorum locari solitarum cogantur eas vendere syndico Urbis vel vicinis aedificare volentibus.

5. Et ne, ob proterviam et duritiam dominorum domorum, sine quarum demolitione plateae in eadem urbe necessariae et utiles ad illius decorem de novo ordinari vel iam ordinatae ampliari commode nequeant, platearum earumdem ordinatio et ampliatio, ac palatiomm et domorum de novo constructio seu reformatio retardetur, eisdem motu et scientia ac auctoritate et potestate statuimus quod camerarius et magistris praefati possint et debeant dominos domorum quarumlibet locari (non autem per ipsomet inhabitari) solitarum, ecclesiasticos et saeculares, quacumque dignitate fungentes, compellere ad vendendum conservatoribus seu syndico eiusdem urbis domus, quas camerarius et magistris praefati, necessarias et utiles esse cognoverint pro huiusmodi plateis de novo ordinandis, et antiquis reformatandis et ampliandis, pro iusto et rationabili pretio, ut praemittitur, imponendo. Et

Se varie persone hanno case demolite e da essi non abitate, il padrone della casa meno danneggiata è tenuto a vendere al padrone della casa più danneggiata.

4. Se poi i proprietari di due case adiacenti divenute ormai del tutto inutili, o che lo diventassero successivamente a causa di detta demolizione, non abitassero in nessuna di esse, ma fossero soliti affittarle, anche in tal caso il Camerlengo ed i Maestri delle strade (qualora ne fossero richiesti da uno di quei proprietari) facciano vendere con le stesse modalità la casa che essi ritenessero aver sofferto i maggiori danni al proprietario della casa meno rovinata che volesse acquistarla, costringendovelo comunque, presente il padrone della casa più danneggiata; ed obblighino altresì il proprietario della casa meno rovinata ad acquistare quella più danneggiata, oppure a vendere la propria al padrone della casa meno rovinata, o provvedano in qualche altro modo a loro discrezione, affinché ambedue le case non restino inutilizzate e inabitabili; e così pure siano tenuti a procedere ogniquale volta delle case parimenti contigue e di solito affittate risultassero ugualmente danneggiate e inadeguate.

Per l'ampliamento e la costruzione di piazze ed edifici ecc., i padroni di case solitamente affittate siano costretti a venderle al Sindaco dell'Urbe o a quei vicini che volessero edificare.

5. Ed affinché non accada che per la protervia e l'ostinatezza dei proprietari di case, senza la cui demolizione non sarebbe possibile sistemare in città nuove piazze, necessarie ed utili al suo decoro, o allargare convenientemente quelle esistenti, ed affinché non siano ritardati la sistemazione e l'allargamento di dette piazze, come pure la ricostruzione o la ristrutturazione di palazzi e case, di nostro motuproprio, certa scienza, autorità e potere ordiniamo che il Camerlengo ed i Maestri delle strade possano e debbano obbligare i proprietari di qualsiasi casa solita ad essere affittata (non però se volessero abitarle essi stessi) ecclesiastici e secolari, qualunque ne sia la dignità rivestita, a vendere ai Conservatori o al sindaco della città quelle case che il Camerlengo e i Maestri medesimi ritenessero necessarie ed utili per l'apertura di nuove piazze o per la ristrutturazione e l'ingrandimento di

similiter ad vendendum domos huiusmodi per eos inhabitari minime solitas, sed locari, quas utiles et necessarias esse putaverint, pro palatiis, domibus seu aliis aedificiis, tam prophanis quam ecclesiasticis, in eadem urbe de novo construendis, seu iam constructis ampliandis, personis habentibus iuxta illas domum seu solum aut locum alium, et volentibus inibi de novo domos vel palatia construere, seu iam constructa ampliare, pro iusto et rationabili pretio, ut praefertur, taxando.

Inter plures aedificare volentes, quis praeferrere debeat.

6. Et inter duos seu plures sic aedificare seu ampliare volentes, et pro huiusmodi venditione eis fienda, ad effectum praemissum instantes, illamque eis fieri petentes, ille praefertur, cui domus, platea sue locus, de cuius venditione ageretur, magis adiaceret, seu qui illo magis indigeret, et ex cuius aedificio plus decori eiusdem urbis consuli speraretur. Et si in omnibus paritas foret, liceat camerario et magistris praefatis venditionem huiusmodi pro parte uni et pro parte alteri fieri mandare, aut eorum alteri, prout videbitur.

Quae servari debeant a Camerario et Magistris contra vendere recusantes.

7. Et in singulis casibus praedictis, in quibus volumus quod camerarius et magistri praefati compellere possint aliquos ad vendendum, si illi, ad quos pertineret, moniti et requisiti, per camerarium et magistris praefatos, bis cum termino convenienti, eorum arbitrio moderando, vendere recusaverint, aut malitiose distulerint, praefati camerarius et magistri debeant, vice et nomine illorum sic requisitorum et recusantium vel differentium, venditionem huiusmodi facere, cum promissionibus, obligationibus, poenis, renunciationibus, iuramento, pactis et clausolis consuetis, et pretium inde proveniens recipere et penes aedem sacram, aut fide et facultatibus idoneam personam deponere, dominis seu alterius bei sic per eos pro tempore venditi (si venditionem ipsam ratam habere et fideiussores de evictione praestare voluerint et non alias) consignandum; habeantque venditiones ipsae, quas sic

esistenti. E possano del pari costringere a vendere pur sempre ad un prezzo ragionevole e giusto, ripetiamo, quelle case che i proprietari non usano di solito abitare, ma piuttosto dare a pigione, e che essi ritenessero utili e indispensabili per poter costruire in città nuovi palazzi, case od altri edifici, tanto civili che ecclesiastici, o per ingrandirne di esistenti, e venderli ad un prezzo giusto e ragionevole, come già detto, a quelle persone che accanto a tali case posseggano una loro casa, o un terreno, o altra area e sono intenzionati a costruire ivi stesso case o palazzi nuovi, oppure ad ingrandire quelli esistenti.

Chi deve esser preferito tra varie persone che vogliono edificare.

6. E tra due o più persone che volessero costruire o ingrandire e che chiedessero di comprare a tal fine, sia preferito colui che si trova più vicino alla casa, alla piazza o all'area da vendere, oppure colui che ne avesse maggior bisogno, e dal cui edificio si potrebbe poi sperare un maggior decoro per la città. E se eventualmente dovesse risultare parità, il Camerlengo e i Maestri possono ordinare che tale vendita sia fatta, a loro giudizio, in parte all'uno e in parte all'altro.

Come si debbano comportare il Camerlengo ed i Maestri contro chi ricusa di vendere.

7. In ciascuno dei casi succitati in cui vogliamo che il Camerlengo e i Maestri possano costringere taluno a vendere, qualora gli interessati, edotti e richiesti dal Camerlengo e dai Maestri stessi per due volte entro giusti termini stabiliti a loro discrezione, si rifiutassero di vendere o tirassero maliziosamente in lungo le cose, i medesimi Camerlengo e Maestri potranno, al posto ed a nome di tali persone richieste che si rifiutano o traccheggiano, concludere la vendita con i relativi obblighi, promesse, pene, rinunce, giuramento, patti e clausole, prendere il denaro che se ne sarà ricavato e andarlo a depositare presso un luogo sacro o presso una persona fidata e benestante, per consegnarlo poi al proprietario della casa o di ciò che è stato frattanto da essi venduto (semprechè vorranno ritenere valida tale vendita ed i fideiussori garantiscano per

per camerarium et magistros fieri contingeret, et traditiones locorum et domorum sic venditorum plenam roboris firmitatem, ac si per illos, ad quos domus ipsae tunc pertinebant, fierent; et eosdem penitus et omnino operentur effectus, quos operarentur, si fierent ab eisdem.

Aedificare volentes servent praescripta statuta.

8. Provideant autem camerarius et magistri praefati, in casibus praedictis, in quibus statuimus aliquos compelli debere ad vendendum proponentibus nova aedificia construere, seu iam eonstructa ampliare velle, ut tales sic proponentes ante omnia se obligent ad inchoandum et perficiendum huiusmodi nova aedificia modis et formis, ac infra tempus et sub poenis, de quibus ipsis camerario et magistris (personarum et aedificiorum qualitate inspecta) videbitur; et ab illis, qui sic se obligaverint, et praemissa non adimpleverint, poenas exigant memoratas; et nihilominus eos compellant ad observandum praemissa per eos, vel quas prius habebant et etiam propterea eis venditas domos aliis aedificare volentibus vendendum pro iusto et rationabili pretio, ut praefertur, moderando.

Vendere volentes domus etc. teneantur vendere vicinis; alias venditiones sint nullae, et pro vicinis factae censeantur.

9. Et quia interdum contingit quod habentes domos, sive domorum sedimina, claustra seu loca in eadem urbe et illa vendere volentes, variis plerumque modis et occasionibus illa vendere recusant habentibus domos, sedimina, claustra et loca vicina, illisque vendere nolunt; nonnumquam illa vendunt aemulis eorumdem vicinorum, seu personis eis parum gratis; quo fit, ut ipsi domorum, claustrorum et sediminum seu aliorum locorum vicinorum domini, illa emere volentes et habere nequeunt, retrahuntur persaepe ab aedificando de novo in eorum sediminibus et locis vicinis, ac ampliando domos, quas inibi habent, sicque decori eiusdem urbis, aut saltem ipsorum vicinorum commoditati non parum detrahitur. Volentes super hoc aequa ordinatione providere; motu, scientia et auctoritate praedictis, etiam statuimus et ordinamus quod praefati sic vendere volentes, teneantur et debeant domos, sedimina, claustra, plateolas et

l'evizione e non altrimenti). Siffatte vendite eventualmente stipulate dal Camerlengo e dai Maestri, e così pure il passaggio dei terreni e delle case avvenuto in tal modo avranno la stessa piena validità e produrranno la stessa identica efficacia come se fatti direttamente e personalmente dai proprietari medesimi.

Chi vuole edificare osservi gli Statuti prescritti.

8. Nei casi summenzionati per i quali abbiamo ordinato che taluni siano costretti a vendere a coloro che abbiano intenzione di costruire edifici nuovi o di ingrandire edifici esistenti, il Camerlengo ed i Maestri facciano in modo che costoro garantiscano senz'altro di intraprendere e portare a termine la costruzione di tali nuovi edifici nei modi e nelle forme, entro i termini e sotto le pene che stabiliranno (considerata bene la qualità delle persone e degli edifici) il Camerlengo e i Maestri stessi, i quali irrogheranno pure le pene di cui sopra a carico di coloro che non dovessero mantenere la parola data, pur essendosi formalmente obbligati; e li costringano ad osservare comunque i loro impegni, specie quelli che avevano case già vendute ad essi e per tal motivo da rivendere per un prezzo giusto e ragionevole, come detto, ad altri benintenzionati a costruire.

Chi vuole vendere case ecc. deve venderle ai vicini, altrimenti la vendita sia nulla e si ritenga fatta a favore dei vicini.

9. E poiché si verifica talora che proprietari di case in città o di aree fabbricabili, chiostri e terreni, i quali desiderano venderli in diversi e svariati modi e circostanze, si rifiutano di venderli a proprietari di case, aree, chiostri e terreni contigui e non intendono vendere ad essi, e li vendono invece a rivali degli stessi vicini o a certe altre persone quasi gratuitamente, onde avviene che i medesimi proprietari di case, chiostri ed aree fabbricabili o di altri terreni vicini, ben disposti a comprarli ma ostacolati a farlo, abbandonano molto spesso l'idea di erigere nuove costruzioni in dette aree e terreni vicini e di ingrandire case che hanno ivi medesimo, di modo che non poco ne soffre il decoro cittadino o quanto meno l'utilità degli stessi vicini; volendo Noi, pertanto, rimediare debitamente a tutto ciò, di motuproprio, scienza ed autorità solite, decretiamo e disponiamo

loca venalia huiusmodi vendere habentibus domos, sedimina, claustra et loca alia illis contigua, pro iusto et rationabili pretio, per alios evidenter et non fecte forsitan oblato. Et si illa aliis quam vicinis praefatis venderent, venditiones ipsae (quoad ilios qui emerent et iliorum commodum) nullius sint roboris vel momenti, et habeantur pro infectis; et proinde ac si per illum ex vicinis, cuius venditio ipsa, praesentis constitutionis vigore, fieri debebat, facta foret, debeant camerarius et magistri praefati, e mentem a possessione domus, sediminis, claustrum, plateolae seu alterius bei sic empti, absque ulla tela iudicii, vicino instante et pretium rationabile offerente, et dicto emptori (si illud recipere, et emptioni per eum factae renunciare et ipsum vicinum, iuxta camerarii et magistrorum praedictorum ordinationem, cautum facere no!uerint) persolvendum deponente, amovere, et ipsum vicinum in illius possessionem inducere; et si forsitan duo essent vicini, quibus domus, claustrum, sedimen, plateola seu alius locus, de cuius venditione ageretur, utilitatem et commoditatem afferre posset, ille ex eis praeferrri debeat in praemissis, quem camerarius et magistri praefati, consideratis circumstantiis universis, venali domo, sedimine, claustrum, solo, plateola, seu loco alio, magis indigere deciaraverint. Et si aequaliter indigerent, et pro parte uni et pro parte alteri possit exinde commoditas provenire, utrique proportionabiliter concedatur. Si vero, facta illius divisione, portiones utriusque fere inutiles essent, non dividatur, sed camerarius et magistri, alterum eorundem vicinorum, quem voluerint, praeferrri faciant in praemissis.

Deputatio executorum.

10. Et ut ea, quae supra statuta sunt, votivum sortiantur effectum in praemissis omnibus et singulis, camerario in ecclesiasticas, et ci ac magistris praefatis in alias personas facultatem et potestatem concedimus: ita quod idem Camerarius, per censuram ecclesiasticam; et ipse ac

che i predetti benintenzionati a vendere siano tenuti e debbano cedere tali case, aree, chiostrì, spazi e terreni venali a coloro che hanno case, aree, chiostrì ed altri terreni adiacenti a quelli per un prezzo giusto e ragionevole, offerto da altri con tutta chiarezza e non certo subdolamente. Qualora, poi, si vendesse ad altri quanto sopra, anzichè ai suddetti vicini, tali vendite (per quanto riguarda i compratori e il loro profitto) saranno senz'altro nulle e da considerare come mai avvenute, e come se una vendita fosse stata fatta invero a quello dei vicini ai quale essa doveva esser fatta, a tenore della presente Costituzione, per cui il Camerlengo e i Maestri dovranno rimuovere extragiudizialmente il compratore dal possesso della casa, dell'area fabbricabile, del chiostrò, dello spiazzo o di qualsiasi altro terreno così acquistati, ad istanza del vicino che ne offre un prezzo ragionevole, ed al posto del predetto compratore (se non volesse accettarlo rinunciando all'acquisto già fatto e risarcendo il vicino stesso, in ottemperanza all'ingiunzione del Camerlengo e dei Maestri) immettere nel possesso della cosa venduta il vicino che dovrà essere pagato dal rinunciante; e se per caso i vicini fossero due, ai quali potessero apportare una qualche utilità o profitto la casa, il chiostrò, l'area fabbricabile, lo spiazzo o un qualsiasi altro terreno, della cui vendita si fosse trattato, dovrà essere preferito nell'affare quello tra i due che il Camerlengo ed i Maestri avranno ritenuto, vagliate tutte le circostanze, più bisognoso di quella casa, area, chiostrò, suolo, spiazzo od altro terreno. E se ambedue ne avessero ugual bisogno e si potesse pertanto sovvenire alla reciproca utilità con equa ripartizione, sia concesso a ciascuno dei due in misura pari alla rispettiva esigenza. Ma se, a divisione avvenuta, le porzioni spettanti a ciascuno risultassero del tutto insufficienti, resti allora indiviso, spettando tuttavia al Camerlengo ed ai Maestri stabilire a loro giudizio quale preferire dei due vicini.

Compiti degli esecutori.

10. Ed affinché quanto è stato sin qui disposto abbia in tutto e per tutto l'effetto desiderato, concediamo al Camerlengo piena giurisdizione sugli ecclesiastici ed a lui stesso ed ai Maestri delle strade su chiunque altro, col potere di irrogare pene

magistri praefati, per poenarum et mulctarum exactionem ac personalem distractionem et alia iuris remedia, contradictores quoslibet et rebelles compellere valeant ad praemissa.

Derogatio contrariorum.

11. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ac municipalibus statutis Urbis, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia valbatis; exemptionibus ac indultis, privilegiis et literis apostolicis; necnon interdictis personis ecclesiasticis bonorum immobilium alienationibus et praestitis per eas desuper iuramentis, a quibus eas absolvimus, contrariis quibuscumque; seu si abiquibus, communiter vel divisim, a Sede praefata indultum existat quod interdicti, suspendi vebex communicari non possint per literas apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem. Volumus autem, quod pretia domorum et aliorum bonorum immobilium ad Ecclesias, monasteria et alia pia loca huiusmodi pertinentium, quae vendi contingeret in posterum vigore praesentim, penes aedem sacram, aut fide et facultatibus idoneam personam, cum recognitionibus, obligationibus et cautelis etiam in talibus adhiberi solitis, deponantur, et in emptionem aliorum bonorum immobilium pro eisdem ecclesiis, monasteriis et piis locis omnino convertantur.

Iussio bullam describendi in lib. Statutorum.

12. Quodque dilecti fui Camerae eiusdem urbis conservatores praesentes nostras literas in registro privilegiorum et aliarum scripturarum eiusdem urbis in eorumdem archivio conservari, solito registrari, et iliorum tenores in locis publicis et consuetis eiusdem urbis, sono tubae praemisso, vulgari sermone publicari; ac praesentes vaivis Capitoli triduo, iuris horis, et alibi, prout camerario et magistris praefatis visum fuerit, affigi faciant, ut omnibus omnino tempore facilius innotescant. Nulli ergo omnino etc.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicae millesimo quadringentesimo octuagesimo, pridie kalendas iulii, Pontificatus nostri anno nono

canoniche il Camerlengo, e questi medesimo ed i Maestri pene, multe e carcerazione, nonchè di procedere per altre vie legali contro tutti i contravventori e i renitenti.

Deroghe.

11. Nonostante qualsiasi costituzione e decreti apostolici in contrario e gli statuti municipali di Roma, approvati dall'autorità apostolica o con un qualunque altro documento confirmatorio; nonostante esenzioni e indulti, privilegi e lettere apostoliche, nonostante altresì l'interdizione degli ecclesiastici di alienare beni immobili e di prestare giuramenti al riguardo, da cui comunque li sciogliamo; anche se per taluni, insieme o separatamente, esista un indulto della Santa Sede in virtù del quale non possono essere interdetti, sospesi o scomunicati con lettera apostolica che non faccia completa ed espressa menzione parola per parola di un tale indulto. Vogliamo pertanto che i denari ricavati dalle case e da altri beni immobili appartenenti a chiese, monasteri ed altri luoghi pii siano depositati presso un luogo sacro o presso una persona fidata e benestante, con tutti quei riconoscimenti, obbligazioni e cautele d'uso in tali affari, e siano quindi interamente impiegati nell'acquisto di altri beni immobili a favore delle stesse chiese, monasteri e luoghi pii.

Che questa Bolla sia inserita nel libro degli Statuti.

12. Vogliamo, infine, che i diletti figli Conservatori della Camera Capitolina provvedano a far inserire questa nostra costituzione nel registro dei privilegi e degli altri loro atti, e di custodirla nel loro archivio, dopo averne fatto divulgare il testo in lingua italiana nei consueti luoghi pubblici al suono delle trombe, e che facciano affiggere la presente alle porte del Campidoglio per tre giorni consecutivi, alle ore consuete, ed altrove, secondo le disposizioni del Camerlengo e dei Maestri, perchè possa essere meglio e più comodamente conosciuta da tutti.

Dato a Roma, presso S. Pietro, il 30 giugno 1480, anno IX del pontificato.

3 - Atti amministrativi

Repertorio di fonti documentarie ed archivistiche dal 1363 al 1488.

Questa sezione contiene materiale riferito ai provvedimenti di natura amministrativa ordinaria e straordinaria gestiti dai pontefici e dalla Camera Apostolica.

Sono compresi atti relativi a concessioni per cavare materiale di spoglio in siti importanti quali le Terme di Diocleziano, il Mausoleo di Augusto, il Colosseo, S. Croce in Gerusalemme, Tempio Canapario (Basilica Giulia). Queste disposizioni sono conservate presso l'Archivio Segreto Vaticano, fondo *Diversorum Cameralia*; in misura minore sono stati selezionate anche carte del *Regesto 261*.

Segue la trascrizione dei Registri Camerali relativi al cantiere della Loggia delle Benedizioni in S. Pietro, posti cronologicamente tra il 1460 ed il 1463. Si possono seguire le vicende della fabbrica durante il pontificato di Pio II Piccolomini. E' il brogliaccio delle spese sostenute progressivamente per il cantiere; si può ravvisare una tale e così dettagliata mole di dati che mette in diretta relazione il reperimento di materiale lapideo presso i siti citati con l'impiego di tali elementi (dopo le varie lavorazioni) presso il cantiere vaticano.

Il fondo è collocato presso l'Archivio di Stato di Roma, *Camerali I*, vol. 1503; è un quaderno su carta in condizioni di conservazione non del tutto ottimali. Infatti la parte moderna e più consistente dell'archivio camerale si conserva nell'ASR (*Camerali I-III*): è costituita da numerose sezioni che concernono l'amministrazione della Curia Romana e dello Stato Pontificio (uffici centrali e periferici); alcune serie tuttavia (*Diversorum libri*, *Expectativ. libri*, *Collettorie*, *Rationes decimarum*, *Lettere di Nunzi*, *Nunziature*, ecc.) e interessano anche differenti Paesi della Cristianità e riguardano quindi l'attività della Chiesa universale.

Usi e regolamenti per gli scavi di antichità in Roma

I

(ASV, *Divers. Camer.*, vol. 9, f. 245)

Benedictus etc. Providis viris Cole Machabeo, Paulo Mentebona, Iacobo Prolantis et Iacobo Thome civibus calcarensibus romanis de Regione Pinee. Salutem. Etc. etc.

De mandato SS.mi D. N. Martini V, super hoc vive vocie oratio nobis facto vobis et cuilibet vestrum frangendi et extrahendi lapides maxime ex fundamento Templi Canaparie lapides Tiburtinos non apparentes, ita tamen quod in extrahendo et fodiendo lapides huiusmodi Templum ipsum ad ruinam devenire non possit et etiam demoliri. Et ex dictis lapidibus calcem per vos vel alios faciendi, et medietatem calcis huiusmodi per vos flende tradendi et concedendi R.mo in Christo Patri D. Cardinali s. Eustachij tenore presentium concedimus facultatem etc.

Datum apud SS. Apostolos 1 Iulii 1426.

II

(ASV, *Divers. Camer.*, vol. 73, f. 103)

F. Armellinus.

Dilecte nobis in Christo Marie Madalene Brugmans bremens. salutem. Etc. etc.

Supplicatum fuit pro parte tua in Cani. A p. quod cum tu una cum nonnullis sociis tuis desideretis effodere in aliquibus locis scilicet in Coliseo et prope Eccm. S. Crucis in Hierusalem ac in quadam via publica qua itur a Sancto Sixto ad Sanctum Sebastianum, unde speratis non parvam et nobis et Cam[eram] Ap[ostolicam] utilitatem allaturos, licentiam effodiendi in dicti locis sine alicuius etiam edificiorum publicorum preiudicio vel deterioratione concedere dignaremur. Nos ad ea per que proventus eiusdem Camere sine alicuius preiudicio augeri posse videntur libenter attendentes, vestrisque in hac parte supplicationibus moti, de mandato etc. tibi et sociis tuis in dictie locis effodere libere et licite possitis licentiam ac facultatem concedimus, per presentes inhibentes Magistris stratarum Urbis ne te et socios tuos aut ministros vestros in effodiendo ut premittitur impediant quovis modo vel molestent, sub excommunicationis et mille ducatorum Cam[erae] Ap[ostolicae] applicandarum penis, fratribus dictae ecclesie S. Crucis mandantes ut te una cum sociis tuis in quibuscumque locis ad eandem Eccl. pertinentibus effodere permittant sub dictis penis; volumus autem.

Documenti circa le Terme di Diocleziano e il Mausoleo di Augusto

ASV, *Regesto 261*, p.21

Documento n. XXXVI, Urbano V.

Nicolao de filiis Ursi Nolano ae Neapoleoni de eisdem filiis Ursi Manupelli Comitibus conceditur ut in loco dicto "Termediocleziani" in Urbe unum Monasterium seu locum ordinis Cartusiorum cum certis personis de bonis eorum propriis aedificare et construere facere possint et valeant.

Dilectis filiis nobiles viris Nicolao de filiis Ursi Nolano ac Neapoleoni de eisdem filiis Ursi Manupelli Comitibus salutem etc. Piis fidelium votis per que divinus cultus sacraque religio possit augeri libenter annuimus favoremque benevolam impertimur. Exhibita siquidem nobis pro parte vestra petitio continebat quod vos de salute propria de cogitantes cupientes quod terrena in celestia et transitoria in eterna felici commercio commutare desideratis et proponitis communiter de bonis vobis a deo collatis ad divini nominis laudem et religionis augmentum cum sufficienti dote fundare et construere in honorem et sub vocabulo beatorum Leonis et Nicolai confessorum in loco dicto Termediocleziani in Urbe Monasterium seu locus aliquis ordinis Cartusiensis nec existit unum Monasterium seu locus ejusdem ordinis in quo fratres ejusdem ordinis perpetuum reddant altissimo famulatum.

Quare nobis humiliter supplicastis ut vobis quod predicta facere possitis concedere de benignitate apostolica dignaremur. Nos itaque qui dictorum cultus et religionis augmentum ferventer appetimus hujusmodi vestrum in domino propositum commendantes predictis supplicationibus inclinati devotioni vestre fundandi et construendi in Urbe et loco predictis si locus ipse ad hec sit congruus et honestus et ad vos spectet seu per vos atquiratur legitime hujusmodi Monasterium cum Ecclesia, cimiterio, Campana, Campanili, domibus ac aliis necessariis officinis, sufficienti tamen dote ex qua saltem monachi seu fratres dicti Ordinis priore ipsius loci in dicto numero computato in ipso Monasterio juxta dicti Ordinis instituta consuetudines canonicè instituendi atque ponendi cum clericis conversis et servitoribus oportunis decenter valeant sustentari per vos de bonis predictis primitus assignata Jure parochialis Ecclesie et cujuslibet alterius in omnibus semper salvo et constitutione qualibet non obstante plenam et liberam auctoritate apostolica licenciam elargimur vobis ex nunc ipsorum monachorum seu fratrum qui in dicto Monasterio si per vos taliter construi et dotari contingat pro tempore fuerit quod ipsis omnibus privilegiis immunitatibus gratiis et indulgentiis gaudeant quibus alii fratres dicti Ordinis gaudent de uberioris dono gratie concedentes. Nulli ergo etc. nostre concessionis infringere etc.
Dat. Avenion. Non. Januarij Anno Primo (1363)

ASV, *Investiture*, vol. VII, p. 141

Gallo et Pasquino Gallo de Castro Montis fratribus laycis Pistoriensibus conceditur ad XX annos "Mons Auste" vulgariter nuncupatus situs in Urbe prope flumen Tyberis ac viam publicam qua transitur ad Ecclesiam Beatae Mariae de Populo cum eius pratis et plateis ab utraque usque ad Ecclesiam s. Jacobi de eo pro libitu suarum voluntatum disponendi, durante tempore predicto.

Ex lib. 3 officior. Martini V.

Dat. Rome apud s. Apostolos III Kal. Februarij Anno decimo (1427).

ASV, *Regesto* 424, f. CXXIII, Nicola V.

Juliano Ser Roberti conceditur locus prope Montem Augustorum alias de Lauste de Urbe Nicolaus etc. Dilecto filio Juliano Serroberti Civi Romano salutem etc.

Sincere devotionis affectus quem ad nos Romanam Ecclesiam gerere comprobaris merito nos inducunt ut ea tibi favorabiliter concedamus que tuis commoditatibus fore conspicimus oportuna. Cum itaque sicut accepimus tu prope Montem Augustorum alias de Lauste de Urbe quasdam fornaces pro calcina de coquenda ac illis contiguas domos ad usum hospitij sive taberne a solo erexeris. Nos volentes obgrata obsequia et accepta per te nobis et apostolice sedi impensa personam tuam favoribus prosequi graciosis motu proprio non ad tuam vel alterius pro te nobis super hoc oblate petitionis instanciam sed nostra mera liberalitate foundationem et erectionem predictas ratas habentes et gratas, solum predictum in quo fornaces et domus sive hospitium sita sunt et que ad Cameram Urbis pleno jure pertinere dicuntur cum omnibus et singulis per te inibi constructis et edificatis prout ad presens tenes et possides tibi tuisque heredibus et successoribus in perpetuum auctoritate apostolica tenore presentium ex certa sciencia concedimus et donamus. Itaque de illis disponere et ordinare libere et licere valeas sicuti de aliis rebus tuis propriis alicujus super hoc licencia minime requisita. Non obstantibus legibus Imperialibus nec non statutis et consuetudinibus dicte Urbis, juramento confirmè Apostolica vel quacumque securitate alia roboratis, ceterisque contrariis quibuscumque.

Nulli ergo etc. nostre concessionis et donationis infringere etc. Si quis etc.

Dat. Rome apud sanctum Petrum Anno millesimo quadringentesimo quinquagesimo

secundo, Tertio Non. Februarij, Pont. nri Anno Sexto (1452). Jo. DE VULTERRIS

ASV, *Diversorum*, vol. 178, p.118.

Transumptum Bulle donationis soli prope Montem Augustorum de Urbe pro Juliano Ser Roberti civi Romano in quo fornaces ipse erexerat. Tertio non. Februarij 1452.

ASV, *Diversorum*, vol. 49, f. 178.

Concessio certi ortalitii juxta Tyberim prope Austam factam Aurelio et Jo. Baptiste de Spiritibus Romanis.

Raphael etc. Dilectis nobis in Christo Aurelio Johannis petri et Johannibaptiste de Spiritibus civibus Romanis salutem. Exiquunt sincera devotio et fidelitas vestra, nec non majorum vestrorum erga nos et sedem apostolicam merita... ut SS.mo D. N. Innocentio... nosque etiam vestris honestis petitionibus... annuamus...

Dat. In Cam. Ap. die Mercurij XV Octobris MCCCCLXXXVIII.

B. DE SPELLO

ASV, *Diversorum*, vol. 158, f. 18.

Patentes facultatis effodiendi statuas marmoreas et alia hujusmodi circa Mausoleum pro R. D. Francisco Soderino.

R. Patri Dno. Francisco Suderino camere Apostolico clerico salutem. Exposita nuper nobis pro parte, vestra porrecta accepimus quod cum vos pro vestra comoditate in alma Urbe in Regione campi Martii prope antiquum edificium mausoleum nuncupatum quod obtinetis et possidetis et circum circa illud effodere et inde domino concedente excavare et excavari facere saxa, tivertinos et alia ibi subterranea et abscondita bona et imagines marmoreas norois et cujusvis alterius generis, in viis et locis publicis juxta confinia dicti Mausolei per quindecim cannas, et nulli alteri liceat in ipsis locis et viis in dicto spatio XV cannarum effodere sine vestro expresso consensu, ac privilegiis et fabrice beati Petri et quibusvis aliis concessis non obstantibus. Illaque et illas in usum humanum convertere desideretis, a nobis propterea debita cum instantia postulare fecistis ut nobis quod nulli prejudicium facere intenditis licentiam et facultatem desuper concedere dignaremur. Nos vestris petitionibus annuentes, de mandato S. D. N. pp. vive vocis oraculo super hoc nobis facto et auctoritate nostri Camerariatus officii, ac ex decreto desuper in Camera Apostolica mature facto vobis licentiam et facultatem in hac alma Urbe in Regione Campi Marti circum circa dictum edificium Musoleum nuncupatum effodiendi et excavandi, ac effodi et excavari faciendi ad libiturn vestrum ac inde quecumque saxa, lapides, tivertinos imagines marmoreas et cujuscumque generis bona reperiendi, perquirendi et excavandi et extrahendi illosque et illas sine tamen alicuius prejudicio in vestro usus convertendi et in quibusvis fabricis et edificiis ponendi et collocandi et de eis pro vestro libido disponendi dummodo ubi per vos excavatum fuerit in pristinum statum et esse reduci et reaptari faceatis tenore presentium concedimus et impertimur. Mandantes propterea universis et singulis alme Urbis habitatoribus, Senatori et Conservatoribus ac Magistris Stratarum aliisque jiidicibus et officialibus nec non Barisello Maresciallis et executoribus ceterisque justicie ministris ad quos spectat et quibusvis presentes ostense fuerint sub excommunicationis et mille aureor ducator. Camere Apotolice applicandor penis, ne visis presentibus Vos vestrosque agentes, laborantes, effodientes et excavantes molestare, perturbare, impedire aut inquietare presumant. Quinimo ab omni molestia desistant ac effodi et excavari libere linquant et permittant, constitutionibus et ordinationibus apostolicis ceterisque in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque; volumus autem quod locum ubi per vos excavari contigerit in pristinum statum reducere debeatis et teneamini.

Dat. Rome in Camera Apostolica die Nona mensis Aprilis MDXLIX.

Registri cameralei relativi al cantiere della Loggia delle Benedizioni in S. Pietro

ASR, *Camerale I*, vol. 1503, f. 87r

1460. 9 agosto, "Duc. 4, bol. 26... a Pazaglia, Galiotto e Bernardo da Roello per loro salario... servano ala petriera per la piazza, cioe a Coliseum a spezar priete a salarii."

6 settembre, "Duc. 1, bol. 36... a Jieronimo di Giuliano di ser Ruberto per salario di quindici di d'una caretta e cavallo per portare la prietta (pietra) da Coliseum a palazzo per la piazza."

29 dicembre, "Opère si mecteno per la fabrica dele scale di san Piero... duc. 2, b. 54, per trarre marmi dal Colosseo."

1461. 26 gennaio, "A m° Petro marmoraro per opère a cavar marmi da Coliseo, fl. 4."

1 marzo, "A m° Petro marmoraro con quatro manoali a cavar marmi... a Coliseo, fl. 7, bol. 6."

30 giugno, "A Albino... garzone di m° Paulino da Binascho... 1 fl., 36 b... per spezar priete a Coliseo per la piazza dove iscavalca li r^{mi} cardinali."

11 dicembre, "A m° Petro marmoraro duc. 2 a cavar trevertini a Coliseo."

23 dicembre, "a A m° Petro marmoraro duc 1 , b. 52... per opère 7 a cavar et rompere trevertini a Coliseo."

1462. 6 febbraio, "Per opère a cavar trevertini a Coliseo, fl. 4, b. 45."

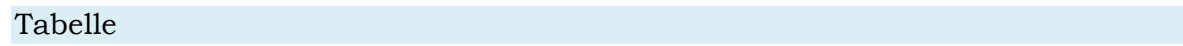
3 marzo, "Per opère 90 a cavar trevertini a Coliseo fl. 9, b. 70."

1463. gennaio, "Per portatura della petra de marmi da ripa cioe dala torre de porta portese a S. Stefano dreto a la tribuna di S. Pietro, per tiratura di colonne VIII (9), per tiratura di colonne V (5) grandi da sancto agnilo a S. Pietro per la beneditione, per tiratura de li marmj conductj da hostia a fiume per simile da porto per la beneditione."

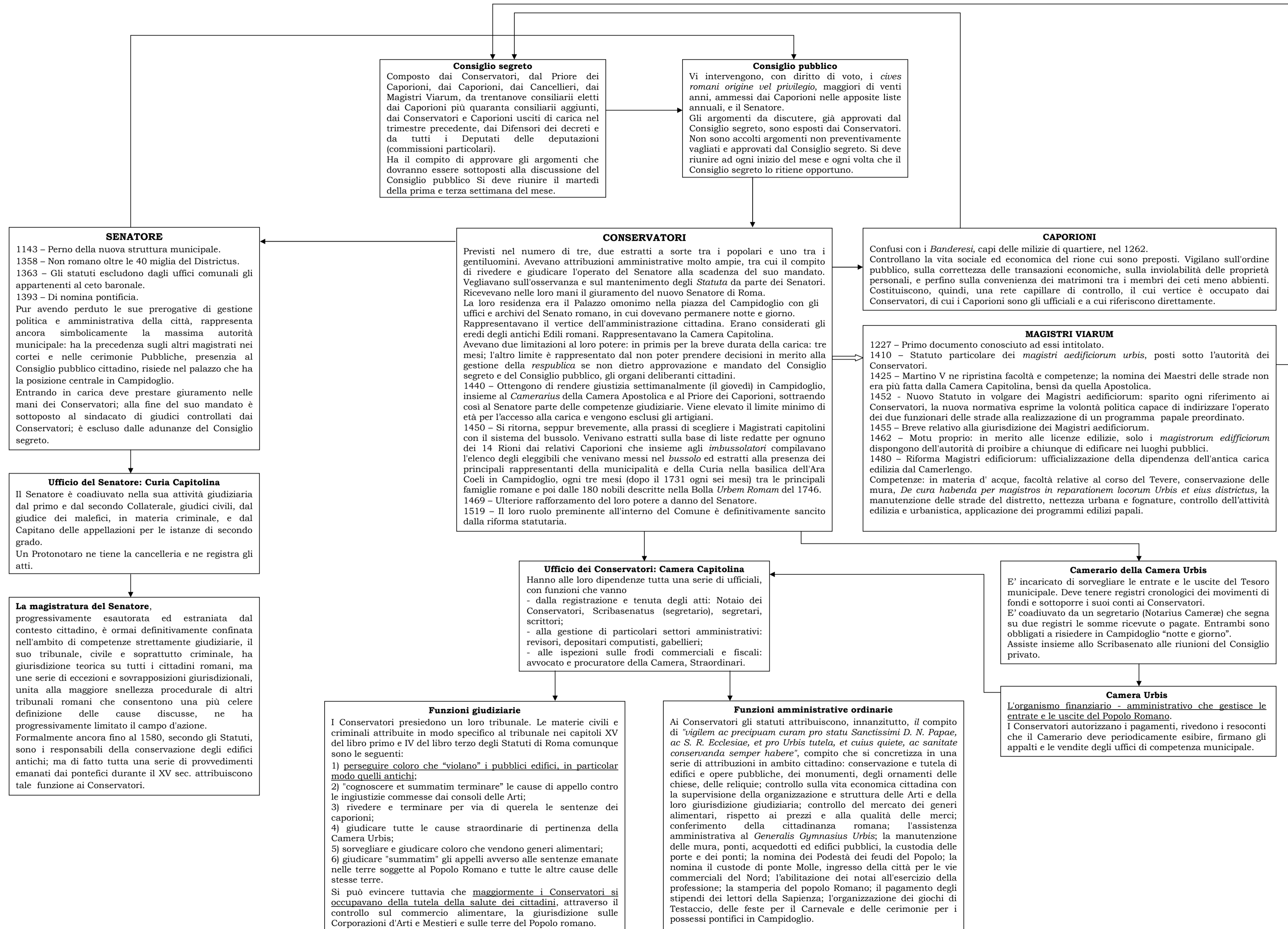


Fig. 48 - G.B. Ricci da Novara, *La Loggia delle Benedizioni*, affresco, 1618, (Grotte Vaticane, Basilica di San Pietro in Vaticano)

Tabelle



ORGANIZZAZIONE MUNICIPALE DI ROMA



Cronologia disposizioni

Pontefici	Camerlenghi	Atti di tutela
Bonifacio IX, di Napoli, Pietro Tomacelli, 1389-1404 (o. romana); Benedetto XIII, aragonese, Pietro de Luna, 1394-1423 (o. avignone).	Marino Vulcano (1385 - 1394) Stefano Palosio (1394 - 1396) Cosmato Gentile de' Migliorati (1396-1404)	1395, 4 settembre - Decreto pontificio contro l'asportazione dei marmi da Castel S. Angelo. 1391, 11 settembre - Bolla " <i>Statuta et pacta inter Pontificem et Romanos inita</i> ": Sono citati i Conservatori e viene fatto riferimento alla manutenzione ed al restauro dei palazzi civici, di mura e ponti. (<i>Reg. Bonifacii IX</i> , tom. I, f. 344). 1395-1400 : Istituzione di commissioni per il restauro di alcune basiliche. (<i>ASV, Reg. Lat. 36</i> , ff. 196r-197v).
Gregorio XII, di Venezia, Angelo Correr 1406-1415 (o. romana); Benedetto XIII, aragonese, Pietro de Luna, 1394-1423 (o. avignone); Alessandro V, di Creta, Pietro Filargo, 1409-1410 (o. pisana); Giovanni XXIII di Ischia, Baldassarre Cossa, 1410-1417 (o. pisana).	Cardinale Pierre de Foix (1414-1417)	1410, 1 marzo - Costituzione apostolica " <i>Dum intuitus nostre consideracionis</i> ": Riforma Statuta Urbis. (Firmata da Alessandro V).
Martino V, di Roma (Odone Colonna) 1417-31	Cardinale Francesco Lando (1419-1427)	1420, 15 aprile - Istituzione di una commissione per il restauro di basiliche e chiese. 1425, 31 marzo - Bolla " <i>Etsi in cunctarum</i> ": Ripristino dell'antico ufficio e della giurisdizione dei Maestri delle strade di Roma e del suo distretto.
Eugenio IV, di Venezia (Gabriele Condulmer) 1431-47	Cardinale Niccolò Albergati (1431-1432) Cardinale Francesco Condulmer (1432-1439)	1431, 23 dicembre - Bolla " <i>Cum tu tempore nonnullorum Romanorum</i> ": Lucio Ciaffi confermato custode delle mura e degli edifici pubblici romani. 1436, 30 marzo - " <i>Quamquam in omnibus orbis terrarum locis</i> ": Breve contro l'asportazione di marmi e lapidi dalle chiese della città (A. Theiner, <i>Codex Diplomaticus</i>).
Niccolò V, di Sarzana (Tommaso Peretuncelli) 1447-55	Cardinale Ludovico Scarampi (1440-1464)	1452 - Nuovo Statuto dei Magistri aedificiorum.
Callisto III, di Xativa, Valencia (Alfonso Borgia) 1455-58		1455, 16 giugno - Breve relativo alla giurisdizione dei Magistri aedificiorum.
Pio II, di Siena (Enea Silvio Piccolomini) 1458-64	Cardinale Marco Barbo (1465-1471)	1460, 3 aprile - Bolla " <i>Accepimus Litteras</i> ": Sui Conservatori 1462, 28 aprile - Lettera " <i>Cum almam nostram urbem</i> " 1462 , Motu proprio: in merito alle licenze edilizie, solo i <i>magistorum edifficiorum</i> dispongono dell'autorità di proibire a chiunque di edificare nei luoghi pubblici (A. S. V., Div. Camer., reg. 29, c. 271v, 1462). 1462 , Lorenzo Mattei soprintendente degli edifici e delle strade
Paolo II, di Venezia (Pietro Barbo) 1464-71		1464, 7 settembre - Decreto del camerlengo, col quale si ordina al senatore e ai conservatori di Roma di assistere e favorire i <i>magistri edificiorum et stratarum</i> in qualsiasi cosa sia necessario. 1465, 16 agosto - Si ordina ai Magistri edificiorum di impedire costruzioni abusive su suolo pubblico. 1467, 18 gennaio - Girolamo de' Giganti "Specialis commissarius" per la pulizia della strade della città. 1467, 1 marzo - Costituzione apostolica " <i>Ambitosae cupiditati</i> ": prohibitio alienandi bona ecclesiastica aut illa ultra terminos locandi (Bull. Rom., tom. V, pp. 194-195). 1468, 10 gennaio - Girolamo de' Giganti, commissario straordinario per la manutenzione delle strade del districtus (via Cassia). 1469, 30 settembre - Costituzione apostolica " <i>In supremo militanti Ecclesiae</i> ": Riforma Statuta Urbis. Maggiore potere attribuito ai Conservatori a detrimento di quello del Senatore.
Sisto IV, di Savona (Francesco della Rovere) 1471-84	Cardinale Latino Orsini (1471-1477) Cardinale Guillaume d'Estouteville (1477-1483)	1472, 23 giugno - Conferma degli statuti di Paolo II. 1473, 7 dicembre - Geronimo de Gigantibus è nominato commissario per la riparazione delle strade e piazze di Roma. 1474, 1 gennaio - Costituzione Apostolica " <i>Etsi universis Romanae Ecclesiae</i> " 1474, 13 aprile - Costituzione Apostolica " <i>Cum Provvida Sanctorum Patrum decreta</i> " 1475, 1 gennaio - Disposizioni in merito al possesso degli edifici. 1475, 15 giugno - Costituzione Apostolica " <i>Ad decorem</i> ": Provvedimenti per il decoro pubblico. 1475 - Inizio dei vari restauri promossi dal pontefice. 1476, 8 marzo - Costituzione Apostolica: Riconferma ed estensione dei poteri dei Conservatori. 1480, 8 gennaio - Riforma Magistri edificiorum. 1480, 10 gennaio - Decreto del camerlengo riguardante la conferma dei privilegi e della giurisdizione dei maestri edificiorum. 1480, 10 gennaio - Decreto camerale col quale si dichiara che gli ecclesiastici, i curiali, ecc., debbono sottostare alla giurisdizione dei maestri di strade. 1480, 30 giugno - Bolla " <i>Etsi de cunctarum</i> ", riguardante l'abbellimento della città e la facoltà concessa ai maestri di strade di compiere espropri per ragioni di pubblica utilità. 1482, 2 maggio - Decreto camerale in merito a esproprio e distruzione degli edifici.
Innocenzo VIII, di Genova (Gian Battista Cybo) 1484-92	Cardinale Raffaele Sansoni Riario (1483-1521)	1483, 1 giugno - Decreto del camerlengo con cui si notifica la giurisdizione dei maestri di strade. 1483, 1 luglio - Editto del camerlengo riguardante la requisizione e demolizione di edifici eseguiti su strade, piazze e altri luoghi pubblici.
Alessandro VI, di Xativa, Valencia (Rodrigo Borgia) 1492-1503		1486 - Costituzione edilizia sui "Magistri aedificiorum". 1489, 30 aprile - Innocenzo VIII concede indulgenze a quanti avrebbero dato contributi per completare la pavimentazione della via Sistina. 1494 - Bolla: Riforma degli Statuta Urbis. 1494, 26 gennaio - Breve " <i>Dilectis fillis conservatoribus et Capitibus Regionum</i> ": ripristino autorità dei Conservatori. 1495, 2 aprile - Motuproprio riguardante la giurisdizione dei maestri di strade. 1495 , " <i>Decretum dominorum magistrorum viarum</i> ". 1495, 1 Ottobre - Decreto del camerlengo approvante il precedente " <i>Decretum dominorum</i> ". 1496, 23 gennaio - Decreto del camerlengo riguardante la giurisdizione dei maestri di strade.

Bibliografia

1. Per aspetti di inquadramento metodologico e teorico

- 1903 Alois RIEGL, *Der moderne Denkmalkultus. Sein Wesen und seine Entstehung*, Wien-Liepzig, Braumüller, 1903. Edizione italiana a cura di Sandro SCARROCCHIA, *Il culto moderno dei monumenti*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1985.
- 1905 Georg DEHIO, *Denkmalschutz und Denkmalpflege im neunzehnten Jahrhundert*, Strassburg J. H., Ed. Fleitz, 1905 (poi in *Gesammelte Kunsthistorische Aufsätze*, Berlin-München, 1913, pp. 263-282).
- 1916 Max DVOŘÁK, *Katechismus der Denkmalpflege*, Wien, 1916. Edizione italiana *Catechismo per la tutela dei monumenti*, Firenze, Sansoni, 1972. Altra edizione a cura di M. Bacci in *Paragone*, n. 257, 1981, pp. 30-63.
- 1920 Erwin PANOFSKY, *Il concetto del "Kunstwollen"* in *La prospettiva come "forma simbolica" e altri scritti*, a cura di Guido D. Neri, Milano, Feltrinelli, 1989, pp. 145-177. Edizione originale pubblicata su "Z.Ä.A.K.", XIV, 1920, pp. 320 sgg.. Vedere anche "Il problema dello stile nelle arti figurative", "Z.Ä.A.K.", X, 1915, pp. 460 sgg.
- 1933 Paul CLEMEN, *Der Denkmalbegriff und seine Symbolik*, Bonn, Bonner Universitäts-Buchdruckerei Gebr. Scheur, 1933. Edizione italiana a cura di Sandro Scarrocchia, *Il concetto di monumento e il suo significato simbolico in Alois Riegl: Teoria e prassi della conservazione dei monumenti*, Bologna, 1995.
- 1933 Paul CLEMEN, *Die deutsche Kunst und die Denkmalpflege*, Berlin, Deutscher Kunstverlag, 1933.
- 1939 Erwin PANOFSKY, "Studies in Iconology: Humanistic Themes in the Art of the Renaissance", New York, 1939, ed. italiana *Studi di iconologia*, Torino, Einaudi, 1975.
- 1961 Edward H. CARR, *What is History*, Cambridge, 1961, ed. italiana *Sei lezioni sulla storia*, Torino, Einaudi, 1966.
- 1963 Cesare BRANDI, *Teoria del restauro*, Roma, 1963, (Torino, Einaudi, 1977).
- 1970 Carlo CESCHI, *Teoria e storia del restauro*, Roma, Bulzoni, 1970.
- 1976 Giovanni CARBONARA, *La reintegrazione dell'immagine*, Roma, Bulzoni, 1976.
- 1978 Giovanni CARBONARA, *Questioni di principio e di metodo nel restauro dell'architettura*, in "Restauro", VII, n. 36, 1978, pp. 5-51.
- 1978 Guglielmo DE ANGELIS D'OSSAT, *Restauro: architettura sulle preesistenze, diversamente valutate nel tempo*, Palladio, 2, 1978.

- 1990 *Materia signata-haecceitas tra restauro e conservazione*, a cura di Roberto MASIERO e Ranata CODELLO, Bologna, Franco Angeli, 1990.
- 1995 Renato BONELLI, *Scritti sul restauro e sulla critica architettonica*, presentazione di Giovanni Carbonara, Roma, Bonsignori, 1995.
- 1995 Sandro SCARROCCHIA (a cura di), *Alois Riegl: teoria e prassi della conservazione dei monumenti: antologia di scritti, discorsi, rapporti 1898-1905*, con una scelta di saggi critici, prefazioni di Andrea Emiliani, Ernst Bacher, Elio Garzillo, Bologna, CLUEB, Accademia Clementina, 1995.
- 1996 Giovanni CARBONARA (a cura di), *Trattato di restauro architettonico*, Torino, UTET, 1996 e segg.
- 1997 Giovanni CARBONARA, *Avvicinamento al restauro: teoria, storia, monumenti*, Napoli, Liguori, 1997.
- 2015 Alessandro PERGOLI CAMPANELLI, *La nascita del Restauro. Dall'Antichità all'alto Medioevo*, prefazione di Giovanni Carbonara, Milano, Jaca Book, 2005.

2. Per argomenti di carattere generale sull'umanesimo

- 1435 Leon Battista ALBERTI, *Della pittura e della statua*, Milano, Società tipografica de' classici italiani, 1804.
- 1859 *Lettere di Francesco Petrarca*, a cura di Giuseppe FRACASSETTI, Firenze, Le Monnier, 1859-1870.
- 1860 Jacob BURCKHARDT, *Die Kultur der Renaissance in Italien*, Basel 1860, trad. it. *La civiltà del Rinascimento in Italia*, Firenze, Sansoni, 1876, 1968.
- 1952 Eugenio GARIN, *L'Umanesimo italiano: filosofia e vita civile nel Rinascimento*, Bari, Laterza, 1952.
- 1962 Erwin PANOFSKY, *Il significato nelle arti visive*, Torino, Einaudi, 1962, 1999.
- 1964 Federico CHABOD, *Il Rinascimento*, in *Questioni di Storia Moderna*, Milano 1964.
- 1969 Peter MURRAY, *The Architecture of the Italian Renaissance*, London, Thames and Hudson, 1969, trad. it. *L'architettura del Rinascimento italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1977, 2005.
- 1969 Roberto WEISS, *The Renaissance discovery of classical antiquity*, Oxford, Blackwell, 1969, ed. italiana *La scoperta dell'antichità classica nel Rinascimento*, Padova, Antenore, 1989.
- 1974 AA.VV., *Storia d'Italia*, II,t. 2, *Dalla caduta dell'Impero Romano al secolo XVIII*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 1085-1091, 1210-1269.

- 1975 Eugenio GARIN, *Scienza e vita civile nel Rinascimento italiano*. Roma-Bari, Laterza, 1975.
- 1984 Paolo BREZZI (a cura di) *Umanesimo a Roma nel Quattrocento*, Roma-New York, Istituto di Studi Romani-Columbia University, 1984.
- 1988 Eugenio GARIN, *La cultura del Rinascimento*. Milano, Il saggiatore, 1988.
- 1994 Henry MILLON, Vittorio MAGNAGO LAMPUGNANI (a cura di), *Rinascimento da Brunelleschi a Michelangelo. La rappresentazione dell'architettura*, Milano, Bompiani, 1994.
- 2000 *Lettere e arti nel Rinascimento: atti del 10° Convegno internazionale (Chianciano-Pienza 20-23 luglio 1998)* a cura di Luisa Secchi Tarugi, Firenze, Franco Cesati, 2000.
- 2005 Marcello FANTONI, *Storia di un'idea*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, vol. I, *Storia e storiografia*, a cura di M. Fantoni, Fondazione Cassamarca, Angelo Colla editore, Vicenza 2005.
- 2005 Dale KENT, *Alla scuola dei dotti fiorentini: le relazioni di Cosimo in Il Committente e le arti. Cosimo de' Medici e il Rinascimento fiorentino*, Milano, Electa, 2005, ed. originale *Cosimo de' Medici and Florentine Renaissance*, London, Yale University Press, 2000.
- 2007 *Renaissance art reconsidered, an anthology of primary sources*, Carol M. RICHARDSON (a cura di), Malden MA, Blackwell, 2007.

2.a. Per lo studio della paleografia e della diplomatica

- 1899 Adriano CAPPELLI a cura di, *Lexicon abbreviaturarum quae in lapidibus, codicibus et chartis praesertim Medii-Aevi occurrunt. Dizionario di abbreviature latine ed italiane usate nelle carte e codici specialmente del Medioevo*, Milano, Hoepli, 1899.
- 1906 Adriano CAPPELLI a cura di, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo. Dal principio dell'era cristiana ai nostri giorni*, Milano, Hoepli, 1906.
- 1952 Martino GIUSTI, *I Registri vaticani e le loro provenienze originarie*, Roma, Studi e Testi 16, 1952.
- 1978 Giorgio CENCETTI, *Paleografia latina*, Roma, Jouvence, 1978.
- 1984 Isa LORI SAN FILIPPO, *Progetto di norme per l'edizione delle fonti documentarie*, in «*Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*», 91, 1984 [1985], pp. 491-503.
- 1989 Germano GUALDO, *Sussidi per la consultazione dell'Archivio Vaticano: lo schedario Garampi, i Registri Vaticani, i Registri Lateranensi, le Rationes Camerae, l'Archivio Concistoriale*, Città del Vaticano, Archivio Vaticano, 1989.

3. Per la storia e la storia economica della città di Roma nel XV secolo

- 1447 Paolo DI LELLO PETRONE, *La mesticanza (18 agosto 1434 - 6 marzo 1447)*, a cura di F. ISOLDI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, nuova ed., vol. XXIV, parte II, Città di Castello 1910-1912.
- 1455 Giannozzo MANETTI, *Vita Nicolai Quinti Summi Pontificis*, "Liber primus" e "Liber secundus" (c. 1455), in RRIISS (1734), III, 2, coll. 908-920, 921-945. Vedere anche *Vita di Niccolò V*, trad. it. di A. MODIGLIANI, Roma, Roma nel Rinascimento, 1999 ("RR inedita", 22).
- 1474 Bartolomeo SACCHI (detto IL PLATINA), *Liber de vita Christi ac omnium pontificum (AA. 1472-1474)*, a cura di G. GAIDA, in *Rerum Italicarum Scriptores*, nuova ed., vol. III, parte I, Città di Castello-Bologna 1913-1932.
- 1482 Paolo Di Benedetto DELLO MASTRO, *Diario e memorie delle cose accadute in Roma (aa.1422-1482)*, a cura di F. ISOLDI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, nuova ed., vol. XIV, parte LI.
- 1494 Stefano INFESSURA, *Diario della città di Roma*, a cura di Oreste TOMMASINI, in "Fonti per la Storia d'Italia", n. 5, Roma 1890.
- 1524 Sebastiano DI BRANCA TEDALLINI, *Diario romano dal 1 maggio 1485 al 6 giugno 1524*, a cura di P. PICCOLOMINI in *Rerum Italicarum Scriptores*, nuova ed., vol. XXIII, parte II, Città di Castello 1904-1911.
- 1677 Alfonso CHACON (Ciaconius), *Vitae et res gestae Pontificum Romanorum et S. R. E Cardinalium ab initio nascentis ecclesiae usque ad Urbanum VIII. Pont. Max*, Roma, Typis Vaticanis, 1677
- 1725 *Rerum Italicarum Scriptores* (RRIISS), a cura di L. A. Muratori, Milano, Ex Typographia Societatis Palatinae, 1725 ss. Inoltre Bologna, Ed. Forni., 1977-1982 (copia anast. ed. 1725 ss.).
Rerum Italicarum Scritores (RRIISS), a cura di L. A. Muratori, Città di Castello, Ed. Lapi, 1900c. ss.
- 1734 Gian Antonio CAMPANO, *La Vita di Pio II*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. III, parte II, Mediolani 1734 e i *Commentari* dettati dal papa stesso sotto il nome di Giovanni Gobellino e con le integrazioni dovute al Cugnoni, giusta i Codici Chigiani di Roma, ed. 1883.
- 1839 Vespasiano DA BISTICCI, *Le vite*, ed. dello Spicilegium Romanum, vol. I, Roma, 1839 - Bologna, 1892-1893, collezione opere inedite e rare; una più recente edizione curata da A. GRECO, voll. 2, Firenze, 1970-1976.
- 1860 Jacob BURCKHARDT, *Die Kultur der Renaissance in Italien*, Basel 1860, trad. it. *La civiltà del Rinascimento in Italia*, Sansoni, Firenze 1876, 1968, pp.
- 1891 Ludwig VON PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medioevo. Compilata col sussidio dell'Archivio Segreto Pontificio e di molti altri Archivi*, Nuova ed. italiana di Mons. Prof. Angelo Mercati, Roma, Desclée e C. Editori, 1958.

- 1898 Conrad EUBEL, *Hierarchia Catholica medii aevi sive summorum Pontificum. S.R.E. Cardinalium, ecclesiarum antistitum, etc.*, 2 voll., Regensberg Monasterii, 1898-1913.
- 1907 Emmanuel Pierre RODOCANACHI, *La femme italienne a l'epoque de la Renaissance*, Paris, Hachette, 1907.
- 1922 Emmanuel Pierre RODOCANACHI, *Histoire de Rome, de 1354 a 1471*, Paris, Picard, 1922.
- 1927 Clemente BAUER, *Studi per la storia delle finanze papali durante il pontificato di Sisto IV*, Roma, Archivio della Società romana di Storia patria, vol. L, 1927, pp. 319-400.
- 1952 Eugenio DUPRÉ-THESEIDER, *Roma dal Comune di Popolo alla Signoria pontificia*, Bologna, 1952.
- 1963 Raymond de ROOVER, *The Rise and Decline of the Medici bank 1397-1494*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1963.
- 1965 Walter ULLMANN, *A History of Political Thought: The Middle Ages*, London, Harmondsworth 1965, trad. it. *Il pensiero politico nel Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 1984.
- 1967 Eugenio GARIN, *Ritratto di Enea Silvio Piccolomini*, in *Ritratti di umanisti*, Bompiani, Milano, 1996 (1967), pp. 9-39.
- 1968 Nicolai RUBINSTEIN (a cura di), *Florentine studies. Politics and Society in Renaissance Florence*, Faber and Faber, London, 1968.
In particolare: George HOLMES, *How the Medici became the Pope's bankers*; Peter PARTNER, *Florence and the Papacy in the Earlier Fifteenth Century*, pp. 357-403.
- 1969 Arnold ESCH, *Bonifaz IX und der Kirchenstaat*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen, 1969.
- 1975 Massimo MIGLIO, *Storiografia pontificia del Quattrocento*, Bologna, 1975.
- 1978 Mario CARVALE - Alberto Caracciolo, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, Torino, UTET, 1978, pp. 1-217.
- 1978 Egmont LEE, *Sixtus IV and men of letters*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1978.
- 1978 Luigi TOTARO, *Pio II nei suoi Commentarii: un contributo alla lettura della autobiografia di Enea Silvio de' Piccolomini*, Patron, Bologna 1978.
- 1981 Anna ESPOSITO, *Famiglia, mercanzia e libri nel testamento di Andrea Santacroce (1471) in Aspetti della vita economica e culturale a Roma nel Quattrocento*, Roma, Istituto di Studi Romani, 1981, pp. 195-220.
- 1982 Paolo PRODI, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna, 1982.
- 1983 Enrico GUIDONI, *Roma e l'urbanistica del trecento*, in *Storia dell'Arte Italiana*, V, Torino, Einaudi, 1983, pp. 378-380.

- 1983 Massimo MIGLIO, *L'immagine dell'onore antico: individualità e tradizione della Roma municipale*. Studi romani 31, 1983, pp. 252-264.
- 1984 Anna Maria CORBO, *Relazione descrittiva degli archivi notarili nel XIV-XV sec.* in Paolo BREZZI-Egmont LEE (a cura di), *Gli atti privati nel tardo medioevo: fonti per la storia sociale*, Roma, Istituto di Studi Romani, 1984, pp. 49-67
- 1984 Massimo MIGLIO, *Il leone e la lupa. Dal simbolo al pasticcio alla francese* in Paolo Brezzi (a cura di) *Umanesimo a Roma nel Quattrocento*, cit., 1984, pp. 31-46.
- 1984 Charles-Eduard NAVILLE, *Enea Silvio Piccolomini. L'uomo, l'umanista, il pontefice (1405-1464)*, Analisi, 1984, pp. 155-213, 319-345.
- 1985 Charles L. STINGER, *The Renaissance in Rome*, Indiana University Press, 1985, pp. 1-82, 156-234.
- 1986 Paolo BREZZI, *La funzione di Roma nell'Italia della seconda metà del Quattrocento*, in *Un pontificato e una città. Sisto IV (1471-1484): atti del convegno*, Roma 3-5 dicembre 1984, a cura di Massimo MIGLIO et al., Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1986, pp. 1-18. Numerosi altri saggi specialistici.
- 1986 Paolo CHERUBINI, *Il controllo dei luoghi*, in *Un pontificato e una città. Sisto IV (1471-1484): atti del convegno*, cit., 1986, pp. 731-744.
- 1986 Egmont LEE, *Sixtus IV, his Court and Rome: concluding remarks* in *Un pontificato e una città. Sisto IV (1471-1484): atti del convegno*, cit., 1986, pp. 761-767.
- 1986 Massimo MIGLIO, *I cronisti della storia*, in *Un pontificato e una città. Sisto IV (1471-1484): atti del convegno*, cit., 1986, pp. 631-641.
- 1989 Raffaele BELVEDERI, *Il papato nell'età dei Della Rovere*, in atti del V convegno storico savonese: *L'età dei Della Rovere*, Savona, Società savonese di storia patria, I, 1989, pp. 81-128.
- 1989 Egmont LEE, *Policy and culture in the age of Sixtus IV*, in atti del V convegno storico savonese: *L'età dei Della Rovere*, cit, II, pp. 19-32.
- 1989 Massimo MIGLIO, *Sisto IV e Giulio II: pontefici Della Rovere. Il tema della Roma moderna*, in atti del V convegno storico savonese: *L'età dei Della Rovere*, cit, II, pp. 9-18.
- 1989 Peter PARTNER, *Sisto IV, Giulio II e la Roma rinascimentale: la politica sociale di una grande iniziativa urbanistica*, in atti del V convegno storico savonese: *L'età dei Della Rovere*, cit., II, pp. 81-89.
- 1990 Anna Maria CORBO, *Fonti per la storia sociale romana al tempo di Nicolò V e Callisto III*, Roma, Il Centro di Ricerca, 1990.
- 1991 *Pio II e la cultura del suo tempo*: atti del I convegno internazionale, 1989, a cura di Luisa SECCHI TARUGI, Milano, Guerini, 1991.
- 1991 Adriano VAN HECK, "*Amator vetusti ritus et observator diligens*". Stile

- e modelli stilistici di Pio II in *Pio II e la cultura del suo tempo*, cit., pp. 119-132.
- 1991 JEAN LACROIX, *I Commentarii di Pio II fra storia e diaristica*, in *Pio II e la cultura del suo tempo*, cit., pp. 133-149.
- 1992 George HOLMES, *Cosimo and the Popes*, in *Cosimo il Vecchio de' Medici 1389-1464* a cura di Francis Ames-Lewis, Clarendon Press, Oxford, 1992, pp. 21-31.
- 1993 Ludovico GATTO, *Storia di Roma nel Medioevo*, Roma, Newton & Compton, 1993.
- 1994 Sergio GENSINI (a cura di) *Roma capitale (1447-1527)*, Pisa, Pacini, 1994.
- 1998 Anna ESPOSITO, *La popolazione romana dalla fine del XIV secolo al Sacco: caratteri e forme di un'evoluzione demografica* in Eugenio Sonnino (a cura di) *Popolazione e società a Roma dal Medioevo all'età contemporanea*, Roma, Il Calamo, 1998, pp. 37-49.
- 1999 *Cultura e potere nel Rinascimento: atti del 9° Convegno internazionale (Chianciano-Pienza 21-24 luglio 1997)*, a cura di Luisa SECCHI TARUGI, Firenze, Franco Cesati, 1999.
- 2000 Arnold ESCH, *Immagine di Roma tra realtà religiosa e dimensione politica nel Quattro e Cinquecento*, in *Roma. La città del papa, Storia d'Italia, Annali 16*, a cura di Luigi Fiorani e Adriano Proserpi, Torino, Einaudi, 2000, pp. 5-29.
- 2000 Laurie NUSSDORFER, *Il "popolo romano" e i papi: la vita politica della capitale religiosa*, in *Roma. La città del papa, Storia d'Italia, Annali 16*, cit., pp. 239-260.
- 2000 Peter PARTNER, *Il mondo della curia e i suoi rapporti con la città*, in *Roma. La città del papa, Storia d'Italia, Annali 16*, cit., pp. 201-238.
- 2001 *Roma del Rinascimento*, a cura di Antonio PINELLI. Roma, Laterza, 2001.
- 2004 Enea Silvio PICCOLOMINI, *I Commentarii*, a cura di Luigi Totaro, Milano, Adelphi, 2004.
- 2005 Peter PARTNER, *La Camera Apostolica come organo centrale delle finanze pontificie* in Cesare Borgia di Francia Gonfaloniere di Santa Romana Chiesa 1498-1503, a cura di Marinella Bonvini-Monica Miretti, atti del convegno di studi, Urbino 4-6 dicembre 2003, Roma, 2005, pp. 73-84.
- 2007 *Pio II umanista europeo. Atti del convegno internazionale (Chianciano-Pienza, 18-21 luglio 2005)*, a cura di Luisa Rotondi SECCHI TARUGI, Firenze, Franco Cesati, 2007.
- 2009 Riccardo FUBINI, *Enea Silvio Piccolomini nei suoi rapporti con la cultura umanistica del tempo* in *Pio II Piccolomini: il papa del Rinascimento a Siena*, Atti del Convegno Internazionale di studi, 5-7

- maggio 2005, Siena, Protagon, 2009, pp. 130-150.
- 2009 Carol M. RICHARDSON, *Reclaiming Rome. Cardinals in XV century*, Boston, Brill, 2009, pp. 1-35, 143-181.
- 2009 Carol M. RICHARDSON, *The possessions of a Cardinal, politics, piety, and art 1450-1700*, University Park, Pennsylvania, The Pennsylvania State University Press, 2009.
- 2013 Elizabeth MCCAHERILL, *Reviving the Eternal City, Rome and the Papal Court, 1420-1447*. Cambridge MA, Harvard University Press, 2013, pp. 1-70, 168-197.
- 2013 Volker REINHARDT, *Pius II. Piccolomini. Der Papst, mit dem die Renaissance began. Eine Biographie*, Beck, München, 2013.
- 2014 *Roma pagana e Roma cristiana nel Rinascimento: atti del 24° Convegno internazionale (Chianciano Terme-Pienza, 19-21 luglio 2012)*, a cura di Luisa SECCHI TARUGI, Firenze, Franco Cesati, 2014.
- 2014 Arthur WHITE, *Plague and Pleasure: The Renaissance World of Pius II*, Washington (DC), The Catholic University of America Press, 2014.
- 2015 Emily O'BRIEN, *The commentaries of Pope Pius II (1458-1464) and the crisis of the fifteenth-century papacy*, Toronto, University of Toronto Press, 2015.

4. Per le trasformazioni urbane e l'attività edilizia

- 1907 Johannes BURCKARDT (Giovanni BURCARDO), *Liber notarum ab a. 1483 usque ad a. 1506*, a cura di E. CELANI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, nuova ed., vol. XXXII, parte I, tomi 2, Città di Castello-Bologna, 1907-1942.
- 1958 Torgil MAGNUSON, *Studies in Roman Quattrocento architecture*, Stockholm, Almqvist & Wiksell, 1958, pp. 34-41, 351-362.
- 1968 Vincenzo GOLZIO - Giuseppe ZANDER, *L'arte a Roma nel secolo XV*, Roma, Istituto di Studi Romani, Bologna, Cappelli Editore, 1968, pp. 75-77.
- 1973 Cesare D'Onofrio, *Renovatio Romae. Storia e urbanistica dal Campidoglio all'EUR*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1973.
- 1979 Mario MANIERI ELIA, *Città e lavoro intellettuale*, in *Storia dell'Arte Italiana*, I, Torino, Einaudi, 1979, pp. 355-398.
- 1982 Charles BURROUGHS, *Below the angel, an urbanistic project in the Rome of Pope Nicholas V*, Journal of the Warburg and Courtauld Institutes, 1982.
- 1983 Henry BROISE - Jean Claude MAIRE VIGUEUR, *Strutture familiari, spazio domestico e architettura civile a Roma alla fine del Medioevo*, in *Storia dell'arte italiana, Momenti di architettura*, Torino, Einaudi,

- 1983, pp. 99-162.
- 1985 *La città degli anni santi*, a cura di Marcello FAGIOLO e Maria Luisa MADONNA, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1985, vol. 2, pp. 13-54, 79-124.
- 1986 Giovanna CURCIO, *Processi di trasformazione edilizia*, in *Un pontificato e una città. Sisto IV (1471-1484): atti del convegno*, cit., 1986, pp. 706-732.
- 1986 Paola GUERRINI, *L'epigrafia sistina come momento della "restauratio Urbis"*, in *Un pontificato e una città. Sisto IV (1471-1484): atti del convegno*, cit., 1986, pp. 453-468.
- 1989 BORSI-QUINTERIO-VATOVEC, *Maestri fiorentini nei cantieri del Quattrocento*, Roma, Officina edizioni, 1989, pp.1-74, 138-241, 274-302.
- 1990 Fabio BENZI, *Sisto IV Renovator Urbis*, Roma, Officina Edizioni, 1990.
- 1990 Charles BURROUGHS, *From Signs to Design. Environmental Process and Reform in Early Renaissance Rome*, Cambridge, MIT Press, 1990, pp.72-98.
- 1992 *Alle origini della nuova Roma: Martino V, 1417-1431: atti del Convegno*, Roma, 2-5 marzo 1992, a cura di Maria CHIABÒ et al. Roma, Associazione Roma nel Rinascimento, 1992. Numerosi saggi specialistici.
- 1992 Manfredo TAFURI, *Ricerca del Rinascimento: principi, città, architetti*, Torino, Einaudi, 1992, pp. 33-88.
- 1997 Laurie NUSSDORFER, *The Politics of Space in Early Modern Rome*, in *Memories of the American Academy in Rome*, 42, 1997, pp.161-186.
- 1998 *Storia dell'architettura italiana. Il quattrocento*, a cura di Francesco Paolo FIORE. Milano, Electa, 1998.
- 1998 Manuel VAQUERO PIÑEIRO, *Per la storia di un gruppo imprenditoriale romano in età moderna: la produzione di calce*, *Roma moderna e contemporanea*, VI/3, 1998, pp. 291-310.
- 1999 Alessandro IPPOLITI, *Il complesso di San Pietro in Vincoli e la committenza della Rovere (1467-1520)*, Roma, Archivio G. Izzi, 1999.
- 2000 Ivana AIT - Manuel VAQUERO PIÑEIRO, *Dai casali alla fabbrica di San Pietro. I Leni: uomini d'affari del Rinascimento*, Roma, pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 59, 2000.
- 2002 Anna Maria CORBO, *Pio II Piccolomini, un papa umanista (1458-1464)*. Roma, Edilazio, 2002.
- 2002 Arnold ESCH, *Progetti edilizi dei cardinali a Roma e l'importazione dei materiali da costruzione (1470-1480)*, in *Il principe architetto: atti del Convegno internazionale*, Mantova, 21-23 ottobre 1999, a cura di Arturo CALZONA et al. Firenze, Olschki, 2002, pp. 361-376.

- 2002 Christoph L. FROMMEL, *Pio II committente di architettura*, in *Il principe architetto: atti del Convegno internazionale*, cit, 2002, pp. 327-320.
- 2002 Manuel VAQUERO PIÑEIRO, *La gabella dei calcarari. Produzione di calce e laterizi a Roma nel Quattrocento*, in *Maestranze e cantieri edili a Roma e nel Lazio. Lavoro, tecniche e materiali nei secoli XIII-XV*, a cura di A. Lanconelli e I. Ait, Roma, Vecchiarelli, 2002, pp. 137-154.
- 2004 Ivana AIT - Manuel VAQUERO PIÑEIRO, *Costruire a Roma fra XV e XVII secolo*, Firenze, Le Monnier, 2004.
- 2004 Daniela ESPOSITO, *Vigneti e orti entro le mura: utilizzo del suolo e strutture insediative* in Giorgio SIMONCINI (a cura di), *Roma: Trasformazioni urbane nel Quattrocento. II. Funzioni urbane e tipologie edilizie*, Firenze, Olschki, 2004, pp.205-228.
- 2004 Giorgio SIMONCINI, *Roma: Trasformazioni urbane nel Quattrocento. I. Topografia e urbanistica da Bonifacio IX ad Alessandro VI; II. Funzioni urbane e tipologie edilizie*, Firenze, Olschki, 2004, con numerosi saggi di riferimento.
- 2006 Christoph L. FROMMEL, *Francesco del Borgo architetto di Pio II e di Paolo II*, in *Architettura e committenza da Alberti a Bramante*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 79-156.
- 2006 Hannes ROSER, *Pius II and the Loggia delle Benedizioni in Saint Peter's*, in *Enea Silvio Piccolomini: arte, storia e cultura nell'Europa di Pio II: atti dei Convegni internazionali di studi 2003-2004*, a cura di Roberto Di Paola, Arianna Antoniutti, Marco Gallo. Roma, Associazione culturale Shakespeare and company 2, Città del Vaticano, Libreria editrice Vaticana, 2006, pp. 447-458.
- 2007 Arnold ESCH, *Economia, cultura materiale ed arte nella Roma del Rinascimento: studi sui registri doganali romani, 1445-1485*, Roma, Roma nel Rinascimento, 2007.
- 2008 *Il '400 a Roma: la rinascita delle arti da Donatello a Perugino*; a cura di Maria Grazia BERNARDINI e Marco Bussagli. Milano, Skira, 2008.
- 2009 Flavia CANTATORE, *In margine alla Vita di Giannozzo Manetti: Scrittura e architettura nella Roma di Niccolò V in Leon Battista Alberti. Architetture e committenti*, Firenze, Olschki, 2009, pp. 568-590.
- 2009 Anna MODIGLIANI, *Ad Urbana Tandem Edificia Veniamus. La Vita Nicolai Quinti di Giannozzo Manetti: una rilettura in Leon Battista Alberti. Architetture e committenti*, Firenze, Olschki, 2009, pp. 513-559.
- 2013 *Significato e funzione della cattedrale, del Giubileo e della ripresa della patristica dal Medioevo al Rinascimento: atti del 23° Convegno internazionale (Chianciano Terme-Pienza, 18-21 luglio 2011)* a cura di Luisa SECCHI TARUGI, Firenze, Franco Cesati, 2013.
- 2013 *Old Saint Peter's Rome*, (a cura di) Rosamund McKitterick, John

Osborne, Carol M. Richardson, Joanna Story, Cambridge University Press, 2013, pp 324-370.

- 2014 Flavia CANTATORE, *Sisto IV committente di architettura a Roma*, in *Congiure e conflitti: l'affermazione della signoria pontificia su Roma nel Rinascimento: politica, economia e cultura*, atti del convegno internazionale, Roma, 3-5 dicembre 2013, a cura di M. Chiabò, M. Gargano, A. Modigliani, P. Osmond, Roma, Roma nel Rinascimento, 2014. pp. 313-338.
- 2015 Alessandro IPPOLITI, *Il battistero di S. Giovanni in Laterano*, Roma, Gangemi, 2015.

5. Sulla riscoperta e lo studio dell'antico

- 1546 Leon Battista ALBERTI, *I dieci libri de l'architettura di Leon Battista de gli Alberti fiorentino, huomo in ogni altra dottrina eccellente, ma in questa singolare; da la cui prefazione brevemente si comprende la commodità, l'utilità, la necessità, e la dignità di tale opera, Novamente da la latina ne la volgar lingua con molta diligenza tradotti*, traduzione di Pietro Lauro, Vinegia, Vincenzo Vaugris, 1546.
- 1543 Flavio BIONDO, *Roma restaurata, et Italia illustrata*, Venezia, Michele Tramezzino, 1543.
- 1559 Flavio BIONDO, *De Roma triumphante libri X. De origine ac gestis Venetorum liber. Italia illustrata. Historiarum ab inclinato Romano imperio Decades III*, Basileae, Hieronimus Froben, 1559.
- 1742 KYRIACI ANCONITANI, *Itinerarium*, Bologna, Forni, 1969. Ristampa anastatica dell'edizione curata da Lorenzo Meo, Firenze, Giovannelli, 1742.
- 1888 Giovan Battista DE ROSSI (a cura di), *Inscriptiones christianae Urbis Romae septimo seculo antiquiores*, II, Roma, Tip. Cuggiani, 1888.
- 1903 Alois RIEGL, *Der moderne Denkmalkultus. Sein Wesen und seine Entstehung*, Wien-Liepzig, Braumüller, 1903, ed. italiana a cura di Sandro Scarrocchia, *Il culto moderno dei monumenti*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1985, pp. 43-55.
- 1927 Antonio MANETTI, *Vita di Filippo di ser Brunellesco*, a cura di Pietro TOESCA, Firenze, 1927.
- 1948 Francis Henry TAYLOR, *Artisti, principi, mercanti. Storia del collezionismo da Ramsete a Napoleone*, a cura di Luigi Salerno, Torino, Einaudi, 1954, pp. 17-59, 69-121, ed. orig. *The Taste of angels*, Boston, Little Brown, 1948.
- 1966 Leon Battista ALBERTI, *De re aedificatoria*, trad. di Giovanni Orlandi, introduzione e note a cura di Paolo Portoghesi, Milano, Il Polifilo, 1966.

- 1971 Erwin PANOFSKY, *Rinascimento e rinascenze nell'arte occidentale*. Milano, Feltrinelli, 1971, ed. orig. *Renaissance and Renascences in Western Art*, Copenhagen, Russak, 1960.
- 1975 Friedrich Wilhelm DEICHMANN, *Die Spolien in der spätantiken Architektur*, München, Bayerische Akademie der Wissenschaften, 1975; si veda anche Id, *Säule und Ordnung in der frühchristlichen Architektur. I. Die Spolien*, in "Mitteilungen des Deutschen Archaeologischen Instituts - Roemische Abteilung", 55, 1940.
- 1975 Angelo MAZZOCCO, *Petrarca, Poggio, and Biondo: Humanism's Foremost Interpreters of Roman Ruins in Francis Petrarch, Six Centuries Later: A Symposium*, a cura di Aldo Scaglione, Chicago, Chapel Hill, pp. 353-363.
- 1977 Roberto WEISS, *Medieval and Humanist Greek*, Padova, Antenore, 1977, pp. 284-299.
- 1980 Pier Nicola PAGLIARA, *Note su murature e intonaci a Roma tra Quattrocento e Cinquecento*, Roma, "Ricerche di storia dell'arte", 11, 1980, pp. 35-44.
- 1982 John ALSOP, *The rare art traditions. The history of art collecting and its linked phenomena*, Princeton-New York, Harpers and Row, 1982, pp. 298-372.
- 1983 Susanna PASQUALI, *La regione della Navicella dalla metà del Quattrocento alla fine dell'Ottocento*, in *Caput Africae. Indagini archeologiche a Piazza Celimontana (1984-1988). La storia, lo scavo, l'ambiente*, a cura di Carlo Pavolini, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1983, pp. 73-89.
- 1984 Salvatore SETTIS (a cura di) *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, Voll. I-III, Torino, Einaudi, 1984-1986. Con numerosi saggi di riferimento.
- 1984 Gisella CANTINO WATAGHIN, *Archeologia e «archeologie». Il rapporto con l'antico fra mito, arte e ricerca*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, cit., vol. I, *L'uso dei classici*, pp. 192-193.
- 1984 Michael GREENHALGH, *Ipsa ruina docet: l'uso dell'antico nel Medioevo*, in S. Settis (a cura di), *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, cit., vol. I, *L'uso dei classici*, pp. 113-167.
- 1984 Richard BRILLIANT, *Ancient Roman Monuments as Models and as Topoi* in Paolo Brezzi (a cura di) *Umanesimo a Roma nel Quattrocento*, cit., 1984, pp. 223-234.
- 1984 Massimo MIGLIO, *Roma dopo Avignone. La rinascita politica dell'antico*, in Salvatore SETTIS (a cura di), *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, cit., vol. I, *L'uso dei classici*, p. 73-111.

- 1986 Luciano BELLOSI, Aldo ROSSI (a cura di), *Giorgio Vasari. Le Vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani, da Cimabue insino a' tempi nostri. Nell'edizione per i tipi di Lorenzo Torrentino Firenze 1550*, Torino, Einaudi, 1986.
- 1986 Pier Nicola PAGLIARA, *Vitruvio da testo a canone*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, cit., vol. III, *Dalla tradizione all'archeologia*, pp. 7-85.
- 1987 Vincenzo DE CAPRIO, «*Sub tanta diruta mole*»: *il fascino delle rovine di Roma nel Quattro Cinquecento*, in *Poesia e poetica delle rovine di Roma. Momenti e problemi*, in "Quaderni di Studi Romani", n. 47, Roma 1987, pp. 24-27.
- 1989 *Roma, centro ideale della cultura dell'Antico nei secoli XV e XVI. Da Martino V al Sacco di Roma 1417-1527*, a cura di Silvia DANESI SQUARZINA, atti del convegno internazionale (Roma, 25-30 novembre 1985, Milano, Electa, 1989.
- 1989 Massimo MIGLIO, *Il ritorno a Roma. Varianti di una costante nella tradizione dell'Antico: le scelte pontificie*, in *Roma, centro ideale della cultura dell'Antico nei secoli XV e XVI*, cit., Milano, Electa, 1989, pp. 216-220.
- 1989 Simonetta VALTIERI, *L'architettura a Roma nel XV secolo: l'Antico come "imitazione" e come "interpretazione" nel suo processo formativo ed evolutivo*, in *Silvia Roma, centro ideale della cultura dell'Antico nei secoli XV e XVI*, cit., Milano, Electa, 1989, pp. 257-268.
- 1989 Arnold NESSELRATH, *Monumenta Antiqua Romana*, in *Antikenzeichnung und Antikenstudium in Renaissance und Frühbarock*, Magonza, 1989.
- 1989 Susanna PASSIGLI, *Urbanizzazione e topografia a Roma nell'area dei Fori imperiali tra XIV e XVI secolo*, in "Melange de l'Ecole Française de Rome - Moyen Age", 101, 1989, 1, pp. 273-325.
- 1989 Roberto WEISS, *La scoperta dell'antichità classica nel Rinascimento*, Padova, Antenore, 1989, ed. orig. *The Renaissance discovery of classical antiquity*, Oxford-New York, Blackwell, 1969.
- 1990 Silvia TOMASI VELLI, *Gli antiquari intorno al Circo Romano. Riscoperta di una tipologia monumentale antica*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, XX, 1, 1990.
- 1992 Pier Nicola PAGLIARA, *Murature laterizie a Roma alla fine del Quattrocento*, in "Ricerche di Storia dell'Arte", 48, 1992, pp. 43-54.
- 1992 Christine SMITH, *Architecture in the Culture of Early Humanism: Ethics, Aesthetics and Eloquence, 1400-1470*. Oxford, Oxford University Press, 1992, pp. 151-215.

- 1993 Marcello SALVATORI, *Osservazioni di metrologia antica ed altomedievale e dei coevi paramenti murari*, in *Opus*, 3, 1993, pp. 5-42.
- 1994 Hubertus GÜNTHER, *La rinascita dell'antichità*, in H. MILLON, V. MAGNAGO LAMPUGNANI (a cura di), *Rinascimento da Brunelleschi a Michelangelo*, cit., pp. 258-305.
- 1997 Hubertus GÜNTHER, *L'idea di Roma antica nella "Roma instaurata" di Flavio Biondo*, in *Le due Rome del Quattrocento*, Roma, Lithos, 1997, pp. 380-393.
- 1997 Maria LOSITO, *La ricostruzione della voluta del capitello ionico vitruviano nel Rinascimento italiano (1450-1570)*, in *Vitruvio, De Architectura*, tomo II, a cura di Pierre Gros, Torino, Einaudi, 1997, pp. 1409-1428.
- 1999 *Encyclopedia of the Renaissance*, a cura di Paul F. GRENDLER, pubblicata in associazione con The Renaissance Society of America, 6 voll., New York, Scribner, 1999.
- 1999 Pier Nicola PAGLIARA, *Antico e medioevo in alcune tecniche costruttive del XV e XVI secolo, in particolare a Roma*, in *Annali di architettura*, n. 10-11, Vicenza (1998-99), pp. 233-260.
- 2000 Luciano PATETTA, *La celebrazione degli artisti e degli architetti negli scritti poetici e letterari del Rinascimento in Lettere e arti nel Rinascimento: atti del 10° Convegno internazionale*, cit., Firenze, Franco Cesati, 2000, pp. 603-624.
- 2002 Sabine FORERO-MENDOZA, *Le temps des ruines: l'éveil de la conscience historique à la Renaissance*. Paris, Editions Champ Vallon, 2002, pp. 39-105.
- 2003 Francesco Paolo FIORE, *La loggia di Pio II per i Piccolomini a Siena in Il sogno di Pio II e il viaggio da Roma a Mantova*, atti del convegno internazionale, Mantova, 13-15 aprile 2000, Firenze, Olschki, 2003, pp. 129-141.
- 2003 Christof THOENES, *Introduzione*, in *Teoria dell'architettura. 117 trattati dal Rinascimento a oggi*, Köln, Taschen, 2003, pp. 8-11.
- 2005 *La Roma di Leon Battista Alberti: umanisti, architetti e artisti alla scoperta dell'antico nella città del Quattrocento*; a cura di Francesco Paolo FIORE, con la collaborazione di Arnold Nesselrath. Milano, Skira, 2005. Con numerosi saggi, schede e bibliografia.
- 2005 Arnold ESCH, *L'iconografia dei muri antichi nei dipinti del Quattrocento e la descrizione delle mura di Roma di Leon Battista Alberti e Poggio Bracciolini*, in Francesco Paolo FIORE, Arnold NESSELRATH (a cura di), *La Roma di Leon Battista Alberti*. cit., pp. 80-89.

- 2005 Sabine FORERO-MENDOZA, *Magnificencia y decadencia el doble sentido de las ruinas en el Renacimiento*, in *El esplendor de la ruina*, Barcelona, Fundación Caja de Cataluña, 2005, pp. 25-51.
- 2005 Alessandro VISCOGLIOSI, *Roma riconosciuta. Dallo studio delle rovine all'idea di Roma antica*, in Francesco Paolo FIORE, Arnold NESSELRATH (a cura di), *La Roma di Leon Battista Alberti*, cit., pp. 69-79.
- 2008 Michael GREENHALGH, *Andrea Bregno and the Antique*, in *Andrea Bregno: il senso della forma nella cultura artistica del Rinascimento*, a cura di Claudio Crescentini-Claudio Strinati, Firenze, Maschietto, 2008, pp. 245-263.
- 2008 Andrea PANE, *L'antico e le preesistenze tra Umanesimo e Rinascimento. Storie, personalità ed interventi su architetture e città* in Stella Casiello (a cura di) *Verso una storia del restauro. Dall'età classica al primo Ottocento*, Firenze, Alinea, 2008, pp. 61-71.
- 2011 Arnold ESCH, *On the Reuse of Antiquity: The Perspective of the Archaeologist and of the Historian*, in *Reuse value* a cura di R. Brilliant e D. Kinney, Farnham, Surrey, England - Burlington, VT, USA, Ashgate, 2011, pp. 14-31.
- 2011 Michael GREENHALGH, *Spolia, a definition in ruins* in *Reuse value* a cura di Richard Brilliant e D. Kinney, cit., 2011, pp. 75-95.
- 2011 David KARMON, *The Ruin of the Eternal City. Antiquity and preservation in Renaissance Rome*, New York, Oxford University Press, 2011.

6. Fonti grafiche XV sec.; Topografia XV-XX sec.

- 1432 Leon Battista ALBERTI, *Descriptio Urbis Romae* (1432-1434), in G.B. DE ROSSI, *Piante icnografiche e prospettiche di Roma...*, pp. 131-138. Inoltre: *Codice topografico cit.*, IV, pp. 209-222.
- 1446 Flavio BIONDO, *Roma ristaurata et Italia illustrata di Biondo da Forlì. Tradotta in buona lingua volgare per Lucio Fauno*, Vinegia, Domenico Giglio, 1558. Inoltre: Valentini-Zucchetti, *Codice topografico cit.*, IV, pp. 247-323.
- 1448 Poggio BRACCIOLINI, *De varietate fortuna*, Parigi, edizione 1723. Inoltre: *Codice topografico cit.*, IV, pp. 223-246.
- 1452 John CAPGRAVE, *Ye solace of Pilgrims, 1447-1452*, Oxford, Bodleian Libray, a cura di D. GIOSUÈ, Roma, 1995. Inoltre: *Codice topografico cit.*, IV, pp. 325-350.
- 1742 KYRIACI ANCONITANI, *Itinerarium*, Firenze, 1742, ristampa anastatica dell'edizione originale, Bologna, Forni, 1969.
- 1838 Antonio NIBBY, *Roma nell'anno 1838*, Roma, Tipografia Belle Arti,

- 1838-1841.
- 1848 Luigi CANINA, *Edifici di Roma antica*, Roma, 1848.
- 1854 Giovan Battista DE ROSSI, *L'ara massima ed il tempio di Ercole nel foro boario*, Roma, Tipografia delle Scienze, 1854.
- 1863 Giovanni Battista DE ROSSI, *Bullettino di archeologia cristiana*, Roma-Parigi, 1863-1892.
- 1864 Giovan Battista DE ROSSI, *Roma sotterranea cristiana*, Roma, 1864.
- 1871 Carolus Ludovicus HULRICHS, *Codex Urbis Romae topographicus*, Würzburg, Stahel, 1871.
- 1879 Giovan Battista DE ROSSI, *Piante iconografiche e prospettiche di Roma anteriore al secolo XVI*, Roma, 1879.
- 1881 Pasquale ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo*, Roma. Fratelli Bocca, 1881.
- 1883 Hans VON GEYMÜLLER, *Documents inédits sur les thermes d'Agrippa, le Pantheon et les thermes de Dioclétien*, Lausanne-Rome, 1883.
- 1885 Pasquale Nerino FERRI, *Indice geografico-analitico dei disegni di architettura civile e militare esistenti nella R. Galleria degli Uffizi in Firenze*, Roma, 1885.
- 1885 Hans VON GEYMÜLLER, "Documents inédits sur les manuscrits et les oeuvres d'architecture de la famille des San Gallo", *Mémoires de la Société Nationale des Antiquaires de France*, XLV, 131, 1885.
- 1890 Peter JESSEN, "Zeichnungen römischer Ruinen in der Bibliothek des Kgl. Kunstgewerbe-Museums zu Berlin," in *Aus der Anomia. Archäologische Beiträge, Carl Robert... dargebracht*, Berlin, pp.114-123.
- 1891 Rodolfo Amedeo LANCIANI, "Gli horti Aciliorum sul Pincio" *Bollettino*, della commissione archeologica comunale di Roma, s. IV, pp.132-155.
- 1900 Gustave CLAUSSE, *Les San Gallo architectes, peintres sculpteurs; médailleurs XVe et XVIe siècles*, 3 voll., Paris (1900-03).
- 1902 Rodolfo Amedeo LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma*, voll. I-IV. Roma, Loescher, 1902-1913.
- 1904 Thomas ASHBY, *Sixteenth Century drawings of Roman buildings attributed to Andrea Coner*, in *Papers of the British School in Rome*, II, London, MacMillan & co.
- 1904 Christian HÜLSEN, *Das Forum Romanum. Seine geschichte und seine denkmäler*, Roma, Loescher, 1904.

- 1905 Hermann EGGER, *Codex Escorialensis. Ein Skizzenbuch aus der Werkstatt Domenico Ghirlandaio*, Wien (1905-06).
- 1906 Henry JORDAN-Christian HÜLSEN, *Topographie der Stadt Rom im Alterthum*, Berlin 1906.
- 1907 Christian HÜLSEN, *La pianta di Roma dell'anonimo einsidlense*, Roma, E. Loescher & C., 1907. Estr. da: Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, serie 2., t. IX.
- 1907 Christian HÜLSEN, *La Roma antica di Ciriaco d'Ancona*, Roma, E. Loescher & C., 1907.
- 1908 Thomas ASHBY, "An Unknown Sixteenth Century Topography of Rome," *Archaeological Journal* LXV, 2nd series, 15, pp.245-264.
- 1909 Alfonso BARTOLI, *I documenti per la storia del Settizonio severiano e i disegni inediti di Martin Van Heemskerck*, Roma, 1909.
- 1910 Christian HÜLSEN, "Le illustrazioni della *Hypnerotomachia Poliphili* e le antichità di Roma", *Bibliofilia* XIII, pp.161-176.
- 1910 Christian HÜLSEN, "Escorialensis und Sangallo," *Jahreshefte des österreichischen Archäologischen Institutes in Wien* XIII, (1910-11).
- 1911 Hermann EGGER, *Römische Veduten. Handzeichnungen aus dem XV-XVIII. Jahrhundert zur Topographie der Stadt Rom*, I Wien, II Leipzig (1911-32).
- 1911 Thomas ASHBY, *Rezension von Hülsen 1910*, *Classical Review* XXV/VI, pp.173-175.
- 1913 Thomas ASHBY, *Addenda and Corrigenda to Sixteenth Century Drawings of Roman Buildings Attributed to Andreas Coner*, Papers of the British School at Rome VI.
- 1913 Christian HÜLSEN, Hermann EGGER, *Die Römischen Skizzenbücher von Marten van Heemskerck im königlichen Kupferstichkabinett zu Berlin*, 2. Bde., Berlin (1913-16).
- 1914 Thomas ASHBY, *Il libro d'Antonio Labacco appartenente all'architettura*, Firenze, Olschki, 1914. Altra edizione: *Bibliofilia* XVI, pp.289-309;
- 1914 Alfonso BARTOLI, *I monumenti antichi di Roma nei disegni degli Uffizi di Firenze*, I-VI, Roma (1914-22).
- 1914 Emmanuel Pierre RODOCANACHI, *Les monuments de Rome après la chute de l'empire*, Paris, Hachette, 1914.
- 1916 Thomas ASHBY, *Topographical Study of Rome in 1581*, London, 1916.
- 1920 Guglielmo PELLEGRINI, *L'umanista Bernardo Rucellai e le sue opere storiche*, Livorno, R. Giusti, 1920.

- 1921 Christian HÜLSEN, *"Das Speculum Romanae Magnificentiae des Antonio Lafreri,"* in *Collectanea variae doctninae...*, Festschrift für Leo S. Olschki, München.
- 1924 Thomas ASHBY, *"Due vedute di Roma attribuite a Stefano Duperàc"* *Miscellanea Ehrle* II, 449-459.
- 1929 Samuel B. PLATNER-Thomas ASHBY, *A Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Oxford, Oxford University Press, 1929.
- 1939 Giovanni SEPE, *Rilievi e studi dei monumenti antichi nel Rinascimento*, Napoli 1939.
- 1939 Domenico GNOLI, *Topografia e toponomastica di Roma medievale e moderna*, Roma 1939, rist. anast. 1984, con bibliografia di riferimento.
- 1953 Roberto VALENTINI - Giuseppe ZUCCHETTI a cura di, *Codice topografico della città di Roma*, vol. IV, Roma, Tipografia del Senato, 1953 (anche vol. III, 1946).
- 1963 Roberto WEISS, *Biondo Flavio archeologo*, Studi Romagnoli, 14, 1963, pp.335-341.
- 1968 Ernest NASH, *Pictorial Dictionary of Ancient Rome*, New York-Washington, 1968.
- 1973 Christoph L. FROMMEL, *Der römische Palastbau der Hochrenaissance*, Tübinghen 1973.
- 1975 Tilmann BUDDENSIEG, *Bernardo Della Volpaia und Giovanni Francesco da Sangallo. Der Autor des Codex Coner und seine Stellung in Sangallo Kreis*, in *Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte*, XV, pp. 89-108.
- 1979 Guglielmo DE ANGELIS D'OSSAT, *Invito allo studio dei "disegni delle antichità"*, in "Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio", 27, 1979.
- 1979 Wolfgang LOTZ, *Sull'unità di misura nei disegni di architettura nel Cinquecento*, in «Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio», XXI, 1979.
- 1980 Anna FORLANI TEMPESTI, *Il Gabinetto dei Disegni e delle Stampe*, in *Gli Uffizi. Catalogo generale*, Firenze, 1980.
- 1983 Paolo FANCELLI, *Rilievo, metrologia, restauro*, in *Esperienze di Storia e di Restauro, Atti del XXI Congresso di Storia dell'Architettura*, Roma 12-14 ottobre 1983, a cura di G. Spagnesi, Roma 1987.
- 1986 Arnold NESSELRATH, *I libri di disegni di antichità Tentativo di una tipologia*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, cit., vol. III, *Dalla tradizione all'archeologia*, pp. 87-147.

- 1988 Hubertus GÜNTHER, *Das studium der antiken Architektur in den Zeichnungen der Hochrenaissance*, Tübingen, 1988, pp. 9-65.
- 1989 Cesare D'ONOFRIO, *Visitiamo Roma nel Quattrocento. La città degli umanisti*, Roma, Romana Società Editrice, 1989.
- 1995 Jörg GARMS, *Vedute di Roma. Dal Medioevo all'Ottocento. Atlante iconografico, topografico, architettonico*, 2 voll., Napoli, Electa Napoli, 1995.
- 1996 Arnold NESSELRATH, *Il "Codice Escorialense"* in *Domenico Ghirlandaio: 1449-1494*, atti del convegno internazionale, Firenze, 16-18 ottobre 1994, a cura di Wolfram Prinz-Max Seidel, Firenze, 1996, pp. 175-198.
- 2000 Fabio BENZI, *Baccio Pontelli a Roma e il Codex Escorialensis*, in *Sisto IV. Le Arti a Roma nel Primo Rinascimento*, atti del convegno internazionale di studi, a cura di Fabio Benzi, Roma 23-25 ottobre 1997, Roma, Associazione culturale Shakespeare and company 2, 2000, pp.475-495.
- 2000 Mario GORI SASSOLI (a cura di), *Roma veduta. Disegni e stampe panoramiche della città dal XV al XIX secolo*, catalogo della mostra, Roma 30 settembre 2000-28 gennaio 2001, Roma, Artemide, 2000.
- 2000 Orietta VASORI, *I monumenti antichi in Italia nei disegni degli Uffizi*, a cura di A. Giuliano, in «Xenia Quaderni», 1, n.141, Roma, De Luca, 1981.
- 2000 Alessandro VISCOGLIOSI, *I Fori Imperiali nei disegni di architettura del primo Cinquecento. Ricerche sull'architettura e l'urbanistica di Roma*, Roma, 2000, pp. 63-86; 91-92; 147-148.
- 2005 Cesare DE SETA (a cura di), *Imago urbis romae l'immagine di Roma in età moderna*, catalogo della mostra, Roma 11 febbraio-15 maggio 2005, Milano, Electa, 2005.
- 2005 Francesco Paolo DI TEODORO, *La "Decriptio Urbis Romae"*, in F.P. FIORE, *La Roma di Leon Battista Alberti*, cit. pp. 176-181.
- 2008 Flaminia BARDATI, *Il codice Strozzi: riflessioni per una storia della raccolta*, in *Opus incertum: rivista del Dipartimento di Storia dell'Architettura e della Città*, Firenze, 3, 2008 (2010), Nr. 5, S. 76-85, pp.56-63.
- 2008 Adriano GHISSETTI GIAVARINA, *Baldassarre Peruzzi e lo studio dei monumenti antichi dal rilievo alla rappresentazione*, in *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'architettura*, Roma, 2008, fasc. 44-50, pp. 161-166.
- 2008 Valeria MONTANARI, *Note a margine di due disegni cinquecenteschi. Contributo alla comprensione dell'architettura antica*, in *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'architettura*, Roma, 2008, fasc. 44-50, pp. 167-178.

- 2008 Rebecca ZORACH, *The Virtual Tourist in Renaissance Rome: Printing and Collecting the Speculum Romanae Magnificentiae*, Chicago, The University of Chicago press, 2008, pp. 36-51.
- 2013 Francesco Paolo DI TEODORO, *Inediti rilievi dall'antico in alcuni fogli del XVI secolo alla Bibliothèque de L'institut de France*, in *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'architettura*, Roma, 2013, fasc. 57-59, pp. 93-101.

6.a. Giuliano da Sangallo

- 1839-40 *Carteggio inedito d'artisti nei secoli XIV, XV, XVI*, I-II, a cura di G. GAYE, Firenze.
- 1878-85 Giorgio VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architettori* (1568), a cura di Gaetano Milanesi, Firenze.
- 1899 Rudolf FALB, *Il Taccuino senese di Giuliano da Sangallo*, Siena, stabilimento fotolitografico del cav. Luigi Marzocchi, 1899.
- 1902 Cornelius VON FABRICZY, *Giuliani da Sangallo kronologisch Prospekt*, in *Jahrbuch der Königlich Preussischen Kunstsammlungen*, XXIII, pp. 1-42; Id., *Die Handzeichnungen Giuliano da Sangallos. Kritisches Verzeichnis*, Stuttgart.
- 1910 Christian HÜLSEN, *Il Libro di Giuliano da Sangallo, Codex Vaticano Barberiniano latino 4424*, Leipzig-Torino (cfr. anche recensione di A. Nesselrath, in *Zeitschrift für Kunstgeschichte*, LII [1989], pp. 283-291)
- 1924 D. FREY, "Ein Überkannter Entwurf Giuliano da Sangallos für die Peters kirche in Rom", in *Miscellanea Ehrle*, II, Roma, 1924, pp.432-448.
- 1983 B.L. BROWN – D.E.E. KLEINER, *Giuliano da Sangallo's drawings after Ciriaco d'Ancona...*, in *Journal of the Society of architectural historians*, XLII, 4, pp. 321-325.
- 1985 Stefano BORSI, *Giuliano da Sangallo: i disegni di architettura e dell'antico*, Roma, Officina Edizioni, 1985.
- 1988 Hartmut BIERMANN, *Palast und Villa: Theorie und Praxis in G. da Sangallos Codex Barberini und im Taccuino senese*, in *Les traités d'architecture de la Renaissance*, a cura di Jean Guillaume, Paris, Picard, 1988, pp. 135-150.
- 1988 Hubertus GÜNTHER, *Das studium der antiken Architektur in den Zeichnungen der Hochrenaissance*, Tübingen, Ernst Wasmuth Verlag, 1988, pp.104-138.

7. Aspetti della legislazione romana, della tutela, della conservazione

- 1565 Marcus Antonius BARDUS, *Facultates Magistratus curatorum viarum aedificiorumque Publicorum, & Privatorum Almae Urbis, Romae*, apud A. Bladum, 1565.
- 1565 Marcus Antonius BARDUS, *Tractatus iuris protomiseos sive congrui ad interpretationem Bullarum, Constitutionum, aliarumque literarum Apostol. super aedificiis construendis, ad decorem Almae Urbis, Romae*, apud A. Bladum, 1565.
- 1580 *Statuta Almae Urbis Romae*, Roma, SPQR, 1580.
- 1669 A. BRUGIOTTI, *Epitome iuris viarum et fluminum praxim rei aedilis compraehendens et aliquid de immunitate, Romae*, 1669, cap. III, *De facultatibus magistratus viarum*.
- 1802 Carlo FEA, *Relazione di un viaggio ad Ostia ed alla villa di Plinio detta Laurentino*, Roma, Fulgoni, 1802.
- 1840 Gaetano MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Roma, 1840-1861.
- 1860 *Bullarium diplomatum et privilegiorum*, a cura di Aloisio TOMASSETTI, Torino, Fory e Dalmazzo, 1860-65.
- 1862 *Codex Diplomaticus*, a cura di Augustine THEINER, tomo III, Roma, Tipografia Vaticana, 1862.
- 1878 Eugene MÜNTZ, *Les Arts a la cour dès papes pendent le XV^e et le XIV^e siecle*, Paris, edit. Thorin, Leroux, 1878-1898.
- 1880 *Statuti della città di Roma*, a cura di Camillo RE, Roma, Tip. della Pace, 1880-1883.
- 1884 Vito LA MANTIA, *Storia della legislazione italiana. Roma e stato romano*, Torino, Fratelli Bocca, 1884, pp. 93-237.
- 1884 Guido LEVI, *Ricerche intorno agli Statuti di Roma*, Roma, Archivio Società Romana Storia Patria, vol. VII, 1884, pp. 463-485.
- 1886 Louis DUCHESNE, *Liber pontificalis*, tomi I-III, Paris, E. Thorin edit., 1886-1892.
- 1894 Emmanuel Pierre RODOCANACHI, *Les corporations ouvrieries a Rome depuis la chute de l'empire romain*, Paris, Picard, 1894.
- 1895 Francesco CERASOLI, *Documenti inediti medievali circa le Terme di Diocleziano ed il Mausoleo di Augusto*, in *Bullettino Comunale*, s. IV, XXIII, Roma, 1895, pp. 301-308.
- 1897 Francesco CERASOLI, *Usi e regolamenti per gli scavi di antichità in Roma nei secoli XV e XVI*, in *Studi e documenti di Storia e Diritto*, XVIII, Roma, 1897, pp. 133-141.

- 1891 Francesco CERASOLI, *La Colonna Traiana e le sue adiacenze nei secoli XVI e XVIII*, in *Bullettino Archeologico Comunale*, XXIX, Roma, 1901, pp. 300–306.
- 1892 Filippo MARIOTTI, *La legislazione delle Belle Arti*, Roma, Unione Cooperativa Editrice, 1892, pp. I-XXXVII, 205-206.
- 1901 Emmanuel Pierre RODOCANACHI, *Les institutions communales de Rome suos la papauté*, Paris, Picard, 1901.
- 1902 Francesco CERASOLI, *Nuovi documenti sulle vicende del Colosseo dal secolo XIII al XVIII*, in *Bollettino della commissione archeologica comunale di Roma*, 1902, pp. 300–315.
- 1902 Luigi SCHIAPPARELLI, *Alcuni documenti dei “Magistri aedificiorum urbis” (secoli XIII e XVI)*, Roma, Archivio Società Romana Storia Patria, vol. XXV, 1902, pp. 5-60.
- 1906 Pio PAGLIUCCHI, *I Castellani di Castel s. Angelo di Roma, con documenti inediti relativi alla storia della mole Adriana, tolti dall'archivio segreto Vaticano e da altri archivi*. vol. I, parte I. *I Castellani militari (1367-1464)*, Roma, Tip. Polizzi e Valentini, 1906.
- 1909 Francesco CERASOLI, *I restauri del Pantheon dal secolo XV al secolo XVIII*, in *Bollettino della commissione archeologica comunale di Roma*, XXVIII, 1909, pp. 280–289.
- 1920 Pietro FEDELE (a cura di), *Regesti di bandi editti, notificazioni e provvedimenti diversi relativi alla città di Roma ed allo stato pontificio*, vol. I (anni 1234-1605) Roma, Cuggiani, 1925, pp. 4-9.
- 1920 Emilio RE, *Maestri di strada*, Roma, Archivio Società Romana Storia Patria, vol. XLIII, 1920, pp. 5-102.
- 1925 Pietro FEDELE (a cura di), *Regesti di bandi editti, notificazioni e provvedimenti diversi relativi alla città di Roma ed allo stato pontificio*, vol. II (anni 1233-1605) Roma, Cuggiani, 1925, pp. 1-8.
- 1927 Camillo SCACCIA SCARAFONI, *L'antico statuto dei “Magistri Stratarum” e altri documenti relativi a quella magistratura*, Roma, Archivio Società Romana Storia Patria, vol. L, 1927, pp. 293-308.
- 1929 Ottorino MONTENOVESI, *La collezione degli Statuti Romani nell'Archivio di Stato*, Roma, Archivio della Società romana di Storia patria, vol. LII, 1929, pp. 509-549.
- 1930 Jader SPIZZICHINO, *Le magistrature dello Stato Pontificio (476-1870)*, Lanciano, 1930, pp. 241-251.
- 1933 Alfonso SALIMEI, *I più antichi Statuta Urbis in un codice capitolino*, in *Capitolium*. Rassegna mensile del Governatorato, Dic. 1933, anno IX, n.12, pp. 628-636.

- 1947 Antonio ROTA, *Il Codice degli "Statuta Urbis" del 1305 e i caratteri politici della sua riforma*, Roma, Archivio della Società Romana di Storia Patria, vol. LXX, 1947, pp. 147-162.
- 1953 Antonio ROTA, *La Costituzione originaria del Comune di Roma. L'epoca del Comune libero (Luglio 1143-Dicembre 1145)*, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*, n. 64, Roma 1953, pp. 19-131.
- 1967 Anna Maria CORBO, *I legati pro anima e il restauro delle chiese a Roma tra XIV e XV secolo*, *Commentari*, 18, 1967, 2-3, Roma, pp. 225-230.
- 1968 Anna Maria CORBO, *Monumenti antichi di Roma e loro condizioni nei secoli XIV e XV*, *Commentari*, Roma, 1968, pp. 150-153.
- 1973 E. J. PHILLIPS, *The Roman Law on the Demolition of Buildings*, *Latomus*, 32, 1973, pp. 86-95.
- 1974 Carroll William WESTFALL, *L'invenzione della città. La strategia urbana di Nicolò V e dell'Alberti nella Roma del '400*, Roma, NIS, 1984, pp. 137-168. Edizione originale: *In this most perfect paradise*, Pennsylvania State University, 1974, pp. 137-168.
- 1975 Luigi SPEZZAFERRO, *La politica urbanistica dei papi e le origini di via Giulia*, in L. Salerno-L. Spezzaferro-M. Tafuri, *Via Giulia*, Roma, 1975, pp. 15-64.
- 1978 Andrea EMILIANI, *Leggi, bandi e provvedimenti per la tutela dei beni artistici e culturali negli antichi stati italiani 1571-1860*, Bologna, Alfa, 1978.
- 1979 Peter LEISCHING, *Roma restauranda: versuch einer Geschichte des päpstlichen Denkmalschutzrechtes in Römische Kurie: Kirchliche Finanzen*. *Vatikanisches Archiv, Studien zu Ehren von Hermann Hoberg*, a cura di Erwin Gatz, Roma, 1979, pp. 425-443.
- 1980 André CHASTEL, *La notion de patrimoine*, in "Revue de l'art", n. 49, 1980.
- 1980 Alfio CORTONESI, *Studi recenti sul lavoro edile nell'Italia del Trecento*, in *Quaderni medievali*, n. 10, dic. 1980, Bari, Dedalo, pp. 300-316.
- 1984 P. CHERUBINI – A. MODIGLIANI – D. SINISI – O. VERDI, *Un libro di multe per la pulizia delle strade sotto Paolo II (21 luglio – 12 ottobre 1467)*, Roma, Archivio Società Romana Storia Patria, vol. 107, 1984, pp. 51-274.
- 1984 Giuliano PINTO, *L'organizzazione del lavoro nei cantieri edili (Italia centro-settentrionale)*, in *Artigiani e salariati. il mondo del lavoro nell'Italia dei secoli XII-XV*. Decimo convegno internazionale, Pistoia, 9-13 ottobre 1981, Pistoia, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, 1984, pp. 69-101.

- 1985 Paolo FANCELLI, *Demolizioni e 'restauri' di antichità nel cinquecento romano in Roma e l'antico nell'arte e nella cultura del cinquecento*. Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1985, pp. 357-406.
- 1986 Michele FRANCESCHINI, *La Magistratura Capitolina e la tutela delle Antichità di Roma nel XVI secolo*, Roma, Archivio della Società Romana di Storia Patria, vol. 109, 1986, pp. 141-150.
- 1987 Simonella CONDEMI, *Dal "decoro et utile", alle "antiche memorie": la tutela dei beni artistici e storici negli antichi stati italiani*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1987, pp.13-34.
- 1987 Maria Grazia PASTURA RUGGIERO, *La reverenda Camera Apostolica e i suoi archivi (secoli XV-XVIII)*, Roma, ASR, 1987. In particolare il saggio di Daniela SINISI, *La presidenza delle strade*, pp. 100-118.
- 1988 Paolo CHERUBINI (a cura di), *Mandati della Reverenda Camera Apostolica (1418-1802)*, Roma, ASR, 1988.
- 1988 Ruth RUBINSTEIN, *Pio II and Roman ruins*. in *Renaissance studies: journal of the Society for Renaissance studies*, 1988, vol.2, Oxford, Oxford University press. pp. 197-203.
- 1989 André CHASTEL, *Les "idoles" à la Renaissance*, in Silvia DANESI SQUARZINA, *Roma, centro ideale della cultura dell'Antico nei secoli XV e XVI*, cit., Milano, Electa, 1989, pp. 468-476.
- 1989 Michele FRANCESCHINI, *Le magistrature capitoline tra Quattro e Cinquecento: il tema della Romanitas nell'ideologia e nella committenza municipale*, in *Bollettino dei Musei comunali di Roma*, n.s., III, 1989, pp. 65-73.
- 1989 Michael GREENHALG, *The Survival of Roman Antiquities in the Middle Age*, London, Duckworth, 1989.
- 1989 Enrico GUIDONI, *Antico e moderno nella cultura urbanistica romana del primo Rinascimento*, in Silvia DANESI SQUARZINA, *Roma, centro ideale della cultura dell'Antico nei secoli XV e XVI*, cit., Milano, Electa, 1989, pp. 477-488.
- 1991 Orietta VERDI, *Da ufficiali capitolini a commissari apostolici: i maestri delle strade e degli edifici di Roma tra XIII e XVI secolo*, in *Il Campidoglio e Sisto V*, a cura di L. Spezzaferro e M.L. Tittoni, Atti del Convegno, Roma, Carte Segrete, 1991, pp. 54-62.
- 1992 Françoise CHOAY, *L'allegoria del patrimonio*, a cura di E. D'Alfonso-I. Valente, Roma, Officina, 1995. Edizione originale *L'Allegorie du patrimoine*, Paris, Editions de Seuil, 1992. pp. 9-44, 173-189.
- 1992 Alexandra KOLEGA, *L'archivio dell'Università dei marmorari di Roma (1406-1597)*, *Rassegna degli Archivi di Stato*, LII, 1992, 3, pp. 509-568.

- 1993 Cristina CARBONETTI VENDITELLI, *La curia dei magistri edificiorum urbis, in Roma nei secoli XIII e XIV. Cinque saggi*, a cura di Etienne Hubert, Roma, Viella, 1993, pp. 1-42.
- 1997 Michele FRANCESCHINI, *I conservatori della Camera Urbis: storia di un'istituzione in Il palazzo dei Conservatori e il palazzo nuovo in Campidoglio: momenti di storia urbana di Roma*, a cura di Maria Elisa Tittoni, Siena, 1997, pp.19-27.
- 1997 Mauro LEONARDO, *Gli statuti dell'università dei marmorari a Roma: scultori e scalpellini (1406-1756)*, in *Studi Romani*, anno XLV, 3-4, luglio-dicembre 1997.
- 1997 Orietta VERDI, *Maestri di edifici e di strade a Roma nel secolo XV: fonti e problemi*. Roma, Associazione Roma nel Rinascimento, 1997.
- 1998 S. BEDIN, L. BELLO, A. ROSSI, *Tutela e Restauro nello Stato Pontificio*, Padova, Cedam, 1998, pp. 3-49.
- 1998 Daniela ESPOSITO, *Tecniche costruttive murarie medievali: murature a tufelli in area romana*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1998, pp. 171-224.
- 1999 Jukka JOKILEHTO, *A History of Architectural conservation*, Oxford, Butterworth-Heinemann, 1999, pp. 1-46.
- 2000 Marco SPESSO, *Papa Pio II, dall'esperienza letteraria alla conservazione dei Monumenti*, *Commentari d'arte*, anno V, n. 12, gennaio-aprile 1999, Roma, De Luca, pp. 20-25.
- 2000 Manuel VAQUERO PIÑEIRO, *Una città da cambiare: intorno alla legislazione edilizia di Sisto IV*, in *Sisto IV: le arti a Roma nel primo Rinascimento*, atti del Convegno internazionale di studi, a cura di Fabio Benzi, Roma, Associazione culturale Shakespeare and company 2, 2000, pp.426-433.
- 2000 Lucina VATTUONE, *Esaltazione e distruzione di Roma antica nella città di Sisto IV*, in *Sisto IV: le arti a Roma nel primo Rinascimento*, atti del Convegno internazionale di studi, cit., pp.174-187.
- 2002 Stefano ANTONETTI-Rossella REA. *Inquadramento cronologico delle tracce del riuso*, in *Rota Colisei: la valle del Colosseo attraverso i secoli*, Milano, Electa, 2002, pp. 320-322.
- 2002 Daniela ESPOSITO, *La basilica cimiteriale di S. Agnese f.l.m.: interpretazione ed utilizzo dei ruderi dal XV al XIX secolo*, in F. Guidobaldi, A. Guiglia Guidobaldi (a cura di), *Ecclesiae Urbis. Le chiese di Roma (IV-X secolo)*, Atti del Congresso Internazionale di Studi, Roma 04-10 settembre 2000, 3 voll., Città del Vaticano, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 2002, vol. II, pp. 1391-1410.

- 2002 Paolo FANCELLI, *Gli spolia tra architettura e restauro nelle chiese di Roma*, in F. Guidobaldi, A. Guiglia Guidobaldi (a cura di), *Ecclesiae Urbis. Le chiese di Roma (IV-X secolo)*, Città del Vaticano 2002, cit., vol. II, pp. 843-858.
- 2003 David KARMON, *The Protection of ancient Monuments in Renaissance Rome*, tesi di Dottorato, Harvard University, Ma, USA, 2003, (tutors: J.S. Ackerman, J. Shearman).
- 2003 Anna MODIGLIANI, *Pio II e Roma in Il sogno di Pio II e il viaggio da Roma a Mantova*, atti del convegno internazionale, Mantova, 13-15 aprile 2000, Firenze, Olschki, 2003, pp. 92-97.
- 2003 Lorenz WOLF, *Kirche und Denkmalschutz: die papstliche Gesetzgebung zum Schutz der Kulturgüter bis zum Untergang des Kirchenstaates im Jahr 1870*, Münster, LIT, 2003, pp. 13-91.
- 2004 Ian CAMPBELL, *Rescue archaeology in the Renaissance* in Ilaria BIGNAMINI (a cura di), *Archives and Excavations: Essays on the History of Archeological Excavations in Rome and Southern Italy from the Renaissance to the Nineteenth Century*, London, The British School at Rome, 2004, pp. 13-22.
- 2005 Stella CASIELLO, *Fondamenti storici della legislazione in Italia dal Rinascimento all'Ottocento in Memoria e restauro dell'architettura: saggi in onore di Salvatore Boscarino*, a cura di Mario Dalla Costa-Giovanni Carbonara, Milano, Angeli, 2005, pp. 70-75.
- 2005 Paolo FANCELLI, *Le rovine tra "spolia" e restauri*, in Francesco Paolo FIORE, Arnold NESSELRATH (a cura di), *La Roma di Leon Battista Alberti*. cit., pp. 61-68.
- 2005 David KARMON, *Renaissance Strategies to Protect the Colosseum: Selective Preservation and Reuse*. *Future Anterior* 2, 2, 2005, pp. 1-10.
- 2005 David KARMON, *Restoring the Ancient Water Supply in Renaissance Rome: The Popes, the Civic Administration, and the Acqua Vergine*. *Aquae Urbis Romae, The Waters of Rome*, 3, August 2005.
- 2006 Stella CASIELLO, *Alcuni aspetti della legislazione sui beni culturali in Italia dal Rinascimento in Carte, risoluzioni e documenti per la conservazione ed il restauro*, in *Carte, risoluzioni e documenti per la conservazione ed il restauro*, Atti del convegno, Siena 14-15 marzo 2003, Quaderni del CERR. Centro Europeo della Ricerca sulla Conservazione e sul Restauro di Siena, Pisa, 2006, pp. 21-27.
- 2006 Roberto CECCHI, *I beni culturali: testimonianze materiali di civiltà*, Milano, Spirali, 2006, pp. 9-20, 56-81.
- 2006 Matilde DE ANGELIS D'OSSAT, *Pio II e le antichità di Roma*, in *Enea Silvio Piccolomini: arte, storia e cultura nell'Europa di Pio II: atti dei*

- Convegni internazionali di studi 2003-2004*, a cura di Roberto Di Paola, Arianna Antoniutti, Marco Gallo. Roma, Associazione culturale Shakespeare and company 2, Città del Vaticano, Libreria editrice Vaticana, 2006.
- 2006 Arnold ESCH, *In gita con Pio II. Un papa vive il paesaggio del primo Rinascimento*, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 2006.
- 2007 John ASHURST, *Conservation of Ruins*, Amsterdam-London, Butterworth-Heinemann, 2007.
- 2010 David KARMON, *Preserving Antiquity in a Protestant City: The Maison Carrée in Sixteenth Century Nimes in Art, piety and destruction in the Christian west: 1500-1700*, a cura di Virginia Chieffo Raguin, Farnham, Surrey, England- Burlington, VT, USA, Ashgate, 2010, pp. 113-135.
- 2011 Maria Luisa CARLINO, *Gli Statuta Almae Urbis. Il diritto municipale a Roma nella seconda metà del XVI secolo*, Trento, Università degli studi di Trento, Dipartimento di scienze umane e sociali, Tesi di dottorato, 2011.
- 2011 David KARMON, *The Ruin of the Eternal City. Antiquity and preservation in Reinassance Rome*, New York, Oxford University Press, 2011.
- 2011 David KARMON, *Archaeology and the Anxiety of Loss: Effacing Preservation from the History of Renaissance Rome* in *American Journal of Archeology*, 115, 2011, pp.159-174.
- 2012 Mario PIANA, *Plates-bandes et architraves en trois pièces à Venise in L'architave, le plancher, la plate-forme. Nouvelle histoire de la construction*, a cura di Roberto Gargiani, Lausanne, PPUR, 2012, pp. 162-172.
- 2013 Luciano PATETTA, *Archeologia e architettura a Roma al tempo dei Giubilei (XIV-XVI secolo) in Significato e funzione della cattedrale, cit.*, Firenze, 2013, pp. 493-509.
- 2014 Fabio DELLA SCHIAVA, *Roma Pagana e Roma Cristiana nel primo Libro del De Rebus Antiquis Memorabilibus di Maffeo Vegio (1407-58)*, in *Roma pagana e Roma cristiana nel Rinascimento, cit.*, Firenze, 2014, pp. 39-50.
- 2014 Luciano PATETTA, *Sante antichità o monumenti pagani?* in *Roma pagana e Roma cristiana nel Rinascimento, cit.*, Firenze, 2014, pp. 23-37.
- 2014 Orietta VERDI, *“Pro Urbis decore et ornamento”. Il controllo dello spazio edificabile a Roma tra XV e XVI secolo*, in *Congiure e conflitti: l'affermazione della signoria pontificia su Roma nel Rinascimento: politica, economia e cultura, cit.*, 2014. pp. 363-406.

- 2016 Francesco ANDREANI, *Enigma del Quattrocento*, in *Le chiavi del Paradiso*, a cura di L. Cappelletti - S. Benedetti, Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani, 2015, pp. 97-107.
- 2016 Michael J. WATERS, *Reviving Antiquity with Granite: Spolia and the Development of Roman Renaissance Architecture*, *Architectural History* 59 (2016), pp. 149-179.
- 2017 Francesca LEMBO FAZIO, *Roma comunale e l'antiquitas tra XIII e XIV secolo*, Roma, 2017 (Tesi di Dottorato).

8. Sullo studio di alcuni monumenti

- 1746 Giovanni MARANGONI, *Delle memorie sacre e profane dell'anfiteatro Flavio...*, Roma, Pagliarini, 1746.
- 1865 Theodor MOMMSEN, *Res gestae divi Augusti*, Berlino, 1865.
- 1902 Rodolfo Amedeo LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma*, cit., vol. I. pp. 33-segg.
- 1913 P. COLAGROSSI, *L'anfiteatro Flavio nei suoi venti secoli di storia*, Firenze-Roma, 1913.
- 1919 Giuseppe MARCHETTI-LONGHI, *Le contrade medioevali della zona "in Circo Flaminio". Il "Calcarario"*, Roma, Archivio Società Romana Storia Patria, vol. XLII, 1919, pp. 401-535.
- 1930 Antonio Maria COLINI, *Il Mausoleo di Augusto*, in *Capitolium*, n.10, ottobre 1930, Milano-Roma, Bestetti e Tumminelli.
- 1971 Michela DI MACCO, *Il Colosseo: funzione simbolica, storica, urbana*, Roma, Bulzoni, 1971, pp. 27-63, 109-133.
- 1982 Enzo BENTIVOGLIO, *Nel cantiere del Palazzo del Card. Raffaele Riario (La Cancelleria). Organizzazione, materiali, maestranze, personaggi*, in *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, XXVII, 1982, pp. 27-34.
- 1982 Carlo CESCHI, *S. Stefano Rotondo*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1982, pp. 135-156.
- 1982 Erminia GENTILE ORTONA, *Santo Stefano Rotondo e il restauro del Rossellino*, in *"Bollettino d'Arte"*, LXVII, 14, Roma, Min. BB. CC. AA. 1982, pp. 99-106.
- 1984 Paola VIRGILI, *A proposito del mausoleo di Augusto: Baldassarre Peruzzi aveva ragione*, in *Architettura Laziale*, 6, 1984, pp. 209-211.
- 1985 Paola VIRGILI, *Mausoleo d'Augusto. Funzioni sociali di un edificio storico in Roma*. in *La "città murata"*, Roma, 1985, pp. 565-577.

- 1988 R. BANCHINI, *La basilica carolingia dei Santi Nereo e Achilleo e il restauro di Sisto IV*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", n.s., Roma, 1988, 12, pp. 3-18.
- 1994 Henner VON HESBERG, *Monumenta: i sepolcri romani e la loro architettura*, traduzione di Lelia Di Loreto, Milano, Longanesi, 1994, pp. 9-28, 264-275.
- 1994 Henner VON HESBERG – Stefano PANCIERA, *Das Mausoleum des Augustus. Der Bau und seine Inschriften*, München, 1994.
- 1996 Anna Maria RICCOMINI, *La ruina di sì bela cosa. Vicende e trasformazioni del Mausoleo di Augusto*, Milano, Electa, 1996.
- 1996 Georg SATZINGER, *Spolien in der römischen Architektur des Quattrocento*, in Johachim Poeschke (a cura di), *Antike Spolien in der Architektur des Mittelalters und der Renaissance*, München, Hirmer Verlag, 1996, pp. 249-276.
- 1996 *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, a cura di Eva Margareta STEINBY, Roma, Quasar, 1996. *Il Mausoleo di Augusto*, schede di H. VON HESBERG e M. MACCIOCCA, pp. 234-239.
- 1997 Maria GRAZIA TURCO, *Il Titulus dei Santi Nereo e Achilleo emblema della riforma cattolica*, Roma, Dedalo, 1997, pp. 29-35.
- 1999 Ada GABUCCI (a cura di), *Il Colosseo*, Milano, Electa, 1999, pp.180-223.
- 2000 Simonetta CIRANNA, *Spolia e caratteristiche del reimpiego nella basilica di San Lorenzo f.l.m. a Roma*, Roma, Dedalo, 2000, pp.82-156.
- 2002 Rossella REA (a cura di), *Rota Colisei. La valle del Colosseo attraverso i secoli*, Milano, Electa, 2002, pp. 283-327.
- 2005 Mary BEARD, Keith HOPKINS, *The Colosseum*, Cambridge, 2005.
- 2006 *Il Pantheon: storia, tecnica e restauro*, a cura di Giovanni BELARDI, Viterbo, BetaGamma, 2006.
- 2006 Christoph L. FROMMEL, *La chiesa di S. Stefano Rotondo nel Rinascimento: ristrutturazioni e restituzioni*, in *Architettura e committenza da Alberti a Bramante*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 7-42.
- 2008 *Il reimpiego in architettura. Recupero, trasformazione, uso*, a cura di J-F. BERNARD, Ph. BERNARDI, D. ESPOSITO, Roma, Collection de l'Ecole Française de Rome, 418, 2008, con numerosi saggi.
- 2009 *Architettura romana: i grandi monumenti di Roma*, a cura di Henner VON HESBERG-Paul ZANKER, Milano, Electa, 2009, pp. 66-77, 214-223, 302-323.

- 2014 Giovanni CARBONARA, *Lacerazioni irrisolte: qualche proposta per la sistemazione del mausoleo d'Augusto e della sua piazza*, Opus, 12, 2013, Pescara, UniChieti-CARSA, 2014, pp. 573-584.
- 2014 Maria Elisa GARCIA BARRACO, *Il Mausoleo di Augusto. Monumento funebre e testamento epigrafico*, Roma, Arbor Sapientiae, 2014.
- 2015 B. BUONOMO, F. CESARANO, M.C. LA PENNA, *Mausoleo d'Augusto, Pantheon, Piazza Navona*, Roma, De Luca, 2015.

Indice delle figure

Fig. 1 – Lo Stato pontificio al tempo di Bonifacio IX, (da Arnold ESCH, <i>Bonifaz IX und der Kirchenstaat, cit.</i>).....	18
Fig. 2 - La vendita delle indulgenze (Incisione del secolo XVI).....	27
Fig. 3 - Colosseo. Ladipe relativa al restauro effettuato da Rufio Cecina Felice Lampadio in epoca tardo antica, poco dopo l'emanazione del Codice Teodosiano (438 d.C.) (da <i>Il colosseo</i> a cura di Ada Gabucci, Milano, Electa, 1999).....	32
Fig. 4 - Francesco Borromini e aiuti, Rilievo planimetrico generale del complesso lateranense e dell'area circostante (Vienna, Albertina, Az Rom 373a, da A. Roca De Amicis, <i>L'opera di Borromini in S. Giovanni in Laterano</i> , Roma, 1995).....	33
Fig. 5 - Francesco Borromini, Rilievo dell'antica basilica di San Giovanni in Laterano. (Vienna, Albertina, Az Rom 374, da A. Roca De Amicis, <i>L'opera di Borromini in S. Giovanni in Laterano</i> , Roma, 1995).....	34
Fig. 6 - Primo aiuto di Borromini (rilievo degli affreschi) e altro aiuto (livello inferiore ripassato a penna), San Giovanni in Laterano, alzato della parete nord della navata centrale dell'antica basilica, dall'arco trionfale al terzo pilastro. 1646. (Berlino, Kunstbibliothek, Hdz. 4467, da A. Roca De Amicis, <i>L'opera di Borromini in S. Giovanni in Laterano</i> , Roma, 1995).....	34
Fig. 7 - Aiuto di Borromini. Sezione longitudinale della parete tra la navata minore intermedia e quella estrema, con cinque colonne, 1646. (Vienna, Albertina, Alb. X 21. da A. Roca De Amicis, <i>L'opera di Borromini in S. Giovanni in Laterano</i> , Roma, 1995).....	35
Fig. 8 - Aiuto di Borromini. Sezione trasversale delle navate minori nord dell'antica basilica prima del transetto. 1646. (Vienna, Albertina, Alb. 381 da A. Roca De Amicis, <i>L'opera di Borromini in S. Giovanni in Laterano</i> , Roma, 1995).....	35
Fig. 9 – Il Palazzo Lateranense con la statua di Marco Aurelio (Disegno di Marten Van Heemskerck).....	36
Fig. 10 - San Paolo fuori le mura. Anonimo, Pianta della basilica e dell'atrio, 1490-1510 ca., (Vienna, Albertina IT AZ 703, da Richard Krautheimer, <i>Corpus Basilicarum Christianarum Romae</i> , Città del Vaticano, 1937).....	39
Fig.11 - S. Paolo fuori le mura, (da Giovanni Maggi, <i>Deliciae urbis Romae, divinae et humanae, anno sacro Jubilaei MDC</i> , Augsburg, 1600).....	39
Fig. 12 - S. Paolo fuori le mura. Alippi, sezione trasversale delle navate, 1815. (da N. M. Nicolai, <i>Della basilica di S. Paolo</i> , Roma, 1815).....	42
Fig. 13 - S. Paolo fuori le mura. Giovanni Colonna, Alzato della navata centrale e capriate, 1554. (BAV, <i>Vat. Lat. 7721</i> , f.85r, da Richard Krautheimer, <i>Corpus Basilicarum Christianarum Romae</i> , Città del Vaticano, 1937).....	42

Fig. 14 – SS. XII Apostoli, sezione. (da Lorenzo Finocchi Gherzi, <i>La Basilica dei SS. Apostoli</i> , Roma, 1991).....	43
Fig. 15 - SS. XII Apostoli, pianta. (da Lorenzo Finocchi Gherzi, <i>La Basilica dei SS. Apostoli</i> , Roma, 1991).....	44
Fig. 16 - Ecclesia S.S. Vincentii et Anastasii, (incisione da Giovanni Maggi, <i>Deliciae urbis Romae, divinae et humanae, anno sacro Jubilaei MDC</i> , Augsburg, 1600).....	46
Fig. 17 – Il Campidoglio come appariva nella prima metà del XVI secolo. Parigi, Louvre, Cabinet des Dessins. (Da Giorgio Simoncini, <i>Roma: Trasformazioni urbane nel Cinquecento. I</i> . Firenze, Olschki, 2007).....	49
Fig. 18 – Anonimo Fabriczy, <i>Il Colosseo con la chiesetta di San Giacomo</i> , 1568-1572, (Stoccarda, Staatsgalerie).....	52
Fig. 19 – Arles, l’anfiteatro in un’incisione del 1686 (da Aldo Rossi, <i>L’architettura della città</i> , Milano, 1987).....	52
Fig. 20 - Arles, l’anfiteatro allo stato attuale (da Aldo Rossi, <i>L’architettura della città</i> , Milano, 1987).....	52
Fig. 21 – Nimes, pianta della città del 1751. Dettaglio con l’anfiteatro e gli edifici in esso presenti (da Aldo Rossi, <i>L’architettura della città</i> , Milano, 1987).....	53
Fig. 22 – Lucca, l’anfiteatro romano. Progetto di Lorenzo Nottolini, del 1838, per la nuova piazza del mercato su incarico di Lodovico di Borbone. (da Aldo Rossi, <i>L’architettura della città</i> , Milano, 1987).....	53
Fig. 23 – Lucca, piazza del Mercato sul sedime dell’anfiteatro (da Aldo Rossi, <i>L’architettura della città</i> , Milano, 1987).....	53
Fig. 24 – Incoronazione di Martino V, Antonio Baldana, <i>De magno schismate</i> , Parma, Biblioteca Patatina, Ms Parm. 1194, f. 14 r. (da <i>Martino V. Oddone Colonna di Genazzano</i> , a cura di Pasquale Iacobone, Genazzano, 2017).....	55
Fig. 25 – I principali interventi del piano attribuito a Nicolò V. (da Carroll William WESTFALL, <i>L’invenzione della città, cit.</i>).....	65
Fig. 26 – Colosseo e Arco di Costantino (dal <i>Codex Escorialensis</i> , f. 28v).....	114
Fig. 27 - Pianta della Basilica di S. Pietro in Vaticano (secoli VI-XV). (Elaborazione da Alfarano, 1590 e De Blaauw, 1994).....	120
Fig. 28 – I Fori con la Torre dei Conti (dal <i>Codex Escorialensis</i> , f. 40v).....	128
Fig. 29 – <i>Ostia e Porto nel 1557</i> , attribuita a F. Bertelli. (London, British Museum, Map Room, foto di J. Freeman).....	134
Fig. 30 – Colosseo nel XV secolo (dal <i>Codex Escorialensis</i> f.41v).....	160
Fig. 31 – La restituzione grafica dell’area del Calcarario fatta dal Lanciani (Rodolfo Amedeo LANCIANI, <i>Forma Urbis Romae</i> , Tav. XV, Roma, 1901).....	171

- Fig. 32 - La contrada “De Calcarario” (da Giuseppe Marchetti-Longhi, *Le contrade medioevali della zona in Circo Flaminio in Il “Calcarario”*, ASRSP, Roma, 1919, Vol. XLII)..... 172
- Fig. 33 - Veduta della Fontana di Trevi nel 1593. (da Antonio Tempesta, *Recens prout hodie iacet almae Urbis Romae*)..... 176
- Fig. 34 - La Fontana di Trevi nel 1643 (da Federico Franzini, *Roma antica e moderna*, Roma, 1668)..... 176
- Fig. 35 - Piazza S. Pietro e la Loggia delle Benedizioni viste da via Alessandrina (da Giorgio Simoncini, *Roma: Trasformazioni urbane nel Cinquecento*, Firenze, 2008)..... 179
- Fig. 36 - Il viridario del Palazzo Venezia, dettaglio della pianta di G.B. Falda del 1676. (da A. Cremona, *Il giardino a Roma nel Quattrocento*, Milano, Jaca Book, 2012)..... 179
- Fig. 37 - Veduta attuale del giardino del Palazzetto di S. Marco. (da Michael J. WATERS, *Reviving Antiquity with Granite*, cit.)..... 179
- Fig. 38 - L’area del Mausoleo di Augusto alla fine del XIX secolo. (da Rodolfo Amedeo LANCIANI, *Forma Urbis Romae*, tav. 8, Roma, 1901)..... 186
- Fig. 39 - Prospettiva del Mausoleo di Augusto entro le mura, 1493. (da Hartmann Schedel, *Liber Chronicarum*)..... 187
- Fig. 40 - Antonio da Sangallo il Giovane, Pianta del Mausoleo di Augusto (Firenze, Uffizi, GDSU, 1270Ar)..... 187
- Fig. 41 - Ipotesi ricostruttiva del Mausoleo di Augusto (da R. A. Cordingley e I. A. Richmond, *The Mausoleum of Augustus* in “Papers of the British School at Rome”, 10, 1927)..... 188
- Fig. 42 - L’area del Campo Marzio in epoca imperiale (da Giuseppe Lugli, *Forma Urbis Romae*, Roma, 1940)..... 188
- Fig. 43 - A.M. Colini, G. Gatti, G. Q. Giglioli, Ricostruzione grafica in pianta e sezione del Mausoleo. (da *Il Mausoleo di Augusto* in “Capitolium”, n.10, ottobre 1930)..... 189
- Fig. 44 - Lapide commemorativa del sedime del complesso di S. Girolamo degli Illirici e della sua rifazione nel XX secolo, in via Tomacelli (foto dell’autore)..... 189
- Fig. 45 - Contenitore d’urna di Agrippina Maggiore, rilavorata nel Medioevo e adattata a misura legale per il grano. (Roma, Nuovo Museo Capitolino)..... 190
- Fig. 46 - Contenitore d’urna di Agrippina Maggiore e di Nerone Cesare, 1597 (da Jean Jacques Boissard, *Antiquitatum Romanorum*, Frankfurt, 1597, t.III, pp. 96-98)..... 190
- Fig. 47 - Hieronimus Cock, Veduta della piazza del Campidoglio..... 221
- Fig. 48 - G.B. Ricci da Novara, *La Loggia delle Benedizioni*, affresco, 1618, (Grotte Vaticane, Basilica di San Pietro in Vaticano)..... 250